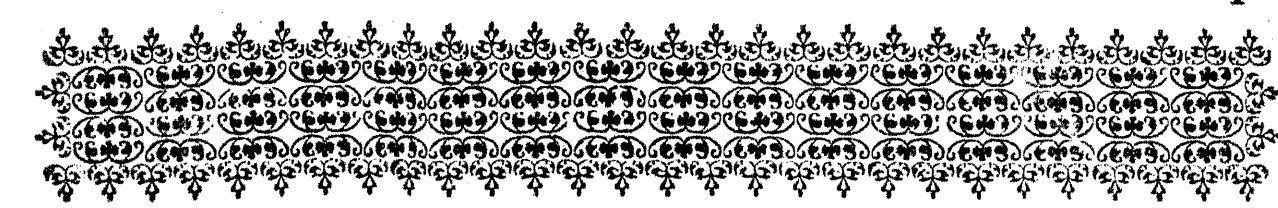
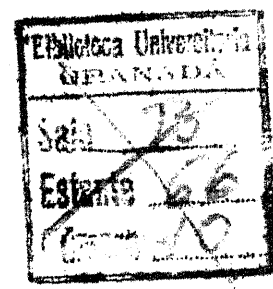


7-73830

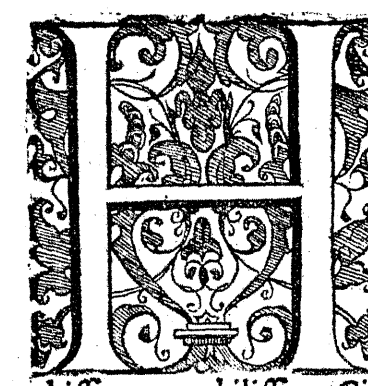
I



DELLA PRIMA PARTE  
 DELL'ISTORIA  
 DELLA SACRA RELIGIONE  
 ET ILLVSTRISSIMA MILITIA  
 DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO  
 DI IACOMO BOSIO.



LIBRO PRIMO.



AVENDO la sacra Religione, & illustrissima Militia di san Giovanni Gierosolimitano, l'istoria della quale io m'apparechio à scriuere, hauuto il suo nascimento, e la sua prima origine nella Città fanta di Gierusalemme, e passati in quella i primi anni della fanciullezza; e gran parte (per così dire) dell'adolescenza; Perche meglio s'intendano le cagioni, che diedero principio à sì nobile, e generosa Militia, prima ch'io tratti delle cose di essa, è necessario, che cominciando da più antichi, e più rimoti tempi, ioracconti breuemente alcune cose appartenenti a' principij, e progressi di detta fanta Città. Gierusalemme adunque antichissima, e nobilissima Città fra quante ne sono in Oriente, metropoli, capo, e sedia Reale della Giudea, la cui descrizione porremo in luogo più opportuno, fù, come afferma Flauio Gioseppe, nel settimo libro, e capitolo decimo ottauo della guerra Giudaica, primieramente edificata da vn Principe de' Cananci, che nella lingua loro, Re giusto era detto; e questo, vogliono alcuni, che fosse Sem figliuolo di Noè, che per altro nome chiamano Melchisadech. Altri però, ciò non ostante, non da Sem figliuolo di Noè, ma da Salem figliuolo d'Arfaxat vogliono, ch'ella edificata fosse. Non mancandoui altri ancora, che ne dall'vno, ne dall'altro di questi, ma da' Cananci, e da' Iebusei discendenti di Cam, ne vogliono tirar l'origine. E si come sono in ciò tanto discordanti gli Scrittori, così sono anche di diuerse opinioni intorno al primo nome, c'hebbe detta Città. Percioche alcuni, e fra loro particolarmente Gioseppe, & Egeffippo vogliono, che fosse da principio chiamata Solima, e ch'in processo di tempo fosse poi detta Ierosolima, dal tempio, che Melchisadech vi edificò. Altri scriuono, ch'ella fu primieramente nomata Salem, dal sopradetto Salem pronepote di Noè; & altri stimano, che'l suo primo nome fosse Luza, e che così chiamata fosse, dalla gran quantità de' mandorli, ch'iui nasceuano; e che poi fosse detta Bethel, cioè casa di Dio. Fù ella anco, come altri affermano, chiamata Iebus, da' Iebusei, i quali scacciandone i figliuoli di Salem, lungo tempo la possedettero; onde congiungendosi il nome di Iebus con Salem, vogliono, che lungamente fosse detta Iebusalem; fin, ch'essendosene impadronito il Re, e Profeta Dauid, mutando la lettera B, in R; la chiamò Gierusalem. Il qual nome ancor hoggidi conferua, non ostante, ch'vn tempo fosse chiamata Elia, in honore d'Elia Adriano Imperatore, come si dirà à suo

*Gierusalemme da chi edificata fosse.*

*Melchisadech edificatore di Gierusalemme. Salem. Cananci. Iebusei.*

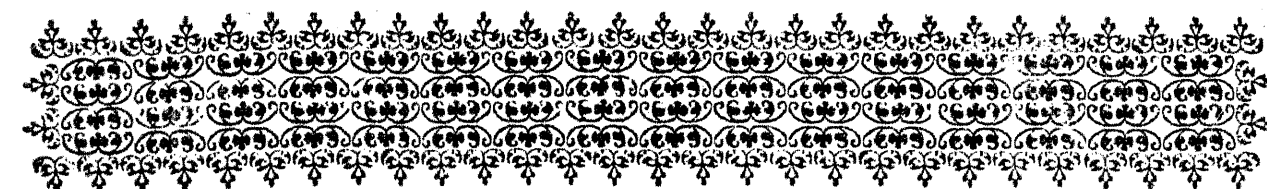
*Nomi antichi di Gierusalemme.*



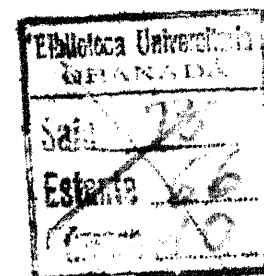
*Gierusalemme chiamata Elia.*

A luogo.

1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37



DELLA PRIMA PARTE  
DELL'ISTORIA  
DELLA SACRA RELIGIONE  
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA  
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO  
DI IACOMO BOSIO.



LIBRO PRIMO.



AVENDO la sacra Religione, & illustriſſima Militia di ſan Giovanni Gierofolimitano, l'Iſtoria della quale io m'apparecchio à ſcriuere, hauuto il ſuo nacimiento, e la ſua prima origine nella Città fanta di Gieruſalemme, e paſſati in quella i primi anni della fanciullezza; e gran parte (per così dire) dell'adoſcenza; Perche meglio s'intendano le cagioni, che diedero principio à sì nobile, e generoſa Militia, prima ch'io tratti delle coſe di eſſa, è neceſſario, che cominciando da più antichi, e più rimoti tempi, ioracconti breuemente alcune coſe appartenenti a' principij, e progreſſi di detta fanta Città. Gieruſalemme adunque anti-  
chiſſima, e nobiliſſima Città fra quante ne ſono in Oriente, metropoli, capo, e ſedia Reale della Giudea, la cui deſcrizione porremo in luogo più opportuno, fù, come afferma Flauio Gioſeppe, nel ſettimo libro, e capitolo decimo ottauo della guerra Giudaica, primieramente edificata da vn Principe de' Cananci, che nella lingua loro, Re giuſto era detto; e queſto, vogliono alcuni, che foſſe Sem figliuolo di Noè, che per altro nome chiamano Melchiſadech. Altri però, ciò non oſtante, non da Sem figliuolo di Noè, ma da Salem figliuolo d'Arfaxat vogliono, ch'ella edificata foſſe. Non mancandoui altri ancora, che ne dall'vno, ne dall'altro di queſti, ma da' Cananci, e da' Iebuſei diſcendenti di Cam, ne vogliono tirar l'origine. E ſi come ſono in ciò tanto diſcordanti gli Scrittori, così ſono anche di diuerſe opinioni intorno al primo nome, e hebbe detta Città. Percioche alcuni, e fra loro particolarmente Gioſeppe, & Egeſippo vogliono, che foſſe da principio chiamata Solima, e ch'in proceſſo di tempo foſſe poi detta Ierofolima, dal tempio, che Melchiſadech vi edificò. Altri ſcriuono, ch'ella fù primieramente nomata Salem, dal ſopradetto Salem pronepote di Noè; & altri ſtimano, che l'ſuo primo nome foſſe Luza, e che così chiamata foſſe, dalla gran quantità de' mandorli, ch'iuì naſceuano; e che poi foſſe detta Bethel, cioè caſa di Dio. Fù ella anco, come altri affermano, chiamata Iebus, da' Iebuſei, i quali ſcacciandone i figliuoli di Salem, lungo tempo la poſſedettero; onde congiungendofi il nome di Iebus con Salem, vogliono, che lungamente foſſe detta Iebuſalem; fin, ch'eſſendofene impadronito il Re, e Profeta Dauid, mutando la lettera B, in R; la chiamò Gieruſalem. Il qual nome ancor hoggi di conferua, non oſtante, ch'vn tempo foſſe chiamata Elia, in honore d'Elia Adriano Imperatore, come ſi dirà à ſuo luogo.

*Gieruſalemme da chi edificata foſſe.*

*Melchiſadech edificatore di Gieruſalemme. Salem. Cananci. Iebuſei.*

*Nomi antichi di Gieruſalemme.*



*Gieruſalemme chiamata Elia.*



Gierusalemme Città, da Dio molto amata.

Flagelli, e distruzione di Gierusalemme.

Nerone sdegnato contra gl' Ebrei.

72

Tito fa spianare Gierusalemme.

73

La Città di Gierusalemme conceduta a' Christiani.

138

Marco primo Vescono di Gierusalemme.

321

Giuliano Apostata fa aprire i Tempj de gli Idoli, e dà licenza a' Giudei di riedificare il Tempio di Salomone.

luogo. Fù questa santa Città, molto amata da Dio, e mediante il fauor Diuino, andò aumentando il suo dominio, & imperio, con molta prosperità, fin tanto, che prouocato Iddio a sdegno, per l'idolatria, e vitij di Salomone, e di Roboam suo figliuolo, mandò sopra di essa, o de gli habitatori suoi, feuerissimi castighi, & horrendissimi flagelli della giusta ira sua; permettendo, ch' ella fosse più volte presa, saccheggiata, arsa, e distrutta da diuerse fiere, e barbare nationi: spogliato, e profanato il Tempio: i Regi suoi pigliati, accecati, incatenati, fatti schiaui, e crudelmente uccisi; & i popoli di lei, con miserabile strage, tagliati à pezzi, & inacerba, e dura seruitù, con le mogli, e co' figliuoli loro, più volte condotti. Ma niuna di queste auerfità da lei patite, agguagliar si può alla rouina, & alla defolatione, ch' ella sostene da Tito Vespasiano, cagionatale dalla nefanda, & empia sceleraggine, che'l suo perfido, e maluagio popolo commise, nella crudelissima, & obbrobriosa morte di Christo Re, e Signor nostro; la colpa del qual peccato, à cui tutta quell' empia gente s'atrinse, fù cagione, come è da crederfi, che lo stato di lei non potè mai più essere quieto: ma accefi gli animi alla discordia, e punti da stimoli di furore, non prima cessarono d'incrudelire hor in loro stessi, & hor in altri, fin che tutta la gente, con l'istessa Città, non fù rouinata, & estinta. Poi che permesse Iddio, per suo giusto giudicio, che si ribellassero da' Romani; prouocando l'armi di quell'inuitto, e generoso Popolo, nel loro proprio estermio. Percioche hauendo quella ribellione infiammato di giusto sdegno l'animo di Caio Nerone, ch'all'hor reggeua l'Imperio, per frenare, e per reprimere l'insolenza di quella feditiosa, e peruersa gente, ne commise l'impresa à Vespasiano; Però essendo egli, mentre attendeua à quella guerra, salutato Imperatore dall'essercito, in competenza di Vitelio; e conuenendogli per questo, partire per Roma, lasciò il carico di quella, à Tito suo figliuolo, il quale cingendo la Città con istrettissimo assedio, dopo hauerla lungamente combattuta, e da più parti, molte volte assalita; finalmente nel modo, che raccontano l'istorie, la prese; facendola spianare fin da' fondamenti. Nel quale assedio, morirono de gli Ebrei, vn milione, e cento mila persone; e ne furono prese nouanta sette mila. Così fù rouinata Gierusalemme; per niun'altra cagione degna di tante infelicità, come dice Gioseppe, che per hauer generata quell'empia progenie, che le cagionò l'estermio. Niuna Città fù mai più feconda in partorire Profeti; e niuna fù mai de' Profeti più nemica. Niun popolo crebbe mai da più fanti principij, nè alcuno di maggiori sceleratezze imbrattato, più giustamente cadde. Da indi innanzi restò il dominio della Giudea assai quieto, e pacifico a' Romani, fin che reggendo l'Imperio, Elio Adriano, essendosi di nuouo ribellati gli Ebrei, ben tosto pagarono vn'altra volta, con gran mortalità, e spargimento di sangue, e con rouina di quasi tutta la Giudea, la pena della temerità, e della pazzia loro. Et hauendo Adriano fatto riedificare, e ristaurare l'abbattuta Città di Gierusalemme, affìn che memoria alcuna dell'antico nome non vi restasse, volle, che dal suo nome fosse chiamata Elia, come dianzi dicemmo. E perche da ogni parte del mondo vi concorreuà gran numero di Pellegrini Christiani per visitare i santi luoghi, doue gl' altissimi misterij della nostra redentione celebrati furono, concedette la detta Città a' Christiani, perche l'habitassero, vietando per legge espresfa, che niun Giudeo, da indi innanzi in essa habitar potesse. Il che fù fatto circa l'anno del Signore, cento trent'otto. Così riforse di nuouo la santa Città di Gierusalemme, e di quella fù eletto Vescouo Marco, il quale fù il primo, che non essendo Giudeo, reggesse quella Chiesa. Ma perche gl' Imperatori Romani erano in que' tempi gentili, & idolatri; e per ciò, tendeuano del continuo, per zelo della loro religione, nuoue insidie alle chiese Christiane, con grandissimo odio, e crudeltà perseguilandole: Sostenne per questo la Gierosolimitana ancora, sotto Antonino, Commodo, Seuero, Massimino, Valeriano, Aureliano, e Diocletiano molte persecutioni, e trauagli; fin ch'ottenendo l'Imperio il magno Costantino, & essendosi fatto Christiano, con grande allegrezza, e consolatione di tutti gl' Eletti; concedette la tranquillità, e la pace al popolo fedele. Perilche passò felicemente la Chiesa Gierosolimitana, fin al tempo dell'empio Giuliano apostata, il quale hauendo prima simulato d'essere Christiano, tosto, ch'egli ottenne l'Imperio, si dichiarò all'aperta empio, e scelerato pagano; e voltate hauendo alla verità Christiana le spalle, fece per tutto aprire i tempj de gl' Idoli; fauorendo à tutto poter suo, i Pagani, e trauagliando con disusato modo i Fedeli. Per maggior disprezzo de' quali, diede licenza, che' Giudei riedificassero in Gierusalemme il Tempio di Salomone; e ch'all'vsato modo loro, vi facrificassero. Ma non permesse Iddio, che quella fabrica andasse innanzi. Percioche venendo vn'horrendo terremoto, non solamente gettò à terra, e rouinò tutto quello, che di nuouo fabricato s'era; ma conquassò in maniera i vecchi fondamenti, che dell'antico tempio rimasi erano, che non vi restò pietra sopra pietra; e vennero

nero altri stupendi prodigij dal Cielo, i quali non solamente fecero tralasciare a' perfidi, & ostinati Ebrei l'incominciata impresa, ma accrebbero molta riputatione alla legge Euangelica, & al nome Christiano: Talmente, che la Chiesa di Gierusalemme perseverò dipoi assai felicemente sotto gl'Imperatori Greci, fin al tempo del vitioso, & otioso Focas ch'all'hora, sdegnato Costroe Re di Persia, che Foca hauesse fatto crudelmente uccidere il buon Maurizio Imperatore, co' figliuoli, e tirannicamente occupato l'Imperio, tutto d'ira, e di furore, acceso, con numerosissimo, e potente essercito, la Mesopotamia velocemente passando, tutta la prese, e soggiogò. Indi volgendo l'armi nella Soria, e ponendo il tutto à fuoco, sangue, e rouina, prese anco per forza Gierusalemme; doue per la colera, non perdonando più alle cose sacre, ch'alle profane; sparso, che v'hebbe vn mar di sangue, con ammazzarui trentasei mila persone, o come altri vogliono, nouata mila, caricato di preda, e di prigioni, in Persia se ne ritornò; portandosi anco seco, il sacrosanto Legno della Croce. Però essendo poi stato Costroe vinto da Eraclio, successore di Foca nell'Imperio; & essendo stato ucciso da Sirochio suo figliuolo, fù il detto santo Legno, dopo essere stato quattordici anni in Persia, recuperato, insieme con quanto esso Costroe dell'Imperio occupato haueua; e da Eraclio sopradetto, che trionfante se ne tornò in Gierusalemme, con molta pompa, e celebrità, riposto nel monte Caluario, doue già da Elena Imperatrice, altre volte era stato collocato. Però essendosi poi il medesimo Eraclio, dato tutto ad otiosa, e lasciua vita, pigliando ardire i Saracini, i quali erano sdegnati, che pagato non gli fosse il soldo, dall'Imperio ribellati essendosi, à guida di terribile, & impetuosa procella, assaltando le prouincie di quello, in vn tratto della Soria, della Fenicia, dell'Egitto, e poi di Persia s'insignorirono: e finalmente volgendosi sopra la Giudea, facilmente presero, & occuparono Gierusalemme, non essendoui quasi alcuno, che gli facesse resistenza. Erano questi Saracini, popoli d'Arabia, i quali ingannati, e sedotti dall'empio Maometto, abbracciata hauendo la falsa religione, & empia dottrina di quello, haueuano per fine d'ampliarla con l'armi. Et essendo, come essi credeuano, discendenti d'Ismaele figliuolo di Abraamo, e d'Agar sua serua, quindi alle volte Ismaeliti, & alle volte Agareni detti ne furono. Però parendo poi, che questi nomi, per tale discendenza, poco honorati fossero, si fecero chiamare Saracini, da Sarra legitima Moglie d'Abraamo. Vogliono però alcuni, che si chiamassero Saracini, da Saraco Città dell'Arabia. Hor impadroniti essendosi questi Barbari di Gierusalemme, se ben fecero molti mali trattamenti a' Christiani, ch'ui habitauano, permisero nondimeno, che pagando vn certo tributo, le Chiese loro ristaurar potessero, & hauere il loro Vescouo, e liberamente essercitare la Religione Christiana. Così sottoposta essendo la Chiesa Gierosolimitana, alla dura seruitù de gl'infedeli, andò perseverando in molte tribolationi, & angustie, fin al tempo d'Aron Principe di detti Saracini, e Re di Persia, il quale mostrandosi assai benigno, & humano verso Christiani, per l'amicitia, e buona intelligenza, ch'era frà lui, e Carlo magno Imperatore, lasciò mentre egli visse, respirare non poco quell'a Chiesa dalle passate calamità. Però venuto egli à morte, e nata essendo gran contesa fra' Saracini di Persia, e quei d'Egitto, per alcune differenze, ch'erano frà essi, sopra la superstitione della falsa religione loro; e perciò perseguitandosi crudelmente con l'armi, & ostinatamente contendendo del dominio, fù di nuouo la santa Città, co' Christiani habitatori d'essa, molto afflitta, e tribolata, per le spese mutationi de' Signori. Percioche hor sotto il dominio de' Persi, & hor de gl'Egittij, molte volte passò; secondo ch'hor gl'vni, hor gl'altri, superiori ne rimaneuano. Finalmente preualendo il regno de gl'Egittij, i quali di tutte quelle prouincie, fin ad Antiochia, s'impadronirono, parue, che i Fedeli sotto di loro, alquanto men trauagliati fossero, fin che peruenne quel Regno in potere dello scelerato, & empio Equen Califa, il quale nato essendo di madre Christiana, temendo per questo di non essere tenuto per vero discepolo d'Alì loro gran Profeta, cominciò à trattare aspramente i Christiani, facendogli tutti i mali trattamenti, e dando loro tutti disgusti, che poteua. e pensando con questo leuarsi affatto ogni sospetto d'addosso, fece sceleratamente, & empientemente rouinare, e gettare à terra il Tempio del santissimo Sepolchro di Christo, il quale stette così rouinato trentasette anni, fin al tempo di Costantino Monomaco Imperatore di Costantinopoli, il quale a' preghi de' Christiani, ch'in Gierusalemme habitauano, e di consentimento di Bomenfor di Monistenab Califa d'Egitto, à sue spese riedificare lo fece, l'anno di nostra salute, mille quarant'otto. Hor intorno à questi medesimi tempi, alcuni Gentil'huomini, e Mercanti Italiani, della Città d'Amalfi spesso frequentar soleuano i porti, e le Città maritime della Soria, e dell'Egitto; doue porticando con le nauì loro, mercantie pellegrine, non più vedute in quei paesi, & à quei Barbari

Prodigij stupendi dal Cielo, accrebbero riputatione alla legge Euangelica. 603

Costroe Re di Persia piglia Gierusalemme, e via se ne porta la santa Croce. 614

La Santa Croce recuperata da Eraclio Imperatore.

Saracini pigliano Gierusalemme.

Origine de' Saracini.

Saracini perche così chiamati fossero.

Aron Principe de' Saracini verso Christiani benigno.

Equen Califa de' Saracini empio, e crudele.

Tempio del santissimo Sepolchro rouinato. 1012

Mercanti Amalfitani traficanano in Soria. 1048

gratissime, erano per questo amati, e ben veduti; non solamente da' Governatori delle Città, e delle Prouincie, ma dall'istesso Califa d'Egitto, il quale all' hora dominaua tutte quelle riuere marittime, da Gabala Città, hor detta Gibel, vicina à Laodicea di Soria, fin ad Alessandria. Amalfi è Città d'Italia, e del Regno di Napoli, situata nel mar Tirreno, frà la piaggia del mare, e i monti. Da Leuante hà la nobile Città di Salerno, non più, ch' intorno à sette miglia discosta. Da Ponente hà Sorrento, e Napoli; e da mezo giorno hà la Sicilia, poco più, o meno di dugento miglia lontana; essendoui traposto il mar Tirreno. Questi Amalfitani adunque, come huomini negotiatori, che portauano attorno mercantie vtili, e grate, liberamente per tutti quei paesi della Giudea, e dell'Egitto andar poteuano, senza, che molestia, od impaccio alcuno, dato gli fosse. Et essendo deuoti, e buoni Christiani, spesso in Gierusalemme andar soleuano, à visitare quei santi luoghi: Però non hauendo quiui particolar albergo, & alloggiamento loro, come soleuano hauere quasi in tutte le Città marittime, e desiderando ancora, per consolatione dell'anime loro, ch' in Gierusalemme vi fosse alcuna Chiesa, nella quale i Diuini officij, conforme all' vso della santa Romana Chiesa si celebrassero: percioche all' hora non vi si celebraua se non alla Greca: Di commune concordia, inspirati da Dio, hebbero ricorso al Califa d'Egitto, al quale per mezo d'alcuni Fauoriti suoi, porsero vn memoriale, co'l quale lo supplicauano, che fosse seruito ordinare, ch' in Gierusalemme conceduto gli fosse vn sito, doue potessero far edificare vna Chiesa, & vn palagio, c' hauesse à seruire per vso, & habitatione loro, e di quelli della natione. Contentossi il Califa, e desiderando gratificar gli, scrisse al Presidente di Gierusalemme, ordinandogli, ch' assegnasse à gl' Amalfitani sopradetti vn sito amplissimo nella Città, nel quartiere, c' habitauano i Christiani, doue edificar potessero, e Chiesa, e palagio, come più à quelli piacesse. Era all' hora la santa Città, in quattro parti egualmente diuisa; delle quali, vna solamente, doue è situato il Tempio del santissimo Sepolchro, a' Christiani per habitarui conceduta n'era; essendo l'altre tre parti, tutte da Infedeli habitate. Fù adunque d'ordine del Principe, assegnato a' detti Amalfitani, luogo atto, e capace, per edificare quanto desiderauano. Et hauendo raccolto frà tutti loro, il danaro, per tale fabrica bisogneuole; dirizzarono dinanzi la porta del Tempio della Resurrectione del Signore, lontano quasi vn tiro di pietra, vna Chiesa in honore della gloriosa Vergine Maria, insieme con vn Monastero, casa, & altre commodità necessarie, per habitatione de' Monaci, e per albergo della gente loro. Ilche hauendo condotto à perfectione, fecero venire dal paese loro, e come alcuni dicono, da Monte Cassino, vn' Abate, con Monaci dell'Ordine di san Benedetto; a' quali diedero la cura, e'l gouerno della Chiesa, e del Monastero; con carico, ch' albergare douessero tutti i Pellegrini Christiani, che vi capitassero. E perche i Fondatori furono Italiani, fù poi quella Chiesa, e Monastero, chiamato santa Maria della Latina; à differenza dell'altre Chiese Greche, ch' erano in Gierusalemme. Hor diuulgandosi la fama di questa santa opera, e della commodità, che i Pellegrini Christiani in Gierusalemme riceueuano; cominciò à concorrerui gran numero di Pellegrini, fra' quali capitandoui molte Donne, e sante Vedoue, le quali sopra il timor femminile, sprezzando i pericoli, non dubitauano di porsi in così lungo, e pericoloso viaggio, perche visitare, e baciare potessero quei santi luoghi; e non v'essendo poi luogo, doue elle honestamente albergare si potessero; non essendo conueniente, che con gl'huomini s'alloggiassero; fù deliberato d'edificar iui vn' altro Monastero, in honore di santa Maria Maddalena, nel quale deputarono vn certo numero di Monache, acciò hauessero cura d'albergare, e di seruire le Donne Pellegrine, che vi capitauano: Talmente, che non solamente d'Italia, ma da tutte le Prouincie di Christianità, infiniti Pellegrini vi concorreuano, così donne, come huomini, così nobili, come plebei. E perche arriuare non si poteua alla santa Città, se non passando per paese d' Infedeli; quindi auueniua, che i poveri Pellegrini, quasi tutti sualigiati, rubbati, e spogliati n'erano; in modo, che giungendo poi à Gierusalemme, conueniua, che sedendo fuori delle porte della Città, miseri, e mendici, iui morendosi di fame, di sete, di freddo, e di caldo aspettassero fin tanto, che pagato hauendo vn ducato d'oro per testa, conceduto gli fosse il potere entrare. Entrati poi, e visitati hauendo per ordine i luoghi santi, non gli restaua speranza d'hauere pur à mangiare per vn sol giorno; se non in quanto dal detto Monastero, con carità fraterna, amoreuolmente soccorsi n'erano: essendo tutti gl'altri habitatori di Gierusalemme, Saracini, & Infedeli, eccetto il Patriarca, il Clero, & i Soriani, i quali ogni giorno di tante angarie, di tante grauezze, & estorsioni grauati erano, ch' essendo in estrema pouertà, frà vn continuo timor di morte, il poter respirare appena permesso gl'era. Però crescendo, non ostante tutte quelle difficoltà, ogni giorno più il concorso de' Pellegrini; nè essendo

*Amalfi Città del Regno di Napoli.*

*Amalfitani edificano vna Chiesa, & vn Monastero in Gierusalemme.*

*Chiesa de gl' Amalfitani in Gierusalemme, detta S. Maria della Latina.*

*Amalfitani edificano vn' altro Monastero in honore di santa Maria Maddalena.*

*Pellegrini Christiani amoreuolmente soccorsi dal Monastero della Latina.*

sendo gli alloggiamenti di quei Monasteri, capaci per albergare tanta gente, si risoluettero quei veramente pij, e santi huomini, di leuarli quel poco, che per loro vitto, e vestito era necessario, più tosto, che patire, ch' i poveri Christiani non hauessero luogo, doue la notte ricouerare si potessero; e fossero costretti à dormire nelle strade, à pericolo d'essere ammazzati da gl' Infedeli, come à molti occorse. E però ne' confini del sito à loro destinato, edificarono vno Spedale grande, e capace, nel quale alloggiuano poi, così gl'infermi, come i sani; e viuendo con quella maggiore parsimonia, ch' era possibile nell'vno, e nell'altro Monastero, si sforzauano di pascere, e di sostentare al meglio, che si poteua di quello, ch' auanzaua loro, quei poveri Pellegrini. Per la buona cura, e per seruiigio de' quali, vfarono di deputare in detto Spedale vn Governatore, o sia Rettore, ad electione dell' Abate. Dirizzarono ancora in detto Spedale, vna Cappella, od Oratorio, dedicandolo, e consacrandolo insieme con lo Spedale, à san Giouanni Battista; essendo stati informati, ch' in quel medesimo luogo, Zaccaria Profeta, padre di quel glorioso Santo, à far oratione, spesso andar soleua. Scriuono però alcuni, che la detta Cappella, o sia Oratorio, fù dedicato à san Giouanni Limosinario, il quale fù Patriarca d' Alessandria, in tempo di Foca Imperatore; chiamato Limosinario dalle molte limosine, che faceua. Non haueuano però quei Monasteri, nè quel santo Spedale, entrate, nè possessioni alcune: ma gl' Amalfitani sopradetti, così quelli, ch' attenduano a' traffichi, & alle negotiationi in Soria, come quelli, ch' in Italia rimaneuano, spontaneamente tassandosi, e conforme alle proprie facultà, à sì santa opera contribuendo, mandar soleuano ogn' anno, per mezo di coloro, ch' in Gierusalemme andauano, danari all' Abate, che di tempo in tempo il Monastero della Latina reggeua, acciò con essi alle cose necessarie per i Frati, e per le Monache proueder potesse: e di quello, ch' auanzaua ne soccorresse i poveri Pellegrini, che nello Spedale s'albergauano. E così per lo spazio di molt' anni, mantennero gli Amalfitani, alle spese loro, i Monasteri, e lo Spedale, da essi fondato; fin tanto, che piacque à Dio di liberare la santa Città dalle mani de gl' Infedeli, come diremo appresso. Nel qual tempo fù trouato vn deuoto, & honorato Personaggio chiamato Gherardo, il quale era Governatore, e Rettore dello Spedale; e nel Monastero delle donne, fù trouata vna deuota, e santa Matrona, chiamata Agnesa, Gentildonna Romana, la quale haueua il carico, e la dignità d' Abadessa. Così hebbe il suo fondamento, e la sua prima origine, il sacro Spedale di san Giouanni Gierosolimitano. Al quale però alcuni, forse per offuscare questa gloria à coloro, che veramente ne furono i primi Fondatori; o pure non contenti di questa antichità, ingegnando si vanno, d'assegnare più antichi principij. Fra' quali, alcuni vogliono, che detto Spedale fondato fosse, fin dal tempo di Samuele Profeta; e poi in tempo di Giulio Cesare Imperatore Romano, e d' Antiochio Principe d' Antiochia, e Signore di Gierusalemme, di nuouo riedificato, per espresso commandamento di CHRISTO; de' Tesori, ch' vn certo Melchiar Sacerdote, cauati haueua dal Sepolcro di Dauid, da lui empientemente rotto. Percioche essendo, come essi dicono, apparso CHRISTO in sogno al detto Principe d' Antiochia, & al Sacerdote Melchiar, comandò, che i detti tesori spesi fossero nella fabrica, e ristauratione di detto Spedale; del quale vogliono, che Zaccaria Profeta, Padre di san Giouanni Battista, fosse il primo Governatore; fin che da Dio vi fù miracolosamente mandato, vn certo Giuliano Romano; affermando molte altre inuentioni, le quali hauendo più apparenza di sogno, che d'istoria, per breuità tralascio. Altri mostrano tener opinione, che questo fosse quel medesimo Spedale, nel quale Giuda Macabeo albergare, e ricouerar faceua i poveri soldati feriti, e stroppiati, nelle guerre, ch' egli hebbe contra Lisia, Nicanore, e Gorgia, Capitani de' Gentili; per liberare Gierusalemme dalle mani delle genti profane; e doue egli mandò le dodici mila dramme d'argento ad offerire, perche si pregasse Iddio per l'anime di coloro, che nella battaglia morti erano. Et altri vogliono, che detto Spedale, edificato fosse da Giouanni Hircano figliuolo di Simone Macabeo, e padre d' Aristobolo, che fù il primo Re, c' hauesse il popolo Ebreo, dopo la cattiuità di Babilonia. Percioche questo Giouanni Hircano, essendo, come recita Giosepepe, nel primo della guerra Giudaica, assediato in Gierusalemme da Antioco, cognominato il Pio, ruppe il Sepolcro di Dauid, e da quello cauati hauendo tre mila talenti, trecento ne diede ad Antioco, per liberarsi dall'assedio, e parte de gl'altri, vogliono, che spendesse in edificare vno Spedale, nel quale albergar potessero coloro, che di lontani paesi, in Gierusalemme, à visitare il Tempio di Salomone andauano. Ilche fù cento, e venticinque anni, innanzi l'auuenimento di CHRISTO. Le quali opinioni, quanto sian vane, da quest' vna ragione potrà chiaramente ciascuno conoscere; & è, che questo così antico Spedale, o pure Spedali (quando non si vogliono con-

*Origine, & edificazione dello Spedale di san Giouanni Gierosolimitano.*

*Oratorio nello Spedale, edificato in honore di san Giouanni Battista.*

*Amalfitani mantennero molti anni i Monasteri, e lo Spedale di Gierusalemme alle spese loro. Gherardo primo Rettore dello Spedale. Agnesa Gentildonna Romana, Abadessa nel Monastero in Gierusalemme.*



tentare, che fosse vn' istesso Spedale quello di Samuele, di Giuda, e d'Hircanio, da' quali vogliono cauare questa loro stirata origine, e questa fofistica antichità) edificati furono vicino al Tempio di Salomone, ch'è molto lontano dal Monte Caluario, vicino al quale fù da gl' Amalfitani edificato questo di san Giouanni Gierosolimitano. Oltra, che le dette opinioni sono totalmente abbattute, & atterrate dall'auttorità di tutti i più graui, & approuati Istoric, i quali fanno pienissima fede, che gl' Amalfitani, furono i primi fondatori di detto Spedale. Della qual verità, chiunque dubitasse, legga frà gl'altri Autori, Guglielmo Arciuescouo di Tiro, nel libro decimo ottauo, al capitolo quarto, e quinto della sua approuatissima istoria, della guerra sacra, che quiui potrà sodisfarfi appieno. Fondata adunque, & incaminata essendo la santa Casa dello Spedale di san Giouanni Gierosolimitano, nel modo, che detto habbiamo, e trouando i poueri Pellegrini, ch'andauano in Gierusalemme, non poco refugio, e consolatione, per la carità, che da' Fratelli di detta santa Casa fatta gl'era. Ecco, che pochi giorni appresso, i Turchi, gente Settentriionale, vagabonda, barbara, crudele, & oscura, (della cui origine trattaremo à suo luogo) quando il suo nome all'orecchie de gl'huomini appena penetrato n'era, ergendo improvvisamente il capo, & insieme addunata, con l'armi in mano, in numero quasi infinito, sotto la condotta di Belfer suo Capitano, da' Christiani chiamato Belchefone, impadronita essendosi di quasi tutta la Persia, in Soria se ne passò, e quasi in vn subito occupata hauendola, vi prese anco Gierusalemme, intorno gl'anni del Signore, mille, e sessanta. E passando oltra sopra le Prouincie dell'Imperio, non giouando, che Romano, soprannominato Diogene Imperatore di Costantinopoli, con numeroso essercito se le opponesse, (percioche da quella fù vinto, e preso) à guisa d'impetuoso, e rapido torrente, non trouando chi la ritenesse, o le facesse ostacolo, in breuissimo tempo occupò la Soria, l'vna, e l'altra Ciliacia; l'Isauria, la Pamfilia, la Licia, la Pisidia, la Licaonia, la Cappadocia, la Galatia, l'vna, e l'altra Ponto, la Bitinia, parte dell'Asia minore, hoggi detta la Natolia, e tutte le Prouincie, che sono da Laodicea di Soria, fin'all'Esoponto. Così caduta essendo la santa Città di Gierusalemme nelle mani di quei empij, e sceleratissimi Barbari, fù il popolo d'Iddio, ch'iuì habitaua, co' Pellegrini, che vi capitauano, così inhumanamente, e crudelmente trattato, che riputauano leggiero quello, che sotto il giogo de gl'Egitij, e de' Persi patito haueuano. E durò questo, per lo spatio di trent'ott'anni, ne' quali occupata la tennero; e fin che di liberarla piacque à Dio, il quale in tutte l'opere sue stupendissimo, e marauigliosissimo; si come suole il più delle volte eleggere i più deboli, & infermi, per confondere i più superbi, e forti; così condusse ad effetto la liberatione di Gierusalemme, per mezzo di debolissimo, & humilissimo instrumento. Dando tanta virtù, & efficacia alle parole di Pietro Eremita, che non solamente furon basteuoli à far risoluere Papa Urbano Secondo d'andarsene in Francia, à tenere solamente per questo, vn Concilio in Chiaramonte; ma à mouere con la presenza, e con l'auttorità del Sommo Pontefice sopra detto, à pigliar l'armi, e la Croce, per ricuperatione di Gierusalemme, e della Terra santa; il gran Goffredo Buglioni Duca di Lorena, che fù eletto Capitan Generale, e tanti altri Principi, e Signori Francesi, Italiani, e d'altre nationi della Christianità, con tanto numero di gente, ch'arriuati essendo in Costantinopoli, e passato hauendo il Bosforo Tracico, si trouarono hauere in Asia, sotto l'insigne loro, come alcuni vogliono, sei cento mila fanti, e cento mila caualli, o come altri più credibilmente scriuono, trecento mila huomini. E presa hauendo Nicea Città di Bitinia, dopo hauerla assediata cinquanta due giorni; vinto in battaglia formata Solimano, nepote di Belchefone Re de' Turchi, con morte di quaranta mila Barbari; foggiate in poco tempo, più di cento Città, e presa la grande Antiochia, dopo vn lungo, e fastidioso assedio, rotto, e sconfitto Corbagat, da' nostri chiamato Corbana, Capitan generale del Re di Persia, con morte di cento mila Turchi, e Persiani. Finalmente nel modo, che raccontano l'istorie, andarono sopra Gierusalemme, la quale pochi mesi prima, era venuta di nuouo in potere de gl'Egitij. Percioche inteso hauendo il Califa d'Egitto, che l'essercito Christiano haueua presa Nicea; vinto Solimano, & indebolite le forze de' Turchi, prese animo, e mandò vn suo Emir, che vuol dire Capitano, chiamato Elefdeli, il quale per forza d'armi ricuperò Gierusalemme, scaccian done i Turchi, che per ispatio di trent'ott'anni, come poco fa dicemmo, vsurpata tenuta l'haueuano. Posta è la Città di Gierusalemme nella Prouincia di Soria, in quel paese, ch'anticamente era chiamato la Cananea, & in quella parte della Terra di promissione, che cadde in sorte alla Tribu di Benjamin. Chiamauasi questa Prouincia, la Palestina, e

*Amalfitani veri, e primi fondatori dello Spedale di san Giouanni Gierosolimitano.*

*Turchi s'impadroniscono la prima volta di Gierusalemme.*

1060

*Marauigliosi progressi de' Turchi sopra il Romano Impero.*

*Papa Urbano Secondo va in Francia à tenere vn Concilio sopra la liberatione di Gierusalemme.*

1096

*Goffredo Buglioni va à liberare Gierusalemme.*

*Progressi e vittorie de' Christiani.*

*Turchi disacciansi di Gierusalemme da' Saracini.*

*Descrizione di Gierusalemme.*

quasi

quasi Filistina, da' Filistei, ch'iuì habitauano, corrompendosi il vocabolo. Et è anco detta Giudea, da' Giudei, che lungamente la possederono. Situata è la santa Città sopradetta, sopra due alti monti: l'vno de' quali, ch'è verso Occidente, si chiama Sion, e l'altro, ch'è dalla parte di Leuante, è detto monte Moria. Questi due monti, la doue è situata la Città di Gierusalemme, vengono talmente con le radici loro à congiungersi insieme, che di loro stessi fanno quasi come vna gran base, la sommità de' quali vien cinta dalle mura della Città, e distinta da vna picciola valle, che la Città, per mezzo parimente diuide. Sono i monti sopradetti in quella parte sassosi, e sterili talmente, che'l paese intorno à Gierusalemme, non hauendo nè riui, nè fonti, è secco, e spogliato di selue, d'alberi, di prati, di pascoli, e d'altre amenità, che l'abbondanza dell'acque produr ne suole: Ancorche per bere, e per altre necessità de' Cittadini, acque non manchino; essendoui dentro la Città, molte cisterne, e conserue grandissime, nelle quali l'acqua piouana si conserua. Era da principio la detta Città, situata sopra le falde de' medesimi monti, in maniera, che tutta dalle bande di Leuante, e di mezzo giorno, pendeua. E solamente il Tempio di Salomone, e la Rocca chiamata Antonia, o sia Torre di Dauid, restaua nella più eminente parte. Però facendola poi Adriano riedificare, la tirò tutta sopra la sommità de' monti in modo, che'l Tempio della Resurrectione del Signore, che prima era fuori della Città, venne ad essere nel circuito delle mura rinchiuso. Si che restò la Città da tre parti tutta scoscisa, e da profonde valli circondata. Percioche da Leuante hà la Valle di Iofafat; da mezzo giorno, la Valle d'Ennon, la quale fù termine, e confine della terra di Giuda, e di Benjamin; e da Ponente hà vna parte di detta Valle, che si stende fin alla piscina chiamata hoggi il lago del Patriarca. Però dalla banda di Tramontana, si va alla Città, per camino piano. E Gierusalemme minore delle Città più grandi, e maggiore delle mediocri; di forma quadrata, e lunga; ma, ch'in lunghezza alquanto più da vna parte si stende. Confinaua con lei, dalla banda di Ponente, la Tribu di Simeone, e'l paese de' Filistei, il mare Mediterraneo, e l'antichissima Ioppe, modernamente detta il Zaffo. Da Leuante hà il fiume Giordano, & il lago Asfaltide, detto il mare morto. E più oltra verso Leuante, l'Arabia Petrea. Da mezzo giorno, v'era la Tribu di Giuda, la Città di Betlem, doue nacque il Redentor del Mondo, e l'antico Ebron, sepoltura de' Patriarchi; e da Tramontana, v'era la Tribu d'Efraim, la Città di Gabaon illustre per il miracolo del Sole, che si fermò, vbidiendo a' commandamenti di Giosuè, e Samaria, sedia Reale de' Regi d'Israele. Correua l'anno di nostra salute, mille, e nouanta noue, e'l giorno settimo del mese di Giugno, quando l'essercito Christiano arriuò sopra Gierusalemme; e perche non si poteua cingere d'assedio d'ogn'intorno, massimamente dalle bande di Leuante, e di mezzo giorno, per le valli, e precipitij, di quel sito, s'accamparono i nostri dalla parte di Tramontana, stendendosi verso Ponente, dalla porta di santo Stefano, ch'è volta à Settentrione, fin alla porta, ch'è sotto la Torre di Dauid, volta ad Occidente; e strinsero talmente la Città, che non ostante la gagliarda resistenza di quei di dentro, e le scommodità, stenti, e difagi, che l'essercito patiuu; nel quale molti ogni giorno di caldo, e di fete, per mancamento d'acqua se ne moriuano; non v'essendo in quel contorno, nè fiumi, nè fonti, eccetto la picciola Siloe, ch'in quella più ardente stagione dell'anno, s'era quasi totalmente seccata; dopo hauerla assediata, e battagliata trenta noue giorni, à viua forza, finalmente la presero; essendoui prima d'ogn'altro entrato essortando gl'altri à seguirlo, Goffredo Duca di Lorena, con Eustachio suo Fratello, i quali aperta hauendo vna porta, tutto l'essercito nella Città introdussero; doue fù fatta grande strage, e mortalità; non perdonandosi la vita ad alcun'Egitto. Così fù presa Gierusalemme, e liberata dalle mani de' Barbari, l'anno di nostra salute, mille, e nouanta noue, a' quindici di Luglio, in venerdì, circa l'hora di nona. Scriuono alcuni, che mentre duraua l'assedio, Gherardo huomo deuoto, e pio, il quale era in quel tempo Governatore, e Presidente dello Spedale di san Giouanni Gierosolimitano, sapendo, che nell'essercito Christiano si patiuu gran fame, gettauu spesso dalle mura della Città di nascosto, gran quantità di pane a' Christiani, e ch'essendo vna volta frà l'altre veduto da gl' Infedeli, ne fù accusato al Governatore di Gierusalemme, il quale se bene era Infedele, amaua nondimeno quel fant' huomo, per la gran bontà, e carità, ch'in lui vedeuu, hauendolo in concetto d'vn grand' huomo da bene. E però disse à gl' Accusatori, che vedendolo vn'altra volta gettar pane a' Christiani, lo pigliassero, & à lui co'l pane lo conducessero; perche altramente non lo crederebbe. Perilche essendo vn'altra volta colto in fatto, ne fù con le falde della veste, piene di pane preso, e dinanzi al Governatore condotto; doue allargando egli per commandamento del Governatore le falde della

*Adriano Imperatore facendosi riedificare Gierusalemme, la tirò tutta sopra i monti.*

1099

*Essercito Christiano sopra Gierusalemme.*

*Gierusalemme presa da' Christiani.*

*Miracolo di Gherardo primo Rettore dello Spedale di san Giovanni.*

*Fratelli dello Spedale, aiutarono i Christiani nella conquista di Gierusalemme.*

*Gherardo primo Rettore dello Spedale, messo prigione, e mal trattato da Barbari in Gierusalemme.*

*Gherardo liberato di prigione, ritorna al suo esercizio dell'hospitalità.*

*Gherardo caritativo, e amorevole verso i Christiani feriti, gli ricure, e cura nello Spedale.*

*Goffredo Buglioni va personalmente a visitare lo Spedale.*

delle veste, quei pani miracolosamente in Pietre si conuertirono. Altri affermano, e fra questi particolarmente, l'Autore dell'Istoria intitolata, Militaris Ordinis Ioannitarum, che i Fratelli dello Spedale di san Giovanni, aiutarono grandemente la conquista di Gierusalemme; perche nel maggior ardore dell'ultimo assalto, che l'essercito alla Città ne diede, vedendo eglino, i Saracini tutti occupati, & intenti alla difesa delle mura, con impeto grande dalle spalle improvvisamente assaltandogli, abbandonare gli fecero la difesa delle mura. Onde ne diedero occasione, e commodità a' Christiani d'entrare con poco contrasto. La credenza però delle quali cose, sia appò ciascuno rimessa nel suo libero volere: Ch' in quanto à me, nè per vere approuarle, nè per false condannar le voglio. Ben pare ad altri più verisimile, e più credibile quello, ch' intorno à ciò, da alcuni più graui Autori, scritto viene, i quali dicono, ch' entrati essendo i Christiani in Gierusalemme, fu il detto buon Gherardo trouato in vna oscura, e crudel prigione, caricato di catene, e martirizzato di molti tormenti; e di maniera mal concio, ch' egli haueua rotti alcuni diti delle mani, e de' piedi; e l' resto della persona sua molto mal trattato; e questo per la gelosia, e per la tema, che gl' Infedeli di lui haueuano, che conoscendolo huomo di molto giudicio, dubitauano, che con qualche maneggio, e secreta intelligenza, egli trouasse modo d'introdurre l'essercito Christiano nella Città: & anco perche vedendogli fare tante, e si larghe limosine, non potendosi se non immaginare, ch' egli fosse huomo molto pecunioso; pensauano di fargli con quelle crudeltà, e con quei malissimi trattamenti, riuelare i suoi tesori, e pagare gran somme di danari. Ilche viene à conformarsi con quello, che scriue l' Arcieuescouo di Tiro, dicendo, che saputo hauendo gl' Egittij, che l'essercito Christiano andaua all'assedio di Gierusalemme, spogliarono i Christiani più ricchi, ch' in quella Città si trouauano, delle facultà, e delle ricchezze loro; e gli mandarono fuori di Gierusalemme, tenendo tanto ristretti, e chiusi quei di loro, ch' erano di seguito, e di giudicio, che senza manifesto rischio, e pena della morte, dalle case proprie uscire non poteuano; ritenendo il resto de' poveri, ch' erano atti alle fatiche, per seruirsi di loro, come di schiaui, in far portare innanzi, & in dietro le munitioni, le machine, e l'altre cose, che di mano in mano alla difesa della Città, in quell'assedio necessarie erano. Hor essendo stata liberata la santa Città, & i Christiani, ch' erano in essa, dalla dura tirannia de' Barbari, e vedendosi il buon Gherardo fuor di prigione, ritornò subito con gran feruore, e carità, al suo santo esercizio dell'hospitalità; riordinando, e rassettando con la maggior breuità, e diligenza, che pote, le cose del suo santo Spedale; raccogliendo in quello, tutti gl' ammalati, e feriti dell'essercito Christiano; facendogli con grande carità, & amore curare, e gouernare, spesso visitandogli, e consolandogli in persona, e con la continua assistenza de' Fratelli, ch' all' esempio suo, a quel santo esercizio dedicati s'erano; non tralasciando cosa, che per humana diligenza far si potesse, perche foccorsi fossero di tutti i rimedij necessarij, così per sostentamento, e ristoro de' corpi de gl' infermi, e de' conualescenti, come per salute dell' anime di coloro, che moriuano. Mostrandosi verso tutti, così caritativo, amoreuole, e benigno, che con la cortesia, & amorevolezza sua, e co' beneficij, e seruigi, che molti da lui riceueuano, in breue s'obbligò ciascuno, e particolarmente quei Principi. Di maniera, che n' acquistò tal riputatione, e credito, che come Padre commune, da tutti caramente amato, e riueroito n'era: E lo Spedale suo, hauuto in gran veneratione; e come luogo pio, e santo, con molta deuotione da tutti quei Principi spesso visitato: Talmente, che Goffredo Buglioni, seguita essendo la presa di Gierusalemme, dopo hauere visitati i luoghi santi, volle anco in persona visitare detto santo Spedale. E vedute hauendo con gl'occhi proprij, le tante, e buone operationi, ch' iui si faceuano; desiderando anch' egli d'essere partecipe de' meriti loro, donò, & assegnò in perpetuo à detto santo Spedale, alcuni poderi, casa, e possessioni del suo patrimonio; come dal tenore della donatione si vede; le cui parole son queste. In nome della santa indiuisibile Trinità. Io Goffredo Buglioni, per gratia di Dio Duca di Lorena, faccio sapere à tutti i presenti, e futuri, c' hauendo io per remissione, e sodisfattione de' miei peccati, adornato il mio cuore, e le mie spalle del segno della Croce, e del Saluatore per noi crocifisso, arriuai finalmente là, doue stettero li santi piedi dell' Altissimo Signor GIESV CHRISTO; e visitato hauendo il santo Sepolcro di nostro Signore, e tutti i santi luoghi, con ogni deuotione del mio cuore, finalmente arriuai alla Chiesa del santo Spedale, fondato in honore di Dio, della sua benedetta Madre, e di san Giovanni Battista. E veduto hauendo in esso, tante opere della gratia dello Spirito santo, che contare non si potrebbero, le quali con carità, & abbondanza d'humiltà vrate sono verso i poveri Fedeli, & ammalati: Io promessi, & offeri à Dio, (e con questo lo pago al potentissimo Signore con deuotione di cuore) alla detta Casa dello

dello Spedale, & à tutti i Fratelli di essa, vna casa fondata sopra Monalem Momboire, nella fredda montagna, e tutto ciò, ch' à lei d'intorno, con le sue entrate, e poderi; acciò, che possino in ogni tempo i frutti di quella ancamente riceuere. E questa donatione mia, fu fatta nel mille, e cento; l'anno della presa di Gierusalemme, nella sesta Epata, e nella prima inditione, per salute dell'anima mia; mio Padre, di mia Madre, di tutti i miei parenti, e di tutti i Fedeli viuui, e morti. E perche detta limosina resti ferma, e stabile; le presenti lettere sono fortificate, & in esse è impresso il nostro suggello. e di questo furon fedeli Testimonij, Arnaldo di Villamala, Luigi Abate auuocato, Enrico di Viral, Benedetto di santa Noy, Griffone lo Boch, e molti altri, ch' erano con esso noi. La quale donatione, hauendo io trouata descrittta in fronte d' vn libro antichissimo de gli stabilimenti di questa sacra Religione, scritto à mano in carta pecora, in lingua Francese, & in vn' altro in lingua Catalana, mandatomi da Malta dal Commendator F. Giouan' Otho Bosio mio fratello, m'è parso di porla qui tradotta in Italiano, per l'antichità di essa; essendo la prima donatione (della quale s'habbi memoria) che fatta fosse alla sant Casa dello Spedale di san Giovanni Gierosolimitano, e per il testimonio, che fa delle pie, e christiane operationi, ch' in detto Spedale si faceuano. Et anco, perche chiarisce affatto quant sia lontana dal vero, l'opinione d'alcuni, c'han creduto, che la prima inuocatione, e dedicaone dello Spedale sopradetto, ed di questa sacra Religione, fosse sotto nome di S. Gio. Limosinario, e non di S. Gio. Battista; ingannati da vna vana conseguenza, che vogliono tirare da alcuni Istoricj, i quali scriuono, che nello Spedale de gl' Amalfitani, da principio fu eretta vna Capella in honore di S. Gio. Limosinario. Perche dato, che così fosse, non per questo si debbe saargomèto, che questa sacra Religione pigliasse da principio per suo Protettore, & Auuocato, quel Santo; non trouandosi Scrittore alcuno, che di ciò parli, ma ben molte Scritture, e memorie antichissime, che fanno fede del contrario. Ciò è, che Protettore, Auuocato, e Padre di detta sacra Religione, fu sempre il glorioso san Giovanni Battista Precursore di Christo; come chiaramente testifica il pio, e gran Goffredo Buglioni in questa donatione dicendo, che lo Spedale fu edificato in honore di Christo, della gloriosa sua Madre, e di san Giovanni Battista. Ilche anco chiaramente si comprende dalle parole di Papa Pasquale Secondo, il quale in vna sua bolla indirizzata à Gherardo, lo nomina Institutore, e Presidente dello Spedale di Gierusalemme, fondato vicino alla Chiesa di san Giovanni Battista; non facendo mentione alcuna di san Giovanni Limosinario. E questo, oltra i testimonij sopradetti di tanta grauità, a' quali contradire non possiamo, si può anco per ragioni viuissime prouare. Perche douendo il buon Gherardo eleggersi alcun particolare Auuocato, che nel cospetto della Diuina Maestà tenesse la protectione dell'Ordine suo, non potè, dopo la gloriosa Vergine Maria, venirgli in mente alcuno di maggior fantità, e meriti, di questo Santo benedetto, di cui per testimonio di Christo, fra' figliuoli delle donne, maggior non nacque; massimamente essendo il suo Spedale fondato vicino alla Chiesa di lui. Danno anco manifesto indicio di questa verità, le molte commemorazioni, che di san Giovanni Battista ogni giorno, per antichissimo vsò, nella Chiesa Conuentuale di questa sacra Religione si fanno: nella quale, prima, che s'introducesse l'officio Romano, ogni settimana, dall'ottaua del Corpo di Christo, fin'all'Auuento, dire si soleua l'officio di san Giovanni Battista, della Croce, e della Madonna, ne' giorni non impediti, dal venerdì, e dal sabbato impoi; non facendosi pure vna sola memoria di san Giovanni Limosinario. Fece il detto Goffredo Buglioni, molti altri donatiui à detto santo Spedale, de' quali non s'ha altra memoria, se non in quanto dicono alcuni Scrittori, ch' essendo egli eletto Re di Gierusalemme a' ventitre del mese di Luglio, che fu otto giorni dopo la presa della santa Città, vedendo con effetto, quanto vtili, e necessarij fossero i santi essercitij, e le pie, e Christiane operationi, ch' in detto santo Spedale si faceuano, ordinò, che nelle Città, e nelle Castella, che conquistate s'erano, e che di mano in mano s'acquistarebbono, assegnate, & applicate fossero, entrate, e possessioni per mantenimèto di esso; donandogli, & applicandogli particolarmente tutti quei beni, & heredità, delle quali legitimo herede non si trouarebbe. E mostrando egli, segni tuttaua maggiori della pietà, e deuotione sua, verso detta santa Casa, fatti le hauerebbe presenti, e doni molto più importanti, se gl'effetti della sua reale, e santa liberalità, dalla morte interrotti stati non fossero, la quale con vniuersale cordoglio di tutti i buoni, lo leuò di questa vita, l'anno di nostra salute, mille, e cento; a' xvij. del mese di Luglio; mancandogli appunto cinque giorni, per hauer potuto godere vn'anno intero la dignità Reale, nella quale cò tanta modestia, e con tanta humiltà ne visse, che nò volè altrimenti essere coronato; riputàdo essere cosa indegna, & aliena dall'humiltà di Principe Christiano,

*Donatione fatta da Goffredo Buglioni, allo Spedale di san Giovanni.*

*Opinione d'alcuni sopra la prima inuocatione, e dedicaone dello Spedale di S. Giovanni.*

*San Giovanni Battista primo Auuocato, e Protettore della Religione Gierosolimitana.*

*Goffredo Buglioni eletto Re di Gierusalemme.*

1100  
*Goffredo Buglioni muore.*



Christiano, il portar corona d'oro in quella Città, nea quale Christo Re, e Signor nostro fù coronato di spine. Succedette à lui, dopo la sua morte, nel Regno, Baldouino suo fratello, il quale lasciando il Contado d'Edeffa à Baldouino del Borgo suo parente, fù vnto, e coronato nella Chiesa di Betlem, per mano di Dabert Patriarca Gierosolimitano, il giorno di Natale, nell'anno del Signore mille, cento, & vno. In questo mezo, spargendosi ogni giorno maggiormente per la Christianità, la fama dell'vli, e sante opere di misericordia del sacro Spedale di san Giouanni Gierosolimitano, massimamente dopo il ritorno in Europa di molti Gentilhuomini, e Personaggi di conto, che troua essendosi alla presa di Gierusalemme, feriti, & ammalati, erano stati in detto Spedale corogni officio di carità, e d'humanità curati, e seruiti, non satiadosi poi di predicare, e di magnificare le cortefie, e l'amoreuolezze, che quiui riceuute haueuano; si mossero talmente i cori de' buoni Christiani di quell'età, che i Regi, i Principi, & altri particolari, donarono, & pplicarono à quel pio, e santo luogo, tali, e tante facultà, & entrate in Italia, in Francia, in Dagna, & in altre prouincie della Christianità, ch' in breue tempo, venne à grande accrescimento: Aggiungendouisi massimamete il fauore della santa Sede Apostolica, e de' Sommi Patesci, i quali confermando, & approuando la fondatione, & institutione di esso, l'essercio, la professione, e le sante opere, che quiui si faceuano, lo presero sotto la protezione lor, Dotandolo di mano in mano di molte franchigie, esentioni, indulgenze, priuilegij, e gratie. Fra' quali prima d'ogni altro, Papa Pasquale Secondo sopradetto, come appare per la bolla, che di sopra accennata habbiamo, data in Beneuento a' quindici di Febraro, dell'anno mille, cento, e tredici, indirizzata al medesimo Gherardo, la quale è la più antica, che nela Cancellaria di questa sacra Religione registrata si troui, lo riceuette sotto la protezione della Sede Apostolica, facendolo libero, & esente da tutte le decime, impositioni, risponsi, e carichi, che le possessioni, e beni di esso tenuti fossero di pagare à qual si voglia Vescouo, o Prelato, in qual si voglia parte del mondo, che si fossero: Ordinando, che dopo la morte d'esso Gherardo, nessuno per astutia, inganno, o violenza presumesse d'vsurpare l'amministrazione, e'l reggimento di detto Spedale; ma quelli solamente ottenere lo potessero, che di mano in mano canonicamente eletti farebbono da' Fratelli, che nella santa caia d'esso haueffero fatta professione. Confermando tutte le donationi de' beni, che fin à quel tempo, e per l'auenire fatte gli farebbono da' Principi, e da altri particolari, in qual si voglia parte della Christianità; così in Asia, come in Europa. Facendo la detta bolla particolar mentione del Borgo di san Gilio, e de' beni, ch'all' hora possedeua in Asti, in Bari, in Taranto, in Messina, in Is Spagna, in Gierusalemme, & in altri luoghi. In tale stato ridusse le cose di quel santo Spedale la diligeza, e l'industria del buon Gherardo, il quale meritamente ne fù chiamato primo fondatore. Non perche egli lo fondasse, ma perche fù il primo Rettore, e Presidente di quello, la cui memoria, e notitia a' posteri penetrata, e rimasa sia: Et il primo, che con l'ardente carità, e con le sante opere sue, inuitò i Principi, & i buoni Christiani à dotarlo, & arricchirlo di possessioni, d'entrate, e di priuilegij, come detto habbiamo; acquistandogli riputatione, e credito tale, che lasciò la strada aperta, per la quale caminando poi i Successori fuoi, con la guida delle virtù, e del valore, han potuto ridurre le cose di questa sacra Religione all'ampiezza, & allo splendore, c'hoggi si trouano. L'attioni di questo singolare, e degno Personaggio, da quello, che detto habbiamo, e da quel poco, ch'alcuni Istorici, trattando d'altre materie, così passando oltra, n' accennano, douettero essere tali, che veramente è stato grandissimo danno, ch' elle siano restate sepolti nella caligine dell'obliuione, per trascuraggine de gli Scrittori di quei tempi, i quali non solo compiutamente non le notarono; ma ne anco lasciarono scritto, di qual patria, o natione egli si fosse. Però sarebbe minor male, se'l danno di questa trascuraggine, e macamento, qui finisse. Ma il peggio è, che si stende, e passa tanto oltra, che delle degne, e memorabili attioni, che questa sacra Religione fece in tutto il tempo, ch'ella stette in Terra santa, pochissima luce, e memoria ve ne resta. Il che farà forse cagione, che non trouando i Lettori, questa prima parte della nostra istoria, così arricchita, e piena delle molte heroiche, e generose attioni, che presupposti s'erano, e che ragioneuolmente nell'istoria di così illustre, e famosa Militia trouar si douerebbono, non trarranno quel gusto, e quella sodisfattione dalla lettura di essa, ch'io desiderarei. Però conuiene hauer pazienza; non potendosi fingere, nè aggiugnere qui quello, che non si troua, per il mancamento, e difetto sopradetto. La colpa del quale, à più d'vna cagione, oltra quello, che detto habbiamo, ascriuere si puote, e particolarmente alla bontà di quei primi deuoti, e santi Religiosi di quest'ordine, i quali tutti inferuorati, e pieni di carità, e di santo zelo, hebbero più tosto cura, e pensiero d'acquistarsi gloria eterna in Paradiso,

Baldouino fratello di Goffredo, Re di Gierusalemme.

1101

Gran donationi fatti allo Spedale di san Giouanni in tutte le Prouincie della Christianità.

Papa Pasquale Secondo riceuette sotto la protezione della Sede Apostolica, lo Spedale di san Giouanni, e gli concedè molti priuilegij.

1113

Gherardo fu il primo, che mosse i Principi ad arricchire, e dotare lo Spedale di san Giouanni.

Attioni de gli antichi Religiosi di san Giouanni, sepolti nell'obliuione.

Cagioni perche questa prima parte dell'istoria sia troppo secca, e seccata.

in Paradiso, seruendo à Dio nel loro santo essercitio dell'hospitalità, e dell'armi, che scriuendo, lasciar quà giù memoria dell'attioni loro a' posteri. Si debbe anco incolpare non solamente la trascuraggine de gli Scrittori di quei tempi, mà anche la malitia d'alcuni di loro, i quali trasportati dalla particolar passione, tacquero quello, che per debito dell'officio loro, erano obligati à scriuere. Frà quali particolarmente, Guglielmo Arciuescouo di Tiro, ancorche per altro sia Istorico assai approuato, scriuendo nondimeno l'istoria della guerra sacra, nella quale questa Religione tanto sangue sparfe, e tanto si segnalò, e s'affaticò, per ampliare, e per difendere la santa Fede; non fà quasi mentione alcuna di lei; scoprendo in ciò troppo apertamente l'odio, che le portaua, per essersi ella co'l fauore della santa Sede Apostolica, mediante i suoi priuilegij sottratta dalla giurisdittione de' Patriarchi, e de' Vescouoi. Il qual odio, se ben tacitamente in tutta quell'opera si scopre, lo dichiarò egli nondimeno apertamente nel libro decimo ottauo, doue racconta le controuersie, i dispareri, e l'inimicitie, che frà la detta Religione, & il Patriarca di Gierusalemme, per conto di detta giurisdittione ne nacquero, come si dirà à suo luogo. Hanno anche del sopradetto mancamento, e difetto, non poca colpa i tempi, i quali con l'ingiuria, riuolgimento, e spessa mutatione loro, tirando con essi la distruttione, e la rouina de gl' Imperij, e de' Regni Orientali, e particolarmente del Regno di Gierusalemme, e dell'Imperio Greco, ne' confini del quale la Religione, il suo nido fatto haueua, furon cagione, ch'ella perdesse in più volte la maggior parte delle scritture, e dell' antiche memorie sue, come più particolarmente nel proemio detto habbiamo. Spero però, che nell'altre parti di quest'istoria, sarà rimediato in gran parte à questo difetto, e mancamento; poi che non ostante le sopradette calamità, e perdite, è pure restato tanto di luce, e di memoria dell'attioni di questa gran Religione, e de' Cavalieri fuoi, che potranno in gran parte i lettori sodisfarsi, e ricompensarsi della sechezza, ch' in questa prima parte trouata haueranno; contentandosi in tanto, che non habbi potuto la malitia de' tempi, asconderci, e celarci sotto l'oscuro, e tenebroso manto della sua caligine, quel poco, che serbando noi inuiolata, & intatta la candidezza dell'istorica verità, potremo andar raccontando; e che particolarmente non ci habbi in proposito nostro ascoso, & inuolato anco il nome del buon Gherardo; delle cui degne attioni, altra particolarità scritta non si troua, se non, che finì i giorni fuoi, l'anno, mille cento, e dieciotto; nel quale morì parimente, Papa Pasquale secondo, il quale fù il primo Pontefice Romano, che cominciassè à priuilegiare lo Spedale di san Giouanni Gierosolimitano, come detto habbiamo. A Pasquale, succedette nel Pontificato Gelasio secondo; e fù quell'anno notabile, per la morte di diuersi Principi; percioche morirono similmente Alessio Imperatore di Costantinopoli, e Baldouino Re di Gierusalemme, fratello del gran Goffredo; in luogo del quale fù eletto Baldouino secondo di questo nome, chiamato Baldouino del Borgo, del quale facemmo di sopra mentione. Hebbe anco in questo medesimo tempo origine la Religione, & ordine de' Templari, al quale diedero principio due gentil' huomini deuoti, l'vno de' quali era chiamato Vgo de' Pagani, e l'altro, Giuffrè di santo Ademaro, con sette altri compagni, i nomi de' quali scritti non si trouano. Questi dedicandosi al seruigio di Dio, ad imitatione de' Canonici Regolari, fecero solenne professione, in mano del Patriarca di Gierusalemme, d'osservare perpetua castità, & obediencia, e di viuere senza proprio. E perche egli non haueuano nè chiesa, nè casa particolare; il Re Baldouino sopradetto concedette loro per vn tempo, habitatione nel palagio, ch'egli haueua vicino al Tempio di Salomone, verso la porta australe. Et i Canonici di detto Tempio, sotto alcune conditioni, gli concedettero parimente la piazza, che staua d'intorno alla detta habitatione, perche fabricare vi potessero stanze per seruigio, e commodità loro. Il primo essercitio, e professione di quei deuoti, e religiosi Cavalieri fu d'assicurare le strade; e particolarmente il camino dal mare, à Gierusalemme; difendendo i Pellegrini da gl' infedeli, e da' ladroni, che rubbauano, & affassinauano quanti ne trouauano. La qual professione, & essercitio, fù loro imposto dal Patriarca di Gierusalemme, in remissione de' peccati. Alcuni però sono d'opinione, ch'andati essendo questi gentilhuomini in Gierusalemme, con ferma deliberatione d'impiegare le proprie persone, per quei giorni, che gl'auanzauano di vita, in seruigio di Dio, e vedendo, che l'opere di carità, e di misericordia, che nello Spedale di san Giouanni si faceuano, erano lodeuoli, grate, & accette nel cospetto di Dio, e del mondo; considerando, che si come quei Religiosi s'apriuano la via del cielo, con albergare, e pascere i poveri Pellegrini, così poteuano egli ancora guadagnarli gran merito, con difendergli, e liberargli dalle mani de gl' infedeli, e de' ladri. Mossi dallo Spirito Diuino, e da generosa, e santa emulatione, al viuo effempio della Militia di san

Guglielmo Arciuescouo di Tiro tacque per odio l'attioni di questa Religione.

Gherardo muore.

1118

Morte di Papa Pasquale secondo.

Baldouino Re di Gierusalemme muore. Baldouino del Borgo Re di Gierusalemme. Origine de' Cavalieri Templari.

Essercitio, e prima professione de' Templari.

Templari instruiti ad emulatione, e effempio de gli Hospitalieri.



di san Giouanni, determinarono di darli al santo essercitio, & alla professione, che detta habiamo. E vogliono, che dall'habitatione loro, vicina al tempio, Templari chiamati fossero. Se ben non mancano alcuni, che dicono, hauere eglino tal nome acquistato, dall'andare accompagnando i Pellegrini di tempio, in tempio, nel visitare, che faceuano i luoghi santi. Vissero da principio di limosine; e stettero noue anni così, senza aggiungere alcuno al numero loro di noue; nè per tutto quel tempo, andarono in habito differente da' Secolaris non portando altre vesti di quelle, che per limosina donate gli erano. Però in vn Concilio, che fù tenuto in Francia, nella Città di Trois in Ciampagna, l'anno mille, cento, e vent'otto, nel quale frà gl'altri interuenne il Vescouo d'Albano, Legato di Papa Honorio secondo, fù ordinato, ch'offeruar douessero la Regola, che compose, e scrisse loro san Bernardo; e che per habito, portassero vn manto bianco, sopra il quale poi in tempo di Papa Eugenio Terzo, circa l'anno mille cento, e quaranta sette, cominciarono a cucire vna Croce di panno rosso, per essere maggiormente frà gl'altri conosciuti. Da indi innanzi, concorrendo molti à pigliare quell'habito, il numero loro grandemente s'accrebbe, in modo, che l'Arcivescouo di Tiro dice, ch'in tempo suo, arriuuauano al numero di trecento Cauallieri, tutti vestiti di manti bianchi, con le Croci rosse; senza i Seruenti, e gl'altri Frati loro, de' quali infinito era il numero: Talmente, che vedendosi potenti, così in numero di persone, come di robba, poi ch'in breue tempo, per l'opinione, e fama della buona vita, e delle sante opere loro, donate, & assegnate gli furono, in tutte le prouincie della Christianità, gran ricchezze; inuitati, e mossi dall'esempio di quelli dello Spedale di san Giouanni, cominciarono ad aiutare i Regi di Gierusalemme, e gl'altri Principi Christiani, c'habitauano in Soria, nelle guerre, che contra gl'Infedeli, continuamente si faceuano, senza però lasciare la loro prima professione d'accompagnare i Pellegrini, e d'afficurarli il camino; si come anche non lasciavano quelli di san Giouanni, d'albergargli, e di pascerli. E portauano i Templari in dette guerre, vno stendardo bianco, e nero, nel quale era scritto questo motto. V A V C E N T. Dal qual motto ne acquistò poi lo stendardo il nome, che corrotto dal volgo, era pronunciato in diuerse maniere; chiamandolo alcuni Balcent, alcuni Bausant, & altri Batanin. Scrissero quei Cauallieri nello stendardo loro, il detto motto, Vau cent, in lingua Francese, che nell'Italiana suona, Val cento. Volendo (come io credo) inferire, ch'ogn'vn di loro, armato di vera fede, & aiutato dal fauor Diuino, valeua cento de' nemici, & infedeli; Alludendo al motto, che ne' cimbali cantauano le donne Ebree dinanzi à Dauid, quando dopo hauere ucciso il Filisteo Gigante, vittorioso se ne tornò in Gierusalemme, dicendo: Vno hà vinto dieci mila. E dietro à questo stendardo andauano i Templari cantando quel verso del Salmista: Non nobis Domine, non nobis: sed nomini tuo da gloriam. Era il detto stendardo, come detto habbiamo, mezzo bianco, e mezzo nero, volendo i Templari, come alcuni scriuono, con simil varietà di colori, accennare, ch'eglino erano verso i Fedeli, & amici di Christo, tutti candidi, e benigni; ma verso gl'infedeli, negri, terribili, & atroci. O pure fù forse più propriamente quello stendardo, euidente presagio di quello, ch'esser doueua di quella Militia, il cui principio fù tutto candido, e felice, & il fine fù infelicissimo, oscuro, e funesto. Hor essendo morto il buon Gherardo, Governatore, e Presidente dello Spedale di san Giouanni, succedette in quel carico, secondo la commune opinione, Fra Raimondo dal Poggio, o come in Latino si dice, de Podio, il quale fù Frate professo della santa casa di detto Spedale; e da' Fratelli di essa, a' quali l'elettione s'apparteneua, canonicamente eletto. Gl'è vero, che per l'atto d'vna donatione, ch'Attone Conte d'Abruzzo fece allo Spedale, l'anno, mille, cento, e venti, d'alcuni beni, i quali hoggi applicati sono alla commenda di Fermo, appare, che trà Gherardo, e Raimondo, vi fosse vn'altro Presidente dello Spedale, chiamato Ruggiero. Perche nella narratiua di detta donatione, il Conte dice, ch'egli era stato raccolto, e ben trattato nello Spedale di Gierusalemme, per lo spatio d'vn'anno intero, insieme con vn suo fratello, chiamato Trasimondo, & i seruitori suoi; affermando, che Fra Ruggiero Governatore dello Spedale, & i Fratelli di esso, vfata gl'haucano quella carità, e fattigli molti honori, e cortesie; non solamente in Gierusalemme, mà in molte altre case, che detto Spedale in diuerse Cittadi haueua, e particolarmente in Betlem, in Tiro, in Antiochia, in Crac, in Margat, in Aciri, in Alessandria di Pieria, in Limiffon di Cipro, in Rodi, & in Costantinopoli; alloggiandolo, & accarezzandolo in tutti i detti luoghi, con molta humanità, e cortesia: Talmente, che volendo noi dar fede à questa donatione, potremmo giudicare, che Gherardo tenesse l'amministrazione dello Spedale, per tutto il tempo, che vissero i Regi di Gierusalemme, Goffredo, e Baldouino suo fratello, il quale morì, come detto habiamo,

Templari perche così chiamati fossero.

San Bernardo scrisse la Regola de' Templari.

Manto bianco con la Croce rossa sopra habito de' Templari.

Presagio della rovina de' Templari, presa dallo stendardo loro.

Raimondo di Podio eletto da' Fratelli dello Spedale successore à Gherardo.

Donatione d'Attone Conte d'Abruzzo fatta allo Spedale di S. Giouanni.

1120 Fra Ruggiero Governatore dello Spedale.

biamo, l'anno mille cento, e dieciotto; e che dopo lui, la tenesse Ruggiero, per tutto il tempo, che regnò Baldouino secondo, il quale morì nell'anno mille cento, e trent'vno, nel qual tempo, già fanno mentione l'istorie di Raimondo; chiamandolo non solamente Governatore, o Presidente, mà Maestro dello Spedale. Il che particolarmente si vede per vn priuilegio di Ruggiero Re di Sicilia, Duca di Puglia, e Principe di Capoa, spedito in Palermo a' dieci d'Ottobre; l'anno mille, cento trentasette; co'lquale intitolando Raimondo Maestro dello Spedale, fece il Re essente, e libero detto Spedale, i Fratelli, e le persone di quello, da ogni datio, e gabella; concedendo, che per pascolo de' bestiami loro, e per edificatione, e ristaurazione delle case, liberamente seruire si potessero de' herbaggi, de' prati, de' boschi, e dell'acque del suo Regno. Però comunque ciò si fosse, nella Religione non si fa memoria d'altro Governatore, o Preside dello Spedale, che di Gherardo; e tutte l'istorie, conformemente dicono, ch'à Gherardo succedette Raimondo dal Poggio, o sia de Podio; il quale fù il primo, che pigliasse nome di Maestro. Questi dopo essere stato eletto, vedendo le cose del suo Spedale notabilmente aumentate, & accresciute, così in ricchezze, come in numero di persone, desiderando d'ordinare, e di ridurre le cose à più regolata, & ordinata forma, così intorno all'amministrazione de' beni, come al modo di viuere de' suoi Religiosi, congregò vn capitolo generale in Gierusalemme, nel quale di commune consentimento, e parere de' Fratelli, fece alcuni statuti; formò, & institui la Regola, sotto la quale tutti i Religiosi di detto Spedale, per l'auuenire viuere douessero; ordinando, ch'offeruassero i tre Voti sostanziali, cioè, Castità, Pouerità, & Obedienza; come si vede ne gli Statuti di questa sacra Religione, nel primo della Regola, così dicendo: Nel nome del Signore amen: Io Raimondo seruo de' Poueri di Christo, e Guardiano dello Spedale di Gierusalemme, co'l consiglio del Capitolo de' Fratelli, ordino queste cose nella casa dello Spedale di San Giouanni Battista di Gierusalemme; comando, dico, che tutti i Fratelli, che vengono à seruire a' Poueri, & alla difesa della Fede Cattolica, mantenghino, e co'l Diuino aiuto offeruino tre cose promesse à Dio, che sono, Castità, Pouerità, & Obedienza, cioè, ch'esseguiranno appieno tutto ciò, che gli sarà commadato dal Maestro, e di viuere senza proprio. Percioche Iddio chiederà loro queste tre cose nel giorno del giudicio. Questa Regola, se bene, come hò detto, fù da principio ordinata da Raimondo: è stata nondimeno più volte riformata, in quanto alle parole, & alle circostanze de' tre Voti, come particolarmente si vede ne gli statuti antichi, che fatti furono nel capitolo generale, celebrato in Roma, in tempo di Papa Eugenio Quarto, nel quale fù riformata, e stabilita la detta Regola, con queste parole. A' venerabili Fratelli sedenti nella congregazione. Frà l'altre cose è stato ordinato, che tutti quelli, che per il passato han fatto, e che per l'auuenire faranno professione di Fratelli dello Spedale di Gierusalemme promettino, & offeruino la debita obediencia al gran Maestro, (commandando egli però cose honeste, e possibili, secondo Iddio, e le leggi humane) e si sforzino i Fratelli d'astenersi da ogni vitio carnale; ne sia lecito ad alcun di loro, hauer cosa alcuna di proprio, se non quanto da' priuilegij, e da' gli stabilimēti gli farà permesso. Fù parimente all'hora ordinata la forma, con la quale ammettendosi i Religiosi alla professione, haessero à giurare i tre Voti, con queste parole. Io giuro, prometto, e faccio voto à Dio, alla beata Vergine Maria, à San Giouanni Battista, & al Maestro del sacro Spedale di Gierusalemme, ch'io offeruarò perpetuamente queste tre cose, cioè obediencia, e di viuere senza proprio, secondo la forma de' gli statuti dell'Ordine; e mi sforzarò ancora d'astenermi da ogni vitio carnale. La qual forma di giuramento è poi stata riformata, e ristretta in questo modo. Io N. faccio voto, e prometto à Dio onnipotente, alla beata Maria sempre Vergine Madre di Dio, & à San Giouanni Battista, d'offeruare perpetuamente con l'aiuto di Dio, vera obediencia à qualunque Superiore, che mi farà dato da Dio, e dalla nostra Religione; di più, viuere senza proprio, e d'offeruare Castità, e così v'fano hoggi di giurare tutti i Religiosi di questa sacra Religione, quādo sono ammessi à fare la professione. Se ben credo, che per sicurezza delle coscienze loro, sarebbe forse stato meglio, che la Regola, e' giuramēto de' tre Voti alterati, e ristretti nō si fossero; ma lasciati si fossero come stauano. Ordinò anco Raimondo, che per habito loro, portassero i Fratelli sopra detti, vn manto nero, cō vna croce di cādida tela, di forma ottāgolare, cioè d'otto pūte, cucitau sopra. Il qual manto, come vogliono alcuni, significa il vestimēto, che portaua nel deserto, San Giouanni Battista, di pelle di Camello; le otto pūte della Croce, le otto beatitudini. Quest'habito, come si dice parimente ne gli statuti sopra detti, ordinò cō deuota cōsideratione il buō Raimondo; Percioche hauendo egli intētionē, che i Religiosi suoi, non solamēte nell'hospitalità, ma nella militia ancora, per difesa della santa Fede, essercitare si douessero, volle, che portassero sopra le vesti, il segno della

Raimondo di Podio intitolato Maestro dello Spedale.

Raimondo congregò il primo Capitolo generale in Gierusalemme. Raimondo formò, e institui la Regola.

I tre sostanziali de' Religiosi di San Giouanni

Forma antica de' Voti, che giurauano i Religiosi di San Giouanni.

Forma del giuramento de' Voti riformata, e ristretta come al presente s'usa

Manto nero cō la Croce biāca, habito de' Religiosi di sã Giouanni, istituito da Raimondo. Significato del manto, e della Croce dalle otto pūte.

della Croce, ornato delle virtù, acciò che dall'habito esteriore ammoniti, si ricordassero, & auuezzassero à portare nell'habito interno ancora spiritualmente impresso il segno della viuace Croce, e s'innuogliassero, & accendessero à seguire il saluteuole effempio de' santi Martiri, e soldati Macabei, i quali si come riponendo la speranza loro nel celeste aiuto, ancorche fossero pochi in numero, combattendo nondimeno virilmente per il culto Diuino, e per le leggi paterne, erano auuezzati à superare, e vincere tal' hora innumerabili esserciti di genti profane; così eglino armati di vera carità, e di viuua fede, dopo hauer fatte molte limosine, & essercitate l'opere di misericordia, affaltassero, perseguitassero, & opprimeffero i nemici di CHRISTO, e della santa Fede. E perciò quando si dà loro l'habito, prima, che se gl'allacci il manto al collo, ponendogli la Croce dalla parte sinistra del cuore, se gli dicono queste parole: Piglia questo segno, in nome della santissima Trinità, della beata Maria sempre Vergine, e di san Giouanni Battista, per accrescimento della Fede, per difesa del nome Christiano, e per seruigio de' Pueri. Imperoche Fratello, à tal fine noi ti poniamo la Croce da questa banda, perche tu ami questa con tutto il cuore, e con la destra combatta, e la difenda, e difesa, la conserui. Percioche, se combattendo per CHRISTO contra nemici della Fede, ritirandoti indietro, abbandonerai lo stendardo della santa Croce, e da così giusta guerra fuggirai, seondo la forma de gli statuti, e consuetudini dell'ordine nostro, meritamente tu violatore del voto, sarai priuato del sacratissimo segno della Croce; e come puzzolente membro, dal consortio nostro, ti vederai scacciato. Questo manto, che come detto habbiamo, fù ordinato da Raimondo, si chiama il manto di punta, & è quasi fomiigliante à quell'habito de' Monaci, che chiamano honestà, o sia pazienza; ma non hà se non la parte posteriore, la quale allacciandosi al collo, pende tutta di dietro, coprendo la schiena fin a' calcagni. Hà quest'habito due braccia, o siano maniche lunghe, le quali si vanno talmente stringendo, che nell'estremità loro, vengono à restar chiuse, & acute. Queste passandosi sotto le ascelle, e riuoltandosi sopra le spalle, s'annodano poi insieme di dietro, in mezzo à gl'homeri. La Croce, che v'è cucita sopra, di candida tela, viene à restar sopra la spalla sinistra, dalla quale parimente, lungo la schiena, pende il cordone, co'l quale il manto stà allacciato al collo, il quale è fatto di seta bianca, e nera, con fattura tale, ch'in esso espressi, e formati si veggono i misterij della santissima Passione di CHRISTO nostro Signore, in capo del qual cordone, v'è la Croce, la quale parimente viene à restare sopra la spalla. Volendo il buon Raimondo con tale habito, dare ad intendere a' suoi Religiosi, ch'egli debbono più di tutti gl'altri essere ricordeuoli, e pronti essegutori di quelle parole di CHRISTO: Chi vuol venirmi appresso, rinneghi se stesso, e pigli la Croce sua, e mi seguiti. Era detto manto, il vero habito, che quei buoni Religiosi, in quel principio, nello Spedale seruendo a' Pueri portauano. E però è posto tutto dalla parte di dietro, e la Croce stà sopra la spalla, perche l'habito non impedisse, e la Croce non s'imbrattasse in quel seruigio. Però hora, non lo portano se non sopra vna veste lunga, & in alcune solennità, & in certi giorni statuiti, & ordinati da gli stabilimenti loro, nell'ultimo statuto del titolo della Chiesa. Sopra le cappe poi, e sopra le vesti ordinarie, portano la Croce, dalla banda sinistra, sopra il cuore; volendo dimostrare vno suuictrato amore, che questi Religiosi alla Croce, & alla Passione di CHRISTO hauer debbono, & vna continua memoria dell'infinito beneficio, che mediante quella, piacque alla bontà di Dio di fare all'humana generatione. Fù poi la Regola ordinata da Raimondo, insieme con l'habito, da diuersi Sommi Pontefici confermata, e particolarmente da Calisto Secondo, l'anno, mille cento, e venti. e secondo alcuni, prima anco, dal suo Predecessore Gelasio Secondo, l'anno mille cento, e diciotto. Indi da Honorio Secondo, da Innocenzo parimente Secondo, e da molti altri successori loro, di mano in mano, i quali ordinarono, che questi Religiosi viuessero sotto la Regola di S. Agostino. Hor hauendo il Maestro Raimondo in tal modo ordinate le cose della sua Religione, e de' suoi Religiosi, vedendo, che l'entrate dello Spedale auanzauano, & erano soprabondanti à quanto era necessario spendere per sostentamento di quello; e considerado, che spendere non si poteuano in cosa, che potesse recare maggior vtile alla Christianità, ch'in aiutare le guerre, che contra Infedeli si faceuano; lo pose subito in essegutione, offerendosi al Re di Gierusalemme con tutte le forze, e poter suo, e de' suoi Religiosi. Et è da crederfi, ch'all' hora si cominciassero ad introdurre in questa Religione l'uso d'armare Cauallieri, i Religiosi nobili, accioche di quella nuoua dignità, e grado ornati, di miglior voglia, per la Fede di CHRISTO combattessero; & affine che i Gentilhuomini, che fatta haueuano professione nell'ordine, intenti alla vera carità, madre, e saldo fondamento delle virtù,

Religiosi di san Giovanni imitatori de' santi Macabei.

Per qual ragione i Cauallieri Gierosolimitani portino la Croce dalla banda sinistra.

Cauallieri di san Giovanni, che nelle battaglie abbandonarono lo stendardo della Religione sono priuati dell'habito.

Forma del manto di punta.

Per qual ragione ordinasse Raimondo il manto di punta.

Regola, e habito instituito da Raimondo, confermato dalla Sede Apostolica, e particolarmente da Calisto Secondo.

1120 Religiosi di san Gio sotto la Regola di S. Agostino.

Raimondo s'offerisce al Re di Gierusalemme d'aiutarlo nelle guerre.

virtù, alla santa hospitalità, & all'opere di misericordia, aggiungeffero, & accumulassero la Militia; & essercitandosi in doppio officio, & essercitio, alle virtuose operationi interamente si dessero; e quindi n'acquistassero giustamente nome di veri soldati di CHRISTO; il cui officio (non posponendo l'opere di carità, e della santa hospitalità) è di combattere per il nome di CHRISTO, per il culto Diuino, e per la Fede Cattolica: Amare, riuerire, e conseruare la giustitia: fauorire, solleuare, e difendere gl'oppressi. Il qual ordine, e professione di Caualleria, & essercitio dell'armi, in difesa della Fede, fù poi anco approuato, e confermato dalla Sede Apostolica, e particolarmente da Innocenzo Secondo, nell'anno di nostra salute, mille cento trenta. Il qual Pontefice ordinò, che la Religione, nelle guerre contra Infedeli, portasse lo Stendardo, con la Croce bianca, in campo rosso. Introdotto essendo quest'ordine di caualleria nella casa dello Spedale, all' hora i Religiosi, e Fratelli d'esso, in tre gradi distinti, e diuisi furono. Percioche alcuni furono Cauallieri, altri Cappellani, & altri Seruenti; non v'essendo prima frà loro altra differenza; se non in quanto alcuni erano Clerici, e Sacerdoti, & altri Laici. Ordinate, e stabilite c'hebbe Raimondo le cose della sua Religione, e sacra Militia, e ridottele nel bell'ordine, che detto habbiamo, non si fece poi Impresa, nè fattione alcuna in Palestina, contra Infedeli, doue egli in persona, & i suoi Cauallieri, e Religiosi, o molti di loro almeno, non si trouassero, e frà tutti gl'altri, egregiamente non si segnalassero. E perche continuauano sempre il santo essercitio dell'hospitalità, non ostante, ch'andassero alla guerra; quindi n'acquistarono nome di Cauallieri Hospitalari, ouero Hospitalieri; del qual nome poi, lungamente chiamati furono. Fin, ch'impadroniti essendosi dell'Isola di Rodi, si chiamarono Cauallieri di Rodi, si come hora, Cauallieri di Malta, dall'habitatione, che fanno in quell'Isola, nominati sono. Ma per la trascuraggine, che come detto habbiamo, regnaua in quei tempi nello scriuere, o pure, se si scrisse, in saper conseruare le scritture, non resta memoria alcuna delle degne attioni, che questa sacra Religione fece nelle guerre, dal principio, che cominciò ad essercitare la Militia, per alcuni anni. Ancorche l'Autore dell'Istoria Militarum Ordinis Ioannitarum, stando (come io credo) su'l verisimile, introduca gl'Hospitalieri à fare il debito loro, & à segnalarsi valorosamente in tutte le fattioni, & imprese, che Christiani, dopo la presa di Gierusalemme fecero. Ilche, se bene io credo, che così fosse, almeno da' primi anni, ch'in Gierusalemme cominciò à regnare Baldouino Secondo: Tuttauia non potendo allontanarmi dall'autorità de' più antichi, e graui Autori da me seguiti, scorrendo anch'io oltra, dico, che venuto essendo à morte il sopraddetto Re Baldouino Secondo, nell'anno di nostra salute mille cento trent'vno, e succeduto gli in quel Regno, Folco d'Angioù suo Genero, si comprende da quello, che gl'Autori n'accennano, che gli Hospitalieri, da indi innanzi, tennero le mani in quasi tutti i negotij più importanti del Regno; e frà gl'altri trouo, che'l Re Folco mandò in Inghilterra, vn Caualliero di quest'Ordine, chiamato Gherardo Geberto, à trattare il matrimonio di Costanza Principessa d'Antiochia, nepote della Reina Melisenda, e figliuola del Principe Boemondo, con Raimondo figliuolo del Conte di Poictiers, che staua in Corte d' Enrico Re d'Inghilterra. Il qual parentado con l'interuento del medesimo Re, e con la buona negotiatione, e destrezza di detto Caualliero si conchiuse. In compagnia del quale, lo Spofo venne in Antiochia, e sposò la Principessa. Et era in quei tempi la Religione in tanto credito, e la fama delle sue pie, & heroiche attioni, la faceua tenere in tal veneratione, che frà gl'altri euidenti, e manifesti indicij di questo, scritto si troua, che'l famoso Raimondo Berenguel Conte di Barcelona, e Principe di Catalogna, il quale conquistò l'Isola di Maiorica, e di Minorica, che i Mori occupate teneuano, e prima di questa, e d'altre sue valorose attioni, che per breuità non si raccontano, difesa haueua la castità, e l'honore di Matilde moglie d' Enrico Quinto Imperatore, essendosi condotto in stecato per combattere solo, contra due Cauallieri Alemanni, che la detta Imperatrice d'adulterio accusata haueuano; l'vno de' quali, caduto essendo morto su'l campo, per mano del Conte, l'altro, ch'haueua poi à combattere per il medesimo caso, veduta hauendo la forza, e l'ardire di quello, s'empì di tanto terrore, che non osando sostener più oltra l'ingiusta querela, & accusa, confessò la falsità, e la malitia sua, e l'innocenza dell'Imperatrice. Venuto poi il detto Conte ne gl'anni dell'età senile, e desiderando per salute dell'anima sua, dedicarsi al seruigio di Dio, dopo hauere partiti tra' Figliuoli suoi, gli statuti, ch'ei possedeua, si risoluette di pigliar l'habito di questa sacra Religione, nella cui

Quando, e per qual ragione si cominciassero ad armare Cauallieri i Religiosi nobili.

1130 Papa Innocenzo Secondo conferma l'ordine di Caualleria nella Religione di san Giovanni.

Stendardo della Religione ordinato dal Papa.

Religiosi di san Gio. chiamati Hospitalieri.

Baldouino Secondo di questo nome Re di Gierusalemme muore.

1131 Folco d'Angioù Re di Gierusalemme.

Geberto Cauallier Hospitaliero per ordine del Re Folco tratta il matrimonio di Costanza Principessa d'Antiochia.

Heroica, e caualleresca attione del Conte Raimondo Berenguel.

Raimondo Berenguel Conte di Barcelona, e Principe di Catalogna piglia l'habito di san Giouanni.



professione persequerò poi fantamente in tutto il rimanente di sua vita, la quale finir volle nella casa, ch'egli donò all'istessa Religione, nella Città di Barcelona, doue consumò i suoi ben'impiegati giorni, l'anno mille cento, e trent'vno. In questi tempi, oltra Gierusalemme, & Antiochia, teneuano i Christiani in Soria, Tiro, e la Città, c'hoggi è chiamata Cesareia di Palestina, detta anticamente la Torre di Stratone, doue era il famoso Tempio, ch'Erode Ascalonita fece edificare in honore d'Augusto Cesare, nel quale, quando i nostri guadagnarono la detta Città, fù trouato quel Vaso verde, c'hoggi si vede in Genoua, chiamato il Cattino, il quale essendo da molti giudicato essere di finissimo Smeraldo, i Genouesi, che la conquista della Città aiutarono, pagando per esso gran somma di danari, alla patria loro se lo portarono; doue dedicandolo al Tempio di san Giouanni Battista, iui con grandissima diligenza si conserua, mostrandosi come cosa veramente rarissima, e come vna delle più pretiose gioie del mondo, a' Principi, e gran Personaggi, che quiui arriuan. Teneuano parimente i Christiani, il Zaffo, Aciri, Tripoli, Gibeletto, anticamente detto Biblio, Guebal, Barutti, Saito, Tabaria, che fù Tiberiade, e quasi tutti i luoghi, e le Città d'importanza, eccetto Aleppo, e Damasco, che stauano sotto il dominio de' Turchi. Però al Califà d'Egitto restaua tuttaua Ascalona, intorno à venti miglia da Gierusalemme lontana, dalla banda di Ponente, Città fortissima, passo, e frontiera fra'l Regno di Gierusalemme, e quel d'Egitto. Onde temendo, ch'espugnandola i Christiani, penetrassero poi in Egitto, à turbargli la quiete, e la tranquillità de gli stati suoi; con ogni vigilanza, e sollecitudine procuraua di tenerla ben guardata, e ben munita di gente, di vetrouaglie, di munitioni, e d'altre cose necessarie: Rinouando, e rinfrescando di tre in tre mesi il presidio, & i soldati, che dentro vi teneua, i quali come freschi, e volonterosi, faceuano molte correrie, & imboscate nel paese, e nelle terre de' Christiani; correndo molte volte fin sotto Gierusalemme, tenendo i Christiani in continua molestia, & inquietudine. Al che desiderando di rimediare il Re Folco, si deliberò d'edificare vn Forte, in luogo ad Ascalona opposto, e vicino; per frenare la licenza, e le correrie di quei Barbari. E però dopo hauere ben considerati i siti, & i luoghi di quei confini, fece risoluzione di riedificare l'antica, e rouinata Città di Bersabea, che i Barbari con vocabolo Arabico chiamauano Bethgebrim, ch'interpretato, significa casa di Gabrielle. Però i nostri la chiamarono Gibellino. Era questa Città, anticamente termine, e confine della Terra di promissione, dalla banda di mezzo giorno, si come all'incontro, verso Tramontana era termine di quel paese, la Città di Dan, hoggi chiamata Panea, o sia Cesareia di Filippo: onde spesso nel Testamento vecchio scritto si troua, da Dan, fin à Bersabe. Quiui adunque fatto hauendo il Re venire da tutte le parti del suo Regno gran numero di lauoratori, e di maestranze, e facendoui con diligenza grandissima fabricare, cingendo quella Città d'ogn'intorno d'altissime mura, di torri, di fossi, e di bastioni, in breue tempo la ridusse in fortezza, per quei tempi inespugnabile. La guardia della quale, per essere dell'importanza, che si può considerare, essendo frontiera del Regno, non più ch'intorno à dodici miglia lontana da Ascalona, di commune parere, e risoluzione di tutti, raccomandò il Re à gl' Hospitalieri, hauendo maggior confidenza nella virtù, e nella Fortezza loro, ch'in tutti gl'altri, per l'honorato saggio, che di loro dato haueuano in ogn'altra Impresa, ch'innanzi à questa era occorsa, la quale si cominciò, l'anno mille cento trenta, e tre. Stauansi quiui gl' Hospitalieri si può dire quasi del continuo con l'arme in mano, & in continue scaramucce co' Saracini del presidio d'Ascalona, per frenare, e reprimere le correrie, & i danni, che nel Regno di Gierusalemme quindi quei Barbari faceuano: Nelle quali scaramucce, si come i successi della guerra non sempre à fauore d'vna delle parti riuscire ne sogliono, ma hor all'vna, & hor all'altra il fauore della vittoria inchina: Così frà le molte, e molte vittorie, ch'i nostri quiui ottennero, n'ebbero anco tal volta (come occorrer suole) il peggio, e frà l'altre, scritto si troua ne' frammenti dell'antica Istoria di Fra Melchionne Bandino già Cancelliere di questa sacra Religione; della quale Istoria faremo più à lungo mentione, nel fine di questa prima parte, ch'essendo gl' Hospitalieri coraggiosamente, e co'l solito ardore vna volta usciti dalla Fortezza loro di Gibellino, per far rilasciare alcuni bestiami, & altre prede, che i Barbari nel paese de' Christiani fatte haueuano; nel mese d'Agosto dell'anno seguente mille cento, e trenta quattro; furono da' medesimi Barbari, che di mettersi incontamente in fuga astutamente finsero, tirati ne gl'aguati, e nell'in-

*Cattino, o sia Vaso, che si conserua in Genoua trouato in Cesareia di Palestina.*

*Ascalona Città fortissima, tenuta da' Saracini.*

*Città di Bersabea riedificata, e da' nostri chiamata Gibellino, data in guardia à gl' Hospitalieri.*

e nell'insidie d'vn'imboscata, che nel camino d'Ascalona apposta collocata haueuano. E mentre i nostri con troppo ardore i fuggitiui seguuiano, cinti furono in mezzo da infinita moltitudine di Saracini; doue auuenga, che virilmente si difendessero, e che valorosamente combattendo, l'impeto de' Barbari sostenessero; molti ferendone, & ammazzandone; non potendo nondimeno all'infinita moltitudine loro lungamente resistere, costretti finalmente furono à voltarli in fuga: Talmente, che molti d'essi feriti, alcuni presi, & altri anco uccisi ne rimasero. Fra' quali, prigionieri restarono tre generosi, valorosi, e deuotissimi Fratelli carnali, di nobilissima progenie; tutti tre Cauallieri di quest'Ordine, di nation Francesi, nati nella Prouincia di Piccardia, vicino alla Città di Laon, da' Latini detta Laudunum. Il maggior de' quali era Signore d'Eppe, il secondo di Marchois, Castelli nella diocesi della sopradetta Città di Laon; & il terzo non haueua titolo di Signoria alcuna. Questi dopo hauere di propria mano feriti, & uccisi molti Barbari, rimasi essendo anch'egli malamente feriti, si che con gl'altri ritirare non si potero, da gl'Infedeli finalmente, viui presi furono, e condotti in Ascalona. E quindi dopo, che delle ferite loro guariti furono, saputo hauendo i Barbari, che per le nobili qualità, e per la fantità loro, da' nostri in molta stima, e riputatione tenuti erano; mandati furono, come presente pretioso, e raro, prigionieri alla Città del Cairo; & al Soldano, che'l Regno d'Egitto per il Califà all'hora amministrava, e gouernaua, donati furono. Gli riceuette il Soldano con orgoglioso, e fiero sembiante; e dopo hauergli con ingiuriose parole molto mal trattati, superbamente minacciandogli di fargli crudelmente morire, per i molti danni, ch'a' sudditi del Califà suo Signore fatti haueuano; tentò poi con più piaceuoli parole di persuadergli, che rinnegando la fede del Signor nostro GIESV CHRISTO; la Maomettana superstitione abbracciar volessero; promettendogli non solamente buonissimi trattamenti, ma carichi, e gradi ancora conformi alle qualità loro honoratissimi. Però arditamente risposero i Cauallieri, ch'egli erano buoni, e fedeli Christiani; e ch'abbandonata hauendo la cara patria, i parenti, i beni, e molte commodità temporali, ch'in Francia haueuano: trasferiti essendosi in Soria, e preso hauendo l'habito religioso, e sacro di san Giouanni Gierosolimitano, solamente per zelo, e per desiderio di difendere la santa Fede di CHRISTO vero Iddio, e Redentor loro, con intentione di sacrificare per tal effetto, le proprie vite, quando bisogno stato fosse; apparecchiati erano di sopportar molto volentieri, non vna volta solamente, la morte, ma mille ancora, se possibile stato fosse; più tosto, che di far mai quello, ch'egli empientemente persuadere gli voleua. Alle quali parole, tutto d'ira, e di sdegno auampando il Soldano, comandò, ch'in vna oscura, atroce, e crudel prigione, in fondo d'vna Torre posti fossero. E gli diede in guardia ad vn crudelissimo Saracino, gran nemico de' Christiani; espresamente comandandogli, che per vitto loro; altro che pane, & acqua dare non gli douesse. E perche costantissimi, e prontissimi à morir per CHRISTO trouati gl'haueua; gli venne voglia, e gli nacque vn desiderio grandissimo di far ogni sforzo, e di tentare tutte le vie, ch'imaginare si potesse, per fargli preuaricare, e rinnegare la santa Fede. Et à tal effetto, fece chiamare à sè alcuni Sacerdoti, e Morabiti della sua Religione, & più dotti, e sofficianti, ch'in tutto Egitto si trouassero, e gli mandò nella prigione, doue i Cauallieri si trouauano, con ordine, che disputando con essi loro, faceessero ogni sforzo, e con ogni efficacia, e saper loro procurassero di persuadergli, & indurgli ad abbandonare la santa Fede di CHRISTO; & ad abbracciare l'empia superstitione Maomettana; offerendogli, e promettendogli, che'l Soldano gl'hauerebbe fatti de' più ricchi Signori, ch'in Egitto si trouassero, e c'honorati gl'hauerebbe de' più degni gradi, e de' più principali carichi, che nella militia del Califà suo Signore, dopo la persona sua, dare si potessero. Andarono quei profani, & empì Sacerdoti, e co' sottili argomenti, e dispute loro; aggiungendoui hor minaccie, & hor lusinghe, e gran promesse, fecero ogni sforzo à loro possibile per indurre i santi Cauallieri all'intentione, e desiderio del Soldano. Però non solamente costantissimi, & immobili gli trouarono, ma da loro superati, e vinti, tutti confusi, e pieni di scorno, al Soldano se ne tornarono, narrandogli quanto era successo, e confessando di non hauer saputo, nè potuto rispondere alle fortissime ragioni, all'altissime interrogationi, a' validissimi argomenti, & alle reali, & apparenti dimostrazioni di quei Cauallieri; dicendo essere impresa non solamente vana, ma dal tutto impossibile, il voler tentare di rimuergli dalla Fede di CHRISTO. Ciò vndendo il Soldano, tutto d'ira, e di rabbia ardendo, con orgogliose, & ingiuriose parole discacciò dalla presenza sua i Sacerdoti, e Morabiti, trattandogli da ignoranti, e da balordi. E crescendo maggiormente in lui il desiderio di

*Rotta de gl' Hospitalieri.*

*Tre Cauallieri Fratelli carnali di nation Francesi dell'Ordine de gl' Hospitalieri presi prigionieri da' Saracini, e mandati à donare al Soldano.*

*Il Soldano fa ogni sforzo per far rinnegar la Fede di Christo a' tre Fratelli Cauallieri.*

*Sacerdoti, e Morabiti Saracini nelle dispute da' Cauallieri superati, e vinti.*

vincere quella pugna, e di tirar in ogni modo quei Cavalieri alla setta Maomettana, andaua giorno, e notte pensando qual modo, e via tener potesse, per peruenire all' intento suo. E così altamente, e tenacemente questo capriccio in capo se gli fisse, che per cauarselo, si determinò di non lasciar à dietro cosa alcuna, c' humanamente fare si potesse, ancor ch' obbrobriosa, & infame. Hauera egli vna figliuola chiamata Ismeria, giouane di rarissime, e marauigliose bellezze, di viuacissimo, & eleuatissimo ingegno, e nelle cose della Maomettana legge dottissima. E considerando, ch' a Sacerdoti fuoi non era bastato l' animo, con tutta la dottrina, e con le gran promesse loro, di rimouere i Cavalieri dal santo lor proposito, si determinò d' adoperare in ciò il mezzo, e l' opera dell' istessa Figliuola; sperando, che se non dalle dispute, e da gl' argomenta persuasi, dalle bellezze, e dalle lusinghe di lei, e finalmente dalla sensualità, e da' piaceri della carne tirati, e vinti, all' intento, e desiderio suo condescendere certamente douessero. Chiamata adunque à se la Figliuola, e l' ardente desiderio suo scoperto hauendole; caramente la pregò, e le ordinò, che personalmente nella Torre, e nella prigione trasferendosi, far douesse ogn' opera à lei possibile, con dispute, con rimostranze, con promesse, con vezzi, con lusinghe, e con carezze, d' indurre quei nobilissimi Cavalieri ad abbandonare la Fede di CHRISTO, & à farsi Maomettani; dandole anco sceleratamente licenza di condescendere alle carnali voglie loro, caso, che richiesta l' hauessero; pur che con questo s' assicurasse d' ottenerne vittoria. O infame, ò enorme, ò bestiale, & ò più che barbara, e diabolica sceleratezza. Ben adoperar volle quiui il Demonio l' estremo di tutte l' arti, e di tutte le forze sue. Ma il grande Iddio, ch' alle volte da' maggiori peccati, e da' più graui eccessi de gl' huomini, maggior bene cauar ne suole; non solamente tirò per questo mezzo alla sua santa Fede quella nobilissima Donzella, ma per mezzo suo, e per i meriti di quei costantissimi, e santi Cavalieri arricchir volle la Francia d' vno de' più nobili, cari, e pretiosi doni, e celesti pegni, ch' ella habbia; cioè della stupenda, e miracolosa Imagine della Madonna santissima di Liesse, nello stupendo, e mirabil modo, ch' intendere appresso. Vdito, & inteso c' hebbe Ismeria, il desiderio, le persuasioni, & i comandamenti dell' empio, e scelerato Padre, tutta baldanzosa, & ardita, e del sapere, e delle bellezze sue molto confidando: desiderosissima di sodisfare al desiderio paterno, se n' andò alla carcere, doue i santi Cavalieri se ne stauano; e con cortesi, & amoreuoli parole salutati hauendogli, gli manifestò, ch' ella era figliuola del Soldano, e gli disse, che mossà à pietà de' lunghi stenti, e delle miserie, che quiui dentro patiuano, mossà s' era ad andargli personalmente à visitare, massimamente inteso hauendo, che l' Soldano suo Padre deliberato haueua di fargli con molti stratij, e tormenti crudelmente morire, se non si risolueuano d' accostarsi alla sua Religione. Onde caramente gli pregaua, che perdonando alle vite, alle bellezze, & alla giouentù loro; e lasciando l' ostinatione, ch' accecati gli teneua, abbracciar voleessero la legge Maomettana; poscia, che quella era la vera Religione; per mezzo della quale viuere poteuano felici quà giù in terra, e poi beati la sù in cielo: Assicurandogli, che così facendo, mancato non hauerebbe il Soldano d' inalzarli di giorno in giorno à maggiori gradi, dignità, e ricchezze; promettendo di voler esser ella continua protettrice loro. Restarono all' apparire, & al ragionar di lei, i Cavalieri, tutti marauigliosi, e stupefatti; grandemente marauigliandosi, ch' vna sì bella, sì alra, e sì gentile Giouanetta, quiui à visitargli sola entrata fosse. Et humilmente ringraziata hauendola, che con tanta humanità degnata si fosse d' andare in quel vilissimo, e sporco luogo à visitare tre pueri schiaui fuoi: le risposero, che ben resolutissimamente lasciar poteua il Soldano ogni speranza di fargli condescendere mai, nè con promesse di terrene, e temporali ricchezze, dignità, & honori; nè con minacce di crudeli tormenti, nè della morte istessa, ad abbandonare mai quella santa Fede, per difesa della quale cinta haueuano la spada, e prese l' insegne di religiosa Caualleria. Anzi, ch' all' hora, già che per esser prigioni, e schiaui, lecito non gl' era il potere combattendo con l' armi difenderla; apparecchiati erano per confessione, e sostentamento di detta Fede, à sopportar molto volentieri ogni stratij, e tormento, & ogni più crudel morte. Poi che ne anche con tutto ciò, sodisfar poteuano à gl' infiniti, & immensi oblighi, c' haueuano al Signore, e Redentor nostro GIESV CHRISTO; Il quale essendo Iddio Creatore, Re, e Signore dell' Vniuerso, sdegnato non s' era di pigliar carne humana nel ventre sacratissimo di Maria sempre Vergine; di farsi huomo; di viuere quà giù trentatre anni in continui disagi, pouertà, stenti, e fatiche; di sopportare mille trauagli, stratij, e tormenti; e finalmente di morire obbrobriosamente in Croce per saluarci, e redimerci dalle mani del Diavolo. Dalle quali parole, ne nacque vna sottile, e lunga disputa frà loro. Poiche desidero-

*Ismeria Figliuola del Soldano d' Egitto bellissima, e dottissima.*

*Diabolica sceleratezza del Soldano d' Egitto.*

*Christiana, e veramente callerica risposta.*

desiderosissima la Donzella di tirargli all' intento suo, sforzar si volle di prouare, che la Maomettana Religione molto migliore fosse della Christiana. Ma finalmente conuinta essendo; nè sapendo più che replicare alle verissime, e chiarissime ragioni de' Cavalieri, tutta confusa, e piena in se stessa di mille scrupoli, e dubbij, che le parole de' Cavalieri in testa poste le haueuano sopra la vanità, bugia, & impietà della Maomettana superstitione, se ne ritornò à far relatione di quanto frà lei, & i Cavalieri era passato al Soldano suo Padre, il quale ne sentì tanto dispiacere, che per rabbia, e dolore, fù per vscire di se stesso. E minacciando, e giurando di voler in effetto con mille stratij fargli crudelmente morire; comandò, ch' in vna più stretta, horrenda, e mortal prigione rinchiusi fossero; e che scemare se gli douesse il pane, che per vitto, e sostentamento loro, ogni giorno se gli daua. E per assicurarsi, che dal Guardiano, ch' in gouerno gl' haueua, di qualche maggior commodità, o abbondanza di pane foccori non fossero, gli fece leuar le chiaui della prigione, e le diede ad Ismeria, espressamente ordinandole, che lasciar non douesse entrar alcuno in quella prigione; ma ch' ella sola ogni giorno portar gli douesse tanto pane, & acqua solamente, quanto à fatica bastar potesse per mantenergli in vita; sperando pure, che domesticandosi la Donzella con essi, al lungo andare, o per vna via, o per vn' altra fosse per tirargli all' intento, & al desiderio suo. Accettò volentieri il carico Ismeria, come quella, che per voler di Dio, e per le parole de' Cavalieri, già si sentiuua da certi ardenti, & acuti stimoli tutta dentro agitare, e commouere; e desideraua sommamente di ritornare di nuouo ad vdirgli, & interrogargli. Perilche la mattina seguente preso hauendo seco, conforme al comandamento paterno, del pane, e dell' acqua; sola se n' andò alla prigione, & aperta hauendo la porta, di nuouo amoreuolmente gli salutò, e gli presentò il pane, e l' acqua, perche mangiassero, e beuessero; pregandogli, che le perdonassero se non gli portaua qualche maggior ristoro; scusandosi sopra il comandamento paterno; dicendo, che di quel mal trattamento, che fatto gli veniuua, egli stesso n' eran cagione, per l' ostinatione loro; & affettuosamente gli pregò di nuouo, ch' al consiglio, & alle persuasioni sue appigliare si volessero; accostandosi alla legge Maomettana, per mezzo della quale saluar poteuano l' anime loro, vscire da quei gran disagi, e stenti; e peruenire à sommi gradi, e dignità. E quindi nata essendo occasione di disputar di nuouo, i Cavalieri ispirati da Dio, e pieni di Spirito santo, con tanta eloquenza, e con tanta efficacia le raccontarono, e le spiegarono gl' altissimi misteri dell' Incarnazione del Verbo eterno; la vita, i miracoli, la morte, la Resurrectione, e l' Ascensione di CHRISTO: le virtù, l' eccellenze, i meriti, l' incorrotta verginità innanzi al parto, nel parto, e dopo il parto della gloriosa Vergine Maria, che la Donzella, mentre egli parlauano, si sentiuua dentro à se stessa tutta commouere; e pareua, che le parole loro fossero tante fiammelle, che fin al cuore le penetrassero: Talmente, che quando fù ritornata à casa, ritirandosi nella camera sua, cominciò fortemente à sospirare; e riducendosi à memoria le parole, che della gloriosa Vergine Maria, i santi Cavalieri dette le haueuano; pareua sentirsi in ricordarsene, tutta di dolcezza empire: Talmente, ch' ogn' hora mill' anni le pareua, che l' seguente giorno venisse; perche di nuouo à sentirgli ragionare ritornar potesse. Durò questo andare della Donzella alla carcere, molti giorni; e vedendo i Cavalieri, che con sommo gusto ad vdirgli intenta se ne staua; massimamente quando della gloriosa Vergine Maria ragionauano, vennero in speranza, che qualche gran bene quindi riuscire ne douesse. Onde con maggior feruore, e con maggior efficacia si sforzauano d' imprimerle, e di farla capace delle cose della nostra santa Fede; e di raccontarle la vita, & i miracoli della beatissima Vergine Madre di Dio. Onde se ne venne Ismeria finalmente sì forte ad innamorare, che giorni, e notti, ad altro non pensaua mai. E non altrimenti, che desidera l' innamorato d' hauere appò se il ritratto dell' innamorata sua, le venne voglia, e desiderio grandissimo d' hauere vn' imagine della Vergine gloriosissima, della quale, tante virtù, tante eccellenze, tante marauiglie, e tanti miracoli vdi haueua. E però domandò vn giorno a' Cavalieri, s' alcuna figura, o imagine di detta Vergine santissima con essi hauessero. Et hauendole egli risposto di no; non bastarebbe l' animo ad alcuno di voi foggiume ella, di farmene vn' imagine? Che se fare me la volete, io vi trattarò benissimo mentre starete in questo luogo; e senza saputa di mio Padre, di nascosto vi porterò abbondanza di buoni cibi, si che ristorar vi potrete; e dopo che fatta me l' hauerete, vi trarrò di questa prigione, e vi darò anco tanti danari, che comodamente in Soria, o doue più vi piacerà, ritornare ve ne potrete. Ci sforzaremò di farlaui, rispose il maggiore de' tre Fratelli, pure che ci portiate legno, e ferri da Intagliatore di legnami, co' quali fare la possiamo. Della quale risposta rallegròssi infinitamente Ismeria; e detto hauendo,

*Ismeria nelle dispute vinta da Cavalieri.*

*Ismeria s'innamora della Vergine Maria.*



uendo, che l'indomani gli porterebbe quanto per tale effetto fosse necessario, si licentiò da loro; e rinchiuso hauendo l'uscio della prigione al solito, al suo appartamento se ne tornò. Dall'altra parte, tosto, ch'ella fù partita, considerando i Cavalieri sopra la promessa, che fatta le haueuano, restarono molto smarriti, ed attoniti; percióche nessuno di essi sapeua disegnare, nè haueuano in vita loro maneggiati ferri, o legnami mai, per fare imagini. Onde i due minori Fratelli considerando quanto facile, e corriuoso stato fosse il maggiore in promettere à quella Signora di farle cosa, che gl'era dal tutto impossibile; tutti turbati, & afflitti, quasi riprendendo gli dissero: Come facilmente vi sete lasciato andare à promettere voi di far quest' imagine, essendoui dal tutto impossibile il poter farla? onde questa Principessa s'immaginò, che l'abbiamo burlata; e sdegnandosi giustamente contra di noi, ci farà qui dentro miseramente morir di fame? Non dubitate Fratelli carissimi, rispose egli, percióch'io tengo indubitata fede nel Signor nostro GIESV CHRISTO, e nella gloriosa Vergine Maria, che ci aiuteranno. Percióche promessa hauendo io quest' imagine per honore, e gloria loro, e per salute dell'anima di questa nobilissima Donzella, spero fermamente, che ci soccorreranno al maggior bisogno. In tanto, venuto essendo l'indomani, ritornò Ismeria alla prigione, e gli portò legno, e ferri, per far l' imagine; & insieme gli recò viuande, e rinfrescamenti in abbondanza, co' quali non poco si ricrearono, e molto affettuosamente pregandogli, che far voleessero ogn' opera, & usar ogni diligenza, si che tornando ella l'indomani, se possibile stato fosse, trouasse in ogni modo l' imagine fatta, se ne partì. All' hora di nuouo considerando i due minori Fratelli sopra la promessa fatta ad Ismeria, tutti afflitti, e di mala voglia replicarono al maggiore: Veramente fratello, egl'è pure stato vn grand' errore l'hauer promesso à questa nobilissima Giouanetta cosa, che ci è dal tutto impossibile di poter offeruarle. Hor come far potremo noi per iscusarci, e per non incorrere nello sdegno, e nella disgratia sua? Non vi taglia, soggiunse il maggior Fratello, che la prouidenza, e la misericordia di Dio è infinita; preghiamo humilmente, e con ogni affetto di cuore, prima di dormire, il Signor nostro GIESV CHRISTO, e la gloriosissima sua Madre, che ci aiutino; percióch'io confido nell' infinita bontà, e misericordia loro, che ci consolaranno, & aiuteranno. E però, venuta essendo la notte, tutti tre inginocchiandosi si posero in oratione, con ogni efficacia, e confidenza humilmente, e deuotamente pregando Iddio, e la gloriosa Vergine Maria, ch' in quel bisogno loro soccorrere gli voleessero; e nel maggior seruire dell' oratione s'addormentarono. Et ecco, che verso la meza notte, la gloriosa Vergine Maria introdurre, e portar fece per mano de gl' Angeli nella prigione, vna deuotissima, e miracolosa Imagine di lei; la quale incontinente rendete quell' oscura, e puzzolente prigione, tutta risplendente, e piena di soauissimo odore; in maniera, che pareua appunto, che mille torcie accese, e che mille pretiosissimi profumi iui dentro ardesse; vedendosi oltra di ciò, vna soauissima melodia de gl' Angeli, i quali posarono, e collocarono la detta santa Imagine vicino al maggior Fratello; il quale insieme con gl' altri, à quei dolcissimi concenti, & à quel soauissimo odore risvegliato essendosi, da principio tutti attoniti rimasero; vedendo tanto splendore, e sentendo tanta soauità d' odori; e per lungo spatio così stupefatti ne stettero, che come fuori di loro stessi, gli pareua veramente d' insognarsi. Finalmente ritornati in loro, & accorti essendosi della stupenda, e miracolosa Imagine, ch' iui era stata posta; s' accorsero della gratia, e della misericordia, ch' Iddio fatta gl' haueua. Onde postisi in ginocchioni dinanzi alla santa Imagine, con le lagrime sù gl' occhi, deuotamente ringraziando Iddio, e la gloriosa Vergine Maria se ne stettero fin tanto, che venuto essendo il giorno, Ismeria, che non vedea l' hora di ritornar alla carcere, per vedere s' i Cavalieri fatta hauesse l' Imagine, con pane, vino, e cò molte buone viuande comparue. Et aperto hauendo l'uscio della carcere, e veduto hauendo l' insolito splendore, & odorata hauendo la soauità del celeste odore, tutta marauigliosa, e stupefatta disse: O Cavalieri Christiani, onde vien questo lume, & onde procede sì mirabile, e sì soauo odore? Io non hò da che nacqui sentita tal soauità giamai. Stauano i Cavalieri tuttauia inginocchiati, con tanta riuerenza, e con tanta attentione adorando la deuotissima Imagine, che dell' arriuuo suo non s' accorsero; nè vide ella da principio la celeste Imagine. Percióch' ella era molto picciola, come ancor hoggidi nella Chiesa della Madonna di Liefse si vede; fin tanto, che accostata essendosi a' Cavalieri, le dissero; eccoui Signora l' Imagine santissima, che promessa v' habbiamo. Mirolla ella, e subito in vederla, si sentì tutta dentro accesa dell' amore di CHRISTO, e della gloriosa Vergine Maria. Onde humilmente inginocchiata anch' ella essendosi, disse: O rara, e pretiosa Imagine, come sei gratiosa, e bella? io credo fermamente, che quella Vergine gloriosa, che tu rappresenti, sia ancora molto più

di te

di te bella, e gratiosa: e voltandosi a' Cavalieri disse: ò Signori, come è possibile, che sì bella figura fatta habbiate? Certamente voi sete eccellenti Artefici. Nobilissima Donzella, rispose il maggior Fratello, sappiate, che questo è vn miracolo grandissimo di Dio: percióche nessuno di noi v' hà posta mano, ne v' è alcuno di noi, che dell' arte della pittura, o del far imagini di rileuo s' intenda; nè cosa alcuna ne sappia. E che ciò sia il vero, eccoui qui il vostro legno così intatto, & intero, insieme co' ferri, come ce lo portaste. Ma quest' imagine santissima per mano de gl' Angeli questa notte, mentre dormiuamo noi, qui dentro è stata, per voler del Signor nostro GIESV CHRISTO, e della gloriosa Vergine sua Madre portata. Ben fermamente lo credo io, rispose Ismeria, percióche chiaramente si vede, che questa non è opera humana, ma celeste, e Diuina. Hor vogl' io seruire questa Vergine santissima, e gloriosa, mentre viuio, insieme co' l' suo Figliuolo, e lasciarò la Maomettana Religione; e d' adesso vi prometto d' abbandonarla, e di farmi battezzare, e d' essere buona Christiana, se questa bellissima, e celeste Imagine donare mi volete: & hauendole i Cavalieri risposto, che di buonissima voglia glie la donauano; soggiunse ella tutta d' incredibil gioia, & allegrezza ripiena: Siate sicurissimi, ch' io v' offeruarò inuolabilmente la promessa, e che vi trarrò di questa prigione prima, che passino molti giorni. All' hora di nuouo inginocchiandosi i santi Cavalieri, deuotissimamente ringraziarono Iddio, e la gloriosa Vergine Maria, dell' incomparabile gratia, che fatta gl' haueua, e si sentirono di tanta consolatione, & allegrezza pieni, che chiamarono quella celeste, e santa Imagine, nostra Donna di Liefse; nome, che poi sempre l'è rimasto; che nell' idioma nostro suona, la Madonna di letitia, e d' allegrezza. Riceuuta c' hebbe Ismeria la santa Imagine; riuertemente nelle sue braccia pigliandola, la portò secretamente nella sua camera, e chiusa hauendo incontinente dietro à se la porta, per non essere veduta, la posò sopra vn ricchissimo tapeto, & humilmente dinanzi à lei inginocchiandosi, e più di cento volte deuotamente baciandola, pregò affettuosissimamente la gloriosissima Vergine Maria, che le facesse gratia, e le mostrasse la via, e' l' modo, come fare si potesse Christiana, non sapendo in ciò come gouernarsi; temendo d' esserne sturbata, & impedita dal Padre, ilquale, sapendolo, à ciò consentito non hauerebbe mai. E dopo hauere lungamente pregata, e contemplata la santa Imagine, auuiluppandola in alcuni pretiosi drappi di seta, la chiuse in vn suo forziere, e poi se n' andò à lasciarsi vedere da suo Padre, e gli diede buona speranza, che i tre Cavalieri fossero per rinegrare in breue la Fede di CHRISTO, e per farsi Maomettani. Ma mentre ella co' l' Padre quiui si tratteneua, il cuor suo sempre con la santa Imagine se ne staua. Onde fatta non hauendo iui lunga dimora, di nuouo alla camera sua fece ritorno, & aperto hauendo il forziere, prese di nuouo deuotamente nelle sue braccia la santa Imagine. E subito in rimirandola, si sentì penetrare al cuore vna certa celeste, e spirituale letitia, ch' empiendola tutta di gioia incredibile, e di soprahumana allegrezza, sentir le faceua quà giù in terra quasi celeste godimento, e consolatione. Onde di nuouo inginocchiandosi, e la gloriosa Vergine Maria deuotamente salutando, & adorando, disse: O Vergine celeste, e santissima, non senza gran ragione quei tre deuoti Cavalieri tuoi, chiamata t' hanno Signora di letitia; poscia, che mentre contemplo io la tua santa Imagine, tutta d' inestimabile letitia, e d' incredibil gioia ripiena mi sento. Deh prega per me il tuo vnigenito Figliuolo, si ch' io sia fatta degna d' essere buona, e fedele Christiana, e che finalmente io venga à feruirti, & à vederti la sù in cielo; poiche s' in contemplando solamente qua giù la tua Imagine, tanta gioia, e piacere in me stessa sento; che sarà poi in godere la tua Diuina presenza la sù in cielo? Spendete Ismeria tutto il rimanente di quel giorno in contemplare quella santa, e deuotissima Imagine; e nella notte poi, mentre ella dormiuo, le apparue in sonno la gloriosa Vergine Maria, la quale le disse: Stà di buon' animo Ismeria, effaudita è stata l' oratione tua. Io hò pregato per te il mio diletto Figliuolo, e Signore, il quale t' hà eletta per sua deuota, e cara Ancella: Tu liberarai dalla carcere i miei deuoti Cavalieri: Tu sarai battezzata, e del mio nome honorata, e chiamata sarai: Per te sarà la Francia d' inestimabile tesoro arricchita, e d' innumerabili gratie ornata. Quiui per tua cagione sarà il nome mio celebre, e famoso; e quindi ne verrai tu à star meco in Paradiso. E così detto hauendo, disparue; e nello sparir suo, risvegliossi Ismeria, & in risvegliandosi sentì spirare la camera sua di sì soauo, e di sì celeste odore, e' l' cuor suo pieno di tanta letitia, che le pareua veramente essere in Paradiso. Onde non potendo più hauere pazienza di starsene in letto, si leuò subito; e postasi in ginocchioni dinanzi alla santa Imagine, dispensò il rimanente di quella notte in oratione; e venuto essendo il giorno, risoluta d' obedire alle Diuine ammonitioni, attese tutto quel giorno

Gran forza della vna Fede.

Imagine della beata Vergine Maria miracolosamente portata da gl' Angeli nella carcere de' tre Cavalieri.

Imagine della Madonna di Liefse, è picciola.

Liefse vocabolo Francese, in Italiano significa letitia.

La Madonna santissima apparue in sonno ad Ismeria.



giorno à dar ordine alle cose sue . E fatto hauendo vn fardelletto delle più ricche, e pretiose gioie, e de' danari, che si trouaua, con esso, e con la cara, e deuota Imagine, nelle tenebre, e nel silentio della meza notte seguente, tacitamente, e secretamente se n'uscì dalla camera, e dall'appartamento suo, e se n'andò di lungo alla volta della Torre, e della prigione, doue i tre Cauallieri carcerati se ne stauano . Et in arriuando all'uscio, lo trouò miracolosamente aperto; & entrata essendo dentro, trouò i Cauallieri che dormiuano, i quali da lei risvegliati essendo, grandemente si marauigliarono di vederla quiui à tal hora . E subito imaginandosi, ch'andata vi fosse per liberargli, s'empirono tutti d'allegrezza grandissima . Narrogli Ismeria quanto in sogno veduto haueua; e gli disse d'essere risolutissima non solamente di liberargli da quella carcere, ma di volerse andare con essi loro; & ella stessa animandogli disse: Sù dunque arditamente seguitemi, nè vi dubitate di cosa alcuna, percioch'io spero nel vostro Iddio, & in quella Vergine santissima, la cui Imagine con noi habbiamo, che ci aiuterà, e guiderà à saluamento . Vscirono adunque tutti insieme dalla carcere, e seguendo le pedate d'Ismeria, passarono per mezzo della Città del Cairo, senza trouar mai alcuno, ancor ch'infiniti incontrassero, che gli domandasse chi fossero, o doue andassero . E peruenuti essendo alla porta, la trouarono aperta; e caminando giunsero alla riuu d'vn gran braccio del Nilo, e non sapendo come far potessero à passarlo, si trouarono i Cauallieri in gran trouaglio, per la paura, ch'haueuano, ch'accorgendosi il Soldano della partenza loro, e della Figliuola, gli mandarebbe con diligenza, e fretta grandissima huomini dietro . E mentre quiui ansiosi, allo scampo loro qualche rimedio pensando se ne stauano, videro incontinente spiccarsi dall'altra riuu del Fiume, vna barchetta guidata da vn Giouanetto di gratiosissimo aspetto, ilquale indirizzandosi con la barchetta alla volta loro, gli disse: Accostateui, & imbarcateui qui dentro, ch'io vi passerò all'altra riuu, percioch'io so molto bene il desiderio vostro . Imbarcaronsi adunque, & in vn momento all'altra riuu si trouarono; e smontati essendo in terra, il Giouanetto, che passati gl'haueua, subito disparue, si che più nè lui, nè la barchetta non videro . Indi continuando il loro viaggio, dopo che caminato hebbero quasi tutta quella notte per lo spatio di tre hore in circa, la Giouanetta Ismeria sentendosi molto stanca, pregò i Cauallieri, che fossero contenti di lasciarla riposare vn poco: e però disuiandosi alquanto dal diritto camino, si posero tutti quattro dietro ad alcune macchie sù l'herba à dormire; e mentre dormiuano, furono in vn momento per miracolo di Dio, e per mano de gl'Angeli, insieme con quella deuotissima Imagine tutti quattro trasportati in Francia, nella Prouincia di Piccardia, e vicino alle Castella, & alle paterne case di detti Cauallieri; e lasciati furono in riuu d'vna fontana, appresso ad vn'albero, non molto lungi dal luogo, doue hoggidi è il Borgo di Liefse . E quiui risvegliati essendosi, disse Ismeria a' Cauallieri: Io credo certo, che la mia visione habbi hauuto effetto, e che noi siamo in Francia . E mentre di ciò parlando insieme se ne stauano, vdirono vn Pastore, che non molto quindi lontano pascendo le pecore, vn suo rusticano instrumento sonando se ne staua . E però camminarono i Cauallieri alla volta sua, per domandargli doue fossero, lasciando la Donzella sù la riuu della fontana, la quale vedendosi lasciar sola, e dubitando, che i Cauallieri abbandonare la volessero, si pose anch'ella à correrli dietro à più potere; dimenticandosi in quella fretta la santa Imagine sù la riuu del fonte . Giunti che furono i Cauallieri, doue era il Pastore, credendosi d'essere ancor in Egitto, gli domandarono in lingua Moresca, doue, & in qual paese si trouassero; a' quali rispose il pastore: Signori parlate Francese, se volete ch'io v'intenda . Adunque amico, soggiunse il secondo de' tre Fratelli, siamo noi in Francia? Sì rispose il Pastore: Ma in qual Prouincia, & in qual diocesi siamo noi? Voi sete Signori, disse egli, nella Prouincia di Piccardia, e nella diocesi di Laon in Laonnois, ne di qui è molto lontano il Castello di Marchois . Come è possibile questo, soggiunse il Caualliere? Io son Signore di quel luogo . E subito riconosciuto hauendo lo stupendo miracolo, e l'innaudita gratia, ch'Iddio, e la gloriosa Vergine Maria fatta gl'haueuano, in fargli trasportare così miracolosamente in vn subito alla patria loro, s'inginocchiarono, e deuotamente Iddio, e la benedetta Vergine ne ringratiarono . Indi incaminandosi insieme co'l Pastore, tutti d'infinita letitia pieni, alla volta del Castello di Marchois, al passare d'vn pote si ricordò Ismeria della santa Imagine, ch'in riuu alla fontana lasciata haueua . Onde tutta ansiosa pregò i Cauallieri, che feco alla fontana incontinente ritornar volessero . E giunti essendo quiui, trouarono la santa Imagine tutta humida, e bagnata; percioche uscendo per volontà di Dio l'acque della fontana, dal letto loro, la detta santa Imagine venerando, tutta bagnata haueuano . Onde rimase poi per molti anni vna virtù in quell'acque, che guariuano molti ammalati di febre, e di diuerse altre graui infer-

*Ismeria Figliuola del Soldano, libera i Cauallieri dalla Carcere, e con essi se ne fugge.*

*Miracolosa trasportazione dell' Imagine della Madonna di Liefse d' Egitto in Francia.*

*L'acque riuuisciono l' Imagine della Madonna santissima di Liefse.*

ui infermità . Ripigliata, c'hebbe Ismeria la santa Imagine, ella, & i Cauallieri cominciarono à discorrere fra loro di far edificar quiui sù la riuu della fontana, vna Chiesa in honore della gloriosa Vergine Maria, per collocare in essa la detta santa Imagine; in memoria, che quiui trouati s'erano, dopo essere stati miracolosamente trasportati in Francia . Ma perche il sito quiui era per tal effetto molto mal commodo, il Pastore, che gli guidaua al Castello di Marchois, gli mostrò vn luogo quindi non molto lontano, a tal effetto atto, e commodo; doue era all'hora vno Spedale . Onde si determinarono di far edificar iui la detta Chiesa . Ma perch'andar voleuano al Castello quella mattina, attesero à continuare il loro viaggio . Et ecco che mentre passauano per mezzo ad vn Giardino, la santa Imagine si graue, e si pesante diuene, che non potendola più Ismeria portare, ne sostenere, fù sforzata à posarla in terra . Onde subito conobbero, & intesero i Cauallieri, che piaceua alla gloriosa Vergine Maria d'essere honorata in quel luogo; e che quiui la sua santa Imagine si collocasse, e si venerasse . Onde subito inginocchiandosi, humilmēte la pregarono, che della dolce compagnia di quella santa, e celeste Imagine sua, priuare non gli volesse; percioche molto volentieri quiui, o doue più le piacesse, edificar farebbono vna Chiesa in suo honore . Finita, c'hebbero l'oratione, ritornò, e diuene la santa Imagine così leggiera come prima . Onde deuotamente ripigliandola Ismeria, si posero di nuouo in camino, e giunsero finalmente à Marchois, e poi ad Eppe; doue i Cauallieri con somma letitia, e con sommo honore da' Parenti, e da' Vassalli loro riceuuti furono . E quindi dopo essersi riposati alcuni giorni, se n'andarono alla Città di Laon; e conducendo con essi Ismeria, battezzare la fecero dal Vescouo di quella Città, e le posero nome Maria . E dopo questo, chiesero licenza al Vescouo sopradetto, di poter far edificare vna Chiesa in honore della beatissima Vergine Maria, vicino allo Spedale, che'l Pastore mostrato gl'haueua; & ottenuta hauendola, cominciarono à farui edificare vna cappella, nella quale posarono la deuotissima Imagine . Però il giorno seguente non la trouarono più in detta Cappella; ma in quel Giardino, onde passati erano . Perilche, dal primo, e da questo secondo miracolo conoscendo chiaramente, che piaceua alla gloriosa Vergine Maria, d'essere riuerita, & adorata in quel luogo, fecero far subito quiui al meglio che si potè, vn picciolo Tabernacolo di rami, e di virgulti, di verdi fronde tessuto, e coperto: & in esso posarono per quella notte, la deuotissima Imagine . E nel seguente giorno, informati essendosi i Cauallieri di chi era quel Giardino, lo cōprarono, e vi fecero edificare vna deuotissima Chiesa; la quale si chiamò poi la Madonna di Liefse . E per i grandi, e stupēdi miracoli, che quella celeste, e santa Imagine faceua, in processo di tempo vi s'edificò poi vn Borgo di case, chiamato pure Liefse . Et in quel santo luogo si compiacque, e si compiace tuttauia la Diuina Maestà, d'operare, per intercessione della gloriosa Vergine Maria, tanti miracoli, e di far tante gratie à chiunque deuotamente iui ad inuocare il suo santo aiuto ricorre; che fù, & è quel santo luogo, non altrimenti frequentato, e famoso in Francia, che la sacratissima casa di Loreto è meritamente in Italia, e per tutto il mondo celebre, & illustre . Vissè poi la nobilissima Giouanetta Maria, già detta Ismeria, santamente per quei pochi giorni, che gl'auanzarono di vita, in compagnia della Madre di quei tre Fratelli Cauallieri, la quale era Matrona; d'honestissimi costumi, di vita esemplare, e della gloriosa Vergine Maria deuotissima . Indi passata essendo à miglior vita, fù il corpo suo sepolto nell'istessa Chiesa della Madonna di Liefse . Così nell'antica sua Istoria lasciò scritta Fra Melchionne Bandino, l'inuentione della deuotissima, e miracolosa Imagine della Madonna di Liefse . Ne viene à discordar molto dall'istoria, che ne v'attorno, stampata in Parigi per Simone Clauarino; se non in quanto lo Scrittore di quella, come non pratico, nè informato dell'antichità di questa sacra Religione, nè misurando, o confrontando i tempi, inconsideratamente mischia i successi di quest'Ordine fatti in Rodi, con quei di Soria; mostrando in ciò, troppo euidentemente l'ignoranza, e la trascuraggine sua . Poscia, che quest'apparitione, od inuentione dell'Imagine deuotissima della Madonna di Liefse, seguì cento, e settanta cinque anni prima, che la Religione di san Giouanni Hierosolimitano andasse ad habitare in Rodi . Ilche fù nell'anno di nostra salute, mille trecento, e noue . Facendosi anco il grosso errore di detto Scrittore, pure troppo manifesto; nel raccontar egli miracoli fatti dalla detta Imagine di Liefse, dell'anno mille cento, e trenta noue; che sono appunto cento, e settanta anni prima, che la Religione sopradetta, la Città, e l'Isola di Rodi espugnasse, e conquistasse . Hor tempo è hormai di ritornare in Soria, e di ripigliare il filo della nostra istoria . Ma perche meglio s'intendano i progressi delle guerre, che scriuere debbiamo; & affine, che più chiaramente, & euidentemente si rappresentino a' Lettori i passi, & i luoghi, doue le fattioni, e le particolarità degne di memoria

*Ismeria è battezzata, e si nomò Maria.*

*Chiesa della Madonna di Liefse s'edifica.*

*Errore notevole dello scrittore dell'istoria dell'inuentione della Madonna di Liefse.*

*Defcrizione  
della Soria.*

moria occorfero, non farà fuori di propofito, ch'io dia quì qualche contezza del fito della Soria; defcriuendola però con quella maggior chiarezza, e breuità, che mi farà poffibile; rimettendo chiunque haueffe defiderio d'intenderne più minutamente, e fpécialmente ogni particolarità, à gl'Autori, che fcruendo efprefamente di Geografia, con le sottili diuifioni, con le minute defcrittioni, e con le carte loro, appieno fodisfare gli potranno. La Siria adunque, volgarmente detta Soria, è Prouincia grandiffima, d'etro della quale, molt'altre fi contengono, i termini, e confini della quale, dalla parte di Tramontana fono, il monte Amano: Da mezo giorno, l'Arabia felice: Da Ponente, il mar d'Egitto, e da Leuante, il fiume Eufrate. La diuifione di quefta gran Prouincia, in molti modi far fi fuole; ma per fuggire la lunghezza, bafterà per l'intento noftro fapere, ch'entrando in Soria per il golfo di Laiazza, anticamente detto il feno Iffico, il qual diuide la Soria dalla Caramania, subito fi troua la Prouincia di Pieria; dopo la quale, cofteggiano il lido del mare Mediterraneo, verfo mezo giorno, feque quella d'Antiochia; & alquanto più alto verfo Leuante, la Comagena, ch'è pofta fra'l monte Amano, il Tauro, e'l fiume Singa, e termina con l'Eufrate, il quale la diuide dalla banda di Leuante dalla Mefopotamia, che molti contano ancora frà le Prouincie di Soria. Trouafi poi lungo l'Eufrate, paffato il fiume Singa, la Cerreftica, e più innanzi, la Calibonita; & appreffo, la Palmirena, dalla quale, volgendo il camino verfo Ponente, alquanto à man manca, fi troua la Calcidica, e d'indi fi va nell'Epamea; Frà la quale, e'l monte Libano, è fituata la Laodicea, la quale da Leuante confina con la Palmirena. Ma tornando vn'altra volta al mare Mediterraneo, dopo quella d'Antiochia, fi troua quella d'Arado; e fequendo tuttaua la cofta del detto mare, verfo mezo giorno, fi troua la Fenicia, con la quale da Leuante confina quella di Damafco, ch'alcuni chiamano Fenicia Libanica. Percioche da Tramontana confina co'l monte Libano, e da mezo giorno, con l'Antilibano; paffato il qual monte fi troua la Celofiria, o Curua Siria, così chiamata, perche fi va piegando frà la Fenicia, e la Paleftina. Dopo l'Antilibano caminando poi à Leuante, fi troua anco la regione chiamata Traconitida, e Batanea, la quale dalla banda di Leuante fi congiunge con l'Arabia deferta, e da mezo giorno, con la Petrea, doue fi termina la Soria. Però tornando all'altro capo dell'Antilibano, dopo la Fenicia, entra la Paleftina, nella quale fi comprende tutto il refto della Soria, fin all'Arabia Petrea, & all'Egitto. Intendendo, che nella Paleftina, fi comprende la Giudea, e ch'ambidue in quattro altre Prouincie, reggimenti, o Tetrarchie fi diuidono; cioè in quella di Gierufalemme, nella Galilea, nell'Abilina, e nella Traconitida, per altro nome detta Iturea, o Perea. Altri diuidono la Paleftina in tre Prouincie, la prima delle quali è quella che propriamente fi dice Giudea, capo della quale è Gierufalemme: la feconda è Scitopoli, o Betfan, e la terza, è la Stratonica, che piglia il nome da Cefarea di Stratone, Città metropolitana, nel lido del mare Mediterraneo. A Ponente di Gierufalemme, fi pone l'Idumea. Alcuni contano anco per Soria, parte dell'Arabie, chiamandole Siria Sobal, e Siria Boftra; ftendendo il nome di Soria per l'Arabia Petrea, fin al mare roffo. E quefte fono le Prouincie, che nella Soria fi contengono, e'l fito loro. Dopo le quali non farà fuori di propofito dire anco qualche cofa de' Monti, de' Fiumi, e de' Laghi, ch'in effe fi contengono; dimoftrando il fito, il corfo, e i confini loro; perche farà per recare gran luce, e facilità alla dimoftratione del fito delle Città, delle Caftella, delle Terre, e de' luoghi, de' quali à fuo tēpo, e luogo conuerrà far menzione. Cominciando adunque dal monte Amano, e dal Tauro, che come dicemmo, da Tramontana chiudono la Soria, entrando in effa, fopra Antiochia, fi troua il mōte Pieria, dal quale nafce il fiume Singa, il quale difcorre per la Prouincia Pieria, e paffando per la Cerreftica, e per la Comagena, va à por capo nell'Eufrate, vicino al monte Tauro. Non molto lontano dal monte Pieria, verfo mezo giorno, forge il monte Caffo, il quale termina co'l mare, vicino ad Antiochia; & è sì alto, che come Plinio, Zeiglero, & altri fcruono, nella quarta guardia della notte, i raggi del Sole nella fommità d'effo rifplendere fi veggono. E più innanzi caminando per il medefimo vento, fi trauerfa il monte Libano altiffimo, e molto celebrato nella facra Scrittura, il quale ergendo il capo ne' confini della Palmirena, che guardano verfo mezo giorno, fi va ftendendo verfo Ponente, lafciano à deftra mano la Prouincia Laodicea, nella quale nafce il fiume Oronte, il quale va à dare nel mare Mediterraneo, vicino à Seleucia d'Antiochia. Nafce parimente dall'ifteffo Libano, nella Prouincia d'Arado, che ftà pure à diritta mano, vn'altro fiume, anticamente chiamato Eleutero, & hora detto Valania, o Valanda, il quale incaminando prima il fuo corfo verfo Settentrione, fi volge poi verfo Occidente, & entra nel mare Mediterraneo, quafi di rinfrōte all'Ifola d'Arado, da' moderni detta Tortofa, poco lontano da Tripoli. Hanno molti opinione, che quefto fiume fia termine, e confine

*Altezza del  
Monte Caffo.*

e confine della Fenicia, e della Curua Siria. Vicino à Tripoli, intorno à fei miglia verfo mezo giorno, termina parimente co'l mare il monte Libano, nel capo chiamato Faccia di Dio, da' Marinari con vocabolo mezo Spagnuolo, e mezo Greco, detto Carafendi. Vogliono alcuni, che l'Antilibano fia vn medefimo monte co'l Libano. Ma per l'intento noftro, poco importa, che fia vno, o pur fian due. Defcriuendolo dunque, e pigliandolo da vno de' capi, doue egli finifce, vicino à Sidonia Città maritima della Fenicia, d'indi fi va eleuando verfo Oriente, fin ch'egli giunge vicino al fiume Criforoa; da san Girolamo, e da Stefano chiamato Farfar, il quale nafce dal Libano à dirittura di Damafco, e paffando dalla banda di Leuante di detta Città, entra nella Traconitida, doue effendo già vicino all'Arabia, pon fine al fuo corfo, conuertendofì in vn lago. Però l'Antilibano, prima d'arriuare à quefto Fiume, terminandofì quiui in forma di punta, ritorna poi abbaffandofì verfo mezo giorno, e fi va ftendendo per la Traconitida, e per la Curua Siria, fin à metterfi nell'Arabia Petrea. Da quefto Monte nafce il fiume Giordano, il quale prende le fue acque da due fonti, l'vno de' quali è nominato Dan, e nafce intorno à fedici miglia vicino à Tiro Città Metropolitana nel lito del mare di Fenicia, alla parte di Leuante di detta Città; e l'altro chiamato Ior, fcaturifce parimente dal detto monte, intorno à quattro miglia più verfo Leuante di quello di Dan, e fi congiungono poi infieme, dieci miglia lontano dal nafcimento loro, vicino alla Città di Lefendan, la quale fu chiamata Cefarea di Filippo, poi Panea, & vltimamente Bellina; e quiui dal congiungimento di detti due fonti, fi forma il corpo, e'l nome del fiume Giordano: Il quale dopo hauer corfo alquanto innanzi, forma il lago chiamato Samaconite. Et indi ripigliando il corfo, & entrando nella Galilea, ch'è parte della Giudea, fa vn'altro lago, che da Plinio, e da Giofeppe è chiamato Genefara, e dalle facre lettere Genefaret, e mare di Tiberiade; dal quale vfcendo poi, e traforrendo la Samaria, fi va à fondere, & à finire nel lago Asfaltide, per altro nome chiamato il mare morto, & il mar del fale, doue già furono Sodoma, Gomorra, e l'altre infami Città, che s'affondarono. Dirizza continouando quefto Fiume, tutto il fuo corfo, alla volta di mezo giorno, e libeccchio. Però tornando noi a' monti Libano, & Antilibano, eglino fi vanno ftendendo per la cofta del mare Mediterraneo, da Tripoli, fin all'entrare in Egitto, ancorche non molto alti, ne interi, ma à luogo, à luogo, da alcune picciole valli, e pianure interrotti. S'erger poi intorno à quattro miglia lontano da Tripoli, e due dal Libano, il monte Leopardo, mediocrementemente alto, e di forma sferica, in parte circondato dal Fiumicello, ch'irriga i campi di Tripoli. Quinci forgono i monti Trierij, i quali dalla banda di Tramontana vanno à finire à Marato, ch'anticamente fu vna delle più potenti Città della Fenicia, & à mezo giorno terminano co'l muro Egittiano, opera (fecondo alcuni) de' Regi Tolomei, i quali fecero edificare quel muro dall'vna punta all'altra di detti monti Trierij; di modo, che con effo, e co' medefimi monti, refta chiufo vn piano largo venticinque mila paffi, e lungo cinquanta mila. Il monte Carmelo s'inalza dalla banda di mezo giorno di Tolomaide, per altri nomi chiamata Acone, Aca, Acey, & vltimamente Acri. Vicino alla qual Città, entra in mare il picciolo fiume Belo, o Pagida, il quale nafce dal lago Cendenio, che fi troua poco lontano d'Acri, verfo Leuante. S'estolle in Galilea il ritondo, & alto monte Tabor, illufte, e famofo per la trasfiguratione di CHRISTO Signor noftro; dal quale verfo Sirocco, fi fcoprono i monti di Gelboe, infami per la morte di Saul, e di Ionata fuo figliuolo, con maggior parte dell'effercito Ifraelitico. Reftano i monti Seir, fopra de' quali è fondata la Città di Gierufalemme. Quefti partendofì dall'Arabie in molte braccia ftendendo fi vanno, le quali caminando fempre verfo Soria, fi vanno fempre ristringendo, fin che giungendo vicino alla Città di Ierico, vengono dal tutto ad abbaffarfi. E fin quì bafte in quanto alla defcrizione della Soria. Poi che da quanto detto habbiamo, fi potrà facilmente intendere il fito, & i confini di qual fi voglia Città, Caftello, e luogo, del quale occorrerà ragionare; con segnalare in qual Prouincia, o vicino à qual Monte, Fiume, o Lago di quei, che defcritti habbiamo, tal luogo pofto fia. Tornando dunque alla nofta Iftoria, e ftando le cofe nel termine, che raccontato habbiamo, arriuò in Gierufalemme Teodorico Conte di Fiandra, Genero del Re Folco, che per fua deuotione andato v'era, per vifitare quei fanti Luoghi, & il Re fuo Suocero; accompagnato da molti Signori, Gentiluomini, e foldati, con aiuto de' quali, e de' gl'Hospitalieri, che fempre erano de' primi à prefentarfi in tutte le fattioni importanti, & honorate, fece il Re determinatione d'espugnare vn Forte, ch'era di molto danno al fuo Regno. Era quefto Forte, vna Spelonca, cauata nel fianco, e precipitio d'vna montagna, pofta di là dal

*Giordano fiume onde nafce.*

*Giordano fiume onde pigliò il nome.*

*Hospitalieri fempre de' primi à prefentarfi in tutte le fattioni contra Infedeli.*

C Giordano,



Giordano, ne' confini de gl'Amoniti, vicino al monte Galaad, nell' Arabia Petrea; alla quale Spelonca, d'altronde andar non si poteua, che per vno strettissimo sentiero, & apertura, cauata nel viuo fasso à forza di scarpello. Dentro di questa Spelonca, ridotta s'era vna moltitudine di ladri, & assassini, di quei confini di Moab, Amon, e Galaad, i quali fortificata, hauendo la detta Spelonca, e fattala inespugnabile, quindi tutti quei paesi, con continue correrie, imboscate, e rubbamenti molestauano, & inquietauano. E posto hauendo il Re questo suo disegno in esegutione; mentre egli co' l' suo esercito all' assedio di detta Fortezza intento n'era, alcune compagnie di Turchi, vedendo, che le maggiori forze del Regno di Gierusalemme co' l' Re vnite s'erano, & hauendo auuifo, ch' i paesi oltra il Giordano da' soliti presidij, e guardie di soldati abbandonati erano, seruendosi dell' occasione, vniti insieme in numero tale, che di loro formarono vn mediocre esercito, passarono il Giordano; e lasciando à destra mano le contrade di Ierico, costeggiando il lago Asfaltide, ascifero ne' monti della Prouincia, ch' anticamente cadette in sorte alla Tribu di Giuda, & improuisamente diedero sopra Tecua, che fù chiamata Città de' Profeti; e ritrouandola sproueduta di gente, percioche gl' habitatori di essa, essendo auuertiti della venuta loro, con le Mogli, co' Figliuoli, e co' bestiami fuggiti se n'erano, l'abbrusciarono: e fecero il medesimo à tutte l'altre Terre, ville, e casali di quella montagna. Di che auuifato essendo Fra Roberto Borgognone Maestro de' Templari, successore d' Vgo de' Pagani, ch' all' hora in Gierusalemme si trouaua, poco dianzi venuto essendo d' Antiochia, messe insieme tutti i suoi Cauallieri, e Religiosi, e con essi, e con tutto quel maggior numero di gente, che potè raccorre, uscì contra' Turchi, marciando con gran prestezza alla volta loro, i quali non osando aspettarlo, prefero la fuga, alla volta d' Ebron, sepoltura de' Patriarchi, con intentione di scendere al piano verso Ascalona. Il che inteso hauendo Fra Roberto, conoscendo la paura loro, quasi certo della vittoria, si pose à seguirgli con maggior diligenza, ma con manco consideratione, & ordine di quello, ch' era necessario. Percioche non marciando i suoi in battaglia, & vniti; ma passando innanzi chi di loro più caminar poteua, senza aspettarli gl' vn' gl' altri, più al bottino delle bagaglie, ch' alla strage de' nemici aspirando, in tal confusione, & in tal disordine si posero, ch' accorgendosene i Turchi, riprefero hauendo ardire, e voltandò faccia, gli diedero addosso, e senza difficoltà alcuna gli ruppero. Percioche si trouauano tanto separati gl' vni da gl' altri, che se ben quei, ch' erano lontani dalla zuffa, auuertiti della scaramuccia, dal romore delle trombe, da' gridi de gl' huomini, dallo strepito dell' armi, dal fremito de' caualli, e dalla poluere, corsero à più potere, per foccorrere quei, che combatteuano; non potendo però giungere sì à tempo, che i primi non fossero rotti; si posero in fuga per quei luoghi aspri, e sassosi, doue malamente fuggir poteuano; e caricando loro i Turchi con grand' impeto addosso, come sogliono à coloro, che fuggono, e timidi si mostrano; con le faette, e con le lance perseguitandogli, facendone cader molti, e molti ammazzandone, da Ebron, da' Barbari chiamato Corriatarbe, fin a' confini di Tecua, con grandissima uccisione gl' incalzarono. Morirono in quel giorno molti nobili, e degni Personaggi, e fra gl' altri, Othone da Monfalcone Cauallier Templario, huomo di gran qualità; la cui morte increbbe generalmente à tutti, e causò la nuoua di quella rotta, gran tristezza, e malinconia nell' esercito Christiano, il quale non abbandonando con tutto ciò l' assedio di quella inespugnabile Spelonca, d' indi à pochi giorni, à viua forza la prese. Et il Re con gl' Hospitalieri, che seco erano, vittorioso, e di tal presa lieto, in Gierusalemme se ne tornò. Mentre che queste cose intorno à Gierusalemme si faceuano, vn Principe de' Turchi, chiamato Sanguino, Signor di Mesul, o Musula, da Tolomeo, da Strabone, e da Diodoro chiamata Nino, e dalle sacre lettere Niniue, Città grandissima, e capo dell' Assiria, insuperbito per alcuni prosperi successi di guerra, ch' occorsi gl' erano, non solamente molestaua i Christiani, ma fece disegno d' occupare il Regno di Damasco. Di che auuertito essendo Amardo Governatore del Regno, Principe della militia, e Suocero del Re di Damasco, & hauendo auuifo che l' detto Sanguino, con numeroso esercito ne' suoi confini già entrato n'era: e vedendo di non hauere forze bastevoli per resistere à sì potente nemico, chiamò in suo soccorso il Re di Gierusalemme, offerendo di pagargli per le spese di quella guerra, venti mila scudi, e di restituirgli anco la Città di Panea, la quale hauendo Boldequino Re di Damasco pochi anni à dietro per forza d' armi presa a' Christiani, il Governatore, che dentro posto v' haueua, ribellandosi da lui, al sopra detto Sanguino accostato s'era, e per scurtà di queste promesse, mandò Amardo alcuni Ostaggi al Re, il quale co' l' consiglio de' Maestri delle Militie di san Giouanni, e del Tempio, e de' suoi Baroni, accettando il partito, adunò insieme quel maggior numero di gente, che

*Tecua Città de' Profeti abbruciata da' Turchi.*

*Roberto Maestro de' Templari rotto da' Turchi.*

*Rotta de' Templari.*

*Folco Re di Gierusalemme, con gl' Hospitalieri vittorioso.*

*Niniue Città grandissima hora detta Musula, e Mesul. Sanguino Principe di Mesul aspira ad occupare il Regno di Damasco.*

*Amardo Governatore del Regno di Damasco chiama in suo aiuto il Re di Gierusalemme, contra Sanguino.*

che potè; & accompagnato da gl' Hospitalieri, e da' Templari, andò co' l' suo esercito à congiungersi con Amardo, il quale con le forze sue, alla Città di Mara l' aspettaua. Però Sanguino, come pratico, & auueduto Capitano, giudicando non essere bene d' aspettar sì, che fosse costretto à combattere contra due eserciti vniti insieme, prima, che' Christiani iui giungessero, abbandonando il paese, ch' occupato haueua, e dechinando gl' eserciti nemici à manca mano, nella valle volgarmente chiamata Baccar, à gran giornate si ritirò: della cui fuga, auuifati essendo gl' eserciti di Gierusalemme, e di Damasco, di commune concordia, conforme à quanto ne' patti si conteneua, sopra Panea n' andarono. Questa Città, come poco dianzi, nella descriptione della Soria dicemmo, era volgarmente chiamata Bellina; & anticamente prima, che' l' popolo d' Israele nella Terra di promissione entrasse, era nomata Lesen: però essendo ella poi caduta in sorte a' Figliuoli di Dan, la chiamarono Lesendan. Et hauendola poi Filippo Tetrarca, figliuolo d' Erode primo, aggrandita, & ampliata con magnifici, e fontuosi edificij, la chiamò Cesarea di Filippo, in honore di Tiberio Cesare, & in memoria del suo istesso nome. Però i Latini, & i Greci la chiamarono Panea. Quiui adunque arriuati essendo gl' eserciti, con istrettissimo assedio la cinsero, e con diuersè machine, & assalti, aspramente combattendola, dopò hauerla quei di dentro valorosamente alcuni giorni difesa; finalmente essendo anco arriuati al campo il Principe d' Antiochia, & il Conte di Tripoli, con vn' altro grosso esercito; disperando gl' Assediati di poter più lungamente difendersi, à patti si renderono. Et uscendo con le Mogli, co' Figliuoli, e con le robbe loro, consegnarono la Città, la quale i nostri restituirono à Raimondo Bras Signor di essa, al quale pochi anni innanzi era stata violentemente occupata, e presa. Indi il Re, i Maestri de gl' Ordini Militari, il Principe d' Antiochia, il Conte di Tripoli, e gl' altri Signori, e Baroni suoi, in Gierusalemme se ne tornarono, per render gratie à Dio di quella vittoria.

*Folco Re di Gierusalemme in soccorso del re gno di Damasco contra Sanguino.*

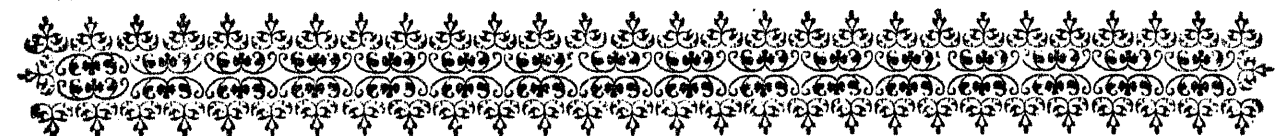
*Sanguino si ritira.*

*Cesarea di Filippo anticamente chiamata Dan, e Lesendan, da' Greci, e da' Latini detta Panea.*

*Cesarea di Filippo da' nostri racquistata.*

*Il fine del Primo Libro.*





DELLA PRIMA PARTE  
DELL'ISTORIA  
DELLA SACRA RELIGIONE  
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA  
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO  
DI IACOMO BOSIO.



LIBRO SECONDO.



ICUPERATA hauendo i Christiani nel modo, che detto habbiamo, la Città di Cesarea di Filippo, altramente chiamata Bellina, e parendo al Re d'ha uere assicurato il suo Regno dalla banda di Settentrione, con la presa di detta Città, che come dicemmo, era anticamente termine, e confine della Terra di promessa da quella parte: Vedendo all'incontro, che'l Forte di Bersabea, detto Gibellino, ch'era frontiera, e confine dalla banda di mezzo giorno, non era affai bastevole per frenare, e ritenere dal tutto le correrie, & i danni, che i Barbari d'Ascalona, nel suo Regno faceuano, ancor, che gl'Hospitalieri, ch'in guardia vi stauano, con somma cura, e vigilanza i mouimenti loro spiando, & offeruando, in ogni occasione intenti, con spesse vscite, & imboscate, molte volte gli coglicessero, e gli facefsero pagare il fio de' danni, ch' a' Christiani faceuano: nondimeno perche il paese era largo, e per diuerse strade, lontane dal detto Forte, nel Regno di Gierusalemme entrar poteuano; fece il Re risoluzione d'edificare vn'altro Forte, nelle campagne di Ramula Città, non lontana da Lidda, ch'anticamente fu chiamata Diospoli. Eraui in quelle pendici vn'affai eminente colle, sopra del quale era anticamete edificata vna delle Città de' Filistei, chiamata Geth, vicina ad Azoto, e no lontana dal lido del mare, discosto d'Ascalona intorno à dieci miglia. Quiui essendoui commodità d'acque, e di materia da edificare, per i vecchi pozzi, e per le rouine dell'antica Città, ch'iuì erano; fece il Re in breuissimo tēpo edificare vn Forte, il quale diede in gouerno ad vn prudente, e valoroso Gētilhuomo, chiamato Baliano, il quale fu poi detto Baliano d'Hibellino, dal nome del luogo, ch'etiandio prima, che quel Forte edificato vi fosse, Hibellino era chiamato. Ma perche nō ostante quei due Forti di Bersabea, e d'Hibellino, ch'erano vn freno à gl'Ascaloniti, si che così liberamente ne' paesi, e nelle terre de' Christiani correre nō poteuano: restaua loro nōdimeno tuttauia ancor vn'altro passo, onde nel Regno penetrar poteuano: determinò il Re di ferrarlo, e però fece far vn'altro Forte, nō più d'otto miglia lontano d'Ascalona, in vn colle, che gl'Arabi chiamauano Telessafi, ch'in nostro idioma vuol dire monte chiaro, il qual Forte, il Re chiamò poi Biancaguardia; e ritenendolo sotto la sua istessa custodia, lo munì à bastanza, così d'huomini, come di vettouaglie, e vi posè dentro soldati de' più valenti, & esperimentati, ch'egli haueffe, i quali congiungendosi quando era bisogno con gl'Hospitalieri di Gibellino, e con le genti d'Hibellino, valorosamente à gl'impeti de gl'Ascaloniti s'opponuano, frenando le scorrerie loro: Talmente, ch'essendo da tutte le parti ferrati, cessarono i rubbamenti, & i danni, che sì spesso quei Barbari a' Christiani far soleuano. Trouandosi adunque il Regno di Gierusalemme in quei tempi ridotto in affai quieto, e tranquillo stato, piacque al Re Folco, & alla Regina Melisenda sua Moglie, di trasferirsi à Tolomaide, per ricrearfi; doue allegramente passato hauendo l'autunno, venne voglia vn giorno frà gl'altri alla Reina, d'uscire alla campagna, per pigliarsi qualche

Cesarea di Filippo, da' nostri chiamata Bellina, confine della Terra di promessa verso Settentrione.

Hospitalieri vigilanti frenano le correrie de' Saracini.

Hibellino Fortezza edificata dal Re Folco.

Biancaguardia Fortezza edificata dal Re Folco.

Ascaloniti Saracini frenati dalle correrie loro.

che piacere, & essendoui andato anco il Re per compiacerle, con la corte; auuenne, che i suoi à caso fecero leuare vna lepre, che staua à giacere ne' solchi; dietro la quale correndo tutti gridando, il Re ancora pigliando vna lancia, e spronando il cauallo, si diede à seguirarla à tutta briglia; ed ecco, che mentre con gli sproni egli caccia, e sollecita à più potere il cauallo, correndo quegli velocissimamente, inciampò, e disgratiatamente cadendo co'l Re sozzopra, il pomo della sella, ch'era armato di ferro, percotendo nel capo del Re, glie lo spezzò, e fracassò sì crudelmente, che'l ceruello per l'orecchie, e per il naso gl'uscìua. Alla qual disgratia, & infelice caso, correndo tutti i Cortegiani, per dargli aiuto, trouarono il Re quasi morto senza voce, e senza sentimento, giacerfi in terra difteso; di doue con molte lagrime, e singulti, nella Città lo portarono; doue soprauiuoto essendo tre giorni palpitando, il quarto giorno finalmente spirò, a' tredici di Nouembre, nell'vndecimo anno del suo Regno; e di nostra salute mille, cento, e quarantadue; il cui corpo, essendo stato portato in Gierusalemme, fu con real pompa sepolto appò i suoi Predecessori, nella Chiesa del fantissimo Sepolcro, sotto il monte Caluario. Lasciò egli due Figliuoli maschi, Baldouino, & Ammerigo: Baldouino, ch'era il maggiore, gli succedette nel Regno, e fu il terzo Re di questo nome. Ma perche egli non haueua più di tredici anni, l'amministrazione, e'l gouerno del Regno, restò alla Regina Melisenda sua Madre. Mentre, ch'in Gierusalemme alla coronatione del nuouo Re Baldouino s'attendeua, Sanguino gran Principe de' Turchi, di cui poco fa dicemmo, intendendo, che Iosfelino Conte d'Edessa, tutto effeminato, e dato alle delitie, & a' piaceri, trascurando il gouerno di sì nobile Città, in vn'altro luogo, chiamato Turbessel, vicino all'Eufrate, lontano da' romori della guerra, e da' negotij publici, cōtinuamente se ne staua, attendendo a cauarsi i suoi gusti; & intendendo anco, che frà detto Conte, & il Principe d'Antiochia, regnaua grāde odio, e disparere; non perdendo quest'occasione, con numeroso essercito posè l'assedio intorno alla detta Città d'Edessa, e dopo hauerla alcuni giorni assediata, e combattuta, à viua forza finalmente la prese, vscando ogni forte di barbara crudeltà contra' poueri Christiani habitatori di quella. Danno gli Scrittori la colpa della perdita di detta Città, non tato alla trascuraggine del Cōte, quāto all'auaritia d'Vgo Arciuescouo d'essa; percioche essendo egli ricchissimo, e trouandosi vna gran quantità di danari, co' quali la Città di soldati, e d'altre cose necessarie munir potuta hauebbe; volle più tosto, essendo auarissimo, tenergli chiusi in cassa, ch'in tale necessità, con essi, il suo popolo soccorrere. Però egli pagò la pena della crudeltà, & auaritia sua, morendo nella fuga calpestato, e soffogato da quella misera, & infelice plebe, che la tenacità, e rapacità di lui, à perditione cōdotta haueua. Questa è quella Città, che nella sacra Scrittura si chiama Rages, da Strabone detta Bambica, e da altri Arac, e Rase, Metropolitana, e potete Città nella Mesopotamia, edificata vna giornata di là dal fiume Eufrate; della quale già fu Signore quell'Abagaro, che scritta hauendo la lettera, che recita Eusebio nel primo della sua Istoria ecclesiastica, meritò hauerne risposta dal vero Dio, & huomo CHRISTO Re, e Signor nostro. Alcuni vogliono, che nō fosse Sanguino quegli, che prese Edessa, ma vn'altro Principe Turco, chiamato Alaf. Però l'Arciuescouo di Tiro afferma, che fu Sanguino, il quale però non si glorì lungamente di quella vittoria. Ma volle Iddio, ch'egli pagasse ben tosto la pena delle crudeltà, e delle sceleratezze, che nella presa d'Edessa vscate haueua. Percioche assediado egli vn'altra Città fortissima, posta sopra la riuu dell'Eufrate, chiamata Cologembar, fu mentre ebbro dormiua, vna notte, scannato in letto da' suoi proprij Camerieri; per trattato, & intelligenza, ch'ebbero co'l Signore della detta Città, la quale subito dall'assedio libera rimase; partendosi l'essercito, incontinente dopo la morte di Sanguino, ne gli stati del quale succedettero due Figliuoli suoi, restando il maggior di loro, Signore di Niniue, & il minore, ch'era chiamato Noradino, giouane valoroso, e fortunato, Signore d'Aleppo. Poco dopo la perdita d'Edessa, prefero anco i Turchi per tradimento, & intelligenza, che ebbero cō quei di dentro, vn Castello de' Christiani, posto nella Siria Sobal, di là dal Giordano, chiamato Valle di Moise, doue percotendo egli l'arido sasso, ne scaturirono l'acque, che la fete al popolo Israelitico estinifero. Ilche inteso hauendo il nuouo Re Baldouino, ancorche così giouanetto fosse, tutto pieno di generoso ardore, messe hauendo insieme tutte quelle gēti, che potè, con gl'Hospitalieri, e co' Tēplari, à quella volta incaminandosi, felicemente lo ricuperò, e dopo hauerlo ben munito di gente, di vettouaglie, e d'altre cose necessarie, con l'essercito suo in Gierusalemme se ne ritornò. L'anno seguente, che fu il secōdo del Regno di Baldouino Terzo, e di nostra salute 1143. venne in Gierusalemme, con honorata compagnia, vn Signor Turco, di natione Armeno, chiamato per nome Stantai, al quale il Re di Damasco tolto haueua il gouerno di Boftra, Città Metropolitana dell'Arabia Petrea, posta nelle campagne di là dal Giordano, dalla banda di

Disgratiata caduta, e morte del Re Folco.

1142

Baldouino Terzo di questo nome Re di Gierusalemme.

Edessa Città assediata, e presa da Sanguino Turco.

Vgo Vescouo d'Edessa auaro, e da Dio castigato della sua auaritia, e crudeltà.

Edessa Città, anticamente detta Rages.

Sanguino ucciso da' suoi, per permissione Diuina, in vendetta delle crudeltà vscate contra Christiani.

Novadino Signor d'Aleppo.

1143

Boftra Città Metropolitana dell'Arabia Petrea.



da di Leuante di Ierico . Offeriua queſti al Re, che volendogli dare qualche honeſta ricompenſa, la detta Città di Boſtra in mano data gl'hauerrebbe , inſieme con la Terra di Selcar ; la qual offerta, eſſendoſi il Re, co'l parere del ſuo conſiglio deliberato d'acceptare ; & accordatoſi co'l detto Stantai, circa la ricompenſa, che dare ſe gli doueua; à quella volta, co'l ſuo eſercito s'incaminò . Ma non hebbe altrimēti queſt'Impreſa buon fine;perciocche dopo hauere l'eſercito patito in sì lungo viaggio,grandiſſimi diſagi di fame,di fete,e di caldo;giunto che fù alla Città, non potè fare effetto alcuno ; perciocche la medefima Moglie di Stantai, contra di lui ſolleuata s'era,dando la Città in potere de' nemici,i quali per difenderla,in tanto numero,ed in tanta moltitudine concorſero, che volendo poi il Re ritornarſene , à gran fatica con ſaluetza dell'eſercito ſuo ritirar ſi pote : Perciocche Norandino , figliuolo di Sanguino, e genero del Re di Damasco, con infinita moltitudine di Turchi,fece ogni ſforzo per impedirgli il ritorno. Però marciando il Re con le ſue genti riſtretto in battaglia,e con buoniffimo ordine,co'l ferro la ſtrada s'aperſe; per la virtù,e per il valore particolarmente de'gl'Hospitalieri, e de' Templari; e finalmente dopo mille ſtenti,e pericoli, à ſaluamento co' ſuoi in Gieruſalēme ſi riduſſe. In queſti tempi morto eſſendo in Roma Papa Innocenzo Secondo,a'ventiquattro di Settembre,l'anno mille cento quarantatre; fù nel medefimo giorno, per voto di tutti i Cardinali, eletto in ſuo luogo Celeſtino II. di natione Toſcano,ilquale nō viſſe più di cinque meſi, e tredici giorni nel Pontificato,al quale ſuccedette Lucio Secondo Bologneſe, che parimente non viſſe più d'vndici meſi, e quattro giorni. Per la cui morte,fù creato Eugenio Terzo. Di maniera, che nello ſpatio di due anni, e mezzo intorno, quattro Pontefici in Roma ſi videro,i quali tutti l'vn dopo l'altro,confermarono la Regola,& i priuilegij di queſta ſacra Religione; le quali confermationi, ſe bene tutte non ſi trouano,per le perdite, che detta Religione ha fatte delle ſue ſcritture , ſono nondimeno citate da altre bolle di Papi loro ſucceſſori; e particolarmente da vna bolla d'Aleſſandro Quarto, data in Napoli a' 5. di Maggio 1255. In queſto mezzo occupato eſſendo Norandino intorno à Muſula, che fù l'antica Niniue, contendendo della ſucceſſione del Principato paterno,i Chriſtiani, c'habitauano in Edeſſa, vedendo, che nella Città, pochiffimi Turchi in preſidio rimati erano ; chiamarono ſecretamente il Conte Ioffelino , e di notte con funi, e con ſcale, tacitamente nella Città l'introduſſero, co' ſuoi, i quali ammazzando tutti gl'Infedeli, da alcuni impoi, che nella Rocca ſi ſaluarono , di detta Città s'impadronirono, reſtando però tuttaua la Rocca in potere de' Turchi . Ilche inteſo hauendo Norandino, raccogliendo con la maggiore preſtezza, che pote, vn numeroſo eſercito, à quella volta incontinente ſe n'andò, e con iſtrettiffimo aſſedio la detta Città ne cinſe ; nella quale trouandoſi i miſeri Chriſtiani di tutte le coſe neceſſarie ſproueduti, per eſſere ſtati colti all'improuiſo, vedendo di non potere lungamente tenerſi, ne meno ſtimando ſicuro il rimetterſi nella fede, e nelle forze del Barbaro nemico, offeſo, & addirato; etiandio ſotto l'afficuramento di qual ſi voglia accordo, dopo eſſerſi lungamente frà loro conſigliati, quale ſcàpo, o rimedio à tante affittioni, e miſerie loro, trouar poteſſero; fecero finalmente riſoluzione d'vſcire improuiſamente dalla Città ; & aprendoſi la via con le ſpade, tentare di ſaluarſi nel paefe de' Chriſtiani. La onde poſti eſſendoſi per tale effetto ad ordine cò le Mogli, e co' Figliuoli loro, nel ſilenzio della notte, aprendo vna porta, cominciarono ad vſcire dalla Città. Ma ſentiti eſſendo da' nemici, quaſi tutti à pezzi miſeramēte tagliati furono, e fù di loro fatta vn'horrenda, e miſerabile ſtrage, non perdonando quei empi, e crudeliſſimi Barbari, nè à ſeſſo, nè ad età, ſaluandoſi appena il Conte Ioffelino, con alcuni de' ſuoi, ch'erano à cauallo, alla volta di Samofata. La fama della perdita di queſta Città, tanto principale, e famoſa ; e la miſerabile ſtrage, che ne' Cittadini ſuoi i Turchi commeſſa haueuano, in vn ſubito per tutta la Chriſtianiſtà ſi ſparſe, & i cuori di tutti i Principi Chriſtiani, grandemente commoſte; talmente, che cominciarono à trattare di foccorrere la Terra ſanta; aiutàdo molto à queſto, il Pontefice Eugenio, il quale della perdita d'Edeſſa oltra modo dolendoſi, mandò Predicatori per tutte le Prouincie à mouere, & ad incitare i Principi, & i popoli Chriſtiani al detto ſoccorſo . Fra' quali Predicatori fù S. Bernardo Abate di Chiaraualle ; le cui eſortationi, e perſuaſioni, hebbero tanta forza, & efficacia, che moſſero l'Imperatore Corrado, ad accordarſi cò Lodouico Re di Francia, per andare à quella ſanta Impreſa. Si troua ſcritto, che paſſando S. Bernardo per vna Terra in Germania chiamata Haiterſen , nella Prouincia di Briſgaudia , ſeguendo il viaggio della ſua predicatione, rendette il vedere, la fauella, e l'vdito ad vn'huomo, ch'era nato cieco, muto, e ſordo . La qual Terra d'Haiterſen fù poi d'indi à dugento anni intorno, comprata dal Priore d'Alemagna di queſta ſacra Religione per certo prezzo, da' Baroni di Strauffen ; & edificato hauendoui vn belliffimo Caſtello, l'eſſe per habitatione ſua, e de' ſucceſſori ſuoi;

*Eſercito Chriſtiano ſaluato per il valore de' gl'Hospitalieri.*

*Papa Innocenzo Secondo muore.*

*1143 Celeſtino Secondo Papa.*

*Lucio Secondo.*

*Eugenio Terzo.*

*Norandino contende del Principato paterno.*

*Edeſſa ricuperata da' Chriſtiani.*

*Strage de' Cittadini d'Edeſſa.*

*Edeſſa di nuovo in poter de' Turchi.*

*San Bernardo moue i Principi Chriſtiani al ſoccorſo di Terra ſanta.*

*Miracolo di S. Bernardo.*

fori ſuoi; comprati, & aggiunti hauendo alla ſua giuriſdittione, altri otto luoghi , che vi ſono intorno . Riſoluto c'hebbero l'Imperatore, e'l Re di Francia d'andare perſonalmente in Soria, meſſero inſieme intorno à cento, e quaranta mila caualli , ſenza la Fanteria . Però ſi come gli apparati neceſſari per vn tanto eſercito, e per ſi lungo viaggio furono grandi, così fù anco lunga la tardanza . Perciocche ſi trattennero due anni nel camino ; à capo de' quali diſordinati, e quaſi ſenza gente in Gieruſalemme arriuarono . Perciocche l'Imperatore fù rotto, e diſatto da vn Capitano de' Turchi, chiamato Paramone, o Paramo, vicino à Conio, anticamente detto Iconio, Città principale, e metropolitana della Licaonia; e fù tale la rotta, e la ſconfitta, che di ſettanta mila caualli armati , e d'vn numero quaſi infinito di pedoni , che l'Imperatore conduceua, dieci mila appena ſe ne ſaluarono . La onde fù egli ſforzato à ritornarſene in Coſtantinopoli . Occorſe queſto infelice ſucceſſo, nel meſe di Nouembre, l'anno del mille, cento quarantaſei . Il Re di Francia anch'egli , paſſato hauendo il fiume Meandro vicino ad Efeſo, nel meſe di Gennaro ſeguente, hebbe parimente vna rotta da' medefimi Turchi, i quali dopo hauere ſconfitto l'eſercito dell'Imperatore, quiui al varco l'aſpettauano, & aſſaltandolo mentre il ſuo eſercito era diuiſo nel paſſare d'vna montagna, lo ruppero; vccidendo, e pigliando quaſi la metà del ſuo eſercito; ſaluandoſi il reſto delle ſue genti con gran fatica, e trauaglio in Attalia, modernamente detta Sattalia , Città marittima della Panfilia; dal nome della quale Città, tutto quel ſeno di mare, ch'è dal capo di Liſſidonia , fin' all'Iſola di Cipro, il golfo di Sattalia ſi chiama, doue il Re attefe à rinforzarſi , & à rimetterſi in ordine al meglio, che potè, d'onde ſe n'andò per mare alla volta d'Antiochia, con le genti, che gli auanzarono, e l'Imperatore, dopo hauere ſuernato in Coſtantinopoli, nella ſeguente primavera, in Tolomaide per mare ſe ne paſò . Di queſta maniera, arriuarono in Gieruſalemme quei due gran Principi, ſpogliati della maggior parte di sì fioriti eſerciti , e di sì potenti apparecchi di guerra, che da gli ſtati loro cauati haueuano . Però non oſtante le gran diſgratie, e perdite, che nel camino patite haueuano, determinarono nondimeno d'impiegar le forze, ch'auanzate gli erano, in eſſegutione del lor ſanto propoſito, e per ſaper meglio , come, & in qual luogo maggior danno a' nemici far poteſſero, & ampliare il dominio della Chriſtianiſtà, tennero vn conſiglio generale in Aciri , nel quale interuennero , l'Imperatore Corrado, Lodouico Re di Fracia, Baldouino Re di Gieruſalemme, la Reina Meliſenda , due Legati della Sede Apoſtolica, l'vno de' quali era andato con l'eſercito dell'Imperatore, e l'altro con quello del Re di Francia: Fulcherio Patriarcha di Gieruſalemme: Raimondo di Podio Maeſtro de' gl'Hospitalieri: Roberto Borgognone Maeſtro de' Templari , e molti altri Principi , Veſcoui, Prelati, e Signori ; nel qual conſiglio fù riſoluto , e determinato , che ſi faceſſe l'Impreſa di Damasco; Città, della quale temeuaſi maggiori danni, che da qual ſi voglia altro nemico ; e con tale riſoluzione, ſenza perdere tempo, a' venticinque di Maggio, l'anno mille, cento quarantaſette, partirono i Principi ſopradetti, & andarono con gli eſerciti loro à porre l'aſſedio intorno à Damasco . Però aſſediato hauendolo molti giorni, ſe ne ritornarono, ſenza hauere fatto effetto alcuno , con non poco diſguſto dell'Imperatore, e del Re di Francia, i quali per alcuni indici, vennero in ſoſpetto, che i Principi, & i Baroni della Soria , ch'erano pratici del paefe, e maneggiuano i negotij di quell'Impreſa, indirizzati bene non gl'hauereſſero ; deſiderando, che la detta Impreſa ſi rompeſſe, per la gelofia, e per l'inuidia, c'haueuano, che l'Imperatore, & il Re, promettuto haueſſero il Regno di Damasco, ( riuſcendo l'impreſa ) à Teodoro Conte di Fiandra . La onde ritornati eſſendo in Gieruſalemme, e proponendo gl'Orientali, che ſi faceſſe l'Impreſa d'Aſcalonia, ancorche niente manco di quella di Damasco vtile , e conueniente foſſe ; non ſi poſe però in eſſegutione , per cagione del detto ſoſpetto ; dal quale ne nacque , che l'Imperatore , e'l Re, non hebbero per lo innanzi mai più intera confidenza ne' Signori di Terra Santa . Anzi gli hebbero in sì mal concetto, che mai più buona volontà non gli moſtrarono . Et hebbe quel ſoſpetto tanta forza, che nō ſolamente gl'animi dell'Imperatore, e del Re, da' detti Signori di Soria alienò , mà fù cagione , che la maggior parte de' gl'altri Principi di ponente, gran parte della deuotione, & affettione , c'haueuano di foccorrere, e di mantenere la Terra Santa ne perdeſſero, per la mala relatione, che l'Imperatore, e'l Re ſopradetto, e gli altri, che con eſſi andati n'erano, di detti Signori orientali fecero ; ancor ch'eſſer poteſſe, che della colpa, che ſe gli opponeua, innocēti foſſero . Però l'opinione, ch'vna volta ne gli animi noſtri s'imprime, il più delle volte à torto, od' à ragione, immobile ſe ne reſta, come fece in queſti Principi , i quali perſeuerando nel concepito ſoſpetto , l'vno d'eſſi, che fù l'Imperatore, d'indi à pochi giorni ſi partì per Alemagna ; & il Re Lodouico, ancor, che ſi tratteneſſe vn'anno di più in Soria, ſe ne ritornò nondimeno finalmente anch'egli, ſenza far

*Haiterſen Caſtello in Germania della Religione.*

*Corrado Imperatore rotto da' Paramone Turco.*

*Sconfitta grande de' Chriſtiani.*

*1146*

*Lodouico Re di Francia rotto da' Turchi.*

*L'Imperatore, e'l Re di Fracia in Gieruſalemme.*

*Conſiglio generale de' Chriſtiani in Aciri.*

*1147*

*Damasco aſſediato da' Chriſtiani.*

*Chriſtiani diſcorda.*

*Cagione per la quale i Principi Chriſtiani perdeſſero la deuotione di foccorrere la Terra Santa.*

za far



*Corrado Imperatore, e Lodovico Re di Fràcia senza far effetto alcuno se ne tornano in Ponente.*

*Andata dell'Imperatore, e del Re in Siria dannosa alla Terra Santa.*

*Norandino affalta gli stati de' Christiani.*

*Raimondo Principe d'Antiochia ucciso da Turchi.*

1148

*Baldouino Re di Gierusalemme in soccorso del Principato d'Antiochia.*  
*Baldouino in Gierusalemme*

*Ioselino Conte d'Edeffa scibiano de' Turchi, morì in servitù.*

*Gaza antica Città, modernamente detta Gazara.*

*Gaza riedificata, e fortificata.*

*Gaza data in guardia a' Templari.*

1149

za far cosa, che da raccontar sia degna. Per ilche partiti, che furono ambidue questi grā Principi, restarono le cose di Terra Santa in assai peggior termine, che non stauano prima, che v'andassero. Si per la riputatione, che perduta s'era, in non hauere eglino fatto effetto alcuno con due sì possenti, e sì fioriti esserciti, la sola fama de' quali innāzi all'arriuo loro, haueua fatto tremare tutto l'Oriente: Si anco per essere gl'istessi stati cagione, che si generasse l'odio, che detto habbiamo fra' Christiani d'Occidente, con gl'Orientali, il quale durò poi lungo tempo; e fù cagione di grandissimi danni; come si può considerare. Percioche se prima di questo, con arriuare ogni giorno nuoui soccorsi in Terra Santa, quegli stati, con gran difficoltà si conseruauano, per esser d'ogni intorno da sì potenti nemici circondati, come era possibile, che difendere, e mantenere si potessero dopo l'odio, e la mala intelligenza sopradetta, la quale fù cagione, che per lo innanzi non passasse per marauiglia più huomo di qualità in Siria, per aiutare la conseruatione di quei deboli, e traugiati stati? La onde i Barbari infedeli, à tanta prefontione, & orgoglio s'innalzarono, che nulla stimando; anzi sprezzando le forze de' Christiani, hebbero poi audacia, & ardire di tentar contra di loro, qual si voglia Imprefa. E però subito dopo la partenza dell'Imperatore, e del Re, vedendo Norandino figliuolo di Sanguino, la Terra Santa dall'aiuto de' Principi Latini abbandonata, messo hauendo insieme vn numeroso essercito, entrò nel Principato d'Antiochia; e pose l'assedio intorno ad vn Castello chiamato Nepa. Il che inteso hauendo Raimondo Principe d'Antiochia, giouane animoso; e più tosto impetuoso, che considerato, senza aspettare, che tutti i suoi soldati insieme s'adunassero, se n'andò animosamente con alcuni pochi, ad affiontare i nemici; da quali fù rotto, e sconfitto; restando egli morto in battaglia, con molti altri Signori, e Personaggi di qualità. Laonde restò Antiochia, co'l suo paese, tanto spogliata, e priua d'huomini di guerra, dopo questa battaglia, la quale seguì del mese di Giugno, l'anno mille, cento, e quarantotto, che Norandino andò poi scorrendo à piacer suo per tutti quegli stati, fin al mare; senza trouare chi osasse voltargli la fronte in campagna; fin tanto, ch'auuifato essendo il Re Baldouino di quell'infelice successo, e del pericolo, nel quale la Città d'Antiochia se ne staua, uscendo da Gierusalemme, con gl'Hospitalieri, e co' Templari, & altri nobili del suo Regno; con tutto quel maggior numero di gente, ch'in vn subito potè mettere insieme, risoluto di soccorrere quel Principato, marciò à quella volta, con animo di presentar la battaglia à Norandino; ch'all'ora auuifato egli dalle sue spie della venuta del Re, non osando aspettarlo, verso Damasco si ritirò, & il Re, dopo hauer lungamente assediato in vano vn fortissimo Castello chiamato Arenc, o Aretusa, che Norandino preso haueua, e di gente, e di vittouaglie, molto ben munito; se n'andò in Antiochia; doue dopo essere stato alcuni giorni consolando cō la presenza sua quegli afflitti, & impauriti Cittadini, cō le sue genti, in Gierusalemme se ne ritornò, richiamato dalle cure, e da negotij domestici; restando il gouerno d'Antiochia, e di quegli stati in mano della Principeffa. Da indi à pochi giorni, volendo Ioselino Conte d'Edeffa, andare per alcune sue facende in Antiochia, fù preso da' Turchi, e condotto in Aleppo, doue in misera feruitù finì i giorni suoi; lasciando la Moglie vedoua, con vn picciolo Figliuolo, e con due Figliuole. Di maniera, che'l Principato d'Antiochia, & il Contado d'Edeffa, qua si in vn medesimo tempo, sotto il gouerno di Donne rimasero. Giunto il Re Baldouino in Gierusalemme; & essendo le cose del suo Regno in assai quieto stato, applicò egli l'animo à far l'Imprefa d'Ascalona; e per leuar à quella Città d'ogni intorno i passi, ond'ella potesse essere foccorfa; si come dalle bande di Settentrione, di Leuante, e di Ponente, l'haueua suo Padre ristretta, e circondata co'tre Forti, che di sopra detti habbiamo; si deliberò d'edificar anch'egli vn'altro Forte dalla banda di mezzo giorno, per chiudere quel passo, ond'ella era continuamente foccorfa; e però con tale deliberatione passò con l'essercito suo, doue era l'antica Città di Gaza, volgarmete detta Gazara, ch'era vna delle cinque Città de' Filistei, edificata nell'alto d'vna picciola montagna, intorno à dieci miglia lontana da Ascalona, dalla banda di mezzo giorno; & ancor, che la detta Città all'ora ruinata, distrutta, e dishabitata; fosse tuttauia la gran quantità de' marmi, delle colonne, & i vestigij de' fontuosissimi edificij, che nelle rouine di essa si vedeuano, dauano manifesto argomento, & indicio dell'antica nobiltà, e grandezza sua. Quiui fece il Re con gran diligenza, nella più eminente parte di quel colle fondare il Forte, il quale per la buona dispositione del sito, e per l'abbondanza della materia, e dell'acque, che v'erano, fù ben presto ridotto à perfettione. La guardia del quale, raccomandò il Re a' Cavalieri Templari, l'anno di nostra salute, mille, cento, quarantanoue. Di maniera, ch'Ascalona all'ora, da tutte le parti così strettamente rinchiusa ne rimase, che'l Califa d'Esitto, il quale per l'adietro tre, o quattro volte l'anno, di soldati, di vittouaglie, e di munizioni, rinfrescare, e prouedere la soleua; dopo, che fù edificata Gaza, non potè più farlo; non restandogli più luogo alcuno, onde foccorfo mandar le potesse, fuor che per mare; à discrezione de' venti, & à pericolo delle Galere, e de' Vaselli Christiani. Finito c'hebbe il Re di fortificar Gaza, in Gierusalemme se ne ritornò; circa il principio della primauera; doue per instigatione d'alcuni Maligni, gran discordia frà lui, e la Reina Melisenda sua Madre ne nacque. Laonde mal suo grado condescendere la fece alla diuisione del Regno: nella quale essendo toccata à lui l'electione, pigliatosi Tiro, e Tolomaide, lasciò il gouerno di Gierusalemme, e di Napoli, che fù l'antica Sicheim, hor detta Napulosa, alla Madre. Ma non molto dopo, instigato essendo da medesimi Maligni, i quali gli dauano ad intendere, essere cosa indegna, ch'essendo egli già huomo fatto, lasciasse la Città, ch'era capo, e titolare del Regno, sotto il gouerno della Madre, s'accinse à cauarnela da tutta la prouincia, e preso hauendo per forza Napoli, con l'essercito sopra Gierusalemme se ne passò, e non giouando, che'l Patriarca, & i Maestri dello Spedale, e del Tempio, insieme con altri Personaggi grandi per pacificarlo si intromettessero, vi pose l'assedio. Però temendo i Cittadini d'irritarlo, e di farlo nemico, nella Città l'introdussero, & essendosi la Madre ritirata nella Rocca, chiamata Antonia, o sia Torre di Dauid, il Re con istrettissimo assedio la cinse; risolutissimo di leuarla affatto d'ogni gouerno. Finalmente contentandosi la Reina, che lasciata le fosse la Città di Napoli, rinuntò liberamente al Figliuolo, Gierusalemme, capo, e titolare del Regno. Mentre il Re in queste domestiche discordie occupato se ne staua, gli vene nuoua, che'l Soldano di Conio, con numero quasi infinito di caualleria, occupate haueua quasi tutte le Fortezze del Còrado d'Edeffa, abbandonato d'ogni difesa; che dopo lui, Norandino, con potente essercito, per tutti quei paesi scorrendo andaua. La onde desideroso il Re di foccorrere quello stato, si partì subito per Antiochia, con tutte le sue genti, accompagnato da' Maestri dello Spedale, e del Tempio. In questo mezo, Emanuelle Imperatore di Costantinopoli, auuifato essendo anch'egli del mal termine, al quale le cose di quel Contado eran ridotte, mandò à quella volta vno de' suoi più principali Baroni con vn grossissimo essercito; facendo offerire alla Cōteffa d'Edeffa, & a' Figli suoi, che volendo rinuntiarli le Fortezze di quello stato, ch'in poter loro rimaste n'erano, date le hauerebbe altre tante Terre, e luoghi del suo Imperio, in paese quieto, e sicuro; per suadendogli à douer farlo; poiche ben vedeuano, che le forze loro, per difendere le dette Fortezze da tanti, e sì potenti nemici bastevoli non erano. Alla quale offerta, dar non volle la Contessa risposta alcuna, fin che auuifato il Re, e propostosi da lui il negotio in consiglio, fù risoluto, ch'ella accettasse il partito; Percioche se bene Edeffa, co'l suo Contado, era membro del Regno di Gierusalemme; conoscendo nondimeno il Re, che quello stato, per ritrouarli nel termine, ch'era, lungamente conseruare non si poteua, massimamente non potendo egli personalmente tratteneruifi, come necessario stato farebbe, richiedendo la cura delle cose sue proprie, la presenza sua; e conoscendo non hauere forze tali, che commodamente gouernare potesse due Prouincie discoste quindici giornate l'vna dall'altra; condescese in questo parere; che le Fortezze, ch'auanzauano, si consegnassero a' Greci, con le condizioni, che offeriuano. Et ancor, che non hauesse grande speranza, che con le forze loro, la detta Prouincia conseruare si potesse; giudicò nondimeno essere minor male, che questo caso auuenisse sotto il gouerno de' Greci; più tosto, che la rouina di quel pouero popolo, à lui imputata esser potesse. Con tal resolutione adunque, fatto, e stabilito essendosi il contratto, sotto le sopradette condizioni, co'l consenso della Contessa, e de' Figliuoli suoi, fù destinato vn giorno, nel quale il Re mettere douesse in possesso i Greci delle Fortezze, e delle Terre, che cōsegnare se gli doueuano; nel quale andato essendo egli personalmente in Turbessèl, doue la Contessa si trouaua, con gl'huomini, ch'è questo effetto erano stati deputati dall'Imperatore, gl'introdusse in possesso delle Fortezze, e delle Terre sopradette; le quali furono Turbessèl, Amtab, Rauendel, Rancolet, Bile, Samofata, & altri luoghi. Però gl'habitatori di quelli, conoscendo chiaramente, che i Greci, come molli, & effeminati, non farebbono stati bastati per difendergli; si risoluettero quasi tutti d'abbandonare la propria patria, le case, i beni, e le possessioni loro; più tosto che restare quiui à manifesto pericolo d'andare sotto la dura, e crudele feruitù, e tirannia de' Turchi. E però uscendo dalle Terre, con le Mogli, co' Figliuoli, e con le robbe loro, e congiungendosi co'l nostro essercito, si diedero à seguire il Re, il quale desideroso di condurgli à saluamento in paese sicuro, affrettando la partenza sua, à gran pena era giunto, con tutta la gente, e con l'essercito suo à Tulupano, sei miglia lontano da Turbessèl, quando Norandino, auuifato essendo della partèza loro: e credendo, che'l nostro essercito bastante non fosse per difendere tanta moltitudine di Donne, di Fanciulli, e di gente inutile, cō

tanti

di munizioni, rinfrescare, e prouedere la soleua; dopo, che fù edificata Gaza, non potè più farlo; non restandogli più luogo alcuno, onde foccorfo mandar le potesse, fuor che per mare; à discrezione de' venti, & à pericolo delle Galere, e de' Vaselli Christiani. Finito c'hebbe il Re di fortificar Gaza, in Gierusalemme se ne ritornò; circa il principio della primauera; doue per instigatione d'alcuni Maligni, gran discordia frà lui, e la Reina Melisenda sua Madre ne nacque. Laonde mal suo grado condescendere la fece alla diuisione del Regno: nella quale essendo toccata à lui l'electione, pigliatosi Tiro, e Tolomaide, lasciò il gouerno di Gierusalemme, e di Napoli, che fù l'antica Sicheim, hor detta Napulosa, alla Madre. Ma non molto dopo, instigato essendo da medesimi Maligni, i quali gli dauano ad intendere, essere cosa indegna, ch'essendo egli già huomo fatto, lasciasse la Città, ch'era capo, e titolare del Regno, sotto il gouerno della Madre, s'accinse à cauarnela da tutta la prouincia, e preso hauendo per forza Napoli, con l'essercito sopra Gierusalemme se ne passò, e non giouando, che'l Patriarca, & i Maestri dello Spedale, e del Tempio, insieme con altri Personaggi grandi per pacificarlo si intromettessero, vi pose l'assedio. Però temendo i Cittadini d'irritarlo, e di farlo nemico, nella Città l'introdussero, & essendosi la Madre ritirata nella Rocca, chiamata Antonia, o sia Torre di Dauid, il Re con istrettissimo assedio la cinse; risolutissimo di leuarla affatto d'ogni gouerno. Finalmente contentandosi la Reina, che lasciata le fosse la Città di Napoli, rinuntò liberamente al Figliuolo, Gierusalemme, capo, e titolare del Regno. Mentre il Re in queste domestiche discordie occupato se ne staua, gli vene nuoua, che'l Soldano di Conio, con numero quasi infinito di caualleria, occupate haueua quasi tutte le Fortezze del Còrado d'Edeffa, abbandonato d'ogni difesa; che dopo lui, Norandino, con potente essercito, per tutti quei paesi scorrendo andaua. La onde desideroso il Re di foccorrere quello stato, si partì subito per Antiochia, con tutte le sue genti, accompagnato da' Maestri dello Spedale, e del Tempio. In questo mezo, Emanuelle Imperatore di Costantinopoli, auuifato essendo anch'egli del mal termine, al quale le cose di quel Contado eran ridotte, mandò à quella volta vno de' suoi più principali Baroni con vn grossissimo essercito; facendo offerire alla Cōteffa d'Edeffa, & a' Figli suoi, che volendo rinuntiarli le Fortezze di quello stato, ch'in poter loro rimaste n'erano, date le hauerebbe altre tante Terre, e luoghi del suo Imperio, in paese quieto, e sicuro; per suadendogli à douer farlo; poiche ben vedeuano, che le forze loro, per difendere le dette Fortezze da tanti, e sì potenti nemici bastevoli non erano. Alla quale offerta, dar non volle la Contessa risposta alcuna, fin che auuifato il Re, e propostosi da lui il negotio in consiglio, fù risoluto, ch'ella accettasse il partito; Percioche se bene Edeffa, co'l suo Contado, era membro del Regno di Gierusalemme; conoscendo nondimeno il Re, che quello stato, per ritrouarli nel termine, ch'era, lungamente conseruare non si poteua, massimamente non potendo egli personalmente tratteneruifi, come necessario stato farebbe, richiedendo la cura delle cose sue proprie, la presenza sua; e conoscendo non hauere forze tali, che commodamente gouernare potesse due Prouincie discoste quindici giornate l'vna dall'altra; condescese in questo parere; che le Fortezze, ch'auanzauano, si consegnassero a' Greci, con le condizioni, che offeriuano. Et ancor, che non hauesse grande speranza, che con le forze loro, la detta Prouincia conseruare si potesse; giudicò nondimeno essere minor male, che questo caso auuenisse sotto il gouerno de' Greci; più tosto, che la rouina di quel pouero popolo, à lui imputata esser potesse. Con tal resolutione adunque, fatto, e stabilito essendosi il contratto, sotto le sopradette condizioni, co'l consenso della Contessa, e de' Figliuoli suoi, fù destinato vn giorno, nel quale il Re mettere douesse in possesso i Greci delle Fortezze, e delle Terre, che cōsegnare se gli doueuano; nel quale andato essendo egli personalmente in Turbessèl, doue la Contessa si trouaua, con gl'huomini, ch'è questo effetto erano stati deputati dall'Imperatore, gl'introdusse in possesso delle Fortezze, e delle Terre sopradette; le quali furono Turbessèl, Amtab, Rauendel, Rancolet, Bile, Samofata, & altri luoghi. Però gl'habitatori di quelli, conoscendo chiaramente, che i Greci, come molli, & effeminati, non farebbono stati bastati per difendergli; si risoluettero quasi tutti d'abbandonare la propria patria, le case, i beni, e le possessioni loro; più tosto che restare quiui à manifesto pericolo d'andare sotto la dura, e crudele feruitù, e tirannia de' Turchi. E però uscendo dalle Terre, con le Mogli, co' Figliuoli, e con le robbe loro, e congiungendosi co'l nostro essercito, si diedero à seguire il Re, il quale desideroso di condurgli à saluamento in paese sicuro, affrettando la partenza sua, à gran pena era giunto, con tutta la gente, e con l'essercito suo à Tulupano, sei miglia lontano da Turbessèl, quando Norandino, auuifato essendo della partèza loro: e credendo, che'l nostro essercito bastante non fosse per difendere tanta moltitudine di Donne, di Fanciulli, e di gente inutile, cō

tanti

*Ascalona ristretta da' nostri.*

*Baldouino Re in discordia cō la Madre.*

*Baldouino Re con l'essercito sopra Gierusalemme.*

*Baldouino in soccorso d'Antiochia, e d'Edeffa.*

*Emanuelle Imperatore di Costantinopoli piglia à difendere il Contado d'Edeffa.*

*Popoli del Contado d'Edeffa abbandonano la patria, non fidandosi di essere difesi da' Greci.*

tanti impedimēti, e con tante bagaglie; datosi à seguirgli, con numeroso essercito, nella maggior fretta, che potè; desiderando infinitamente di giungerli; tenendosi per sicuro di farne bottino, con pochissima fatica, si cominciò à scoprire con le genti sue. Però il Rè, con tutto quel popolo, e con l'essercito suo, era già arriuato al Castello Amtab, ch'era vno de' luoghi, che conforme all'accordo, all'Imperatore consegnare si doueuan; doue alcuni Personaggi principali dell'essercito, fecero grande istanza al Re, che quella Fortezza consegnare gli volesse; confidando ciascuno d'essi, di potere con le proprie forze guardarla, e difenderla da gl'assalti de' Turchi; Fra quali furono Emfredo di Torone Contestabile del Regno, e Roberto di Sordaualle, huomo nobilissimo, e principale d'Antiochia. Ma considerando il Re, che le forze dell'vno, e dell'altro basteuoli non erano per difenderlo, spregiando l'offerte loro, come inutili, stando saldo ne gl'accordi già fatti; fece consegnare il detto Castello à gl'huomini dell'Imperatore nel modo, che gl'altri consegnati s'erano; e venuto il giorno seguente, non ostante, che Norandino, con le sue legioni coprìsse tutte quelle campagne, continuò il Re il suo viaggio; conducendo il popolo d'Edessa, con le robbe, e co' cariaggi loro in mezzo l'essercito, il quale marciare faceua in battaglia, con bellissimo ordine; conducendo l'antiguardia egli stesso, con Fra Raimondo di Podio Maestro de' Hospitalieri à mano sinistra, con la sua caualleria; & i Templari à mano diritta; Marciano nella battaglia i Gentilhuomini, & i Cittadini d'Antiochia; e nella retroguardia, il Conte di Tripoli. Et appena usciti furono dal Castello, quando si cominciò à scoprire il campo di Noradino, il quale hor da' fianchi, & hor' alla coda mostrandosi, andaua prouocando i nostri; hor quinci, hor quindi appiccando spesse scaramucchie; procurando di rompere l'ordinanza loro. Però resistendo eglino valorosamente, e non mouendosi punto dall'ordinanza; non potè il Nemico far loro altro danno, ch'andargli traugiando, & inquietando di continui assalti, con la caualleria sua; tirando nell'essercito tanta moltitudine di faette, che i muli, e l'altre bestie, che le bagaglie del popolo di Mesopotamia portauano, Spinosi, & Istrici sembrauano; tanto era l'infito numero delle faette, che nelle fome, e ne' cariaggi confitte restauano. Con tutto ciò, fù quello sconfolato popolo, dal Re, da gl'Hospitalieri, e da' Templari, à saluamento in Antiochia condotto; senza perderne pur vn sol huomo, che certo non fù poco; essendo moltitudine grandissima, la quale con tutta la maggior pena del mondo, non era possibile di far marciare ordinatamente; per la paura, per i pianti, per i gridi, e per gli svenimenti, ch'erano fra loro; come quelli, ch'oltra il vederli scacciati dalla dolce patria, sentiuano in vn punto mille angustie; così per le molestie, e per l'incomodità, ch'in simili giornate patir si fogliano; come per il gran trauglio, & affanno, che sentiuano, in pensare quel, che di loro sarebbe: come, e doue ricouerarsi, e con che nutrire le Mogli, & i Figliuoli loro potessero; Alle quali cose, il Re, & i Maestri de' Hospitalieri, e de' Templari, diedero tanto buon ordine, che rimediati in parte, e consolati restarono. Mentre, che'l Re, & i Maestri dello Spedale, e del Tempio, intorno à dar ordine alle cose di Mesopotamia, e d'Antiochia intenti se ne stauano, due Capitani Turchi Fratelli, chiamati gli Iaroquini, i quali erano stati Signori di Gierusalemme al tempo, ch'Alefdeli Capitano del Califa d'Egitto lo prese, poco prima, che Goffredo Buglioni, & i nostri, lo ricuperassero; auuifati essendo di quanto passaua in Mesopotamia, e dell'occupationi del Re; e de' Maestri de' Ordini Militari in quelle parti; giudicando essere venuto il tempo, nel quale la paterna heredità ricuperar poteuano, trouandosi la Città di Gierusalemme sproueduta, e sfornita di gente da guerra; instigati, e spinti dalla vecchia Madre loro, la quale di continuo agramente gli riprendeua; accusando, & improuerando la pigrizia, e la dapocaggine loro, che si ligamēte patissero d'essere essuli, e priui del Regno, che per legittima successione paterna, come ella diceua, gl'apparteneua; abbracciando quest'occasione, con la maggior velocità, e secretezza, che poterò, messero insieme vn numeroso essercito; e cō esso à grā giornate alla volta di Gierusalemme s'incammarono, cō isperanza di facilmente impadronirsi, per l'assenza del Re, de' Hospitalieri, e de' Templari. Ma ancor che procurato hauessero di far quest'Impresa secretamente, & all'improuiso; non poterò però vsare tanta secretezza, e diligenza, che'l mouimento di tante genti, à notizia del Re, non peruenisse prima, ch'alla volta di Palestina s'incaminassero. La onde lasciando le cose d'Antiochia nel miglior ordine, che potè, con gran velocità marciò con l'essercito suo alla volta di Napoli, pēsando, che i Turchi sopra quella Città andar douessero, per essere fra quelle Frontiere la men forte, onde gli Iaroquini passar doueuan. Però eglino, dopo hauere rinfrescate le genti loro in Damasco, senza curar di trattenerli in altr'Impresa, ch'in quella, che nella mente proposta s'haueuano; passando il Giordano, diritto alla volta di Gierusalemme tirarono: & occupan

do il

do il Monte Oliucto, il quale è sopraeminente alla detta Città, iui gl'alloggiamenti posero: d'onde tutta la Città, & i luoghi sacri; e particolarmente il Tempio del Signore, da loro hauuto in somma riucrenza scopriuano; quindi ponendo tanto spauento nel popolo di Gierusalemme, quanto imaginare si puote, ch'apportar douesse ad vn popolo, che tutto quieto, e sicuro se ne staua, l'improuiso arriuò di tanta moltitudine di nemici; e non è dubbio alcuno, che s'eglino senza perder tempo, di lungo sopra Gierusalemme andati fossero, che'l disegno loro riuscito gli sarebbe. Massimamente essendo all'hora la detta Città, come scriue l'Arciuescouo di Tiro, senza muraglie. Però hauendo eglino sciocamente dato tempo, si che gl'animi sbigottiti, ed attoniti, dall'improuiso arriuò loro ricouerare si potessero; alcuni Cauallieri Hospitalieri, e Templari, ch'in Gierusalemme rimasi n'erano per dar ordine allo Spedale, e per hauer cura delle case delle Religioni loro, non perdendosi punto d'animo, ne turbandosi, rincorarono il popolo; e mettendo insieme tutti quelli, che poteuano portar armi, con molta prestezza, e con grande ardore, non solamente allo sforzo de' Inimici s'opposero; ma uscendo arditamente dalla Città innanzi à tutti, diedero tanto animosità, & ardore al popolo, che valorosamente, e coraggiosamente i Nemici affrontando, ancor ch'in numero quasi infinito si mostrassero: gli rupperò nodimeno, e gli posero in fuga; senza quasi perderli vn huomo di loro. Percioche venendo i Turchi quasi sicuri d'entrare in Gierusalemme, senza trouar contrasto alcuno, restarono tanto stupefatti, ed attoniti di vedere, che quei Cittadini, non solamente mostrato hauessero animo di volerli difendere, ma che cō tanta furia sopra di loro usciti fossero, che perdendosi in vn subito d'animo, senza quasi aspettare di vederli in viso, in disordine si posero, fuggendo per la strada, che da Gierusalemme discende alla volta di Ierico, & al Giordano, la quale è strettissima, fassosa, e tutta piena di pericolose balze, e d'horrendi precipitij, si che malageuolmente andare vi possono etianco loro, che senza fretta, od impedimento alcuno vi passano; e fuggendo i Turchi con gran paura, e confusione, andò la maggior parte di loro à capitare in certi passi angusti in cima d'eminenti, e precipitosi scogli, doue per la furia, per la confusione, e per il disordine della moltitudine, che fuggiua, à vicenda spingendosi, & vrtandosi, abbasso si precipitauano; miseramente da loro stessi, con diuersi generi di crudeli, e spauentose morti uccidendosi, senza quella, che dauano loro i Christiani, i quali perseguitandogli, passauano à filo di spada quanti arriuauano poteuano: Ne qui cessando la disgratia loro, volle ch'vna gran parte d'essi, che nel piano saluati s'erano, caminando alla volta del Giordano, andò appunto à dare nell'essercito del Re, e delle Religioni Militari, il quale hauuto hauedo auuifo, che i Turchi, sopra Gierusalemme andati n'erano, con gran fretta partito essendo da Napoli, alla volta loro se n'andaua; & incontrandogli non molto lontano dal Fiume; come eglino andauano disordinati, impauriti, e stanchi, non fù gran fatica il finire di sbaragliargli, e rompergli dal tutto; facendone vna incredibile, & horrenda strage; affogandosene anco molti, che con isperanza di saluarsi, à passare il Giordano posti s'erano. Talche morirono in quel giorno, per quanto si seppe poi, da cinque mila Turchi: S'ottenne questa vittoria, l'anno mille cento, e cinquanta due, a' venti tre di Nouembre, (secondo l'Arciuescouo di Tiro) e secondo altri, il giorno di Santa Barbara, a' quattro di Dicembre. Accrebbe questo felice successo, tanto animo a' nostri, che'l Re, & i Maestri dell'vna, e dell'altra Religione militare, andarono poi di lungo con le genti loro alla volta d'Ascalona, con intentione di dare il guasto alle campagne di quella Città, per vendicarsi de' molti danni, che i Barbari habitatori di quella nel paese de' Christiani per l'adietro fatti haueuano, e giunti che furono in quei confini, andarono scorrendo per tutto, abbruciando grangie, e casalistagliando alberi, e vigne; calpestando i feminatise facendo tutti i danni, ch'vn essercito nemico, e sdegnato far ne suole; correndo fin sù le porte della Città à vista de' nemici, i quali ancorche sentissero lo sdegno, e'l cordoglio, ch'imaginare si può, nel vederli così distruggere le facultà, le possessioni, e le robbe loro; non osarono però uscire altrimenti fuori. Anzi ferrate hauendo le porte della Città, nelle mura rinchiusi se ne stettero; mostrando vna viltà, e codardia grādissima, contra il loro costume; il che diede tanto animo, & ardore a' nostri, che si come solamente per danneggiare le campagne, e per guastare i giardini, che sono intorno alla Città, quiui venuti n'erano, fecero risoluzione di porui l'assedio; non ostante, che fosse la detta Città tenuta inespugnabile. E però occupando i più importanti passi, onde soccorro entrare vi poteua, fece il Re chiamare à quello assedio i più principali Signori, e Baroni del suo Regno; e vi fece venire il rimanente del suo essercito, ch'in quella fazione trouato non s'era. Percioche pensato non hauendo egli da principio, di far tanto, seco condotto non haueua, se non parte delle sue genti. Intesa adunque, essendosi la deliberatione del

Norandino assalta, e molestato l'essercito Christiano.

Valore, e costanza de' Christiani.

Affittione de' Popoli del Contado d'Edessa.

Iaroquini Fratelli Turchi già Signori di Gierusalemme.

Iaroquini si mossero contra Gierusalemme.

Cauallieri, Hospitalieri, e Templari eccitano il popolo di Gierusalemme all'armi contra i Turchi.

Iaroquini rotti, e cacciati in fuga.

Strage de' Turchi.

1152

Viltà, e codardia de' Saraceni d'Ascalona.

Ascalona assediata da' Christiani.



*Christiani ro-  
lentieri concor-  
rono ad affe-  
diare Afcalo-  
na.*

*Personaggi,  
che si trouaro-  
no all' affedio  
d' Afcalon.*

1153

*Defcrizione  
d' Afcalon.*

*Afcalon Cit-  
tà fortiffima.*

*Afcaloniti più  
numerofi del-  
l' effercito Chri-  
stiano.*

*Afcalon chia-  
me de' Regni di  
Gierufalème,  
e d' Egitto.*

*Fuoco acceso  
da gl' Afcalo-  
niti contra le  
machine Chri-  
stiane, confu-  
ma, e rouina  
le loro proprie  
mura.*

*Bernardo di  
Tremulay Mae-  
stro de' Tem-  
plari auaro &  
ingordo.*

ne del Re, di buonissima voglia à quella volta, non solamete i Soldati s'incaminarono; da tutte le parti del Regno, gran moltitudine di Gentilhuomini, e di Venturieri vi concorsero; per l'vniuersale, e gran desiderio, che tutti haueuano di spiantarse, e disfare quel nido di Barbari Ladroni, che tanti rubbamenti, e tanti danni, nel Regno fatti haueano; e per ritrouarsi in vn' Impresa tanto notabile, necessaria, e da tutta la Christianità desiderata. Di maniera, che si congiunfero co'l Re molti Vescou, e Prelati, & infiniti Signori, e Personaggi di qualità. Fra quali furono, Folcherio Patriarca di Gierusalemme: Raimondo di Podio Maestro de gl' Hospitalieri: Bernardo di Tremulay Maestro de' Templari, successore di Fra Roberto Borgognone: Pietro Arcivescouo di Tiro: Baldouino Arcivescouo di Cesarea: Roberto Arcivescouo di Nazaret: Federico Vescouo d' Acri: Gherardo Vescouo di Sidonia: Hugo d' Hiberno: Filippo di Napoli: Emfredo di Torone: Simone di Tabaria: Gerardo di Sidonia: Guido di Barutti: Maurizio di Monreale, & altri, co'l consiglio, parere, & assistenza de' quali fù disposto, e collocato l'assedio intorno ad Afcalon, a' venticinque di Gennaro; l'anno mille cento cinquante. Afcalon era vna delle cinque Città de' Filistei; posta nel lido del mare, nella prouincia dell' Idumea; situata nella falda d' vn monte. Giace ella quasi in vna fossa, tutta pendente alla marina, in forma di semicircolo, o d' arco, la cui corda, o diametro, guarda verso il mare; e la circonferenza, si piega in terra, verso Oriente. ella è circōdata d' ogn' intorno d' argini fatti à mano, sopra i quali fondate sono le mura, cō le torri spesse, fabricate di grossa muraglia; con pietre grosse, e durissime: era ella parimente fortificata con bastioni, trincee, fossi, e riparisin modo, che fortissima, e quasi inespugnabile la rēdeuano. Non hà questa Città porto, ne meno spiaggia tale, che sorgere vi possino, ne star sicure le Naui; nō v' essendo se non il lido, pieno d' arena; si che non essendo il mar più che tranquillo, è sempre pericoloso il pigliar terreno in quei lidi. Era questa Città, molto popolata: talmente, che'l numero delle persone, che dentro vi furono, dal primo giorno dell' assedio, fin al dì, ch' ella si prese, eccedeua del doppio, il numero del nostro effercito; & erano gl' huomini di quella, molto assuefatti al maneggiar l' armi, & alla guerra. Percioche dopo, che Christiani preso haueuano Gierusalème, per lo spatio di cinquant' anni, sempre co' nostri quasi ogni giorno scaramucciado, guerreggiato haueuano. Et i Califi d' Egitto, conoscendo di quanta importanza gli fosse il tener contento, e ben trattato quel popolo, perche affettionato, e fedele gli fosse, in guardare, e conseruare alla deuotione, & obediēza loro, quella Fortezza, la quale era vna chiave del Regno d' Egitto, dauano soldo à tutti i Figliuoli maschi de gl' Afcaloniti, subito, che nati erano. Talmete, che combattendo eglino virilmente, dopo ch' assediati furono; e facendo ogni estremo sforzo per difenderfi, l'assedio andaua molto in lungo. Il che vedendo i Christiani, desiderosi di venirne à fine, fecero vn Castello di legno, più alto delle mura della Città, dal quale scopriuano quāto dentro d' essa si faceua; e tanto con esso alla muraglia s'acostarono, ch' indi gran danno à gl' Assediati, con saette, e con pietre ne faceuano; ferēdo, & ammazzado, non solamente quei, che stauano alle difese, ma quegli ancora, che per le cōtrade passauano. Laonde vedēdo gl' Afcaloniti il dāno grāde, che Christiani dal detto Castello gli faceuano, dopo hauere più volte fra' essi trattato del rimedio, ch' à ciò dare si potesse; finalmente si risoluerono di fare ogni sforzo per abbruscirlo; e però gettando di notte, nello spatio, ch' era frà le mura, & il Castello grandissima quantità di legne secche, e d' altra materia atta ad accendersi; spargendoui sopra olio, pece, e grasso, v' accessero il fuoco. Però permesse Iddio, ch' in quel punto si leuasse vn vento, tanto impetuoso, e gagliardo, che spingeuà le fiamme di quel fuoco cōtra le mura della Città, con tanta vehemenza, che percotendo tutta la notte in quelle mura, con ardentissima voracità, le consumò, & abbruscì; Talmente, che nell' apparir del giorno, cadde improvvisamente à terra, tātā cortina di muraglia, da quella banda, quanto era lo spatio da vna torre all' altra; e fece co'l cader suo, si grande strepito, e rimbombo, che spauentò tutto l' effercito; il quale repentinamente à quel romore suegliatosi, e prese hauendo l' armi, riconobbe subito la grande, e spatiofa entrata, che nella muraglia fatta s'era. Per il che Fra Bernardo di Tremulay Maestro de' Templari, che fù de' primi à correre à quel romore, messe subito per la rottura del muro, dentro della Città, vna parte de' suoi Cauallieri; restando egli co'l rimanente della sua Militia, nel passo; per impedire, che niun' altro, da suoi impoi, dentro entrare vi potesse; il che dicono, che fece egli, perche guadagnassero i suoi la maggior parte delle ricchezze di quella Città; saccheggiando le migliori, e le più ricche case. Però l' effetto seguì molto cōtrario al suo disegno; Percioche riconoscendo i Cittadini il poco numero di quelli, che dentro la Città entrati n' erano, assaltādogli, e d' ogn' intorno cingendogli, tutti in vn pūto, à filo di spada gli posero; e ripigliando ardire, corsero tutti vnitamente doue quell' apertura fatta,

s'era

s'era, e con gran quantità di trau, di tauole, di fascine, e di terra, la turarono, e rinchiusero; senza, che'l detto Bernardo di Tremulay, ne alcun' altro victare glie'l potesse. In maniera, che niuno più entrar vi potè: Anzi la fecero più forte, che non era prima. Così per l' auaritia de' Templari, si perdette quella bella, e facile occasione di pigliar all' hora Afcalon. Ma si come eglino spinti dall' auaritia, e dall' ingordigia, non vollero hauere compagnia al bottino, & al sacco di quella Città, così anco alla pena della morte, e del vituperio meritamente soli furono. Percioche gl' Afcaloniti, dopo essersi assicurati dal pericolo, impiccarono sopra le mura, sopra le torri, e sopra i bastioni, tutti i corpi di que' Templari, che nella Città entrati n' erano, i quali furono intorno à sessanta; mostrando con gran voci, & alti gridi l' allegrezza loro; con cenni, e con parole mordaci ridendosi, & burlandosi de' Christiani. Questo sinistro, & infelice successo, atterrò, & auuili molto gl' animi de' nostri. Massimamente venuta essendo poco prima nuoua all' effercito, che morto essendo Ainardo Capitano, e Governatore del Regno di Damasco, Norandino suo Genero, intesa la morte di quel prudente, e valoroso Capitano, ch' all' ambitione sua haueua sempre fatto ostacolo; andato à quella volta, con potente effercito, di quel Regno impadronito s'era, scacciandone il Re, ch' era vn' effeminato, e dapoco; il che fù à nostri di grandissimo danno; accresciute essendosi le forze d' vn sì valoroso, & astuto nemico, il quale dopo questo fatto, andò subito ad assediare la Città di Bellina; pensandosi con questo, di far abbandonare a' Christiani l'assedio d' Afcalon. Le quali nuoue, aggiunte al sinistro successo, poco dianzi occorso, messero tanto il ceruello à partito al Re, che d' indi à pochi giorni, tenne vn consiglio, trattando di leuare l'assedio, e di ritirarsi; nel quale, quasi tutti i Principi, e Capitani, furono di parere d' abbandonare l' Impresa; essendo tutti affaticati, e stanchi de' lunghi patimenti, e trauagli, ch' in quella guerra sofferti haueuano. Però Fra Raimondo di Podio Maestro de gl' Hospitalieri, con alcuni Cauallieri principali dell' Ordine suo, ch' in quel consiglio entrati n' erano, furono di contrario parere; mostrādo per viue ragioni apertamente, ch' Afcalon era già ridotta à tal termine, c' hormai nō poteua più far lunga resistēza, ne tenerfi molti giorni; massimamete nō restādole speranza alcuna di soccorso. Aggiungēdo, ch' oltre la grā vergogna, che farebbe loro l'abbandonare quell' Impresa, nella quale si lungo tēpo, con tate spese, e trauagli affaticati s' erano; poi che staua ridotta à sì buoni termini, ne sarebbero anco seguiti alla Christianità Orientale danni irreparabili; non discacciādosi da quella Fortezza i nemici, i quali se per l' adietro trauagliato, e dannificato haueuano il Regno di Gierusalemme nella maniera, ch' à tutti era palese, tener si poteua per fermo, che diuenuti più fieri, & orgogliosi, per la vittoria, che restarebbe loro in mano, assai peggio per lo innanzi farebbono. Dimostrando, che per la cōseruatione del Regno di Gierusalemme, che con tātō sangue, con tante fatiche, e con tante spese de' Christiani acquistato s'era, niuna cosa era più necessaria, che l'espugnatione di quella Fortezza, la quale era vna porta, onde i nemici, ad ogni piacer loro, senza alcuna scommodità, o pericolo nel paese Christiano entrar poteuano; e ritirarsene anco quasi sempre à salua mano. Si che in modo alcuno la detta Impresa abbandonare non si douea; sapēdo eglino certissimo, che gl' Assediati erano già ridotti à sì gran necessità di vettouaglie, e di tutte le cose necessarie; e che stauano anch' eglino tanto sbattuti, e stanchi, che se voleuano hauere vn poco più di patiēza, la vittoria era certissima. E però pregarono il Re, e quei Principi, che con la solita costanza, e virilità, in quell' Impresa, persequere voleffero, per non macare al debito, all' honore, alla reputatione, & all' vtile proprio. Furono anco del medesimo parere, il Patriarca di Gierusalemme, l' Arcivescouo di Tiro, e la maggior parte del Clero, il cui voto dalla verità confermato, e sostenuto dall' autorità, e dalle persuasioni d' vn huomo di tātā qualità, e di tanta esperienza in simili Imprese, quāto era Raimondo Maestro de gl' Hospitalieri, hebbe tanta forza, che trasse seco tutto il consiglio: non ostante, che la maggior parte di quei Signori, co'l Re istesso fossero, come detto habbiamo, di contrario parere. La onde, poiche gl' Hospitalieri erano stati autori, e principal cagione di continouare quella guerra; il Re, e gl' altri Principi determinarono, che da indi innanzi, eglino haueffero carico, e pensiero d' ordinare, e di disporre à modo loro le cose di detta Impresa, e di stringere l'assedio nel modo, e nella maniera, ch' à loro pareffe essere più espedito; il qual peso, & honore, hauendo eglino di buona voglia accettato; subito senza perder tempo cominciarono à mutare, & à stringere l'assedio, con tanto bell' ordine, e con tanto giudicio, che quindi tosto prese gran confidenza, e grande speranza tutto l' effercito, che quell' Impresa ben presto felicemente terminare, e finire si douesse. e si rinuigorirono, e si rincorarono i Soldati in maniera, che da indi à pochi giorni, stupidi, ed attoniti gl' Afcaloniti dell' inuitta tolleranza, e costanza de' nostri, costretti furono à rendersi; offeren-

D do di

*Auaritia de'  
Templari ca-  
gione che non  
si pigliasse Afcalon.*

*Templari Go-  
uocisti & impic-  
cati sopra le  
mura da gl' Afcaloniti.*

*Norandino oc-  
cupa il Regno  
di Damasco.*

*Christiani tra-  
iano d' abban-  
donare l'asse-  
dio d' Afcalo-  
na.*

*Fra Raimondo  
di Podio Mae-  
stro de gl' Ho-  
spitalieri fa cō-  
tinuare l'asse-  
dio d' Afcalo-  
na.*

*Impresa d' Afcalon rimessa tutta a carico de gl' Hospitalieri.*

do di restituire frà tre giorni la Città al Re, pur che gli lasciasse vscire cō le Mogli, co' Figliuoli, e con le robbe loro; Il che essendogli stato concesso, renderono la Città frà due giorni; vscendone con le famiglie, e con le bagaglie loro, & il Re, conforme à gl' accordi, non solamente gli lasciò andare liberi, ma anco accompagnare gli fece da' suoi Soldati fin à Larissa. Città antichissima, posta nel deserto. Fù questa vittoria, molto stimata, e se ne fece molta allegrezza per tutta la Christianità. Percioche oltra l'esserfi questa Città, come detto habbiamo, difesa cinquanta anni di lungo, contra tutte le forze de' Christiani; parue, che con la presa di quella, il Regno di Gierusalemme grandemēte quietato, & assicurato si fosse. Fù presa Ascalona a' dodici d' Agosto; l'anno di nostra salute mille, cento, e cinquanta quattro; che fù il decimo del Regno di Baldouino terzo. Nel qual tempo Papa Anastagio Quarto, il quale l'anno innanzi, era succeduto nella Sede Apostolica, ad Eugenio Terzo, ch' à gl' otto di Luglio, dell'anno precedente, in Tiuoli morto n'era; volendo con qualche segno d'amoreuolezza, mostrarfi grato, e remunerar in parte, & honorare la virtù, la costanza, e l' valore de' gl' Hospitalieri, ch' erano stati principal cagione della presa di quella Città, tanto importante, con vna sua bolla, diretta al medesimo Fra Raimondo di Podio, data à San Giouanni Laterano al primo di Nouembre, del detto anno, 1154. intorno à due mesi, e mezzo dopo la presa d' Ascalona, concedette molti priuilegij importantissimi à questa Sacra Religione, de' quali non farò qui altrimenti relatione; rimettendomi alla bolla sopradetta, per nō interrompere il corso della nostra narratione. Tāto più hauendo io, come già altre volte hò detto, intentione, s' Iddio mi concederà tanta vita, di ridurre tutti i priuilegij di detta Sacra Religione in vn particolar volume, e di mandarlo fuori à publica vtilità. Non visse Papa Anastagio Quarto, dopo la spedizione della bolla, che detta habbiamo, più d'vn mese, e d'vn giorno. Percioche morì a' due del seguente mese di Dicembre, l'anno istesso della presa d' Ascalona. Per la morte del quale, fù il giorno seguente, eletto Adriano Quarto, nel principio del cui Pontificato, Guglielmo Re di Sicilia occupò i borghi di Beneuento, & alcune Castella della Sede Apostolica. Per il che mosso à sdegno il Pōtefice, lo scomunicò, assoluendo i Vasalli suoi dal giuramēto della fedeltà; procurādo, che Federico Barbarossa Imperatore, da lui poco dianzi coronato, & Emanuele Imperatore di Costantinopoli, gli mouessero guerra; suscitando anco contra di lui, i Fuorusciti del Regno di Napoli, i quali mouimenti furono cagione di grandi turburi in Italia. Nel qual tēpo nacque parimente grā discordia frà gl' Hospitalieri, & i Prelati d' Oriente; Percioche Fra Raimondo di Podio Maestro dello Spedale, huomo di grā valore, timoroso di Dio, e di buona vita, insieme co' Cavalieri, e Religiosi dell' Ordine suo, in virtù de' priuilegij loro, nō voleuano essere sottoposti alla giurisdittione, e correctione de' Patriarchi, de' gl' Arciuescoui, de' Vescou, e de' Prelati Ecclesiastici, ne voleuano, che nelle Chiese, nelle Terre, e nelle Signorie loro haueffero i detti Prelati alcuna superiorità, o giurisdittione. E però se i Patriarchi, o Vescou, sopraddetti metteuano l' Interdetto in qualche Città, o Castello, vietando, che gl' Vfficij diuini non si celebrassero, gl' Hospitalieri, non ostante l' Interdetto, l' Inhibitioni, e gl' Editti de' Prelati, nelle Chiese loro, gl' Vfficij diuini con la solennità solita, & ordinaria celebrauano, amministrauano i Sacramenti, e sepelliuano i morti con l' vltima pompa funebre, e con le solite cerimonie Ecclesiastiche. Ne voleuano delle rendite, delle possessioni, e dell' entrate loro, pagare alcuna sorte di decime; ne presentare voleuano i Clerici, & i Sacerdoti dell' Ordine, e dell' habito loro, dinanzi à gl' Ordinarij, perche esaminati, & approuati fossero, per l' amministrazione de' Sacramenti. Del che sentendosi oltre modo aggrauati, & offesi i detti Prelati, e frà gl' altri particolarmente, Folcherio Patriarca di Gierusalemme, cominciò à contrariargli in tutte le cose loro, & à dargli tutti i disgusti, e disturburi, che poteva. Talmente, che sdegnati di ciò gl' Hospitalieri, spesso se ne risentiuano, giocando frà loro, come si dice, à farfela. E finalmēte hauendo gl' Hospitalieri fatto fabricare vn grāde, e son tuosissimo palagio, dinanzi alla Chiesa del Santissimo Sepolcro, più alto, e maggiore della fabbrica dell' istesso Tēpio; generò questo tanta inuidia, e tāto sdegno nell' animo del Patriarca, e de' Vescou, che non potendo più contenere l' ira, nemici dichiarati, e capitali di questa Religione all' aperta si scopersero. Dal che molti scandali, e disordini ne nacquerò, e passò la cosa tāto innanzi, che finalmēte alle mani ne vennero, e molte questioni, e scaramucce frà loro s' appicarono, nelle quali, gl' animi tanto incrudeliti, & adirati erano, che fin nell' istesse Chiese à vicenda si perseguitauano. Talmente, che l' Arciuescouo di Tiro narra, ch' a' tempi suoi, nel Tempio della Resurrectione del Signore, appesi si vedeuano con funi, i fasci delle faette, che gl' Hospitalieri tirate v' haueuano; dicendo, che quando il Patriarca andaua à predicare nel detto Tempio del Santissimo Sepolcro, gl' Hospitalieri, per suo dispregio, e per mag-

giornen-

giornamente irritarlo, sonauano à più potere le campane loro in modo, che la voce, e le parole sue, dal popolo intese essere non potessero. Aggrauādo molto la mano addosso à gl' Hospitalieri, nella narratione di quest' Istoria, la quale egli scriue in questo particolare più tosto come Prelato, & Arciuescouo Orientale, e consequentemēte come interessato, & appassionato, che come Istoric; Dando la colpa di questi scādali, e disordini, alla Santa Sede Apostolica, ch' esentati, e liberati haueua gl' Hospitalieri, dalla giurisdittione, e dalla superiorità del Patriarca, e de' Vescou; tacēdo dall' altra parte, l' ambitione, e la superbia del detto Patriarca di Gierusalemme, e di quello d' Antiochia ancora, la quale veramente era intolerabile. Pareua scioccamente à ciascuno di detti Patriarchi, che le Sedi loro, à tutte l' altre de' Christiani anteposte esser douessero; dicendo quello di Gierusalemme, c' hauendo CHRISTO con la diuina presenza sua, anzi co' l' proprio sangue, e morte fondata la sua Sede, meritamēte gli pareua, che douesse essere la prima di tutta la Christianità. E quello d' Antiochia allegaua, che la sua Sede era la primogenita di Pietro; e per questo, doueua ella precedere anco la Romana; di maniera, che con queste pazzie loro, haueuano ardire d' alzare le corna contra la Chiesa Romana, la quale essendo stata edificata sopra il saldo, & immobile fondamēto del sangue de' gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo, meritamente è costituita Maestra, e Moderatrice di tutte l' altre, per comandamento, e per dichiarazione espressa di CHRISTO. Dicēdo: Tu sei Pietro, e sopra questa Pietra edificarò la Chiesa mia. Non ricordādo il detto Patriarca di Gierusalemme particolarmente, per nō dir' hora dell' altro, che la Chiesa di Gierusalemme ottenuta haueua la dignità del Patriarcato, per beneficio, e per liberalità della Romana Chiesa, nel Cōcilio Costantinopolitano; sedēdo nella S. Sede Apostolica, Vigilio Papa, in tēpo di Giustiniano Imperatore; non hauendo per l' adietro, se non il semplice Vescouo, il quale poca, o niuna prerogatiua di dignità, o di giurisdittione haueua. La qual superbia, & ambitione del Patriarca, dispiacēdo infinitamente à gl' Hospitalieri, come quelli, ch' erano fedelissimi, e deuotissimi alla Sāta Sede Apostolica, fù da loro nō poco frenata, e mortificata. E però giustamente, e degnamente, ella, ch' è gouernata, e retta dallo Spirito Sāto, abbracciò la protectione di questa Sacra Religione, armādola, e fortificādola di tāte immunità, esētioni, priuilegij, gratie, e fauori. Poiche nō solamente ha ella sēpre virtuosamente; e valorosamente impiegate le forze, e l' poter suo, contra Infedelissimi; s' è mostrata sēpre prōtissima à spargere il sangue, per difesa, e per sostēramēto della Maestà, della grādezza, e del decoro dell' istessa S. Sede. Essendo adūque passata tāto oltra l' inimicitia del Patriarca di Gierusalemme, e de' Vescou Soriani, cōtra gl' Hospitalieri, che come detto habbiamo, s' era più d' vna volta venuto alle mani: Vedēdo finalmēte il detto Patriarca, & i Vescou i suoi Sofraganci, che l' negotio, per questa strada nō gli riuscua bene; anzi molto male, toccādo sēpre alla parte loro, il rileuarne, & il riportarne il peggior; si determinarono di ricorrere à Roma à lamētarsi al Sōmo Pōtefice, sopra i loro pretēduti aggrauij, i quali tāto gli premeuano, che l' istesso Patriarca Folcherio, non ostāte, che fosse d' età quasi di cēto anni, venir vi volle in persona; cōducēdo con esso, gl' Arciuescoui di Tiro, e di Cesarea, cō Vescou di Tolomaide, di Sidonia, di Tabaria, e di Sebastia, co' quali imbarcato essendosi intorno alla prima uera dell' anno 1155, in pochi giorni si condusse ad Otrāto, in tempo, che Federico Barbarossa Imperatore da vna bāda, & Emanuele Imperatore di Costantinopoli dall' altra, per mezzo de' Capitani loro guerreggiuano, come detto habbiamo, cōtra Guglielmo Re di Sicilia. La onde trouādo il Patriarca di Gierusalemme, & i Vescou, che seco venuti n' erano, tutto il paese pieno d' arme, di Soldati, di romori, e di seditioni, hebbero che fare assai à poterfi sicuramente cōdurre fin à Narni, doue pensauano di presentarsi dinanzi al Papa. Però trouando, ch' egli s' era già partito da quella Città, di lūgo à Roma se ne vennero, doue fermati essendosi alcuni giorni; intendendo finalmente, che l' Sommo Pontefice fermato s' era à Ferētino, quiui se n' andarono; e presentatifi dinanzi al cospetto suo, non furono così ben raccolti, come eglino si pensauano; Percioche essendo il Papa molto bene informato come passaua il negotio, conofceua la poca giustitia, che detti Prelati teneuano. Però passati, che furono molti giorni dopo l' arriuo loro, gli diede vna lunga audiēza, comandādo, che le parti, cō gl' Auocati, e cō Procuratori loro disputassero, e trattassero in presenza sua la causa; sopra la quale dette, & allegate essendosi molte ragioni dall' vna bāda, e dall' altra, e più volte sopra quelle disputato; finalmēte il Patriarca, gl' Arciuescoui, & i Vescou sopraddetti, vennero pian piano à conofcere, che le ragioni, e le pretēzioni loro nō erano tāto chiare, e ben fōdate, quāto eglino da principio imaginato s' haueuano. Anzi videro chiaramēte, che legghiermēte, e senza ragione mossi s' erano: Poiche il Sōmo Pōtefice, il quale è soppremo Signore, Moderatore, e Dispensatore di

D 2 tutte

Ascalona in potere de' Christiani.

Allegrezza in tutta la Christianità per l' acquisto d' Ascalona.

1154. Papa Anastagio Quarto.

Hospitalieri principal cagione della presa d' Ascalona.

Papa Eugenio Quarto.

Papa Adriano Quarto.

Guglielmo Re di Sicilia scomunicato.

Discordia frà gl' Hospitalieri, & i Vescou Orientali.

Folcherio Patriarca di Gierusalemme nemico de' Hospitalieri.

Palagio de' Hospitalieri in Gierusalemme splēdido, e magnifico.

Questioni, e scaramucce frà gl' Hospitalieri, & i Vescou di Oriente.

Arciuescouo di Tiro appassionato contra la Religione Gierosolimitana.

Patriarchi d' Antiochia, e di Gierusalemme insolenti & ambiziosi.

Chiesa Gierosolimitana ottenuta per beneficio, e per liberalità della Romana Chiesa.

Hospitalieri fedelissimi alla Sede Apostolica.

Cagione per la quale la Sede Apostolica concedesse i priuilegij à questa Religione.

Folcherio Patriarca di Gierusalemme in età di cento anni ricorre personalmente alla Sede Apostolica cō molti Vescou, contra gl' Hospitalieri.

1155



tutte le cose Ecclesiastiche, sottratta, e fatta esente haueua questa Sacra Religione, le persone, & i beni d'essa, da tutte le soggettioni, e da tutti i riconoscimēti, che sopra di quella pretēdēuano. Perilche, dopo esserli desingānati, e dopo hauere conosciuta l'ingiustitia della domāda loro, hauuta licēza dal Papa, con poca riputatione, e con manco gusto del viaggio loro, in Siria se ne tornarono. Restando inuiolati, stabili, e fermi i priuilegij, e l'essentioni, che Papa Pasquale Secondo, & i Successori suoi, di mano in mano, à questa Sacra Religione cōcedute haueuano. Scriue l'Arciuescouo di Tiro, che di tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, non si trouarono se non due, che le pretensioni del Patriarca, e de' Vescouoi fauorissero: l'vno de' quali era stato altre volte Diacono di detto Patriarca, mentre era Arciuescouo di Tiro; e si scopre in questo negotio tanto appassionato, che non si vergogna di scriuere, che tutti gl'altri, con l'istesso Sommo Pontefice, fauorirono la causa de gl'Hospitalieri, come corrotti da' presenti loro: Marauigliandomi io non poco, come vn Prelato di tanta qualità, e di tanto giudicio, cid si lasciasse vñre dalla penna. Essendo la verità, che'l Sommo Pontefice, & il Sacro Collegio de' Cardinali fauorirono la causa de gl'Hospitalieri; parendo loro giusto, e ragioneuole, che questa Sacra Militia, la quale con tanta gloria del nome Christiano nell'hospitalità, e nelle guerre di Soria s'affaticaua, spargendo continuamente il sangue contra Infedeli, conseruata fosse indenne, ed intatta ne' priuilegij, che la Santa Sede Apostolica, con tanta prudenza, e con tanto giudicio, per sì giuste, e degne cagioni conceduti le haueua. Mentre queste cose fra' Christiani si faceuano, occorse fra' Saracini in Egitto vn caso, che messe sozzopra tutto quel Regno; Percioche il Califa, ch'era Signore, e Re di quella prouincia, come si dirà più diffusamente appresso, non volendosi impedire in negotio alcuno, appartenente al gouerno dello stato, solamente attendeua à rappresentare con la presenza sua, la grandezza, e la Maestà Reale, la quale appò quei popoli, era tenuta per cosa sacra, e diuina; Viuendo per questo, rimoto da ogni conuersatione de' Sudditi, e de' Vassalli suoi, e sottrahendosi dalla vista del popolo, ne' suoi marauigliosi, e superbi palagi serrato se ne staua; gouernando gli stati suoi, per interpositione della persona d'vn' Officiale, e Seruitor suo, chiamato il Soldano, che vuol dire Procuratore, o Gouernatore del Regno; il qual Officiale, haueua il carico, e l'amministrazione di tutte le cose, così appartenenti alla guerra, come alla pace. A questo vbiuano tutti gl'altri Ministri; & haueua egli intera, & assoluta potestà, & obediēza in tutto il Regno; & hauendo all' hora quell' Officio vn' Emir, o sia Capitano chiamato Ebeis, gli venne volontà d'impadronirsi di quegli stati. Per il che entrato essendo vn giorno, solo alla presenza del Califa, come ogni giorno far soleua, per trattare i negotij dello stato, l'ammazzò, cō intētionē, e disegno d'introdurre, e di collocare in quella Dignità, vn suo Figliuolo, chiamato Nosceradino; credendosi di tenere alcuni giorni secreto il caso, fin che di gente, e d'amici fortificato si fosse, per poterli aiutare, e difendere contra coloro, che contradirgli, od impedire lo volessero. Però la cosa succedette molto al contrario; percioche se ben procurò egli di far l'effetto molto secretamente; non potè però il fatto stare tanto coperto, che la morte del Califa, da indi à poco publicata, e per tutta la Città del Cairo diuulgata non fosse. Per il che solleuandosi in vn tratto tutto il popolo, corse con l'armi in mano alla casa del Soldano, nella quale dopo l'homicidio egli ritirato s'era; e cingendola d'ogn'intorno, perche scampare, e fuggire non potesse, procuraua à tutto potere d'entrarvi dentro per forza. La onde trouando si il Soldano priuo d'aiuto, e di consiglio, per essere stato colto all'improviso, e per non haue-re hauuto tempo, come imaginato s'era, di prouederli di gente, con le quali la sua nuoua Tirannide sostenere, e stabilir potesse; vedendo l'ira, & il furore del popolo, il quale faceua ogni sforzo per entrargli in casa, e per hauerlo nelle mani; Aprendo i suoi tesori, cominciò à gettare dalle finestre danari, gioie, vesti, & altre cose di gran valore; acciò intento il popolo à raccorre, gli desse tempo da poter saluarli, il che gli succedette appunto, come imaginato s'era. Percioche coloro, che con iscale, con traui, e con altri infromenti, faceuano ogni sforzo maggiore d'entrare per le finestre, e di gettare à terra le porte, si voltarono anch'eglino à raccogliere quel, che poteuano. Talmente, che dando egli di mano alle cose più pretiose, e care, e preparatosi al meglio, ch'in tale scompiglio potè, al viaggio, se n'uscì, cō Figliuoli, cō Nepoti, e cō Seruitori suoi, di casa; e facendosi con l'armi in mano dare la strada, mal grado del popolo, che l'assediuaua, si pose in camino alla volta del deserto, per andarsene in Damasco; & ancor che'l popolo lo seguitasse, scapò egli nondimeno dalle sue mani, cō'l medesimo stratagemma, gettando, e lasciando cadere molte cose, che la vile, & auarissima plebe à raccogliere si fermaua. Però vscito, ch'egli fù di quel pericolo, incorse in vn'altro maggiore. Percioche auuistari essendo di questo successo gl'Hospitalieri, & i Tēplari; & inteso hauendo, che'l Soldano tiraua alla

volta

*Il Patriarca di Giernsalemē, & i Vescouoi Orientali, se ne tornarono con poca soddisfazione.*

*Collegio de' Cardinali fauorirono alla Religione di S. Giovanni.*

*Califa dignità appò gl'Egitij senza diuina.*

*Soldano nome d'Officio, che significa Procuratore, o Gouernatore del Regno.*

*Ebeis Soldano uccide il Califa d'Egitto suo Signore, per impadronirsi del Regno.*

*Auaritia del Soldano per saluarsi dal furore del popolo.*

volta di Damasco, andarono con gran prestezza à metterli ad vn passo, doue giudicauano, che gl'Egitij capitar douessero; nel che punto nō s'ingānarono. Percioche non tardò molto il Soldano à cōparire, con tutta la sua cōpagnia, la quale marciaua con sì buon ordine, che se bene i Christiani, ch'imbofcati stauano, improuisamente gl'assaltarono, vn pezzo nō dimeno, molto animosamente si difese. Però cadendo morto il Soldano, il quale nel primo assalto era stato mortalmente ferito; perdedosi gl'altri d'animo, tosto in rotta, & in fuga si posero. Per il che seguitadogli i nostri, quasi tutti à pezzi gli tagliarono; pigliando viuo Nosceradino Primogenito del detto Soldano, con tutte le gioie, e con tutte le ricchezze, che con essi loro portauano; le quali in quantità, e valore, erano le maggiori, e' hauesse l'Oriente. Percioche era opinione, che niun Re, in ricchezze, & in tesori, à quel d'Egitto agguagliar si potesse, il quale era Signore, e padrone assoluto di tutte le terre, e di tutte le possessioni di quel Regno, dopo, che Faraone per la prouidenza, & industria di Giuseppe, Figliuolo del Patriarca Giacob le cōprò tutte, in cambio di tanto grano. Che se bene i Califi non succedettero in quel Regno per successione hereditaria, ma per via di conquista; hereditarono nondimeno in quello, tesori inestimabili, i quali questo Ebeis Soldano, dopo hauere ucciso il Califa, occupati, e presi hauendo, seco seglì portaua. La onde il bottino di questa rotta del Soldano, arricchì i Christiani, e particolarmente i Templari, ch'in quella fattione più potenti, & in maggior numero si trouarono, toccando loro frà l'altre cose, nella diuisione della preda, la persona di Nosceradino, il quale era vn disposto, gētile, e valoroso Giouane, molto pratico, & esperimētato nell'armi, e molto temuto da gl'Egitij. Il quale tenuto hauendo i Templari lungo tempo in prigione, essendo egli di nobile, e d'eleuato ingegno, in breue tempo imparò à leggere, & apprese gl'articoli, & i fondamēti della nostra Santa Fede; e venutagli inspiratione, e desiderio di farsi Christiano, domandò più volte con instāza grandissima, d'essere battezzato; al che non vollero mai i Templari, per l'auaritia loro, dare orecchio; sperando di vederlo, e di cauarne vna grossa somma di danari, come in effetto ne cauarono. Percioche hauendo gl'Egitij gran sete del suo sangue, per vendicare almeno nel Figliuolo, il tradimēto, e la sceleraggine del Padre, per la somma di settanta mila scudi lo comprarono. E tosto, che l'ebbero in mano, mettendolo in vna gabbia di ferro, con catene a' piedi, & alle mani, sopra Camelli in Egitto lo condussero; doue sfogando la loro fiera, e barbara ira, cō' proprij denti, & à piccioli bocconi lo sbranarono, e lo messero in pezzi; in vendetta dell'assassinamento commesso dal Padre, nella persona del loro Signore; con vituperio perpetuo, & obbrobrio eterno de' Templari, i quali, per l'infame auaritia loro, vendettero a' Nemici suoi quell'innocente Giouane, nel quale si degni desiderij, e si santa intentione scoperta s'era. Onde si può non senza cagione credere, che questo peccato, la Diuina Maestà tanto offendesse, ch'aggiunto à molti altri loro, fosse poi cō'l tempo non picciola cagione della rouina, & estermio di quella Religione; come piacendo à Dio, à suo luogo, e tempo si dirà. Era già la Religione di San Giouanni Hierosolimitana in questi tempi, tanto potente, & abbondante di gente, di danari, e d'amici; ch'Emfredo di Torone Conte di Bellina, vedendo di non potere più lungamente con le forze sue quella Città difendere, ne di poter sopplire all'ecceffue spese, ch'erano necessarie in tenerla proueduta di Soldati, e d'altre cose necessarie, per assicurarla da gli assalti, e dalle continue scorrerie de' Turchi, alle forze de' quali, solo, resistere non poteua; si deliberò di domandare aiuto à gl'Hospitalieri, e di partire con essi per metà il dominio di detta Città; perche con le forze loro, à difenderla l'aiutassero. Questa è quella antichissima Città, che come poco fa dicemmo, per altri nomi era chiamata Dan, Lesendan, Panea, e Cesarea di Filippo. Posta è ella, nella prouincia di Fenicia, alle radici del mōte Libano; e confina con Damasco dalla banda di Leuante; vicino alla quale, come pur dicemmo, hà origine il Fiume Giordano; e questa è quella Città, della quale dice San Matteo nel suo Vāgelo, che venuto essendo CHRISTO nelle parti di Cesarea di Filippo, interrogò i suoi Discipoli, doue per l'egregia cōfessione, meritò il Principe de gli Apostoli Pietro di riceuere dal Signore per se, e per i Successori suoi, le chiavi del Cielo. Questo partito accettarono volentieri gl'Hospitalieri, più tosto per il seruigio, che sperauano ne risultarebbe alla Christianità, che per l'utile, ch'indi cauar pensassero. Poiche stando le cose di quella Frontiera ridotte al termine, nel quale si trouauano; considerate le spese, che per difenderla eran necessarie; sapeuano molto bene essere necessario d'aggiungerui del loro in grosso, più tosto, ch'auanzare di quello, che dal dominio, e dalla giurisdictione di detta Città tirare si potesse. Stabilito adunque, e di consentimento del Re fermato essendo il partito, messero gl'Hospitalieri subito in ordine gran quantità d'armi, di munitioni, e di prouisioni alla difesa di detta Città bi-

D 3 fogne-

*Soldano ucciso da gl'Hospitalieri, e da Templari.*

*Nosceradino preso con tutte le robbe del Soldano suo Padre.*

*Tēplari arricchiti per la presa delle robbe del Soldano.*

*Nosceradino domāda il battezzamento, negato gli da' Templari per auaritia.*

*Nosceradino venduto da' Tēplari, e crudelissimamente fatto morire.*

*Auaritia infame de' Templari.*

*Cesarea di Filippo donata per metà à gl'Hospitalieri.*

*San Pietro riceuette l'auaritia delle chiavi per se, e per i Successori suoi in Cesarea di Filippo. Hospitalieri si mettono in più to per andare à soccorrere, e difendere Cesarea.*





fogneuoli; e caricandole sopra molti carri, camelli, & altre bestieda caraggio, ch' à tale effetto apparecchiate haueuano, con vna buona banda di Cauallieri, e di Religiosi loro, ben armati, e ben à cauallo, con buonissimo ordine à quella volta s'incammarono, & essendo hormai vicini alla Città, improuisamente assaliti furono da Norandino Re di Damasco, il quale come vigilante, ed attento ad offeruare ogni mouimento de' nostri; essendo stato dalle sue spie auuifato dell' andata loro, imboscato essendosi, con numero infinito di caualleria, al varco aspettando gli staua. La onde, ancor che gl' Hospitalieri, animosamente si difendessero; non potendo però all' infinita moltitudine de' Turchi, e de' Saracini, che Norandino seco condotti haueua lungamente resistere; rotti, e disfatti finalmente furono; perdendo tutti i cariaggi, e le prouisioni, che conduceuano; con morte della maggior parte de' Cauallieri, e de' Soldati loro, i quali valorosamente còbattèdo, morti fu' il campo restarono. Riceuuta hauendo gl' Hospitalieri questa percossa; e vedendo in effetto di non poter fare alla Christianità il seruigio, che sperauano, in aiutare la conseruatione di quella Città; poich' ella era tanto lontana, e rimota dalle forze del Regno, che senza manifesto pericolo della rouina loro, foccorrere non la poteuano; rinunziarono di nouo ad Emfredo di Torone le ragioni, che sopra la detta Città cedute gl' haueua; còsigliati essendo d'impiegare le forze loro, in altro luogo, doue più vtilmente à Dio, & alla Christianità seruir potessero. D'indi à poco, insuperbito Norandino di quella vittoria, e conoscendo, che quei di Bellina perduti si farebbono d'animo per quel sinistro successo; mancata essendo loro la speranza, ch' haueua no, d'essere foccorsi, & aiutati da gl' Hospitalieri, senza metterui tempo in mezo, andò ad assediare la detta Città; e dopo hauerla molti giorni combattuta, con tutte le forze sue; accadde vn giorno, che fatta hauendo quei di dentro, vn' ardità, e valorosa vscita, posero da principio l' essercito di Norandino in gran tumulto, e disordine: Però caricando finalmente i Turchi sopra di loro, in tanta moltitudine, che più sostenere non gli poteuano, con tanta fretta, e con tanto disordine si ritirarono, che non potendo chiudere la porta, gl' inimici, ch' impetuosamente gli seguiauano, mischiati con essi, nella Città entrarono; doue mettendo à filo di spada quanti incontrauano, appena diedero tempo ad Emfredo di Torone, di poterli, con suo Figliuolo, e cò vna parte de' Cittadini saluare nella Rocca, la quale, ancor che fosse assai forte, e bèn proueduta di tutte le cose necessarie; perduta finalmète nondimeno si sarebbe, se'l Re, insieme con gl' Hospitalieri, e co' Templari, incontinentè à foccorrere la andato non fosse. Il cui arriuò non osò altrimenti Norandino aspettare, anzi auuifato essendo, che i nostri andauano con deliberatione di combatterlo, dopo hauerne posto fuoco in molti luoghi della Città, & abbattuta vna parte delle mura di essa, si partì; caminando con buonissimo ordine, e tenèdo molte spie per essere di passo in passo auuifato de' gl' andamenti, e de' progressi del Re, il quale dopo essere stato alcuni giorni in Bellina, consolando con la presenza sua quell' afflito popolo; e dopo hauerne fatto riparare le mura della Città, lasciò la fanteria in guardia di essa, si pose in camino, per ritornarsene in Gierusalemme, accompagnato solamente dalla caualleria. Del che essendo stato subito auuifato Norandino, il quale teneua sempre l'occhio aperto à cercare qualche occasione, nella quale il Re sproueduto cogliere potesse, gl' andaua caminando appresso, occultamente imboscandosi, tagliò dolgi i passi, e trauerandogli il camino, ne' luoghi, e ne' passi, che più commodi, & opportuni gli pareuano; con tanta astutia, che'l Re non hebbe mai di lui vna minima notitia: Anzi si credeua, che con tutte le sue genti, in Damasco ritirato si fosse. Di modo, che caminando il Re spensierato, senza hauerne sospetto alcuno, della malitia, e dell' astutia dell' Inimico; e senza marciare con l'ordine, che doueua; diede occasione, e commodità à Norandino d'effettuare il desiderio suo. Percioche sapendo egli il camino, che i nostri faceuano, e la poca vigilanza, & auuertenza, con la quale marciauano; trouandosi egli dall' altra parte del Giordano, lo passò con molta prestezza, nel luogo chiamato il guado di Giacob, e di pose le sue genti imboscate in vn passo, doue il Re passar doueua, il quale non tardò molto à comparire, riuscendo à Norandino il suo disegno, come appunto imaginato se l' haueua; cogliendo il Re tanto repentinamente, & improuisamente, che durò poca fatica à romperlo, & à sbarattarlo dal tutto; e se ben non morì in quella rotta, molta gente: molti prigioni nondimeno vi rimasero, e frà loro, molti Personaggi, & huomini principali. Fra quali fu preso Fra Bertrando di Biancaforte Maestro de' Templari: Oddone di Santo Amando Marefiale del Regno, il quale poi fu Maestro anch' egli de' Templari: Vgo d' Hibellino: Giouanni Gromanno: Roardo del Zaffo: Baliano suo Fratello, e molti altri; saluandosi il Re con grà difficultà in vn Castello chiamato Safet, ch' era de' Templari; e d'indi cò alcuni pochi che da quel còflitto saluati s'erano, in Aciri se ne passò, doue cò infinita, & insperata allegrezza fu

Norandino Re di Damasco assalta, e rompe gl' Hospitalieri

Norandino piglia la Città di Bellina.

Bellina, o sia Cefarea abbruciata, e poi abbandonata da Norandino. Baldouino Re di Gierusalemme con la presenza sua consolò il popolo di Bellina, e vi staua la murata.

Baldouino improuisamente assaltato, e rotto da Norandino. Bertrando di Biancaforte Maestro de' Templari, e molti Personaggi Christiani prigioni di Norandino.

za fu riceuuto da quel popolo. Percioche si teneua per fermo, che fosse morto, o ch' egli ancora insieme con gl' altri, prigione rimasto fosse. Occorse questa rotta, nell' anno quartodecimo del Regno di Baldouino Terzo; a' diecinoue di Giugno, l' anno di nostra salute, mille cento, e cinquantasei. Norandino dopo questa vittoria, rinforzando il suo essercito con nuouo sopplimenti, che fece venire di Damasco, pose di nouo l' assedio intorno alla Città di Bellina; imaginandosi d' hauerne con la rotta passata, le forze del Re talmente indebolite, ch' in modo alcuno foccorrerla non potesse. Però il Re mettendo insieme con la maggior prestezza, che potè, il rimanente del suo essercito, e chiamando in aiuto suo il Principe d' Antiochia, & il Conte di Tripoli, con essi si condusse sotto à Castel nouo, nel luogo chiamato Negraguardia, d' onde si scopriua la Città di Bellina, risoluto d' andarla à foccorrere in ogni modo. Il che inteso hauendo Norandino, ancor, ch' haueffe hormai fraccassate le mura di quella Città, in modo, che quei di dentro stauano quasi per rendersi; si leuò nondimeno dall' assedio, ritirandosi nell' vltime parti del suo Regno, e così fu di nouo quella Città liberata. Mentre stauano le cose de' Christiani in Soria ne' termini, che detto habbiamo; arriuò al porto di Barutti, Teodorico Conte di Fiandra, con la Contessa Sibilla sua Moglie, sorella del Re Baldouino, da parte di padre, accompagnato da vn buon numero di Soldati, e di gente da guerra; la quale si può dire, ch' arriuasse come miracolosamente mandata dal Cielo, per ristorare le cose di Soria, le quali dopo la battaglia del guado di Giacob, erano molto conquassate, e ridotte al basso. Però vedendo il Re le forze sue improuisamente rinfancate, con l' arriuò di quelle nuoue genti; pigliando animo, senza perdere punto di tempo in cerimonie, & in compimenti, attese con diligenza à mettere in ordine il suo essercito, e con esso alla volta d' Antiochia s'incaminò, doue inteso hauendo, che Norandino assalito da grauissima, e pericolosissima infermità in Aleppo ritirato s'era, entrato in isperanza di poter fare qualche importante Impresa, mandò à domandare in aiuto suo, Thoro Principe d' Armenia; dopo il cui arriuò, di commune deliberatione, andò à porre l' assedio intorno à Cefara, che si teneua per Norandino. Chiamano volgarmente alcuni questa Città, Cefarea, pensandosi, ch' ella sia Cefarea di Cappadocia, però eglino s'ingannano. Percioche quella è lontana da Antiochia più di quindici giornate, e questa è in Soria, posta sopra il fiume Oronte, hora chiamato Farsaco, il quale passa per mezo la Città d' Antiochia. Trouaronsi in quest' assedio, gl' Hospitalieri, i Templari: Thoro Principe d' Armenia, il Principe d' Antiochia, & il Conte di Tripoli, i quali vfarono tal diligenza, ch' in termine di pochi giorni, rompendo le muraglie della Città, con gli stromenti da guerra, ch' in quei tempi s' vauano, per espugnare le Fortezze, v' entrarono dentro, e la saccheggiarono, mettendo anco l' assedio intorno al Castello, nel quale la maggior parte de' Cittadini saluati s'erano, e l' hauebbono anco facilmente in pochi giorni preso, se non haueffero lasciato di seguire la vittoria, per vna discordia, che frà quei Principi ne nacque. E fu ch' hauendo il Re desiderio, che la Città nuouamente acquistata, si conseruasse, e mantenesse si, che i nemici, più non se ne impadronissero, deliberato haueua di darla al Conte di Fiandra, come quello, ch' essendo ricco, e potente d' huomini, e di danari, meglio di nessun' altro contra Infedeli difendere la poteua: e però si daua fretta ad espugnare anco il Castello, per consegnar poi l' vno, e l' altro al detto Conte. Pareua questa deliberatione del Re, molto honesta à tutti gl' altri Principi, e tutti volentieri vi condescendevano: Però Rinaldo di Castiglione, Marito della Principessa d' Antiochia, alla detta deliberatione s'oppose, dicendo, che quella Città era delle appartenenti al Principe d' Antiochia, e che per questo intendeva, che chiunque il dominio di quella hauebbe, tenuto fosse di giurare fedeltà al giouanetto Boemondo figliuolo di sua Moglie, legitimo herede di quel Principato. A questo rispondeva il Conte, ch' egli era prontissimo di giurare fedeltà al Re, ma non già al Principe d' Antiochia, ne à Rinaldo, che reggeua quel Principato, dicendo, ch' egli non haueua mai fatta fedeltà ad altri, ch' a' Regi. La qual differenza, non potendosi accomodare, fu cagione, che i nostri, quell' Impresa imperfetta ne lasciassero; non ostante, ch' ella fosse molto vtile, e molto facile à còdurli à fine, e con l' essercito in Antiochia se ne tornarono, senza fare in quel viaggio altra cosa degna di memoria; se non in quanto presero vn Castello, vicino ad Antiochia dodici miglia, il quale haueua vn gran dominio sopra i casali intorno à detta Città, & era luogo d' importanza; percioche quindi i nemici gran danni ad Antiochia faceuano. E quiui licentiandosi, e diuidendosi quei Principi, alle case loro se ne tornarono, ritirandosi il Re, cò'l Conte di Fiandra in Gierusalemme. In questo mezo risanato essendo Norandino dalla graue infermità, che dicemmo, se n' andò con potente essercito ad assediare vn Forte de' Christiani, chiamato Sueta. Era quel Forte vna Spelonca, posta nel lato d' vn

Baldouino scappato dalla rotta, e riceuuto in Aciri con insperata allegrezza.

Norandino di nouo assedia Bellina.

Baldouino fa di nouo levare l' assedio d' intorno à Bellina.

Teodorico Conte di Fiandra, e Sibilla sua Moglie in Gierusalemme.

Cefara di Soria assediata da Christiani.

Christiani entrarono in Cefara, lasciano di seguire la vittoria per la discordia loro.

Christiani abbandonata Cefara, se ne ritornano in Antiochia.

Baldouino cò'l Conte di Fiandra ritorna in Gierusalemme. Norandino assedia il Forte di Sueta.

monte,

monte, difficile, & aspro, alla quale Spelonca d'altronde salire non si poteua, fuor che per vno strettissimo, e molto pericoloso sentiero, per il gran precipitio, che v'era. Hauera questa Spelonca molte habitazioni, & alloggiamenti commodi per Soldati, con abbondanza d'acqua. Et era il Forte inespugnabile, & a' Christiani molto vtile, & opportuno. La onde auuifato essendo il Re, che Norandino ad assediare andato n'era; messe subito in ordine il suo esercito, & insieme co'l Conte di Fiandra, con gl'Hospitalieri, e co' Templari, à quella volta con gran diligenza s'incaminò: Inteso hauendo, che quei di dentro, non potendo più sopportare l'assedio, accordati s'erano di rendere la Fortezza, se fra dieci giorni foccorfi non erano. Però Norandino auuifato essendo della venuta del Re, lasciando l'assedio, mosse il suo esercito contra' nostri, con animo di combattere, onde s'appiccò fra quei due eserciti, vna furiosa battaglia, nella quale, ancor che i Turchi valorosamente combatterono: furono nondimeno finalmente rotti, e disfatti da' nostri, i quali ammazzandone grandissimo numero, e mettendolo in fuga il resto, vna segnalata, e gloriosa vittoria acquistarono. Si diede questa battaglia nel luogo chiamato Putaha, l'anno del Signore, mille cento cinquantesette, che fù il quindicesimo del Regno di Baldouino Terzo, a' quindici di Luglio. Dopo questa vittoria, che i nostri ebbero, i romori di guerra, e lo strepito dell'armi, per alcuni mesi in Soria ne tacquero. Anzi presa hauendo il Re Baldouino Terzo per Moglie, Teodora Nepote d'Emanuelle Imperatore di Costantinopoli, con molta allegrezza le nozze in Gierusalemme celebrate furono. E d'indi à poco arriuato essendo l'Imperatore istesso in Antiochia, il Re co' Maestri dello Spedale, e del Tempio, e con la maggior parte de' Principi, e Nobili del suo Regno, andò personalmente à visitarlo, e per molti mesi, in folazzi, in feste, in caccie, in giostre, & in altri piaceri, insieme si trattennero. In questo mezzo, morto essendo in Anagni, al primo giorno del mese di Settembre, dell'anno mille cento, e cinquantanoue, Papa Adriano Quarto, mentre trattauano i Cardinali d'eleggere vn'altro Pontefice, vennero fra loro in gran dispareri. Percioche a' cinque di detto mese, da ventitre di loro fù dichiarato Papa, Orlando Cardinale di san Marco, Vicecancelliere di santa Chiesa, Gentiluomo Sanese, della famiglia Paparona, e lo chiamarono Alessandro Terzo. Et auuenga, che fosse legitimamente eletto, nondimeno non contentandosi gl'altri, eleffero Ottauiano Cardinale di santa Sicilia, e lo chiamarono Vittore. Di modo, che nacque nella Chiesa di Dio vno scandaloso, e pernicioso scisma, il quale durò poi diecinoue anni, fauorendo i maggiori Principi della Christianità, chi l'vna, e chi l'altra parte; fin tanto, che riconciliato essendosi con Alessandro, Federico Barbarossa Imperatore, il quale fauoriua la parte auuersa, fù restituita alla santa Chiesa l'vnione, e la pace. Nel principio del Pontificato d'Alessandro, ebbero origine in Ispagna, quasi in vn medesimo tempo, le nobilissime, e sacre Religioni Militari di san Giacomo della Spada, e di Calatraua. Quella di san Giacomo hebbe il suo principio in questa maniera. Entrata era in Ispagna, vn'infinita moltitudine di Mori, con intentione d'opprimere, e di distruggere la Chiesa di Dio, e d'insignorirsi de' gli stati de' Principi Christiani; & essendo in quei tempi i Regi di Leone, di Castiglia, di Portogallo, d'Aragona, e di Nauarra, in grandissima discordia fra loro, le cose de' Christiani in grandissimo pericolo se ne stauano. Ilche vedendo alcuni Gentiluomini principali, ma di mala vita, i quali vniti, e congiunti fra loro in scelerata lega, & in diabolica fratellanza, il paese rubbando, & assaffinando andauano; ispirati da Dio, conuertendosi dalla loro mala vita, fecero risoluzione d'impiegare per lo innanzi le persone, e le forze loro, in seruigio di Dio, & in difesa della santa Fede, combattendo contra' Mori Infedeli, & inimici della Croce di CHRISTO; e per segno di quella loro santa conuersione, e lodatissima risoluzione, cucirono sopra le vesti loro il segno della Croce in forma di Spada, volendo con questo accennare, che risoluti erano d'insanguinare le spade loro nel sangue de' Mori, per difesa, & honore della Croce, e della Fede di CHRISTO. Et ordinarono, e prescriffero à loro stessi, vna forma, e norma di viuere santo, e christiano. E fatta hauendo deliberatione d'istituire, e di fondare vn'Ordine santo di Religiosa Caualleria, considerarono, che per far cosa autentica, e con buon fondamento, era necessario, che s'accostassero alla Regola d'alcuna delle Religioni approuate dalla santa Sede Apostolica, per militare sotto di quella; e però fecero electione della Regola di sant'Agostino, e s'incorporarono nell'Ordine de' Canonici Regolari. Fù poi la detta Religione Militare da Papa Alessandro Terzo, per vna sua Bolla data in Ferentino a' cinque di Luglio, l'anno di nostra salute mille cento settantacinque, confermata, & approuata; & il Cardinale Alberto, huomo santo, e religioso, compose, e scriffo di sua mano la Regola, che detti Cauallieri offeruare douessero; ordinando, che fossero sotto la Regola di sant'Agostino, e che facessero voto d'offeruare obedi-

Norandino rotto, e vinto in battaglia da' nostri.

1157

1159  
Papa Adriano Quarto muore.

Scisma d'Alessandro Terzo, e Vittore.

Origine dell'Ordine Militare di san Giacomo della Spada.

Croce in forma di Spada de' Cauallieri di san Giacomo, che cosa significhi.

Ordine Militare di san Giacomo, confermato dalla Sede Apostolica l'anno 1175.

dienza, povertà di spirito, e castità matrimoniale. Tale, & in tal tempo fù l'origine di questa illustre, e sacra Militia: Ancor ch'alcuni desiderosi d'honorarla con maggiore antichità, troppo sturatamente sforzare si vogliano di prouare, ch'ella hauesse origine fin dal tempo di Don Ramiro Re di Leone primo di questo nome; per occasione d'vna stupenda vittoria, che quel Re ottenne contra Mori in vna battaglia, nella quale dicono, che visibilmente apparue il glorioso Apostolo san Giacomo, sopra vn bianco cauallo, combattendo contra Infedeli. Dopo la qual battaglia, hauendo i Leonesi, & i Castigliani eretta vna Confraternità in honore, e riuerenzia del sant'Apostolo sopradetto, vogliono per questo sostenere, che questa Religione Militare hauesse all'hora il suo principio. Ilche però è cosa ridicolosa, essendo differente caso l'ergere vna semplice Confraternità di Secolari, dal fondare vna noua Religione. E quando anco fosse vero, come questi tali affermar vogliono, che quei Confratri facessero gl'istessi exercitij, e professione, che poi fecero i Cauallieri di san Giacomo; ma che per la malitia de' gl'huomini, e de' tempi, fosse la detta Confraternità conuertita in vso molto contrario al santo, e lodeuole fine, per il quale ella fù instituita; e che per la conuersione di quei Signori, e Gentiluomini, che detti habbiamo, ristaurata poi, e riformata fosse. Non poté ella con tutto ciò, vero Ordine di Religiosa Caualleria chiamarsi, fin che fù instituita in modo, e forma di vera Religione, approuata dalla Chiesa, e confermata dalla santa Sede Apostolica: Ilche fù veramente nel tempo, che detto habbiamo. L'Ordine Militare di Calatraua hebbe parimente il suo principio quasi nel medesimo tempo, che fù instituito quello di san Giacomo della Spada. Percioche si troua, che la sua prima origine fù nell'anno mille cento, e cinquantaotto, ne gl'ultimi giorni di Papa Adriano Quarto, e nel principio del Pontificato d'Alessandro Terzo. Hebbe ella il suo nascimento, nella Terra di Calatraua in tal maniera. Venne auuifato al Re Don Sanchio di Castiglia, soprannominato il Deffedo, che i Mori d'Andaluzia erano risoluti d'andare sopra la Terra, e la Fortezza di Calatraua con vn potentissimo esercito; ilche messe il Re in gran confusione, & in gran traualgio. Percioche i Cauallieri Templari, a' quali l'Imperatore Alfonso suo Padre data haueua la detta Terra di Calatraua, perche contra' Mori la difendessero; intendendo tal noua, supplicarono il Re, che pigliar ne volesse sopra di se la custodia, e la difesa, attento, ch'eglino non haueuano forze bastevoli per difenderla contra sì potenti nemici. E per discarico loro, e della loro Religione, glie la risegnarono, e rinunziarono. Ne trouandosi tampoco egli all'hora commodità, nè modo di foccorrerla, fece pubblicare nella sua Corte, che s'alcun Signore, o Personaggio potente osasse pigliare sopra di se la difesa di Calatraua, egli glie la donarebbe, e concederebbe liberamente, con tutte le castella, casali, territorio, e dominio di essa, in modo, che possedere la potesse come bene hereditario per se, e per i successori suoi in perpetuo. Però era quell'Impresa, tanto temuta, per hauerla abbandonata i Templari, e per saperli il numero infinito de' Mori, che s'apparecchiavano per andarui sopra, che non si trouò alcuno, à chi bastasse l'animo d'abbracciarla, ancor che la ricompensa offerta dal Re, fosse grandissima. Trouauasi all'hora in Corte per alcuni negotij della sua Religione, Raimondo Abate di santa Maria di Fitero, ch'è nel Regno di Nauarra, dell'Ordine Cisterciense, e natiuo di Barcelona; & hauendo in compagnia sua vn Monaco dell'Ordine suo, chiamato Fra Diego Velasquez, huomo nobile, il quale prima d'entrare nella Religione, era stato molto pratico, & esercitato nelle cose della guerra; consigliato, e spinto l'Abate da costui, andò ad offerirsi al Re di difendere, e di guardare la detta Terra, e Fortezza di Calatraua. Et ancor, che paresse da principio al Re, & a' Baroni suoi, impertinente, e troppo presuntuosa domanda, quella dell'Abate, e maggior leggierezza il concedercela; tuttauia per inspiratione di Dio, si risoluette di dargliela. Ilche vedendo Don Giouanni Arcuefcoouo di Toledo, diede al detto Abate molte limosine, perche prouedere si potesse di vettouaglie, e di munitioni per la difesa di detta Terra, e predicando la crociata, e concedendo molte indulgenze à coloro, ch'alla detta difesa andar volessero: si mosse per tale effetto tanta gente, che l'Abate messe insieme in breuissimo tempo vn grosso esercito, co'l quale andando egli, e Fra Diego Velasquez suo compagno à Calatraua, la prouidero, e la fortificarono in modo, che i Mori intendendo quanto passaua, fecero poi risoluzione di non andarui altrimenti. La onde vedendosi l'Abate, Signore di quella Fortezza, per poterla mantenere, e difendere contra' nemici di CHRISTO, proposè, e fece risoluzione di fondarui vn'Ordine Militare Religioso, il quale dependesse dalla sua Religione. All'hora molti di quelli, che mossi da deuotione, l'Abate seguito haueuano, prefero vn'habito moderato, e temperato di Religione, conueniente all'essercitio dell'armi, conforme all'institutione, & ordine Militare, che fece il detto Abate Raimondo,

Poi de' Cauallieri di san Giacomo.

San Giacomo visibilmente comparso sopra vn cauallo bianco contra' Mori.

Origine dell'Ordine Militare di Calatraua.

Calatraua da' Templari rinunziata al Re Don Sanchio.

sotto



sotto l'Ordine Cisterciense di san Bernardo. Fù poi la detta Religiosa Caualleria, approuata, e confermata da Papa Alessandro Terzo, e riceuuta sotto la protezione della santa Sede Apostolica, come appare per la Bolla della confirmatione, che fù spedita in Siena, a' venticinque di Settembre, l'anno mille cento, e sessanta quattro. L'habito antico di questi Cauallieri fù vno Scapolare bianco, co'l suo cappuccio attaccato, come lo portano i Monaci Cisterciensi, il quale Scapolare portauano sotto al faio in modo, che fuori non si vedeua altro, che'l cappuccio, il quale non portauano in capo, ma così dietro al collo, sopra le spalle, quasi in modo delle mozzette de' Cardinali, e de' Vescou; e tale habito portarono per lo spatio di dugento, e quaranta anni in circa, fin che nell'anno di nostra salute, mille trecento, e nouanta sette: Benedetto Decimoterzo Antipapa, per l'adietro chiamato Pietro di Luna, nello scisma di Bonifacio Nono Sommo Pontefice, dispensò con essi loro sì, che lasciando lo Scapolare, e'l cappuccio, in luogo d'essi portassero vna Croce di pãno rosso, con vn Giglio in ciascuna delle quattro punte di essa. Osseruauano questi Cauallieri da principio ad imitatione de' nostri di san Giouanni Gierosolimitano, Castità. Però Papa Paolo Terzo, nell'anno mille cinquecento quaranta, dispensò coloro, che per l'auuenire farebbono professione in quella Religione sì, che non potessero essere astretti à giurare perpetua Castità, ma solamete Castità matrimoniale. E così da indi in quà hanno vsato, & vsano di pigliar Moglie. Ma ritornando alla nostra Istoria; l'anno seguente dopo l'electione di Papa Alessandro Terzo, che fù di nostra salute, mille cento, e sessanta, morì Fra Raimondo di Podio, primo Maestro di questa sacra Religione, e secondo Rettore dello Spedale di san Giouanni Gierosolimitano, huomo di buona, e santa vita, timoroso di Dio, ne' negotij del mondo prudente, e pratico, e nell'armi valorosissimo. E restato fin qui in ambiguo appò coloro, che si diletano dell'antichità di questa gran Religione, di qual paese, o natione il sopradetto Raimondo fosse, & in conformità di ciò, dice il Cauallier Foxano d'hauere vsata tutta la diligenza, c'humanamente gli fu possibile, per metterlo in chiaro, ma non hauerne potuto saper altro, se non, che ne' panni razzi antichi della Religione, ne' quali sono figurati i gran Maestri, è scritto, ch'egli era Prouenzale. Alcuni Tedeschi, che modernamente hanno scritto qualche cosa dell'attioni di detta sacra Religione, cioè l'Autore dell'Istoria Militaris Ordinis Ioannitarum, e l'Autore della Saracenic Istoria, nel suo trattato de bello Melitenfi, dicono, ch'egli fù Fiorentino. Ilche se ben io non sò d'onde se lo cauino, non è però puto verisimile: percioche in certi statuti antichissimi, che mi sono stati mandati dal Commendator Fra Gio. Otho Bosio, mio Fratello da Malta, insieme con molti altre memorie antichissime dell'istessa Religione, i quali statuti sono in lingua Italiana, parlando in essi di Raimondo, lo chiamano Raimondo del Puis; ilche mi dà certo argomento, ch'egli non fosse altrimenti Italiano, ma più tosto Francese. Percioche se Italiano stato fosse, e particolarmente Fiorentino, come coloro dicono, Raimondo del Poggio, o de Poggi, e non del Puis, lo chiamerebbono. La onde essendomi anch'io affaticato non poco in questo, trouo, che'l Commendatore Fra Nicolò di Blancheleine, Caualliero di quest'Ordine, di natione Aluergnasco, letterato, e di bell'ingegno, il quale per quanto si vede da gli scritti, e dalle molte annotationi, che hà lasciate di sua mano, haueua intentione di scriuere l'Istorie della sua Religione; hà lasciato notato, e scritto, che'l detto Raimondo era Francese, della Prouincia del Delfinato, d'vna casa, che si chiamaua du Puis, la qual casa, afferma, ch'ancora a' tempi suoi, era de' Signori di Rochefort. Ilche io tengo essere verissimo, dandomi di ciò certissimo argomento, l'hauer trouato, ch'in vn Capitolo Generale di quest'Ordine, che Papa Eugenio Quarto congregare fece in Roma, nell'anno mille quattrocento quarantasei, nel decimo anno del suo Pontificato, per riformare le leggi, e le consuetudini di questa Religione, come si dirà più diffusamente à suo luogo; deputati furono quattordici Cauallieri per far le leggi, e l'ordinationi necessarie; cioè, due per ogni lingua, o sia natione, non v'essendo ancora in quei tempi l'ottaua lingua di Castiglia, e di Portogallo: Fra' quali Cauallieri, eletti furono per la lingua d'Aluergna, due Commendatori, l'vno chiamato Guglielmo di Lastic Siniscalco del gran Maestro, e Commendatore di Lione; e l'altro chiamato Adimaro di Podio Commendatore di san Paolo: Talmente, che verificandosi da questo, essere la casata di Podio della Prouincia d'Aluergna, nel cui Priorato, secondo i ripartimenti di questa Religione, si comprende anco il Delfinato, si viene à comprendere chiaramente, essere verissimo quanto lascio scritto il Commendator Blancheleine sopradetto; cioè, che'l Maestro Fra Raimondo di Podio, fù Francese, e della Prouincia del Delfinato. Intorno alche non restarà scrupolo, o dubbio alcuno à chiunque attentamente leggerà la seconda, e la terza parte di quest'Istoria, doue si vederà, che molti altri Cauallieri di questo cognome di Podio, furono Priori

*Ordine Militare di Calatrana confermato dalla Sede Apostolica.*

*Habito antico de' Cauallieri di Calatrana.*

*Habito de' Cauallieri di Calatrana riformato da Benedetto Decimoterzo Antipapa.*

*Cauallieri di Calatrana dispensati à poter pigliar Moglie.*

*Il Maestro Fra Raimondo di Podio morì.*

1160

*Fra Raimondo di Podio Francese, e del Priorato d'Aluergna.*

d'Aluergna, e nati nel medesimo Priorato. E conseguente mēte, vedendosi per isperienza, che molte casate nobili, che da principio ebbero Cauallieri del sangue loro in questa Religione, hanno poi continuato d'hauerne in ogni tempo; tengo per fermo, che questo Adimaro di Podio fosse della medesima casata, e zeppo del sopradetto Raimondo di Podio primo Maestro; e per la conformità dell'istesso nome, e del cognome di questo Caualliero, chiamato Adimaro di Podio: hò anco ferma opinione, che'l Maestro Raimondo, & egli ancora, fossero parenti, e della medesima casa di quell'Adimaro di Podio, Vescouo d'Anicio, che fù Legato Apostolico nella spedizione della guerra sacra, à tempo di Goffredo Buglioni: e che tutti discessero dalla Città del Puis, detta da' Latini Anicirum, della quale detto Adimaro era Vescouo, la qual Città è nella Prouincia di Veley. Guglielmo Arcivescouo di Tiro, nel quindicesimo libro, e capitolo ventesimo primo della guerra sacra, fa mentione d'vn certo Romano di Podio, e di Ridolfo suo figliuolo, i quali erano Signori in Soria d'alcune Castella di là dal Giordano, i quali al creder mio, douettero essere parenti del detto Legato Apostolico, ch'andati feco in quella spedizione, ottennero poi per i meriti del medesimo Legato, il quale morì in quella guerra, le dette Castella: e può essere, che'l Maestro Raimondo fosse stretto parente loro. Io mi sono steso forse più di quello, che la breuità dello stile richiedeuà in questo particolare, che hà dato fin qui da fare affai a' curiosi Inuestigatori delle antichità di questa Religione, e parmi d'hauerlo messo tanto in chiaro, che per l'auuenire non s'habbi più à dubitare di qual paese fosse il Maestro Raimondo: ilche hò fatto per sodisfare al debito mio. Percioche, si come di sopra hò mostrato chiaramente, che i primi Fondatori dello Spedale di san Giouanni Gierosolimitano, e conseguentemente di questa gran Religione, furono Italiani; così non hò voluto tacer ancora, che'l primo Institutore della Regola, e della santa professione de' Religiosi di quella, fù Francese; essendo intentione mia di non defraudare alcuna natione, nè alcun particolare, delle sue debite lodi. Morto che fù Raimondo, succedette nel Magisterio, Augiero di Balben, il quale fù il terzo nel carico, e nell'amministrazione dello Spedale, e secondo nella dignità, e nel titolo di Maestro. Vissè egli poco, dopo la sua electione; nè in tempo suo trouo, che si facesse cosa degna di memoria; e credo, che di ciò fosse principal cagione, oltre la venuta dell'Imperatore di Costantinopoli in Soria, come di sopra detto habbiamo; il ritrouarsi Norandino occupato altroue, nella guerra, che mosse haueua al Soldano di Conio, lasciando per all'hora quei paesi in pace, fin alla morte del sopradetto Re Baldouino Terzo, il quale morì in Barutti nel principio dell'anno mille cento sessantatre, a' tredici di Febraro, lasciando per la bontà, e valor suo, vn dolore incredibile in tutti; essendo dispiaciuta la morte sua, non solamente a' Christiani, ch'amarissimamente lungo tempo la piansero, ma à gl'inimici, & à gl'Infedeli stessi: Talmente, ch'instigato essendo Norandino d'assalire il Regno di Gierusalemme, mentre erano i Christiani all'essequie Reali inrenti, rispose: Non è giusto aggiungere afflitione à gl'afflitti, ma più tosto compatir si debbe al giusto loro dolore; percioche egli non perduto vn Principe, à cui non era pari in tutto'l mondo. A questo buon Re, per non hauerne lasciati Figliuoli, succedette Almerigo suo Fratello. Et al Maestro Augiero, che morì anch'egli, dopo hauerne retta, e gouernata la sua Religione in gran tranquillità, e pace, intorno à tre anni, succedette Arnaldo di Comps. Vogliono alcuni, che questo Maestro fosse il primo, ch'instituì l'Ordine de' Cauallieri fra' Religiosi di san Giouanni. Però conforme à gl'euidenti, e manifesti indicij, che restati sono di Fra Raimondo di Podio, è da tenerli per fermo, ch'egli ne fosse l'inuentore, & institutore. Ma comunque si fosse; fù Arnaldo di Comps huomo di gran valore, e di gran consiglio; poco dopo l'electione sua, entrò in Egitto, co'l nuouo Re Almerigo, il quale cõfidando molto nell'aiuto, nella virtù, e nel valore de gl'Hospitalieri, e de' Templari, si determinò di mouer guerra à quel Regno; percioche il Califa ricusaua di pagare il tributo, ch'in vita di Baldouino suo Fratello s'era obligato di pagare perpetuamente a' Regi di Gierusalemme. E però hauendo à tale effetto messo insieme il maggior numero di gente, che potè; con gl'Hospitalieri, e co' Templari s'incaminò alla volta d'Egitto, nel principio di Settembre, dell'anno mille cento, e sessantatre; il qual mouimento inteso hauendo il Califa, mandò contra di lui il suo Soldano chiamato Dragan, il quale con grosso essercito se gli fece incontra, vicino al deserto, ch'è posto fra'l Regno d'Egitto, e quello di Gierusalemme; doue appiccandosi il fatto d'arme, non potendo gl'Egittij sostener l'impero, e la forza de' Christiani, in rotta, & in fuga si posero: onde molti ammazzati, e presi ne furono da' nostri, i quali seguendo la vittoria, gli perseguitarono fin sulle porte della Città chiamata da' Barbari Belbeis, e da' Latini Pelusio; nella quale si saluò Dragan, co'l resto del suo essercito; donde dubitando, che' Christiani, seguendo la vittoria,

*Italiani primi Fondatori della Religione Gierosolimitana.*

*Augiero di Balben eletto Maestro.*

*1163 Baldouino Terzo, Re di Gierusalemme morì.*

*Norandino pieiso.*

*Lode di Baldouino.*

*Almerigo Re di Gierusalemme.*

*Morte di Fra' Augiero Maestro.*

*Arnaldo di Comps Maestro.*

*Almerigo moue guerra al Califa d'Egitto.*

*Dragan Soldano mandato dal Califa contra Almerigo. Vittoria de' Christiani.*

*Pelusio Città hora detta Belbeis.*

sopra

sopra l'Egitto se ne passerebbono; sentendosi di non hauere forze bastevoli per fargli resistenza, se n'andò volando, con intentione di rompere gl'argini, & i ripari, che stauano sopra le rive del Nilo, per sostenere l'acque di quel Fiume, giudicando, ch'essendo già vicino il tempo, nel quale quel paese ogn'anno inondar ne suole, haurebbe facilmente con quel rimedio impedito, e frenato l'impeto dell'esercito Christiano. Ilche appunto fatto gli venne: percioche subito, che gl'argini rotti furono, restò quel paese fatto vn mare, e tutto dall'onde del Nilo coperto. Di maniera, che l'Re fù necessitato a contentarsi di quella vittoria, & a ritirarsi col suo esercito in Gierusalemme. Poco prima, che l'Re Almerigo mouesse guerra all'Egitto, questo istesso Dragan usurpato s'haueua l'ufficio di Soldano, scacciando con astutia, e con forza d'armi da quel carico, vn'altro Soldano, chiamato Sanar, il quale vedendosi scacciato, e spogliato del suo officio, in Damasco se ne fuggì, domandando aiuto, e soccorfo à Norandino, il quale allettato da' presenti, e dalle promesse, accettò volentieri l'inuito, parendogli, che con quell'occasione, se gl'apriua la strada d'impadronirsi dell'Egitto, come sommamente desideraua. E promesso hauendo di dargli soccorfo, commise quell'Impresa ad vn suo Schiauo, da lui sommamente amato, e stimato; il quale si chiamaua Siracone, huomo di gran valore, e molto pratico nelle cose della guerra, liberale, magnanimo, e molto amatore della gloria; paziente alle fatiche, e sopra le forze della vecchiaia, atto a patir fame, e sete; e per la diligenza, e grandezza dell'animo, dall'humile, & oscura conditione seruile, venuto in grãdezza. Era costui di natione Armeno, e nato Christiano, però fù preso, essendo ancor fanciullo, insieme con vn suo fratello, chiamato Negemedino, il quale per il valore, e per la prudenza sua, venne anch'egli in tanta riputatione, e credito, che Norandino, quando era assente, gli lasciava in gouerno la Città, e l'Regno di Damasco. Siracone adunque conforme al commandamento di Norandino, inuiatosi con l'esercito, in compagnia di Sanar alla volta d'Egitto, pose con l'andata sua in grandissima confusione, e timore Dragan, il quale conoscendo di non hauere forze bastevoli, e sufficienti per resistere à sì gran numero di gente, come feco l'emolo suo conduceua, nè sapendo in quella necessitã doue voltarsi altroue, costretto da quel bisogno e da quella miseria, nella quale spese volte immerse si veggono gl'huomini, che trasportati dalla cieca ambitione, non misurando le forze loro, nè rimirando al fine, si mettono ad Imprese pericolose, e difficili; si risoluerete, per difendersi dal nemico, di chiedere aiuto ad vn'altro nemico suo, ch'era Almerigo Re di Gierusalemme, che poco dianzi, come detto habbiamo, in battaglia rotto, e vinto l'haueua: e così risoluto hauendo, mandò Ambasciatori à pregare il Re, che volesse soccorrerlo, & aiutarlo contra Siracone, e Sanar; promettendo, che da indi innanzi gli pagarebbe non solamente il tributo, ch'è Baldonino suo Fratello promesso haueua, ma molto maggiore; la qual ambasciata hauendo Almerigo intesa, e considerando, che per ragione di stato gli conueniuà opporsi con tutte le forze sue, perch'vn si potente, & astuto nemico, come era Norandino, con quell'occasione, le sue forze in Egitto non introducessè, si che facile gli fosse poi l'impadronirsene; ilche farebbe à gli stati suoi, cosa molto pericolosa, si determinò di soccorrerlo: e con tal deliberatione adunato, e rinforzato hauendo il suo esercito, con la maggior diligenza, e breuità, che gli fù possibile, accompagnato da gl'Hospitalieri, e da' Templari, si mosse, per incaminarsi di nuouo alla volta d'Egitto. Ma si fermò poi, per essergli venuto auuiso, che già Siracone, e Sanar erano venuti à battaglia con Dragan, e ch'erano stati da lui superati, e vinti. Però essendosi poi rifatti, e messi hauendo di nuouo l'esercito loro in ordine, per venire vn'altra volta alle mani, occorse, che Dragan fù ucciso con vna faetta da vn suo proprio Soldato. Ilche hauendo Sanar inteso, se n'andò subito al Cairo, doue in arriuando uccise tutti quegli amici, & aderenti di Dragan, che potè hauere in mano; e senza impedimento, o contrasto alcuno, nel suo primiero carico, & officio si rimesse: stimando poco il Califa, che fra' Seruitori suoi, simili gare, e competenze nascessero; nè molto curandosi, che più questo, che quell'altro superiore, e co'l carico in mano rimanesse; pure, ch'è lui non mancasse vn Soldano, che con diligenza, e fedeltà gli stati suoi ne gouernasse. Restituito adunque essendo Sanar nell'ufficio di Soldano, non volendo Siracone perdere la bella occasione, che gli pareua d'hauere in mano, per fermare il piede in quel Regno, nel quale con sì fiorito esercito si trouaua, fingendo di voler ritirarsi alla volta di Damasco, occupò improuisamente la Città di Belbeis, ch'era molto forte, e di grandissima importanza; lasciandosi chiaramente da gl'effetti, e dalle parole intendere di volere impadronirsi di tutto l'Egitto; di che il Califa, & il Soldano Sanar, molto confusi, ed attoniti ne rimasero; e temendo, ch'intrauenisse loro, come à quelli, che tiratosi hauendo il serpe in seno, da quello trafitti, ed estinti finalmente ne restano. Mandarono subito Ambasciatori al Re Almerigo, pregandolo,

*Inondatione del Nilo interrompe la vittoria de' Christiani.*

*Norandino aspira al Regno d'Egitto.*

*Siracone già Schiauo di Norandino fatto suo Capitano, liberale, e magnanimo.*

*1164. Dragan Soldano domanda aiuto al Re Almerigo suo nemico.*

*Almerigo in soccorfo del soldano Dragan.*

*Dragan ucciso.*

*Sanar ritorna nel suo officio di Soldano.*

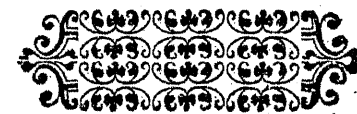
*Siracone occupa la Città di Belbeis.*

pregandolo, che fosse contento d'aiutargli, e di soccorrerli contra quel Tiranno, ch'introdotto in casa, sotto specie d'amicitia, andaua à camino d'usurparli quegli stati; offerendogli non solamente di stare a' medesimi patti, & accordi, che co'l Soldano Dragan fermati, e stabiliti s'erano; ma di far anco tutto quel di più, che lecito, & honesto al Re paruto fosse. Accettò volentieri il Re l'Ambasciata, e trouandosi ancora in punto l'esercito, che per dar soccorfo à Dragan Soldano apparecchiato haueua; seco inuitando gli Hospitalieri, & i Templari, verso Egitto vn'altra volta, nell'anno secondo del suo Regno, s'incaminò. E congiungendo il suo esercito, con gli Egittij di Sanar Soldano, ch'a' confini d'Egitto ad incontrarlo venuto n'era, unitamente ad assediare la Città di Belbeis se n'andarono; doue Siracone ritirato s'era. Il quale trouandosi hauere gran penuria, e mancamento di vettouaglie, e parendogli di non poter resistere alle forze de' Christiani, fù costretto à rendersi, & à restituire quella Città al Soldano, con patto di potersene con tutti i suoi uscire, e ritornare sicuramente in Damasco. Nel tempo, che queste cose da' nostri in Soria, & in Egitto fatte s'erano; gran tribulationi, e trauagli, la santa Romana Chiesa in Ponente patiti haueua. Percioche desiderando Papa Alessandro Terzo d'estinguere lo scisma, che per la creatione sua, e di Vittore Antipapa, nella Chiesa di Dio nato n'era, scritto haueua à Federico Barbarossa Imperatore, ch'all'assedio della Città di Crema all'hora si trouaua, che quell'incendio con l'autorità sua estinguere ne volesse. Alche l'Imperatore risposto haueua, ch'ambidue i Pontefici à Pauia n'andassero, doue la causa loro discussa si farebbe. Ilche udito hauendo il Pontefice Alessandro, non parendogli prudenza il porre le chiare sue ragioni in dubbio, in Anagni si ritirò. Di che grandemente sdegnandosi l'Imperatore, mandò tosto due Vescoui che citassero Alessandro, come priuato Cardinale, à douere personalmente comparire nel Concilio, ch'egli diceua di voler adunare in Pauia. Però discacciati essendo stati quei Vescoui da Alessandro, il quale ne anco vdiere gli volle, se n'andarono à trouare l'Antipapa Vittore, e feco à Pauia lo condussero; doue ragunato hauendo l'Imperatore il suo Concilio, dichiarar da quello ne fece Vittore per vero Sommo Pontefice: & adorato hauendolo, per tutta la Città solennemente per la briglia del cauallo lo condusse. Ilche inteso hauendo Papa Alessandro, mandò prima à ricordargli benignamente quanto graue errore faceessero: Ma poi ch'ostinati gli vide, ambidue gli scommunicò; e per giustificare quell'attione sua, à tutti i Principi Christiani ne scrisse. E perche non gli parue di starsene sicuro in Soria, à persuasione di Lodouico Settimo Re di Francia, imbarcato essendosi in Terracina sopra alcuni legni che Guglielmo Re di Sicilia accomodar gli fece, in Francia se ne passò. Doue adunato hauendo vn Sinodo in Chiaramonte, annullò quanto il Concilio di Pauia fatto haueua; e di nuouo Federico Imperatore, e Vittore Antipapa scommunicati ne dichiarò. Ma mostrando poi l'Imperatore, il quale dalle Città contra di lui collegate in Italia, molto trauagliato n'era, di volere à persuasione del Re di Francia leuare quello scisma, persuadette il Re di Francia, che condurre volesse Alessandro ad vn Concilio, ch'à tale effetto congregato hauerebbono, percio ch'egli Vittore feco quiuì condotto hauerebbe. Però dicendo Alessandro, non essere vero Concilio quello, che da lui intimato, & adunato non fosse, non volle altrimenti andarui. Di che fortemente adirato l'Imperatore; rimandandone l'Antipapa suo in Italia, egli nella Germania si ritirò: E giunto essendo Vittore à Lucca, iui se ne morì. E fù da' parteggiani dell'Imperatore, eletto in luogo suo, vn certo Guido Cardinale di santo Eustachio, e lo chiamarono Pasquale Terzo. Però essendo poi stati creati in Roma Consoli alcuni amici di Papa Alessandro, tosto in Italia lo richiamarono. Ond'egli nauigando prima in Sicilia, quindi in Italia, & in Roma se ne tornò. doue nell'anno di nostra salute 1165. vi fù con allegrezza inestimabile riceuto.

*Almerigo di nuouo in Egitto.*

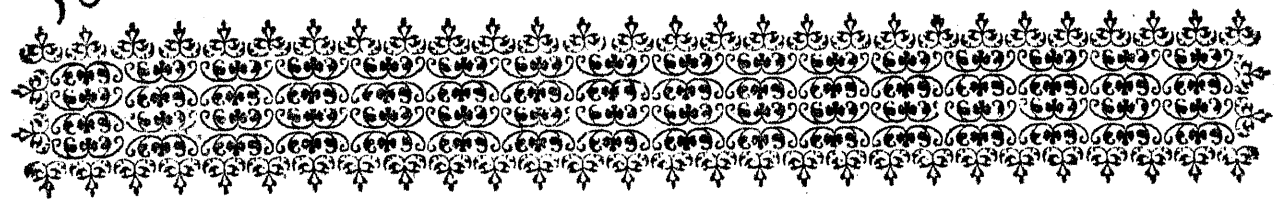
*Federico Barbarossa Imperatore scommunicato.*

*Il fine del Secondo Libro.*



E DELLA





DELLA PRIMA PARTE  
DELL'ISTORIA  
DELLA SACRA RELIGIONE  
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA  
DI SANGIOVANNI GIEROSOLIMITANO  
DI IACOMO BOSIO.



LIBRO TERZO.

1164  
Norandino per  
le vittorie insu  
perbuto disuen-  
ta trascurato.



**M**ENTRE che'l Re con l'essercito Christiano in quella guerra d'Egitto si tratteneua, Norandino con vn'altro essercito, campeggiando andaua ne' confini di Tripoli, con intentione (venendogli fatto) d'occupare quella Città, o qualche altro luogo in quei contorni, che sproueduto, trouato hauesse; trattenendosi in quei paesi con tanta sicurtà, e con sì poco sospetto, come s'in casa sua propria stato ne fosse; parendogli, che per essere il Re assente, e per il timore, ch'in tutti hauere impresso di se stesso si persuadeua, per le passate sue vittorie, delle quali molto insuperbito s'era, niuno ardito fosse d'assaltarlo; ilche fu quasi cagione della sua rouina: Percioche trouandosi all' hora in Antiochia alcuni nobili, & illustri Personaggi Francesi, i quali andati erano in Soria per visitare i luoghi santi di Gierusalemme; fra quali i più principali erano, Giuffredo Martello, fratello del Conte d'Angolemma, & Vgo di Liuciaco il vecchio, soprannominato il Bruno, accompagnati da molta gente: dopo hauere deuotamente compiuti i voti, e fatte le stazioni loro, in quella Città ritirati s'erano; & intendendo, che Norandino si trouaua ne' paesi di Tripoli, in vn luogo chiamato Boccha, doue con molta sicurezza, e trascuraggine se ne staua: Accompagnandosi con alcuni Hospitalieri, e Templari, si risoluettero d'andarli ad assalire con le genti loro; ilche tanto arditamente, e valorosamente fecero, che cogliendo Norandino all'improviso, mentre tutto sicuro, e senza alcun sospetto dormendo se ne staua, lo ruppero, e sconfissero dal tutto, tagliando à pezzi quasi tutto il suo essercito; e fu tale la rotta, che quasi niuno, o ben pochi de' suoi saluare si poterono, in modo, che o morti, o presi non rimanessero, e mancò poco, ch'egli ancora non vi restasse. Percioche con gran fatica, & appena si saluò sopra vna giumentata, senza spada, e senz'altre armi, con vna gamba scalza, lasciando à dietro tutte le robbe sue. Onde fecero i Christiani vn richiissimo bottino, e tutti pieni di ricchezze, e colmi di gloria, d'honore, e di gioia, in Antiochia se ne tornarono. Fù veramente gran gloria de' nostri l'hauere con sì poco numero di gente, rotto, e disfatto vn sì grosso, e numerofo essercito, vinto vn sì famoso, e valoroso Capitano, & acquistata vna sì chiara, e memorabile vittoria; la quale s'ottenne nell'anno di nostra salute mille cento, e sessantacinque. Però Norandino, tutto confuso, e pieno di vergogna, per la sua dishonorata fuga, e per la gran percossa, che per sua propria superbia, e trascuraggine riceuuta haueua, desiderando di leuarsi quel dishonore, e quella ignominia dalla faccia, con farne vn' honorata vendetta; ristorato, e rinforzato hauendo il suo essercito, con l'aiuto

Gloriosa vittoria de' Christiani.

1165

1165  
Rotta notabile data da' Christiani à Norandino.

di molti Principi Infedeli, che con preghi, con promesse, e con presenti sollecitò à prender l'armi, con potente, e numerofo essercito, sopra il paese de' Christiani se ne ritornò: cingendo con istrettissimo assedio vn Castello chiamato Arenc, posto ne' confini d'Antiochia. Ilche saputo da' Principi Christiani, fu cagione, che con gran cuore, e con molta prestezza si mouessero, per dare aiuto à gli Assediati: Armandosi à quest' effetto, fra gli altri, Boemondo Terzo, Principe d'Antiochia, Raimondo il giouane, Conte di Tripoli: Calamanno Presidente della Caramania, parente, e Capitano Generale in quella Prouincia dell'Imperatore di Costantinopoli, e Thoro Principe d'Armenia. Questi, congiunte hauendo le genti loro vnitate, e con gran prestezza alla volta d'Arenc s'incammarono. Ilche saputo hauendo Norandino, ancor che seco hauesse infinito numero di gente, si partì nondimeno dall'assedio: Di che non contenti quei Principi, desiderosissimi di gloria, contra il parere di Thoro Principe d'Armenia, ch'era prudente, & auueduto Capitano, e praticissimo dell'astutie de' Turchi; si diedero à seguire i nemici, con sì poco ordine, & auuertenza, ch'accorti essendosi i Barbari della poca prudenza, e del disordine loro, riuoltando faccia, diedero loro con grande impeto addosso; e rinchiusi hauendogli in certi luoghi stretti, e paludosi, iui facilmente gli ruppero, e miseramente à pezzi gli tagliarono; restando in quella rotta prigioni, tutti i sopraddetti Principi, da quello d'Armenia impoi; il quale dal gran disordine preuedendo il danno, che succedette; astutamente si saluò con tutti i suoi. Hauuta c'hebbe Norandino quella vittoria, tutto lieto, e sicuro, se ne tornò sopra la detta Terra d'Arenc, e l'hebbe facilmente in potere. Occorse questa gran disgratia a' Christiani in Soria, nell'anno sepradetto del mille cento, e sessantacinque, mentre il Re Almerigo, intorno alle cose d'Egitto, occupato si trouaua; e con l'essercito, in quella Prouincia tuttauia si tratteneua: Della cui assenza confidato l'istesso Norandino, non molto tempo dopo, andò con numerofo essercito ad assediare di nuovo la Città di Bellina; e lungamente, & aspramente combattuta hauendola; à patti finalmente la prese: lasciando vscire con le robbe loro i Christiani, che dentro v'erano, i quali con tal conditione resi s'erano. Dall'altra parte Siracone, il quale con buono stomaco digerire non poteua il danno, e l'affronto riceuuto à Belbeis, e d'essere da' nostri stato scacciato d'Egitto; dopo essere ritornato in Damasco, non cessaua d'andare pensando in qual modo, e maniera vendicar si potesse: Perilche ristorato, e rinforzato c'hebbe il suo essercito, gli venne volontà di prouare la sua ventura sopra due Fortezze del Regno di Gierusalemme; le quali erano due Spelonche, tenute per inespugnabili; l'vna delle quali si chiamaua la caua di Tirone, posta nel territorio di Sidonia; e l'altra era di là dal Giordano, ne' confini dell'Arabia, la quale haueuano in guardia i Templari. Auuicinatosi adunque Siracone alla prima, l'hebbe subito in potere; sospettandosi, che quei di dentro, per danari in mano glie la dessero: Di che diede certissimo argomento, & indicio, l'esserli quei, che la detta Fortezza haueuano in guardia, dopo che fu presa, ritirati tutti ne' paesi de' Nemici; eccetto il Capitano, il quale essendo à caso stato preso, fu per tal tradimento impiccato in Sidonia. Presa c'hebbe Siracone la prima Spelonca, passò subito sopra la seconda, che staua di là dal Giordano. Ilche inteso hauendo il Re Almerigo, che con l'essercito, d'Egitto tornato n'era; con gran fretta si mosse per andare à soccorrerla. Però à gran pena arriuato fù al Giordano, quando intese, che già la detta Fortezza s'era resa. Di che restò egli sì fortemente adirato, e pieno di sdegno, parendogli, che i Templari, che l'haueuano in guardia, mostrato hauessero in ciò troppo gran viltà, e codardia, che facendone pigliare intorno à dodici di quelli, ch'erano stati principali autori di rendere il Forte sopra detto, crudelmente, & obbrobriosamente impiccar gli fece; senza hauere punto di consideratione, o di rispetto, ch'eglino non fossero Sudditi suoi, nè alla giurisdittione, & autorità sua sottoposti. Tanto potè in lui la colera, e lo sdegno, che prese, dell'esserli con tanta viltà, e dapocaggine, perduta quella Spelonca, la quale si teneua per Fortezza inespugnabile. Ma Siracone dopo la presa di queste due Fortezze, ergendo l'animo à maggiori imprese, se n'andò à trouare il Califa di Baldacco, ch'era il più potente Principe d'Oriente, tenuto per vnico, e singolare Monarca, e per vero Sommo Pontefice di tutti i Maomettani; hauuto da loro in grandissima veneratione, e stimato per vero Califa da tutti quei Barbari, eccetto da gli Egittij, per le cagioni, che poco appresso si diranno. Era questo Principe, chiamato Califa di Baldacco, perche faceua la residenza sua in quella Città, la quale vogliono, che fosse l'antica Babilonia di Caldea, che la Reina Semiramis edificò, o ristaurò, nelle gran campagne chiamate Senaar, sopra l'vna, e l'altra riuu dell'Eufrate; in modo, che passa il detto Fiume per mezo la Città; le mura della quale edificate furono di mattoni, e del birume, che nasce in dette campagne, con tanta magnificenza, e splendidezza, che fra sette miracoli del mondo.

Arenc assediata da Norandino.

1165

Rotta, e prigione di molti Principi Christiani.

Vittoria di Norandino.

1166

Bellina in potere di Norandino.

Siracone sopra il Regno di Gierusalemme.

Caua di Tirone Fortezza, per tradimento de' proprii Christiani, in potere di Siracone.

Templari dodici, impiccati per ordine del Re Almerigo.

Califa di Baldacco Monarca, e Sommo Pontefice de' Maomettani.

Baldacco antica Babilonia.

Miracoli di Babilonia fra sette miracoli del mondo.

do connumerate furono. Erano le dette mura, come alcuni scriuono, alte dugento piedi, e larghe cinquanta; in modo, che sopra di esse correndosi incontra le carrette, agiatamente si dauano luogo. Quiui giunto essendo Siracone, dopo hauere fatta la debita riuerenzia al Califa, e domandato da lui qual fosse la cagione della sua venuta, disse, ch'ella era stata con intentione di farlo Signore d'Egitto; ilche facilissimo gli farebbe, quando egli l'animo à quell'Impresa applicar volesse, la quale per l'utile, per l'honore, e per il debito, in ogni modo, al parer suo, abbracciar doueua. E quiui come astuto, per accendergliene la voglia, e l' desiderio, cominciò à porgli innanzi à gli occhi, l' infinite ricchezze, la fertilità, l'abbondanza di tutti i beni, e la bellezza, & amenità del paese d'Egitto; la nobiltà, e la vaghezza delle Città di quella Prouincia; gl' inestimabili tesori, le grandi entrate, e la potenza del Principe di essa; la gran facilità, che d'impadronirsene s'hauerebbe, essendo il popolo d'Egitto, per la lunga pace, che goduta haueua, e per la grande amenità della patria, tutto effeminato, otioso, pusillanimo, e dato alle delitie; e per questo, alla guerra dal tutto inutile: Riducendogli à memoria, che l' Califa d'Egitto era scismatico, e daua certa nuoua interpretatione alla legge loro; & era antico emulo, e nemico della grandezza sua; hauendo egli, & i Predecessori suoi hauuta tanta presontione di sottrarsi dalla debita obediienza, che tutti i Maomettani eran tenuti di prestare all' antico, e vero Califa di Baldacco, e di volere anco competere seco, non solamente in quello, che s'apparteneua all' interpretatione, & alla credenza della legge loro; ma in forze, in grandezze, in dignità, & in titoli; temerariamente vsurpato essendosi il titolo di Califa, che solamente, e giustamente à quello di Baldacco si doueua, come à vero Successore di Maometto; e della casa, e del lignaggio de gli Antichi Califi; di maniera che l'ambitione, e la falsa dottrina sua, era stata cagione, che nato fosse scisma, partialità, e diuisione nella legge Maomettana. Mossero queste persuasioni in modo l'animo del Califa, e si fattamente nell'animo s'impresse, che l'Regno d'Egitto fosse stato ingiustamente rubbato, & vsurpato a' Predecessori suoi, che scrisse à tutti i Principi suoi Vassalli, comandando, che si mettessero in ordine con le genti loro, per andare alla conquista di quello; & egli stesso voltò ogni suo pensiero à procurare, & ordinare, che si mettesse insieme per tale effetto, il maggiore, e l' più potente esercito, che si potesse. Di maniera, che le nuoue de' gran mouimenti d'armi, e de gli apparati di guerra di questo Califa, i quali per tutto il Levante, incontinente si diuulgano; posero in gran pensiero, & in gran trauaglio il Re Almerigo; il quale sospettando, che si grandi apparecchi si faceessero per venire a' danni suoi, e del suo Regno, cominciò à fare diligenze grandissime per penetrare l'intentione del Califa: e finalmente certificato essendosi, che quegli apparecchi si faceuano per andare sopra l'Egitto, fece congregare vn Consiglio Generale di tutti i Principi, Prelati, e Baroni del suo Regno, i quali s'adunarono nella Città di Napoli di Soria; nel qual Consiglio domandò, e proposè il Re quello, ch' in mouimento di tanta importanza fare si douesse; e fu determinato, e conchiuso, essere necessario di dare soccorso à gli Egittij, per non lasciare ingrandire, & accrescere tanto le forze d'vn Principe infedele, il quale era già pur troppo grande in Oriente: E per potere prontamente sopplire alle spese, che per tal' effetto erano necessarie; ordinarono, che per tutto il Regno contribuissi, e desse ciascuno, la decima parte de' suoi mobili; co' l' pronto aiuto della quale inuentione, & impositione, hauendo il Re messo insieme vn ragioneuole esercito; con gli Hospitalieri, e co' Templari, marcì con diligenza alla volta del Deserto, fin à Cadesbarne, ch'è quel luogo, doue i Figliuoli d'Israelle aspettando stettero quaranta giorni nel deserto di Faran, gli huomini, ch' erano stati mandati à scoprire la Terra di promissione, doue pensaua il Re di tagliare la strada à Siracone; hauendo auuisto, che quindi con l' esercito di Baldacco passar doueua; con intentione di combatterlo prima, ch' egli entrasse in Egitto. Però arriuato essendo quiui, intese come già era passato con tutto l' esercito: La onde se ne ritornò con prestezza grandissima in Afcadona, doue molte genti di nuouo, da diuerse parti del suo Regno gli sopraggiunsero, così da piedi, come da cavallo; con le quali ingrossato hauendo il suo esercito, si pose subito in camino per Egitto; trauerando il Deserto, ch'è traposto fra Gaza vltima Città del Regno di Gierusalemme, & i confini d'Egitto; e fatta hauendo la resegna dell' esercito à Larisa, antichissima Città del Deserto, indi con gran velocità passando, fece marciare il campo con tanta fretta, che per la diligenza, e per il raccorciar del camino, che fatto haueua, giunse alla Città di Belbeis, anticamente detta Pelusio, molto prima, che Siracone ne' confini d'Egitto arriuare potesse. Di maniera, ch' auuistato essendo Sanar Soldano dell' arriuato del Re; con sì numeroso esercito ne gli stati del Califa suo Signore, temendo, ch' a' danni suoi andato vi fosse, s'empie di grandissimo spauento; Perche se

*Siracone anima il Califa di Baldacco contra l'Egitto.*

*Egittij effeminati, & otiosi.*

*Califa di Baldacco arma contra l'Egitto.*

*Consiglio Generale di tutti i Signori Christiani in Napoli di Soria.*

*Inuentione per trouare prontamente danna.*

*Gaza vltima Città del Regno di Gierusalemme, ne' confini d'Egitto.*

che se ben per altro era accorto, & auueduto Capitano, fù nondimeno in questo caso, tanto trascurato, che non hebbe mai sentore alcuno de' mouimenti di Siracone; che se bene il Re con molti messi, più volte auuistato l'haueua de' disegni del nemico, e dell' andata sua; non lo credette però egli mai; fin che giunto essendo l' esercito Christiano in Egitto, mandò finalmente alcuni caualli à riconoscere il Deserto, da' quali fù certificato, che i nemici erano già arriuati al luogo chiamato Artasi, e che sopra l'Egitto con gran diligenza n' andauano. All' hora ammirado il Soldano la fede, e l' amoreuolezza de' Christiani, e considerando quanto heroico, e generoso stato fosse il pensiero, ch' hauuto haueuano di soccorrerlo, e d' aiutarlo, con tanta sollecitudine, e prontezza, in quella sì importante occasione, senza esserne stati richiesti; desiderando egli di corrispondere con segni, & effetti di gratitudine, e di sodisfare in parte all' infinito obligo, ch' à tanta amoreuolezza, e generosità de' Christiani teneua; d'ordine espresso del Califa, comandò, che tutte le Città, Terre, e Castella, aprissero le porte all' esercito nostro, e ch' obedissero al Re, come alla propria persona sua, o dell' istesso Califa loro Signore. In questo mezo, continuando il Re, il suo viaggio, s' andaua con l' esercito auuicinando alla Città del Cairo, doue sapeua, che dirizzaua Siracone il suo camino; e marcì à quella volta con tal diligenza, che giungendoui molto prima de' gl' inimici, pose gl' alloggiamenti suoi sopra la riuata del Nilo, non più, ch' vn miglio, e mezo lontano dalla detta Città; la quale alcuni pensano, che sia quell' antica, e famosa Menfi, della quale nell' antiche Istorie, e nelle sacre lettere tante volte si fa mentione. Però l' Arciuiscouo di Tiro, il quale andò in persona à quella guerra, co' l' Re Almerigo, afferma hauere vedute di là dal Nilo, quasi dieci miglia lontano dal Cairo, le rouine, e le vestigie d' vna grandissima, & antichissima Città, doue gl' habitatori stessi di quella Prouincia, affermavano essere stata l' antica Menfi. Altri chiamano l' istesso Cairo, Babilonia: L' origine del qual nome, per quanto afferma Strabone, deriuada alcuni Ribelli di Babilonia, i quali essendosi fuggiti in Egitto, impetrarono da' Regi di quella Prouincia di potere habitar quiui; doue edificarono vn Castello nelle rouine di Lito Città antichissima, la quale fù rouinata al tempo, che Cambise Re di Persia distrusse l'Egitto, il qual Castello, chiamarono Babilone; doue fù poi in processo di tempo edificata la gran Città, ch' ora si chiama il Cairo, la quale è diuisa in tre parti; quasi come tre Città in vna, habitatione si contenghino; delle quali quella di mezo si chiama propriamente il Cairo, nella quale v'è la Fortezza, o sia la Rocca, edificata sopra vn viuio sasso, non però molto alto: Quella, ch' è à mano diritta, la chiamano Bubaco: e quella da mano manca, Babilonia, e quindi è, che l' Arciuiscouo di Tiro dice, che marciando il Re Almerigo da Belbeis, con l' esercito, & accampato essendo vicino al Cairo, haueuano à mano diritta, la nobile, & egregia Metropoli, che volgarmente chiamano Babilonia; se ben egli confessa di non hauere saputo, ne letto d' onde deriuò l' origine di questo nome. Ma poi che habbiamo fatta mentione della Città del Cairo, Sedia Reale de' Califi d'Egitto, non farà fuori di proposito, dire breuemente onde haueffero i detti Principi origine, perche Califi si chiamassero; e come, e da chi la Città sopradetta edificata fosse. Hebbero adunque i Califi d'Egitto origine in questa maniera. Morto essendo Maometto Profeta, anzi Ingannatore de' Saracini, intorno gl' anni di nostra salute seicento, e trentadue; hebbe per Successore, vno de' gl' aiutati, e Familiari suoi, chiamato Berbec; dopo il quale succedette nel Regno, Omar figliuolo di Cata; e dopo questo, Themenis; e poi Ali figliuolo di Betaleb; e tutti questi si chiamarono Califi, come si chiamarono ancora i Successori loro di mano in mano. Però Ali, essendo molto più valoroso nell' armi d' alcuno de' Predecessori suoi, e molto fortunato nelle guerre; s' degnando d' essere chiamato herede, e Successore di Maometto, e non più tosto Profeta eccellentissimo, e molto maggiore di lui, cominciò à predicare, che l' Angelo Gabrielle, loro Legislatore, à lui da Dio era stato mandato; ma ch' essendosi abbagliato, & indirizzato male, date haueua le leggi à Maometto; del che n' era stato agramente ripreso, e seueramente castigato da Dio. Le quali scelerate bestemmie, e bestialissime pazzie, se ben erano cose ridicole, da essere fin da' Fanciulli stessi conosciute per leggerezze, e vanità espresse; trouarono nondimeno popoli, che gli prestarono fede. La onde nacque all' hora nella legge di quelle cicche genti, scisma, e diuisione, la quale da indi in quà hà durato, e dura tuttauia, con mortal odio fra di loro. Perche alcuni diceuano, che Maometto era maggiore, e più eccellente Profeta di tutti gli altri; e questi nella lingua loro si chiamauano Sumri; & altri diceuano, ch' Ali solo era stato il vero Profeta del Signore, e questi si chiamauano Sija. Fù poi ucciso Ali, e la parte auuerfa ottenne il Principato; & hebbero i seguaci di Maometto da indi innanzi il loro Monarca in Oriente, che fù il Califa di Baldacco, o sia di Bagdet, il quale trattaua poi molto aspramente, & in-

*Sanar Soldano trascurato.*

*Christiani in aiuto de' gl' Egittij senza esser richiesti.*

*Esercito Christiano amoreuole, e coriosamente riceuuto da' Barbari in Egitto.*

*Menfi antica non è il Cairo.*

*Cairo perche sia detto Babilonia.*

*Descrizione del Cairo.*

*Califi d'Egitto onde haueffero origine.*

*Ali con quali pazzie, & inuentioni si facesse grande apò i Saracini.*

*Seguaci di Maometto chiamati Sumri.*

*Seguaci d' Ali detti Sija.*



humanamente quelli della parte contraria; la quale stette poi per molti anni così oppressa, e scalpitata, fin che solleuandosi vn' Huomo principale, e nobile della discendenza, & aderenza d' Ali, chiamato Abdala, intorno à dugento ottanta, e sei anni, da che cominciò à regnare Maometto; & uscendo da Seleucia, hoggi detta Seleuna, famosa Città, vicina al fiume Tigri, in Africa se ne passò, doue occupati hauendo molti Regni di quella Prouincia, si fece chiamare Mehedi, che nell' idioma nostro suona Spianatore, e v' edificò vna Città, la quale dal suo nome chiamò Mehedia, come ancor hoggi d' i Mori la chiamano; & è quella, che i Latini chiamarono Aphrodisium, detta da' nostri Africa, la quale volle Abdala, o sia Mehedi, che fosse capo di tutti i Regni suoi. Inalzatosi adunque à superbia Abdala, per tanti prosperi successi, hebbe ardire di farsi chiamare Califa, à concorrenza di quello di Baldacco. E così da indi innanzi, fù la setta di Maometto diuisa in due fattioni; e consequentemente in due capi, i quali furono questi Califi. Percioche fra' Saracini, la dignità di Califa è tenuta nella medesima riuerenza, e superiorità, ch' appò noi è tenuto il Papa; significando questo nome di Califa nella lingua loro quello, che nella nostra suona Successore. Volendo inferire, che colui, ch' in tale dignitate è posto, è Vicario, e Successore di Maometto. Però non si fece Abdala chiamare Califa, perche non volese d' essere Successore di Maometto, ma di quello, che da lui era tenuto grandissimo Profeta Ali, dalla cui schiatta egli discendeua. Era tanta la riuerenza, e la veneratione, che i Saracini portauano al Califa, che parlando di lui, non lo chiamauano per questo nome, ma lo chiamauano Mulene, che vuol dire nostro Signore. Alcuni anni poi, dopo la morte d' Abdala, regnando in luogo suo Abutamin, ouero come Giouan Leone Africano lo chiama, Elcaino, soprannominato Medinalà, o Mehedralà con vn nepote; mandò Ioar, o come all' istesso Giouan Leone piace, Geoar suo Capitano Generale, con vn grosso essercito sopra l' Egitto; & essendosene impadronito, v' edificò la gran Città, che detta habbiamo, e la chiamò il Cairo; il qual nome nell' idioma nostro, si può interpretare vittoria, o vincente. Dopo la cui edificatione, il Califa Abutamin, o Medinalà, partendosi dalla Città del Caroano, nella quale soleua fare la sua residenza; trasportò la sua Sedia Reale nel Cairo, doue per lunga serie d' anni, regnarono poi i Successori suoi Califi d' Egitto, i quali non solamente di parità, ma di precedenza, e di superiorità, col Califa di Baldacco, che prima era solo, & vnico Monarca de' Saracini, lungamente contesero. Hor tornando alla nostra Istoria, alloggiato essendo il Re Almerigo, con l' essercito Christiano vicino al Cairo, sopra la riuu del Nilo, fù auuifato, che Siracone marciaua con grandissima diligenza alla volta del Nilo, disegnando di passarlo prima, che da' nostri impedito fosse; e però con parere del suo consiglio, leuò il Re gl' alloggiamenti, e marciò alla volta del nemico, con intentione di combatterlo prima, che passasse il Fiume; giudicando, che gli farebbe stato assai più facile il romperlo, e scacciarlo d' Egitto, mentre egli veniuu con le sue genti stanche, & afflitte da' trauagli, e da' disagi, che nel passare il Deserto patiti haueuano; che s' aspettato hauesse dopo, che hauendo passato il Fiume, e penetrato nel cuore dell' Egitto, l' essercito suo rinfrescato, e riuigorito si fosse, & vso nel marciare tal diligenza, che se bene Siracone come diligentissimo, e vigilantissimo Capitano, haueua già passato il Fiume, con quasi tutto l' essercito; arriuò nondimeno ad hora, che stauano per passare alcuni Turchi della retroguardia, i quali subito da' Christiani presi furono, e da quelli intesero i nostri, come passando Siracone il Deserto, si leuò vn vento tanto terribile, che solleuando in aria l' arena, della quale sono piene quelle sterilissime cāpagne, à guisa d' onde di procelloso, e di tempestoso mare, affogaua, e sepelliuu viui gl' huomini, & i caualli, e che perduta haueuano quiui la maggior parte de' camelli, che portauano i cariaggi, gl' impedimenti, e le provisioni loro; e ch' erano arriuati in Egitto molto mal trattati; lasciati hauendo nel Deserto molti de' Soldati loro morti. Hauuta dunque il Re questa relatione, e saputo il numero delle gēti, che Siracone seco haueua, & altre particolarità; e vedēdo ch' egli haueua passato il Fiume, se ne tornò con gran fretta per la medesima strada, ad accāparsi nell' istesso luogo, d' onde partito s' era. In tanto hauēdo Sanar Soldano inteso, che Siracone haueua passato il Fiume, s' empie di grande spauento; e conoscendo essergli impossibile il potere scacciarlo dal Regno, senza l' aiuto de' Christiani, andaua pensando come il Re in Egitto trattener potesse, temēdo, ch' andando quella guerra, come egli dubitaua, ch' andar douesse, in lungosil Re, e quei Principi si stancassero, e l' abbandonassero, ritirādosi con l' essercito alle case loro: e dopo haueure lungamēte sopra di ciò pensato, giudicò nō v' essere modo alcuno migliore per obligarsi il Re si, ch' in quella necessitā nō l' abbandonasse, che promettergli di pagarli molto maggior tributo di quello, che per gl' accordi passati pagar soleua, e di pagare à lui, & à gl' altri Principi, ch' erano seco, le spese, che fatte haueuano, e ch' in quella guerra farebbono. E però fatte hauēdo di

*Abdala detto Mehedi si fa potente in Africa.*

*Africa Città edificata da Abdala.*

*Abdala si fa chiamare Califa.*

*Maomettana setta diuisa in due capi, e in due fattioni.*

*Califa che cosa significhi.*

*Cairo Città, edificata da Ioar Capitano di Mehedralà, nepote d' Abdala.*

*Cairo, che cosa significhi.*

*Califi discendenti d' Ali pianano la Sede loro nel Cairo.*

*Arena del Deserto pericolosa non men che l'onde in mare*

do di suo proprio moto queste offerse; piacque al Re, & à gl' altri Principi d' accettarle. Perilche di comune concordia fermarono, e stabilirono fra l' Re, & il Califa d' Egitto perpetua pace, & amicitia; confermando, e rinouando tutti gl' accordi, e le confederazioni passate; obligandosi il Soldano à nome del Califa, di pagare ogn' anno, vn certo maggior tributo al Re, e di sborsargli in contanti quattrocento mila scudi, per pagare l' essercito; de' quali, dugento mila ne sborsarebbe subito, & il restante, fra vn certo termine competente, e dall' altra parte promessa, e s' obligò il Re di nō partirsi prima, che spento nō hauesse Siracone cō tutto l' essercito suo; o da' confini d' Egitto almeno, discacciato non l' hauesse. Et hauendo il Re fermati, e sottoscritti questi accordi, e conuentioni, e data hauendo in segno d' inuolabil fede, la destra à gl' Ambasciatori, che per confirmatione de' patti, e de' gl' articoli sopradetti erano stati mandati dal Soldano, spediti furono per parte del Re, e de' Principi Christiani; Vgo Conte di Cefarea, Giouane di singolare, e di rara prudenza, e Fra Gaufredo Fulchera Cauallier Templario, perche ratificare gli faceessero all' istesso Califa; non parendo, che fosse assai basteuole in questo caso, la promessa, e l' obbligo del Soldano. I quali Ambasciatori, guidati essendo dal Soldano, dopo essere giunti al Real palagio, e passati infiniti appartamenti con si superbi, e si stupendi apparati ornati, ch' à forza riteneuano i passi, tirauano gl' occhi, e rapiuano l' intelletto di chiunque più veduti non gl' haueua, nella contemplatione delle bellezze, e delle marauiglie loro; penetrarono finalmente nell' istesse camere del Califa; doue arriuati essendo, il Soldano fece la solita riuerenza, ch' era vsato di fare al suo Signore, e dopo essersi vna, e due volte humilmente prostrato in terra; hauendo fatto l' istesso la terza volta, e leuata la spada, c' haueua à lato, in vn punto tirate, & appartate furono certe cortine, tutte tessute d' oro, freggiate di gioie, e ricamate di perle d' inestimabile valuta; e subito si scopersero il Califa, ch' à sedere se ne staua in vn seggio d' oro, in habito, che trascendeua la splendidezza, e la Maestà Reale, con alcuni pochi suoi Familiari intorno. All' hora accostandosi il Soldano, humilmente gli baciò i piedi, e con quella maggior riuerenza, e breuità, che potè, gl' esposè la cagione della venuta de' gl' Ambasciatori, gli significò l' importantissima necessitā del Regno, nelle cui viscere Siracone, con si potente essercito già penetrato n' era; e gli disse in sostanza quanto era necessario, ch' egli facesse per sodisfattione del Re, e de' Principi Christiani. Il qual ragionamento hauendo inteso il Califa, con allegro volto rispose, ch' egli approuaua, e teneua per ben fatto, quanto in nome suo il Soldano promesso haueua, e ch' egli l' offeruarebbe appieno, senza mancamento alcuno; e chiedendo gl' Ambasciatori, ch' egli fermasse di sua mano i capitoli de' gl' accordi fatti, come il Re loro, fermati gl' haueua; parue à prima faccia, che quei Familiari, che stauano d' intorno al Califa, ch' erano Consiglieri, e Camerieri suoi, e di tutti i Reali secreti cofapeuoli, hauessero in horrore quelle conuentioni, come che fossero in disputatione grandissima della Maestà, e della grandezza del loro Signore; ma dopo molte parole, per le prudenti rimostrazioni del Soldano, stesè il Califa (ancor che mal volentieri) la mano à gl' Ambasciatori. Ma vedendo il Conte Vgo di Cefarea, che cauato non s' haueua il guanto senza tener conto della gran Maestà, anzi diuinità, che quel delicato Principe rappresentaua, arditamente gli disse: Signore, la fede non hà angoli, e però ella non debbe essere nascosta, e quando i Principi s' obligano, i mezzi co' quali egli danno la fede, debbono essere nudi, & aperti; e tutte le cose, che mediante la Fede si promettono, con leale sincerità legare, e sciogliere si debbono. Per tanto, o porgici la nuda mano, o vero faremo costretti à credere, che dalla banda tua sia in questi accordi qualche cosa finta, o men pura di quello, ch' in tanto negotio si richiede. Restarono à quel dire i circostati, & i Familiari del Califa, tutti pieni di stupore, ed attoniti, vedendo parlar vn huomo con tanta libertà, & ardire à sì alto Principe. Però il Califa, ancorche si conoscesse, ch' egli lo faceua contra sua voglia, parendo gli di farlo con qualche indignità, e scapito della Maestà, e della grandezza sua; forridendo nondimeno, si leuò il guanto, e diede nuda la mano al Conte; confermando, & approuando con quell' atto i patti, e le conuentioni stabilite fra l' Re, & il Soldano. Siracone in tanto posti haueua gl' alloggiamenti suoi, sopra l' altra riuu del Nilo, à dirimpetto dell' essercito Christiano. La onde desiderādo oltra modo il Re di venire seco alle mani, ordinò, che si fabricasse vn pōte, per passare l' essercito di là dal Fiume, & à tale effetto, fece venire molte Naui, e cōgiungēdole à due à due, le faceua porre di mano in mano in Fiume; fermādole sopra l' ancore, e sopra di esse vi faceua mettere grossi traui, e legni coperti di terra, & in tal modo condorto hauendo il pōte fin à mezo il Fiume, cominciarono i Turchi à tirare si gran quantità, e si gran moltitudine di faette, ch' era impossibile tirare più innanzi la fabrica; auenga che per coprirsi, fabricassero i nostri sopra le dette Naui, alcuni castelli di legno. La onde si consumò quiui vn mese

*Legato, e' anni circa fra' l' Re Almerigo, e il Califa d' Egitto.*

*Vgo Conte di Cefarea, e Gaufredo Fulchera Cauallier Templario Ambasciatore del Re Almerigo al Califa.*

*Magnificenza, e apparati del Palagio del Califa.*

*Maestà del Califa.*

*Ardito e libero parlare del Conte di Cefarea al Califa.*

*Il Califa, ancor che s' degna to, porge la mano nuda al Conte di Cefarea.*

*Contrasto fra  
Christiani, egl'  
Infideli nel fa-  
bricare vn pon-  
te sopra il Nilo*

vn mese di tempo, nel quale non si fece effetto alcuno, ne dall'vna banda, ne dall'altra, non potendo i Christiani passare il Fiume, & i Turchi non osando partirsi da gli alloggiamenti temendo, che i Christiani alla coda gli assalissero. Finalmente hauendo Siracone inteso, ch' alquanto più abbasso à seconda del Fiume, v'era vn'Isola fertillissima, & abbondantissima di vettouaglie, e di tutte le commodità, mandò vna parte delle sue genti ad occuparla, prima, che i nostri se n'impadronissero. Il che hauendo il Re, & i Maestri de gli Ordini Militari inteso, mandarono subito à quella volta, vna buona banda di Soldati, sotto la condotta di Milone di Planci, e di Chemel Figliuolo del Soldano, i quali arriuati essendo improvvisamente all'Isola, e trouando i Turchi occupati in saccheggiare, e maltrattare crudelmente gl'Egittij, diedero sopra di loro; e dopo essersi virilmente combattuto vn pezzo dall'vna banda, e dall'altra, finalmente ottenendo la vittoria i Christiani, i Turchi in fuga si posero con tanto spauento, che precipitandosi in Fiume, restarono affogati, ed estinti nell'acque la maggior parte di quelli, che dalle Christiane spade in terra scampati n'erano. Dopo la qual percossa, si perdettero alquanto d'animo Siracone, diffidando di poter venire à buon fine de' disegni suoi. E preso hauendo all'incontro i Christiani molto ardire, mandarono vna notte tutte le Naui loro giù per il Fiume, alla detta Isola, che staua lontana intorno ad otto miglia da gli alloggiamenti, e tutto l'esercito caminò tacitamente per terra à porfi à dirimpetto dell'Isola sopradetta; doue arriuato essendo, s'imbarcò in dette Naui, e passò cò gradissima prestezza in quella, con intentione di trauerfare nel medesimo modo l'altro braccio del Nilo, che correua di là dall'Isola, dalla banda di Ponente, e dare improvvisamente sopra il nemico esercito, prima che i Barbari se n'accorgessero. Però la cosa non venne loro fatta; Percioche si leuò in quello instante vn vento tanto furioso, ch'impedì per all'hora la passata loro; Talmente, che necessitati furono d'alloggiare per quella notte nella detta Isola, la quale si chiama Maelec, & è come dicemmo fertillissima, & abbondantissima di tutti i beni; per la gran commodità dell'acque, che la circondano, le quali gli habitatori, facilmente tirano, quando gli piace, doue vogliono irrigando con esse i campi loro. Quiui il Nilo in due rami si parte, e si diuide, i quali più non si ritornano à congiungere insieme; Anzi incaminando il corso loro alla volta del Mare, in altri due rami si diuidono. Talmente, che per quattro foci, entra il detto Fiume nel Mare Mediterraneo. La prima ch'è verso Leuante, dalla banda di Soria, v'è metterli in Mare, trà Farmia, e Tasio, o sia Tafno; o come altri scriuono, Tanes antichissime Città marittime nella costa d'Egitto. La seconda, v'è in Mare vicino à Damiat; La terza vicina à Sturio ne, e la quarta entra appò Refit, hora detto Rossetto; nò più, ch'intorno à quattro miglia lontano d'Alessandria, dalla banda di Leuante. Ne altra bocca, o foce hà il Nilo, come afferma l'Arciuescouo di Tiro, il quale essendo andato, come dicemmo in persona à quella guerra in Egitto, tutte diligentemente veder le volle; marauigliandosi egli come gli Antichi scriuino, che'l Nilo entri per sette bocche in Mare, & intendendosi anco hoggidì il medesimo per relatione di coloro, e'hanno praticato in quei paesi, si hà da credere, che l'altre tre, o più bocche, che gli Antichi al Nilo ascriuono, in queste quattro cò'l tempo ridotte si siano. Hauendo adunque l'esercito Christiano, alloggiato la notte nell'Isola, come detto habbiamo, e non restandogli à passare se non l'altro braccio del Nilo, ch'era assai minore di quello, che passato haueua, sopra giunse in tanto il giorno, la cui chiarezza fece palese à nemici, la partenza de' nostri, e però restando tutti marauigliati, ed attoniti, dubitando, che passato haueffero il Fiume, e d'essere da loro improvvisamente assaliti, diedero subito all'armi, e mettendosi in battaglia, cominciarono à marciare lungo il Nilo; tanto che giunti essendo vicino all'Isola, di Maelec, e vedendo, che i Christiani cominciauano con le barche loro à passare il secondo ramo del Nilo, posero gli alloggiamenti loro à dirimpetto de' nostri, alquanto però dalla riuu del Fiume lontano, procurando di sturbare loro in quanto potessero la passata del Fiume, come quelli, che non haueuano vna voglia al mondo d'aspettarli in campo eguale, & aperto. Dall'altra parte, questi segni di paura, che gl'Inimici mostrauano, maggior desiderio di combattere ne' Christiani accendeano. Talmente che la notte seguente, presero fra loro resolutione, di far ogni sforzo venuto, che fosse il giorno, di passare il Fiume, mal grado de' Turchi, e di dar loro la battaglia. Però Siracone sospettando di questo, come pratico, & auueduto Soldato, deliberato essendosi di non mettere il negotio suo in compromesso, & à rischio d'vna battaglia; ma d'andare prolungando, e dando tempo al tempo, con isperanza, che'l Re, & i Principi Christiani al lungo andare s'haueffero à stancare, & à ritirarsi; venuta la notte, tacitamente con tutto l'esercito si partì, senza essere sentito da' nostri; à gran passi marciando per la riuu del Fiume allo in sù, contra il corso dell'acque. Però in appa-

rendo

*Foci, o siano  
bocche del Ni-  
lo.*

*Turchi rotti, e  
vinti da' Chri-  
stiani.*

rendo il giorno, accorgendosi i Christiani della partenza de' nemici, passando il Fiume con la maggior prestezza, che potero; imaginandosi, ch'eglino fuggissero (come in effetto era vero) si diedero à seguirgli, & era tanto il desiderio, ch'haueuano d'arriuargli, che lasciando il Re la fanteria, e gli altri impedimenti à dietro, si pose à seguirargli con ogni velocità, solamente con la caualleria; hauendo prima mandato Vgo d'Hibellino, e Chemel Figliuolo del Soldano, con vna grossa banda di Soldati Christiani, & Egittij per presidio, e guardia della Città del Cairo, e del ponte, che sopra il Fiume incominciato s'era. Et all'hora fù data in guardia a' nostri quella nobilissima Città, e l'istesso Palagio del Califa, il quale haueua tutta la speranza sua nella fede, nella virtù, e nel valore de' Christiani. Mandò anco il Re vn'altra grossa squadra di Soldati di là dal Fiume, sotto la condotta di Gherardo di Pugi, con l'altro Figliuolo del Soldano, chiamato Mahadamo; acciò ch'impedissero il passo a' nemici, caso, che tentato haueffero di passare il Nilo; còtinuando egli di seguirgli, come detto habbiamo, con la caualleria, per l'orme, che quel terreno per la natura sua, mostraua frescamente impresse de' piedi loro. Ma perche meglio s'intenda il camino, che questi due eserciti faceuano, & il luogo, doue s'affrontarono, non farà fuori di proposito di dare qui vna breue conteeza del sito dell'Egitto. Confina adunque l'Egitto da mezo giorno con l'Etiopia, e si v'è stendendo, & allargando quasi in forma di triangolo, verso tramontana, in lunghezza, come alcuni vogliono, di quindici giornate, fin al Mare Mediterraneo, doue finisce; talmente, che nella fronte bagnata dal Mare, si dilata la sua maggior larghezza, à tre giornate di camino. Egli è rinchiuso, e circondato da Leuante, e da Ponente, da due gran Deserti arenosi; l'vno de' quali dalla Soria, e l'altro dall'Africa, lo diuide. Passa per mezo, da l'vn capo, all'altro di questa Prouincia il fiume Nilo, il quale scendendo d'Etiopia, & incaminando il corso suo verso tramontana, v'è sboccare nel Mare Mediterraneo, per mezo delle quattro Foci, che dette habbiamo; le cui acque, rigano i campi d'Egitto, à certa stagione dell'anno, nella quale il Fiume dal suo letto naturalmente n' esce; o pure come altri affermano, per cagione, ch' à quel tempo, da mezo Giugno, fin à quindici di Settembre, struggendosi, e dileguandosi le neui de' monti della Luna, crescere lo fanno, o forse, essendo cagione del crescere di quel Fiume, come vuole Strabone, le gran piogge, ch' in quella stagione cadono in Etiopia. Però, qualunque si sia di tale crescimento la cagione basta, ch'allagando ogn'anno le campagne d'Egitto, vi lascia tanta grassezza, che le rende marauigliosamente fertili douunque le bagna. Però ne colli, e nell'alto, doue non può arriuare il Fiume, la terra è tanto secca, e tanto sterile, che non produce, ne herbe, ne frutto alcuno; essendo quella Prouincia, sotto vn clima tanto strauagante, che non vi pioe mai. Anzi giungendo il Sole al tropico del Cancro, cò si ardenti, e raddoppiati raggi la percote, che la cuoce, e l'abbruffa oltre modo. Sono le campagne allagate dal Nilo, per rispetto della forma, che detta habbiamo, di quella Prouincia, dal Cairo abbasso, verso il Mare, spatiose in modo, che dalla Terra di Faco, ch'è termine dell'Egitto dalla banda di Soria, fin ad Alessandria, ch'è parimente termine di quella Prouincia dalla banda di Libia, si contano più di cento miglia; però dal Cairo in sù, fin che s'arriua à Chus, ch'è l'ultima Città d'Egitto, che confina con l'Etiopia, si vanno le pianure talmente fra arenosi colli stringendo, ch' in pochi luoghi allagare si possono più di sette, o d'otto miglia lontano dal Fiume, & il più delle volte non arriuano à quattro, o cinque; ne in tutti i luoghi passa il Fiume per mezo delle dette campagne; ma accostandosi spesso alle radici di questo, e di quell'altro colle, hor quinci, hor quindi, con tortuosi giri piegandosi, le pianure ne lascia. Ecci però vna giornata lontano dal Cairo, dalla banda di ponente del Nilo, vn paese all'Egitto appartenente, anticamente chiamato Tebaide, molto fertile, & abbondante di campi, di prati, e di vigne, il quale viene parimente irrigato dall'acque del Nilo, per certi sotterranei meati, & acquedotti, i quali per antica traditione si tiene, che fare gli facesse, il prudentissimo, e prouido Procuratore di Faraone, Gioseppe Figliuolo del gran Patriarca Giacob; la cui prouidenza, e sagacità, rimediò sì, che i popoli d'Egitto, e di molt'altre Prouincie circonuicine, della fame non si morissero in quei sett'anni di carestia, che mostrati furono in sogno al Re Faraone, sotto imagine delle sette Vacche magre, delle quali si fà mentione nel Genesi; e rendette fertile, & abbondante il detto paese, il quale era stato dal principio della creatione del mondo, fin à suoi tempi, sterilissimo. Viene questo paese da gl'istessi habitanti chiamato in lingua loro Fio, e da gli antichi fù, come detto habbiamo, detto Tebaide dalla nobilissima, & antica Città di Tebe, che poi fù detta Diospoli, iudificata dal crudelissimo Bufiri, o come alcuni vogliono, da Osiri, o secondo altri, da Ercole: della cui grandezza, e magnificenza, cantò Omero, e scrissero molti altri, cose marauigliose, e particolar-

mente,

*Siracone cò'l  
suo esercito  
fugge per non  
venire à batte-  
glia cò Chri-  
stiani.*

*Christiani in  
presidio del  
Cairo.*

*Descrizione  
dell'Egitto.*

*Crescimento  
del Nilo onde  
proceda.*

*Pioggia noua  
cade mai in  
Egitto.*

*Tebaide d'E-  
gitto fertile, &  
abbondante.*

*Prouidenza, e  
sagacità di Gio-  
seppe Figliuolo  
del Patriarca  
Giacob.*

*Tebe detta  
Diospoli Città  
marauigliosa.*



mente, ch'ella haueffe ceto porte, e che fosse tutta concaua sotto terra, in maniera, che conducessero i Regi, gl'interi esserciti, quando voleuano, fuori della Città, senza, che i Cittadini se n'accorgessero. Da questa Prouincia uscì quella santa legione di Soldati Christiani, la quale insieme col suo inuitto, e glorioso Capitano Maurizio, riceuette la corona del martirio in Francia, sotto gl'Imperatori Diocletiano, e Massimiano Augusti, & è paese molto grande, & habitatissimo; essendoui trecento sessantasei frà Città, e Castella. Caminando adunque i Turchi sempre lungo il Fiume, come detto habbiamo, poi che non poteuano per l'angusto, e stretto sito del paese, piegare ne à destra, ne à sinistra mano, & hauendogli i nostri seguiti tre giorni continoui; essendo il Re, & il Soldano auuisti di mano in mano del camino loro; il quarto giorno finalmente gli arriuarono in vn luogo chiamato Beben, ch'in linguaggio nostro significa porte; percioche iui si viene à chiudere il passo frà due oppositi colli. Hebbe tanta allegrezza l'essercito Christiano, d'hauer giunti i Nemici, che tutti ad vna voce cominciarono à gridare, che si venisse subito con essi à battaglia; temendo, che se ne fuggissero, come per l'adietro fatto haueuano. Quest'allegria però, e questa certa vittoria, che i Christiani si prometteuano, non ispauentò punto Siracone; Anzi inteso hauendo il poco numero loro, e come per seguirlo cò maggiore prestezza, haueua il Re lasciata la Fanteria nell'Isola di Maelec, prese molto ardire, e molto animo: confidato nel grandissimo vantaggio, ch'egli haueua nel numero delle genti; trouandosi nel suo essercito, dodici mila caualli Turchi; i noue mila de' quali erano tutti con corazze, e con celate armati; e gli altri tre mila, con gli archi: e di più v'erano dieci, o dodici mila Arabi, armati di lance all'vfanza loro; non v'essendo nell'essercito Christiano, come afferma l'Arcivescouo di Tiro, frà le genti del Re, de' gli Hospitalieri, e de' Templari, più di trecento ottantaquattro caualli armati, & vn picciolo squadrone di caualli leggieri, ch'erano chiamati Turcopoli. Dal quale nome, credo, c'habbi hauuto origine il titolo, che si dona in questa Sacra Religione, al Bagliuo conuentuale, capo della lingua d'Inghilterra, il quale si chiama Turcopliero, per rispetto, ch'egli doueua hauere carico di detti Turcopoli; il qual nome si è conseruato in Rodi, e si conserua anco hoggidi in Malta, ne' caualli, che la Religione trattiene, per iscoprire, e per riconoscere le guardie, che di giorno, e di notte vegliano alle marine, intorno all'Isola. Et oltre à questi v'era nell'essercito Christiano, vn ragioneuole numero d'Egittij; però erano gente tanto debole, & effeminata, che più tosto diedero impaccio, ch'aiuto nel combattere. Ordinate adunque essendo si quinci, e quindi le squadre, si diede la battaglia, la quale passò in maniera, che non si potè ben determinare à qual delle due parti la vittoria ascriuere si potesse. Percioch'essendo il luogo doue vennero alle mani, tutto pieno di monticelli d'arena, necessitati furono à combattere senza ordine alcuno, diuisi, e separati gli vni da gli altri, come à caso si trouarono frà quei monticelli, i quali impediua, si che da gli vni à gli altri squadroni, vedere non si potessero. Talmente, ch'azzuffandosi lo squadrone del Re, e de' gli Hospitalieri con quello di Siracone, ch'in persona reggeua il mezzo della battaglia, lo ruppero, e rotto, lo tagliarono à pezzi; perseguitando Siracone, il quale posto s'era in fuga. Però assalendo Vgo Conte di Celarea, lo squadrone, che conduceua Saladino, Nepote di Siracone, essendo il Conte abbandonato da' Soldati, fù messo in rotta, e preso prigione; restando similmente molti de' suoi prefati, e molti più uccisi. Dal qual suo felice successo, pigliando animo le genti di Saladino, con tanto impeto lo squadrone de' Christiani, ch'era in guardia delle bagaglie, e de' gli impedimenti del Re assaltarono; che lo ruppero, e lo messero in fuga; impadronendosi delle dette bagaglie. Talmente, che rotte essendo l'ordinanze, e dispersi quinci, e quindi gli squadroni per quelle vallicelle, con varij successi quà, e là si combatteua; essendone testimoni solamente coloro, che menauano le mani, non potendosi gli vn gli altri vedere. Era quel combattimento dubbioso, e bilanciato; percioche qui si vinceua, e là si perdeua; in modo, che si può dire, che da ambe le parti, vi furono vincitori, e vinti. Gli è vero, che Siracone, non ostante, c'haueffe il gran vantaggio, che detto habbiamo: perdette però iui da mille, e cinquecento huomini, & il Re non più di cento. Dopo la detta battaglia si ritirarono i nostri, in vna Terra chiamata Lamonia, e quindi dopo essersi iui fermato il Re quattro giorni, per raccogliere i suoi Soldati, che per la passata baruffa dispersi andauano, essendosi raccongiunta seco la Fanteria, che lasciata haueua all'Isola di Maelec, e quei Soldati, che sotto la condotta di Gherardo di Pugì, e del Figliuolo del Soldano mandati haueua per guardare l'altra riuu del Fiume, se n'andò al Cairo, e Siracone dopo hauere raccolti i suoi, che fuggendo dal Re, e da gli Hospitalieri, per quelle campagne errando andauano, giudicando, che per conseruare la sua reputatione, era necessario, ch'egli facesse qualche effetto notabile, calando à gran giornate

per il

San Maurizio  
Tebano.

Numero dell'  
essercito di  
Siracone.

Turcopliero no-  
me del Bagli-  
uo conuentuale,  
e capo della  
lingua d'Inghil-  
terra, onde de-  
rini.

Battaglia, e  
fatto d'arme  
molto intricato,  
fra Christiani,  
e Infedeli.

Hospitalieri  
rompono, e tag-  
liano à pezzi  
lo squadrone di  
Siracone.  
Saladino nepo-  
te di Siracone  
si impadronisce  
delle bagaglie  
dell'essercito  
Christiano.

per il Deserto, che chiude l'Egitto dalla banda di Ponente, fin alla marina, prima, che si sapesse altra nuoua di lui, diede improuisamente sopra Alessandria; gli habitanti della qual Città, che tutti spensierati se ne stauano, vedendosi così improuisamente assaliti, hebbero tanta paura, che senza far resistenza alcuna, subito se gli resero. Il che hauendo il Re, & il Soldano inteso; sapendo, ch'Alessandria, da se stessa non haueua prouisione alcuna di vettouaglie, se non in quanto dalle superiori parti d'Egitto, con Naui per il Fiume ordinariamente se le portauano; fecero resolutione d'armare tutte le Naui, che si trouauano, e le messero in guardia sopra il Fiume, perche quindi vettouaglie, ne prouisione alcuna in quella Città non si portasse. Indi accostandosi il Re per terra con l'essercito, s'accampò frà Troge, e Domenear, luoghi lontani otto miglia da Alessandria, e mandò la caualleria à scorrere per quei contorni, per tenere in freno quei popoli, si che non ardissero di porgere aiuto alcuno à gli Assediati. Di maniera, ch'essendo stata quella Città, così intorno ad vn mese assediata, e cominciando il popolo à sentire molti disagi, e mancamenti di vettouaglie, grandemente si querelaua. Il che intendendo Siracone, e giudicando di non potere lungamente stare con tanto numero di gente quivi dentro rinchiuso, senza venirsi meno della fame, lasciando Saladino Figliuolo di suo fratello Negemedino con mille caualli in guardia della Città, uscì egli col restante dell'essercito in cāpagna, e passando vicino al capo Christiano, indirizzò il suo cammino per la riuu del Fiume allo in su, e caminando à gran giornate, per all'otantarsi più, che poteua dal nostro essercito, non si fermò, fin che fù giunto all'altro capo del Regno, vicino al luogo, doue data s'era la battaglia, che poco fa detta habbiamo: onde essendone auuistato il Re, & i Maestri dello Spedale, e del Tempio, si diedero à seguirlo con gran diligenza. Però essendo giunti al Cairo, venne à trouare il Re vn Géttilhuomo Egittio, molto principale, e potente, chiamato Benecarfelle, dandogli nuoua, come Alessandria patiuua gran fame; essendo ridotta in estrema carestia, e necessità di vettouaglie, e di tutte le prouisioni necessarie; dicendo, ch'egli haueua in detta Città, parenti di tanta autorità, e di tanto credito, ch'erano bastevoli à solleuare quel popolo afflitto dalla fame, e far sì, che pigliando l'armi, contra' Turchi, che dentro v'erano, quella Città al Re, & al Soldano ne rendesse; persuadèdo à tornarvene indietro, & à non perdere quell'occasione. La onde comunicato hauendo il Re quell'auuiso, co' Maestri de' gli Hospitalieri, e de' Templari, e col Soldano, lasciò andare Siracone, ritornò sopra Alessandria; cingèdola cò istrettissimo assedio. Situada è la Città d'Alessandria, alla marina, in quella parte d'Egitto, che guarda verso la Libia, & è vltima di tutte le Città di quella Prouincia, verso quella parte: ella è posta nel confine della terra coltiuata, & habitata, e del l'heremo, e solitario Deserto. Talmente, ch'uscendo dalla Città, verso Ponente, subito s'entra nelle sterili arene del Deserto. Fù Alessandria per comandamento del magno Alessandro Macedone, in ritornando egli dall'oracolo d'Amone, edificata dall'ecclèntissimo Architetto Dinocrate, nella centesima, e duodecima Olimpiade. Hà questa Città dalla banda di Settentrione due capacissimi Porti. Percioche il lido fa vn seno, o sia golfo, spingendo in Mare due promontorij, o siano capi, fra quali forge vn' Isoletta stretta, e lunga à modo di lingua, la quale fendendo per mezzo il detto golfo, lo viene à chiudere co' capi di detti promontorij, talmente, che quinci, e quindi le bocche de' Porti rimangono. Il Porto, che stà dalla banda di Levante, è maggiore dell'altro, & è commune à tutte le nationi del mondo; la cui entrata, hoggi è benissimo guardata da due Castelli, chiamati i Fariglioni. L'altro Porto poi che stà dalla banda di Ponente, è chiamato Porto vecchio, nel quale non lasciano i Turchi entrare alcun nauilio Christiano; perche sbarcare si potrebbe gran numero di gente, per assaltare improuisamente la Città, senza pericolo d'essere offesi da' Castelli. Ma l'entrata di questo Porto, è piccolissima; Percioche è tutta chiusa d'acutissimi scogli, e di rocche coperte dall'onde, e pochissimi Piloti si trouano, che sappiano condurui Vasselli dentro; il che bisogna, che facciano con tempo quietissimo. E quindi è, che i Turchi non curano di fare alla bocca di detto Porto altra Fortezza. S'erge nella punta dell'Isoletta, o della lingua, che detta habbiamo, la quale si chiama Faro, sopra vn viuuo sasso, combattuto dall'onde del Mare, vn eminente Torre di candide pietre, marauigliosamente fabricata; la quale fece edificare Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto, da Softrato Gnidio Architetto, con magnanima, e reale splendidezza; e con architettura tale, che spese in detta fabrica; come alcuni scriuono, ottocento talenti. Si che fù poi annouerata frà le sette cose marauigliose del mondo, e la fece il detto Re edificare per commodità de' Nauiganti; perche dallo splendore del lume, che di notte sopra la detta Torre acceso si tiene, trouassero la bocca, e l'entrata del Porto. Dotato è il sito d'Alessandria di molte commodità. Percioche da mezzo giorno v'è il Lago Maria, o sia Mareotide,

antica-

Alessandria in  
potere di Siracone.

Alessandria assediata da' Christiani.

Descrizione  
d'Alessandria

Torre del Faro  
d'Alessandria, fra sette  
miracoli del  
mondo.

anticamente detto Herapote, largo secondo alcuni, venti miglia, e lungo quaranta; profondo sì, che qual si voglia gran Naue caricata entrar vi puote. Entrasi dal detto lago, nel Nilo, per molti canali. Talmente, che'l Porto di esso è più ricco, che non è quello del Mare. Percioche quiui si scaricano tutte le spetiarie, e le pretiose merci, le perle, e le gioie, che d'India, d'Arabia, d'Etiopia, di Persia, e d'altre Prouincie Orientali per il Mare rosso si nauigano; le quali scaricandosi à Suez, si portano fin al Nilo, e d'indi, con Naui per il Fiume, dentro al detto Lago si conducono. Passa anco vicino ad Alessandria, intorno à cinque, o sei miglia, dalla bāda di Leuāte, il ramo del Nilo, detto altre volte da alcuni, Eracleto, e da altri, Canopico, & hor chiamato Resfit, e da' nostri, Rossitto, dal quale per alcuni sotterranei meati, & acquedotti, al tempo del solito crescere del Nilo, conducono nella Città l'acque del Fiume, le quali conseruano poi i Cittadini tutto l'anno per i bisogni loro, nelle cisterne. Talmente, che per tante commodità, non cede la detta Città di nobiltà, e di ricchezze, ad alcun'altra. Ottenne ella, mentre Iddio la fauorì, che i Christiani la possedessero, il secondo luogo fra le Chiese Patriarcali; e fù Metropoli dell'Egitto, della Libia, di Pentapoli, e di molte Prouincie. Però con gran compassione è hoggi si nobile, e si splendida Città, occupata da' Turchi, i quali corrompendo il vocabolo del suo generoso nome, la chiamano Scandria. Posto adunque hauendo i Christiani, come detto habbiamo, l'assedio intorno ad Alessandria, cominciarono co' bellici instrumenti loro à furiosamente batterla; lanciando co' Petteri, e co' Molari, sassi grossissimi contra le mura, e dentro della Città; e con vn Castello altissimo di legno, che fatto haueuano, dal quale signoreggiuano tutta la Città; non cessauano di danificare, e con assalti continoui trauagliare, e spauentare i Cittadini, i quali essendo più tosto auuezzati alle mercantie, & a' traffichi, ch' alla guerra, ben tosto dal continuo combattere, dal la gran mortalità de gli huomini, e de' parenti loro, dalle continoue guardie, da gli assalti, da' notturni timori, e sopra il tutto dal mancamento delle vettouaglie, abbattuti, afflitti, e stanchi, cominciarono à mormorare contra Saladino, e contra' Turchi; prima secretamente fra loro, e poi alla scoperta, à bestemmiar gli, & à maladir gli; poi ch'eglino erano stati cagione di porgli in tanti trauagli; dicendo liberamente, essere necessario di trouar modo, o per vna via, o per vn'altra, come la Città da quell'assedio si liberasse. Il che intendendo Saladino, non cessaua con amoreuoli parole di consolargli; rimostrando loro, come suo Zio era in Egitto, con vn potente esercito, e che mancato non hauerebbe di soccorrere gli essortandogli alla pazienza, & al combattere valorosamente per la Religione, per la patria, per le Mogli, e per i Figliuoli loro; e per difendersi dalla tirania de' Christiani, i quali sotto colore, e sotto fittone d'aiutare, e di difendere il Califa, andauano à camino d'ignorirsi di tutto l'Egitto. Però vedendo che con queste parole, faceua poco frutto; anzi, che quanto più si sforzaua di consolar gli, tanto più s'inaspruano, e s'alterauano; e conoscendo, che per trouarsi seco si poco numero di Turchi, egli staua in grandissimo pericolo d'essere con tutti i suoi tagliato à pezzi, o di riceuere qualche grande scorno, & affronto; non cessaua con lettere, e con messi di sollecitare Siracone suo Zio, ch' à soccorrerlo n'andasse; o che trouasse modo di liberarlo da quel pericolo. Però conoscendo Siracone di non poter soccorrere Alessandria, senza venire à battaglia co' Christiani, le cui mani non haueua egli voglia di prouare vn'altra volta; cominciò fra se stesso à pensare, qual modo, e via tener potesse per liberar suo Nepote da sì gran pericolo; e vedendo parimente essere impossibile, ch'egli potesse far progresso d'importanza in Egitto, mentre, che'l Re, co'l suo esercito vi staua; Dopo hauere lungamente fra se stesso discorso, già che le cose erano ancor in termine, che poteua con honor suo ritirarsi; si risoluette di trattare qualche accordo co'l Re; e poi, ch'egli si trouaua hauere nelle mani il Conte Vgo di Cesarea, il quale era restato prigionero, come dicemmo, nella battaglia di Beben; Personaggio molto principale, e di grande autorità appò il Re, & à tutti i Principi dell'esercito; pensò valersi del mezzo, e della persona sua in questo negotio. E però dopo hauerlo diligentemente informato di quanto desideraua, ch'egli trattasse, sotto la semplice fede del suo giuramento, che si fece dare, di ritornare à lui, lo destinò Ambasciatore suo, perche personalmente all'esercito Christiano se n'andasse, e fosse mediatore della pace. Però il Conte, come prudente, & accorto, affm, che niuno sospettar potesse, ch'indotto dal desiderio della propria libertà, più tosto, che dall'utile publico, quell'ambasciata egli stesso mendicata haueffe; vi fece mādār prima vn Seruitore, e Familiare del Re, chiamato Arnolfo di Turuassè, il quale era parimente restato prigionero in detta battaglia; perche faceffe, come si dice, la scoperta in questo negotio; e che tentasse l'animo del Re, e de gli altri Principi, & inteso hauendo poi, che si daua volentieri orecchio alla pratica, v'andò egli in persona, e seppe si bene

Alessandria è  
ne il secondo luogo  
fra le Chiese  
Patriarcali.  
Alessandria  
Metropoli del  
l'Egitto della  
Libia, e di Pen-  
tapoli.

Saladino do-  
manda soccor-  
so à Siracone  
suo Zio.

Siracone pro-  
cura di far pa-  
ce co'l Re Al-  
merigo.

negotiare, e si prudentemente rimostrare le cagioni, per le quali l'offerta di Siracone accettare si doueua, che dopo hauere il Re, i Maestri de gli Hospitalieri, e de' Templari, e gli altri Principi intesa, e considerata la sua ambasciata, e poi comunicatala al Califa, & al Soldano, fù di commune parere accettata; parendo loro, che per questa via si veniuano à liberare d'vna lunga, e fastidiosa guerra, e da' pericoli, e trauagli, che dall'inimicitia d'vn sì potente, e sì bellicoso Nemico temere si poteuano. Le condizioni della pace furono in sostanza: Che Siracone restituirebbe al Re, la Città d'Alessandria; liberando tutti i prigionieri, così Christiani, come Egittij, ch' in quella guerra presi haueua. Ch'egli uscirebbe fra vn certo termine d'Egitto, con tutto il suo esercito; promettendo di non più tornarui, per dannificare il Califa, ne gli stati suoi: Che'l Re lascierebbe uscire liberamente Saladino, con tutti i suoi, con l'armi, e con le robbe loro d'Alessandria; e che rilasciarebbe tutti i prigionieri Turchi, ch' in quella guerra presi s'erano. Conchiusa adunque, e stabilita essendo in tal modo la pace; fù à suono di trombe publicata per l'esercito, vietandosi per bandi espressi a' Soldati, che non facessero più dispiacere, ne danno alcuno a' Turchine a gli Alessandrini, i quali intesa hauendo la nuoua della pace, con grande audità, & allegrezza uscivano dalla Città, nella quale si lungamente rinchiusi stari n'erano, dalla fame, e da mille disagi afflitti: respirando nel passeggiare per l'esercito, e per le campagne; godendo della ricuperata libertà, e di ristorarsi con l'abbondanza delle vettouaglie, che nel campo Christiano trouauano. E Saladino, dopo hauere conforme alle conuentioni, consegnata la Città a' Christiani, uscì à far riuertenza al Re, tratenendosi due giorni nell'esercito, nel qual tempo fù à gara festeggiato, & accarezzato dal Re, e da tutti quei Principi, e Signori; e certo con ragione; Percioche egli era vn gentilissimo, e gratioso Giouane, ancor ch'egli fù poi capitalissimo Nemico de' Christiani, e la totale rouina, e distruzione loro in Soria, come si dirà à suo luogo. Però all'hora, essendo egli giouanetto, non s'haueua di lui simile sospetto, e però attendeua i nostri à fargli festa, & accarezzarlo; essendo tutti oltra modo lieti d'hauere condotta à fine vna guerra, la quale credeuano, che douesse essere molto pericolosa, e lunga; e d'hauere con tanto honor ricuperata quella nobilissima Città: stimando con gran ragione infinitamente quella vittoria. Percioche se si guarda al numero delle genti, ch'erano nell'esercito nostro, & à quelle, ch'erano alla difesa della Città; pare cosa impossibile, che non solamente bastasse l'animo a' Christiani d'andare ad assediare vna sì gran Città, con sì debole esercito; ma che la constringessero in sì pochi giorni à rendersi così vilmente; non v'essendo, come affermano gl'Istorici, nell'esercito del Re, più di cinquecento Caualli, e cinque mila Fanti; e trouandosi nella Città trà Forestieri, e Cittadini, habili à portar armi, più di cinquanta mila Fanti. Restituuta essendosi Alessandria, fù in segno di vittoria, posta la bandiera del Re sopra la Torre del Faro, e quiui stette fin al giorno seguente, nel quale il Re comandò, che la Città al Soldano consegnata fosse; come à Procuratore, e Ministro del Califa. Indi accingendosi al ritorno; dopo hauer fatti abbruciare i Castelli di legno, e l'altre machine, lasciando il Califa, & il Soldano molto obligati à conseruare l'amicizia sua; partito prima essendosi Siracone con tutto il suo esercito d'Egitto, egli cominciò à marciare alla volta di Soria, & a' vent'vno d'Agosto entrò in Ascalona; del mille, cento sessanta sette, che fù il quarto anno del suo Regno. Nel qual tempo morì Frat' Arnaldo di Comps Maestro de gli Hospitalieri, dopo hauere con gran prudenza, e valore gouernata la sua Religione, intorno à quattro anni, al quale succedette Fra Gilberto d'Assali. In tanto Ernesto Vescouo di Cesarea, ed Ottone di Santo Amando Coppiere del Re, i quali erano stati mandati à Costantinopoli per trattare matrimonio fra'l Re, e Maria figliuola di Giouanni Protosebaste Nepote dell'Imperatore Emanuelle, arriuati erano à Tiro; conducendo con essi loro la Sposa, accompagnata da molti Signori, e Baroni principali della Corte dell'Imperatore, del cui arriuato auuifato essendo il Re, sen'andò subito alla volta di quella Città, doue fatte furono le nozze, con tanta pompa, e solennità, e con tante feste, & allegrezze, che durarono vn'anno intero, senza alcun impedimento, o disturbo di guerra. L'anno seguente poi, arriuarono in Corte due Ambasciatori del sopradetto Imperatore Emanuelle; il vno de' quali era Alessandro Conte di Grauina, e l'altro vn Gentiluomo chiamato Michele d'Otranto, i quali vennero à trattare co'l Re in secreto alcune cose intorno al Regno d'Egitto, & erano (come si diceua) ch' inteso hauendo l'Imperatore, come il ricchissimo, & antichissimo Regno d'Egitto caduto era in mano di gente debole, effeminata, e codarda; talmente, che pareua impossibile, che lungamente in quello stato conseruare si potesse; poiche l'otiosa, & effeminata vita del Principe, e la viltà, e la dapocaggine di quei popoli, la quale era già

Pace fra'l Re  
Almerigo, il  
Califa, e Siracone.

Saladino acca-  
rezato, e ho-  
norato da' Chri-  
stiani.

Christiani con  
cinque mila  
Fanti, e 500.  
caualli, hebbe-  
ro ardore d'as-  
sediare, e di pig-  
liare Alessan-  
dria, nella qua-  
le v'erano più  
di 50 mila buo-  
mini atti à co-  
battere.

1167  
Almerigo Re  
dopo hauere li-  
berato l'Egit-  
to dalle mani  
di Siracone, se  
ne ritorna in  
Gerusalemme.

Frat' Arnaldo  
di Comps Mae-  
stro de gli Ho-  
spitalieri muo-  
re.  
Fra Gilberto  
d'Assali Mae-  
stro.

1168



conosciuta da tutti, conuita i Principi, & i vicini popoli alla conquista di quello. Onde era da sospettare, che ben presto fosse per andare in poter d'inimicishauera l'Imperatore prima, ch' altri se n'impadronissero, disegnato di fare quella Impresa per mezzo del Re, il quale meglio d'ogn'altro poteua condurla à fine; per la grande esperienza, e pratica, ch' egli haueua, per le passate guerre, de' luoghi, de' liti, delle Fortezze, e della qualità di quei paesi; e de' costumi, de' gli humori, e delle forze de' gli Egittij; e però mandati gli haueua i detti Ambasciatori, offerendogli alcune conditioni molto auantaggiose, per indurlo non solamente ad interuenire in quella guerra, ma à pigliare sopra di se tutto il carico dell' Impresa. Molti dissero però, che'l Re fù egli il primiero à mouere questa pratica con l'Imperatore; poi che come huomo, che con l'occhio veduta haueua la bellezza, l'amenità, e la fertilità di quei paesi, haueua grandissimo desiderio d'impadronirsene: e però secretamente con lettere, e con messi, più volte sollecitato haueua l'Imperatore à dargli per tale effetto aiuto di gente, e di danari; offerendogli sotto certe conditioni, parte di quanto s'acquistarebbe. Il che da' più intendenti fù tenuto per indubitato. Et è da credere, che così fosse; poi che l'Arciuescouo di Tiro, il quale fù adoperato in questo negotio, & era molto intrinseco del Re, desframente lo accenna; Dicendo, che questo è più verisimile. Il che, se così fù, possiamo dire, ch' Iddio gli diede il pagamento, che meritaua. Ma comunque si voglia, che questo maneggio passasse, si sà, ch' al ritorno di detti Ambasciatori, mandò il Re con essi loro, il sopradetto Guglielmo, che poi fù Arciuescouo di Tiro, & all' hora era Arcidiacono di detta Chiesa, con commissione, & autorità di concludere, e di fermare per parte sua quanto con detti Ambasciatori in parole trattato s'era. Dopo la cui partenza, si cominciò à spargere voce per il Regno, che Sanar Soldano d'Egitto, trattaua secretamente con Norandino Re di Damasco, perche gli desse aiuto contra il Re di Gerusalemme; dicendo, che teneua per affronto, e per vituperio, che'l Califa suo Signore pagasse tributo ad vn Principe di diuersa Religione; pretendendo di non essere obligato ad offeruare le conuentioni, & i patti, sopra il pagamento di tale tributo stipolati; poi che fatti furono per forza, e per paura, & in tempo d'estrema necessità, e che promettendo Norandino di dargli aiuto, hauerebbe subito rotto co' Christiani. La qual fama pubblicata essendosi, il Re senza far altra inquisitione sopra di ciò, per certificarli della verità, si dichiarò alla scoperta Nemico del Califa, e del Soldano; e con ogni diligenza, e prestezza si diede à far gente, & à mettere insieme il suo esercito, per andare sopra l'Egitto. Per il che molti de' più speculatiui ebbero opinione, che la fama del trattato, e del maneggio del Soldano con Norandino, fosse inuentione, e voce fatta spargere apposta dal Re, per coprire con questo la sua ambitione, e per colorire di giusto pretesto la guerra, che contra la data fede, e contra ogni ragione, e giustitia, moueua à coloro, ch' in cosa alcuna offeso non l'haueuano. Anzi con ogni lealtà, e fede offeruati haueuano i patti, e le confederationi frà loro giurate, e stabilite. La colpa di questa indebita, e poco lodata attione del Re, fù come scriue l'Arciuescouo di Tiro, in gran parte imputata à Fra Gilberto d'Assali Maestro de' gli Hospitalieri, huomo di grande animo, e tanto liberale, che dechinua alla prodigalità, e particolarmente verso i Soldati; e c'haueua sempre il cuore volto à pensieri altissimi, desideroso d'abbracciare Imprese grandi, e difficili, quale era questa; la quale se ben per la dapocaggine, e per la debolezza de' popoli d'Egitto, se la presuponeuano il Re, & il Maestro per facile, non poteua però lasciare di hauere gran contrasti, e di portar seco gran trauagli, e spese. Per aiuto, e per souentione di che, dicono, che promise il Maestro al Re, non solamente d'interuenire, e d'assistere con la propria persona sua, e de' Cauallieri, e Religiosi suoi alla detta Impresa; ma di contribuire ancora vna gran somma di danari; la maggior parte de' quali, dopo hauere egli votate le casse del Tesoro della sua Religione, pigliò ad interesse. Il che fece egli con patto, e conditione, che conquistandosi l'Egitto, la Città di Belbeis anticamente detta Pelusio, con tutto il suo territorio fosse in perpetuo della sua Religione. Non vollero i Templari impacciarsi ne poco, ne molto in quest' Impresa; o sia perche paresse loro ingiusta, e biasimeuole, per le ragioni, che dette habbiamo; o pure perche il Maestro de' gli Hospitalieri, de' quali egli no erano Emuli, n'era stato il principale Autore, somministrando ancora le principali forze à tale Impresa necessaria la gloria della quale (quando riuscita fosse) à gli Hospitalieri tutta attribuita si farebbe; Il che non poteuano egli no tollerare con pazienza. Percioche punti i detti Templari da stimoli d'emulatione, e d'inuidia, lasciare non poteuano, di non sentire dispiacere d'ogni cosa, che recasse nuoua riputatione, e profitto à quest'altra Religione; la qual passione mostrauano alla scoperta

*Almerigo Re di Gerusalemme si prepara per andare contra il Califa senza alcuna giusta ragione.*

*Fra Gilberto d'Assali Maestro de' gli Hospitalieri prodigo, e magnanimo.*

*Fra Gilberto d'Assali per acquistare l'ingiusta guerra contra l'Egitto, dopo hauere votate le casse del Tesoro, pigliò danari ad interesse. Templari Emuli de' gli Hospitalieri.*

scoperta in ogni occasione, che si presentaua. La onde frà questi due Ordini Militari, v'erano sempre alcune differenze, e contrarietà. Però o sia, che con buon zelo, o per malitia questa volta lo facessero; basta, che con bel modo scusandosi, da detta Impresa si sottraessero, restandosi alle case loro; biasimando à più potere, (e certo con ragione) che si mouesse guerra ad vn Regno amico, e tributario; contra la forma, e'l tenore delle confederationi fermate, e stabilite co'l pegno della fede, e con la Religione del Sacramento. Però il Re, e gli Hospitalieri, poste hauendo in ordine le genti loro, e le prouisioni à sì grande Impresa necessarie, senza aspettar l'Armata dell'Imperatore, la qual tardò poi à venire fin al tempo, che più innanzi diremo, trauersando à gran giornate il Deserto, in dieci giorni giunsero dinanzi alla Città di Belbeis; la quale in tre giorni presero per forza, vsando in essa ogni sorte di crudeltà; ammazzando la maggior parte de' Cittadini, senza riguardo, o differenza alcuna, ne di sesso, ne d'età; menando à filo di spada, non solamente i Giouani, ch'armati fecero resistenza, ma i deboli, e disarmati Vecchi, le Donne, & i Fanciulli: pigliando, e saccheggiando i beni, e le robbeloro. Furono anco presi viui alcuni huomini principali, e frà gli altri, Mahadamo Figliuolo del Soldano, & vn suo Nepote, ch'era Governatore di quella Città, la quale fù presa à tre di Nouembre; l'anno mille cento sessanta otto. Gli auuisti di questi romori, e la nuoua della presa di Belbeis, e della prigione del Figliuolo, e del Nepote, afflissero, e trauagliarono fuori di modo il Soldano; Talmente, c'haueuone egli subito dato parte al Califa, ambidue tanto confusi, ed attoniti rimasero per vederli così improvvisamente assaliti, e mal trattati da' Christiani, ch'egli no teneuano, per i maggiori amici loro; e che poco dianzi con tanto amore difesi contra Siracone, gli haueuano, che per alcuni giorni stupidi, & irresoluti ne stettero, senza sapere determinare à quale consiglio appigliarsi douessero, per rimediare à sì inaspettato pericolo: considerando, che poi, che i Christiani, i quali poco fa da' Turchi liberati gli haueuano, hora per la sola cupidigia d'insignorirsi di quel Regno, nemici loro si dichiarauano, non gli restaua appoggio alcuno fermo, e sicuro: anzi haueuano giusta cagione di temere di ciascuno; e di tener tutti per sospetti; per la speranza, che veduta haueuano. Talmente, che vedendosi ridotti à tale necessità, ch'erano costretti, o di darsi in potere de' Christiani, o di valersi de' Turchi loro nemici; non si sapeuano finir di risolvere, che cosa far douessero; se procurarebbono di riconciliarsi co'l Re; placandolo con presenti, e con danari; o se domandarebbono soccorso à Norandino: Ma finalmente si risoluerono di tentare l'vno, e l'altro rimedio: e così mandarono subito Ambasciatori all'vno, & all'altro; gouernandosi in ciò con tanta prudenza, e con tanta segretezza, che i nostri non ebbero mai vn minimo indicio, o sospetto di questo tiro; finche s'auuidero finalmente d'essere stati gentilmente vccellati. Giunti adunque essendo gli Ambasciatori del Califa in Damasco, & esposta l'ambasciata loro à Norandino, si deliberò egli di soccorrere l'Egitto contra' Christiani, sì perche non gli tornaua conto per ragione di stato, che se n'impadronissero; sì anco per vendicarsi dell'hauer gli egli no sturbata quell'Impresa; e vedendo di non poter commettere quella spedizione ad huomo più sicuro, ch' à Siracone, per la grande esperienza, e pratica, che di quei paesi haueua; chiamandolo à se, gli disse, che si mettesse in ordine: percioche eletto l'haueua suo Generale in quella guerra, e che l'hauerebbe fatto prouedere di gente, di danari, e di tutte le cose necessarie. Siracone, ch'altro non desideraua; parendogli, che la fortuna da se stessa gli aprisse il camino per arriuare al suo disegno, ch'era di farsi Soldano d'Egitto, non perdendo vn'oncia di tempo, vsò tal diligenza, ch' in pochissimi giorni messo hauendo in punto l'esercito, e le cose al suo viaggio necessarie, si pose in camino alla volta d'Egitto. Il Re in tanto, & il Maestro Gilberto d'Assali, dopo hauere proueduta la Città di Belbeis, e lasciati dentro buon presidio, alla volta del Cairo s'incamminarono; marciando però sì lentamente, e piano, ch' in dieci giorni appena faceuano il camino, ch' in vn giorno far potuto haurebbero, per rispetto, che'l Soldano con spesse ambasciate, con buone parole, e con gran promesse, astutamente procuraua d'andargli trattenendo, fin che giungesse l'esercito di Norandino, che già sapeua essere à quella volta incaminato. Ma essendo il viaggio lungo, non potè Siracone giugere sì presto, che prima l'esercito Christiano, cò tutto, che molti giorni fosse stato tratenuto nel camino, dinanzi al Cairo non giungesse; doue cominciando à dirizzare gl'instrometi bellici, e le machine per battaglia, e per combattere quella Città; vedendo il Soldano di non hauer forze bastevoli per difenderla, come quello, che confidando nella venuta di Siracone, fatta non haueua prouisione alcuna

*Almerigo Re, e gli Hospitalieri con l'esercito loro in Egitto.*

*Belbeis Città presa da' nostri, i quali vi commessero gran crudeltadi.*

1168

*Il Califa, e il Soldano confusi, e attoniti per l'improvvisa guerra mostragli da' nostri, che teneuano per amici.*

*Christiani vccellati da' gli Egittij.*

*Siracone mandato da Saladino in soccorso del Califa.*

*Esercito Christiano intorno al Cairo.*

di Soldati, ne d'altre cose necessarie; giudicò essere necessario d'aiutarli con l'astutia; poi che con forze resistere non poteua. E così cominciò con più spese, e con più sollecite ambasciate à pregare il Re, che pigliando da lui tutta quella somma di danari, che gli piacesse, fosse contento di concedergli pace, e di ritornarsene con l'esercito nel suo Regno. La onde il Re, ch'era auarissimo, e che da alcuni Adulatori, che l'auaritia sua conosceuano, e particolarmente da Milone di Planci, era consigliato, essere meglio il cauare vna buona somma di danari, e rinouare co'l Califa la confederatione, e la pace; conferuandosi quel Principe amico, e tributario; ritornandosene à casa sano, e saluo, con tutto l'esercito, che tentare più innanzi la fortuna, rimostrandogli, che l'espugnatione d'vna Città si grande, e si popolata, come era il Cairo, poteua recare maggior pericolo, e maggior difficoltà di quella, che s'imaginauano: oltre, che'l pigliare per forza le Città, non era altro, ch'arricchire i Soldati, & i Plebei, senza profitto alcuno del Re; come nella presa di Belbeis veduto s'era, cominciò à dare volentieri orecchio all'offerte del Soldano; e così dopo molti messi, & ambasciate mandate innanzi, & indietro, sopra ciò, fù finalmente accordato, che'l Califa s'obligasse di pagare al Re, & à gli Hospitalieri, due milioni d'oro; sborsando all'hora il Soldano cento mila scudi, e dando ostaggi di pagare il restante frà vn certo termine; con che restituì il Re, il Figliuolo, & il Nepote del Soldano, che prigioni teneua; e con l'esercito à casa sua se ne ritornasse. Appuntati adunque essendo in tal modo gli accordi, domandò il Soldano tregua per alcuni giorni, sotto pretesto di potere attendere in quelli, à prouedere il danaro; attento, che per essere si gran somma, che tutta in vna sola Città trouare non si poteua, vi bisognauano, come egli diceua, molti giorni per metterla insieme. ed in tanto, sborsati hauendo i cento mila scudi, il Figliuolo, & il Nepote restituiti gli furono; offerendo di dare per ostaggi, due Giouanetti Nepoti suoi per il restante; & il Re leuando l'assedio d'intorno al Cairo, e ritirandosi quasi vn miglio lontano, pose gli alloggiamenti suoi vicino al Giardino del Balsamo; lasciando la sua Impresa in tempo, che si può dire, che finita l'hauesse. E certo non è dubbio, come scriuono gli Istoric, per relatione di molti, ch' in quella guerra si trouarono, che se dopo hauere i Christiani presa la Città di Belbeis, tirato hauessero di lungo, senza perdere tempo, alla volta del Cairo, mentre, che'l Califa, il Soldano, e tutti i Popoli d'Egitto erano spaurati, ed attoniti per la presa di quella Città; & erano sproueduti di tutte le cose necessarie per difendersi, non solamente il Cairo, e la persona istessa del Califa, ma tutto il Regno d'Egitto ancora con poca difficoltà preso hauerebbono. Però parue, ch' Iddio leuasse loro l'intelletto; forse non piacendogli quella poco giusta guerra. Si trattenne il Re nel Giardino del Balsamo, otto giorni, aspettando, che Sanar Soldano gli mandasse il restante del danaro promesso; ma in danno. Percioche tosto, che si fù l'esercito Christiano ritirato dall'assedio del Cairo, il Soldano in luogo d'attendere la promessa, si diede à fortificare con gran fretta la Città; armando il popolo, e facendo tutte le prouisioni alla difesa sua bisognuoli, e necessarie; confidato nelle nuoue, e ne gli auuisti, che di mano in mano della venuta di Siracone gli giungeuano, con l'esercito in fauor suo. Ed in tanto, per trattene tuttauia il Re, non mancaua d'vsar seco, molti complimenti; mandandogli spesse visite, & ambasciate; dicendo, che non gli pareffe strano s'egli tardaua alquanto più del tempo, che promesso haueua; percioche la somma del danaro era tanto grande, che non gli era stato possibile ridurla così presto insieme, come egli imaginato s'haueua; Ma che mancandoui hormai poca cosa, lo supplicaua ad hauer pazienza ancora alcuni pochi giorni; percioch'egli non mancaua d'vsare tutta la diligenza possibile per sodisfare compiutissimamente à quanto promesso haueua; e ch' in tanto gli facesse fauore di non approssimarsi con l'esercito alla Città; percioche farebbe vn mettere in terrore, & in iscompiglio il Califa, & il popolo, i quali confidandosi, e riposandosi ne gli accordi fatti, non attendeua ad altro, ch' à trouar danari, il riscuotimento, e l'estattione de' quali, ad ogni minimo disturbo, che dato gli fosse, più difficile resa si farebbe. E seppe così ben colorire queste sue mentite, che stando il Re in buona fede, imaginandosi, che le cose passassero realmente come egli glie le significaua, per dargli maggior sodisfazione, se ne passò con l'esercito ad vn luogo chiamato Siriaco, lontano dal Cairo, intorno à cinque, o sei miglia; Doue mentre con questi malitiosi stratagemmi, & astute dilazioni del Soldano tuttauia tratenuto n'era, gli venne auuisto certo della venuta di Siracone, co'l gran numero de' Turchi, che seco conduceua. Sopra di che consigliati essendosi insieme il Re, & il Maestro de gli Hospitalieri,

Almerigo Re di Gerusalemme auarissimo

Pigliar per forza, e saccheggiare le Città, non è altro, ch' vn arricchire i Soldati, & i plebei.

L'auaritia acceca il Re Almerigo.

Sanar Soldano malizioso, & astuto.

Il Re, & il Maestro Fra Gilberto d'Assali vano ad in contrare Siracone fin nel Deserto.

non perdendosi punto d'animo; anzi mostrando maggior animosità, & ardire, fecero resolutione d'andare ad incontrare il Nemico fin nel Deserto; e quiui affrontarlo, e dargli la battaglia, prima, che co'l Soldano, e con gli Egittij vnire si potesse; e così con gran fretta se ne tornarono à Belbeis; e dopo hauer quiui rinfrescato alquanto l'esercito, e lasciato buon numero di Caualli, e di Fanti in presidio di detta Città, entrarono nel Deserto, con gran desiderio d'incontrarsi con Siracone. Però dopo hauere caminato vn pezzo innanzi, dalle spie loro certificati furono, che già per altro camino, co' tutto l'esercito suo in Egitto passato n'era. Quiui stettero all'hora vn pezzo sospesi i nostri, non sapendo qual resolutione pigliare si douessero. Finalmente, considerando essere impossibile il poter più vietare, che i Nemici insieme non si congiungessero, e ch'essendosi congiunti, non era sicuro il far quiui più lunga dimora; si congiungendosi all'hora d'essere stati vcellati, & ingannati dall'astutie del Soldano; e di non essersi saputo valere della buona occasione, e della commodità, c'haueua haueuano, di condurre à fine il disegno loro; à Belbeis se ne tornarono, e ripigliando le genti, ch'iuui in presidio lasciate haueuano, burlati, e confusi, à due di Gennaro per ritornarsene à casa, alla volta di Soria s'incammarono. Però Siracone vedendo, che la fortuna fauoriua i suoi disegni, e che partiti essendosi i Christiani, non v'era chi gli potesse far resistenza, pose gli alloggiamenti del suo esercito dinanzi al Cairo; e quiui come prudentissimo, & astuto, fingendo d'essere venuto come amico, fece, che i Soldati suoi con ogni modestia si portarono: non vsando insolenza di forte alcuna; ne dando alcun fastidio à gli Egittij, astutamente dissimulando l'intento suo; fin ch' à modo suo il Soldano assicurato n'ebbe, il quale fidandosi troppo d'vn huomo, che tanto scopertamente mostrata haueua la sua ambitione, e la gran sete, c'haueua d'occupare quegli stati; andaua ogni giorno con molta pompa, e comitua; ma con più semplicità, e sciochezza à visitare Siracone; nell'esercito; facendogli gran presenti; accarezzandolo, & honorandolo con ogni sorte d'umanità, e di cortesia. La onde Siracone, che l'occasione perder non voleua; diede ordine tale, che ritornando vna mattina il Soldano à visitarlo come soleua, fù improuisamente assalito, & ucciso nel camino. Però Mahadamo, e Chemel suoi Figliuoli, che l'accompagnauano, dando de gli sproni a' caualli, fuggendo si saluarono nel Cairo, doue andarono subito à dare la nuoua del caso al Califa, il quale, o sia perche cadesse in sospetto, che quei Giouani haueffero qualche secreto intendimento, e maneggio con Siracone; o pure perche essendo pusillanimo, vedendosi caduto nelle forze di Siracone, pensasse con quest'atto obligarlo; fingendo di non dar fede alle parole de' Figliuoli del Soldano, gli fece ambidue uccidere. La onde non restando più alcuno, ch' à Siracone contradir potesse, se n'entrò egli d'indi à pochi giorni nel Cairo, à far riuertenza al Califa; il quale costretto dalla necessità, e non potendo far altro, all'ufficio di Soldano subito l'ammesse. Così peruenne al fine de' desiderij suoi Siracone. Però non si rallegrò egli lungamente di quella felicità; percioche preuenuto dalla morte, appena godette vn'anno quell'ufficio; nel quale succedette Saladino suo Nepote; huomo d'eleuato, e di feroce ingegno, valoroso, & oltramodo liberale, il quale vedendo, che'l Califa era huomo otioso, effeminato, & inutile; determinò frà se stesso d'ucciderlo, e di farsi Signore assoluto di quegli stati. E perche quando il Soldano andaua à negoziare co'l Califa, frà l'altre cerimonie lasciar doueua l'armi alla porta della camera Reale, per restar poi da solo à solo co'l suo Signore; per eseguire Saladino quanto determinato haueua, si pose occultamente sotto la veste vna mazza di legno, & entrando al Califa, sotto pretesto di negoziare, come soleua, gli diede tal colpo con la detta mazza in capo, che lo stesè morto in terra: Indi ammazzando tutta la sua progenie, e saccheggiando tutti i suoi Tesori, per cattiuare beneuolenza, con prodiga liberalità gli distribuì a' suoi Soldati. Alcuni dicono, che Saladino fece questa esecuzione, per preuenire della mano il Califa, il quale fastidito delle molte querele, che dell'insolenza, e della superbia de' Turchi all'orecchie gli andauano, deliberato haueua di farlo uccidere. Però sia come si voglia, egli co'l fauore de' Soldati, da quali era molto amato, e ben veduto, restò Re, e Signore dell'Egitto. Tal fù il fine del Regno de' Califi d'Egitto; dopo hauere durato intorno à dugento, e quaranta anni, da Mehedralà, fin à questo, che Saladino uccise, il quale si chiamaua Aeledet Benelbeis, che vuol dire Figliuolo d'Elbeis. Et in questo andò finalmente à sparare, e terminare l'ambitione, e l'ingordigia dell'Imperatore Emanuelle, del Re Almerigo; del Maestro Gilberto d'Assali, e di Siracone, i quali con tanta auidità, con tante spese, e trauagli, e con si gran pericoli, e rischi de' loro esserciti, delle proprie persone; e quel ch'è peggio, con macchia della propria fama, si messero, per insignorirsi dell'Egitto. Permettèdo Iddio, che quello, che costò

Siracone in Egitto, senza incontrarsi co' Christiani.

1169 Il Re Almerigo, & il Maestro Fra Gilberto d'Assali, se ne ritornano in Soria.

Siracone fa uccidere Sanar Soldano.

Califa d'Egitto pusillanimo.

Siracone dintra Soldano.

Saladino huomo d'eleuato ingegno, succede nell'ufficio di Soldano.

Saladino uccide il Califa, & occupa il Regno d'Egitto.

Fine del Regno de' Califi d'Egitto.



ro, con tãto pregiudicio della fama, e della robba loro, cõseguire non potero; l'ottenesse Saladino ( ancor che con modo illecito, e detestabile ) con la facilità, che detta habbiamo . Forse per castigare i peccati de' Christiani di Soria ; poich' indi deriuò la grandezza di Saladino , il quale poi mirabilmente gli afflisse ; anzi gli rouinò dal tutto , come si dirà à suo luogo. Di che in vero ne fù cagione l'auaritia del Re Almerigo ; Poiche s'egli atteso hauesse, come detto habbiamo, dopo la presa di Belbeis à seguire la vittoria, con la prestezza , e con la generosità, che doueua, senza lasciarsi vincere alla cupidigia del danaro offertogli dal Soldano, non è dubbio, ch'egli s'impadroniuua di tutto l'Egitto . E così il consiglio di Fra Gilberto d'Assali Maestro de gli Hospitalieri , di mouer guerra all'Egitto, contra la data fede, ancor, che fosse ingiusto, e biasimeuole: considerando nondimeno solamente l'utile, come sotto colore di ragione di stato, senza hauer riguardo alla giustitia, molti fanno, sarebbe stato vtilissimo, se la cupidità del Re, e l'auaritia, radice d'ogni male , contrario effetto cagionato non hauesse : e consequentemente , essendo i consigli per lo più dall'esito, e dal fine loro , o buoni , o rei giudicati ; se l'Impresa d'Egitto riuscita fosse, sarebbe stato lodato, come fù all'incontro grandemente biasimato . Ritornato adunque essendo il Re Almerigo , e gli Hospitalieri , col l'esercito in Gierusalemme intrauene al Maestro Fra Gilberto d'Assali quello , ch'auuenir suole à gli huomini , che spendendo prodigamente , e senza misura la robba loro , sotto speranza di guadagni, e d'acquisti imaginarij , e fondati in aria , in sì strauaganti intrichi finalmente auuiluppati si trouano , che non sapendo doue dar di capo per vscirne, costretti sono à cedere vergognosamente a' beni, & all'amminiftrationi loro ; e come vccellacci notturni, che nelle tenebre folamente veder si lasciano , ritirati se ne stanno ; fuggendo la frequenza de gli huomini d'honore . Percioche hauendo il detto Maestro Fra Gilberto dissipato, e spento tutto il Tesoro della sua Religione, e caricatala di più di cento mila scudi di debiti, che per quei tempi, e per le forze, ch'all' hora haueua la Religione, era somma troppo eccelsiua ; ne vedendo modo, ne via, onde da sì gran peso sgrauare si potesse mai, fuor di modo confuso si trouaua : Talmente, che fastidito ancora di vedere, che tutte l'Imprese sue, infelici, & à desiderij suoi contrarie, riuscite gli fossero ; si determinò di rinuntiare il Magisterio ; & in effetto lo rinuntio, intorno gli anni di nostra salute, mille cento sessanta, e noue . Fù egli huomo magnanimo, desiderosissimo d'acquistare gloria, & honore ; Ma era anco incostante , e poco fortunato . Tenne egli vn capitolo generale in Gierusalemme, nell'anno mille cento sessantaotto, nel quale vogliono alcuni, che frà l'altre buone ordinationi , e costitutioni, ch'egli fece per il buon gouerno della sua Religione, facesse quella santa legge, che per ogni Fratello morto, tutti gli altri Religiosi obligati fossero à dire cento cinquanta Pater nostri , o vero l'Officio de' Morti . Fù per la risegnatione sua, eletto al Magisterio, vn'altro Cauallero, chiamato Casto, del quale scritta non si troua cosa , che faccia molto à proposito per la nostra Istoria, e credo, che ne douette essere cagione il poco tempo, ch'egli visse nel Magisterio, che non arriuò ad vn'anno . Et hebbe per Successore, Fra Ioberto ; huomo molto religioso, e tenuto in grande stima , come appresso diremo . Essendo adunque, come detto habbiamo, ritornato il Re dalla vana , e poco felice Impresa d'Egitto, circa il principio dell'anno sopra detto , mille cento sessantanoue ; passò tutta quella state , senza , che si facesse cosa degna di memoria . Però circa il principio del seguente Autunno, ricordeuole l'Imperatore di Costantinopoli della fede, e de' patti, che co'l Re Almerigo, per mezzo dell'Arciuelscouo di Tiro, sopra l'Impresa d'Egitto fermati, e stabiliti haueua ; poiche l'Armata sua Imperiale, per la grã fretta, che'l Re si diede nel cominciare la detta Impresa, nõ potè essere in ordine prima, che'l Re col suo esercito, come detto habbiamo, ritirato nõ si fosse ; Saputa ch'egli hebbe la morte del Califa, e l'inaspettata mutatione di quel Regno ; pensando, che quella sarebbe buona occasione per mandare ad essegutione il suo disegno, mandò per tale effetto cento, e cinquanta Galere armate, con sessanta Naui, e molti altri Nauilij, caricati di gète, di caualli, di munitioni, e di vettouaglie in Soria, la quale Armata capitò nel Porto di Tiro, circa il fine del Mese di Settembre, e d'indi andò à forgere nel Porto d'Acri, nel Fiume chiamato Belo, o Pagida, secondo Plinio, doue stette aspetando, che'l Re, gli Hospitalieri, & i Templari fossero ad ordine. Indi nauigando per la costa di Palestina, fece vela alla volta d'Egitto, come cõchiufo s'era ; & il Re, dopo haure ben munite le Fròtiere, che teneua a' cõfini di Damasco cõtra Noradino parti d'Ascalona a' dieci d'Ottobre seguete, cõ tutto l'esercito ; onde marciando in buona ordinanza alla volta d'Egitto, giussè in noue giorni à Farmia Città, situata vicino al lido del Mare, non più, ch'intorno à tre miglia lontana dalla prima bocca del Nilo, chiamata Carabes, come poco fa dicemmo, trattando delle Foci di questo Fiume . Fù questa Città ne gli antichi

Consigli dall'esito, o buoni, o rei giudicati sono.

1169 Il Maestro Fra Gilberto d'Assali, rinuntia il Magisterio.

Fra Casto eletto Maestro.

Fra Ioberto Maestro.

Armata dell'Imperatore di Costantinopoli cõtra l'Egitto.

chi tempi molto nobile, principale, e Metropolitana . Però quando i Christiani v'andarono, era tanto distrutta, e dishabitata, che l'esercito vi s'alloggiò dentro, senza , ch'alcuno gli facesse resistenza . Quiui anco trouarono , ch'era arriuata l'Armata, sopra della quale imbarcandosi le nostre genti, il Nilo ne passarono . Indi ripigliando il camino per terra , e lasciando à manca mano la Città di Tanes, che fù Taffio, & a mano diritta il mare , giunsero in due giorni sopra la Città di Damiat, che stà posta sopra la seconda bocca del Nilo, come afferma l'Arciuelscouo di Tiro; che se ben altri vogliono, che questa Città sia posta sopra la prima bocca del Nilo , questo intendere si debbe delle bocche grandi , e principali , nelle quali possono pigliar Porto Vaselli grossi, che sono due, cioè questa di Damiat, ch'è la prima verso Leuante, e quella di Rossetto, ch'è vicina ad Alessandria, la quale è la seconda; perche delle picciole ve ne sono altre. E così nõ viene à discordare quãto scrisse il detto Arciuelscouo, dalle vere relationi, ch'io ne hò hauute da huomini praticissimi di quella costa, e di quei paesi. Situata è Damiat in terra ferma, discosta quasi vn miglio dal mare, sopra quella foce del Nilo, che da lei si chiama modernamete la bocca di Damiat, la quale è larga doue il Fiume prorompe in mare, intorno à cinque miglia, cõ buon fondo. Onde le Naui, e le Germe di mille Salme, caricate se ne vanno, e vengono dal Cairo . Posta è la detta Città sopra la riuu di detta foce, ch'è verso Leuante, in sito molto commodo . Quiui adunque arriuato essendo il nostro esercito a' ventisette d'Ottobre, pose gli alloggiamenti suoi, fra'l mare, e la Città, e senza far altro, stette aspettando l'Armata, la quale per i contrarij tempi, non arriuò se non dopo tre giorni ; e fù giudicato, che questo aspettare fosse grandissimo errore . Percioche, se in arriuando i nostri, senza aspettar altro, l'assalto alla Città dato hauessero ; non è dubbio , che con ogni facilità, impadroniti se ne farebbono , non v'essendo dentro se non i Cittadini, huomini poco bellicosi . Però vi concorse in quello spatio di tempo , grandissima moltitudine di Turchi, con Vaselli giù per il Fiume, i quali non poteuano essere assaliti, nè impediti dalla nostra Armata, per rispetto d'vna catena di ferro, ch'era tirata da vna Torre, posta sù l'altra riuu del Fiume, alla Città; in modo, che nõ poteua l'Armata passare ad impedire, che detti Vaselli à piacer loro, e soldati, e munitioni nella Città non sbarcassero, e non portassero: Talmente, che tardi s'auiddero, quanto sia nociua la tardanza, quando l'occasione di far bene, apparecchiata si mostra . Arriuata che fù l'Armata, cominciarono con castelli di legno, con arieti, e con altre machine à battere la Città . Ma o sia per poca esperienza, o pure per la malitia de' Greci , collocate furono le dette machine , in luogo, che poco, o niun danno alla Città faceuano . Gl'Istorici Greci però, e frà loro particolarmente Niceta Coniate , gettano tutta la colpa di questa mal intesa , e mal gouernata Impresa, sopra il Re Almerigo, e sopra' nostri Latini . Ma sia come si voglia, oltra, ch'eglino si gouernarono male, caddero dal Cielo in quella stagione si grandi, e si continue piogge, che ne i Pouerj sotto capanne, ne i Ricchi sotto padiglioni , dall'acqua difendere si poteuano . Ilche fù cagione, che non potendosi battere la Città , ne stringere l'assedio con lo sforzo necessario , & andando le cose in lungo, cominciò l'Armata à patir gran fame . S'aggiunse à questi mali, vn'altra impensata disgratia ; e fù, che stando l'Armata nostra, tutta ristretta insieme , sorta nel Fiume, vicino alla Città, cominciarono i Nemici à pensare di trouar modo d'abbruscirla ; e per tale effetto, empito, e caricato hauendo vn picciolo Nauilio di legne secche, e di fascine , e spartoui sopra olio , pece , & altri liquori, atti ad accendere il fuoco , à tempo che spiraua vn gagliardissimo vento di mezzo giorno, gli diedero fuoco , e lasciandolo ire à seconda del Fiume, andò il detto Vasello così ardendo , à dare nella nostra Armata ; di maniera , che stimolato il fuoco dall'impetuoso spirar del vento , e spargendo quinci , e quindi le fiamme, cominciò ad appigliarsi , & ad accendersi ne' Vaselli Christiani con tal furore , che tutti abbrusciti si farebbono, se'l Re ch'in persona con le genti sue, subito vi corse, rimediato non gli hauesse . Percioche turbati i Greci dall'impensato caso, ad altro non attendeuan, ch'à saluare le persone , e le robbe loro più minute , e care . Però non ostante, che'l Re v'asse tutta la diligenza , c'humanamente v'ar potè , per rimediare à quel pericolo , separando i Nauilij , ch'ardeuano , da gli altri ; e facendo con prestezza spegnere il fuoco , che ne gli altri ad accendere si cominciuua , si perdettero iui con tutto ciò , sei Galere . Di maniera , che trauagliati , & abbattuti i Christiani da tante auersità , e da tanti incomodi ; e vedendo ch'ogni giorno , mal grado loro, nuouo rinfrescamenti , e soccorsi , di soldati , e di tutte le cose necessarie nella Cittade entravano , disperati di far cosa buona, costretti furono di pacificarsi con gl'inimici , e di leuare l'assedio ; con che essi desero le vettouaglie, delle quali haueuano bisogno , per ritornarsene . Ilche accordato, e stabilito essendosi ; e riccuute hauendo l'Armata le sue prouisioni necessarie, fece vela per ritornarsene in

Almerigo Re di Gierusalemme di nuouo sopra l'Egitto.

Esercizio Christiano sopra Damiat.

Descrizione di Damiat.

Errore de' Christiani.

Tardanza, nell'occasione apparecchiata sempre nuoue.

Fuoco acceso da gl'Infeali, nell'Armata Christiana.

Christiani disperati di pigliare Damiat, leuano l'assedio.

Grecia.

*Armata dell'Imperatore di Costantinopoli si perde quasi tutta in mare.*

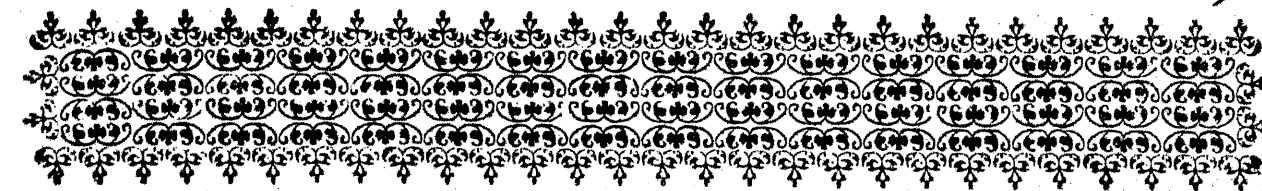
Grecia. Però fù ella in quel ritorno, da sì crudel tempesta, e da sì fieri venti combattuta; che la maggior parte de' Vaselli di essa si perdettero; & il Re, e gli Hospitalieri, co' l restante dell' essercito, ritornandosene alla volta di Soria, per il camino, onde venuti erano, giunsero in Ascalona a' vent' vno di Dicembre; consumati hauendo in darno tre mesi in quell'impresa, con vna sì potente Armata, che si speraua, che facilmente tutto l'Egitto conquistar potesse. Durando in tanto tuttauia il pestifero, e pernicioso scisma nella Chiesa di Dio, morì in quest'anno, ch'era di nostra salute 1169. l'Antipapa Pasquale Terzo, in Roma, doue l'Imperatore Federico Barbarossa, con molta guardia di Soldati lasciato l'haucaua; dopo hauere tenuto vsurpato il titolo di Sommo Pontefice, cinque anni, & alcuni mesi. E fù da' Cardinali scismatici in suo luogo eletto vn Monaco di natione Vngaro, Abate di Sirmio, ch'era stato creato Cardinale Vescouo Tusculano da Vittore Antipapa; e lo chiamarono Calisto Terzo. Et il buon Pontefice Alessandro Terzo, il quale per fuggir l'ira di Federico Barbarossa, ch'in Roma co' l suo Antipapa venuto n'era, con due Galere del Re Guglielmo il giouane, giù per il Teuere fuggendosi, in Beneuento, e poi in Tusculo, hora detto Frascati ritirato s'eras diede quiui audienza à gli Ambasciatori d' Enrico Secondo Re d' Inghilterra, il quale mandaua à purgarli della macchia, e della colpa, che data gli veniuu, per la morte di Tomasso Arcivescouo di Conturbia; Personaggio ch'haueua molto grido di Santità, il quale era stato uocato. Onde chiarir volendosi il Papa della verità, mandò due Cardinali apposta in Inghilterra, à pigliare sopra di ciò informationi. Però non potendosi quel caso mettere ben in chiaro, purgò poi il Re Enrico con solenne giuramento l'innocenza sua. Ma perche pareua, che non poca occasione alla morte di quel sant' Huomo data n'hauesse, con hauerlo perseguitato, e bandito dal suo Regno; dato gli fù per penitenza, di douer à spese sue mandare contra Infedeli in Soria, dugento Caualli, e di douer poi frà tre anni anch' egli in persona, con vn potente essercito passarui. Indi ritornato essendo i due Cardinali d' Inghilterra, e fatta hauendo relatione à Papa Alessandro, che nella Città di Segni all' hora si trouaua, di quanto con quel Re fatto haueuano, e de' molti miracoli del Beato Tommaso di Conturbia, con molta solennità canonizandolo egli poi, nel numero de' Santi il ripose. In Oriente dall' altra parte, nella seguente state, dopo il ritorno in Soria del Re Almerigo, e de gli Hospitalieri da Damiat, si fieri, e sì horrendi terremoti sentire si fecero, che tali per l' adietro mai à memoria di huomini vdiiti, e sentiti non s'erano. Percioche molte Città, molte Castella, molte Terre, & infiniti edificij, per tutto il Leuante, fin da' fondamenti rouinati ne furono. E particolarmente le Città d' Antiochia, Laodicea, Gabala, Aleppo, Emessa, e molt' altre, le quali quasi tutte à terra ne cadettero, con morte di molte migliaia d' huomini di quei popoli. E durarono quei terremoti per lo spatio di tre, e di quattro mesi; facendosi con horrore inestimabile, tre, e quattro volte fra' l' giorno, e la notte sentire. Argomento euidentissimo della giusta, e tremenda ira di Dio contra i peccati de gli huomini di quei secoli.

*San Tommaso Arcivescouo di Conturbia canonizato.*

*Il fine del Terzo Libro.*



DELLA



DELLA PRIMA PARTE  
DELL'ISTORIA  
DELLA SACRA RELIGIONE  
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA  
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO  
DI IACOMO BOSIO.



LIBRO QUARTO.



ERÒ Saladino, il quale seguendo la sua prospera sorte, s'era già fatto Signore assoluto, e pacifico di tutto l'Egitto; stimolato forse, e fuegliato dal timore, che dato gli haueua l'assedio di Damiat; desiderando d'assicurare, e d'ampliare gli stati suoi, cominciò à pensare frà se stesso, qual modo, e via tener potesse per discacciar affatto d'Oriente i Christiani; e per dare alcun principio a' suoi disegni, l'anno seguente, che fù di nostra salute mille cento, e settanta; messe insieme vn potentissimo, e numerosissimo essercito; e con esso entrando in Soria, pose l'assedio intorno ad vn picciolo Castello, che'l Re Almerigo haueua fatto edificare, e chiamauasi Daron, che significa casa de' Greci. Percioche altre volte, iui habitauano Monaci di quella natione: Il qual Castello era situato nella Prouincia d' Idumea, dalle sacre lettere chiamata Edom, e ne' confini d'Egitto; intorno à due miglia discosto dal Mare, e quattro dalla Città di Gaza. La onde essendo di ciò auuissato il Re, & essendo stato auuertito, che'l detto Castello staua in grandissimo pericolo, per hauere già Saladino gettata à terra gran parte della muraglia, e per esser entrato nella parte inferiore d'vna Torre grossissima, dietro della quale quei, ch'habitauano nel borgo di detto Castello s'erano fortificati; i quali vedendo l'inferior parte della Torre presa da' Nemici, nell'alto ritirati s'erano, difendendosi al meglio, che poteuano, messe subito insieme quella poca gente, ch'in quella fretta trouar potè così alla mano; che fù in numero circa di dugento, e cinquanta Caualli, e di due mila Fanti; e con essi, accompagnato da gli Hospitalieri, e da' Templari, se n'andò à Gaza, luogo de gli stessi Templari, al detto Castello di Daron, come detto habbiamo, intorno à quattro miglia vicino. E quindi si partì subito il giorno seguente, per dar soccorso à gli Assediati; e caminando più copertamente, che potè, con l'essercito tutto raccolto in vno squadrone, s'andò à porre à vista del campo di Saladino, il quale era sì numeroso, e sì grande, che pose nello scoprirsì alcun terrore, e spauento a' nostri: Massimamente quando sentirono il grande strepito, e'l romore, che faceua nel dar all'arme, all'apparir loro: Facendo risonare l'aria, e le montagne intorno, co' soliti urli, e spauenteuoli gridi, che quei Barbari nell'assalire gli inimici loro, eleuar sogliono. Percioche scorto hauendo, che i Christiani erano sì pochi, nulla stimandogli, gli corsero subito addosso, con tanto impeto, e furore, che pareua, che tutti al primo incontro calpestar gli douessero. Però fù cosa notabile, e segnalata, il vedere la costanza, l'intrepidezza, e'l valore, ch'in quel punto i Christiani mostrarono.

*Saladino affirra à discacciare i Christiani di Soria.*

1170  
*Daron Castello, assediato da Saladino.*

Percioche



*Animosità, e valore de' Christiani.*

*Daron valore famoso de' nostri.*

*Gaza in vano tentata da Saladino.*

*Christiani in picchissimo numero, presentano la battaglia al grande esercito di Saladino.*

*Almerigo Re di Gierusalemme tardò si pentì di hauere mosse guerra al Califà d'Egitto suo Tributario, e amico.*

*Almerigo mandò in vano a domandare soccorso a' Principi Christiani.*

*Almerigo va a Costantinopoli.*

*Melior Cavalier Templario scelerato apostata.*

Percioche non solamente non s'atterrirono per vederli con tanto furore assaliti da sì infinita moltitudine di Nemici; ma pigliando maggior animo, & ardire, serrandosi, e stringendosi insieme, con buonissima ordinanza, con passo tardo, e lento, a marciare alla volta dell'assedio to Castello ne cominciarono; e con sì buon ordine, e con sì risoluta deliberatione procedettero, che non ostante i furiosi assalti, i gridi, e le brauarie de' Nemici, senza riceuere quasi danno alcuno, sotto la Torre si condussero; nell'alto della quale, gli habitatori del borgo di Daron fatti forti s'erano; doue in arriuando tagliarono a pezzi tutti gl'Infedeli, che'l basso di detta Torre occupata haueuano; senza, che Saladino, il quale non poco affronto, e vergogna riceueua, in vederli uccidere i Soldati sù gli occhi suoi, rimediar vi potesse. E finalmente vedendo, che i nostri, con sì poco numero di gente, quasi sprezzando il suo potente, e numeroso esercito, erano stati arditi di soccorrere alla presenza sua, quel Castello; disperando di poter più far quiui cosa buona, tutto pieno di scorno, si leuò la notte seguente; e con la maggior diligenza, che potè, caminò con tutto il suo esercito alla volta di Gaza; imaginandosi, ch'essendo passato quindi il giorno precedente il nostro esercito, condotti haueffe seco i Templari, ch' in guardia di quel Forte se ne stauano, e che per ciò, lo trouarebbe sproueduto. Però gli iuisci parimente questo disegno vano; trouando antico quiui buona prouisione, e resistenza. La onde dopo hauere ammazzati alcuni poveri huomini, che spensierati trouò ne' borghi: Diuidendo la mattina seguente il suo esercito in due battaglioni, di nuouo alla volta di Daron s'incaminò; commandando, ch'vna delle battaglie, passasse di lungo fra'l mare, e Daron; & egli, con l'altra, lasciando Daron dalla banda del mare, più dentro fra terra camminando, passò a vista del medesimo luogo, doue tuttauia il Re, gli Hospitalieri, & i Templari, col resto di quel picciolo esercito si trouauano; i quali vedendo venire i Nemici di lontano, pensando, che venissero con risolutione di combattere; ancor, che fossero sì pochi; confidati nondimeno nel fauor Diuino, scostandosi alquanto dal Castello, si posero in ordine, e gli presentarono animosamente la battaglia. Però Saladino, se bene il non accettarla pareua gran viltà, e codardia; nondimeno, nulla di questo curandosi, senza far altro segno di voler combattere, e senza fermarsi in luogo alcuno, in Egitto si ritirò. Et i nostri, dopo hauere ristaurate le mura di Daron, che i Nemici rouinare haueuano, certificati della ritirata di Saladino, in Gierusalemme se ne tornarono. All' hora ( ancor che tardi ) cominciò il Re a conoscere il grand' errore, che fatto haueua nel mouer guerra, senza occasione alcuna, al Califà, il quale era suo Tributario, e si può dire quasi soggetto; dandogli cagione, o per meglio dire, sforzandolo a chiamare in aiuto suo i proprij Nemici suoi, i quali poi ucciso hauendolo, il Regno suo usurpato s'haueuano; ond' egli con gran sua colpa, in luogo d'vn Principe debile, e suo Tributario, vn mortale, e potentissimo Nemico, per vicino acquistato s'haueua. La onde fra se stesso discorrendo, e preuedendo gl'inconuenienti, & i danni, che quindi uscire ne poteuano; e vedendo di non hauere forze bastevoli per resistere a sì potente, e sì bellicoso Nemico; mandò Federico Arcivescouo di Tiro, e Guglielmo Vescouo d'Acri, Ambasciatori suoi, a domandare soccorso a' Principi d'Europa, contra Saladino: I quali Prelati, consumati hauendo due anni in quel viaggio; finalmente, senza hauere ottenuto cosa alcuna, in Soria se ne tornarono, per rispetto della mala opinione, che come nel secondo libro dicemmo, i Principi d'Europa, de' Christiani di Soria concepita haueuano. La onde vedendo il Re, che le cose andauano male, si deliberò d'andare egli stesso in persona a Costantinopoli, per trattare di questo con l'Imperatore Zio di sua Moglie: E mandato hauendo innanzi Filippo di Napoli, il quale rinunziato haueua il Magisterio de' Templari per terra, egli se n'andò appresso per mare, con dieci Galere. In questo tempo, morì Thoro, da alcuni chiamato Teodoro, e da altri Teodorico Principe d'Armenia, il quale haueua sempre soccorsi, & aiutati i Christiani di Soria, combattendo molte volte valorosamente in compagnia loro, contra Infedeli. Per la cui morte, fù da' Signori, e da' Baroni di quel paese pacificamente introdotto nel dominio di quel Principato, Tommaso figliuolo d'vna sua Sorella. Di che non contentandosi vn suo Zio, Fratello del morto Principe, chiamato Melier, huomo scelerato, & empio, il quale era Cavalier Templario, se n'andò a trouar Norandino Re di Damasco, e fatta hauendo seco lega, e confederatione, ottenne da lui parte del suo esercito, col quale entrando per forza nello stato paterno, a viua forza ne scacciò il Nepote, il quale quietamente, e pacificamente lo godeua; dichiarandosi all'aperta capital nemico de' Christiani, e particolarmente de' Cavalieri Templari, l'habito de' quali, già lungo tempo portato haueua. E per mostrar più chiaramente l'odio, che gli portaua, tosto, ch'egli hebbe occupato il Principato, s'usurpò quanti beni quella Religione nella Cilicia, hora detta la Caramania, ne possedeua. Facendo da indi innanzi, tutti

i mali, che poteua a' Christiani; mandando a vendere nel paese de' Nemici tutti quelli, che pigliar poteua. La onde il Principe d'Antiochia, e gli altri Signori Christiani di quei paesi, dichiarandolo per publico Nemico, presero l'armi contra di lui, con risolutione d'opprimerlo, poi che intendeuano, che più di qual si voglia sceleratissimo, & empio Barbaro, contra' Christiani incrudelito s'era. Ritornato essendo intanto il Re da Costantinopoli, con molta soddisfazione di quanto con l'Imperatore negoziato haueua; e della grata accoglienza, de gli honori, e de' doni, da lui riceuuti: Informato di quanto il detto Melier fatto haueua; & auuifato essendo, che'l Principe d'Antiochia, e gli altri Signori Christiani circonuicini, l'armi contra di lui prese haueuano; considerando quanto quei mouimenti pericolosi fossero, andò subito in Antiochia, con intentione d'interporre l'autorità sua, per estinguere, e sopire quel nuouo incendio di guerra ciuile, nato fra' Christiani. Et hauendo più volte mandati Ambasciatori suoi a Melier, sopra di ciò; finalmente accorgendosi d'essere aggirato, e gabbato dalla malitia di quel Perfido; andò sopra di esso co' Templari, e con tutto il suo esercito, nel quale gli Hospitalieri ancora trouar si vollero; non ostante, che questa guerra paresse ad vn certo modo propria de' Templari, i quali erano stati principalmente offesi, & interessati; non guardando alla mala volontà, nè all'odio, che detti Templari per emulazione, e per inuidia gli portauano. Di maniera, che dando di commune concordia tutti addosso a quel Tiranno, con poca difficoltà, da tutto il paese piano d'Armenia, lo scacciarono. Però essendosi egli ritirato alle montagne, mentre s'apparechiavano i Christiani a perseguitarlo, & a scacciarlo anco da quei luoghi difficili: Venne auuifato al Re, che Norandino posto haueua l'assedio intorno alla Città di Pietra, per altro nome detta Arac, capo, e Metropoli di tutta l'Arabia seconda, o sia Petrea. Del quale auuifato, oltre modo turbato il Re, fù costretto d'abbandonare l'Impresa di Melier, & andare con ogni velocità a soccorrere quella Città, che più gl'importaua. Però in arriuando in Gierusalemme, hebbe nuoua, che Norandino leuato haueua l'assedio. Percioche hauendo egli hauuto auuifato, ch'Emfredo di Torone Contestabile del Regno di Gierusalemme, il Vescouo di Betlem, & altri Signori Christiani, con buon numero di gente, l'assediate Città a soccorrere n'andauano, e che'l Re, lasciata l'Impresa d'Armenia, andaua in persona alla volta sua; bastandogli d'hauere diuertita la guerra, ch'a Melier suo Confederato sopraftaua, in Damasco ritirato s'era. La onde trouando il Re, oltre ogni aspettazione, e speranza sua, le cose del suo Regno quiete, licentiò i Principi, & i Soldati del suo esercito, i quali hebbero agio di riposarsi tutto quell'Inuerno, e parte anco della State seguente, fin là verso il principio dell'Aurunno; c'hauendo il Re hauuta nuoua, che Saladino Soldano d'Egitto, con numero quasi infinito di Caualleria, e di Fanteria, entrato era in quella parte dell'Arabia, ch'era chiamata Siria Sobal, & haueua posto l'assedio intorno al Castello di Monreale, edificato già dal Re Baldouino; conuocò di nuouo il suo esercito, & inuitò gli Hospitalieri, ed i Templari a gli usati trauagli, e bellici sudori; se ben non si fece per quell'anno, nè dall'vna parte, nè dall'altra, fattione alcuna d'importanza. Percioche hauendo il Re piena contezza delle gran forze, che Saladino seco condotte haueua, non osò altramente presentargli la battaglia; ma trattenendo s'andò con l'esercito per quei contorni, vicino al Nemico, intento in ogni occasione, che se gli presentasse di poter fare a man salua qualche buono effetto. E Saladino, dopo hauere lungamente assediato, e combattuto quel Castello, ch'era inespugnabile, e di tutte le cose necessarie ben munito. Vedendo, che s'affaticaua in vano, se ne ritornò con tutto l'esercito in Egitto. E deliberato essendosi, come detto habbiamo, di trouar modo, e via di scacciare i Christiani di Soria; se ben vedeua di non hauer già per due volte potuto far effetto alcuno nel Regno di Gierusalemme, deliberò nondimeno di ritornare l'anno seguente, e di tentare tante volte la Fortuna, fin che da qualche banda se gli aprisse la strada di poter arriuare al suo intento. E però tosto, che fù passato l'Inuerno, attese a far ogni sforzo per mettere insieme il maggior esercito, che fin all' hora leuato haueffe, e con esso occultamente passando per il Deserto, diede improvvisamente sopra l'istessa Prouincia, nella quale l'anno passato entrato n'era. Del che auuifato essendo il Re, andò co'l parere del suo consiglio, a porsi con l'esercito nel luogo, doue già anticamente habitò lo stolto, & empio Nabal Carmelo, per poter indi prontamente soccorrere qual si voglia luogo del Regno, che Saladino, d'assalire tentasse. Ne d'indi per la commodità dell'acque, si partì per tutta quella State; temendo, che l'astuto Nemico, mentre egli andasse alla volta sua, per altra strada entrasse a far qualche maggior danno nel Regno. La onde Saladino, vedendo la deliberatione del Re, nè trouando chi gli facesse contrasto; dopo hauere saccheggiate, & abbruciate le campagne, & i luoghi aperti di quella Prouincia; verso il fine di Settembre, se ne ritornò

*Almerigo ritorna da Costantinopoli.*

*Hospitalieri cortesi verso i Templari, non ostante l'odio, e l'inuidia loro.*

*Pietra, o sia Arac Città, e capo d'Arabia assediata da Norandino.*

*Norandino si ritira in Damasco.*

1171

*Monreale Castello assediato da Saladino.*

*Monreale Castello inespugnabile.*

*Saladino senza far cosa buona se ne ritorna in Egitto.*

1172

*Saladino di nuouo in persona entra nel Regno di Gierusalemme.*

*Saladino dopo hauere fatti molti danni si ritira.*

tornò in Egitto. Dopo la cui partenza, il Re se ne ritornò in Gierusalemme. Occorse in questo tempo vn caso molto pericoloso, il quale fu per accendere vna nuoua, & inaspettata guerra nel Regno di Gierusalemme; e fu di grandissimo scandalo, e danno al popolo Christiano, & alla Chiesa di Dio. Habitaua nella Prouincia di Tiro, che fu l'antica Fenicia, vicino al Vecouado d'Antarado, c'hoggi si chiama Tortosa, vn popolo, che secondo alcuni, venuto era di Persia. Occupaua l'habitatione di questa gente, intorno à dieci Castella, con tutto il territorio, e paese circonuicino; & era moltiplicata talmente, che passaua il numero di sessanta mila persone. Questi, da loro stessi s'eleggeuano il Principe, non hauendo in ciò riguardo all'hereditaria successione, ma al maggior cumulo di virtù, e di meriti; e sprezzando le vanità di

*Affisini popoli.*

*Principe de gli Affisini chiamato il Vecchio della montagna.*

tutti i titoli, dall'altre nationi vti, chiamauano il Principe loro, il Vecchio. Al quale, con sì stretto vincolo d'offeruanza, e d'obediencia spontaneamente s'obligauano; che non v'era cosa al mondo sì ardua, e sì pericolosa, sì dura, e sì difficile, ch'al minimo cenno suo, con somma audità, e desiderio, non eseguissero. Talmente, che se'l Vecchio portaua odio à qualche Principe, ouero haueua sospetto, che fosse per mouergli guerra, o tentasse di nuocere à lui, od à suoi popoli, in qual si voglia maniera; Dando vn pugnale ad alcuno, ouero à molti di loro, comandaua, che l'andassero ad uccidere; e chi tal comandamento riceuuto haueua, lieto, senza pensar qual fine il fatto hauer potesse; se con saluezza della propria vita, o nò, eseguir lo potesse, posponendo ogn'altra cura, e pensiero, e sprezzando qual si voglia difficoltà, o pericolo, determinatamente, e risolutamente à far l'effetto se n'andaua. E tanto diligentemente inuestigando, cautamente spiando, e prudentemente offeruando l'occasioni, i luoghi, i tempi, & i modi n'andaua, che finalmente fatto gli veniuà di coglierlo à modo suo, e d'ucciderlo; non curando punto ciò, che di lui auenir potesse, pur ch'in qual si voglia modo, l'imposto precetto adempisse. Con questa sì inuiolata, & incredibile offeruanza, o per dir meglio, bestiale superstitione quei Barbari, il Vecchio loro obediuanò; perche sciocamente credeuano, che niuna cosa più grata à Dio far potessero, nè che più fosse meriteuole del Paradiso, ch'obedire interamente, & in qual si voglia cosa al Principe loro: Talmente, che con queste risolte, e pericolose esegutioni, che faceuano, à tutti i popoli, & à tutti i Principi formidabili si fecero. Erano queste genti, non sò per qual origine, o per qual discendenza, così da' Christiani, come dall'altre nationi, chiamati Affisini; del qual nome credo, che per l'assomiglianza, e per la conformità della professione, fossero poi chiamati coloro, ch'à tradimento, o con superchiarità, gli huomini ammazzauano, conuertendosi il vocabolo d'Affisini, in Assassini. Dell'incredibile, e marauigliosa obediencia, che portauano quei Barbari al Principe loro, cose stupende, e marauigliosissime, nell'Istoria si trouano; e frà l'altre si legge, ch'andando Enrico Conte di Ciampagna, da Tiro in Antiochia, sotto la publica fede del saluocondotto, passò per il paese di queste genti, doue dal Principe loro, che'l Vecchio della montagna da' nostri era chiamato, fu cortesemente raccolto; e mostrargli volendo in effetto, quanta fosse l'obediencia, che i Sudditi, e Vassalli suoi gli portauano, caualcando egli insieme co'l Conte, e vedendo alcuni huomini, che stauano sopra vn'altra Torre, chiamando vno di loro per nome;

*Superstitione, e bestialità de gli Affisini.*

*Gio. Battista Fulgoso, de Religiosis cultu.*

*Marauigliosa, e stupenda, anzi bestiale obediencia de gli Affisini.*

quegli in vdirsi chiamare dal Principe, gettandosi incontinente d'alto à basso della Torre, iui alla presenza loro morto, e fracassato ne rimase. Al qual horrendo spettacolo, restando il Conte stupido, attonito, e tutto pieno d'horrore, appena con preghi impetrar potè, che'l Vecchio, il quale di quella marauigliosa obediencia, anzi barbara, e bestiale superstitione, ben certificare, e far capace lo voleua, altri nel medesimo modo non ne chiamasse. Osseuò questa gente, per lo spatio di quattrocento anni, la legge, i riti, e le cerimonie de' Saracini, con tanto zelo, e con tanta superstitione, che tutti gli altri Maomettani, rispetto à loro, preuaricatori pareuano; e ch'essi soli fossero veri offeruatori della detta legge. Auuenne finalmente, ch'eglino elessero per loro Principe, vn'huomo d'eleuatissimo ingegno, molto sagace, e prudente; il quale contra il costume de' Predecessori suoi, essendo molto inchinato alle lettere, & à gli studi, si dilettaua di leggere spesso libri Christiani, e particolarmente il nuouo Testamento; e comparando la foaua, & honesta dottrina di CHRISTO, e de' suoi Discepoli, con le cose, che'l falso Ingannatore Maometto insegnate haueua: Cominciò frà se stesso à vergognarsi, & ad hauere in odio la falsa legge, nella quale da Fanciullo era stato ammaestrato; e piacendogli oltra modo la dottrina Christiana, e tenendo per fermo, che questa sola fosse la vera, e buona, cominciò pian piano ad insegnarla a' suoi popoli; facendogli cessare dall'offeruanza di quella superstitione; concedendo loro licenza di beuere vino, e di mangiare carne di porco: Talmente, ch'essendo egli molto destro, & eloquente, in breue gli tirò, e gli ridusse nella sua opinione. Onde vedendo la buona dispositione loro, mandò vn'huomo molto prudente,

prudente, e discreto, chiamato Boadelle, per suo Ambasciatore al Re Almerigo, à dargli notizia della buona volontà sua, e de' suoi popoli; facendogli sapere, che se i Cauallieri Templari, i quali haucano alcune Castella ne' confini loro, contentare si voleuano di fargli liberi dal pagamento di due mila scudi, ch'ogni anno gli pagauano di Tributo; eglino erano risoluti, e pronti di fare perpetua lega, & amicitia co' Christiani; e di riccuere il Battesimo. Vdi, e riceuette il Re molto volentieri quest'ambasciata; e considerando di quanta vtilità al suo Regno, & alle cose della Christianità, l'acquisto di quel popolo stato farebbe; per leuare ogni difficoltà, ch'in questo negotio per l'interesse proprio, i Templari interporre potessero; offeriuà d'assegnar loro, altrettanta entrata, sopra le Dogane del suo Regno; e dopo hauere ritenuto alcuni giorni il detto Ambasciatore, per trattare l'appuntamento di questo negotio, al Vecchio della montagna suo Principe, con la risoluzione di quanto desideraua finalmente lo rimandò; dandogli per maggior sicurezza della persona sua, vn Gentilhuomo Principale della sua Corte, che fin a' confini del suo paese l'accompagnasse. Però hauendo egli già passato Tripoli, & essendo hormai giunto vicino al suo paese: Mentre tutto sicuro, per la compagnia, che seco haueua, e per la publica fede del Regio saluocondotto, il suo viaggio allegramente ne seguuiua; vscendo improuisamente da gli aguati alcuni Cauallieri Templari, che quini al varco l'aspettauano, perfidamente, e temerariamente l'uccifero, in presenza del Gentilhuomo, che per sua scorta, e saluaguardia, il Re dato gli haueua. Del quale horrendo, e scelerato eccesso, essendo il Re stato auuisato, prese tant'ira, e tanto sdegno, che per la colera, e per la rabbia, fu per vscire di se stesso; parendogli, che l'atrocità, e l'infamia di sì barbaro delitto, tutto in particolare affronto della propria persona sua ne ritornasse. La ondè conuocando il suo consiglio, domandò quello, ch'in tanto accidente, & in tanto disordine far si douesse. Furono tutti i Principi, e Consiglieri di parere, che tanto delitto lasciar non si douesse impunito. Percioche con esso, la Reale Maestà, era stata grauemente lesa: la fede, la sincerità, la lealtà, e la costanza del nome Christiano, à torto infamata, e la Chiesa di Dio, nella perdita dell'apparecchiato acquisto di quel nuouo gregge, grauemente dannificata ne rimaneua. E però di comun parere mandarono à far intendere à Frat' Ottone di sant' Amando, ch'all' hora era Maestro de' Templari, che d'vn tanto eccesso, la debita sodisfattione al Re, & à tutto il Regno dar douesse. Imperò che si diceua, ch'vn certo Fra Gualtieri di Masnilio Cauallier Templario, cieco d'vn'occhio, huomo di mala fama, scelerato, & indifcreto (di consentimento però de gli altri Templari) quel delitto commesso hauesse. Vdita c'hebbe il Maestro l'ambasciata del Consiglio; rispose, ch'egli haueua già conforme à gli Statuti dell'Ordine suo; data la debita penitenza à colui, che di tal' eccesso, tenuto era colpeuole; e che per maggior suo discarico, mandare lo voleua prigione al Papa: Soggiungendo à gli Ambasciatori del Real Consiglio, ch'egli inhibiua, e prohibiua espressamente, in virtù de' priuilegij della sua Religione, e per parte della Sede Apostolica, à chiunque si fosse, che di mettere le mani addosso ad alcuno de' Religiosi suoi non osasse, nè d'intromettersi nella sua giurisdittione: aggiungendo molt'altre parole altiere, e piene di superbia, della quale egli abbondaua non poco; le quali diedero manifesto argomento, & indicio, che quell' eccesso fosse stato, come già si sospettaua, d'ordine suo commesso. Restò il Re di sì orgogliosa risposta oltra modo alterato: Perilche montando subito à cauallo, se n'andò à posta à Sidonia, doue il Maestro de' Templari, con molti de' suoi Cauallieri si trouaua. Et auuisato essendo, che'l Malfattore Fra Gualtieri di Masnilio, iui ritirato, e nascosto nella casa dell'Ordine suo se ne staua, lo fece à viuaforza pigliare, e condurre prigione à Tiro, con intentione di farlo castigare, conforme alla grauità del delitto: risoluto hauendo di mandare per sua sodisfattione, à dar conto di tanto eccesso, & à querelarsi del Maestro de' Templari, al Papa, & à gli altri Principi Christiani. Fu questo caso, per mettere in combustione, & in rouina tutto il Regno di Gierusalemme. Però il Re vsò tanti complimenti co'l Vecchio della Montagna, Principe de gli Affisini, e giustificò sì bene l'innocenza sua appò lui, che con promettergli di fare seuerissima giustitia di quell' eccesso, la cosa si quietò, e si sopì al meglio, che si potè. Se ben procedendo poi egli con ogni rispetto verso la Religione de' Templari, ancor che tenesse tutrauia prigione il Malfattore; lasciò nondimeno il negotio pendente, & indeciso mentre egli visse. In tanto, passato essendo l'Inuerno dell'anno mille cento settanta due, mentre queste cose si faceuano nel Regno di Gierusalemme, la Primavera seguente, e nel mese di Maggio, morì Norandino Re di Damasco, grandissimo Nemico, e Persecutore della santa Fede, e del nome Christiano; dopo hauere regnato ventinoue anni.

*Ambasciatore de gli Affisini al Re Almerigo, offerendo di farsi Christiano.*

*Ambasciatore de gli Affisini, ucciso da' Templari.*

*Frat' Ottone di sant' Amando Maestro de' Templari.*

*Maestro de' Templari altiero, e superbo.*

*Norandino Re di Damasco muore.*



Principe giusto, valoroso, astuto, e sagace; e nella sua legge religioso molto. Intesa c'ebbe il Re Almerigo la sua morte, adunando con ogni prestezza il suo esercito, e conducendo seco gli Hospitalieri, & i Templari, se n'andò a porre l'assedio intorno alla Città di Panea, o sia Bellina, con risoluzione di ricuperarla dalle mani de' Barbari. Però la Moglie di Norandino, Donna astuta, e di gran valore; informata essendo dell'auara natura del Re, gli mandò subito Ambasciatori, offerendogli gran somma di danari, perche da quell'Assedio si leuasse, e la lasciasse in pace. Mostrò egli da principio di sprezzare quell'offerta, e cominciò con gran furia a battere, & a stringere gagliardamente quella Città, con intenzione di tirare la Moglie di Norandino all'offerta di maggior somma. Però difendendosi ostinatamente quei di dentro; e vedendo egli, che s'affaticaua in vano, accettando finalmente il danaro da principio offertogli, leuò l'assedio; e con gli Hospitalieri, co' Templari, e con tutto l'esercito, alla volta di Gierusalemme se ne tornò. Però arriuato essendo in Tabaria, che fù Tiberiade, cominciò a sentire alcun trauaglio d'un flusso di ventre, che quiui gli sopraggiunse, il quale se ben da principio non istimaua egli più di tanto, tuttauia molestandolo ogni giorno più grauemente, temendo al fine di peggio, montò a Cavallo, & al meglio, che potè, caminando per la via di Nazaret, e di Napoli, in Gierusalemme si condusse; doue assalito dalla febre, in pochi giorni passò di questa vita, a gli vndici di Luglio, l'anno di nostra salute, mille, cento, settantatre; dopo hauere regnato dodici anni, e cinque mesi. Per la cui morte succedette nel Regno di Gierusalemme, Baldouino Quarto di questo nome, Figliuolo di lui, e d'Agneta Figlia di Ioselino il Giouane, Conte d'Edeffa sua Moglie, la quale egli fù costretto per correctione Ecclesiastica a lasciare, quando fù assonto al Regno, trouato essendo, ch'eglino erano parenti insieme, in quarto grado di consanguinità. Per la qual separatione di matrimonio, egli prese poi per Moglie, come detto habbiamo, Maria Nepote dell'Imperatore di Costantinopoli. Fù Aio, e Precettore di questo Baldouino quel Guglielmo, che poi fù Arciuiscouo di Tiro, e gran Cancelliero del Regno di Gierusalemme, più volte da me citato in quest'Istoria: Il quale narra, che mentre egli teneua appò se questo Re, quando era ancor Fanciullo di tenera età, ammaestrandolo nelle lettere, e ne' buoni costumi, con quella cura, e con quella diligenza, ch'è al Real Fanciullo s'apparteneua; occorse spesso, che scherzando egli, come auuiene con altri Fanciulli dell'età sua, e graffiandosi molte volte con l'vnghe per morbidezza, e per fanciullesco sdegno vicendeuolmente le mani, e le braccia; gridando gli altri, e per il dolore fortemente piangendo, egli (ancor, che i compagni non gli perdonassero) come se niun dolore sentisse, patientemente quei graffi sopportando, cheto se ne staua. Ilche hauendo l'Arciuiscouo sopraddetto più volte offeruato, s'imaginò da principio, che ciò procedesse da innata virtù di pazienza, e di fermezza del Fanciullo: Pure, desiderando di chiarirsene, chiamatolo vn giorno à se, e domandatagli la cagione, trouò al fine, che'l braccio, e la metà della mano era stupida, & insensibile: Talmente, che non solo il graffiare, ma ne anco i morsi sentiuua. Ilche fù manifesto indicio dell'incurabile infermità della lebra, della quale fù poi quel Re per tutto il tempo di sua vita miseramente afflitto. Onde ne fù chiamato Baldouino il Lebroso. Era egli di tredici anni, quando fù coronato Re. Onde per l'età, e per l'indispositione sua della lebra, essendo poco atto al gouerno, Milone di Planci, ch'era già molto famigliare, parente, e Siniscalco del Re Almerigo, come quello, ch'era molto presuntuoso, & entrante, cominciò da se stesso ad intramettersi nel maneggio de' negotij del Regno, e pian piano in maniera vi s'introdusse, che stando di continuo assistente, & à lato al Re, e procurando di tenere i Principi, & i Grandi del Regno lontani, & esclusi dalla persona, e dalla familiarità di quello, come huomo temerario, e superbo; più del douere di se stesso presumendo, senza communicar con gli altri cosa alcuna, tutte le faccende, e tutti i negotij del Regno à modo suo maneggiava. Ilche gli fuscitò grand' odio, & inimicitia. Dall'altra parte il Conte di Tripoli, con grande istanza domandaua l'amministrazione del Regno; dicendo, che per essere il Re ancor di minor età, à lui solo, come à più stretto parente, & al più ricco, e più potente Principe del Regno, tale amministrazione s'apparteneua: Allegando molte altre ragioni, mediante le quali pretendeva, che tal domanda negare non se gli potesse, ne douesse. Mostrando, che solamente per l'honore, e non per disegno, od interesse alcuno la desideraua. Intorno al che dal Re gli fù risposto, che preso, ch'egli hauesse sopra di ciò il voto, & il parere del suo consiglio, procurarebbe di dargli tutta la sodisfatione, che dare gli potesse. In tanto trouandosi Milone di Planci in Tolomaide, doue per alcune sue faccende andato n'era, fù vna sera, nell'imbrunire della notte, improuisamente nella strada assalito, & ucciso.

E d'indi

*Infame auaritia d'Almerigo Re di Gierusalemme.*

*Almerigo Re di Gierusalemme muore.*

*1173 Baldouino Quarto di questo nome, Re di Gierusalemme detto il Lebroso.*

*Milone di Planci presuntuosamente s'intromette ne' negotij del Regno.*

*Conte di Tripoli domanda l'amministrazione del Regno.*

*Milone di Planci ucciso.*

E d'indi à pochi giorni, conuocando il Re in Gierusalemme tutti i Principi, e Prelati del suo Regno, co'l parere, e co'l consiglio loro diede, e commise l'amministrazione del Regno, con amplissima autorità, al Conte di Tripoli. Mentre, che queste cose in Gierusalemme si faceuano: Intesa hauendo Saladino Soldano d'Egitto la morte di Norandino Re di Damasco; e sapendo, ch'egli haueua lasciato herede de' gli stati suoi, vn suo Figliuolo, ancor di tenera età, chiamato Melecçalà, il quale si trouaua in Aleppo, tenne tali maneggi, ch'essendo secretamente chiamato da' principali di Damasco, & introdotto con l'esercito nella Città, se n'impadronì. Indi senza perder tempo, s'incaminò nella Celosiria, sperando d'hauere facilmente, e senza contrasto alcuno, in poter suo le Città di quella Prouincia: nel che non s'ingannò egli punto della speranza sua. Percioche mossi gli habitanti di quelle, dall'esempio di Damasco, capo del Regno, aprendo le porte, spontaneamente in potere se gli diedero: Talche in breuissimo tempo, egli si fece padrone d'Eliopoli, hoggi detta Malbet, e di tutte l'altre Città di quella Prouincia. Occupando parimente nell'Apamena Emessa, volgarmente chiamata Camela, & Aman Cesar, detta comunemente la gran Cesareia. Ne quiui fermandosi, trattaua anco con molta astutia, e secretezze, d'hauere in poter suo la Città d'Aleppo, insieme con la persona stessa del Fanciullo Melecçalà; corrompendo à tal'effetto con danari, con presenti, e con gran promesse, alcuni principali Seruitori di Norandino, alla cura, & al gouerno de' quali il Figliuolo raccomandato haueua. Questa sì repentina, & inaspettata usurpatione di tante Città, che Saladino fece, diede meritamente gran sospetto, e gran timore al Re, & à tutti i Principi, e Signori Christiani di Soria, il qual sospetto, e timore accresceua non poco, la gran resolutione, e la gran liberalità di quel Barbaro, il quale apertamente all'Imperio d'Oriente aspirando, niuna cosa, ch'al suo disegno giouar potesse, con l'armi, e co' danari intentata ne lasciaua. Onde con gran ragione temeuano, che nessuno finalmente fosse per fargli resistenza. Imperoche niuna cosa più facilmente gli animi de' popoli vincere, e cattuar ne fuole, che la liberalità, e la munificenza d'un Principe, quando da prudenza, da forze, e da valore è accompagnata. E però preuedendo il Re, il gran pericolo, ch'al suo Regno soprastaua, più di tutti gli altri dall'ambitione di quell'ingordo Barbaro insidiato; conuocò il suo Consiglio, chiamando in esso i Maestri de' gli Hospitalieri, e de' Templari, per consigliarsi di quello, ch'in tanta mutatione, ed in tanto riuolgimento di cose far si douesse. Fù lungamente discorso in consiglio sopra i disegni di quel Tiranno; conchiudendosi finalmente, che non essendosi egli contentato d'essere da priuato Soldato, e da Figliuolo d'vno Schiauo, salito alla grandezza, & alla maestà Reale, e d'essersi impadronito d'un sì potente, e sì nobil Regno, come era l'Egitto, e d'hauer anco con tanta impietà, e fellonia occupato Damasco, e leuate tante Città al proprio Figliuolo di Norandino suo Signore, di cui egli, suo Padre, e suo Zio erano creature, & alieui; non era da dubitare, ch'egli non fosse per fare ogni sforzo d'impadronirsi di tutto il resto della Soria intorno intorno; con disegno di ferrare, e di chiudere à modo d'un'Isola il Regno di Gierusalemme, in mezzo à gli stati suoi; à tale, che per forza cadere in mano gli douesse, per potere dopo questo, senza difficile contrasto, passare innanzi all'intero, & assoluto dominio dell'Oriente. E però diceuano essere necessario d'opporli quanto prima con ogni possibile sforzo à quei suoi ambiziosi disegni; dando tutto il soccorso, che si potesse, al Figliuolo di Norandino, non già con fine, od intenzione di giouargli più che tanto; ma per nutrire, e fomentare vn'Auuerfario à Saladino, che'l corso de' suoi prosperi successi gli ritardasse; sì che più deboli forze per nuocere, & assalire il Regno di Gierusalemme gli restassero. La onde fù risoluto, e determinato, che'l Conte di Tripoli con tutte le maggior forze, che mettere insieme si potessero, nella Celosiria se n'andasse; impediendo, contrariando, e disturbando, per tutti i modi, e per tutte le vie, che potesse, i disegni, & i progressi di Saladino. Presasi adunque questa resolutione, il Conte si partì subito di Gierusalemme, con gli Hospitalieri, co' Templari, e con tutta la gente, che potè mettere insieme; e caminando con diligenza alla volta di Tripoli, s'andò ad accampare con l'esercito, vicino ad Arca, Castello posto nel monte Libano; fermando gli alloggiamenti suoi nella banda de' confini di detto Castello, chiamata Galifa; parendogli quel luogo commodo, & opportuno, per poter indi con prontezza abbracciar qual si voglia occasione, che se gli presentasse, di poter fare qualche buono effetto, o di poter dare qualche impedimento, e disturbo alle cose di Saladino; il quale all'hora si trouaua all'assedio della Rocca, o sia Castello della Città di Camela. Perche se ben dalla maggior parte de' Cittadini, gli era stata consegnata, e data in potere la detta Città, molti di loro però, ch'erano fedeli

*Conte di Tripoli amministratore del Regno.*

*Saladino occupa Damasco.*

*Saladino procura d'impadronirsi d'Aleppo, e della persona di Melecçalà Figliuolo di Norandino.*

*Liberalità, e munificenza di Saladino.*

*Consiglio de' Christiani sopra i progressi di Saladino.*

*Saladino aspira all'Imperio di tutto l'Oriente.*

*Conte di Tripoli contra Saladino.*

Vassalli, & affettionati al Figliuolo di Norandino, nella detta Fortezza ritirati s'erano; & iui valorosamente si difendeuano; sperando d'esser foccorfi da' nostri, a' quali mandati haueuano à domandare aiuto, tenendo per fermo, che mancato non hauerebbono di dargli foccorfo, sotto speranza di rihauere gli Ostaggi, che'l Conte di Tripoli à Norandino dati haueua, per ficurezza di pagargli quaranta mila scudi per il suo riscatto, come promesso gli haueua; essendo stato suo prigioniero dal dì, ch'egli fu preso nella battaglia d'Arenc, vicino ad Antiochia, come nel terzo libro detto habbiamo: I quali Ostaggi, nel detto Castello rinchiusi, e guardati n'erano. Doue anco si trouauano gli Ostaggi, che'l Conte Rinaldo di Sidonia al medesimo Norandino dati haueua, per il riscatto d'Eustachio suo Fratello: nel che quei del Castello di Camela punto non s'ingannarono. Percioche subito, che'l Conte di Tripoli hebbe intesa l'ambasciata loro, mosso dalla speranza, e dal desiderio di ricuperare gli Ostaggi suoi, con ogni prestezza à quella volta s'incaminò; doue arriuato essendo, e volendo prima di mettersi à rischio, & à pericolo alcuno, assicurarsi della restituzione di detti Ostaggi; trouò, che non si poteua far fondamento alcuno nelle parole di quei Barbari, i quali di parere mutati s'erano, perche haueuano inteso, che Cotobedi Principe de' Parti, e Signore di Mussul, anticamente chiamata Niniue, Fratello di Norandino, con potente esercito à foccorrere Melecfa suo Nepote se ne veniuu. Di che fortemente sdegnato il Conte, se ne tornò subito con l'esercito al luogo, ond'era partito, senza dare à quei Barbari aiuto, ne foccorfo alcuno. Perilche inteso hauendo Saladino quanto passaua, assicurato, che'l Conte per lo sdegno, non tornarebbe più à foccorrere quel luogo, andò ad incontrare Cotobedi fin sotto Aleppo, co'l suo esercito; e con esso à battaglia azzuffandosi, lo ruppe, e lo sconfisse. Percioche egli fu (come si disse) tradito da' principali Capitani suoi, ch'erano stati corrotti con danari. Indi tornando Saladino all'assedio del Castello di Camela, l'hebbe subito in potere; percioche atterriti quei di dentro da quella gran vittoria del Nemico, & hauendo con essa, e con la ritirata del Conte di Tripoli, perduta ogni speranza di foccorfo, subito se gli rendero. E desiderando egli come astutissimo, e liberalissimo, di seguire quelle sue nuoue vittorie senza impedimento; mandò subito Ambasciatori al Conte, pregandolo, che fosse contento di non volere dargli fastidio, nè disturbo nelle sue Imprese, e di non introuarfi nelle querele, ch'egli haueua contra Melecfa, & altri Nemici suoi: poi che nè à lui, nè al Re di Gierusalemme in cosa alcuna apparteneuano, o pregiudicauano: offerendo di restituire gli Ostaggi suoi, e quelli del Conte di Sidonia, che nel Castello di Camela trouati haueua, e dargli di più molti altri Gentilhuomini Christiani, che prigionieri nel suo esercito si trouauano. Piacque l'ambasciata al Conte, e riceuti hauendo gli Ostaggi, e gli altri Prigionieri, secondo l'offerta di Saladino, licentiando l'esercito, à Tripoli se ne tornò. Di che gli Hospitalieri, & i Templari, punto sodisfatti non restarono, e certo con ragione: Percioche fece il Conte tutto il contrario di quello, che gli era stato ordinato, e dato per instruzione. In maniera, che si poteua dire, ch'egli fauorito haueua colui, che per tutte le ragioni del mondo era obligato d'impedire, e di perseguire; opponendosi con ogni sforzo à gli empj, e tirannici disegni, ch'haueua d'vsurpare, e d'occupare per qual si voglia modo, e via quanto egli potesse. La onde per consiglio de' Maestri dello Spedale, e del Tempio, tornò il Re à mettere insieme l'esercito, consigliato essere imprudenza grandissima lo stare sproueduto, e disarmato, in tempo, ch'alle porte del suo Regno, vn sì potente, e valoroso Nemico, con vn sì grosso esercito in campagna si trouaua. Indi auuisato essendo, che'l Regno di Damasco, era restato spogliato affatto di Soldati, e di gouerno; determinò d'andare egli stesso in persona à quella volta, con intentione di far iui qualche buono effetto, o almeno di diuertire in quanto potesse la guerra, & i progressi di Saladino. Perilche passando il Giordano, con gli Hospitalieri, co' Templari, e con tutto il suo esercito, prese il camino de' boschi di Bellina, e lasciando à manca mano il monte Libano, penetrò nelle campagne di Damasco, nel tempo, ch'appunto si tagliuano i grani, e saccheggiando, & abbruciando tutto il paese, scorfe fin à Daria, luogo non più, ch'intorno à quattro miglia lontano da Damasco. Indi passando oltra, diede improuisamente sopra la Terra chiamata Bedegene, situata alle radici del monte Libano, detta dall'abbondanza dell'acque, e delle Fontane, ch'iui scaturiuano, luogo di piacere; & à viua forza presa, e saccheggiata hauendola, con l'esercito ricco, e caricato di preda, dopo alcuni giorni in Gierusalemme se ne tornò. Saladino intanto, se ne staua intorno ad Aleppo, la qual Città andò ad assediare tosto, ch'egli hebbe rotto Cotobedi, e preso il Castello di Camela. La onde, l'anno seguente, vedendo il Re, ch'egli era tuttauia occupato, e tutto intento intorno à quell'assedio; conuocando i Grandi,

*Cotobedi Principe de' Parti, rotto, e sconfitto da Saladino*

*Conte di Tripoli per particolare interesse suo non s'opponne a' disegni di Saladino:*

*Baldouino in persona sopra il Regno di Damasco.*

*Baldouino ritorna con l'esercito ricco, e caricato di preda in Gierusalemme.*

1174

i Grandi, & i Baroni del Regno, con gli Hospitalieri, e co' Templari; adunato, ch'egli hebbe il suo esercito, fece risoluzione d'entrare vn'altra volta nel paese de' Nemici; e con tal deliberatione, marciando alla volta di Sidonia, e trauefando il monte Libano, discendette nella Valle, chiamata Bacar, molto fertile, abbondante, e piena di molte Castella, Borghi, e Casali popolatissimi, per rispetto della gran bontà, e grassezza del terreno; per l'abbondanza dell'acque, e per la purità dell'aria molto purgata, e salubre. Nelle più basse parti di questa Valle, che molti stimano essere l'Iturea Traconitida, già Tetrarchia di Filippo Figliuolo d'Erode il vecchio, e che nel libro de' Regi è chiamata Salto del Libano, v'era vna Città, all'ora chiamata Amegara, circondata di bellissime, e fortissime mura, dando con la grandezza, e magnificenza de' gli edificij, che vi si vedeuano, chiaro argomento d'antica nobiltà. Hanno alcuni opinione, che questa fosse l'antica Palmirena, ne gli antichi tempi nobile Colonia di Fenicia. Quiui arriuando i nostri, trouarono, ch'era abbandonata. Percioche gli habitatori di essa, alle montagne fuggiti se n'erano. Onde senza, ch'alcuno gli facesse resistenza, scorsero saccheggiando, & abbruciando tutto il paese. In tanto il Conte di Tripoli caminando per il territorio di Giblet, vicino al Castello di Manotera, entrato improuisamente, co' suoi, ne' confini d'Eliopoli, abbruciando, e depredando il tutto, nella detta Valle, co' nostri à congiungere si venne, quasi nel mezo dell'istessa Valle. Ilche intendendo Semfedolo Fratello di Saladino, che da lui era stato lasciato al gouerno del Regno di Damasco, adunando incontante quel maggior numero di Soldati, che potè, insieme con gli habitanti del paese, uscì loro animosamente all'incontro, & appiccandosi co' Christiani à battaglia, dopo hauere coraggiosamente, e virilmente per lungo spatio combattuto; fu finalmente costretto à volgere le spalle, & à mettersi in fuga, restando la maggior parte de' suoi, morti, o presi; essendosi egli à gran pena, con alcuni pochi potuto saluare alle montagne. Dopo l'che, il Re, con gli Hospitalieri, co' Templari, e con tutto l'esercito caricato di preda, e di nemiche spoglie, d'vn numero infinito di Pecore, di Buoi, e d'altri bestiami, sano, e saluo, in Tiro si ritirò. Ritirandosi anco nel medesimo modo, il Conte di Tripoli con le genti sue, per l'istesso camino, onde venuto n'era. Dopo questo, nell'anno terzo del Re Baldouino Quarto, giunse in Soria Guglielmo, che fu poi soprannominato Lunga Spada, Figliuolo di Guglielmo il vecchio Marchese di Monferrato, che'l Re mandato haueua à chiamare, per dargli per moglie Sibilla sua Sorella, come fece, dandogli il Zaffo, & Ascalona, con tutto il Contado loro in dote. Però poco potè egli godere la Sposa: percioche tre mesi dopo le nozze, se ne morì in Ascalona, doue il Re ancora grauemente infermo se ne staua. Fu il corpo di questo Principe portato in Gierusalemme, & honoreuolmente sepolto vicino alla porta della Chiesa dello Spedale di san Giouanni, in entrando à mano manca, come egli per testamento haueua lasciato. Passato quell'anno, e correndo il seguente, del mille cento settantasei; arriuò in Aciri il Conte Filippo di Fiandra, dopo essere stato lungamente aspettato. Della cui venuta rallegratosi molto il Re, si fece portare in letica in Gierusalemme, per riceverlo con maggior honore, e decoro; e mandando molti Principi, Prelati, e Signori ad incontrarlo, lo riceuette con quella maggior magnificenza, e con quel più allegro volto, che dalla sua graue indisposizione gli fu concesso; mostrando grandissima allegrezza, e consolatione della sua venuta. Indi con participatione del suo consiglio, e co'l parere, e deliberatione del Patriarca di Gierusalemme, de' Maestri de' gli Hospitalieri, e de' Templari; e con volontà della maggior parte de' Signori del consiglio, offerir gli fece il gouerno, e l'amministrazione del Regno, così per tempo di guerra, come di pace; con ampla autorità, e giurisdictione, sopra tutti i Vassalli, e sopra tutte l'entrate Reali, e di far tutto quello, che gli pareffe, come se fosse stato la propria persona del Re; e fu deputato l'Arciuescouo di Tiro frà gli altri à far quest'offerta al Conte, per parte del Re, e del Consiglio: Alla qual Ambasciata rispose il Conte, ch'egli non era venuto in Gierusalemme con intentione d'ottenere autorità, o potestà alcuna sopra quel Regno, ma solamente con fine di seruire à Dio, e che la deliberatione sua, era di non obligarsi à carico, nè ad amministrazione alcuna, per restare in libertà di poter ritornarsene à casa sua, ogni volta, che la necessitè, e'l bisogno de' gli stati suoi lo richiedesse; e che per ciò, prouedesse il Re d'altro Governatore al suo Regno; perche in quanto à lui, per il desiderio, ch'haueua del ben publico, era prontissimo d'obedire à chiunque per tale effetto deputato fosse, non altramente, ch'alla persona del Re di Francia suo Signore. Et ancor, che dopo hauere vedita il Re quella risposta, da molti Principi, e Signori caldamente pregare lo facesse, ch' almeno si contentasse d'accettare il carico di Generale dell'esercito, ch'all'ora si metteua in ordine, per andare

*Baldouino con l'esercito entrò nella Valle di Bacar.*

*Palmirena nobile Colonia di Fenicia.*

*Semfedolo Fratello di Saladino, da' nostri vinto in battaglia.*

1175  
*Guglielmo soprannominato Lunga Spada in Soria.*

*Guglielmo Lunga Spada morto, e sepolto vicino alla porta della Chiesa di san Gio. Cierosolimitano.*

1176  
*Filippo Conte di Fiandra, in Soria.*

*Amministrazione del Regno offerta al Conte di Fiandra, e da lui rifiutata.*



*Ambasciatori dell'Imperatore di Costantinopoli in Gierusalemme a sollecitar l'Impresa d'Egitto.*

*Filippo Conte di Fiandra ricusa il Generalato dell'esercito Cristiano per andar contra l'Egitto.*

*Baldouino Re si risolve d'andar egli stesso all'Impresa d'Egitto.*

*Conte di Fiandra irresoluto, e incostante.*

*Baldouino mal soddisfatto del Conte di Fiandra.*

sopra l'Egitto, in compagnia dell'Armata dell'Imperatore di Costantinopoli; stette nondimeno fermo nel suo proposito. La onde trouandosi all'hora in Gierusalemme gli Ambasciatori dell'Imperatore, che venuti erano à sollecitare l'Impresa, che già in vita del Re Almerigo risoluta, e deliberata s'era; & à ratificarla, e di nuouo stabilirla col Re Baldouino, il quale l'era andata differendo, e prolungando fin alla venuta del Conte, nel quale egli teneua tutta la confidenza, e la speranza sua; pregare lo fece la terza volta, e lo pregò egli stesso instantissimamente, che scusare, o ritirare non si volesse dal pigliare il carico di quella Speditione, mostrandogli per molte efficaci ragioni l'honor grande, e l'utile, che per ogni ragione indispere si poteua; e dicendogli, che gli Ambasciatori di Costantinopoli, altro, che la risoluzione sua per ritornarsene all'Imperatore non aspettauano. Però ne queste, ne altre molte viuere ragioni, che dette gli furono, per persuaderlo ad abbracciare quell'honorata Impresa, bastanti furono à mouerlo dalla sua pertinacia. Antepoendo egli tuttauia molte difficoltà, e scusandosi con alcune ragioni mal fondate, e di pochissimo rilieuo, per le quali chiaramente si conofceua la poca volontà, ch'egli haueua d'attendere à quella guerra; e finalmente si venne à dichiarare, che non voleua in modo alcuno andare in Egitto: Ma se determinauano di mutar l'Impresa, e d'andare in altra parte, doue à lui paruto fosse; egli era apparecchiato di seruire, e d'accettare l'offerta del Re, e del Consiglio. Vedendo il Re la deliberatione del Conte, e conofcendo, che senza mancare al debito suo, non poteua più scusarsi, ne differire più oltre il mettere in effetto, quanto all'Imperatore promesso haueua: Massimamente sapendo, ch'egli haueua già per tale effetto, sotto la promessa sua, fatte di molte spese, e mandate settanta Galere ben in ordine, le quali stauano già nel Porto d'Acri; aspettando, che l'esercito del Re alla volta d'Egitto s'incaminasse; si risoluette d'andarui egli stesso in persona, non ostante, che la sua poca salute, e la graue indispositione, ch'egli patiuua, gli dessero il fastidio, e l'impedimento, che considerarsi si puote. La onde con tal risoluzione attendeua à mettersi in ordine con gran diligenza. Di che ne mostrò il Conte grandissimo sdegno, & alteratione, dicendo, che tutto ciò faceua il Re per suo dispregio, & affronto. Dalche, tanta confusione, e discordia ne nacque, che finalmente fù costretto il Re, di pregare gli Ambasciatori dell'Imperatore, e domandar loro per gratia spetiale, che l'Impresa fin all'Aprile seguente si differisse, e prolungasse, essendo all'hora il mese d'Agosto; ilche fece il Re, con isperanza, che il Conte di Fiandra suo Cugino, al paese suo intanto tornato se ne farebbe; e ch'egli rimaso farebbe libero dall'intrico, e dall'irrisolutione, nella quale la presenza sua lo teneua. Il Conte intanto, dopo essere stato intorno à quindici giorni in Gierusalemme, quasi come risoluto di partirsi dal tutto, se n'andò à Napoli, circa otto miglia lontano da Gierusalemme; doue ritornando in se stesso, e riconofcendo quanto grandemente mancato hauesse à quello, ch'egli era obligato di fare, per seruiugio di Dio, della Christianità, del Re suo Cugino, e dell'honore suo proprio, spinto dal rimordimento della coscienza, e dalla sua naturale incoftanza, mandò à dire al Re, ch'egli era contento d'andare in Egitto, & in qualunque altra parte, oue mandarlo gli piaceffe. La onde ancor, che pareffe al Re indignità, e leggierezza, l'alterare di nuouo la risoluzione presa con gli Ambasciatori dell'Imperatore: gli fece nondimeno sapere la nuoua resolutione del Conte, e domandar gli, se contentarsi si farebbono, non ostante quello, ch'era stato risoluto, che l'Impresa si seguisse all'hora: I quali risposero, che se ben il tempo era scorso troppo innanzi, in modo, che difficilmente in si breue termine, le genti, e le cose necessarie mettere insieme si poteuano; tuttauia, se'l Conte voleua giurare d'andarui in persona, e d'offeruare interamente i patti, che fra l'Imperatore, e'l Re, erano stati stabiliti, eglino erano apparecchiati d'andarui. Però essendosi venuto al ristretto, nè volendo gli huomini mandati dal Conte, giurare tutti i capitoli, ne meno promettere, ch'egli fosse per giurar gli; conofcendosi, che questa era vna vanità, si ruppe affatto la pratica; e rimettendosi l'Impresa al tempo statuito, e risoluto, gli Ambasciatori in Costantinopoli se ne tornarono. Restando il Re non poco disgustato di quel modo di procedere del Conte: Il quale vogliono alcuni, che tanto alieno, e contrario all'Impresa d'Egitto si mostrasse, per compiacere al Principe d'Antiochia, & al Conte di Tripoli; l'vno, e l'altro de' quali desideraua, che quelle forze nei paesi suoi s'impiegassero, con disegno d'assicurare, e d'aggrandire con esse gli stati loro. Rotta adunque essendo in tal modo l'Impresa d'Egitto, e vedendo apertamente il Conte di Fiandra, che'l Re molto disgustato, e mal soddisfatto di lui ne rimaneua, pensando con questo di rimediare in parte alle sue leggierzze, fece pregare il Re, che volesse impiegarlo, e seruirsi della persona, e delle forze sue, in qualche cosa di suo seruiugio, & in aumento del Regno, e della Terra Santa. All'hora il Principe d'Antiochia,

tiocchia, & il Conte di Tripoli seppero si ben negoziare; che'l Re hebbe per bene, e si tenne per seruito, ch'egli andasse alla volta de gli stati loro; dandogli anco cento Caualli, e due mila Fanti delle sue genti. Andò seco ancora Fra Ioberto Maestro de gli Hospitalieri, co' Cauallieri, e con le genti sue; & il simile fecero alcuni Cauallieri Templari; con le quali genti, postosi in ordine il Conte, & ordinate le schiere, caminò fin sopra i confini di Camela, e della gran Cesarea; doue scorrendo le campagne, fece non poco danno a' Nemici; non trouando chi gli facesse contrasto. Percioche Saladino, come quiui per certo s'intese, essendo stato auuisato de' maneggi, e delle pratiche, che fra l'Imperatore, & il Re à danni dell'Egitto si trattauano; fatta hauendo pace con Melecçalà Figliuolo di Norandino, con tutto il suo esercito in Egitto ritirato s'era: Hauendo però lasciate le Fortezze di Soria assai ben munite di Soldati, e di tutte le cose necessarie. Di che certificato essendo il nostro esercito, passò oltra, e se n'andò à mettere l'assedio intorno al Castello d'Arcenc, intorno à dodici miglia discosto da Antiochia, situato ne' confini di Calcida, già nobile Città, la quale essendo hor ridotta in forma d'un picciol borgo, si chiama Artafia, & è il detto Castello da altri chiamato Aretusa. Mentre, che queste cose nelle parti d'Antiochia si faceuano, intendendo Saladino, che le maggiori forze, e'l maggior neruo dell'esercito Cristiano, ch'egli non senza gran timore in Egitto aspettato haueua, riuoltato s'era sopra gli stati, ch'egli haueua ne' confini d'Antiochia; imaginatosi non senza fondamento, che'l Regno di Gierusalemme restato sarebbe sproueduto di forze, e di Soldati; e ch'ageuolmente gli poteua venir fatta l'vna delle due cose, o di diuertire il Conte di Fiandra dall'assedio di quel Castello, o vero perseverando egli ostinatamente in quell'Impresa; di fare qualche notabile progresso nel Regno di Gierusalemme; uscì di nuouo con tutte le forze sue d'Egitto, e passando con la maggior prestezza, che potè il Deserto, peruenne à Lariffa antichissima Città dell'Arabia Petrea, doue lasciando la maggior parte delle bagaglie, e de' gl'impedimenti, che ritardare poteuano la diligenza, ch'egli intendeua d'vsare, fece vna scelta de' suoi Soldati, e conducendo seco la migliore, e la più spedita gente; lasciando à dietro Daron, e Gaza, si mostrò improvvisamente sopra Ascalona; mandati hauendo innanzi alcuni Caualli leggieri, che scorsero fin sopra le porte della Città; nella quale il Re pochi giorni innanzi, auuisato della venuta del Soldano, entrato n'era con quella gente, ch'haueua potuto ridurre insieme; la quale però era pochissima; per ritrouarsi, come detto habbiamo, la più principale, e la più fiorita gente del Regno, co'l Conte di Fiandra, con gli Hospitalieri, e con gran parte de' Templari all'assedio d'Arcenc, essendosi anco il resto de' Templari ridotto in guardia, & in presidio della Città di Gaza; temendo, che per essere delle più vicine Frontiere, Saladino vi mettesse l'assedio. Ritrouandosi adunque il Re in Ascalona, & intendendo, che Saladino scorrendo, abbruscando, e depredando andaua tutte quelle campagne, senza, ch'alcuno gli facesse resistenza; non gli diede il cuore di sopportare quella indegnità, anzi punto da giusto, e da generoso sdegno, con quella poca gente, che si trouaua, uscì animosamente in campagna, e raccomandandosi di vero cuore à Dio, s'andò à mettere à vista de' Nemici. Però giunto, ch'egli fu tanto vicino, che potè riconofcere il numero, e la moltitudine infinita del nemico esercito; parendogli il partito fuor di modo sproportionato, e diseguale, per venire à battaglia; fece alto, e dopo alcune leggieri scaramucie, nelle quali i nostri valorosamente si portarono, come prudente, e considerato Capitano, venuta la notte, si ritirò di nuouo in Ascalona. Di che crebbe a' Nemici tanto orgoglio, e tanta presontione, che nulla più stimando i Christiani, cominciarono ad andare liberamente senza ordine, e senza paura alcuna, alla sfilata scorrendo per tutto; distruggendo, e rouinando tutte le Ville, & i Casali di quel paese. Et essendo eglino in tanto numero, che tutte quelle campagne copriuano; posero tanto spauento nel Regno, ch'etiandio quei, ch'erano nelle migliori, e nelle più forti Città, non si teneuano sicuri. Talmente, che gl'istessi Cittadini di Gierusalemme, non fidandosi di stare nella Città, nella Rocca chiamata Antonia, o sia Torre di Dauid ritirati s'erano. Però il Re, riputandosi à grande scorno, & affronto tanta temerità, & insolenza de' Nemici, e giudicando essere meglio di tentare la fortuna della guerra, che sopportare con tanta indegnità, & obbrobrio, che sopra gli occhi suoi il Regno distrutto, e rouinato gli fosse, uscì di nuouo d'Ascalona, risoluto di combattere, con intentione, o di perderli, o di scacciarne il Nemico. E con tal determinatione, prese il camino del lido del Mare; acciò ch'occultamente, & improvvisamente sopra Barbari dar potesse. E giunto essendo à dirimpetto delle campagne, nelle quali Saladino si trouaua; messe le sue genti in battaglia, & ordinò le sue schiere, & essendosi vniti, e congiunti seco i Templari di Gaza, che quiui

*Fra Ioberto Maestro de gli Hospitalieri col Conte di Fiandra à danno de gli Infideli.*

*Arcenc assediato da' nostri.*

*Saladino improvvisamente sopra Ascalona.*

*Baldouino con pochissima gente scaramucchia con l'esercito di Saladino.*

*Baldouino esce d'Ascalona co' animo di combattere contra Saladino, non ostante, che pochissima gente hauesse.*

quiu soprapiunfero; cominciò il Re à marciare in ordinanza alla volta di Saladino; e vedendo i Christiani, mentre marciauano, d'ogn'intorno i fumi, i fuochi, gl'incendij, e le rouine, che quei Barbari fatte haueuano, e tuttauia nel paese facendo andauano, di giusto sdegno, & ira talmente s'infiammarono, che come tutti haueffero vn sol cuore, caminarono vnitamente con grande ardire, e con infinito desiderio di vendicarsi; & vfarono nel caminare tal diligenza, che circa l'ortaua hora del giorno, giunfero à vista de' Nemici. Saladino in tanto vedendo, che i Christiani con animo deliberato di combattere contra di lui n'andauano; se ben gli vedeuà pochissimi in numero; sapendo nondimeno il valore de' nostri, non pigliandosi punto il fatto à giuoco; cominciò à mandare con grandissima fretta raccogliendo i fuoi, che sbandati s'erano, & ordinandogli in battaglia, si sforzaua d'animargli, e d'incitargli à valorosamente combattere, come in tali occasioni far si suole. Trouaronfi quiu co'l Re, Ottone di Santo Amando Maestro de' Templari, con ottanta de' fuoi Cauallieri: Il Principe Rinaldo di Castiglione: Baldouino de' Rami, con Baliano suo Fratello: Rinaldo Conte di Sidonia: Il Conte Ioffelino Zio, e Siniscalco del Re, & alcuni Hospitalieri, ch'erano restati in Gierusalemme, & in altri luoghi, d'onde à quel gran bisogno concorsi n'erano. Il numero della gente di guerra, che'l Re seco haueua, compresa quella delle Religioni Militari, non passaua, secondo alcuni, trecento, e settatacinque Caualli in tutto, e secondo altri (il che è più verisimile) tre mila, e settanta cinque trà Caualli, e Fanti; e nell'essercito di Saladino, v'erano da ventisei mila Caualli Fra' quali, ve n'erano otto mila scelti, e pratici, chiamati nella loro lingua Toassini, e gli altri dieciotto mila erano gente commune, chiamati nell'idioma loro, Catagolani. Fra' più scelti, e migliori, mille ve n'erano tutti armati di corazze, i quali sopra l'armi portauano soprauesti di color giallo, o sia ranciato; & essendo vestiti de' medesimi colori di Saladino, à lui sempre vicini, & assistenti per guardia della persona sua ne stauano. Erano questi tutti Schiaui fuoi. Percioche i Principi, e gran Capitani Saracini, che nella lingua Arabica Emir chiamati sono, nutrire, & alleuar soleuano con grande studio, e diligenza, Giouani nati da Serue loro, o comprati; o vero presi in guerra, & ammaestrargli nella disciplina militare, e nel maneggiar l'armi. Di maniera, che la maggior parte di loro veniuano à riuscire animosi, e valenti. A ciascuno de' quali, quando giunti erano in età virile, assegnar soleuano possessioni, & entrate à meriti loro conformi; e gli chiamauano Mamalucchi, che vuol dire Schiaui di mano, o Schiaui domestici. A questi commettere, e raccomandare soleuano la cura, e la guardia della propria persona loro, e nel valore di questi, la maggiore, e la più salda speranza delle vittorie loro collocare soleuano. Questi nelle dubbiose battaglie, serrati insieme, intorno alla persona del Principe, erano sempre intenti à preferuarlo da ogni sorte di pericolo, e d'offesa; ne soleuano mai abbandonarlo, fin alla morte. Questi perseverando costantemente nelle battaglie, non voltuano mai le spalle, fin che'l Signor loro non fuggiuà. La onde occorse spesse volte, ch'essendo tutti gli altri volti in fuga, questi soli tutto il carico, e tutto l'impeto de' Nemici sosteneuano. Quindi hebbe origine la valorosa Militia de' Mamalucchi, i quali vennero poi à gouernare, & à signoreggiare l'Egitto, e la Soria; dominando lungo tempo quelle Prouincie, fin che da Selim Imperatore de' Turchi, Padre del gran Solimano; l'anno di nostra salute, mille cinquecento dieci sette, vinti, distrutti, e dal tutto annihilati furono: Fatto hauendo egli obbrobriosamente impiccare ad vna porta del Cairo, Tomunbeio loro vltimo Soldano. Di maniera tale, ch'hor non resta altro di loro, se non la memoria, che vi furono Mamalucchi. Ma ritornando al Re; posta, ch'egli hebbe la poca gente, che si trouaua in battaglia; s'andò à poco à poco accostando al Nemico; era per volontà di Dio cresciuto tanto animo, e tanto ardire; a' Christiani, ch'ancor, che pochissimi si vedessero; nondimeno, quasi come nulla l'infinita moltitudine de' Nemici stimassero, e come certissima vittoria si promettessero, inuocando sempre il Diuino aiuto, & animandosi con la presenza del Santissimo & ammirabil Legno della vera Croce, che'l Vescouo di Betlem riuertemete nelle sue mani portaua, intrepidamente, e coraggiosamente i Nemici assaltarono. Talmente, che la Diuina bontà, e clemenza, la quale non abbandona mai coloro, ch'in lei si confidano, concedette vittoria à questi pochi, contra il potentissimo, e numerosissimo essercito di Saladino; sforzandolo à voltare vergognosamente le spalle; lasciando il campo a' Christiani, i quali ammazzandogli, e tagliandogli à pezzi, per lo spatio di dodici miglia perseguitando gli andarono, dal luogo chiamato Monte Gifardo, fin alla palude detta il Caneto de' gli stormi: facendo di loro uccisione, e mortalità grandissima. Talmente, che se non soprapiungeua la notte, alcuno scampato non ne farebbe; Saladino stesso, il quale si saluò sopra vn Dromedario, accompagnato solamete da cento Caualli, corse

Christiani si  
presentano à  
vista dell'essercito  
di Saladino.

Numero delle  
genti dell'uno,  
e dell'altro  
essercito.

Origine de'  
Mamalucchi.

Selim Imperatore de'  
Turchi, e padre del  
gran Solimano  
distrusse, &  
annichilò i  
Mamalucchi.  
Miracolosa  
animosità infusa  
da Dio ne'  
Christiani.  
Vero Legno del  
la Santissima  
Croce portato  
nelle battaglie  
da' Christiani.

Stupenda, e  
miracolosa  
vittoria di pochi  
Christiani  
contra il  
potentissimo  
essercito  
di Saladino.

corse grandissimo pericolo di restar morto, o preso. Occorse questa memorabil battaglia, l'anno di nostra salute, mille cento, e settanta sette, nel mese di Nouembre; e fù quella stupenda, e grandissima Vittoria, con ogni ragione tenuta per miracolo euidentissimo, e perdono, e gratia speciale della potentissima mano di Dio, rispetto alla gran disparità delle genti, che detta habbiamo. Dopo la battaglia si ritirò il Re in Ascalona, doue stette quattro giorni, aspettando, che si raunassero le genti sue, le quali perseguitando i Nemici, quà, e là sbandate, e sparse s'erano. Era in vero co'la stupenda il vedere ritornare hor questi, hor quelli, caricati di spoglie, di robbe, e di prigionieri. Non ritornando alcuno, che non conducesse caualli, e Turchi legati, e prigionieri: Accrescendo incredibilmente questo spettacolo, la grandezza della Vittoria, e la gloria de' Vincitori, i quali non si fatiauano di lodarne, e di ringraziarne Iddio; riconoscendo non essere possibile, che per forze humane si segnalata, e si marauigliosa Vittoria acquistata si fosse; e confessando, che rinouati s'erano in loro gli stupendi miracoli di Geodeone, di Safone, de' Macabei, e de' gli altri antichi Serui, & Amici di Dio, i quali non cò le proprie forze, ma co'l Diuino aiuto ottennero vittorie, che sono, e saranno in tutti i secoli stupende, e gloriose; che detta Vittoria dalla Santissima mano di Dio assolutamente venuta n'era. Il che per vn' altro segno ancora manifestamente si vide. Percioche il giorno seguente, e per dieci altri giorni continoui, cadettero sì gran piogge, e fece vn freddo così eccessiuo, & insolito, che propriamente pareua, che gli elementi stessi, contra di quegli empi Barbari, congiurati si fossero. Perduti haueuano quelli, che dalla battaglia saluati s'erano, tutti i loro caualli, e per potersene più leggermente fuggire, e più ageuolmente nascondersi, & appiattarsi, l'armi, i mantelli, e le più graui vesti gettate via haueuano. Di maniera, che colti improvvisamente da quell'asprissimo tempo, per le macchie, per le selue, e per i monti, mal pratici delle strade, e del paese, erranti, e vagabondi, di freddo, e di fame se ne moriuano. Tal, che molti di loro, spontaneamente in mano de' Christiani à dare s'andauano; giudicando essere minor male il darli in seruitù, che morirli ne' boschi, e nelle montagne miseramente di fame. Si che molti hor quà, hor là per molti giorni dopo la battaglia se ne trouauano. Di più, hauendo gli Arabi gente rapace, & infida, hauuta nuoua di quella rotta de' Turchi, caminando alla volta di Larissa, diedero improvvisamente sopra quelli, che Saladino quiu, come detto habbiamo, con le bagaglie lasciati haueua; tagliandogli à pezzi, le robbe, e le bagaglie loro via se ne portarono. Il Re intanto, raccolti hauendo i fuoi, de' quali solamente quattro, o cinque Caualli, & alcuni pochi Fanti, il cui numero però nò si sà, trouò, che morti n'erano; Vittorioso, e Trionfante in Gierusalemme se ne tornò, à rendere gratie à Dio di sì segnalato beneficio, e di sì honorata, e sì stupenda Vittoria; La nuoua della quale, raddoppiò alla Christianità, l'allegrezza, ch'alla Diuina bontà piacque di concederle, intorno à quel medesimo tempo, per la riconciliazione seguita fra Alessandro Terzo, Sommo Pontefice, e Federico Imperatore, soprannominato Barbarossa; mediante la quale fù restituita l'vnione, e la pace alla Santa Chiesa Cattolica; estinguendosi lo Scisma perniciosissimo, che già intorno a' vent'anni durato haueua, con enorme scandalo, e danno incredibile della Christianità, e particolarmente della Terra Santa; la quale si come più d'ogn'altra Prouincia sentiuà pregiudicio, e danno di qual si voglia discordia, che fra' Principi d'Europa nascesse; così per il contrario, più d'ogn'altra, della pace, e della concordia loro si rallegraua. Percioche dallo stare egli in pace, si speraua soccorso, & aumento allo stato della Chiesa Orientale, e dalla discordia loro, il contrario ne succedeuà. Intorno all'istesso tempo ancora, trouandosi il detto Papa Alessandro Terzo in Beneuento, e conoscendo di quanta vtilità, e beneficio fossero alla Christianità le Religioni, e gli Ordini Militari di San Giouanni Hierosolimitano, e del Tempio, in Oriente, contra' Turchi, e quelli di San Giacomo, e di Calatrava, che poco dianzi confermati, & approuati haueua in Spagna contra' Mori, quasi vn mese dopo il felice successo della rotta, che' Christiani diedero à Saladino, confermò, & approuò parimente la Religione, e l'Ordine Militare d'Alcantara, il quale da principio fù chiamato l'Ordine Militare, e la Religione di San Giuliano del Pereiro, il qual nome tolse dal luogo, e dalla Chiesa, doue ella fù instituita; il sito della quale era nel Vescouado di Città Rodrigo, sopra la riuà del Fiume Coa; e sotto il detto nome di San Giuliano del Pereiro, fù ella instituita, confermata, & approuata per vera Religione, e Caualleria; militante sotto la Regola di San Benedetto, e nell'Ordine Cisterciense; che volgarmente chiamano di San Bernardo, e fù sempre chiamata la Religione, e Militia di San Giuliano del Pereiro, fin al tempo di Don Nugno Fernandez terzo Maestro di detta Caualleria, ch'all' hora hauendo il Re Don Alfonso, tolta a' Mori la Terra, & il Ponte d'Alcantara, ch'era in quei tempi vna delle principali Fortezze della Prouincia

Saracini, & In  
fedeli saluati  
dalla battaglia  
d'ano nelle  
mani de' Ladri.

Baldouino  
vittorioso, e  
trionfante se  
ne ritorna in  
Gierusalemme.

Scisma estinto

Alessandro  
Terzo Papa  
conferma l'  
Ordine Militare  
d'Alcantara.

Ordine  
Militare  
d'Alcantara,  
chiamato  
prima, l'  
Ordine di  
San Giuliano  
del Pereiro.

d'Estre-



d'Estremadura, la donò al Maestro, & a' Cavalieri di Calatraua, con carico, ch' iui fondassero vn Conuento dell'Ordine loro, nel quale faceffero residenza Cavalieri, e Religiosi di detto Ordine, per difendere quella Fortezza da' Mori, come fecero. Però hauendola tenuta la Religione di Calatraua, intorno à cinque anni, e vedendo Don Martino Fernandez, ch' all' hora era Maestro di Calatraua, che la guardia di detta Terra, e Fortezza d' Alcantara, apportaua eccelsiua spesa alla sua Religione; di consentimento, e parere dell'istesso Re Don Alfonso di Leone, la diede alla Religione, e Militia di San Giuliano del Pereiro, con alcune condizioni, che per breuità si lasciano. In virtù delle quali, trasferito essendosi il Conuento del Pereiro in Alcantara, fù poi da indi in quà, questa Religione Militare chiamata l'Ordine d' Alcantara, e non più del Pereiro. Portarono lungamente questi Cavalieri, per habito della loro Religione, vno scapolare da Frati, con certe bande, o liste di panno larghe come la mano, e lunghe vn terzo di braccio, chiamate in lingua Castigliana, Chias. Però l'anno mille quattrocento vndici, supplicarono, & ottennero da Papa Giouanni ventesimo secondo di poter lasciare quell' habito, e di portare in luogo di esso vna Croce di panno verde, con vn giglio in ciascuna delle quattro punte, della medesima forma, e fattura, di quella di Calatraua. Faceuano i Religiosi di quest'Ordine da principio, ad imitazione de' nostri di San Giouanni Gierosolimitano, nella professione loro, Voto d' offeruare perpetua Castità. Però furono anch' egli no, come quei di Calatraua, da Papa Paolo Terzo, a' preghi dell' Imperatore Carlo Quinto, dispensati in modo, che quelli, che per l' auuenire farebbono professione in dett' Ordine, non potessero essere astretti à tal voto; ma solamente prometteffero d' offeruare Castità matrimoniale. Furono poi questi tre Ordini Militari di San Giacomo, di Calatraua, e d' Alcantara, per cōcessione de' Sommi Pōtefici vniti, & incorporati alla Corona Reale di Castiglia. Ma ritorniamo a' nostri in Soria. Il Conte di Fiandra, quello di Tripoli, & il Principe d' Antiochia, ch' all' assedio del Castello d' Arenc, tuttauia se ne stauano, molto lentamente, e con trascuraggine, all' espugnatione di quella Fortezza proceduano; consumando la maggior parte del tempo, in giocare à carte, & à dadi, & in andare, e venire spesso da Antiochia, à darli piacere, e buon tempo, & à cauarli dissolutamente i gusti, e gli appetiti loro. E quel, ch' era peggio, il Conte di Fiandra, mostrando di non istar volentieri nell' essercito, minacciaua ogni giorno di voler partirsi, e d' essere sforzato per interesse, e per necessità de' gli stati suoi, di ritornarsene à casa, e d' essere contra sua voglia, e con suo gran pregiudicio ritenuto in Soria. E queste parole, e quelle debolezze, e volubilità del Conte, erano sì pubbliche, e palesi, che penetrando all' orecchie de' gli Assediati, furono cagione, ch' egli no pigliassero animo di difendersi costantissimamente; tenendo per fermo, che quell' assedio, in modo alcuno andare in lungo non potesse; giudicando, che sì delicati Capitani, non hauerebbono hauuto pazienza di condurlo à fine. Il che conoscendo anco gli altri Capitani Christiani, che nell' essercito si trouauano, talmente stomacati ne rimasero, che fuggì loro ogni volontà di stringere quell' assedio. Talmente, ch' ogni cosa con somma negligenza, e trascuraggine si faceua. E però quiui in vano s' affaticauano il Maestro de' gli Hospitalieri, & il Conte di Tripoli, che soli i Cavalieri, & i Soldati loro, nella disciplina militare trateneuano, in rimostrare à quegli altri Principi, quanto al seruigio di Dio, della Christianità, e dell' honore lor proprio conuenisse, che quell' Impresa à fine si conducesse, e di quanto biasimo, e vituperio, il lasciarla imperfetta stato gli farebbe. Percioche vedendo finalmente, che l' Conte di Fiandra, in quella sua opinione tuttauia fermo, & ostinato se ne staua, e ch' era risoluto di partirsi, giudicando il Principe d' Antiochia, ch' all' vtile proprio, e de' gli stati suoi conueniuu trattare qualche accordo con quei della Fortezza, cominciò à venire à parlamento con essi; onde conchiuso, & accordato finalmente essendo, ch' egli no pagassero vna certa somma di danari, i nostri leuarono l' assedio, & il Conte di Fiandra, se n' andò subito in Gierusalēme; e dopo hauere iui celebrata la Pasqua, se ne ritornò à Laodicea, e d' indi, imbarcandosi si partì per la volta del suo paese; non lasciando alcuna buona opinione di se stesso in Oriente. Stando adunque le cose nel termine, che detto habbiamo, l' anno del mille cento, e settanta otto, il Re Baldouino fondò vn Castello nella Prouincia di Fenicia sopra la riuu del Giordano, nel luogo chiamato il guado di Giacob, frà la Città di Panea, o sia Bellina, e Neptalim, e dopo hauerlo in termine di sei mesi ridotto in difesa, lo diede in gouerno a' Templari, i quali erano Signori di tutta quella contrada. Però Saladino desideroso essendo di vendicarsi dell' affronto, e del danno, che nella battaglia passata riceuuto haueua, passati essendo appena due mesi, da che il detto Castello era stato edificato, a' ventisette di Maggio andò in persona con potente, e numeroso essercito ad assediare. Ma mentre con ferocissimi assalti, e con densissimi nembi di saette à più

*Ordine Militare d' Alcantara, chiamata prima di San Giuliano del Pereiro.*

*Habito antico de' Cavalieri d' Alcantara.*

*Cavalieri d' Alcantara ad imitazione de' nostri di San Giouanni Gierosolimitano faceuano già Voto di Castità.*

*Ordini Militari di Spagna, vniti alla Corona Reale di Castiglia.*

*Christiani tra furati, e leni nell' assedio d' Arenc.*

*Il Maestro de' gli Hospitalieri, & il Conte di Tripoli soli manteneuano i Cavalieri, & i Soldati loro, nella disciplina militare.*

*Christiani abbandonano l' assedio d' Arenc.*

*1178 Il Conte di Fiandra se ne ritorna in Ponēte, lasciando di se stesso mala opinione in Soria.*

*Saladino assalta vn Castello nuouamente edificato dal Re.*

potere lo combatteua, e stringeua, hauendo vno di quei di dentro, chiamato Rainiero di Marone, vcciso con vna saetta, vno de' più ricchi, e più principali Gentilhuomini dell' Ammiraglio dell' essercito, molto fauorito, & amato da Saladino, e da tutti, il quale si chiamaua Iarō; atterri, & afflisse la morte di lui, si fattamente l' essercito, che senza fare effetto alcuno, si leuò da quell' assedio. Con tutto ciò era tanta la sete, che Saladino haueua di vendicarsi della rotta passata, che l' mese seguente, non ostante, che già due volte nel territorio di Sidonia, entrato fosse saccheggiando, abbrusciano, e rouinando il tutto, vi tornò anco la terza volta; e fermando gli alloggiamenti suoi, frà la Città di Bellina, & il Fiume Dan, mandaua quà, e là Caualli leggieri corritori, che l' paese tutto depredassero; & à fuoco, e sangue ne l' mettesse; & egli pronto à dargli soccorso in ogni occasione, iui co' l' resto dell' essercito, aspettando il loro ritorno se ne staua. Onde di ciò auuifato essendo il Re, adunando con la maggior prestezza, che gli fù possibile tutte le genti, che quinci, e quindi da tutte le parti del suo Regno raunar ne potè, accompagnato da gli Hospitalieri, da' Templari, e da molti Signori principali Feudatarij suoi, se n' andò à Tabaria; e quindi per la via di Sefer, e dell' antichissima Città di Naasson, si condusse al Castello di Torone; & hauendo quiui certo auuifato, che Saladino si trouaua tuttauia accampato frà Bellina, e l' Fiume Dan, e che la Caualleria, ch' egli mandata haueua innanzi, andaua dando il guasto al paese: con parere del suo consiglio alla volta di Bellina s' incaminò, per affrontarsi co' l' Nemico; e peruenuto essendo ad vn luogo chiamato Mezafar, situato nella sommità dell' Antilibano, d' onde tutte quelle pianure si scopriuanò, fin alle radici del Monte Libano, e vedere si poteuano gli alloggiamenti di Saladino; e scorgendosi anco alla manca mano i Caualli leggieri Turchi, che tutto quel paese abbrusciano, e distruggendo andauano, quindi tant' ira, e tanto sdegno ne' petti de' Christiani s' accese; che non potendo la Caualleria nostra sopportare, che dinanzi à gli occhi suoi vlassero i Turchi tanta impietà, e barbarie; dando de' gli sproni a' Caualli, al maggior trotto, che le fù possibile nel piano discese, lasciando la maggior parte della Fanteria à dietro, la quale stanca dal lungo viaggio, à quel passo seguire non la potè; e giunta essendo con quei pochi Fanti, c' hebbero vigore, e lena di poter seguire i Caualli, ad vn luogo di quella campagna, chiamato Mergio, il Re, i Maestri de' gli Ordini Militari, e gli altri Signori, fecero quiui alto, trattando frà loro dell' ordine, e del modo, co' l' quale i Nemici affrontar douessero. Saladino in tanto hauendo auuifato, che i Christiani erano tanto vicini, con euidente risoluzione di voler combattere, stette vn pezzo irrisoluto, e sospeso; non sapendo qual ispediente pigliarsi. Temeua egli da vna banda, che partendosi da gli alloggiamenti, il Re andasse ad assalirgli, per impadronirsi delle bagaglie, e delle robbe del suo essercito: e dall' altra foccorrere voluto hauerebbe la Caualleria sua, che scorrendo per il paese andata n' era; temendo assai, non riceuesse qualche danno nel ritirarsi. Finalmente si risoluette di far portare le bagaglie, e gli impedimenti dell' essercito, frà le mura, e l' fosso della vicina Città. Indi ritornando ne gli alloggiamenti, iui dubbioso, e succinto, aspettando il fine, se ne staua. La Caualleria sua in questo mezzo, che per il paese sparsa s' era, intendendo l' arriuò del Re, raccogliendosi insieme, tutta impaurita, desideraua di ricongiungnersi co' l' rimanente dell' essercito, senza incontrarsi co' Christiani; e però passando il Fiume, che parte il paese di Sidonia, dal piano oue i nostri accampati s' erano, tutta ferrata in vno squadrone, alla volta dell' essercito di Saladino ne marciaua; pensando d' andare per quel camino assai più sicura. Però le riuscì il disegno molto al contrario. Percioche come appunto più temeua, ne' Christiani ad incontrarsi venne. La onde vedendosi caduta nel laccio, che di schifare procacciato haueua, si sbigottita, ed attonita ne rimase, che con pochissima fatica, e difficoltà fù rotta, e disfatta. Però Saladino, che di lontano il romore della battaglia vdito haueua, con prestezza grande da gli alloggiamenti, co' l' maggior neruo del suo essercito per dar soccorso a' suoi mossi s' era. Ne hebbe caminato molto, quando incontrandosi in vno squadrone di quelli, ch' à tutta briglia correndo, dalla battaglia se ne fuggiuano; riprendendogli, e rincorandogli, voltar gli fece faccia; e con essi, e co' l' resto, caminò à più potere alla volta de' Christiani; i quali pensandosi d' hauere finita la battaglia, tutti sicuri, e spensierati se ne stauano; Accampata essendo la Fanteria nostra sopra la riuu del Fiume; doue senza sospetto alcuno, sicura se ne staua: occupandosi alcuni in diuidere la preda, che de' Nemici fatta haueuano; & altri attendendo à riposarsi dalla gran fatica, e dal gran trauaglio, che quel giorno durato haueuano, e la Caualleria, che dal perseguire i Nemici, pur all' hora tornata se n' era; tutta affaticata, e dispersa, con gli anhelanti Caualli, quà, e là se ne staua. Di maniera, che dando improuisamente Saladino sopra di loro, con grandissima furia, & impeto, non hauendo la Caualleria Christiana

*Saladino abbandona il combattimento Castello.*

*Saladino già la terza volta ritorna à danneggiare il paese di Sidonia.*

*Baldouino di nuovo esce con l' essercito per opporsi à Saladino.*

*Caualleria de' Christiani sparsa de' gli oltraggi, e danni dati da' gli Infeali al paese, la sciando à dietro la Fanteria, furiosamente corra di loro si moue.*

*Caualleria di Saladino rotta, e disfatta da' nostri.*

*Saladino riprende i fuggiti, e di nuovo gli fa ritornare alla battaglia.*

tempo da poter raunarfi, e ferraſi inſieme, tutta turbata, e ſtupida di vederſi così furioſamente aſſalita da quelli, che poco dianzi rotti, & in fuga cacciati haueua, dopo, ch' alquãto ſi fù diſeſa; vedendo eſſerle impoſſibile il poter ſoſtener più oltre l'impeto, e la furia di sì innu-merabile moltitudine di Barbari, ſi diede à fuggire; e la Fanteria parimente dalla Caualleria abbandonata vedendoſi, ſenz' altro contraſto in fuga ſi poſe, con tanta confuſione, che caricando i Turchi ſopra di loro co' gridi, e con l' animoſità, che perſeguitar ſogliono chi fugge molti n' ammazzarono, e molti ne preſero; e fra' Preſi, vi furono molti Perſonaggi di conto, e frà gli altri; Ottone di Santo Amando Maeſtro de' Templari, huomo cattiuo, e tanto ſuperbo, & arrogante, che non temeua ne Iddio, ne gli huomini. Era coſtui tanto colerico, che come conta l' Arcieſcouo di Tiro, lo ſpirito del furore nelle nari impreſo ſe gli vedeua; e per queſto, e per la colpa particolarmente, che data gli era della morte dell' Ambaſciatore de' gli Aſſiſini, da tutti generalmēte odiato n' era. E fù egli ancora, ſecōdo la commune opinione, in gran parte cagione di queſta rotta, c' hebbero i Chriſtiani; della quale però ne portò la pena. Percioche prima, che paſſaſſe l' anno, ſqualido miſero, e ſchiauo, ſe ne morì in prigione; non increſcendo la miſeria, e la morte ſua ad alcuno. Furono anco preſi Baldouino de' Rami, huomo nobile, e potente, & Vgo Conte di Tabaria Figliastro del Conte di Tripoli, Giouane virtuoſo, e ben veduto da tutti. Quei, che paſſarono quel giorno dall' altra banda del Fiume, come fecero il Re, Ioberto Maeſtro de' gli Hoſpitalieri, & il Conte di Tripoli, hebbero miglior ventura; percioche ſi ſaluarono in Belforte Caſtello de' Templari. Però quelli, che preſero il camino delle montagne, tutti morti, e preſi ne rimaſero. Percioche parte per non eſſere ben pratici del paeſe, e parte per eſſere turbati dalla paura, errando il camino, capitarono in certe precipitoſe, anguſte, e ſaſſoſe balze, che non hauendo vſcita, iui da' Nemici ſopraggiunti furono. Poco tempo dopo queſta diſgratia, arriuaron in Soria, Enrico Copte di Ciampagna, Pietro di Cortinaì Fratello di Lodouico Re di Francia, & altri Signori Franceſi, accompagnati da molti Gentilhuomini, e Soldati; la venuta de' quali diede non poca allegrezza, e conſolatione al Re Baldouino, & a' Baroni di Terra Santa, i quali per le paſſate diſgratie, e trauagli, molto abbattuti, & auuiliti ſe ne ſtauan; e molto timidi, & impauriti erano delle gran forze, e della gran potenza, ch' in sì poco tempo à Saladino accreſciuta s' era; il quale tutto inſuperbito, & orgoglioſo della Vittoria, che poco dianzi acquiſtata haueua, andò ſubito ad aſſediare il Caſtello, che poco fà haueua il Re, come dicemmo, fatto edificare nel luogo, chiamato il Guado di Giacob, ſenza dar pūto d' agio a' Chriſtiani di potere riſpirare dalla paſſata percōſſa, che riceuuta haueuano. Il che inteſo hauendo il Re; meſſe ſubito inſieme quel maggior numero di gente, che potè; e cōducendo ſeco quei Perſonaggi nouamente venuti di Francia, e le genti loro, con gli Hoſpitalieri, e Templari, ſi parti di Gieruſalemme, con riſolutione d' andare à ſoccorrere il detto Caſtello. Ma non potè egli con queſte genti eſſere ſi toſto in ordine, che giunto eſſendo in Tabaria, non haueſſe auuiſo, che Saladino haueua già preſo il detto Caſtello, con morte, o prigione di tutti quei Chriſtiani, che dentro v' erano; e che l' haueua fatto ſpianare fin da' fondamenti, e poi ſubito ritirato s' era. La onde vedendo il Re di non potere far effetto alcuno, in Gieruſalemme ſe ne tornò. E d' indi à pochi giorni, quei Principi Franceſi nouamente venuti in Soria, ſenza far iui effetto alcuno s' imbarcarono, & alla volta del paeſe loro ſe ne tornarono. Per il che vedendoſi il Re abbandonato da quei Signori, con l' aiuto de' quali haueua da principio non ſolamente hauuta ſperanza di riſtorarſi; ma anco di vendicarſi de' danni, che da' Inſedeli riceuuti haueua; e ſentendoſi ogni giorno aggrauare maggiormente dalla ſua indiſpoſitione della lebra; & eſſendo anco per alcune cagioni venuto in ſoſpetto, che l' Principe d' Antiochia, & il Conte di Tripoli, ancor, che gli foſſero parenti, andateſero à camino d' occupargli il Regno, ſi determinò di dar quanto prima Marito à Sibilla ſua Sorella, Vedoua di Guglielmo già Marcheſe di Monferrato; deliberandoſi di non aſpettare più lungamente il Duca di Borgogna, al quale promeſſa l' haueua; giudicando, che doueſſe hauere poca voglia d' attendere à quel parentado, poi che contra la promeſſa, e l' giuramento, che ſopra di ciò fatto haueua, tardaua tanto à comparire in Aſia. Riſoluendoſi adunque in ciò, con fretta, per i ſoſpetti, che detti habbiamo, la diede in aſpettatamente per Moglie ad vn Giouanetto nobile, chiamato Guido Luſignano da Potiers. Non fù queſta attione del Re da' più Intendenti tenuta per molto prudente, ne ben conſiderata; poiche trouare ſi poteuano nel Regno, e fuori, molti altri più prudenti, più nobili, e più ricchi, à quali per vtilità, e per commodità della Republica quella Principeſſa maritare ſi poteua. Però la grã paura, ch' egli haueua di morire, ſenza laſciare alcuna perſona incaminata nel gouerno del Regno, fù cagione, ch' egli cadeſſe nel commune

Saladino aſſalì le, e vince i Chriſtiani vincitori.

Ottone di Sario Amado Maeſtro de' Templari huomo peſſimo muore in ſeruitù.

Il Re, il Maeſtro de' gli Hoſpitalieri, & il Conte di Tripoli ſi ſaluanò dalla battaglia.

Enrico Conte di Ciampagna, e Pietro di Cortinaì Fratello del Re di Francia, in Soria.

Saladino aſſediò il Caſtello di Giacob, & in pochi giorni lo pigliò, e lo ſpianò.

Baldouino irraggiato dalla lebra, e da ſoſpetti, ch' occupato gli foſſe il Regno da' propri parenti.

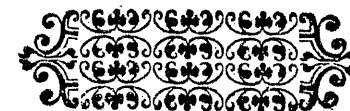
Guido Luſignano, da Potiers.

errore de' gli huomini, che fanno le coſe loro, ſenza ben conſiderarle. Furono anco cagione l' infermità del Re, & i ſoſpetti ſopradetti, ch' egli ſi riſolueſſe dopo queſto, di trattar tregua con Saladino, il quale dandogli volentieri orecchio, per la careſſia grandiffima, che regnaua all' hora nel paeſe di Damasco; fù la detta tregua conchiuſa, e ſtabilita, per mare, e per terra, tanto con gli habitatori del Regno di Gieruſalemme, quanto co' Foreſtieri, e Pellegrini; con conditioni, in quanto a' Chriſtiani, aſſai poco honorate; poi che fù ſtabilita con eguali patti, e conditioni, ſenza obligar Saladino à coſa alcuna; il che per il paſſato non era più ſtato fatto. Mentre queſte coſe in Aſia con varij ſucceſſi da' Chriſtiani fatte s' erano, memorabili auuenimenti in Italia occorſero: Percioche riceuuta hauendo l' Imperatore Federico Barbaroſſa vna grã Rotta dall' eſſercito di Milano, e dell' altre Città, che cōtra di lui collegate s' erano; nella quale eſſendogli ſtato uccifo il Cauallo ſotto, fù cōmunemente creduto, che morto foſſe: ritornando finalmente in ſe ſteſſo, per l' ammonitioni di molti Prelati, e di molti Principi da bene, che lo ſeguiuano, i quali apertamente gli diceuano, che quella Rotta, e quella diſgratia, non per altro auuenuta gli era, ſe non perche così lungamente, & oſtinatamente la Santa Romana Chieſa perſeguitaua; ſi determinò di riconciliarſi con Papa Aleſſandro Terzo. Per il che gli mandò ſubito Ambaſciatori in Anagni, doue all' hora ſi trouaua, à chieder gli la pace; e quiui fù preſa riſolutione, che per potere più commodamente trattarla, e conchiuderla, il Papa à Bologna, e l' Imperatore à Modena andare ne doueſſe. Il che offeruar volendo il Pontefice, ſe n' andò, come il Biondo nella ſua Iſtoria della dechnatione del Romano Imperio racconta, ad imbarcarſi al Monte Sant' Angelo in Puglia; doue trouò tredici Galere, che Guglielmo Re di Sicilia mandate gli haueua, con le quali ſe ne paſò à Venetia; doue fù con ſommo honore riceuuto. E ſtabilito finalmente eſſendoſi, che l' Papa, e l' Imperatore nell' iſteſſa Città di Venetia inſieme abboccare ſi doueſſero; V' andò l' Imperatore, dopo che con giuramento fermata, e ſottoſcritta hebbe la pace; con quei capitoli, e con quelle conditioni, che più al Pontefice piacquero. E giunto eſſendo Federico alla preſenza d' Aleſſandro, s' inginocchiò, & humilmente gli baſciò i piedi; e quindi entrati eſſendo in Chieſa per ringratiarne Iddio, dinanzi all' altar maggiore, in ſegno di vera riconciliatione, e pace, inſieme s' abbracciarono, e ſi baſciarono. E dopo queſto l' Imperatore ſe ne tornò à Rauenna, & à Bertinoro; & il Papa, con le tredici Galere del Re Guglielmo, e con quattro de' Venetiani, à Siponto hora Manfredonia ſi conduſſe; e quindi per la via di Troia, di Beneuento, e dell' Abadia di San Germano in Anagni ſe ne ritornò, e l' Antipapa, ch' all' hor viueua, nel Caſtello d' Albano ſi naſcoſe; e d' indi ad alcuni giorni, come alcuni vogliono, ſe n' andò a' piedi d' Aleſſandro, chiedendo de' gli errori ſuoi humilmente perdono. e così fù all' hora eſtinto, come di ſopra accennato habbiamo, il peſtifero, e pernicioſo Scisma, che nella Chieſa di Dio, ſi lungamente durato n' era. E dopo queſto, mandati hauendo i Romani, Ambaſciatori loro al Pontefice, & accordata finalmente eſſendoſi la differenza, che fra' l' Papa, e loro, ſopra la creatione de' Conſoli ſi lungamente durata n' era, in maniera, ch' eſſercitar non poteſſero l' officio, prima che la debita fedeltà al Pontefice giurata non haueſſero; ſe ne tornò egli in Roma, doue con ogni honore, e riuerenza riceuuto vi fù; e doue d' indi ad alcuni meſi tenne poi egli à San Giouanni Laterano vn Concilio, nel quale frà l' altre coſe fù ſotto pena di ſcommunica vietato a' Chriſtiani, che ne ferro, ne legno, ne armi, a' Barbari Inſedeli portar poteſſero.

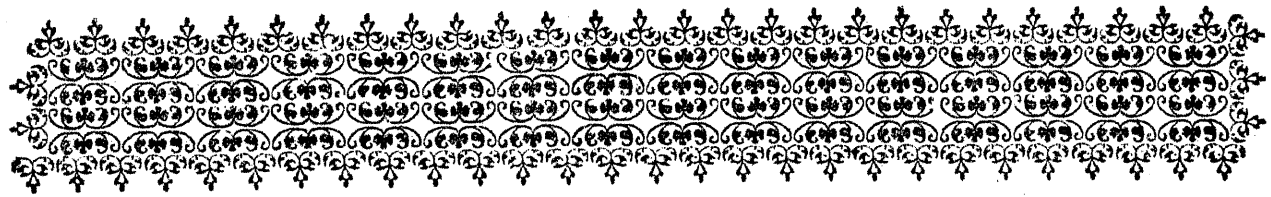
Tregua frà Baldouino, e Saladino.

Federico Barbaroſſa Imperatore s' humiliò, e baſciò i piedi à Papa Aleſſandro Terzo.

Il fine del Quarto Libro.







DELLA PRIMA PARTE  
DELL'ISTORIA  
DELLA SACRA RELIGIONE  
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA  
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO  
DI IACOMO BOSIO.



LIBRO QUINTO.



Saladino sopra il Contado di Tripoli non compreso nella tregua.

Gli Hospitalieri, e Templari non hauendo forze bastevoli di resistere in campagna con l'Arado, si chiudono nelle Fortezze loro.

Margatto Fortezza principissima, e importantissima de gli Hospitalieri.

Armata marittima di Saladino sopra l'Isola di Arado.

**S**TABILITA adunque, e conchiusa essendo la tregua nel modo, che detto habbiamo; la State seguente lasciando Saladino le Prouincie di Damasco, e di Bosfra ben munite, e ben prouedute, fece marciare tutto il suo esercito alla volta del Contado di Tripoli, il quale non era compreso nella tregua; e mandando innanzi la Caualleria, perche andasse scorrendo, e dando il guasto al paese; e gli co'l rimanente dell'esercito si fermò in vna Città di Fenicia, posta nel Monte Libano, chiamata Achis, o Arcas, aspettando iui, che se gli presentasse opportunità di fare qualche effetto d'importanza con suo auantaggio. In tanto scorrendo la Caualleria Turchesca per quella Prouincia, fù necessario che i Templari, ch'iuui si trouauano: poiche non haueuano forze bastevoli per opporsi in campagna à sì potente esercito, nelle Fortezze loro si chiudessero; nelle quali aspettauano d'hora in hora d'essere assediati; & il medesimo furono costretti à fare gli Hospitalieri, ch'erano in quella Prouincia, i quali trouandosi nel medesimo pericolo, si fecero forti nel Castello loro chiamato Margatto. Era questo Castello fortissimo, situato nella Prouincia d'Arado, ne' confini del Regno di Gierusalemme, e del Principato d'Antiochia, d'incontro all'Isola di Tortosa, discosto dal Mare intorno à quattro miglia, fra'l Monte Casio, & il Fiume Eleutero; doue già fù l'anichissima Città di Marato, vicino alla Città di Valania; il cui Vescouado per le continue inuasioni de' Turchi, e de' Saracini, fù trasferito nel detto Castello di Margatto; nel quale per ritrouarsi all'hora i Turchi Signori della campagna, come dicemmo, gli Hospitalieri ritirati se ne stauano; guardando quella Fortezza loro principalissima, & importantissima, con ogni cura, e vigilanza: & erano le cose à sì mali termini ridotte, ch' à gli Hospitalieri, & a' Templari non pareua far poco, se le case loro difendere poteuano. Percioche all'oggiati s'erano gl'Infedeli fra loro, & il Conte di Tripoli; e teneuano i passi così chiusi, e ferrati, che non solamente frà loro foccorrere non si poteuano; ma ne anco darli auuiso delle cose, ch'occorreuano. La onde non trouando i Turchi, & i Saracini, chi se gli opponesse in campagna, à piacer loro, tutto il paese saccheggiando, rubbando, e rouinando andauano. In tanto si scopersero nelle piaggie di Soria, cinquanta Galere di Saladino, le quali passando per Barutti, senza far danno alcuno, perche era quella Città del Re, sopra l'Isola d'Arado di lungo se n'andaronno; e violentemente occupandola, diedero fondo nel porto di quella. Posta è quest'Isola, come affer-

me afferma Strabone nel Mare Siriaco lontana da terra ferma venti stadij, che fanno intorno à due miglia, e mezzo. Primo habitatore di dett' Isola, vogliono, che fosse Aradio figliuolo di Canaan, Nepote di Noè, il quale v'edificò vna Città fortissima. E quindi dicono ch'Arado chiamata fosse. D'infronte della quale, verso Leuante, in terra ferma, alla marina, è posta vna Città, che per istarle opposta, si chiama Antarado; comunemente hoggi detta Tortosa. Stando adunque l'Armata di Saladino sorta in dett' Isola, empiua di terrore, e di spauento tutte le Città di quelle piaggie; e trouò quiui ordine di Saladino, che tentar douesse d'impadronirsi del Porto, e della Città d'Antarado. Però trouando, che i Cittadini stauano vigilantissimi, e apparecchiati, e risoluti à difendersi, non potendo fare effetto alcuno, in Egitto se ne tornò, per ordine di Saladino, il quale hauendo in tanto à voglia sua saccheggiato, e distrutto il paese di Tripoli, si ritirò ne' suoi confini. All'hora vedendo il Conte di Tripoli, che stante la tregua del Re con Saladino, tutto il danno della guerra cadeua sopra il suo stato; e conoscendo, che solo non haueua forze da poter resistere à sì potente Nemico; e che non gli metteua conto lo starsene in quel pericolo; Deliberò per assicurare gli stati suoi, di trattare anch'egli qualche accordo con Saladino; & essendo huomo destro, & accorto, seppe tener tal modo, e via, che lo condusse, e stabilì, come desideraua. Dopo il che, Saladino si ritirò nel paese di Damasco. Ciò fù fatto nell'anno di nostra salute, mille cento settanta, e noue; nel quale morì Fra Ioberto Maestro de gli Hospitalieri, le cui attioni particolarmente scritte non si trouano, come tampoco non si fanno quelle de gli altri Predecessori suoi, per la poca cura, che quei Santi, e valorosi Campioni, nel nascimento, e vigorosissimo germogliare di questa Illustrissima, e lodatissima Militia, tutti inferuorati nel seruigio di Dio, haueuano, di lasciar quà giù memoria dell'attioni loro, le quali per quello, che dalla generalità dell'Istorie si comprende; del credito, e della riputatione, nella quale già da quei tempi questa degnissima Religione tenuta n'era; douettero esser tali, che recarebbe hora non poca consolatione, ed vtilità a' Posterì loro, & à tutti i buoni, l'hauerne particolar notizia. Era Fra Ioberto per quanto si può da vn' Heroica, e Christianissima sua attione, che scritta si troua, gagliardamente argomentare, sommamente pietoso, e caritativo verso i poveri infermi. Percioche non contentandosi del buonissimo trattamento, che nello Spedale si faceua loro; frà l'altre Sante Leggi, e lodatissimi statuti, ch'egli fece, donò, & applicò perpetuamente all'Infermeria dello Spedale, due Casali, l'vno chiamato di Santa Maria, e l'altro di Casar; con tutte le possessioni, dependenze, e pertinenze loro; perche de' frutti, e dell'entrate d'essi, si prouedesse migliore, e più bianco pane di quello, che per il passato à gl'Infermi dare si soleua. Morì questo religiosissimo, e valoroso Maestro, come alcuni hanno scritto, di puro dispiacere, e cordoglio per vedere le cose della Christianità in Soria, andare in manifesta rouina, e precipitio. E l'accordò particolarmente la vergognosa, e dannosissima tregua, che'l Re, e poi all'essempio suo, il Conte di Tripoli, con Saladino fatta haueuano. Fù in suo luogo eletto, & affonto alla dignità del Magisterio, Fra Ruggiero di Molins, huomo di gran prudenza, e di gran valore; come dal poco lume, che s'hà delle sue attioni, si può far giudicio. Sposò il Re in questo medesimo tempo, vn'altra sua Sorella, fanciulla d'otto anni, nominata Isabella, con il Giouane Emfredo Nepote del vecchio Emfredo di Torone, già Contestabile del Regno; il quale poco dianzi era morto d'alcune ferite, riceute in vna battaglia. Pareua in quei tempi, ch'Iddio ritirati hauesse gl'instuffi, & i doni della Santissima sua gratia, da Principi Christiani di Soria. Percioche venuti erano frà di loro in differenze, in sospetti, & in nemistà; essendosi oltra di ciò suscitati nel Principato d'Antiochia grandissimi scandali, e trauagli; Hauendo il Patriarca d'Antiochia scomunicato il Principe di quella Città; e posto l'Interdetto in tutto il suo stato; Percioche abbandonata hauendo egli Teodora sua legitima Moglie, e nepote dell'Imperatore di Costantinopoli, teneua pubblicamente appò se vna Concubina, chiamata Sibilla; anzi sprezzando le Leggi, & i Sacramenti della Santa Chiesa, haueua hauuto ardire di torfela per Moglie. Et era sì accato, & ebbro dell'amore di costei, che non solamente per le Scomuniche, & Interdetti fulminati contra di lui, e del suo stato, dell'error suo, non si rauedua, ne s'emendaua; Ma acceso d'ira, e di furore, contra il Patriarca, e contra tutto il Clero; leuò loro tutte l'entrate temporali; mettendo anco le mani violente addosso à molte persone Ecclesiastiche; perseguitando con l'armi i Prelati, i Vescou, e l'istesso Patriarca; commettendo molt'altre impietà, e sacrilegij, con colera, e furore più tosto di Barbaro Infedele, che di Christiano. La onde stando le cose della Christianità, nella dechnatione, e nel bilancio, che si trouauano;

Aradio Figliuolo di Noè da il nome all'Isola d'Arado

Armata di Saladino dopo haueue testata in vano la Città d'Antarado detta Tortosa, se ne riorna in Alessandria.

Fra Ioberto Maestro de gli Hospitalieri muore.

Fra Ioberto pietoso, e verso i Poveri caritativo.

Casali di Santa Maria, e di Casar applicati all'Infermeria.

Electione del Maestro Fra Ruggiero di Molins.

Principe d'Antiochia Scomunicato, maltratta il Clero.

correa quel Principato grandissimo pericolo. Il che considerando il Re, giudicò essere necessario di non tardar più à darui qualche rimedio; e però conuocando sopra di ciò il suo consiglio, fù deliberato di mandare à quella volta huomini di grauità, e d'autorità; acciò procurassero di mettere con destrezza qualche concordia fra'l Principe, & il Patriarca; poi ch' à pigliare le cose con asprezza, si temeua, che'l Principe, il quale come cieco, tutto in preda all' impeto, & al furore già precipitosamente dato s'era; irritato dalla seuerità, e dal rigore del Patriarca, facesse qualche lega con gl' Infedeli, in pregiudicio, e danno de' Christiani. E per tal effetto eletti furono il Patriarca di Gierusalemme, Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri; Frat' Arnaldo di Troge Maestro de' Templari; e Rinaldo di Castiglione Padrigno di detto Principe. Questi tutti, à certo tempo destinato, si trouaròno in Laodicea; doue anco per più facilitare il negotio, il Patriarca di Gierusalemme accompagnato da alcuni altri Vescouì, e Prelati, vi condusse il Conte di Tripoli, grandissimo amico, e confidente del Principe. E quiui dopo hauere questi Personaggi lungamente trattato hor co'l Patriarca d' Antiochia, & hor co'l Principe separatamente; all' vltimo assegnarono loro vn giorno, nel quale trouandosi tutti insieme in Antiochia, conchiusero, e stabilirono per all' hora vna certa concordia, nella quale fù appuntato, che restituendo il Principe tutte le temporalità, e l' entrate à gli Ecclesiastici, e tutte le cose, ch' erano state leuate a' luoghi pij, cessasse l' interdetto; e fosse restituita a' popoli l' amministrazione de' Sacramenti: & in quanto alla persona del Principe, s' egli voleua essere assoluto, scacciasse la Concubina; ripigliandosi la sua legitima Moglie. Dopo il quale appuntamento, parendo à quei Personaggi d' hauer alquanto sopito quel pericoloso incendio, alle case loro se ne tornarono. Mentre andauano le cose de' Christiani in Soria nelle riuolte, che dette habbiamo; morì in Roma Papa Alessandro Terzo; nell' anno di nostra salute, mille cento ottant' vno, dopo hauere lungamente, e con gran prudenza, e valore retto il Pontificato. Hebbe egli Vittoria di quattro Antipapi, suscitati gli contra da Federico Barbarossa Imperatore, i quali di mala morte morirono; si come anco fece l' istesso Imperatore, dopo essersegli humiliato, e dopo hauergli domandato perdono. Due giorni dopo la morte d' Alessandro, fù di commun voto, e parere di tutti i Cardinali, assonto al Pontificato, Lucio Terzo, di natione Toscano, della Città di Lucca. Morì anco alcuni giorni dopo, essendo ancor Giouanetto, Melecçalà Figliuolo di Norandino, il quale era stato spogliato da Saladino di quasi tutto il suo stato, da Aleppo impoi, con alcune poche Castella. Lasciò costui herede di tutto il suo patrimonio, Ezedino, Signore di Mussul, o sia Niniue suo Cugino, Figliuolo di Teebet suo Zio, il quale subito dopo la morte di Melecçalà, fù mandato à chiamare da' Cittadini d' Aleppo, i quali temeua grandemente d' essere oppressi da Saladino; e venendo, subito fù riceuuto per legitimo Signore. In tanto godendo il Regno di Gierusalemme alquanto di quiete, per la tregua, che'l Re con Saladino fatta haueua, non mancarono alcuni Spiriti maligni, & inquieti, di mettere in traualgio il publico riposo. Era stato il Conte di Tripoli intorno à due anni da negotij suoi particolari talmente impedito, che non era entrato nel Regno di Gierusalemme; Finalmente occorrendogli di trasferirsi in Tabaria, o sia Tiberiade, per alcuni negotij appartenenti al gouerno di quella Città, ch' era dotale di sua Moglie, s' incaminò alla volta del Regno; & essendo già giunto in Biblio, hora detto Gibelet, diedero i detti Maligni ad intendere al Re, che'l Conte à quella volta se n' andaua con intentione d' vsurpari il Regno, con secrete intelligenze, e maneggi. Al che dando il Re semplicemente credito, senza esaminare, ne ponderare più oltra il negotio; mandò subito à fargli espresa prohibitione, che nel suo Regno entrare non douesse. Di che restò il Conte oltra modo attonito, e confuso; e parendogli di riceuere in ciò pur troppo graue ingiuria, & affronto, senza alcuna sua colpa, tutto pieno d'ira, e di sdegno, ancor, ch' hauesse gran necessit' di fare quel viaggio, e che per tale effetto, molte spese fatte hauesse; se ne tornò nondimeno in Tripoli. Era l' intentione di quelli, che fatto gli haueuano questo mal officio, di tenerlo lontano dal Re; acciò ch' in assenza sua, i negotij del Regno à modo loro trattare, e maneggiar potessero; tirando l' indispositione, e l' infermità del Re in vtile, & in profitto proprio. Fra' quali la Reina Madre del Re, Donna imporrana, & auarissima, & vn Fratello suo, ch' era Siniscalco del Regno, con alcuni loro partiali, il Re in quegli humori manteneuano; & à rar' li simili scappate lo spingeano. Dispiacque però infinitamente quest' atto à tutti i più principali, e più prudenti Signori del Regno; Temendo, ch' abbandonato il Regno in quei pericolosi tempi, della protectione d' vn tanto Principe, non andasse in rouina; poi che il Re per l' indispositione sua, ch' ogni

*Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri co altri eletto mediatore per pacificare il Principe d' Antiochia co'l Patriarca.*

*Papa Alessandro Terzo morì.*

1181

*Quattro Antipapi con l' Imperatore Nemi di Alessandro morirono di mala morte.*

*Papa Lucio Terzo Luccheso.*

*Conte di Tripoli affrontato dal Re Baldovino.*

ch' ogni giorno più inutile rendendo l' andaua, non era più atto al publico gouerno. La onde preuedendo il danno, che da quel disordine nascere poteua; il Patriarca di Gierusalemme, i Maestri dello Spedale, e del Tempio, & altri principali Signori, e Baroni del Regno, tanto s' affaticarono, che contra voglia del Re (ma però con sua permissione) il Conte nel Regno introdussero, il quale prudentemente dissimulando il riceuuto affronto, si riconciliò interamente co'l Re. In questo mezzo Saladino, ch' all' hora si trouaua nel Cairo, auuisato essendo della diffidenza, e della poca concordia, ch' era fra' Principi Christiani di Soria, e confidato nelle forze, e nella potenza sua; cercando andaua occasione di potere con qualche colore rompere la tregua; parendogli, che con quella mala intelligenza de' Christiani, se gli appresentasse buona opportunità di potere effettuare i suoi tirannici disegni: e fatto appunto gli venne, come desideraua. Percioche occorse, ch' in quel medesimo tempo, andò dare à trauerfo vicino à Damiatà vna Naue, nella quale erano circa à mille, e cinquecento Pellegrini, i quali per deuotione loro andauano à visitare la Terra Santa; & essendosi saluati tutti, deliberò Saladino di ritenergli; giudicando, che quella ritenzione sarebbe potente cagione di rompere la tregua; & imaginandosi, che'l Re lasciare non la poteua di mandarglieli à chiedere; acciò potesse hauere qualche colorato pretesto di ritenergli; anticipò in mandar egli prima Ambasciatorial Re, chiedendogli contra la forma de gli accordi, e de' patti, alcune cose ingiuste, e quasi impossibili; con protesta, che se'l Re non gli daua intorno à ciò sodisfattione, egli si ritenerrebbe quella Naue, con tutti i Pellegrini, e le robbe loro in ricompensa; e che di più rinuntierebbe alla tregua, che fra loro era stata accordata; e ritornati essendo gli Ambasciatori suoi, senza hauere ottenuto cosa alcuna di quelle sue ingiuste pretensioni; parue à quel Barbaro d' essersi in maniera giustificato, che senza peccato di spergiuro, e senza nota alcuna d' infamia, la tregua romper poteua, e rinouare à modo suo la guerra. E però adunando vn numerofo esercito, con esso à Damasco se n' andò; per essere più vicino à danneggiare, & assalire il Regno di Gierusalemme, da quella parte, che più gli tornarebbe à commodo; e con disegno anco di dare il guasto nel passar oltra, à quella parte del Regno, ch' era di là dal Giordano; essendo già la stagione nella quale i grani nelle campagne per la futura messe biancheggiavano, & anco di sopraprendere iui alcuna Fortezza, se fatto gli venisse, per vendicarsi di Rinaldo di Castiglione, Marito della Principessa d' Antiochia, ch' haueua quella Prouincia in gouerno. Percioche presi haueua egli, durando la tregua, alcuni Arabi, i quali ancor, che Saladino domandati gli hauesse, restituir non volle. Auuisato adunque essendo il Re dalle sue spie, de gli andamenti, e de' disegni di Saladino, mettendo insieme tutte le forze del Regno, con esse, con gli Hospitalieri, e co' Templari, e co'l Conte di Tripoli, passando per consiglio d' alcuni, la Valle del Lago Asfaltide, o sia del Mare morto, si condusse nel paese di là dal Giordano, con disegno d' opporsi à Saladino, caso ch' egli volesse dare il guasto à quella Prouincia. Però Saladino con gran difficultà passato hauendo con l' esercito suo, in venti giorni il Deserto; pose gli alloggiamenti suoi, intorno à dieci miglia vicino al Castello di Monreale; aspettando iui d' essere informato appieno de gli apparecchi, e delle prouisioni, ch' in quella Prouincia fatte si fossero; e doue il Re co'l suo esercito fermato si fosse; il quale accampato s' era vicino all' antica Città, chiamata Pietra del Deserto, hor detta Crac; situata nell' Arabia Petrea, lontano dall' esercito di Saladino trenta sei miglia; iui fermandosi, come detto habbiamo, con tutte le forze del suo Regno, contra il parere di Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri, e del Conte di Tripoli, i quali non haueuano lasciato di rimostrare al Re, non essere, ne vtile, ne prudente resolutione, l' essersi allontanato tanto con tutte le sue forze; lasciando l' altre parti del Regno di presidio, e di Soldati abbandonate. Però il Re haueua voluto andar quiui; persuaso, e spinto à ciò da alcuni, che per fauorir Rinaldo di Castiglione, non considerauano molto ciò, ch' al Regno abbandonato auuenir potesse. Il che quanto imprudentemente fatto fosse, ben tosto dall' esito si vide. Percioche i Turchi Capitani, e Gouernatori di Damasco di Bosfra, di Boabel, o Baalbet, e di Camela, intendendo la venuta di Saladino loro Signore; e vedendo, che'l Re da Gierusalemme tanto allontanato s' era, conducendo seco tutta la Militia; messero secretamente insieme tutte le genti loro; e passando velocemente il Giordano, vicino al Lago di Tiberiade, entrarono improvvisamente nella Galilea, e saccheggiando, & abbruscando parte di quella Prouincia, diedero sopra vna Terra, chiamata Buria, situata alle radici del Monte Tabor, vicino all' antica Città di Naim, e trouato hauendo, che gli habitatori, sotto la fede publica della tregua, nulla sapendo della rottura di essa, tutti sicuri, e spensiera-

*Baldovino Re per la lebra inhabile al gouerno.*

*Saladino va cercando occasione di rompere la tregua co' Christiani.*

*Saladino sopra la Prouincia posta di là dal Giordano.*

*Baldovino con l' esercito vicino alla Città di Crac.*

*Parere del Maestro Fra Ruggiero di Molins, e del Conte di Tripoli.*

*Infedeli danneggiano il Regno di Gierusalemme, mentre il Re si troua lontano.*



*Buria presa, e  
saccheggiata  
da gl' infedeli.*

ti se ne stauano, facilmente dentro v'entrarono; e saccheggiando la Terra, & ammazzando molti, via se ne menarono intorno à cinquecento anime di quel popolo; e senza impedimento, od intoppo alcuno, fani, e salui ripassando il Giordano, ne paesi loro se ne tornarono; e quindi senza punto posarsi, se n' andarono à mettere l'assedio intorno ad vna Spelonca, che i nostri à marauiglia fortificata haueuano, nella falda d'vn monte di là dal Giordano, intorno à fedici miglia lontano da Tabaria. La qual Fortezza, oltra la riputatione, ch'ella daua a' nostri, per essere frontiera molto vicina al paese de' Nemici, era di più, di grandissima utilità a' Christiani habitatori di quelle contrade, i quali prima, che la detta Spelonca fortificata fosse, le possessioni loro lauorar non poteuano, per cagione delle continoue scorrerie de gl' infedeli, i quali dopo la fortificazione di quella Spelonca, perche i Soldati di quel presidio vsciuano anch' eglino spesso à molestar i loro Lauoratori, necessitati furono ad accordarsi, che i Contadini non si molestassero. Di maniera, che si poteua dire, che gli habitatori di quelle campagne, per beneficio di quella Spelonca in pace viuessero. La quale hauendo i Nemici assediata, in termine di cinque giorni si perdette. Percioche i Soldati, ch' iui in presidio ne stauano, erano Soriani, gente effeminata, vile, e codarda; i quali vedendosi circondati da' Nemici, talmente s' auuilirono, che non tenendosi sicuri, ancora, che la Fortezza fosse insospugnabile, tosto s'accordarono di rendersi; spinti anco à ciò, da' medesimi Capi, che la detta Spelonca in gouerno haueuano; i quali tirando vna buona somma di danari, diedero la Fortezza a' Nemici, e dalla banda loro se ne passarono. Di che fù data gran colpa à Folco di Tabaria; e non senza gran ragione, perche stando il gouerno di quella Fortezza, ch' era di tanta importanza, à carico suo, non doueua metterui dentro si vile, & infame gente. Saladino in tanto se ne passò con tutto il suo esercito, à man salua in Damasco, per poca cura, & auuertenza de' nostri; Percioche s' andati fossero ad incontrarlo fin ne' confini del Deserto, senza lasciarlo entrare nella terra fertile, & habitata à far acqua, costretto stato farebbe à ritornarsene in Egitto; e morta gli farebbe di fame, e di sete la maggior parte dell' esercito, al quale già era mancato ne gli vtri l'acqua, e nelle Ceste il pane, che seco portato haueua. Però hauendolo imprudentemente lasciato entrare fin al luogo chiamato Gethe, doue egli trouò grandissima abbondanza d'acque; ristorate c' hebbe le sue genti, da gli stenti, e da' disagi, che nel passare il Deserto patiti haueuano; dato il guasto alle vigne, ch' erano intorno à Monreale, tirò di lungo, come dicemmo, senza contrasto alcuno alla volta di Damasco. Il che inteso hauendo il Re, leuando gli alloggiamenti da Crac, s' andò ad accampare con tutto l' esercito, sopra il Fonte di Sefor, ch' è posto trà Seforo, e Nazaret Città di Galilea; per essere più vicino, e pronto ad opporsi ad ogni inuasion, e mouimento di Saladino. Erano in nell' esercito il Patriarca di Gierusalemme, con molti Vescou, e Prelati, i Maestri dello Spedale, e del Tempio, con tutti i Principi del Regno; hauendo con essi il vero Legno della Santissima Croce, raccomandato a' Cauallieri dello Spedale, e del Tempio; essendo solito per vso introdotto da molti anni à dietro, ch' eglino lo conduceessero in mezzo à gli Squadroni loro, ogni volta, che nell' esercito si portaua. E quiui fecero alto, e piantarono gli alloggiamenti, con resolutione di non partirsi, fin che non vedessero ciò, che disegnaua di fare il Nemico; Il quale in arriuando in Damasco, pose ogni diligenza in mettere insieme tutta la gente, che potè. Di modo, che con quella, ch' egli haueua condotta seco d' Egitto, in pochissimi giorni si trouò hauere in ordine vn grossissimo esercito; co' l' quale auuicinandosi a' confini del Regno, s' andò ad alloggiare ad vn luogo chiamato in lingua loro Rafiline, o Rafit elma, che vuol dire capo, o sia principio d'acqua; non molto lontano dalla Città di Tabaria; e quindi dopo essersi riposato alcuni giorni, entrando subito nel paese de' Christiani, pose gli alloggiamenti in vn luogo chiamato Canaan, lontano intorno à quattro miglia da Tabaria, fra i due Fiumi, Giordano, & il picciolo Giordano, che nasce in Afer, Valle di Galilea, e v' à dare nel Lago di Genesaret, o sia Mare di Tiberiade: il che hauendo i nostri inteso, leuandosi subito dal Fonte di Seforo, camminarono alla volta di Tabaria, congiungendosi con gli Hospitalieri di Belueir, e co' l' presidio di Safet. Quiui cadette ammala to il Conte di Tripoli di doppia terzana; il che diede non poco smarrimento all' esercito Christiano, il quale haueua grandissima confidenza nel valore, e nella prudenza sua: con tutto ciò, animato da Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri, vscendo da Tabaria, si diede à seguire Saladino, il quale auuifato della venuta de' Christiani, passando il Giordano, con tutto l' esercito, prese il camino di Scitopoli, Città situata fra' Monti di Gelboe, & il Fiume Giordano, in campagna fertile, & abbondante; per altro nome, chiamata Betfan; la quale altre volte era Metropoli della terza Palestina. Però in quei tempi haueuano i

*Soriani, gente  
effeminata, vile,  
e codarda.*

*Saladino se ne  
passò in Damasco  
à saluamento,  
per ragione  
ragione dell' es  
ercito Christiano.*

*Esercito Chri  
stiano accam  
pato al Fonte  
di Sefor.*

*Vero Legno del  
la Santissima  
Croce portare  
si soleua ne gli  
eserciti, racco  
mandato a' Ca  
uallieri dello  
Spedale, e del  
Tempio.*

*Esercito Chri  
stiano smarrito  
per l' infermi  
tà del Conte di  
Tripoli; si rinco  
ra con la pre  
senza del Mae  
stro Fra Ruggie  
ro di Molins.*

Christiani.

Christiani trasferita la prerogatiua, e la dignità di quella Chiesa in Nazaret, ch' altre volte era sotto la Diocesi di Betfan; e questo per honorare con quella dignità il luogo, doue s' Incarnò il Figliuolo di Dio. La onde restò poi la detta Città, talmente dishabitata, ch' in vn picciol borgo ridotta s' era: doue arriuando l' esercito Nemico, cominciò à battere, & ad assalire con grandissima furia, vna picciola Fortezza, che quiui era situata nelle paludi. Però facendo i Terrazzani, che dentro di quella ritirati s' erano, gagliardissima resistenza; vedendo, che pigliare non si poteua, senza perderui molto tempo, si partì da quella Impresa; e s' incaminò alla volta del sopradetto Castello di Belueir, per altro nome chiamato Castell nouo, ch' era de gli Hospitalieri, situato nelle montagne, tra Betfan, e Tabaria; con intentione, e disegno d' incontrarsi con l' esercito Christiano, e di combattere, confidato nell' infinita sua moltitudine. Però i nostri, caminato hauendo alla riuà del Fiume Giordano, fin d' incontro al detto Castello di Belueir, lasciando il piano, ne' vicini monti ascesero; doue faticati oltra modo dall' eccettuato caldo, e dal camino, quella notte si riposarono: Facendo però buonissime guardie, per la vicinà del Nemico. Indi venuto essendo il giorno, scesero vn' altra volta in buonissima ordinanza nel piano, ch' è tra Betfan, e Forbelet, doue videro tutte quelle campagne coperte di Turchi, i quali erano in assai maggior numero, ch' eglino imaginato non s' haueuano: Talmente, che molti Vecchi dissero di non hauer veduto si grosso esercito di Nemici, da che i Christiani la Terra santa conquistata haueuano. Erano, per quanto s' intese, nell' esercito di Saladino, ventimila Combattèti, Soldati eletti, oltra l' infinito numero d' altre genti; e nell' esercito Christiano, appena v' erano settecento Caualli, e qualche picciol numero di Fanteria. Il che vedendo Saladino, pensandosi d' hauer gli colti nella rete, sprezzando il poco numero loro, ordinò la battaglia dell' esercito suo in forma di meza Luna, con disegno di cingere in mezo i Christiani, perche alcuno non ne scampasse: & i nostri, ordinando le picciole squadre loro, conforme alla capacità del sito, stringendosi insieme, con tanto ardore, e con tanta animosità i Nemici assaltarono, che con l' aiuto di Dio gli ruppero, e gli messero in fuga; ammazzandone gran numero; e frà essi, molti Huomini Principali; la morte de' quali, tanto spauento a' Barbari ne diede, che tutti spauentati, ed atterriti, il campo a' nostri ne lasciarono; de' quali pochissimi Nobili quiui morirono; essendo la maggior parte di quelli, ch' in questa battaglia vccisi rimasero, huomini popolari, e Soldati priuati. La strage de' Nemici fù grandissima. Ma i Turchi, per scemare la gloria di quella vittoria a' Christiani, e per occultare la viltà, e la codardia loro, sepellirono i corpi de' morti, di notte, più nascosamente, che potero. Pare in vero cosa impossibile, che si poco numero di Christiani haueffe non solamente ardere di lasciarsi cogliere nelle forze d' vn si potente, e si numeroso esercito, ma che gli bastasse anco l' animo d' assalirlo, e che potesse romperlo, e cacciarlo in fuga; e pare che ciò habbi più tosto apparenza di fauola, che d' Istoria. Però l' Arcieuescouo di Tiro Scrittore grauissimo, che si trouò presente à quasi tutte queste fattioni, così lo scriue; e con esso tutti gli altri Istoric, che della guerra sacra trattano, così anco l' affermano. Ascriuendo la vittoria, che Christiani in questa, & in molt' altre battaglie contra infinite schiere di Barbari ottennero, essendo eglino pochissimi, alla presenza, & alla virtù del santissimo Legno della vera Croce, che ne gli eserciti loro con essi portauano. Dicono gli Istoric, che l' giorno, nel quale si diede questa battaglia, fece vn così eccettuato, & intollerabil caldo, che non fù minore il numero di quelli, che dalla cocente vampa del calore infopportabile soffogati restarono, che di coloro, che dal ferro estinti furono. Restò di questa sconfitta tanto attonito, e pieno di vergogna, e di scorno Saladino, che senza più fermarsi quiui, passò subito il Giordano, co' l' resto dell' esercito; e ritornando ne gli stati suoi, pose di nouo gli alloggiamenti al capo dell' acqua, nell' istesso luogo, onde partito s' era. Et il Re, dopo, c' hebbe raccolte le sue genti, e fatto co' l' debito honore sepellire i morti, e medicare i feriti, se ne tornò di nouo al Fonte di Seforo. Saladino in tanto, rodendosi tutto d' ira, e di dispetto, vedendo di non potere con tante forze, e con si potenti eserciti far progresso alcuno nel Regno di Gierusalemme, dopo essersi lungamente frà se stesso, e co' Capitani suoi consigliato, qual modo, e via tener potesse per ottenere l' intento suo; conchiuse non v' essere miglior via, che molestar, & inquietare in vn' istesso tempo il Re da più bande; giudicando, che da ciò, vna delle due cose sicuramente gli riuscirebbe; cioè, che volendo il Re con le poche genti, che si trouaua, soccorrere, e difendere tutti i luoghi assaliti, verrebbe à restare il suo esercito si debole, che facilmente opprimere lo potrebbe; o non volendo dar soccorso à detti luoghi, facil cosa gli farebbe il far qualche fattione importantissima nel Regno. Con tal resolutione adunque mandò ordine à Safadino suo Fratello, che Governatore dell' Egitto lasciato haueua, che con la mag-

*Dignità Vesco  
nale di Scitopo  
li, trasferita in  
Nazaret, per  
honorar il luo  
go, doue prese  
carne humana  
il Figliuolo di  
Dio.*

*Belueir Castel  
lo de gli Hospi  
talieri.*

*Esercito posato  
di Saladino.*

*Pochissimi  
Christiani, as  
saliano il nu  
merosissimo es  
ercito di Sala  
dino.*

*Vittoria stupen  
da, e gloriosa  
de' Christiani.*

*Virtù del san  
tissimo Legno  
della Croce.*

*Saladino pieno  
di vergogna  
e scorno.*

*Saladino risol  
ue d' assalire da  
diuerse bande  
il Regno di Gie  
rusalemme.*

*Armata marissima di Saladino sopra Barutti.*

*Il Governator d' Egitto con l' esercito entra nel Regno di Gerusalemme.*

*Barutti assediata per terra, e per mare da Saladino.*

*Cittadini di Barutti valorosamente si difendono.*

*Saladino abbandona l' assedio di Barutti, e marcia con l' esercito alla volta della Meopotamia.*

*Gran felicità, e progressi di Saladino.*

la maggior prestezza, che potesse, mandasse subito l' Armata, che fatta haueua mettere in ordine in Alessandria, sopra la Città di Barutti, e ch' egli in persona, con tutto lo sforzo, e con tutto quel maggior numero di Caualleria, che potesse mettere insieme, entrasse subito in Soria, dalla banda di Gaza, d' Afcalcona, e di Daron, facendo in quei paesi, il maggior danno, che potesse. Il che fù eseguito con tanta prestezza, che d' indi à pochi giorni, circa il principio d' Agosto, improvvisamente comparire si videro sopra Barutti, trenta Galere armate; & il Governatore d' Egitto, con buon numero di gente, entrò nel Regno, dalla banda di Daron, ch' è vicino al mare, poco lontano da Afcalcona. E Saladino, il quale con tutto il suo esercito, ad alloggiare venuto s' era nella Valle, di Bacar, per ritrouarsi più vicino à dar sopra Barutti, in arriuando la sua Armata; tosto, che dalle guardie, che sopra' monti, che sono frà la detta Valle, e le campagne di Barutti collocate haueua, hebbe auuifo della venuta delle Galere; leuando i Padiglioni, e marciando con diligenza alla volta di detta Città, con istrettissimo assedio, per terra, e per mare la cinse. Di che andò subito la nuoua al Re, il quale se ne staua tuttauia con le sue genti alloggiato al Fonte di Sefor. E nel medesimo tempo gli giunse auuifo, che l' Fratello di Saladino, entrato essendo con vn' altro esercito nel Regno, tutto il paese vicino à Daron guastando, e depredando andaua; e ch' in vna scaramuccia, ammazzati haueua trentasei Caualli leggieri nostri, di quelli, che si chiamauano Turcopoli. Turbossi non poco di quelle male nuoue il Re, e vedendo di non hauere forze, e gente à bastanza per opporsi à tutte le parti, onde quell' inquieto, & importuno Nemico l' assaliua, e molestaua; con parere, e deliberatione del suo consiglio, poi ch' à tanto sopplire non si poteua; si risoluette di rimediare per all' hora al più pericoloso male, e di soccorrere con tutte le forze sue l' assediata Città, come più importante. E con tal resolutione, partendosi dal Fonte di Sefor, con gli Hospitalieri, co' Templari, e co' l' rimanente dell' esercito, à Tiro si condusse; doue comandò, che si mettesse subito in ordine, e che s' armassero tutte le Galere, che nel Porto di quella Città, & in quello d' Acri si trouauano: nel che fece usare tanta diligenza, ch' in termine di sette giorni si trouarono pronte, & in ordine per far vela, trentatre Galere benissimo armate. Saladino intanto la Città brauamente stringeua; in vn medesimo tempo per mare, e per terra assaltandola; con tanta furia, e con tanta ostinatione rinouando, e rinfrescando gli assalti, che per tre giorni non lasciò punto respirare i poveri Cittadini; i quali ancor che pochissimi fossero, valorosamente nondimeno si difendeuano. Ma non scemandosi nè allentandosi punto l' impeto, e l' furore de' Nemici, dall' infinita moltitudine loro oppressi finalmente stati farebbono, se dalle sentinelle dell' esercito nemico preso stato non fosse vn' huomo, il qual portaua lettere al Governatore, & al Vescouo di Barutti, assicurandogli, che frà tre giorni al più lungo, il Re in persona, con tutto l' esercito à soccorrere la Città venuto sarebbe; e che l' Armata era anco per tale effetto alla vela; e che però stessero di buona voglia, & animassero i Cittadini à difendersi co' l' solito valore: Onde giudicando Saladino non essere bene il mettersi à pericolo di venire di nuouo à battaglia, con quelli, che poco dianzi rotto, e cacciato in fuga gli haueuano il medesimo esercito, che feco si trouaua, il quale non haueua si può dire ancor ben saldiate le ferite, che nella rotta di Forbelet, da' nostri riceuute haueua, si deliberò di ritirarsi à salua mano. E però facendo nell' imbrunire della notte, imbarcare le genti dell' Armata, ordinò, che le Galere faceessero subito vela, si come tacitamente fecero, ritornando in Egitto; & egli leuando l' assedio, s' incaminò con l' esercito terrestre à gran giornate alla volta di Meopotamia; doue fù da principio giudicato, ch' egli andato fosse con intentione d' impadronirsi della Città d' Aleppo, che sola con alcune Castella ad espugnarsi gli restaua, per occupare tutto lo stato di Norandino. Però da quello, che dall' effetto si vide, concepute haueua egli nella mente sua, cose molto maggiori. Percioche lasciando à dietro Aleppo, e passando l' Eufrate, con tutto l' esercito, parte per forza, parte con danari, corrompendo i Governatori, in pochissimi giorni s' impadronì d' Edessa, di Carra, e di molt' altre Città; soggiogando quasi tutta quella Prouincia. Indi con l' istessa felicità passando innanzi, con l' armi, con l' immensa sua liberalità, e con l' astutia, assaltando, e corrompendo ogn' vno, in pochissimo tempo occupò anco, & hebbe in poter suo, l' antica, e nobile Città di Musul, già sedia Reale de' Regi de' gli Assirij. Dall' altra parte, il Re, dopo la partenza di Saladino, dall' assedio di Barutti, fermato essendo alcuni giorni in Tiro, con tutto il suo esercito, à Seforo se ne tornò. E quiui informato essendo della lontananza, e de' progressi di Saladino; e vedendo, che se gli presentaua commoda occasione d' offendere i Nemici; rimaso essendo il paese di Damasco, e l' altre Prouincie nemiche sprouedute di gente da guerra, e di Soldati; Comunicato hauendo il suo pensiero co' Maestri dello Spedale, e del Tempio, e con gli altri Principi

Principi dell' esercito; si determinò di non perdere quella buona occasione, & opportunità di rendere à Saladino il contraccambio de' danni, che nel Regno fatti gli haueua. Massimamente parendogli, ch' hauesse mostrato il Barbaro di sprezzare dal tutto le forze sue; allontanato essendosi tanto da gli stati suoi, senza fare ne tregua, ne accordo alcuno feco. E però rinfrescando, e rinforzando il suo esercito, con nuoue genti, e prouisioni, entrò con esso nella Prouincia di Damasco, e piegando il camino alla banda Orientale di detta Città, diede improvvisamente sopra Zora, ch' era vna Terra grande, e molto popolata, non molto lontana da Damasco, & al primo assalto presa hauendola per forza, e saccheggiatala, passò oltra saccheggiando, & abbruscando tutte le Ville, e' Casali di quel paese; gli habitatori del quale, hauuto auuifo della venuta de' Christiani, a' luoghi più forti, con le Mogli, co' Figliuoli, e con le robbe loro più minute, e care fuggiti se n' erano. E quindi dando volta i nostri per la Traconitida, facendo il medesimo, che nella Prouincia di Damasco fatto haueuano, passarono vicino alla Città di Bosfra, per altro nome chiamata Boffaret. Doue proposto essendosi d' assalire, e di sforzare i Borghi di detta Città; vedendo poi, che ciò così subito fare non si poteua, ma che sarebbe stato necessario fermarsi iui alcuni giorni, si risoluettero di tirar di lungo; giudicando, che l' esercito, senza patire grandemente, in quel paese fermar non si potrebbe; doue non v' era commodità d' altre acque, che delle piouane, le quali i paesani in certi Stagni raccogliere sogliono, ne' quali tutto l' anno conseruandole, si vengono la State, per l' ardor del Sole, e per la putrefattione del fango de' gli Stagni, à farsi insipide, e mal sane; e particolarmente à coloro, ch' à beuerle auuezzati non sono. Et oltra di ciò, intendendo quei Barbari la venuta de' Christiani, per ch' iui fermare non si potessero, gli Stagni sopradetti rotti, vorati, e corrotti haueuano. La onde senza perder punto di tempo quiui il nostro esercito, passò di lungo; e trascorsa hauendo la Traconitida, e quella depredata, e dannificata in tutti i modi, che gli fù possibile, si fermò nella parte di detta Prouincia, che si chiama Suite; & andò ad assediare quella Spelonca, che poco dianzi, come dicemmo, i Capitani di Saladino, a' nostri per tradimento presa haueuano. E perche era la detta Spelonca fortissima, & il sito suo era tale, ch' offendere non si poteua se non dalla parte superiore, & indi anco non altrimenti, che con tagliare la rocca, e la pietra, fin all' habitatione; lo posero subito in esecuzione; facendo con grandissima diligenza lauorare intorno à ciò tutti i Tagliatori di pietre, Muratori, e Guastatori, che nell' esercito si trouauano; deputandogli, e mettendogli intorno i corpi di guardia, perche da' Nemici assaliti, & offesi essere non potessero, accioche con maggiore sicurezza, e di miglior coraggio lauorar potessero. Era la detta Spelonca posta nell' altissimo fianco d' vna montagna, sotto della quale v' era vn' profondissimo, & horrendo precipitio; & essendo quella pietra dolce, e facile à tagliarsi; quei, che la rompeuano, procurauano di spiccarne i maggiori pezzi interi, che potessero; e precipitandogli d' alto à basso dal monte, faceuano nel cadere sì horrendo, e spauentoso strepito, e rimbombo, che gli Assediati, incredibile spauento ne riceueuano. Oltra di ciò, risonando, e tremando allo spesso, e continuo raddoppiar de' martelli, de' magli, de' picconi, e delle mazze di ferro, tutta la Spelonca, faceuano giudicio, che i nostri all' habitatione già tanto auuicinati si fossero, che d' hora in hora aspettare potessero, d' essere assaliti allo scoperto; onde vennero in tanto terrore, ch' ad ogni colpo di martello, pareua loro, che se gli penetrasse il ceruello, e che la Spelonca insieme co' l' monte addosso cader gli douesse. Di maniera, che senza aspettar più altro, si rendettero, salue le persone, e le robbe loro. Ricuperata, ch' hebbe il Re quella Fortezza, vi pose in presidio Soldati valorosi, e fedeli; e proueduta hauendola di munitioni, di vettouaglie, e di tutte le cose necessarie, con l' esercito in Gerusalemme se ne tornò. Doue lasciato hauendo alquanto respirare, e riposar le sue genti dalle passate fatiche, e traugli; auuifato essendo, che Saladino se ne staua tuttauia intento, & occupato intorno à Musul; gli parue, che non doueua perdere in modo alcuno l' occasione, e la commodità, che se gli presentaua d' offenderlo. Perilche fece intendere à tutti i Principi, e Signori del Regno, che trouare si douessero in Cesarea Citrà maritima, con tutte le genti loro; & egli partendosi di Gerusalemme, con gli Hospitalieri, e co' Templari, in detta Città si condusse; doue essendo presa resolutione di quanto far si doueua; mentre, che la Fanteria, & il resto dell' esercito in ordine si metteua; fù risoluto, che l' Conte di Tripoli, con la Caualleria se n' andasse subito à fare di nuouo vna scorreria nella Prouincia Traconitida, e ne' confini di Bosfra; giudicando, che i Nemici non potrebbero così presto hauere auuifo dell' andata sua, ch' egli molto prima non vi sopraggiungesse. Di maniera, che cogliendogli all' improvviso, e sproueduti, potrebbe fare qualche buon bottino, nel che punto non s' ingannarono. Percioche incaminatosi secretamente

*Baldosino con l' esercito Christiano danno già il paese de' gl' Infedeli.*

*Spelonca fortissima assediata, e assalita dall' esercito Christiano.*



*Il Conte di Tripoli con la Cavalleria Christiana à depredar il paese nemico.*

*Baldovino con l'esercito Christiano entra à danneggiar il paese nemico.*

1122

*Imposizione generale per trovar danari da resistere à Saladino.*

*Amida Città fortissima.*

*Aleppo in potere di Saladino.*

*Tarso di Cilicia veduto dal Principe d'Antiochia à Rupino Principe d'Armenia.*

mente il Conte, alla volta di Tabaria, & indi improvvisamente, nel paese nemico entrando, e tutte quelle campagne, fin sotto la Città di Bosra scorrendo, prese infinito numero di bestiami, e di Prigionis; co' quali senza intoppo alcuno sano, e salvo, con tutta la Cavalleria in Cefarea se ne tornò; doue il Re co' rimanente dell'esercito, ch'era già in ordine, altro, che'l ritorno suo non aspettaua. La onde il giorno quindicesimo, da che il Re era giunto in Cefarea, leuandosi quindi, con tutto l'esercito si condusse à Castelletto, luogo vicino à Tabaria, posto sopra la riuu del Lago Genesaret, altramente chiamato il Mare di Tiberiade. Indi continuando il suo cammino, passò il Giordano, nel luogo chiamato il Guado di Giacob; e lasciando il Monte Libano à sinistra mano, e seguendo le pianure, diede primieramente sopra vna Terra chiamata Bettegene, la quale hauendo i nostri presa al primo assalto, la saccheggiarono, e la rouinarono, parte abbruscianone, e parte fin da' fondamenti spianandone. E fatto hauendo il simile à tutte le Ville, e Casali circonuicini; passando oltra, peruennero à Daria, la quale è intorno à quattro, o cinque miglia da Damasco lontana; e nel medesimo modo saccheggiata, abbruscata, e rouinata hauendola, con tutte le Ville, Casali, e Capagne sue; scorsero fin sotto la Città di Damasco; i Cittadini della quale, prese hauendo l'armi, & usciti fuori delle porte, sotto le mura della Città in battaglia, mirando di lontano le nostre squadre se ne sterterò; non osando altramente auuicinarsi à loro; & elle marciando in ordinanza, senza far altro mouimento, presero la volta; & à commodità, senza riceuere impedimento alcuno, alle case loro se ne tornarono. Et il Re se n'andò à Tiro, per celebrar iui le feste di Natale, ch'erano vicine. Spargeuasi in questo mezo ogni giorno maggiormente la fama de' gran progressi, & acquisti, che Saladino in Mesopotamia, e nell'Assiria fatti haueua. La onde temendo il Re, & i Principi del Regno, che finite hauendo l'ambizioso Barbaro quelle Imprese, con duplicate forze sopra di loro ne tornasse; per ordine del Re, si congregarono tutti in Gierusalemme nel mese di Febraro seguente, per dar qualche buon ordine, e per pigliare qualche espediente, co'l quale si potessero hauer danari; per mettere insieme prontamente vn ragioneuole esercito, per resistere all'impeto del Nemico: già, che teneuano per fermo, che mancato non hauerebbe d'assaltargli tosto, che da quelle faccende Orientali sbrigato si fosse. Perilche, di commune consentimento di tutti, fu ordinato, che per tale effetto, douesse pagar ciascuno vn Bisante per cento, del valore de' mobili, e due Bisanti per cento dell' entrate ferme, e stabili: dalla quale imposizione esenti non fossero, etiamdi gli Spedali, i luoghi pij, e le Chiese. Saladino intanto, con gran felicità, e con prestezza mirabile, soggiogate hauendo le Prouincie di Mesopotamia, & impadronitosi di tutte le principali Città di quelle; e frà l'altre dell'egregia, e nobilissima Metropoli Amida, che per grandezza, per numerosità di popolo, per fortezza, e per bontà del sito, e delle mura, era tenuta inespugnabile; & hauendo à modo suo disposte, & ordinate le cose di detta Prouincia; passato, che fu il Verno, e venuta essendo la Primavera, ripassò di nuouo l'Eufrate; & incaminandosi con l'esercito nella Celosiria, andò à mettere l'Assedio intorno ad Aleppo. Ilche vedendo Rebedino, c'haueua in gouerno la detta Città, e considerando, ch'Ezedino Signor di Mussul suo Fratello, non ostante la gran potenza sua, difendere potuto non haueua gli stati suoi contra il valore, e contra la fortuna di Saladino, mandò secretamente, e senza saputa de' Cittadini à far intendere à Saladino, che contentandosi di dargli Semar, con alcun' altre Castella, e Terre circonuicine, consegnata gli hauerebbe la Città d'Aleppo. La onde Saladino, che dal principio del suo Principato, cosa alcuna maggiormente desiderata non haueua, che d'impadronirsi di quella Città, ch'era capo, e neruo principale di quel Regno, vdi con grande allegrezza quell'ambasciata; & abbracciando volentieri l'occasione, & accettando l'offerta; data, ch'egli hebbe à Rebedino la sopradetta Città di Semar, con tutte le dependenze, e pertinenze sue, riceuette egli in cambio la Città d'Aleppo, nella quale entrò à cinque di Giugno. La presa di quest'importantissima Città diede gran terrore a' Principi Christiani di Soria, parendo loro di restare da ogni parte circondati, e chiusi dalle forze, e da gli stati di quel potente, & ambizioso Tiranno, ch'ad altro più apertamente non aspiraua, ch'à scacciargli affatto di Soria, & à farsene egli assoluto Signore. La onde si diedero à fortificare con grandissima fretta, tutte le Frontiere, e tutti i luoghi importanti, e particolarmente la Città di Barutti, che bisogno grandissimo n'haueua; prouedendo per tutto di munitioni, di vettouaglie, e delle cose necessarie. Et il Principe d'Antiochia, come più vicino, più di tutti temendo, fatta hauendo per vn certo tempo tregua con Saladino, vendette Tarso Città principalissima, e Metropoli di tutta la Cilicia à Rupino Principe d'Armenia, per certa quantità di danari; giudicando, che gli farebbe stato difficilissimo il poter guardarla, per essere tanto lontana da Antiochia,

Antiochia, ilche farebbe facile al detto Principe d'Armenia, c'haueua gli stati suoi circonuicini. In questo mezo ordinate hauendo Saladino le cose concernenti al gouerno della Città d'Aleppo, con tutto il suo esercito in Damasco se ne tornò. Ilche diede gran timore, e gelosia a' nostri, i quali per poter essere più pronti, e più vicini ad opporsi à qual si voglia mouimento, ch'in danno loro far voluto hauesse; congregarono tutte le genti al Fonte di Sefor; e standosi quiui il Principe d'Antiochia, il Conte di Tripoli, gli Hospitalieri, i Templari, e quasi tutti i Signori del Regno; adunando, e congregando da ogni parte tutto quel maggior numero di gente, che poteuano, aspettando di giorno in giorno auuiso, che Saladino assalita hauesse qualche Prouincia del Regno; soprauenne al Re, che si trouaua in Nazaret, vna crudel febre continua, oltra l'hauer gli la lebra consumata quasi tutta la faccia, e priuatolo del lume de gli occhi, e fattegli cadere le punte de' diti delle mani, e de' piedi, in età tanto giouenile, che non passaua ventitre anni; nella quale però, ancor, che'l male si crudelmente trattato l'hauesse, non s'abbandonaua punto, ne mostraua turbatione alcuna di spirito, ne viltà d'animo; anzi con pazienza, magnanimità, e prudenza incredibile trattaua, & ordinaua tutte le cose del gouerno. Però rinforzando ogni giorno più la febre, e sentendosi andare à poco, à poco mancando; da se stesso risoluendosi, chiamò à se tutti i Principi del Regno, & in presenza di sua Madre, del Patriarca di Gierusalemme, de' Maestri de gli Ordini Militari, e de gli altri Principi, nominò per suo Luogotenente, Procuratore Generale, Governatore, & Amministratore del Regno, Guido di Lusignano Conte del Zaffo, e d'Ascalona, suo Cognato; dan dogli intera potestà, & autorità in ogni cosa, riserbando per se solamente il titolo, e la dignità Reale, e la Città di Gierusalemme, con dieci mila scudi d'entrata ogni anno, per le spese sue, e della sua Corte; comandando à tutti i Vassalli, e Sudditi suoi, che gli giurassero fedeltà, e l'obedissero, & honorassero ne più ne meno, che la sua stessa persona: Hauendolo però fatto prima giurare, di non aspirare, mentre egli viuesse, alla Corona, e di non alienare, o donare alcuna Città, o Castello appartenente alla Corona. Quindi hebbe origine la perdita, e la distruzione del Regno di Gierusalemme, per non essere il detto Guido atto, e sofficiente, à quel gouerno; e per altre cagioni ch'appresso si diranno. Mentre queste cose in Nazaret si faceuano, stando tuttauia l'esercito Christiano alloggiato al Fonte di Sefor, entrò Saladino co'l suo esercito nel Regno; e caminando lungo il Lago di Tabaria, chiamato nelle sacre lettere il Mare di Galilea, e di Tiberiade, per la riuu, ch'è verso Leuante, peruenne al luogo chiamato Cauan. Indi pigliando il cammino lungo il Giordano, s'inuì alla volta di Scitopoli, o sia Betfan, Città antichissima, altre volte, come detto habbiamo, Metropoli, e Capo di tutta la Galilea; dalle cui rouine, per la gran quantità de' marmi, delle colonne, e delle antichità, ch'iui si vedeuano, comprendere si poteua, ch'ella era stata vna nobilissima, e bellissima Città. Però in quel tempo, non si vedeua in piedi altro, ch'vn picciol Borgo, situato nelle paludi, gli habitatori del quale, se ben erano assai ben proueduti d'armi, e di vettouaglie, secondo il numero loro, e conforme alla capacità del luogo; intendendo nondimeno la venuta de' Inimici, non fidandosi della fortezza di detto Borgo, quindi con le Mogli, co' Figliuoli, e con le robbe loro più pretiose, e care incontinentemente partendosi; à Tabaria si ritirarono. Di maniera, che giungendo quiui gl'Infedeli, e trouando il luogo voto, & abbandonato; dopo hauere saccheggiata la robba, e le vettouaglie, che gli habitanti, per la repentina, e frettolosa partenza loro leuare potuto non haueuano; quindi partendosi, e passando oltra, s'andarono per la commodità dell'acqua ad alloggiare vicino al Fonte di Tabaria, che nasce alle radici del Monte Gelboe, vicino à Iezrael, ch'anticamente era Città nobile. Però all' hora era ridotta à tale, che volgarmente il picciolo Gerino si chiamaua. Il Conte Guido Lusignano Governatore del Regno, e gli altri Principi in tanto, che con l'esercito Christiano al Fonte di Sefor alloggiati erano; intendendo la venuta di Saladino, pigliando subito l'armi, trauerarono con l'esercito i Monti, sopra i quali è posto Nazaret, Città del Signore, e discesero nella gran pianura, detta anticamente Efdirelon, e quindi postisi in buonissima ordinanza, marciarono alla volta del Fonte di Tabaria, doue Saladino alloggiato n'era; con intentione di scacciarlo da quell'alloggiamento, e di pigliarselo per loro; per la commodità dell'acqua; ilche venne loro fatto senza contrasto alcuno. Percioche intesa hauendo Saladino la venuta loro, quindi leuandosi inaspettatamente, abbandonò il Fonte; e marciando verso Betfan, seguendo il corso dell'acque di detto Fonte, pose gli alloggiamenti non più d'vn miglio lontano dal nostro esercito. Ma prima, che i Christiani iui giungeffero, ritenendo Saladino presso di se la più scelta, e la più fiorita gente, mandato haueua il resto del suo esercito à dare il guasto, & à depredare il paese. La onde spargendosi i Barbari per tutti quei confini, saccheggiando,

*Saladino ritornato in Damasco.*

*Baldovino neccato, e consumato dalla lebra, in età di ventitre anni.*

*Guido di Lusignano Amministratore del Regno.*

*Origine della perdita del Regno di Gierusalemme.*

*Iezrael anticamente Città nobile, hora in picciolo Castello ridotta.*

e distrug-

*Danni de gli Infedeli dati al paese Christiano.*

*Infedeli ascendono alla sommità del Monte Tabor.*

*Popoli di Nazaret spaventati.*

*Fame nell'esercito Christiano.*

*Esercito fiorito di Christiani non si risolve di dare la battaglia a Saladino.*

*Enrico di Louanio Principe Fiammingo in Soria.*

*Guido di Lusignano inutile, e da poco.*

*Saladino dopo essere stato otto giorni a fronte dell'esercito Christiano facendo infiniti danni al paese, se ne ritorna a piacer suo ne gli Stati suoi.*

e distruggendo il tutto n'andauano. Diedero parte di loro sopra Iezrael; & entrandou per forza, ammazzarono chiunque se gli fece innanzi: Saccheggiarono le robbe, arfero, e rouinarono le case; e parte tirò alla volta di Forbelet, doue fecero il medesimo: Alcuni scorrendo le campagne, e trauersando le strade, faceuano prigioni, & uccideuano quanti incontrauano: Altri hebbero tanto ardire, ch'accesero fin nella sommità del Monte Tabor; cosa, che dopo, che Gierusalemme in potere de' Christiani venuto n'era, non s'era più veduta, ne intesa. Et entrando nel Monastero de' Greci, ch'iuì era, chiamato santo Elia, tentarono anco d'entrar per forza nel Monastero maggiore. Però essendo il luogo assai forte, & essendosi in esso ritirati i Monaci con tutta la famiglia loro, insieme con quelli di santo Elia, e le genti d'altri luoghi circonuicini, quindi valorosamente risospinti, e scacciati furono. Però era tanto il gusto de' rubbamenti, che facendo andauano, e si grande l'ardire, che preso haueuano in non trouare chi s'opponesse loro, ch'accesero anco sopra il Monte di Nazaret, doue mostrandosi improvvisamente sopra la Città, diedero tanto spauento à quel popolo, che volendosi le Donne, i Fanciulli, e l'altre genti inutili, ch'iuì rimase n'erano (essendo la maggior parte della gioventù andata all'esercito) salvarsi nelle Chiese, molti per la gran calca, e per la frettolosa furia della moltitudine, nell'entrare, soffogati, & estinti restarono. Discorrendo adunque quei Barbari per tutto il paese, con la libertà, e con l'ardire, che detto habbiamo; pigliando, & uccidendo chiunque innanzi gli capitaua; quindi ne seguì, che non osando più alcuno andare à portar vettouaglie al campo, nacque subito gran fame nell'esercito Christiano; nel quale si trouauano molti Venetiani, Genouesi, Pisani, & altre genti d'Italia, che con Naui caricate di Pellegrini, e di mercantie, in Soria andate n'erano; le quali intendendo, che l'esercito Christiano si trouaua non più lontano, ch'intorno à venti miglia dal Mare, in procinto di dar battaglia à Saladino, lasciando le Naui loro in Porto, co' Pellegrini loro al campo frettolosamente se n'andarono; con desiderio di trouarsi in sì honorata Impresa; e pensando, che la cosa frà tre, o quattro giorni, finire si douesse, portate non haueuano con esso loro vettouaglie, ne cosa alcuna, dall'armi loro impoi. Però andando la cosa in lungo, patiuano gran necessità: onde per vscire di quello stento, desiderauano infinitamente, che si venisse subito alle mani con Saladino; marauigliandosi infinitamente di quella tardanza, la quale daua da dire, e da mormorare assai. Asegnauano alcuni la colpa di ciò, al Conte Guido Lusignano Generale dell'esercito, e Governatore del Regno; dicendo, che per paura, per viltà, e codardia, la battaglia differendo andaua; poiche trouandosi intorno à mille, e trecento Caualli eletti, e circa quindici mila Fanti bene armati, ch'era il più fiorito, e numerofo esercito, che Christiani trouato si fossero, dopo, che di Gierusalemme impadroniti s'erano; pareua, che non si douesse dar tempo al tempo, ma assaltare quanto prima il Nemico; tenendosi la Vittoria per sicurissima: massimamente essendoui nell'esercito, molti esperti, e valorosi Capitani; fra' quali, oltre il Conte Guido di Lusignano, i Maestri dello Spedale, e del Tempio, il Conte di Tripoli, Rinaldo di Castiglione, già Principe d'Antiochia, Rinaldo Conte di Sidonia, Gualtieri Conte di Cesarea, Ioselino Siniscalco, & altri Signori principali del Regno; v'era anco Enrico di Louanio Principe Fiammingo, nuouamente andato à visitare la Terra santa; e con esso, Ridolfo di Maletne principalissimo Signore Guafcone. Altri volendo scusare il Conte Guido Lusignano, diceuano, che per ragione di guerra, assaltare non si doueua all'hora Saladino, ne venire con esso à battaglia, sì per il forte sito, che preso haueua, da Monti, e da Scogli inaccessibili circondato; sì anco per la gran disparità del numero delle genti; essendo i nostri pochissimi, rispetto all'infinita moltitudine de' Nemici. Altri (e forse con maggior fondamento) diceuano, che i Principi, & i Capitani del nostro esercito, sdegnati, e stomacati, che'l Re data hauesse la cura, e l'amministrazione del Regno, in tempo così pericoloso, al Conte Guido, huomo incognito, inutile, e dappoco; non solamente con trascuraggine, ma anco con malitia in quella guerra procedeuano; prolungando, e dando à posta tempo al tempo, affin che Saladino da se stesso si risoluesse d'andarlene, e che non si venisse à battaglia; la Vittoria della quale al detto Lusignano, attribuita fosse: desiderando in somma, ch'in tempo del suo gouerno, cosa buona non si facesse. Però siasi qual si voglia, che fosse la cagione di quella tardanza; basta, che dopo essere stato Saladino per lo spatio di sette, o d'otto giorni continoui nel Regno, vicino al Giordano; facendo infiniti danni a' Christiani, finalmente l'ottauo giorno, dopo essere stati gli eserciti à fronte l'un dell'altro senza combattere; leuandosi Saladino da gli alloggiamenti, con l'esercito in ordinanza, à piacer suo, e senza riceuer danno, ne impedimento alcuno, ne gli Stati suoi fece ritorno; & i nostri al Fonte di Sefor se ne tornarono. Iui di nuouo piantando gli allog-

gli alloggiamenti, senza licentiar l'esercito, come non ben sicuri, che l'importuno Nemico per ritornar ben presto non fosse ad assalire il Regno da qualche altra parte. Nel che può non s'ingannarono. Percioche dato appena haueudo Saladino vn mese di tempo a' suoi Soldati, per respirare alquanto dalle passate fatiche, richiamandogli di nuouo all'insigne, e leuando seco gran prouisione, e quantità di machine, e di stromenti bellici, atti all'espugnatione di Cittadi, e di Castella, à dani de' Christiani di nuouo s'incaminò; trauersando i paesi di Bafan, di Galaad, d'Ammon, di Moab, e dell'altre Prouincie, che sono di là dal Giordano; andò à porre l'assedio intorno al Castello di Crac, edificato doue già era l'antica Città detta Pietra del Deserto. Ma prima, che vi giugesse, essendone stato dalle Spie con diligenza auuifato Rinaldo di Castiglione, c'haueua il gouerno di quella Prouincia, come appartenente alla dote di sua Moglie; entrò con vn buona banda di Soldati in detto Castello; doue appunto si celebrauano le nozze d'Emfredo di Torone, Nepote del vecchio Emfredo di Torone già Contestabile del Regno, e Figliastro di detto Rinaldo di Castiglione, co' Isabella minor Sorella del Re Baldouino, & appunto l'istesso giorno, ch'egli entrò co' Soldati, e ch'appena finite erano le nozze, Saladino co' l' suo esercito sopra giugesse con istrettissimo assedio il detto Castello ne cinse: il quale era situato sopra vn' altissimo monte, da profondissime valli, d'ogn'intorno, fuor che dalla banda di Leuate circondato: doue il Borgo edificato n'era; nell'istesso sito, doue già era l'antica Città di Pietra. Fù il detto Castello fondato in tempo del Re Folco, da vno chiamato Pagano Pincerna, che noi chiamaremo Coppieri, il quale era stato in quel tempo Signore della Prouincia di là dal Giordano; dopo la morte di Pagano, fù il detto Castello fortificato con buonissime Mura, Torri, Bastioni, e Fossi, da Maurizio suo Nepote, e da Filippo di Napoli suoi heredi, e successori. Erasi in detto Castello, all'apparire de' Nemici ritirata la maggior parte de' gli habitatori di quei contorni: Erasi anco gran numero di Gentilhuomini, di Dame, di Musici, di Sonatori, di Buffoni, e d'altre genti inutili, le quali da diuerse parti, quìuì alla solennità di quelle nozze corse essendo, impeditamente si trouarono in feste, & in giuochi molto strani, e dal genio, e dalla professione loro molto differenti. Talmète, che'l Castello era tato pieno di gente, ch'à gran fatica vi capiuo. Onde permettere non volle Rinaldo di Castiglione, che gli habitatori del Borgo, nel detto Castello ritirar si potessero; ne portarui dentro le robbe loro; fidandosi di poter anco difendere quel luogo da' Turchi: poiche il sito di quel monte era tale, che da due luoghi solamente salire vi si poteua; & anco per sì angusti sentieri, e per sì difficili passi, che da pochi huomini, contra moltitudine infinita guardati, e difesi esser poteuano. Però ben tosto s'auuidde egli, quanto imprudentemente in ciò gouernato si fosse. Percioche occupando gli Infedeli valorosamente i passi, & aprendosi co' l'ferro, e con le spade il sentiero, non solamente superarono, e guadagnarono la salita del monte, ma risospinero, e cacciarono in fuga i Christiani, che stauano per impedirgli il passo; con tanta furia, e con tanto impeto, che pochissimo vi macò, che nel Forte insieme co' nostri non entrarono. Il Re Baldouino in tanto, inteso haueudo la poca reputatione; anzi il biasimo, e'l vituperio, che'l Cognato, e Luogotenente suo Guido di Lusignano al fonte di Tubania acquistato haueua; e quanto imprudentemente, e poco valorosamente portato si fosse; ne riceuette tanto disgusto, e n'ebbe tato sdegno, che subito gli leuò il carico dell'amministrazione del Regno. Aggiungeuasi à questo grandissimo sdegno del Re, vn'altra mala sodisfattione, che dal detto Lusignano già riceuuta haueua; & era, che riferbata essendosi il Re nel commettergli l'amministrazione del Regno, come detto habbiamo, la Città di Gierusalemme, con dieci mila scudi d'entrata, mutandosi poi di parere, in luogo di Gierusalemme, voleua ritenerli Tiroso sia perche fosse la più forte Piazza di tutto il Regno, o pure perche gli parebbe, che l'aria di quella Città, per essere posta alla marina, più conueniente, e gioueuole per le sue indispositioni essere gli douesse; di che mostrando di non contentarsi il Lusignano; auuene, che mentre non volle mostrarli liberale di quel poco, verso colui, che'l tutto donato gli haueua, meritamente del tutto in vn tratto priuato si vide. Ne solamente gli fù leuato il carico, e l'honore dell'amministrazione, ma gli fù anco tagliata affatto ogni speranza della successione del Regno. Percioche il Re, di comun voto, e parere di tutti i Principi del Regno ordinò, che fosse vnito, e coronato Re, Baldouino suo Nepote, Figliuolo di Sibilla sua Sorella, natole da Guglielmo Marchese di Monferrato suo primo Marito. Il che fù subito, e senza dilatione alcuna eseguito. Percioche sollecitando ciò la propria Moglie del detto Guido di Lusignano, e Madre del Fanciullo, ancor, ch' all'hora hauesse appena compiuti cinque anni d'età, concorrendoui il consenso del Popolo, del Clero, e di tutti i Baroni del Regno, per l'odio, ch'al detto Lusignano portauano, fù solennemente vnito, e coronato nel Tempio della Resurrectione del Signore; senza, che'l detto Lusignano, ch'era presente, contradirui olasse. E subito prestata

*Saladino assedia Crac, anticamente detta la Città di Pietra del Deserto.*

*Amministrazione del Regno leuata al Lusignano.*

*Baldouino fanciullo Nepote del Re, vnito, e coronato Re di Gierusalemme.*

*Baldouino Quinto.*



1183

prestara gli fù la solita obediènza, e giurata la debita fedeltà da tutti i Principi, e Baroni del Regno. Ilche fù fatto nell'anno di nostra salute, mille, cento, ottantatre, a' venti del mese di Nouembre. Mentre, che queste cose in Gierusalemme si faceuano, Saladino stringeua à più potere l'Assediato Castello; non lasciando pigliare requie, nè riposo alcuno à quei di dentro. Percioche dirizzate hauendo otto machine intorno al Castello, cioè sei dalla banda di dentro, doue anticamente era la vecchia Città di Pietra, e due dalla parte di fuori, nel luogo detto Abelet, con tanto furore, e con tanta importunità, di giorno, e di notte il Castello sopradetto ne batteua, lanciando sopra le case, e contra le mura sì gran quantità di pietre grossissime, che non osauano gli Assediati stare alle difese, nè affacciarsi punto à finestra alcuna. E già i Nemici tanto auuicinati s'erano, c'hauendo gli habitatori de' paesi circonuicini, che nel Castello ritirati s'erano, condotti i bestiami loro nel fosso per saluargli; i Turchi con graffi, e con vncini di ferro fuori gli tirauano, & à comodità loro se gli cucinauano, e coceuano nelle case del Borgo, che di Grano, di Vino, d'Olio, e di tutte le masseritie necessarie, fornite trouate haueuano. Di maniera, che quiui con ogni agio, e comodità più desiderata se ne stauano. Il Re in questo mezzo, coronato che fù il Quinto Baldouino suo Nepote, ancor, che dalle sue indisposizioni molto trauagliato fosse; desiderando nondimeno sommamente di foccorrere il Giouane Emfredo di Torone suo Cognato, e di far leuare l'Assedio d'intorno à Crac, congregando le forze del suo Regno, e pigliando seco il santissimo Legno della Croce, con gli Hospitalieri, e co' Templari, si condusse ad vn luogo anticamente chiamato Segor, hor detto volgarmente Palmer, vicino al Mare del Sale, o sia Lago Asfaltide: e quindi con maturo consiglio creato hauendo Generale dell'essercito il Conte di Tripoli, s'incaminò alla volta di Crac. Però Saladino, essendo stato dalle sue Spie auuifato, che'l Re in persona, alla volta sua se n'andaua, e che'l Conte di Tripoli era Generale dell'essercito, spiantando le machine, e leuando l'assedio d'intorno al Castello, se ne ritornò in Damasco. Il Re nondimeno, continuando il suo viaggio, giunse con l'essercito à Crac, doue diede intera consolatione con la presenza sua ad Emfredo suo Cognato, ad Isabella sua Sorella, & à tutti gli Assediati, i quali à mal partito eran ridotti. Percioche le mura del Castello, e la maggior parte delle case erano rouinate, e mal concie dalla furiosa batteria, che i Barbari per vn mese continuo fatta vi haueuano. La onde dopo hauere il Re fatto ristaurare, e rifarcire il tutto con grandissima diligenza, e prestezza, à saluamento in Gierusalemme se ne ritornò. In questo mezzo, cresceua ogni giorno maggiormente per alcune cagioni occulte l'odio, che'l Re contra Guido di Lusignano suo Cognato conceputo haueua; & era già giunto à tale, che'l Re alla scoperta cercando andaua cagione, e modo, come potesse far dissoluere il matrimonio fra lui, e sua Sorella. Et à questo fine era publicamente comparso dinanzi al Patriarca di Gierusalemme, domandando, ch'al detto Lusignano assegnato, e prefisso fosse vn giorno, nel quale comparir douesse à veder celebrare publicamente il Diuortio. Di che essendo il detto Lusignano stato auuertito, si partì subito dal campo, e condottosi in Ascalona, mandò con gran prestezza à domandar la Moglie, ch'in Gierusalemme si trouaua, commandandole, ch'andar se ne douesse subito in Ascalona prima, che'l Re arriuasse in Gierusalemme. Ilche fece egli temendo, ch'in arriuando il Re, & hauendola in poter suo, à lui più ritornare non la lasciasse. Arriuato, che fù il Re in Gierusalemme, mandò subito à far l'intimazione al Conte Guido, il quale non volle altrimenti comparire, fingendosi ammalato; & essendo più volte stato citato, ne comparir volendo; si determinò il Re d'andar egli in propria persona à fargli presentare personalmente l'intimazione; e giungendo ad Ascalona con alcuni Principi, che l'accompagnauano, trouò le porte della Città chiuse: & hauendole tocche con mano, e commandato tre volte ad alta voce, ch'aperte gli fossero, vedendo, ch'alcuno non gli rispondeua, tutto pieno d'ira, e di sdegno in dietro se ne ritornò: vedendo, e rimirando ciò tutto il popolo d'Ascalona, il quale intendendo la venuta del Re, per quell'effetto, sopra le mura, e sopra le Torri, per vedere il fine della cosa concorso n'era. Quindi tornò il Re alla volta del Zaffo, gli huomini della qual Città, intendendo la venuta sua, gli uscirono riuerentemente incontra; & egli dopo esserui entrato, e deputatoui vn Governatore; indi partendosi, se n'andò in Acri, doue conuocò vn Consiglio generale di tutti i Principi del suo Regno, nel quale fù trattato di molte cose, sopra le quali era necessario prouedere, per conseruatione del Regno; e particolarmente fù proposto, che mandare si douessero Ambasciatori à domandar soccorso a' Principi Christiani in Ponente. Ma prima, che si risoluesse cosa alcuna, il Patriarca di Gierusalemme, Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri, e Frat' Arnaldo di Troge Maestro de' Templari,

Baldouino Quarto così cieco, & infermo va personalmente à soccorrere Crac.

Saladino lena l'Assedio.

Baldouino Quarto procura di far dissoluer il matrimonio fra il Lusignano, e sua Sorella.

Porte della Città d'Ascalona chiuse in faccia al Re.

Consiglio generale di tutti i Principi Christiani di Siria tenuto in Acri

tutti

tutti tre insieme dinanzi al Re s'inginocchiarono, supplicandolo, che si degnasse per amor loro, di perdonare al Conte Guido Lusignano suo Cognato se deponendo l'odio, e'l rancore, che gli portaua, fosse seruito di restituirlo nella sua buona gratia. Però le radici del mortal odio, che gli portaua, si altamente nel cuore impresse se gli erano, che non ostante i caldi preghi, e l'efficacissima intercessione di sì principali, e di sì gran Personaggi, dall'amicitia de' quali la conseruatione de gli stati suoi principalmente dependeua; stette nondimeno immobile, & ostinato: Mostrandosi duro, & inesorabile à quei Principi, i quali di ciò tanto disgustati, & affrontati rimasero, che non solamente dal consiglio, ma anco dalla Città incontanente si partirono. Ilche fù cagione, che per all'ora risoluere non si potè quello, che nel Consiglio proposto s'era. Dall'altra parte, il Conte Guido Lusignano, inteso hauendo, ch'à quella sì graue, e sì degna intercessione, non s'era il Re voluto piegare à riconciliarsi seco, spinto dalla colera, e dallo sdegno, co' Soldati, che seco haueua, s'incaminò alla volta di Daron; doue inteso haueua ch'alcuni Arabi, sotto la Saluaguardia del Re, pascolando le mandre loro se ne stauano; e trouato hauendo, che tutti sicuri, e sproueduti quiui ne dimorauano; dando loro improuisamente addosso, parte n'ammazzò, e parte ne prese; e con le mandre, e con gli armenti loro, prigionieri in Ascalona gli condusse. Ciò inteso hauendo il Re, richiamando di nuouo i Principi à Consiglio, di commune parer di tutti, diede la cura, e la generale amministrazione del Regno, al Conte di Tripoli; nelche diede egli grandissimo gusto, e soddisfazione al popolo, percioche lo teneuano per vn valoroso, e prudente Principe: il quale come afferma l'Autore del libro intitolato, I passaggi d'oltra mare, accettò quel carico, con conditione, che gli Hospitalieri, & i Templari pigliassero sopra di loro la custodia, e la difesa delle Fortezze; scaricandolo da quel peso, e da quel pensiero. Dopo questo, sentendosi il Re ogni giorno maggiormente aggrauare dalla sua indisposizione, in modo, ch'egli stesso conosceua, che pochi giorni di vita gli auanzauano; presago quasi della gran rouina, che dopo la morte sua, à quel Regno soprastaua, desiderando se possibil fosse di darui, mentre, ch'egli era ancor viuuo, alcun rimedio, fece chiamare à se Guglielmo Arcivescouo di Tiro, Cancelliero del Regno, huomo di rara bontà, e di singolar prudenza; e nelle cose di stato, per la felicità del suo eleuato ingegno, e per la lunga esperienza in simili maneggi, di profondo, e di saldo consiglio; e secretamente discorrendo seco, cominciò amaramente à ramarrarsi, & à dolersi di sentirsi vicino al fine della vita sua, e d'essere costretto à lasciare le cose del Regno in sì pericoloso, e sì cattiuo stato, che preuedeua non essere lontano dalla rouina, e dall'estermio, dopo ch'egli hauerebbe chiusi gli occhi; se Iddio non vi metteua la sua santa mano: Imperò ch'egli lasciua il Re suo Nepote ancor fanciullo, il quale per la tenera età, non era atto à reggere, nè à consigliare se stesso, nè altri. E che dall'altra banda haueua egli vn Cognato tanto inetto, codardo, vile, inutile, e dapoco; che non solamente non si poteva sperare, che fosse atto, e sufficiente per reggere, e gouernare quegli stati, fin che'l Re fosse in età legitima; ma che per la sua dapocaggine, era stato egli sforzato à leuargli vituperosamente di mano il gouerno, e l'amministrazione del Regno; & era stato costretto più tosto per necessitā, e per tema, che per amore, o buona volontà, di darla al Conte di Tripoli, huomo ambizioso, e nell'intrinfico, suo poco amoreuole; il quale aspirando tacitamente al Regno, sapeua, che dopo la morte sua, era huomo per mettere ogni cosa in scompiglio, e per fare qual si voglia risoluzione, per peruenire all'intento suo: nelche ben preuedeua, che si farebbe il giuoco all'empio, & ingordo emulo, e Nemico suo Saladino, il quale staua sempre alle velette, pronto, & apparecchiato d'abbracciare qual si voglia occasione, che si presentasse di romore, o di discordia fra' Christiani; per opprimere, e per soggiogare quel Regno; e finalmente pregò il detto Arcivescouo, che conforme alla fedeltà, prudenza, e buon giudicio suo, consigliare lo volesse, e dirgli qual prouisione, e qual rimedio alle cose afflitte, e quasi disperate dar si potesse. Alche egli rispose, ch'alle cose domestiche era facile rimediare, quando trouato si fosse modo di leuarsi d'attorno Saladino, al quale vedeuo essere impossibile, che quel Regno con le proprie forze, più lungamente resistere potesse; e ch'à questo principalmente gli pareua, che pensare, e procurar rimedio si douesse. Il che anco vedeuo essere impossibile di poter farsi altramente, che con l'aiuto, e co'l soccorso de' Principi Christiani di Ponente. E che per ciò era egli di parere, che quanto prima mettere si douesse in effegutione quanto era già nel general Consiglio stato proposto; cioè, che si mandassero Ambasciatori à chiedere loro aiuto, e soccorso. Piacque il consiglio dell'Arcivescouo al Re; però disse, ch'egli non sapeua à chi si potesse commettere cosa di tanta importanza, poiche i Maestri dello Spedale, e del Tempio, de' quali disegnaua egli da principio

Il Patriarca di Gierusalemme, & i Maestri dello Spedale, e del Tempio, s'legnarono corra il Re, si partono da Tolomas de.

Il Conte di Tripoli accetta l'amministrazione del Regno con conditione, che gli Hospitalieri, & i Templari pigliassero sopra di loro la difesa delle Fortezze.

Baldouino Quarto vicino à morte, è presago della rouina del Regno di Gierusalemme.

Profezia del Re Baldouino.

Consiglio di Guglielmo Arcivescouo di Tiro dato al Re.

di feruirsi in questo negotio, con sì poca riueranza della dignità Reale, subitamente dal Consiglio, e dalla Città partiti s'erano, sdegnati di non essere stati così presto effauditi, come voluto hauerebbono: ond' egli credeua, che non accetterebbono più quel carico, e ch'essendo necessario mandar persone, che con la grauità, autorità, e prudenza loro, atte fossero à mouere viuomini atti à simil negotio. A questo soggiunse il detto Arcivescouo, ch'egli haueua tanta confidenza nella Christiana bontà di detti Maestri, e nel zelo grandissimo, ch'eglino haueuano della conseruatione, e prosperità di quel Regno, che rifiutato non hauerebbono qual si voglia peso, che per tale effetto incaricato gli fosse; & in ciò prese egli assonto di scoprire desframente gli animi loro. E trouati hauendogli come appunto promesso s'era, ardentissimi, e prontissimi ad esporre le vite, e l'hauer loro in qual si voglia cosa, ch'al beneficio della Christiana Republica appartenesse; lo fece sapere al Re, il quale di ciò oltra modo contento, adunò subito il suo Consiglio, nel quale proposto essendosi di nouo il negotio, di commune voto, eletti furono Ambasciatori, Eraclio Patriarca di Gierusalemme, Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri, e Frat' Arnaldo di Troge Maestro de' Templari; i quali riconciliatisi con quest' occasione interamente co'l Re, intercedettero di nouo con tanta efficacia per il Conte Guido Lusignano, che'l Re si contentò finalmente di restituirlo per amor loro, nella buona gratia sua. Di maniera, che prima, che i Maestri partissero, fu fatta interamente frà loro la riconciliazione, e la pace; con conditione, che'l Conte rinuntiasse liberamente il gouerno, e l'amministrazione del Regno; e ch'all'incontro gli restituisse il Re la Signoria, e'l Dominio del Contado del Zaffo, che tolto gli haueua; dandogli titolo d'Aio, e di Governatore del Re Fanciullo. Dopo ilche, spediti gli Ambasciatori dal Re, esbrigati dalle faccende loro, s'imbarcarono in Acris; e d'indi partendosi, e dando le vele a' venti, con prospera nauigatione si condussero ad Otranto; doue inteso hauendo, che Papa Lucio Terzo staua in guerra, & in gran dissensione co'l Popolo Romano, per hauer egli voluto mettere ad effetto quello, che'l Predecessor suo Alessandro altre volte tentato haueua, cioè di leuare al detto Popolo l'autorità, e la consuetudine d'eleggere i Consoli, la quale s'era, come vogliono alcuni, tornata ad introdurre di nouo dal tempo, che i Berengarij aspirando all'Imperio, il Regno d'Italia s'vsurparono; & intendendo detti Ambasciatori, che per questi romori, e per altre graui occorrenze della Christianità, si trouaua il Papa in Verona, doue intimato haueua vn Concilio generale, al quale l'Imperator Federico Barbarossa ancora interuenir doueua; essendosi poco dianzi riconciliato, e pacificato co'l Pontefice; determinarono d'aspettare, che l'Imperatore co'l Papa congiunto si fosse, per potere più commodamente, & vnitamente con l'vno, e con l'altro di quei due maggiori Principi della Christianità negoziare. La onde si risoluertero d'andare in quel mentre à trouare Guglielmo Re di Sicilia, dal quale amoreuolmente, e benignamente accolti furono; Facendo il detto Re particolarmente gran carezze, & honorì à Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri, per hauerlo conosciuto altre volte; essendo egli stato, nell'anno del mille cento settatantoue, mandato Ambasciatore da Fra Ioberto Maestro dello Spedale suo Predecessore, à trattare, & à negoziare seco la confirmatione de' priuilegij, che gli Antepassati suoi Regi di Sicilia, à questa Religione conceduti haueuano. Era all' hora il nome di Guglielmo Re di Sicilia celebre, e famoso. La onde già molto tempo fà, era egli dal Pontefice sollecitato di nauigare con l'Armata sua in Soria, per dar soccorso a' Christiani. Hor hauendo gli Ambasciatori nostri negoziato co'l Re à bastanza, & intendendo, che già l'Imperatore à Verona s'auuicinaua, alla volta di quella Città anch'essi s'incamminarono; doue con gran benignità riceuuti, e trattati furono da quei due soppremi Principi della Christianità; i quali dopo hauere vdità l'ambasciata loro, & intesa la necessitá, & il pericolo grandissimo, nel quale la Terra santa si trouaua, per la gran potèza di Saladino, e per la discordia de' Principi Christiani; promessero, che non solamente darebbono tutto l'aiuto, e'l soccorso, che dalle forze loro dependesse; ma che scriueriebbono ancora à gli altri Principi Christiani, essortandogli à fare il medesimo. Hauuta c'hebbero gli Ambasciatori questa buona risoluzione; accompagnati da molti breui, e da molte lettere del Papa, e dell'Imperatore, per diuersi altri Principi, lieti alla volta di Francia, per andar prima da quel Re s'incamminarono. Alcuni Autori dicono (e questi segue il Cavalier Foxano) che spediti essendo gli Ambasciatori dal Papa, e dall'Imperatore, s'accordarono frà loro, partendosi l'ambasciata in questo modo; cioè, che'l Patriarca andasse in Inghilterra, il Maestro de gli Hospitalieri in Vngheria, & il Maestro de' Templari in Francia. Però la continuatione della guerra sacra afferma, ch'eglino andarono

*Eraclio Patriarca di Gierusalemme, Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri, e Frat' Arnaldo di Troge Maestro de' Templari, eletti ambasciatori per venire in Ponente à domandar soccorso.*

*Guido di Lusignano riconciliato co'l Re per opera de' Maestri dello Spedale, e del Tempio, è fatto Aio del Fanciullo Re Baldouino Quinto.*

*Papa Lucio Terzo in Verona, doue intimato haueua vn Concilio generale.*

*Ambasciatori della Terra santa, benignamente accolti da Guglielmo Re di Sicilia.*

*Fra Ruggiero di Molins Maestro dello Spedale, accarezzato molto dal Re di Sicilia.*

*Federico Barbarossa Imperatore co'l Papa in Verona.*

*Ambasciatori amoreuolmente accolti dal Papa, e dall'Imperatore.*

*Gli Ambasciatori se ne passano in Francia.*

andarono tutti tre insieme: E pare anco più verisimile, che così far douessero, per mostrare con la presenza di tre Personaggi simili, l'vrgente, & estrema necessitá della Terra santa. Incaminati adunque essendo alla volta di Francia; sopraggiunto Frat' Arnaldo Maestro de' Templari da vna grauissima infermità, se ne morì nel camino. La onde il Patriarca, & il Maestro de gli Hospitalieri, dopo hauerlo con molte lagrime honoreuolmente sepolto, à Parigi se n'andarono; doue da Filippo Re di Francia, che mandò loro incontra il Vescouo di quella Città con molti Signori, e Gentilhuomini, honoreuolissimamente, & amoreuolissimamente raccolti furono. Et inteso hauendo l'ambasciata loro, spedì subito alcuni Capitani, per fare alcune compagnie di Caualleria, e di Fanteria, con deliberatione di mandargli subito in Italia, accioche conforme alla mente, & al parere del Pontefice, alle spese sue in Soria mandati fossero. In tanto trouandosi all' hora alla Corte di Francia, gli Ambasciatori di Bela Re d'Vngheria, i quali andati v'erano à domandare in matrimonio per il Re loro, Margherita Sorella di Filippo Re di Francia; sapendo gli Ambasciatori nostri, che quel Re alle cose di Terra santa infinitamente giouar poteua, nel dare commodità di passaggio, e di vetrouaglie a' Soldati, che per terra à quel soccorso ne passarebbono: e ch'essendo ricchissimo, poteua anco dare egli stesso grandissimo aiuto, fecero stretta amicitia con essi; e praticando spesso intrinsecamente con loro, fecero sì, che detti Ambasciatori Vngari promessero di fare ogni opera, per persuadere, e per disporre il Re all'vno, & all'altro. Indi inteso hauendo, che per la morte di san Tommaso Arcivescouo di Conturbia, seguita intorno à dieci anni innanzi, haueuano i Legati del Sommo Pontefice, dato per penitenza ad Enrico Re d'Inghilterra, al quale la colpa di detta morte s'ascriueua, che mandar douesse alle spese sue, dugento Caualli in Soria, à feruire in quelle guerre contra Infedeli, e che frà tre anni, egli in persona, con vn' esercito andare vi douesse; e ch'à ciò co'l giuramento obligato s'era: Ma ch'essendo stato impedito da diuersi tumulti di guerre, non haueua potuto metterlo in effegutione; presa hauendo gli Ambasciatori licenza dal Re Filippo, in Inghilterra se ne passarono; e quiui esponendo l'ambasciata loro à quel Re, manifestandogli la necessitá, e'l pericolo grandissimo del Regno di Gierusalemme, e della Terra santa; e riducendogli à memoria la promessa, l'obbligo, & il giuramento suo; non trouando in lui la prontezza, e'l calore, che desiderato, e sperato haueuano; Venne il Patriarca seco ad alcune parole di disgusto. Però rauuedutosi finalmente il Re, cominciò à scusarsi di non potere per molti intrichi, ne' quali impedito si trouaua, attendere per all' hora à quell' Impresa; e promettendogli di farlo tosto, che sbrigato se ne fosse; con buone parole, e con gran promesse, à dietro gli rimandò. Quindi adunque in tal modo spediti essendo il Patriarca, & il Maestro de gli Hospitalieri, in Alemagna se n'andarono, & indi in Vngheria: E fatta hauendo la medesima diligenza con quel Re, e con quei Principi, pieni di buone parole, e di grandi speranze, in Verona se ne tornarono. E quindi presa hauendo licenza dal Papa, se n'andarono di nouo à trouare Guglielmo Re di Sicilia, il quale era già stato dal Sommo Pontefice nominato Generale delle Genti, ch'al soccorso di Terra santa mandare si doueua; & hauuta da lui cortesissima accoglienza, e certa promessa, che con tutto il suo potere, e co'l soccorso, che da diuersi bande preparando s'andaua, frà pochi giorni in camino per Soria posto si farebbe; imbarcandosi in due Galere, che'l detto Re fece per il ritorno loro accomodare, in pochi giorni à saluamento in Soria si condussero; doue hauendo il Re Baldouino inteso l'arriuo loro, mandò secretamente à fargli intendere, che senza riuelare ad alcuno la spedizione, che riportauano dell'ambasciata loro, se ne douessero andar di lungo à trouarlo in Gierusalemme, acciò ch'inteso hauendo quello, che dalle risposte, e dal ricapito, che riportauano, sperar poteua, sapesse qual partito alle cose sue pigliar douesse. Venuti essendo adunque gli Ambasciatori alla presenza del Re, gli fecero in secreto relatione del loro viaggio, e gli esplicarono la buona volontà, e la prontezza, che ne' Principi Christiani trouata haueuano; certificandolo, ch'eglino si metteuano à più potere in ordine, per andare determinatamente à soccorrerlo, con intentione di non abbandonare quell' Impresa, fin che i Nemici della santa Fede dal tutto rouinati, & estinti non haueffero. Però vedendo il Re, ch'in cōchiusionem, & in sostanza, altro, che grandi speranze non riportauano, alle quali egli prestaua poca fede; restò da grandissimo cordoglio trafitto; considerandogli, che le cose del suo Regno erano ridotte à termine, ch'ogni minima tardanza, estrema rouina minacciaua. Però come prudente, e saggio, diffimulando il dolore, fece sparger voce, che gli aiuti, & il soccorso era apparecchiato, & in pronto. Ma non passarono già molti giorni, che ben si pubblicarono noue molto differenti da queste; essendo venuto auuiso, che Papa Lucio Terzo, princi-

*Frat' Arnaldo di Troge Maestro de' Templari, muore nel camino.*

*Filippo Re di Francia mosso dal Patriarca, e dal Maestro de gli Hospitalieri, fa Soldati per mandare in Soria.*

*Bela Re d'Vngheria ricchissimo.*

*Penitenza data dalla Sede Apostolica ad Enrico Re d'Inghilterra per la morte di san Tommaso Arcivescouo di Conturbia.*

*Il Patriarca, & il Maestro de gli Hospitalieri, in Inghilterra.*

*Enrico Re d'Inghilterra con buone parole rimanda gli Ambasciatori adietro.*

*Il Patriarca, & il Maestro de gli Hospitalieri in Alemagna, & in Vngheria.*

*Gli Ambasciatori ritornano in Soria.*



*Papa Lucio Terzo muore.* pale Sollecitatore del soccorso di Terra santa, era morto in Verona, e ch' in suo luogo era stato nella medesima Città creato, Urbano Terzo Milanese. Il quale, se ben mostraua d'hauere il medesimo desiderio del suo Predecessore, di soccorrere la Terra santa, si giudicaua però, ch' in esecuzione mettere no'l potrebbe, per rispetto, ch' egli era subito entrato in dispareri tali con l'Imperatore, che si dubitaua, che guerra fra loro nascere ne douesse: e di più, si pubblicò la morte d' Enrico Re d' Inghilterra, e che Riccardo suo Fratello, e Successore nel Regno, staua in guerra con Filippo Re di Francia. Le quali nuoue leuarono affatto ogni speranza di soccorso al Re Baldouino. La onde vedendosi il buon Re priuo, & abbandonato d' ogni speranza di poter dare alcun rimedio alle cose afflitte di quel misero Regno, se ne prese tanta malinconia, e cordoglio, sopra la fastidiosa, e graue sua indisposizione, ch' in pochi giorni restò consumato, & estinto; nell' anno ventesimo quinto della sua età; e nel duodecimo del suo Regno, che fù di nostra salute mille cento ottanta cinque a' sedici di Marzo. Fù la morte di questo buon Re, lungamente pianta da tutti i buoni; e certo con gran ragione. Percioche, se ben si considera il corso della sua breue vita; e se bene si ponderano le sue attioni, si trouerà, ch' egli si può meritamente comparare, & agguagliare à qual si voglia altro grande, e famoso Principe del mondo, così in valore, e prudenza, come in sapere con fermezza, e costanza incredibile, patientemente sopportare i dolori, le auersità, & i trauagli, così dell' animo, come del corpo: e così ben presto, dopo, ch' egli fù morto, si conobbe il mancamento, e'l bisogno, che della persona sua s' haueua. E tosto si comprese, che le cose de' Christiani in Oriente, erano spedite. Della cui rouina, & estermio, ne diedero presagio, e segno, molti spauentosi prodigij, che poco innanzi la morte di questo buon Re si videro. Percioche fra l' altre cose, dormendo vn Cavaliero favorito suo, gli apparue vn' Aquila grandissima, la quale ne gli artigli portaua sette dardisè volando intorno all' esercito Christiano, pareua, che con voce humana gridando andasse, Guai à te Gierusalemme. E dopo questo cominciarono à regnare certi venti tanto impetuosi, e terribili, che tali per l' adietro, in quei paesi mai sentiti non s' erano. Eclissossi il Sole, e stette per alcune hore oscuro: Mandaua il Cielo horribili, e spauentosi tuoni, e cader si vide grandine di marauigliosa, & eccessiua grossezza, che fracassaua i tetti delle case, & ammazzaua gli huomini, e le fiere nelle campagne; era il mare oltre l' usato tempestoso, e terribile: si scosse molte volte la terra, con horrendi, & insoliti terremoti: si vide vn fuoco nel Cielo, il quale in forma, & in imagine d' vn palagio ardente, scorrendo andaua: Tal che pareua, che la terra, il mare, l' aria, il fuoco, e tutta la machina dell' Vniuerso, l' vltima rouina di quegli stati minacciaffe, & hauesse in ira, & in abominazione le sceleraggini, la malitia, i peruersi costumi, e la pessima vita de' Christiani, ch' in quei tempi in Soria habitauano; la qual era tale, che gl' Istoric di quell' età, dicono marauigliarsi, come Iddio non mandasse sopra di loro il fuoco, & i folgori dal Cielo; e come non facesse aprire sotto di loro la terra, che gl' inghiottisse, e nel profondo gli precipitasse. Hor pochi giorni dopo la morte del Re, perche questa Tragedia alla cōchiusione, & al fine meglio s' incaminasse; cominciarono à rinouarsi le discordie, che già in vita del Re, ne gli animi de' Principi, sopra il carico del gouerno, e dell' amministrazione del Regno generate s' erano. Percioche il Conte di Tripoli, al quale il Re viuendo data l' haueua, non solamente intendeva di persecurare in quella, ma pretendeva anco, che dare assolutamente se gli douesse la cura, e la tutela del picciolo Re Baldouino, escludendo da quella il Conte Guido Lusignano. Dall' altra parte, Sibilla Sorella del morto Re, Madre del viuente, e Moglie del Lusignano, non solamente pretendeva, che come à Madre, la tutela, e la cura del Re, di ragione gli appartenesse; ma che conseguentemente anco il gouerno, e l' amministrazione del Regno à lei, & al suo Marito negare non si potesse; e con acuti stimoli, & agre rampogne cominciò à sollecitare il Marito, che si svegliasse, che si mostrasse huomo, e ch' à modo veruno, all' emulo, e competitore suo, cedere non douesse. La onde comparue finalmente l' vna, e l' altra parte in consiglio, allegando sopra di ciò le loro ragioni; doue il Conte di Tripoli, con efficaci ragioni, si sforzò mostrare, che trouandosi il Regno nell' estremo pericolo, che si trouaua; per tutte le considerationi del mondo, non si poteua, ne si doueua lasciare quel gouerno, ne meno la persona del Re in mano di Donna, ne del Lusignano; ma, che seguendo il saggio giudicio del Re, il pensiero, e la cura del tutto, à lui lasciare si doueua; Poscia che la fedeltà, il valore, e l' esperienza sua nel gouerno, e nell' armi, à tutti era conosciuta, e dal buon Re defunto approuata; come all' incontro, la poca pratica, e la debolezza del Lusignano, era stata riprouata. Sibilla, e'l Lusignano suo Marito all' incontro, per ragione, e per equità, la cura, e'l gouerno del tutto, à loro spettarsi affermando; ag-

giunsero

giunsero ingiurie, e minacce contra chiunque in ciò contrario loro mostrar si volesse. In maniera, che finalmente si venne à tali termini, ch' era per nascerne alcun mal effetto, se Fra Ruggiero di Molins Maestro dello Spedale, e Fra Gherardo di Rideforte Maestro del Tempio, Successore di Frat' Arnaldo di Troge, in ciò interposti non si fossero. I quali con tanta efficacia, e con tal destrezza questo negotio guidar ne seppero, che'l Conte di Tripoli si contentò, che la tutela, e la cura della persona del Re, sotto il gouerno di sua Madre ne restasse: con questo però, che i negotij appartenenti allo stato del Regno, con risoluzione, con parere, e con autorità del Consiglio si trattassero, e si risoluessero. Il che haueudo Sibilla, e'l suo Marito accettato; parue, che nel Regno si mostrasse alcuna luce di quiete. Ma durò ella ben poco; Percioche venne à morte il picciolo Re Baldouino, sette mesi dopo la morte del Zio, in età di sei anni, ch' appunto all' hora compiuti haueua. Sospettossi non poco, che'l Padrigno Lusignano, e la Madre Sibilla istessa, Donna ambiciosissima, e che d' essere chiamata Madre del Re, si fastidiua; e'l nome di Reina somamente bramaua, con lento ueleno, la morte accelerata gli hauesse. Cosa horrenda à dirsi; Ma all' empia, e scelerata fete del Regno, che molte volte co'l sangue de' propri Figli, e de' Padri estinguere si suole, non in tutto nuoua. Fù la morte del misero Fanciullo tenuta occulta, e celata alcuni giorni dal Padrigno, e dalla Madre; fin che l' astuta Donna, con dolci parole, con promesse, e con presenti guadagnati hebbe gli animi del Patriarca, del Maestro del Tempio, e della maggior parte de' Principi, de' Vescou, e de' Prelati del Regno; perche si contentassero di nominare Re il suo Marito; Percioche temeuano, che'l Popolo, & i Soldati, intesa la morte del Re, non domandassero per Re, il Conte di Tripoli; la cui prudenza, le cui virtù, & il cui valore, tutti predicauano; biasimando all' incontro la pusillanimità, e la dapocaggine del Lusignano. Guadagnata adunque tosto, ch' ella hebbe la maggior parte de' Signori, de' Principi, e de' Prelati del Regno; non perdendosi punto d' animo di non hauer potuto tirare all' intento suo il Maestro de' gli Hospitalieri, il quale come huomo incorrotto, intrepido, e desideroso del ben commune, conoscendo chiaramente, che Guido non era sofficiente per quel gouerno, costantemente disse sempre, che si rimetteua à quanto intorno ciò, il Consiglio determinato hauesse: Parendole hauer tanto in mano, che senza di lui l' intento suo ottenere poteua, pubblicò la morte del Re; e subito congregando il Consiglio, nel quale fece ella chiamare solamente coloro, che promesso il voto loro le haueuano, domandò la Corona, il titolo, e la dignità Reale per lei, e per il Conte Guido Lusignano suo Marito; Il che facilmente ottenne; essendo tutti coloro, che nel Consiglio si trouauano partiali suoi. Però douendosi poi mettere in esecuzione la determinatione, e'l decreto del Consiglio; e volendosi venire all' atto dell' Vntione, e della Coronatione, conforme all' uso antico, & alla consuetudine offeruata co' Regi loro Predecessori; & haueudo per tale effetto, bisogno della Corona Reale, che si conseruaua nel Tesoro, il quale aprir non si poteua, senza interuento de' Maestri dello Spedale, e del Tempio, ciascuno de' quali vna chiau separatamente ne teneua; fù richiesto Fra Ruggiero di Molins, di dare la sua; Il quale rispose, ch' egli non era per darla altrimenti, s' in ciò non concorrea il voto, e'l beneplacito di tutti i Prelati, Principi, e Baroni del Regno, il consentimento, e la presenza de' quali diceua essere necessaria in negotio di tanta importanza; come per il passato offeruato s' era. La onde intesa, c' hebbe Sibilla la risposta del Maestro, senza tener conto della sua contradditione, ne delle proteste, che sopra di ciò egli fece, comandò, che le serrature del Tesoro si rompessero, e che la Real Corona fuori si cauas-

*I Maestri dello Spedale, e del Tempio quiescono le discordie.*

*Baldouino Quinto muore.*

*Sibilla Madre del Re l' anelina.*

*Fra Ruggiero di Molins maestro de' gli Hospitalieri huomo incorrotto, e intrepido.*

*Sibilla ottenne in Consiglio il titolo, e la dignità Reale per se, e per il Lusignano suo Adirito.*

*Chiau del Tesoro, e della Real Corona di Gierusalemme appo i Maestri dello Spedale, e del Tempio.*

*Coronatione de' nuovi Regi con infelice augurio.*

*Bonifacio Marchese di Monferrato, e Re de' Tessaglia, in Gierusalemme.*

ne di Guido Lusignano, e l'essequie del picciolo Re Baldouino celebrar si doueuan, non solamente fauori, come detto habbiamo, la detta Coronatione, ma aiutò anco non poco il nuouo Re, nello sforzo, che fece, per istabilire i principij del suo nuouo Regno contra Saladino, e contra l'Emulo suo, Conte di Tripoli; il quale vedendosi escluso affatto d'ogni speranza del Regno, e dell'amministrazione di quello; e tenendosi oltra modo per affrontato, & offeso, di non essere stato chiamato nel consiglio, e nella determinatione di cose tanto importanti; essendo egli vno de' più principali Signori del Regno, massimamente hauendo all' hora in mano tutto il carico del gouerno; s'empì di tanto sdegno, e di tant'ira, che cominciò a pensare con qual modo, e via usurpar potesse per forza, (o non potendo altro) rouinare il Regno, che per industria acquistare potuto non haueua. Accendeuagli non poco l'animo prontissimo ad ogni sceleraggine, l'odio vniuersale, che'l popolo al nuouo Re Guido ne portaua, per il sospetto, anzi per la ferma opinione, che s'haueua, ch'egli hauesse fatto morire il picciolo Re di veleno: onde molti mormorauano, e molti pubblicamente, & apertamente diceuano, che sì nefanda, & empia crudeltà, e fellonia, lasciare non si doueua impunita, anzi con nuouo esempio di seuerissimo castigo vendicar si doueua: e si mostraua sì mal contento, e sì mal sodisfatto il popolo, d'essere sotto il suo gouerno, che gettauano mille bestemmie, e maladittioni addosso à quelli, ch'ad ascendere alla dignità Reale aiutaro, e fauorito l'haueuano, e particolarmente contra Templari; dicendo, ch'eglino erano huomini venali, i quali già empimente, e meccanicamente venduto haueuano à gli Egittij, contra la fede, e contra la pietà Christiana il misero Nosceradino Figliuolo del Soldano: ch'haueuano date per prezzo molte Fortezze a' Nemici, che per interesse, & auaritia perfidamente, e maluagiamete l'Ambasciatore de gli Assirini ucciso haueuano: e cagionata per questo, la perdita ne di tante migliaia d'anime, ch'alla Santa Fede di Christo conuertite si farebbono; e fatto in ciò, vn danno inestimabile, & incomparabile alla Chiesa di Dio; e che finalmente dalla medesima rapacità, & ingordigia trasportati, e sedotti, la Corona Reale, & il Regno istesso di Gierusalemme venduto haueuano. Queste, e simili altre cose, che contra il Re, e contra Templari pubblicamente si diceuano, empierono di maggior furore il petto del Conte di Tripoli, già dall' infano, e mortifero veleno dell' odio, e dell' ira accecato; e gli diedero maggior ardore di fare l'empia, e perniciosissima risoluzione, ch'egli fece; la quale non solamente mandò sozzopra, e distrusse il Regno dell' Emulo, e Nemico suo Guido Lusignano, e rouinò le cose sue istesse; Ma estinse affatto in Asia la gloria de' Latini. Mentre le fiamme, e'l veleno di quest' ire, di quest' odij, e di queste inimicizie ne' petti de' Christiani serpendo andauano. Saladino, che sempre staua vigilante, ed attento ad intrinsecare, e spiare ogni mouimento, & ogni azione de' nostrisinteso, ch'egli hebbe il disgusto, lo sdegno, e l'ira del Conte di Tripoli; parendogli, che i negotij suoi al desiderato fine, per quella via molto bene, incaminando s'andassero; per non perdere la buona occasione, che se gli presentaua; mandò subito secretamente Ambasciatori al detto Conte, facendogli intendere, ch'egli si ricordaua molto bene della pace, e dell'amicizia, che seco fatta haueua; e che gl' increbbeua infinitamente hauer inteso, ch'vn amico suo, il quale egli teneua per huomo di gran giudicio, e di gran valore, e degno dell'honore, e della dignità Reale, con fraude, e con inganni, dall'amministrazione del Regno, iniquamente deposto stato fosse. Però, ch'egli gli offeriuu tutte le forze sue; e l'effortaua à volere far lega, e confederatione seco; assicurandolo, che s'appigliarsi voleua al suo consiglio, e congiungere le sue forze seco, in breue scacciarebbono dal Regno il poco guerriero, e men valoroso Guido di Lusignano, in maniera, che non solamente egli resterebbe Re, e Signore assoluto di quel Regno, ma, che con l'armi, e con le forze vnite, in breuissimo tempo i Nemici loro per tutta la Soria estinti, & annichilati hauerebbono. Et affine, che la lega, e la confederatione, per vnione, e per conformità di Religione, in ogni tempo stabile, & inuiolata fosse, desideraua, ch'abbandonando egli la fede di CHRISTO, la Religione Maomettana abbracciasse. Percioche subito dopo hauer fatto questo, gli prometteua, che con sincera amicitia, e con vera fratellanza, impiegato hauerebbe tutto il potere, e le forze sue, per vendicarlo del Re Guido, e de' Templari, ch' à tutte l'Imprese, & à tutti i disegni suoi; sempre nemici, e contrarij mostrati s'erano; e per porlo nel seggio Reale. Fù facilissima cosa al Barbaro, il tirare nel suo parere l'animo, e'l cuore del Conte, che d'ira, di sdegno, d'odio, e di desiderio di regnare tutto ardente, & infiammato n'era. La onde non solamente ascoltò volentieri l'ambasciata; ma accettò subito l'inuito di far lega seco. e così con effetto promesse, e giurò in mano di detti Ambasciatori, d'essere da indi innanzi confederato, e seguace di Saladino; e d'aiutarlo con vettouaglie, con danari, con l'armi, e con tutte le forze sue. Però in-

quanto

Conte di Tripoli s'empie d'ira, e di sdegno

Popolo di Gierusalemme mal contento dell'elezione del Lusignano.

Templari incolpati dal popolo di molti eccessi.

Conte di Tripoli accecato dall'odio, e dall'ambizione rouina se stesso, e i Christiani in Soria.

Ambasciatori di Saladino al Conte di Tripoli.

Empia, e scelerata persuasione de' gli Ambasciatori di Saladino.

quanto all'abbracciare all' hora pubblicamente la fetta di Maometto, disse, che non gli pareua, che fosse seruigio, ne vile al negotio loro. Percioche con quello, si farebbe egli fatto odioso à tutti i popoli del Regno di Gierusalemme, i quali vniuersalmente mostrauano d'amarlo; e perduto hauerebbe in ciò tutto il credito, in maniera, che seruire à Saladino con le forze, e co'l vigore, ch'era necessario potuto non hauerebbe. Ma che non ricusaua già di farlo tosto, che del Regno impadronito si fosse. Anzi prometteua non solamente di dichiararsi all' hora anche in questo; ma d'osservare perpetua fede, e riueranza à Maometto, & à Saladino. Fermati adunque, e stabiliti essendosi in tal maniera i patti, e la confederatione, e ridottala in iscrittura, con solenne giuramento dell'vna, e dell'altra parte, gli Ambasciatori à Saladino se ne tornarono; il quale restando di ciò oltra modo lieto, e contento, senza perdere punto di tempo, spedì subito Corrieri per tutte le Prouincie della Soria, & in Egitto, perche si mettesse da tutte le parti insieme quel maggior numero di Soldati, che possibil fosse; essortando, e persuadendo tutti i Principi, e Signori Turchi, e Saracini à pigliar l'armi, & ad abbracciare la maggiore di tutte l'occasioni, che mai presentate si fossero, di rouinare i Christiani, ch'era la discordia grande, nella quale frà loro si trouauano. Di maniera, che con questa, e con molt'altre diligenze, ch'egli fece, per adunar genti insieme, in breuissimo tempo si trouò hauere sotto l' insegne, intorno à cinquanta mila Cauallij; oltra la Fanteria, della quale infinito quasi era il numero; e con questo essercito alla volta di Tolomaide, volgarmente chiamata Acri s'incaminò. E perche gli era difficilissimo passare con tanto essercito per il paese di Gierusalemme, sì per l'asprezza delle montagne, e per la carestia, e mancamento delle vettouaglie, come anco per l'impedimento, e per il danno, che dalle genti del Re hauerebbe potuto ricuere: Il Conte di Tripoli, non solamente gli concedette il passo per il Principato di Tabaria, ch'era di sua Moglie; ma prouide, e soccorse talmente l'essercito suo di vettouaglie, e di tutte le commodità, che senza difficoltà alcuna, à saluamento ad Acri si condusse: la qual Città, gli Hospitalieri, & i Templari in gouerno haueuano; e dentro di essa i proprij Maestri dell'vna, e dell'altra Religione militare si trouauano, i quali intesa hauendo la venuta di Saladino sopra di detta Città, subito in persona per difenderla, con la maggior parte de' Cauallieri, e delle genti loro andati v'erano. Saladino in arriuando, cinse la Città con istrettissimo assedio; e cominciò subito à batterla molto furiosamente, con diuerse sorti di machine, impetuosamente da diuerse parti assaltandola. I nostri, ch'eran dentro in assai ragionevole numero, e ben proueduti d'arme, di munizioni, di vettouaglie, e di tutte le cose necessarie; cominciarono à difendersi lentamente; fingendo d'hauere gran paura, e d'aspettare con gran desiderio, che'l Re Guido gli andasse à soccorrere. La onde conoscendo gl'Infedeli la lunghezza, e la freddezza del Re, tenendo per fermo, che non la soccorrerebbe in tempo, sperauano di ben presto impadronirsene; pensando d'hauerla colta all'improviso, e sproueduta; e che dentro non vi fossero ne vettouaglie, ne munizioni, ne genti atte à difenderla. Si che dopo hauerla lungamente battuta, il primo giorno di Maggio, si risoluerono di darle vn assalto generale la mattina, mentre i Christiani alle Messe, & à gli Vfficij diuini intenti farebbono; e però tosto, che dal sonare delle campane, conobbero esser venuto il tempo, nel quale pensauano di trouar le mura abbandonate di guardia, e di difensori, con grandissimo impeto, e con horrendi, e spauentosi gridi improvvisamente si mossero; & appoggiando d'ogni intorno scale alle mura, con furor grandissimo la Città n'assaltarono; sforzandosi di scacciare dalle difese i Christiani, i quali intenti in ogni occasione, valorosamente difendendosi gli risospingeano. In tanto mentre duraua il furore dell'assalto, e l'ardore del combattere, vedendo i Maestri dello Spedale, e del Tempio, che gl'Infedeli erano tutti intenti all'assalto, e che lasciati haueuano gli alloggiamenti quasi abbandonati, uscendo fuori co'l più scelto, e più fiorito numero della Caualleria loro, dall'altra banda della Città, diedero improvvisamente sopra gli alloggiamenti de' Nemici; tagliando à pezzi tutti quelli, che dentro vi trouarono; mettendo il tutto à fuoco, e sangue. Indi caricando sopra le più vicine squadre de' Turchi, diedero loro con tanta resolutione, e con tant'impeto addosso, che ne fecero strage, e mortalità incredibile. Talmente, che mettendosi in disordine, con grandissima confusione, e paura, à fuggire si diedero. La onde vedendo Saladino di lontano il fumo, e'l fuoco de' gli alloggiamenti, e'l disordine, e la paura di coloro, che fuggiuano; & vedendo gli stridi, e'l romore, ch'al cielo s'inalzaua, tutto stupefatto, ed attonito, non sapendo immaginarsi qual fosse di ciò la cagione, fece sonar subito à ricolta, & abbandonare l'assalto; & ordinando al meglio, che potè in quella confusione le schiere, le dirizzò contra la nostra Caualleria, la quale ferrata insieme se n'andaua, abbattendo, e disordinando il campo douunque passaua; mettend-

do i Bar-

Legg, e confederatione del Conte di Tripoli con Saladino.

Potente, e numeroso essercito di Saladino

1187 Il Conte di Tripoli concede il passo, e soccorre di vettouaglie il campo di Saladino

Acri, o sia Tolomaide assediata da Saladino.

Tolomaide assalita da' Barbari.

Maestri dello Spedale, e del Tempio assaltano con la Caualleria loro gli alloggiamenti de' Nemici. Gli Hospitalieri, e Templari mettono in disordine l'essercito di Saladino.



*Battaglia fiera, e sanguinosa fu sotto le mura d'Acri.*

do i Barbari à filo di spada. Appiccossi adunque vna fiera, e sanguinosa battaglia sotto le mura della Città, d'onde i Cittadini, che sopra le Torri, e sopra le mura saliti n'erano; con cenni, e con parole i nostri animauano; e con sassi, e con altre machine à tutto poter loro i Nemici offendeuano. Talmente, che trouandosi i Turchi, & i Saracini d'ogn'intorno cinti, e non vedendo modo, o via di fuggire, o di poter saluarsi, se non combattendo; animati dalla presenza, e dalle parole di Saladino, con gran cuore, & ardore, serrandosi insieme; hor quindi, hor quindi scorrendo, si sforzauano di rompere, e di penetrare le nostre piccole squadre; e d'aprirsi col ferro il sentiero. Dall'altra banda, rincorati i nostri dalla presenza d'ambi due i Maestri de gli Ordini Militari, e dal cospetto del popolo d'Acri, c'hor attristandosi, & hor allegrandosi de' sinistri, e de' prosperi successi loro nella battaglia, con altri gridi non cessaua di ricordar loro, che combatteuano per la Religione, per la patria, e per le proprie case, faceuano proue incredibili. Combatteuasi con pari ardore d'animo, dall'vna, e dall'altra parte; ma con troppo sproportionato, e diseguale numero di Soldati; dispari però in virtù, & in valore. Scriuono alcuni, che'l Conte di Tripoli, trauestito, con arme, e con cauallio incognito, e con la visiera bassa, accompagnato da vna grossa banda di Soldati mercenari Seruitori, e seguaci suoi, huomini di mal affare, combattette quel giorno per Saladino contra' Christiani: e che mentre col suo squadrone serrato insieme, furiosamente cercando andaua il Maestro de' Templari, con desiderio grandissimo d'ucciderlo di sua mano, per l'odio mortalissimo, & incomparabile, che gli portaua, se gli fece valorosamente incontra, Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri; & azzuffatosi insieme, cadette disgratiatamente il cauallo sotto al Maestro, il quale oppresso dal peso dell'armi, e calpestato dalla Caualleria nemica, iui morto ne rimase: il qual caso smarrì, & afflisse talmente i nostri, ch'allentando non poco il solito ardore del combattere, diedero luogo a' Nemici, che disperati già della vittoria, anzi della vita, altro non procurauano, che di saluarsi; si ch' à piacer loro si ritirarono; lasciando vna funesta, e poco lieta Vittoria a' nostri; i quali oltra modo addolorati per la morte di sì degno, e di sì valoroso Principe, non si curarono altrimenti di seguir gli; ne di pigliar cosa alcuna di quello, che ne gli alloggiamenti de' Nemici, dall'incendio auanzato n'era. Non portando altro nella Città, che i corpi de' principali Christiani morti nella battaglia; e particolarmente quello del Maestro de gli Hospitalieri, il quale fu con infinite lagrime sepolto. Segui questa memorabile battaglia, il primo giorno di Maggio; l'anno di nostra salute, mille, cento ottanta, e sette; nella quale, come scriuono gl'Istorici, morirono da quindici mila Turchi, e Saracini. Vedendo adunque Saladino, che con aperta guerra non haueua potuto, come egli si credeua disfare, & annichilare i Christiani; si deliberò di voltarli alle insidie, & à gl'inganni. E però fece secretamente intendere al Conte di Tripoli, che fingesse d'essere venuto in diffidenza, & in disparere seco; e che procurasse di riconciliarsi finalmente col Re Guido; e che simulando vera reintegrazione di pace, e d'amicitia con esso; procurasse di condurlo insieme con gli Hospitalieri, co' Templari, e con tutto l'esercito Christiano, in qualche luogo, doue à man salua, potesse dar loro le strette. Piacque il consiglio à Raimondo (che così si chiamaua l'infido, e scelerato Conte) e quasi come egli haueffe sospetto, e paura, che Saladino volesse andare ad assediare la Città di Tabaria, v'andò subito in persona; e si diede à farla fortificare con grandissima diligenza, e con gran fretta; facendo spargere pubblicamente voce, che Saladino risoluto haueua di porui l'assedio, e d'impadronir sene; per essere Frontiera, e Chiana ch'impedire, e dare l'entrata nel Regno di Gierusalemme gli poteua. E dopo hauerla il Conte ben fortificata, e ben proueduta di gente, e di tutte le cose necessarie; lasciando iui sua Moglie, se n'andò in Tripoli, facendo quui gran romore, e dimostrazione di metter genti insieme, e di far Soldati; per difender anco quella Città, e gli stati suoi, caso, che Saladino ad assaltarli andato fosse. Indi mandando Ambasciatori al Re, gli fece intendere, ch'egli era infinitamente pentito dell'amicitia, e della lega, che spinto dalla colera, e dallo sdegno, con Saladino fatta haueua; e ch'in effetto conosciuto hauendo l'errore, in ciò da lui fatto, e la poca fede che si doueua prestare à simili Barbari, desideraua infinitamente d'essere restituito, e reintegrato nella buona gratia, & amicitia sua. Della quale ambasciata mostrandosi oltra modo lieto il Re, fu frà di loro conchiusa, e stabilita la riconciliazione, e l'amicitia. Dopo il che, per dar Raimondo maggior colore al negotio, mandò Ambasciatori à rinunziare pubblicamente à Saladino la lega, e l'amicitia, che seco fatta haueua. Il Barbaro in tanto, il quale dopo la rotta, che sotto Tolomaide riceuuta haueua, ristorato, e rinforzato hauendo il suo esercito, se n'era ostinatamente tornato ad assediare la detta Città, intesa c'hebbe l'ambasciata del Conte, fingendosi oltra modo sdegnato; affuta-

*Il Conte di Tripoli trauestito, e incognito combattette contra' Christiani.*

*Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri combattendo morto.*

*Vittoria grande, ma poco lieta a' Christiani.*

*Quindici mila Turchi, e Saracini uccisi da gli Hospitalieri, e da' Templari.*

*Tradimento empio, e scelerato del Conte di Tripoli.*

*Astuzia di Saladino.*

affutamente abbandonando l'assedio di Tolomaide, ad accamparsi intorno à Tabaria se n'andò. All' hora vedendo Raimondo essere venuto il tempo, nel quale egli pensaua vendicarsi in vn tratto di tutti i Nemici suoi; & insieme impadronirsi del Regno, fingendo haure gran tema, e gelosia di perdere vna sì nobile, e sì importante Città, mandò à domandar aiuto, e soccorso con grande istanza al Re; il quale congregando con la maggior diligenza, e prestezza, che li fu possibile tutto quel maggior numero di gente, e di Soldati, che da tutte le parti del suo Regno adunar ne potè, co'l Marchese di Monferrato, con gli Hospitalieri, co' Templari, e co'l Conte di Tripoli istesso, il quale con le genti sue, e con volto, e sembante amicissimo à congiungersi seco andato n'era, alla volta del Nemico s'incaminò; trouandosi haure sotto l'insigne, come alcuni scriuono, trenta mila Caualli, e quaranta mila Fanti. Però chiunque accuratamente hà lette l'istorie del Regno di Gierusalemme, facilmente conoscerà, che qui gli Autori in grosso ingannati si sono. Percioche non habero i nostri mai tanto numero di gente, se non essendo con essi loro qualche Imperatore, o Re forestiero. E però gl'Istorici più graui, & approuati dicono, che furono solamente mille, e cinquecento Caualli, e quindici mila Fanti. Raccontano però alcuni Autori questo fatto molto diuersamente; e dicono ch'intesa hauendo i Maestri dello Spedale, e del Tempio la lega, che'l Conte di Tripoli con Saladino fatta haueua, mossi dal zelo del publico bene, e da' preghi del Re Guido, e della Reina Sibilla, che di ciò grandissima istanza gli fecero, andarono con grandissima fretta à trouare il Conte, persuadendogli con molte viue ragioni à partirsi dal suo mal proposito, & à riconciliarsi col Re Guido; lasciando l'infame, e pernicioso lega, e la cōfederazione, che con gli Infedel' fatta haueua; e che da principio, molto duro, & ostinato lo trouarono; ma che finalmente, mostrandosi vinto dalle buone persuasioni de' Maestri, e particolarmente di Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri, nel quale egli teneua grādissima cōfidenza; rinunziò pubblicamente la lega, e l'amicitia di Saladino; riconciliandosi col Lusignano. Del che si mostrò il Barbaro tanto sdegnato, che subito mosse il suo esercito contra il Principato di Tabaria, per vendicarsi, come egli publicando andaua, della perfidia, & inconstanza del Conte di Tripoli. E che negotiato hauendo i Maestri, quanto desiderauano col Conte, da lui si partirono, & andarono quel medesimo giorno à dormire à Belueir Castello de gli Hospitalieri, posto fra'l mare di Tabaria, & il monte Gelboe; e che continuando l'indomani il viaggio loro per Gierusalemme, accompagnati da cento, e venti de' loro Cauallieri, e Religiosi, e da altrettanti Seruitori à Cauallo; occorse, che mentre tutti in vn ferrato, e ben ordinato Squadrone, come era solito loro, marciauano. Tutto ch'arriuati furono vicino ad vn luogo, chiamato Castel Roberto, s'incontrarono in vno Squadrone di dieci mila Caualli, i quali Saladino, forse auuifato del ritorno de' Maestri, o per qualche altro suo disegno quui mandati haueua. E ch'affrontandosi, & azzuffandosi insieme, e venuti alle mani, mostrarono gli Hospitalieri, & i Templari tanta forza, tanta virtù, e valore, ch'ancor, che fosse il partito senza proportionione alcuna tanto diseguale nel numero de' Combattenti, fecero nondimeno vna marauigliosa, & incredibile resistenza; ammazzando la maggior parte de' Nemici. Però, ch'essendo stata la Vittoria molte hore dubbiosa, s'inclinò finalmente in fauore de' Barbari, per cagione, che Fra Ruggiero di Molins Maestro de gli Hospitalieri, il quale dal principio della battaglia, come valoroso, e saggio Capitano combattendo, con ardore, e con valore incomparabile, animando, e rincorando tutti, con la viuacità, e co'l intrepidezza sua; passato finalmente, e trafitto da molte ferite, dal suo Cauallo morto ne cadde. Lasciando immortal fama delle prodezze, e delle marauiglie, ch in quel giorno fece; la cui caduta, e morte, cagionò tanto smarrimento ne' pochi Christiani, che viui rimasi n'erano, che Fra Gherardo di Rideforte Maestro de' Templari, vedendo essere morta più della metà de' nostri; e che per il pochissimo numero de' Combattenti, che gli restauano, era impossibile fare più lungamente resistenza contra sì gran moltitudine di Nemici, procurò di saluarsi con quelli, che potè raccorre; e con essi, e con le bagaglie, che i Seruitori de' Cauallieri, accertamente poste haueuano in saluo, mentre i Padroni loro combatteuano; dirittamente alla volta di Gierusalemme se n'andò; doue la nuoua dell'infelice successo di quell'incontro, che come gli Autori sopradetti dicono, occorse il primo giorno di Maggio, dell'anno mille cento ottanta sette, diede grandissimo cordoglio, e ramarico à tutti i Christiani, per la morte di tanti valorosi, e degni Cauallieri; e particolarmente del Maestro Fra Ruggiero di Molins, ch'in grandissima stima, e veneratione da tutti tenuto n'era. Però pare che quanto hò detto di sopra, seguendo in ciò la Continuatione della guerra sacra, sia più verisimile; poi ch'essendo il Maestro de' Templari poco amico al Conte di Tripoli, il quale mortalmente l'odia-

*Guido di Lusignano Re di Gierusalemme, si mosse con l'esercito Christiano per soccorrere Tabaria.*

*Numero dell'esercito Christiano.*

*Fra Ruggiero di Molins, stimato, e riverito da tutti.*

te l'odiata, per essere il detto Maestro, stato vno de' principali Fattori del Re Guido, e della Reina Sibilla hauendo data in poter loro la Corona Reale, senza la quale coronati essere nõ poteuano, in tãto pregiudicio delle pretenzioni del Conte; non è verisimile, che'l detto Maestro de' Templari ançato fosse à trouarlo, per persuaderlo ad abbandonare l'amicitia di Saladino, & à riconciliar co'l Re Lusignano; perciocche ne buono, ne vtile inframento, per tale negotio stato farebbe. Però sia come si voglia; Basta che tutti gl'istorici, che di ciò hanno scritto, in questo si concordano, che Fra Ruggiero di Molins, morì valorosamente combattendo contra Infedeli, il primo giorno di Maggio; dell'anno mille cento ottanta sette. Fù questo Maestro molto valoroso, saggio, e prudente; e nell'opere di carità molto ardente. Onde egli fece molti Statuti per beneficio, e per commodità de' Poveri, e de gl'Infermi; ordinando, e dichiarando il modo, co'l quale egli voleua, che nella santa casa dello Spedale seruiti fossero; e fece confermare da Papa Lucio Terzo la Regola, & i Priuilegij, che i Sommi Pontefici Predecessori suoi alla sua Religione conceduti haueuano. Succedette per la sua morte nel Magisterio, Fra Guarniero di Napoli, parente stretto di Filippo di Napoli, ch'era stato Maestro de' Templari. Fù il Maestro Fra Guarniero natiuo, e Gentiluomo principalissimo della Città di Napoli di Soria, che fù l'antica Sichen di Cananea; doue Simeone, e Leui Figliuoli del Patriarca Giacob vccisero in vna notte tutti i Maschi, insieme con Emor Re di quella Città, e Sichen suo Figliuolo; in vendetta dello stupro, che detto Sichen commesso haueua nella persona di Dina loro Sorella. Fù poi questa Città d'indi ad alcuni Secoli presa, distrutta, e fin da fundamenti spianata da Abimelech Figliuolo naturale di Gedeone, il quale fece seminare il sale sopra le rouine sue; ch'ancor hoggidi ne' Borghi, e nelle campagne di Napoli si veggono; & hauendola poi Ieroboam fatta ristaurare, e riedificare, fù detta Marmorta, poi Napoli: & hora Napulosa si chiama. Posta è questa Città alle radici del monte Garizeo, nella regione di Samaria, così chiamata, come alcuni vogliono, da alcune Colonie d'Assirij, che Senacherib Re de' Caldei quiui mandò ad habitare; per guardare, e per tenere à freno gli Ebrei. I quali popoli diuenuti essendo poi emuli della legge

Giudaica, furono dalla custodia, e dalla guardia sopradetta chiamati Samaritani; che nella lingua nostra Custodi significa. E quindi è, che pensando i Giudei d'ingiuriare il Signor nostro GIESV CHRISTO, senza sapere quello, che si diceuano, Samaritano, cioè Custode il chiamarono. Al che rispondendo il Signore, non negò d'essere Samaritano. Essendo egli il vero Custode, che chiunque con viua

Fede crede in lui, dalle mani del Demonio, e dall'eterno interito custodisce.

*Il fine del Quinto Libro.*



DELLA

DELLA PRIMA PARTE  
DELL'ISTORIA  
DELLA SACRA RELIGIONE  
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA  
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO  
DI IACOMO BOSIO.



LIBRO SESTO.

**D**ARTITO adunque essendosi il Re Guido Lusignano, come detto habbiamo, di Gierusalemme, con intentione di soccorrere la Città di Tabaria, s'incamminò con l'esercito alla volta del Fonte di Sefor; hauendo cõ esso il vero Legno della Santissima Croce, quasi vn fatale pegno del Sacro Regno di Gierusalemme, che nelle mani sue portaua il Vescouo di Tolomaide, chiamato Monaco; e dopo hauere presi gli alloggiamenti sopra il detto Fonte, e fatta quiui di nouo la resegna delle sue genti, marciar le fece in buonissima ordinanza verso vn luogo chiamato Etin, posto fra la Città di Nazaret, & il Castello de gli Hospitalieri, chiamato Belueir, con disegno di piantare gli alloggiamenti suoi, vicino ad vn'acqua, ch'iuì era, per commodità dell'esercito. Però Saladino vigilantissimo, il quale offeruando, e spiando diligentissimamente staua, ogni disegno, & ogni attione del Re; trouandosi tuttaua sotto Tabaria con vn fioritissimo, e numerosissimo esercito, ch'ascendeua, come alcuni scriuono, à cento venti mila Caualli, e cento sessanta mila Fanti; e secondo altri (è più verisimilmente) solo à venti mila Caualli, e sessanta mila Fanti; auuisato essendo, che l'esercito Christiano, quiui ad accamparsi andar doueua, mandò con grandissima fretta la maggior parte delle sue genti innanzi ad occupare il luogo, e la commodità dell'acqua a' Christiani; le quali genti, incontrandosi per camino ne' nostri, s'appiccò quiui vn crudel fatto d'armi, il quale durò da mezzo giorno, fin alla notte oscura; non inchinando la Vittoria più all'vna, ch' all'altra parte; se non in quanto gl'Inimici furono i primi ad occupare il luogo vicino all'acqua. Perilche costretti furono i nostri ad alloggiare in vn luogo arido, secco, e priuo d'ogni commodità d'acque, onde bere, e ristorare le proprie persone, & i Caualli loro potessero. Era all'ora appunto il quarto giorno di Luglio, dell'anno, mille, cento ottanta sette. Di maniera, che stanchi i poveri Christiani dal camino, e dal combattere, arsi, e liquefatti dall'ardor del Sole, e dal caldo eccessiuo, ch'in Soria spetialmente in quella stagione far ne suole, iui miseramente, co' Caualli loro, dalla sete meno si veniuano. La onde vedendosi il Re giunto con l'esercito suo in luogo così scommodo, doue lungamente stare non poteua senza, che tutti miseramente di sete, e di disagio si morissero; e vedendo anco di non poterfene partire senza combattere, per la gran vicinità di Saladino, il quale co'l rimanente del suo esercito quiui soprapiunto n'era; chiamò nella seguente notte i Maestri dello Spedale, e del Tempio; e gli altri Principi à Consiglio; doue discorrendosi sopra lo stato, nel quale si trouauano, fù risoluto che la mattina seguente,

*Legno della vera Croce fatto pegno del Regno di Gierusalemme.*

*Esercito numerosissimo di Saladino.*

*Fatto d'armi fra Christiani, e gl'Infedeli.*

*Alloggiamento incommodissimo preso dal Christiano esercito.*

1187

K na seguente,



na seguente, si douesse di nuouo venire alle mani co'l Nemico, tentando l'ultima fortuna, e facendo ogni sforzo, per vscire di quel luogo prima, che l'esercito dal patimento, e dalla sete, quiui dal tutto meno ne venisse. E mentre si consigliauano del modo, che tener doueano in inuestire l'esercito nemico; comparue vn certo Christiano rinnegato, chiamato Giouanni, il quale dopo hauere lungamente seruito Saladino, e fatte molte proue del suo valore; finalmente pentito del suo peccato, nel nostro esercito se ne venne; con risoluzione di far qualche segnalato seruigio alla Christianità, mediante il quale la macchia dell'error passato d'addosso si leuasse; e presentatosi dinanzi al Re, & à gli altri Principi disse, ch'egli era venuto per dargli vn saluteuole, e buon consiglio, il quale data hauerebbe loro certissima Vittoria, quando in effegutione posto l'hauessero; & era, che consistendo (diceua egli) tutto il neruo, e tutto il vigore dell'esercito di Saladino, nello Squadrone de' Mamalucchi, che ferrati in battaglia, intorno alla persona sua combatteuano; consigliaua, che nel venir alle mani, il Re indirizzasse di lungo tutte le forze del suo esercito, contra detti Mamalucchi; procurando di rompergli, e di sbarragliargli. Percioche rotti, e disordinati quelli; tutto il resto del campo nemico senz'altro da se stesso in fuga posto si farebbe; essendo tutta gente vile, e codarda; Dicendo, che per indirizzarsi bene contra il detto Squadrone haueffero l'occhio, doue era la più alta insegna di tutto l'esercito; percioche quiui vicino, sempre era la propria persona di Saladino. Piacque questo consiglio al Re, a' Maestri de' gli Ordini Militari, & à tutti gli altri Principi Christiani. Però il Conte di Tripoli, vedendo, che stauano per appigliarsi à quello, e per metterlo in effegutione; e che ciò era molto contrariante a' suoi disegni; lo dissuase, e disturbò; dicendo marauigliarsi molto della prudenza del Re, e di tanti saggi, e valorosi Principi, che seguire voleffero il consiglio di quel disleale, e perfido Rinnegato, il quale non tendeuà ad altro fine, ch' à condurre l'esercito Christiano in mezzo alle maggiori forze delle numerosissime squadre di Saladino; si che cinto, e ferrato d'ogn'intorno, iui senza poter ritirarsi, à pezzi tagliato fosse; consigliando essere molto meglio, dilatare, e sfendere in modo l'ordinanza, e la battaglia dell'esercito Christiano, che non potesse essere cinto intorno, ne colto in mezzo dall'infinita moltitudine de' Nemici. In tanto biancheggiando già l'aurora; ancor che i nostri, i quali tutta la notte erano stati molestati, & inquietati da' Nemici; traugiati dalla sete, dal caldo, dalla fatica, e dal sonno, reggere in piedi à pena si potessero; tuttauia riuocando con generoso cuore le smarrite forze, vscendo de' gli alloggiamenti, in battaglia si posero; nel modo, che l'empio, e scelerato Raimondo consigliato haueua. Dall'altra banda Saladino vigilantissimo, & astuto, conoscendo il suo vantaggio, in battaglia anch'egli posto s'era; occupando il sito in modo, ch'vscendo il Sole feriuà, e percoteua co' raggi suoi nel viso a' Christiani. Venutosi dunque alle mani con tanti disauantaggi; ancorche gli Hospitalieri, & i Templari, mostrando il solito valore, il peso della battaglia, & il furore de' Nemici lungamente sostenessero; nondimeno essendo le nostre squadre, secondo il peruerso consiglio del Conte di Tripoli ordinate così rare, che i Turchi facilmente da molte parti le penetrarono; & essendosi il detto Conte, nel maggior ardore del combattere, fuggito con tutti i suoi, a' quali i Turchi diedero libero passaggio; furono finalmente i nostri, sbaragliati, rotti, e cacciati in fuga. Onde pigliando maggior animo, & ardire i Barbari, fecero de' Christiani grandissima strage; tagliando indifferentemente à pezzi, e menando à filo di spada, così quei, che si rendeuano, come quelli, che faceuano resistenza; e tutti quelli, che nella fuga arriuar poteuano: restando fra gli altri mortalmente ferito, il Vescouo d'Acri, che portaua il Santissimo Legno della Croce, il quale sentendosi venir meno, ne poterfi più reggere à Cavallo, consegnò la Santissima Croce ad vn'altro, che gli era vicino, il quale la portò subito al Re, ch'indi poco lontano, con lo Squadrone de' gli Hospitalieri, e de' Templari, che fuggir non vollero, iui virilmente con essi combatteua. Però correndogli d'ogn'intorno i Nemici addosso; ne restandogli via, onde poter salvarsi; rimasa essendo morta la maggior parte de' gli Hospitalieri, e de' Templari, che lo difendevano, fù finalmente fatto prigioniero da Saladino, insieme con quasi tutti i Principi, che feco si trouarono. Fù presa la Santa Croce: Fù preso il Marchese di Monferrato: Fù fatto prigioniero il Maestro de' Templari, e'l Principe Rinaldo di Castiglione. Il Conte di Tripoli, che nel principio della battaglia, come detto habbiamo, co' suoi fuggito se n'era; si ritirò nel Castello di Safet, e quindi se n'andò à Tripoli. Cadettero tutte le forze de' Christiani Orientali in questa battaglia; nella quale fù sparso tanto sangue, quanto non fù più mai, dal primo passaggio, ch'in Soria i Latini fecero. Morirono quasi tutti i Nobili, da alcuni impoi, che da Nemici fatij di

Consiglio, e parere d'un Rinnegato dato a' Christiani.

Neruo, e forza dell'esercito di Saladino consisteva ne' Mamalucchi.

Consiglio pernicioso del Conte di Tripoli.

Battaglia fra Christiani, e gl'Infedeli.

Conte di Tripoli fugge lascian do i Christiani nella battaglia Rotta, strage, e mortalità gra de de' Christiani.

Guido di Lusignano Re di Gerusalemme prigioniero, co' tutti i più Principi del Regno.

La Santa Croce presa da gl'Infedeli.

Bonifacio Marchese di Monferrato prigioniero.

fatij di tanta vccisione, riferbati furono. Cadettero in quel giorno, quasi tutti gli Hospitalieri, & i Templari, e s'alcuni pochi viui in potere de' Nemici vennero; nel seguente giorno d'ordine di Saladino, alla presenza sua tutti decapitati furono. Mostrando egli con questa barbara crudeltà, quanta fosse la sete, e'l desiderio, ch'haueua d'estinguere, e d'annichilare quelle due sacre Militie; nel valore de' cui Cavalieri, e Religiosi più volte per esperienza conosciuto haueua, consistere il principale neruo delle forze de' Christiani in Soria. La onde vedendo molti Christiani con quanta intrepidezza, & allegria quei generosi Cavalieri, veri Martiri di Christo, alla morte andauano, à gara, & à concorrenza dicendo d'essere anch'essi Hospitalieri, o Templari, à volontaria morte s'offeriuano, per riceuere la corona del Martirio; & in tal modo (poi, ch'altramente potuto non haueuano) trionfare del Tiranno. Il quale fattosi condurre alla presenza sua Rinaldo di Castiglione, Principe valoroso, e prontissimo di mano, e di consiglio, di sua propria mano l'uccise; essendo grauemente adirato contra di lui; per hauer egli molte volte fatta strage grandissima de' suoi. Fù il Re Guido riferbato viuo, in segno della Vittoria. Et egli con preghi impetrò da Saladino la vita à Fra Gherardo di Rideforte Maestro de' Templari. Fra Guarniero di Napoli Maestro de' gli Hospitalieri, dopo hauere valorosissimamente combattuto; vedendo finalmente, che'l Re, e gli altri Principi erano stati presi; e vedendosi morta intorno la maggior parte de' suoi Cavalieri; ancor, ch'egli fosse in più luoghi mortalmente ferito, fece nondimeno tale sforzo, ch' à viua forza vsci con alcuni pochi dalle mani d'vn'infinita moltitudine di Barbari, che per farlo prigioniero addosso auentati se gli erano; e con la bontà del suo Cavallo si saluò in Ascalona; doue dieci giorni dopo, vinto dal dolore delle ferite riceuute nella battaglia, se ne passò à miglior vita, a' quattordici di Luglio; non hauendo potuto godere quella dignità, più di due mesi, e sei giorni. Donò questo Maestro alla Religione di san Giouanni Gerosolimitano, il Castello di Crac, anticamente detto Pietra del Deserto; del quale à lungo già ragionato habbiamo; hauendolo egli hereditato da vn suo Parente. E fù per la morte sua da' Fratelli, ch'erano in Gierusalemme a' venti del medesimo mese, eletto Maestro Frat' Ermengardo d'Apr. Ottenuta dunque hauendo Saladino tanta Vittoria; leuandosi quindi, fece fermare l'insegna; & alloggiare il suo esercito, vicino al ponte di Tabaria, alcune miglia lontano dal luogo, doue s'era data la battaglia; e quiui perche si medicassero i Feriti, e respirassero alquanto i Soldati dalle passate fatiche, si fermò tre giorni. Indi per dar maggior terrore a' Christiani, e per certificare ogn'vno della sua gran Vittoria; mandò la sua Cavalleria à scorrere per tutte le parti del Regno di Gierusalemme; la quale saccheggiando, e depredando tutto il paese; empiua douunque passaua, il tutto di sangue, di fuoco, di morte, e di rouina. E fatto questo, senza perdere punto di tempo, andò co'l vittorioso esercito sopra Tolomaide; nell'acquisto della qual Città, consisteuà, al parer suo, la stabilità, e la fermezza dell'acquistata Vittoria. I miseri Cittadini, vedendosi priui de' gli inuitti Campioni, e valorosi Difensori loro gli Hospitalieri, e Templari, la maggior parte de' quali sapuano essere morta; e non hauendo speranza alcuna di soccorso, si rendettero, il secondo giorno dell'assedio; e non volendo quasi alcun di essi, restare sotto la tirannide de' gl'Infedeli, vscirono, con vna sol veste per ciascuno; lasciando la Città, e la cara Patria in potere dell'Inimico. Il quale dopo hauera proueduta di Soldati, di vettouaglie, e di munitioni à bastanza; senza punto fermarsi, s'indirizzò alla volta di Barutti, i Cittadini della qual Città, à pena in arriuando il suo esercito, spontaneamente se gli rendettero; a' quali offeruò egli inuolabilmente quanto promesso haueua. E dopo hauere proueduto quiui alle cose necessarie; e dato hauendo à fatica tempo all'esercito di respirare; s'incaminò co'l medesimo ardore verso Biblio, antica Città, hora chiamata Gibelet; doue per essere arriuato che già era notte, non si fece per quel giorno altro; ma differita la cosa per la dimane; e mandato hauendo tosto, che fù giorno à far intendere a' Cittadini, che gli consegnassero la Città, accettando eglino le condizioni offerte, subito si rendettero. Indi seguendo tuttauia il lito del mare, occupò, e s'impadronì del tutto, fin ad Ascalona. Percioche trouandosi tutti quei luoghi senza presidio di Soldati, non osarono fare resistenza alcuna. E fù cosa degna di gran marauiglia la facilità, e la prestezza incredibile, con la quale egli acquistò tanto paese. Percioche in termine à gran pena d'vn mese, dal giorno della battaglia d'Etino, s'impadronì di quanto è da Sidonia ad Ascalona; e di quanto è lungo il mare, da Tiro impoi. Acquistando in si pochi giorni, e senza sfoderare spada, tante Città, con tanto stento, con tanti sudori, e con tanto spargimento di sangue, in si lungo tempo da' nostri conquistate. La qual facilità, e la qual buona fortuna gli partorirono,

Hospitalieri, e Templari, quasi tutti vccisi; quei, che viui rimasero à san gue freddo decapitati.

Cavalieri veri Martiri di Christo.

Rinaldo di Castiglione Principe valoroso, ucciso di propria mano da Saladino à san gue freddo.

Morte del Maestro Fra Guarniero di Napoli.

Frat' Ermengardo d'Apr Maestro.

Tolomaide si rende à Saladino.

Barutti in potere di Saladino, osservatore della sua parola.

Biblio Città hora detta Gibelet resa à Saladino.

Progressi, e acquisti veloci, e marauigliosi di Saladino.

la clemenza, e la liberalità, ch'egli vsaua verso coloro, che se gli rendeano. Percioche offeruando inuiolabilmente quanto prometteua loro; non molestò mai alcuno nella persona, ne meno, ne' beni; pure, che viuendo quietamente, il solito Tributo gli pagasse. Lasciando libero l'effercitio della nostra Religione a' Christiani; non costringendo alcuno d'essi a partirsi dalle Cittadi, e dalle patrie loro; da' Latini impoi, i quali risoluto haueua di scacciare affatto di Soria; Mostrandosi dopo la Vittoria benigno, cortese, e liberale. Con le quali virtù più, che con l'armi, atterro in Asia le forze de' Christiani. Hor essendo egli giunto con l'effercito sotto Afcalcona; pensandosi di trouar anco quiui la solita facilità, mandò subito a domandare la Città; offerendo a' Cittadini la libertà, i beni, e la vita. Però trouandosi quiui alcuni Hospitalieri, & alcuni Templari, che co'l Maestro Fra Guarniero di Napoli, dalla battaglia d'Étino miracolosamente saluati s'erano, e vedendosi in vna Città fortissima, e ben munita di tutte le cose necessarie, diedero tanto animo, & accrebbero tanto coraggio a' Cittadini, che si risoluertero di difendersi. Onde gli Ambasciatori di Saladino, quindi altro non riportarono, che parole, & vna virile, e maschia risposta. Il che parendogli fuor di modo strano, s'empie di tanto sdegno, e di tant'ira, che cingendo la Città con istrettissimo assedio, e facendola giorni, e notti furiosamente battere con gli Arieti, e con altre machine, ch' in quei tempi s'vsauano, le fece dare molti furiosi, & impetuosi assalti; ne quali i Christiani valorosamente difendendosi, i Barbari molto vigorosamente ributtati, e rispinti furono. E quindi pigliando i nostri maggior coraggio, faceuano molte vscite; abbruciando le machine, e gl'istromenti ordinati all'espugnazione della Città. La onde vedendo Saladino, che quell'assedio ritardaua fuor di modo il veloce corso delle sue Vittorie; e conoscendo, che senza perdere quiui lungo tempo, e molta gente, non poteua per forza fare effetto alcuno, si voltò a tentar di nuouo, se con buone parole, e con piaceuolezze l'intento suo conseguire ne potesse. E però mandò vn'altra volta Ambasciatori nella Città, i quali con gran promesse persuadessero i Cittadini a rendersi. Riportarono questi varie risposte, e finalmente rimandati furono a Saladino con questa resolutione. Che gli Afcaloniti non erano per rendersi in modo alcuno, fin che non intendessero, che la Città di Gierusalemme capo del Regno, in poter suo peruenuta non fosse. Per il che rinouata hauendo Saladino la batteria, rinfrescati gli assalti, e fatto l'ultimo sforzo; vedendo in somma d'affaticarsi in vano, e di non poter far effetto alcuno, leuando l'assedio il nono giorno da che andato v'era, alla volta di Gierusalemme s'incaminò. E mandando innanzi la Caualleria leggiera, e seguendo egli co' suoi Mamalucchi, e co'l resto dell'effercito, giunse il secondo giorno a vista della Città; il Popolo della quale, vedendosi assalito da quell'istesso Capitano, e da quel medesimo effercito, che poco dianzi haueua preso il suo Re; abbattute, ed atterrate le forze de' Christiani in Oriente, s'empie d'incredibile paura, e d'ineffabile terrore; massimamente vedendosi priuo di Soldati, di gente da guerra, e di Capitani atti, e sufficienti a far resistenza a sì potente Nemico. Saladino dall'altra parte fermati hauendo gli alloggiamenti; piantati i padiglioni, e cinta co'l effercito la Città; mandò alcuni Araldi a far intendere a' Cittadini, che si rendessero; promettendo d'vsare con essi loro ogni clemenza, e benignità; e di non innouare cosa alcuna dello stato de' Cittadini; e di lasciar godere a ciascuno i beni, i gradi, e gli honori, che possedeuano; e di non grauarli di maggior Tributo, o grauezze di quelle, ch'erano soliti a pagare a' Regi loro; e di dare libera facultà a' Latini d'vsare con le robbe, e d'andare liberamente douunque più gli piaceffe. Vdita l'ambasciata di Saladino, furono i pareri de' Cittadini diuersi, e diuisi. Percioche parte di loro animati da gli Hospitalieri, e da' Templari, ch' iui in guardia delle case de' Ordini loro rimasi n'erano; risoluti si mostrauano di fare resistenza, e di difendersi fin alla morte; & altri erano di parere di rendersi; accettando le condizioni offerte da Saladino, i cui Araldi per tale discordia, senza resolutione alcuna se ne tornarono. Per il che messi, che furono in ordine gli Arieti, e l'altre machine, cominciò egli a far battere molto furiosamente la Città; facendo in pochissimo tempo gran fracasso, & apertura in quelle antiche, e rouinose mura. Talmente, che disperando i Cittadini di potere più lungamente difendersi; non restandogli speranza alcuna d'humano soccorso; per non perdere loro stessi insieme con la Città, che vedeuano esser impossibile di poter conseruare, determinarono di rendersi; formando eglino stessi le leggi, e le condizioni, con le quali di rendersi intendeuano. Le quali furono, che chiunque vscire volesse dalla Città, per andar ad habitare altroue, potesse sicuramente andarsene con tutti i mobili, e le robbe, ch'addosso hauerebbe potuto portare; e che ciascuno, ch' iui habitare voluto hauesse liberamente,

*Cittadini di Gierusalemme formano eglino stessi le condizioni, con le quali si risolsero uano di render si a Saladino.*

*Risposta de' gli Afcaloniti a' gli Ambasciatori di Saladino.*

*Saladino abbandona Afcalcona, e va sopra Gierusalemme.*

*Offerte di Saladino a' Gierosolimitani, per che si rendano.*

*Afcalcona assediata, e furiosamente combattuta da Saladino, e valorosamente difesa.*

*Saladino clemente, e libera le neri coloro, che se gli rendeano.*

ramente, e sicuramente restarui hauesse potuto. Non fù intorno al partire mutato cosa alcuna dal Barbaro; ma fù negato a' Latini il poter habitare nella Città; doue fù assegnato vn quartiere, nel quale i Christiani delle nationi, e delle sette Orientali: cioè Soriani, Greci, Armeni, Giacobiti, Georgiani, Nestoriani, & altri habitare poteffero. Stabiliti adunque, e fermati essendo in tal modo gli accordi, il quattordicesimo giorno dell'assedio, o come altri vogliono, il trentesimo, si rendette la Città Santa al vincitore Saladino; otanta otto anni, due mesi, e diecisette giorni dopo, che fù da Goffredo Buglioni, e da gli altri Principi Christiani liberata dalle mani de' Barbari. Occorse questa grauissima, & incomparabile perdita, che fù Iddio seruito di permettere per i demeriti, e per i peccati del popolo Christiano, a' due d'Ottobre; l'anno di nostra salute mille cento ottanta sette; nel secondo anno del Pontificato d'Urbanò Terzo; Imperando in Ponente Federico primo di questo nome, soprannominato Barbarossa; & in Costantinopoli Isaccio cognominato Angelo. E fù tenuto per cosa degna di consideratione, che Gierusalemme si perdesse in tempo d'vn Pontefice chiamato Urbanò; essendo già da' Christiani conquistato in tempo d'vn altro Pontefice del medesimo nome; e che l'Santissimo, e vero Legno della Croce di CHRISTO si perdesse, essendo Patriarca di Gierusalemme Eraclio; poiche dell'istesso nome era chiamato l'Imperatore, che dal Re di Persia ricuperandolo, in Gierusalemme lo ripose. Date, che furono le chiau della Città a Saladino, vscirono fuori tutti i Latini; che così generalmente in Grecia, & in Soria i Christiani Pontentini chiamati n'erano; sotto il qual titolo compresi, e scacciati fuori di Gierusalemme furono la Reina Sibilla, il Patriarca, con la maggior parte del Clero; gli Hospitalieri, i Templari, e tutti gli altri, che conforme a' gli vsi, & a' gl'istituti della Santa Romana Chiesa viueuano. Scriuono alcuni, che vedendo i Turchi vscire tanta moltitudine di Christiani, caricati di robbe di gran valuta; spinti dall'auaritia, e dall'inuidia fecero si, che Saladino, contra la forma de' patti, e della data fede, ritenere gli facesse; ordinando, che ciascun di loro pagar douesse per riscatto; vna certa somma di danari; e ch'essendoui fra loro molti Poueri, che non haueuano modo di pagare, e douendo per questo restare Schiaui nelle mani de' Barbari; gli Hospitalieri ne riscattassero co' danari loro, intorno a mille; e che i Templari anch'essi mossi da questo effempio, pagassero per molti altri. Però pare, che ciò repugni non poco alla generosità, & alla clemenza, che come i nostri istessi Istoric affermano, era in Saladino; il quale, come vogliono i più graui, & approuati Autori, offeruando inuiolabilmente la data fede, gli lasciò andare liberamente. Fù veramente vn misero, e lagrimeuole spettacolo, il vedere tanta moltitudine di poueri Christiani, ch'abbandonando per forza la dolce, e cara patria, le proprie case, & i beni loro; e lasciandogli in potere de' Barbari, d'andare miseramente in esilio costretti n'erano. Ma questa infelice sciagura, & incomparabile calamità loro, che mosse a pietà l'istesso Nemico Saladino, non mosse già a compassione lo scelerato, e perfido Conte di Tripoli. Anzi intendendo egli, che parte di quel misero, & infelice Popolo, incaminato s'era per ricouerarsi in Antiochia; parte in Tiro, e parte in Tripoli; spinto da diabolica, infame, e sceleratissima auaritia; scordatosi di Dio, della Religione, e della carità fraterna, spingendo loro addosso gli empi, e rapaci suoi Soldati, crudelmente fualigiare, e spogliare gli fece; pigliandogli, e rubbandogli quanto dalla fortuna, e da' Barbari gli era stato lasciato; chiudendo empicamente l'orecchie a' preghi, a' pianti, alle querele, & a' lamenti di quei poueri sconfolati, & afflitti; che mouere a pietà, etianio le proprie pietre potuto hauerebbono. Partiti essendo di Gierusalemme i Latini, entrò dall'altra parte Saladino, il quale occupando subito il Tempio di Salomone, vi fece rouinare gli altari, le imagini, e l'altre cose al culto Diuino, conforme al rito Christiano, appartenenti; e facendolo lauare d'acqua rossa, e profumare di pretiosissimi odori, vi sacrificò all'vsanza Maomettana. Profanò poi, e fece ridurre in istalle, e deputare ad altri vili, & immondi exercitij tutte l'altre Chiese, & Oratorij de' Christiani; dal Tempio della Resurrectione del Signore impoi, il quale fù da' Christiani Leuantini con grossa somma di danari riscattato. Fece deporre da' campanili le campane; ordinò, che si rompessero i marmi; che si fracassassero l'armi; che si stracciasse l'insigne, e gli stendardi Reali, douunque si trouassero. Indi ristaurate hauendo l'abbattute mura, fortificata la Città, e prouedutala sufficientemente di Soldati, di munitioni, e di vettouaglie; vscendo di nuouo con l'effercito, senza perdere punto di tempo, alla volta di Tripoli s'incaminò; con disegno d'impadronirsi di quella Città, e dell'altre Fortezze di quello stato; & anco per assicurarsi bene del Conte istesso; del quale punto non si fidaua. Percioche, se bene il suo tradimento piaciuto gli era per l'utilità grande, che cauaua.

*Latini proibiti d'habitare in Gierusalemme.*

*Gierusalemme in potere di Saladino.*

*Cosa degna di consideratione.*

*Latini scacciati da Gierusalemme, e particolarmente gli Hospitalieri, e Templari.*

*Gli Hospitalieri riscattarono co' danari loro circa mille Christiani.*

*Lagrimeuole spettacolo.*

*Scelerata, e diabolica crudeltà, e auaritia del Conte di Tripoli.*

*Saladino entra in Gierusalemme.*

*Tempio della Resurrectione del Signore riscattato co' grossa somma di danari da' Christiani.*



za n'haueua, non gli piaceua però la persona di lui; il quale essendosi dopo la Rotta d'Etino ritirato, come dicemmo in Tripoli: & intesa hauendo la presa di Gierusalemme, e dell'altre Fortezze, sperando, che Saladino, secondo la promessa sua, dichiarare lo douesse Re, e metterlo in possesso del Regno; mandaro haueua subito à giurargli fedeltà. Però il Barbaro, tratenendolo tuttauia con buonissime parole in grandi speranze, accostatosi con l'essercito à Tripoli, mandò Ambasciatori al Conte, perche operasse, che i Cittadini ancora gli faceessero la fedeltà, e lo riconoscessero, e riceuessero per sopremo Signore: promettendogli di nuouo d'innestirlo del Regno tosto, che di conquistarlo finito haueffe; non pretendendo altro da lui, ch'vn certo poco di Tributo, per riconoscenza di superiorità. Al che prestando egli fede; tutto dall'ambitione accecato, fatti hauendo mettere in arme tutti i suoi Soldati; chiamò à parlamento i Cittadini; e dopo hauer dette molte cose in lode della felicità, della potenza, della liberalità, e della clemenza di Saladino; dichiarando d'hauergli per publica quiete, e per salute della Republica, giurata fedeltà; cominciò con efficaci ragioni à persuadergli, che voleessero anch'essi, non solamente farne altrettanto; ma darsi liberamente con tutte le cose loro, in potere di quello; assicurandogli che dalla magnanimità, e dalla grandezza di lui, ogni humanità, e cortesia riceuuta haue rebbonosi come riceuuto haueua egli stesso, che dalla grandezza, e dalla liberalità di Saladino era stato designato Re di Gierusalemme; di che disse, che somamente rallegrare si doueuano, non solo per vedere il Signor loro innalzato à tanta Dignità, & honore; ma perche egli haueua risoluto di costituire quella Città, capo di tutto il Regno. Restarono à quel parlare i Cittadini tutti stupefatti, ed attoniti; e considerando l'impietà, e la fellonia sua, di tant'ira, e di tanto sdegno s'empierono, che se non fossero stati ritenuti dalla paura de' Soldati, ch'armati intorno gli stauano, in minutissimi pezzi subito sbranato l'hauerebbono. Però dissimulando prudentemente lo sdegno, domandarono tempo fin al seguente giorno à risolverli. In tanto venuta essendo la notte, si posero tutti tacitamente in armi, risolutissimi di morire più tosto, che spontaneamente sottomettersi alla tirannia di quel Barbaro Infedele. Però vedendo Iddio la santa, e buona intentione loro, al maggior bisogno gli foccorse. Percioche la mattina seguente fu trouato il Conte in letto soffogato, & estinto. Vogliono alcuni, ch'essendo stati corrotti i Camerieri suoi con danari, per opera de' medesimi Cittadini, estinto stato ne fosse. Altri affermano, che Saladino istesso per mezzo de' gli Ambasciatori, che mandò in Tripoli, procurò di farlo ammazzare; per sciogliersi dalla promessa, e dal giuramento, che fatto haueua, d'innestirlo del Regno di Gierusalemme. Et altri sono di parere (e questo è anco più verisimile) che per giusto Diuino giudicio, egli restasse improvvisamente morto. Scriuono alcuni Istoriaci, e fra gli altri Vincenzo Bellouacense nel suo Specchio Istoriale, che volendosi portare il suo corpo alla sepoltura, fu trouato, ch'egli era stato frescamente ritagliato, e circonciso. Segno euidentissimo, che non solamente dal Re Guido, ma da CHRISTO istesso, ribellato s'era. Publicatafi la morte del Conte, fu comandato à gli Ambasciatori di Saladino, d'uscire incontanente dalla Città, e fu detto loro, che per risposta, faceessero intendere à Saladino, che'l Popolo di Tripoli, già era libero, e che per difendere la libertà sua, era risolutissimo di patire ogni estrema: Ben lo pregauano, che non essendo egli stato mai dal Popolo Tripolitano in cosa alcuna offeso, contentar si uollesse di lasciarli viuere nella libertà loro. E tosto, ch'usciti furono gli Ambasciatori sopradetti, si diedero tutti à fortificare con grandissima cura, e diligenza la Città, fabricando, e collocando intorno alle mura ogni sorte di machine atte à difendere, & à sostenere vn'assedio; e chiamando il Principe d'Antiochia, gli diedero la cura, e'l gouerno della Città. Saladino intesa hauendo la morte del Conte, e considerato il sito, e la fortificatione della Città, vedita, & intesa la deliberatione, e la costanza de' Cittadini, e conosciuto il valore, e l'esperienza nell'armi del Principe; leuandosi quindi con l'essercito, alla volta d'Ascalona s'incaminò; e quiui in arriuando, cinse la Città con istrettissimo assedio; e fatto hauendo con grandissima fretta dirizzare intorno alle mura di quella, molte machine, cominciò à batterla con grandissima furia; dandosi in ciò quella pressa maggiore, ch'egli poteua; dubitando di perdere iui tanto tempo, che ciò gl'intorbidasse il corso delle sue Vittorie; e che venendo per mare qualche foccorso à quella Città, costretto fosse à leuarsi da quell'assedio. Percioche hauuto haueua auuiso, che Guglielmo Re di Sicilia mandaua à quella volta il suo Ammiraglio, con quaranta Galere armate. La onde dopo hauere con due fieri, e terribili assalti tentata la Città, e vedendo, che non haueua potuto far effetto alcuno; Dalla forza si riuolò alle piaceuolezze; e ricordando a' Cittadini la data fede, con la quale di darsi in poter suo,

Saladino s'accosta con l'essercito à Tripoli.

Il Conte di Tripoli essoria il Popolo à darsi in potere di Saladino.

Tripolitani in arme contra il Conte.

Il Conte di Tripoli si troua in aspettamento morto in letto.

Libro 30. cap. 43.

Conte di Tripoli trouato circonciso.

Tripolitani si preparano alla difesa.

Ascalona di nuovo cinta d'assedio da Saladino.

ter suo, tosto, che pigliato haueffe Gierusalemme, promesso haueuano; offeriua loro larghissime conditioni, e prometteua gran cose, perche si rendessero. Era già il decimo giorno dell'assedio, quando i Cittadini, che di Soldati, di munitioni, e di vetrouaglie sproueduti erano, vedendosi ridotti in somma necessità di tutte le cose necessarie; cominciarono à dare orecchio alle conditioni offerte. E conoscendo, che Saladino non era per negar loro cosa alcuna, per il desiderio grande, ch'haueua d'impadronirsi di quella Città; e per l'opinione, ch'egli haueua, ch'ella fosse molto ben munita di Soldati, e di tutte le cose necessarie; offerfero di rendersi con patto, e conditione, che Saladino lasciasse in libertà il Re Guido, & il Maestro de' Templari, e che potessero i Cittadini, e gli habitanti, con le persone, e con le robbe loro, liberamente uscire dalla Città, e sicuramente condursi nell'altre Città da' Christiani possedute: le quali conditioni, accettò, e giurò Saladino d'offeruare inuiolabilmente. Dopo il che consegnata gli fu la Città. Però hauendo egli nell'entrare considerata, e conosciuta la necessità de' nostri, la qual era tale, che senza altra conditione, in pochi giorni farebbono stati costretti à venire in poter suo; pentito delle promesse, e dicendo d'essere stato ingannato, non offeruò la fede; Anzi spogliando delle robbe loro i Cittadini, appena gli lasciò andare salui con le persone: E ritenuti hauendo vn'anno di più quei Principi prigionieri, con gran fatica gli rilasciò poi: costretto prima hauendo il Re Guido à giurare di non pretendere mai più ragione alcuna nel Regno di Gierusalemme; nè di tentare di ricuperarlo con l'armi. La nuoua intanto della perdita di Gierusalemme, e di tante altre Città, che per tutta l'Europa intesa, e sparsa s'era; trauegliò, & afflisse oltra modo i Principi Christiani, e particolarmente Papa Urbano Terzo, il quale essendo prima stato auuiso della Rotta, che Saladino a' nostri data haueua, e della prigionia del Re, alla volta di Venetia incaminato s'era, per sollecitare il passaggio de' Soldati, ch'egli procurato haueua, che si mandassero in Soria, per soccorso della Terra santa; & intesa hauendo per camino la perdita di Gierusalemme, se ne prese tanto affanno, e tanto cordoglio, che giunto in Ferrara, se ne passò à miglior vita, a' ventidue d'Ottobre dell'anno sopradetto, mille cento ottantasette; gouernato hauendo il Pontificato vn'anno, dieci mesi, e quindici giorni. Ad Urbano succedette Gregorio Ottauo, il quale essendo stato eletto nell'istessa Città di Ferrara, per commune voto di tutti i Cardinali, ch'erano presenti; tosto ch'egli fu coronato, e che si riconobbe affonto à quella somma Dignità, abbracciando con non minor ardore, e sollecitudine la cura, e'l pensiero delle cose di Terra santa, spedì subito Legati, breui, e lettere a' Principi Christiani, accioche congiungendo con esso le forze loro, si facesse ogni sforzo per mare, e per terra, di ricuperare in ogni modo Gierusalemme. E perche ciò più facilmente mettere in esecuzione si potesse, se n'andò subito in Pisa per mettere con l'autorità, e con la prefenza sua, pace tra' Pisani, e' Genouesi, accioche l'vno, e l'altro popolo, ch'all'ora era potentissimo in mare, con l'Armata sua, quel foccorso n'aiutasse. Però mentre era egli con feruore grandissimo à queste cose intento, fu con danno, e perdita infinita della Christiana Republica, e particolarmente della Terra santa, sopraggiunto dalla morte, non hauendo potuto godere più di cinquantasette giorni quella Dignità; nella quale fu in luogo suo affonto, Clemente Terzo. Saladino intanto, impadronito essendosi, come detto habbiamo, d'Ascalona; e vedendo, ch'ogni cosa conforme al suo desiderio gli riuiscua, fece resolutione di passarlene ad assediare Tiro, ancor, ch'egli sapeffe, ch'era Città inespugnabile; e che dentro di essa si trouaua Corrado Marchese di Monferrato Fratello di quel Bonifacio, del quale già ragionato habbiamo, che nella battaglia d'Etino, insieme co'l Re Guido, e co'l Maestro de' Templari, prigionie di Saladino rimaso n'era. Il qual Corrado capitato essendo à Costantinopoli in tempo, ch'Andronico essendo stato per la crudeltà sua, e per i suoi pessimi costumi dall'Imperio scacciato, faceua guerra contra Ifaccio Angelo, ch'in luogo suo all'Imperio era stato affonto; difendette, e liberò il detto Corrado la Città di Costantinopoli, dall'assedio. E vinto, e preso hauendo prigionie Andronico, lo donò all'Imperator Ifaccio: il quale per gratitudine diede à Corrado vna Sorella sua per Moglie; e lo prouidde anco d'vn'Armata, con la quale se ne passò, come destinato haueua in Soria, per aiutare i Christiani in quelle guerre contra Infedeli. E capitato essendo in Tiro, l'istesso giorno appunto, che i Christiani ad Etino, rotti, e sconfitti furono; i Cittadini di quella Città strettamente lo pregarono, che pigliar uollesse à carico suo la Città loro, per difenderla contra Infedeli: Il qual peso accettò egli volentieri, con conditione però, che la Città di Tiro fosse sua, e de' gli Heredi, e discendenti suoi in perpetuo. Di che contentati essendosi i Cittadini, e giurata hauendogli fedeltà, & omaggio, si diede egli à fortificarla con ogni diligenza; e raccogliendo quiui la maggior parte de' Christiani, che dalla battaglia d'Etino saluati s'erano; e molti di quelli, che da Gieru-

Saladino dalla forza, si rivolge alle piaceuolezze con gli Ascaloniti.

Ascalona in potere di Saladino.

Saladino non offerua le promesse à gli Ascaloniti.

Papa Urbano Terzo muore in Ferrara per dolore della perdita di Gierusalemme.

Gregorio Ottauo Papa.

Gregorio Ottauo muore in Pisa.

Clemente Terzo.

Pedi il Cavalier Fra Benueuuro san Giorgio nella sua Istoria, della serie de' Marchesi di Monferrato.

Cittadini di Tiro si danno à Corrado di Monferrato.



Tiro assediato per terra, e per mare da Saladino.

Descrizione di Tiro.

Tiro Figliuolo settimo di Iafet.

Vlpiano nauio di Tiro. Nella legge prima.

Tiro, da Barbari chiamato Sur.

Saladino offerisce larghissime condizioni al popolo di Tiro perche si rende.

Corrado di Monferrato valorosamente difende Tiro.

da Gierusalemme, e dall'altre Città, e Fortezze, da' Barbari occupate, vsciti n'erano; la Città sopradetta, di munitioni, di vetrouaglie, e d'ogni cosa necessaria, diligentemente proueduta haueua. Risoluto dunque hauendo Saladino d'assediar Tiro, fece venire d'Alessandria la sua Armata; & egli incaminandosi per terra à quella volta, con l'essercito; tosto, ch'iuì arriuò, cinse la detta Città con istrettissimo assedio, per terra, e per mare. Percioche era quest'antichissima, e nobilissima Città, Metropoli, e capo della Fenicia, situata in riuà al mare, in modo, che quasi come vn'Isola, era d'ogn'intorno circondata, e dall'onde bagnata, fuor che dalla banda di Leuante, doue per mezzo di vna lingua, o sia braccio, con la terra ferma si congiungeua; dalla quale per lo spatio di settecento passi è separata, e disgiunta. Vogliono gli Scrittori, che questa Città fosse da principio tutta isolata, e d'ogn'intorno dalla terra ferma disgiunta, e tutta dal mare circondata; ma ch'assediandola poi Nabucodonosor, o come altri vogliono, Alessandro Magno, per espugnarla più facilmente, facesse con eccessiua spesa, e con fatica incredibile far quell'argine, o sia braccio, per mezzo del quale con la terra ferma si congiunge. Hà questa Città intorno à se il mare molto procelloso, e per molti occulti, e non apparenti scogli, a' Nauiganti, che di quel fondo pratici non sono, pericolosissimo in modo, che senza manifesto pericolo di naufragio, alla Città accostare non si possono; se non hanno alcun Piloto di quel fondo praticissimo, che gli guidi. Era dalla banda di terra difesa la detta Città, da tre grossissime, e fortissime muraglie, con Torri altissime, poco l'vna dall'altra distanti, e da vn largo, e profondissimo fosso, nel quale i Cittadini il mare facilmente introdurre poteuano. E dalla banda di Settentrione haueua due Porti; l'vno de' quali era dentro le mura della Città, la cui bocca, & entrata era in mezzo à due Torri: l'altro era dinanzi à questo, fuori delle mura; & era difeso dall'onde del mare, e da' venti, da vn'Isola opposta, la quale da ogni tempesta, e da ogni fortuna sicuro lo rendeua; fuor che dalla banda di Tramontana. Fu questa antichissima Città edificata da Tiro, che fù il settimo Figliuolo di Iafet, Figliuolo di Noè, e dal suo Edificatore trasse ella il nome; ancor, che gli Ebrei la chiamassero Sor. Di questa Città fù il Re Agenore, & i Figliuoli suoi, Europa, Cadmo, e Fenice, i quali furono sì generosi, illustri, e famosi, che dalla chiara fama de' gesti, e de' nomi loro, tolsero i Poeti occasione di tessere molte fauole. Europa diede il nome alla terza parte del mondo: Cadmo edificò la nobilissima Città di Tebe, e fù Inuentore delle lettere Greche; e Fenice diede il nome à tutta quella Prouincia, la quale dal suo nome fù chiamata Fenicia. Quiuì anco nacquero Sicheo, e la Moglie sua Elisa; da Virgilio chiamata Didone, Edificatrice della gran Cartagine, emula del Romano Imperio; e quindi parimente vscirono gli Edificatori di Gadi, d'Vtica, e di Lepti; dalle cui rouine fù poi edificato Tripoli di Barberia. Fù la Città di Tiro ne gli antichi tempi, molto illustre, e magnifica, talmente, ch'alcuni hanno lasciato scritto, ch'in essa si vedeuano più alti, e più splendidi Palagi, ch'in Roma. Fù ella molto fedele al Popolo Romano; e però come scriue Vlpiano famosissimo Giureconsulto, Cittadino dell'istessa Città, ne' Digesti, nel titolo de Censi, meritò di riceuere da Suero Imperatore, priuilegio di godere gli honori, le dignità, e l'esentioni, che godeuano le Città d'Italia. Ma può tanto la variatione de' tempi, e'l lungo girare de' secoli, che tanta felicità, e tanta grandezza è ridotta hora à gran pouertà, e bassezza; in modo, che non solamete hà ella perduta la sua antica nobiltà, e splendore, ma anco il suo famoso nome; chiamandola hora i Barbari, che la tiranneggiano, Sur, vocabolo corrotto dal suo antico nome Sor. Giunto adunque essendo quiui Saladino, e cinta hauendo la Città con l'essercito, e con l'Armata, di strettissimo assedio per terra, e per mare; si diede à far dirizzare con grandissima prestezza molte Torri di legno, molti arieti, e molte machine, & instrumeti bellici. E con questi battute hauendo molto furiosamente le mura della Città, le fece dare ferocissimi assalti. Però vedendo, che non faceua effetto alcuno; percioche quei di dentro valorosissimamente si difendeuano; e considerando, che la Città era fortissima in modo, ch'era quasi impossibile il poter pigliarla per forza; e ch' à volerla anco pigliare per assedio, era cosa lunga; cominciò ad offerire larghissimi partiti, & auantaggiose condizioni a' Cittadini, perche si rendessero. Et à Corrado, perche facesse buono officio in disporgli à questo, offeriua di lasciare in libertà, e di restituirgli suo Fratello. Però antepoendo quel generoso, e valorosissimo Giouane l'vtil pu-blico della Christianità, al gusto suo, & al suo particolare interesse; non solamente ricusò costantissimamente l'offerte del Barbaro; ma facendo officio di prudentissimo Capitano, e di valoroso Soldato, era sempre attento ad ordinare, & à prouedere tutte le cose, che per la difesa di quella Città erano necessarie; esortando, & animando i Cittadini à combattere; & à virilmente difenderli; ricordando loro, che combatteuano per la fede, per l'honore, per la patria,

Armata di Guglielmo Re di Sicilia compare sopra Tiro mentre duraua l'assalto.

Armata di Saladino à fuoco, & à sangue, è distrutta da Margarito Capitano del Re di Sicilia.

Essercito di Saladino in rotta, & in fuga.

Tiro liberato dall'assedio.

Presenze generose di Saladino.

Laudi di Saladino.

Patria, per le proprie case, per le Mogli, per i Figliuoli, per la libertà, e per la propria vita. La onde vedèdo Saladino, che ne anco per questa via all'intento suo arriuar poteua; risolutissimo di fare l'vltimo sforzo; fece di nuouo con più furia, che mai, battere la Città; e dopo hauerla più giorni, e notti cōtinouamente battuta, dare le fece vn generale assalto per terra, e per mare; e mentre, che dall'vna parte, e dall'altra, con grandissimo ardore si cōbatteua; sforzandosi i Barbari d'entrare, e quei di dentro valorosamente ributtandogli; improuisamente comparuero quaranta Galere armate, & alcune Naui, nelle quali veniuano tre mila Balestrieri, e due mila Caualli leggieri, che'l buon Guglielmo Re di Sicilia per soccorfo, & aiuto a' Christiani in Soria ne mandaua; sotto la condotta d'vn Gentiluomo Catalano, chiamato Margarito. Il quale, dal fumo, e da gli altri segnali, che dalla Città fatti gli veniuano, accorgendosi, ch'ella staua in qualche pericolo, fece con le vele, e co' remi tal forza, ch'in breuissimo spatio di tempo s'accostò alla nemica Armata, in tempo, ch'essendosi gl'Infedeli accorti della venuta sua, abbandonando l'assalto dalla banda del mare, sopra le Galere, e sopra le Naui loro rimontati n'erano; se stauano mettendo ad ordine per combattere, o per fuggirsene, se l'occasione, e la comodità presentata se ne fosse. Sopraggiungendo adunque Margarito con la sua Armata, gli inuestì con grandissimo impeto; e fatto hauendo caricare vn Vafello di fascine secche, sparfe d'olio, e d'altri liquori atti ad accendere velocemente il fuoco, à piene vele in mezzo alla nemica Armata lo spinse; in maniera, che crescendo con furore grandissimo il fuoco; e quinci, e quindi da' venti agitato spargendosi, in molte Naui, & in molte Galere Turcheche s'appiccò. La onde vedendosi i Nemici da vna banda assaliti dal fuoco, e dall'altra dall'Armata Christiana, che faceua de' legni, e de' Soldati loro grandissimo fracasso, & horrendissima strage, s'empierono di tanta paura, e di sì gran cōfusione, ch'abbandonando ogni difesa, procurauano d'inuestire in terra, e di saluarsi à nuoto; lasciando, e saltando fuori de' legni. Di maniera, che vedendo Saladino il pericolo, e la rouina della sua Armata, fece subito ritirare dall'assalto i Turchi, & i Saracini, con disegno d'impedire, che i Soldati dell'Armata Christiana in terra non si sbarcassero, e la Città non foccorressero. Però Margarito vedendo, che parte de' Vafelli nemici erano stati abbruscicati, parte affondati, parte presi, e parte hauendo inuestito in terra, vuoti di gente rimasi n'erano; seguendo la felicità della sua Vittoria, fece con prestezza incredibile sbarcare le sue genti; e dando tuttaua la carica a' Barbari, che dall'Armata si fuggiuano, pose in gran romore, & in gran confusione l'essercito terrestre di Saladino. Ilche vedendo Corrado di Monferrato, vscì incontanente dalla Città, co'l fiore de' suoi Soldati, e de' Cittadini; & animosamente sopra l'essercito dall'altra parte caricando, frà gli vni, e gli altri, in tal confusione, ed in tal disordine lo posero, che non bastando i preghi, le minaccie, e le ferite, che i Capitani, e l'istesso Saladino gli dauano, perche non si ritirassero, e l'ordinanze non confondessero, vilmente in fuga si posero: Talmente, che impadronendosi i Christiani de gli alloggiamenti loro; fù Saladino costretto d'abbandonare dal tutto quell'assedio con perdita della sua Armata, di tutte le bagaglie sue, e dell'essercito; con strage, e mortalità di molti de' suoi. I nostri all'incontro, saccheggiati hauendo gli alloggiamenti de' Nemici, nella Città Vittoriosi se ne tornarono, senza più oltra seguire il Nemico, temendo d'alcun'inganno. Alcuni Autori scriuèdo quest'Istoria, non fanno mentione alcuna, che Margarito cōbatteffe l'Armata nemica, ne che spogliato hauèdo l'essercito di Saladino, lo costrin-gesse à fuggirsene: Ma dicono solamente, ch'hauendo Margarito soccorso Tiro con la sua Armata, vedendo Saladino di non poter più far quiui effetto alcuno, spontaneamente l'assedio ne leuasse. Ma non s'io vedere, come Margarito la detta Città per mare soccorrere potesse, senza combattere l'Armata di Saladino, che come dicemmo, per mare ancora assediata la teneua: Talmente, che quato afferma l'Autore della Continuatione della guerra sacra, in ciò da me seguito, pare più verisimile, e più credibile. Scriuono alcuni, che Saladino, dopo hauere abbandonato l'assedio di Tiro, mandò Bonifacio Marchese di Monferrato in dono à Corrado suo Fratello, dicendo, che gli faceua quel presente, sapèdo di quanta consolatione, e di quanto contento ciò gli farebbe; che se ben gli era Nemico, lo stimaua egli nondimeno molto, e gli desideraua ogni bene, per la fedeltà, e per il valore, che nella difesa di Tiro mostrato haueua. Generosità degna veramente di Principe, al quale hauesse Iddio fatta gratia del lume della nostra santa Fede; Non punto nuoua però alla grandezza dell'animo di Saladino, di cui non fù in quell'età, come molti Istoric affermano, Principe nel mondo più liberale, cortese, magnanimo, e clemente; ne che più benignamente, od humanamente trattasse con ogni forte di persone, di qual si voglia stato, legge, o conditione, che si fossero. Mostrando sopra il tutto affettione grandissima à gli huomini virtuosi, e valenti: I quali, sopra tutti gli altri, era solito d'honorare,



d'honorare, e d'accarezzar molto. Paolo Emilio però, la Continouatione della guerra sacra, & altri graui Autori, non facendo mentione alcuna di questo, dicono, che Bonifacio Marchese di Monferrato fù liberato dalla pietà di Corrado suo Fratello, dopo, che i Christiani ebbero presa Tolomaide, e Fra Benvenuto Sangiorgio Conte di Biandra, Presidente del Senato di Monferrato, e Cauallero di questa sacra Religione, il quale nell'anno 1519. scrisse vn libro della serie, e della successione de' Principi, e Marchesi di Monferrato, al quale io stimo, ch'in ciò s'habbià dare maggior credito, dice, che Saladino rendette Bonifacio Marchese di Monferrato à Corrado suo Fratello, in virtù delle capitulationi, e de' patti, ch'egli fece con gli Afcaloniti, quando prese la detta Città. Mentre, che Tiro era assediato, la Reina Sibilla, il Patriarca di Gierusalemme, e'l Maestro dello Spedale mandarono Ambasciatori al Papa, & à gli altri Principi Christiani, dando loro auuiso del misero stato, e dell'estremità, nella quale le cose di Terra santa ridotte si trouauano; domandando loro con molta istanza soccorso. Fra' quali Ambasciatori, fù Guglielmo Arciuefcouo di Tiro, huomo di grande ingegno, e di molta facondia, del quale hò più volte fatta mentione. Saladino intanto, poi che partito si fù nel modo, che detto habbiamo dall'assedio di Tiro; non trouando, chi se gli opponesse in campagna, saccheggiò, e diede il guasto à tutta quella Prouincia; pigliando parte per forza, parte per compositione, e parte per inganno, molte Fortezze, e Castella. Indi ristorato, e rinforzato hauendo il suo essercito, s'incaminò verso il paese d'Antiochia; doue hor apertamente, hor fraudolentemente, hor con promesse, & hor con stratagemmi, le Città, e le Fortezze assaltando, à guisa di rapidissimo Torrente, che'l tutto abbatta, sterpi, ed atterri, in ispazio à pena di tre mesi, s'impadronì di venticinque Città, che sotto quel Principato si conteneuano, e di tutto il paese intorno ad Antiochia; la quale sapendo, che per forza pigliare non si poteua senza grande spargimento di sangue, e senza molto perdimento di tempo, non volle egli da principio assediare, sperando d'hauerla facilmente in potere, o per compositione, o per fame, tosto, ch'occupato hauesse tutto il paese intorno; onde vetrouaglie, e soccorso andar le poteuano. Nel che non s'ingannò egli punto. Percioche essendogli stata data in mano la Rocca (come alcuni vogliono per tradimento) ben tosto hebbe poi anco in poter suo la Città, con conditione, che i Cittadini rimanessero nello stato, che si trouauano; o non volèdo habitar quiui, douunque più gli piacesse cò tutte le robbe loro, andar se ne potessero. Così quell'antichissima, e nobilissima Città, nella quale il Principe de gli Apostoli Pietro, collocò la sua prima Sede, e nella quale i Fedeli il nome di Christiani acquistarono; quella, che sotto vn Patriarca, haueua venti Prouincie, dodici Metropolitani, e cento cinquantatre Vescouo; e che nel circuito delle sue mura haueua trecento sessantasei Chiese: Quella dico, che costò tanto sangue, e tanti sudori a' Christiani; nouanta anni dopo, che per mezzo di Boemondo Principe di Taranto fù da' nostri acquistata, e dalla tirannia de gl'Infedeli liberata; sotto la dura, & empia feruitù de gl'istessi ricadette; l'anno di nostra salute, mille, cento, ottant'otto, nel mese di Giugno. Non mancano però Scrittori, ch'affermano, che se ben s'impadronì Saladino di tutto quel Principato, non pigliò però all'hora la Città d'Antiochia. Però sia come si voglia, basta che la fama della perdita di sì nobile, di sì degna, e di sì importante Città, che per l'Europa si sparse, gli animi di tutti i Principi Christiani oltra modo commosse; e giungendo in quel punto Guglielmo Arciuefcouo di Tiro, e gli altri Ambasciatori venuti di Soria, fecero effetto marauigliosissimo, con l'aiuto, & autorità del Sommo Pontefice Clemente Terzo, che di recuperare Gierusalemme, & Antiochia, era oltra modo ansioso, e sollecito. Percioche accefero gli animi di quasi tutti i popoli, e de' Principi Christiani, à pigliar l'armi per soccorso, e per ricuperatione della Terra santa. I primi, che si fuogliassero, e si mouessero à pigliare la Croce, & à mettersi in ordine per andare à quel soccorso, furono Oddone Arciuefcouo di Rauenna, il quale fù fatto Generale dell'Armata de' Venetiani, Vgobaldo Lanfranco Arciuefcouo di Pisa, al quale parimente diedero i Pisani il carico, e'l gouerno dell'Armata loro, ch'era di cinquanta Galere. I Genouesi anch'eglino messero in punto gran numero di Galere, e di Naui; creando Generale dell'Armata, Guido Spinola. Mentre queste Republiche d'Italia in armi, & in ordine si metteuano, l'Arciuefcouo di Tiro, e gli altri Ambasciatori, passarono in Francia; dietro a' quali mandò il Papa il Cardinale Enrico Vescouo d'Albano, suo Legato, a' Regi Filippo di Francia, & Enrico d'Inghilterra; pregandogli, & essortandogli, che deponendo l'armi, con le quali frà loro nemichevolmente si perseguitauano, in più santo, più lodeuole, e più degno vso adoperandole, contra Infedeli, per soccorso, e per ricuperatione della Terra santa le riuoltassero. Hebbero tanta forza le persuasioni, e l'ammotioni del Legato Apostolico, & i preghi de gli Ambasciatori Orientali,

Saladino in ispazio à pena di tre mesi s'impadronì di venticinque Città.

Antiochia in potere di Saladino.

Nobile, e grandezza della Città d'Antiochia.

1188

Guglielmo Arciuefcouo di Tiro Ambasciatore.

Christiani si mouono per soccorrere la Terra santa.

Orientali, che quei due gran Regi, deponendo per all'hora ogni priuata contentione; e venendo frà loro à parlamento, non solamente si diedero le destre in segno d'vnione; ma parue, che si dessero i cuori ancora; e contra la commune opinione, & aspettatione, fatta hauendo pace, e confederatione insieme, presero ambidue la Croce, in presenza del Legato, e dell'Arciuefcouo di Tiro, insieme con molti Principi, e Prelati de' Regni loro; Fra' quali furono gli Arciuefcouo di Roano, e di Conturbia; I Vescouo di Beauuois, e di Chartres; I Conti di Fiandra, di Poictiers, di Bles, di Sueffons, e di Ciampagna, e molti altri Prelati, Principi, e Signori, che per breuità si tacciono; I quali volontariamente del segno della santa Croce s'ornarono, e presero l'armi per ricuperatione, e per difesa della Terra santa. Attendendo adunque tutti questi Principi à far gente, & à mettersi in ordine per passare in Soria, fù fatto vn Concilio Generale in Parigi, nel quale frà l'altre cose, per ordine di Filippo Re di Francia, fù decretato, che tutti quelli, che restauano alle case loro, e non andauano à quella santa guerra, pagassero per souuentione, e per mantenimento di quella, la decima parte dell'entrate loro. Onde fù poi questa impositione chiamata le decime di Saladino. Dall'altra parte Federico Barbarossa Imperatore, volendo sodisfare all'obbligo, che da Papa Alessandro Terzo gli era stato imposto, quando fù assoluto dalla lunga persecutione, ch'alla Chiesa fatta haueua, à sollicitatione del Sommo Pontefice Clemente Terzo, si metteua anch'egli in punto, risoluto d'andare in persona à quella santa Impresa. Mentre che tanti apparecchi in Italia, in Francia, in Inghilterra, & in Germania si faceuano, alcuni Conti, e Signori Principali Fiamminghi, e Francesi, armate hauendo alle spese loro tredici Galere, se ne passarono à Messina con settemila huomini, per andare in Soria, sotto la condotta del Conte Giacomo d'Auenes, ch'è vna Terra della Prouincia d'Hainault, il quale era Generale del Duca di Brabantia. I Danesi anco, i Frisoni, e gli Olandi, con l'Armata loro d'ottantasette legni vniti insieme; entrati essendo per lo Stretto di Gibilterra, mossero l'armi contra' Mori d'Africa, che non contenti de' confini loro, la Spagna di nuouo ne traugliuauano; e fatti hauendogli di molti danni, pigliando, saccheggiando, e rouinando molte Terre con grande strage, e mortalità di quei Barbari, in Sicilia se ne passarono; doue trouato hauendo il Conte Giacomo d'Auenes, lo crearono Generale loro, per andar tutti insieme, sotto la guida, e condotta sua in Soria. Bela Re d'Vngheria, per non disturbare questa santa Speditione, fece tregua co' Venetiani per due anni. I Fiorentini anch'eglino, formato hauendo de' Cittadini loro, vn ragioneuole essercito, lo teneuano in punto per mandarlo à quella volta. Guglielmo Re di Sicilia fù egli ancora di molto giouamento alle cose di Terra santa; tenendo con l'Armata sua il Mare netto di Corsali, e facendo portare con le sue Naui ordinariamente dalla Sicilia, e dalla Puglia, vetrouaglie in abbondanza a' Christiani in Soria: Talmente, che non vi fù Potentato, o Popolo in Christianità, ch'è quella santa Impresa non si mouesse. Saladino intanto, inteso hauendo i gran mouimenti, e gli apparecchi, che per tutta la Christianità contra di lui si faceuano, non pigliandosi punto il fatto à giuoco, giorno, e notte pensando andaua qual modo, e via tener potesse, per poterli riparare, e difendere da sì gran piena; e da sì gran furore, ch'addosso gli andaua. E frà gli altri rimedij, e risoluzioni, che di fare in animo gli cadettero; si risoluette di rilasciare, e di liberare il Re Guido, & il Maestro de' Templari; pensando di raddolcire, e di mollificare con questo, non poco gli animi de' Principi Christiani; e conseguentemente di raffreddare, e ritardare assai l'ardore, e la furia di tanti mouimèti, & apparecchi, che per la liberatione in parte del detto Re pensaua egli, che si facessero. E così in effetto diede loro libertà; hauendo prima, con solenne giuramento fatto rinunziare (come dicemmo) al Re Guido, ogni ragione, & attentione, che sopra il Regno di Gierusalemme pretendere potesse; e fattolo giurare di non pigliar più l'armi mai per ricuperarlo. Però questa promessa, e questo giuramento, fù poi dal Sommo Pontefice, e da' Prelati d'Oriente dichiarato nullo, e nõ douerli offeruare al Barbaro; poi, ch'egli contra la fede data à gli Afcaloniti, vn'anno di piu prigione ritenuto l'haueua. Vscito adunque essendo il Re di prigione, si ricouerò in Tripoli, doue trouando vn gran numero di Gentilhuomini Pellegrini, & Auenturieri, che per mare in Soria andati n'erano. Con essi, co'l Patriarca di Gierusalemme, e co'l Maestro de' Templari, fece disegno d'incaminarsi alla volta di Tiro, con presupposito di rientrare in possesso di quella Città; e di pigliare seco i Soldati, e la gente da guerra, ch'iuì si trouaua; & insieme con quella, che seco conduceua, andare poi ad affrontare Saladino. Però mandò prima alcuni innanzi à richiedere Corrado Marchese di Monferrato, che restituir gli volesse la Città di Tiro; a' quali egli rispose, ch'hauendola con tanto trauglio, e con tanta spesa contra' Barbari difesa, egli era risoluto di ritenersela per se. Intanto, giunto essendo il Re con le genti, che lo seguittauano vicino à Tiro; intesa, ch'egli

Filippo Re di Francia, e Enrico d'Inghilterra si pacificano insieme, e si preparano per soccorrere la Terra santa.

Principi, e Prelati Christiani, che presero la Croce, e l'armi per soccorso della Terra santa.

Decime di Saladino.

Federico Barbarossa Imperatore si mette in ordine per andar in Soria.

Fiamminghi, Danesi, e Frisoni, con Galere, e Naui, vanno in Soria.

Il Conte Giacomo d'Auenes Generale di dette genti.

Tutta la Christianità in mouimento, e in arme per ricuperatione della Terra santa.

Guido di Lusignano Re di Gierusalemme liberato da Saladino.

Guido di Lusignano manda à richiedere la Città di Tiro à Corrado di Monferrato.

ch'egli hebbe quella risposta, si fermò fuori della Città, dalla quale uscendo Margarito Generale del Re di Sicilia, & i Conti Bertoldo, & Alberto Tedeschi, con le genti loro di Sicilia, e d'Alemagna, ch'iuvi si trouauano, co'l Re si congiunsero; persuadendolo a mouere, & a tentare qualche Impresa contra Infedeli. Però egli, al quale pareua molto duro, e molto strano l'essere escluso da Tiro; vedendosi con vn' assai ragioneuole essercito, haueua in animo d'assediarlo. Ma mentre non era ancor ben risoluto di quello, che far si douesse; ritrouandosi tuttauia alloggiato sotto i padiglioni intorno alla detta Città, fù secretamente auuertito, che Saladino, il quale si trouaua all'assedio d'vn' Castello chiamato Belforte; inteso hauendo, che'l Re Lusignano dalla Città di Tiro escluso si trouaua; abbandonato hauendo quell'assedio, con gran furia sopra di lui se n'andaua, sperando di coglierlo sproceduto, & improuisamente opprimerlo. Perilche fatto hauendo dare subito all'armi, à pena s'erano i Christiani messi in ordine, quando comparue l'essercito di Saladino; contra il quale uscendo coraggiosamente i nostri, & appiccatafi frà loro vna fiera scaramuccia, costrinsero i Barbari à voltare con gran vergogna le spalle; ammazzandone, e pigliandone molti prigioni. La onde vedendo Saladino, che'l suo disegno riuiscito non era, se ne tornò à continuare l'assedio del Castello di Belforte; & il Re, da quel prospero, e felice successo pigliato hauendo animo, e coraggio, con più prudente, e più saggia resolutione, si determinò d'andare ad assediare Acri, o sia Tolomaide; nella qual Impresa tutti i Signori, e tutti i Capitani, ch'erano nell'essercito, s'offeruano di seruirlo di buon cuore: il che far non voleuano nell'assedio di Tiro, per non riuolger l'armi contra' Christiani, che d'impiegare contra' Barbari, per debito, e per voto tenuti n'erano. Et offerendosi gli Hospitalieri ancora d'aiutarlo per detta Impresa molto viuamente; partendosi da Tiro, alla volta di Tolomaide s'incaminò; doue arriuato essendo, & à pena disposti, & ordinati hauendo gli alloggiamenti intorno alla Città; concorse al Campo gran numero di quei Latini, che da Saladino erano stati scacciati dalle Città, e dalle Fortezze, ch'occupate haueua; e d'indi à poco vi giunse l'Armata de' Venetiani, e de' Pisani, che portaua seco gran parte della Nobiltà d'Italia; con Adelardo Legato del Sommo Pontefice, & il Vescouo d'Acri. E non molto dopo, vi giunse il Conte Giacomo d'Auenes, con l'Armata de' Fiamminghi, de' Danesi, de' Frisoni, e de' Olandi; Con la venuta delle qual genti, inuigorito, e rinforzato il nostro essercito, più coraggiosamente l'assedio ne strinse. E per assicurarsi dall'improuise uscite di quei di dentro, e dall'essercito di Saladino, fece il Re cingere l'essercito d'ogn'intorno da vn' largo, e profondo Fosso. Posta è la Città di Tolomaide, nella Prouincia di Fenicia, intorno à quindici miglia verso Tramontana dal Monte Carmelo discosta; doue di là dal Torrente Cison, uccise Elia Profeta i Sacerdoti di Baal. E ella edificata in riu al Mare, in forma triangolare; in modo, che due angoli di quella co'l Mare si congiungono; dalle cui onde tutta quella parte della Città è bagnata. L'altro angolo di lei si stende in terra verso Oriente; e tutta la parte di detta Città, ch' in terra si prolunga, era fortificata, e cinta da due fortissime muraglie, lontane l'vna dall'altra intorno à cinquanta passi. Haueua la prima muraglia, nella punta, che guarda in terra verso Levante, vna grossissima, e fortissima Torre, chiamata la Torre del Re; e la seconda n'haueua parimente vn'altra, nella medesima pùta, che si chiamaua la Torre maladetta. Oltre le quali s'ergeruano in ciascuna delle due muraglie, altre dieci Torri, che la Città fortissima ne rendeuano. Haueua ella vn' Porto, non però molto capace, formato dalla Foce del picciolo Fiume Belo, o sia Pagida, che nascendo dalle radici del Monte Carmelo, viene quiui à sboccare in Mare. Fù questa Città, come scriue Stefano, da principio chiamata Ace, da vn'herba quiui trouata, con la quale si medicò Ercole, essendo stato puto, e percosso dall'Idra: Chiamossi poi Tolomaide, & Accone, da Tolomeo Re d'Egitto, e dal Fratello suo Accone, che la edificarono, o ristaurarono; & ultimamente è chiamata Acri. Hor essendosi nel modo, che detto habbiamo, accampato, e fortificato quiui il nostro essercito; ed attendendo tuttauia à cauare, & ad allargare il Fosso, ond'era circondato, per maggior sicurezza sua; sopraggiunse Saladino, il quale saputo hauendo, che i nostri quella Città assediavano, lasciandol'assedio di Belforte, se ne venne per dar foccorso à gli Assediati; & assaltando improuisamente dalla banda di Settentrione l'essercito Christiano, ammazzò molti di quelli, che senz'arme, intenti à cauare il Fosso se ne stauano. Però caricando sopra di lui con gran cuore gl'Italiani, & i Frisoni, fù costretto à ritirarsi. Giunse quiui il medesimo giorno Corrado di Monferrato, il quale era da' nostri stato inuitato all'essercito. E Saladino ristorato, e rinforzato hauendo il suo essercito, marciando in battaglia lungo il lito del Mare, si ueniua pian piano accostando, con disegno di mettersi fra'l Mare, la Città, & il nostro essercito, per tagliare il passo a' Christiani, in modo, che dall'Armata di

Mare

Guido di Lusignano sta per assediare Tiro.

Essercito di Saladino caccia- ro in fuga da' Christiani.

Gli Hospitalieri s'offeriscono al Re d'aiutarlo nell'Impresa di Tolomaide.

Tolomaide assediata da' Christiani.

Descrizione di Tolomaide.

Saladino assalta l'essercito Christiano.

Corrado di Monferrato all'assedio di Tolomaide.

Mare foccorfi essere non potessero, sperando di mettergli in breue in tanta necessità di vetrouaglie, c'haueffero per bene di leuarsi da quell'assedio. Ilche vedendo i Christiani; & accorgendosi dell'astutia, e del disegno dell'Inimico; mādaronò subito fuori Corrado di Monferrato con alcune bade di Caualleria, per appiccare scaramuccia co' Barbari; per ritenergli scaramucciando fin tanto, che'l resto dell'Essercito posto si fosse in battaglia. Nel che occorre, c'haueo il detto Corrado posto vno Squadrone di Caualleria incotra à quella parte, doue credeua, che la persona di Saladino venisse arriuando la detta Caualleria vicino a' Nemici, smotando vn Soldato dello Squadrone, che detto habbiamo, non si sà à qual fine, volle la sorte, che gli scappasse di mano il Cauallo, il quale fuggedo verso il nostro Essercito, e corredogli dietro il Padrone per pigliarlo, fù cagione, che da quell'improuise fuggire, atterrito lo Squadrone tutto, si messe anch'egli in fuga: come il più delle volte auuenir suole, doue moltitudine d'huomini insieme adunata si troua, che'l mouimeto d'vno fà mouere tutti; parèdogli, che quello senza cagione mouere non si douette. La onde per simili mouimeti, dāni notabili ne gl'Esserciti più volte occorsi sono; si come macò poco, che'l Christiano Essercito per tal disordine, rotto, e disfatto in quel giorno non rimanesse. Percioche vedendo i nostri fuggire cō tanta paura lo Squadrone sopradetto; credèdosi, che fosse stato rotto, e che l'Essercito Nemico lo cacciasse in fuga; s'empie di tanto terrore, ch'abbandonando l'Insegne, e l'ordinanze, si pose anch'egli subito à fuggire, cō tanta viltà, e con tanta codardia, come se rotto, e scōfitto stato ne fosse. La onde vedendo di lontano Saladino la grā cōfusione, e'l grā disordine de' Christiani; caricò sopra di loro cō tutta la battaglia, e con tutta la forza del suo Essercito; cō grādisima speranza di tagliargli tutti à pezzi; poi che da loro stessi sbarragliati s'erano. Ilche facilmente riuiscito gli sarebbe, se gli Hospitalieri, & i Templari, come scriue Florète Vescouo d'Acri, il quale si ritrouò presente, all'impeto de' Nemici cō lo Squadrone loro opposti non si fossero; sostenendo cō animo inuito il furore dell'infinita loro moltitudine; cōtra la quale valorosissimamente cōbattèdo, in modo si mātenero, che non si conobbe in loro debiltà alcuna, nè alcun vātaggio ne gl'Inimici; fin tanto, ch'accorto essèdosi il nostro Essercito dell'errore, e tutto vergognoso della viltà, che mostrata haueua, tornatosi à mettere in ordinanza, & in battaglia, co'l Re in persona per foccorrere gli Hospitalieri, & i Templari si mosse; quali cō infinita marauiglia di tutti, per lo spatio d'vn' hora, tutto l'impeto, e'l furore della battaglia, soli sostenuto haueuano; senza essere stati foccorfi da alcuno, fuor che da Giuffredo di Lusignano Fratello del Re, e dal Conte Andrea di Brēna; ch'essendo rimasi in guardia de' gli alloggiamenti; vedèdo il pericolo de' Cauallieri, cō due mila Caualli gli foccorfero; cō quali riuadendosi la zuffa, e rinforzandosi gli Hospitalieri, & i Templari, fecero gagliardissima resistenza, in modo, che sopraggiugèdo poi il Re cō tutto l'Essercito; spingèdo dall'altra parte Saladino tutti gli Squadroni suoi, fù appiccata vna formata, e general battaglia, laquale durò tanto, che stanchi gli vni, e gli altri di cōbattere; hebbe l'vna, e l'altra parte caro di ritirarsi, senza che quinci, o quindi vātaggio alcuno di Vittoria si conoscesse. Morirono in questa zuffa Gherardo di Ridesorte Maestro de' Templari, & il Conte Andrea di Brēna, con due mila Christiani; la cui morte costò nondimeno molto cara a' Nemici, de' quali assai più ne morirono. Dopo questa battaglia: poi che per tale si può cōtare la baruffa di quel giorno; l'vno, e l'altro Essercito ne gli alloggiamenti suoi se ne staua; ed attendeua i nostri à stringere tuttauia più gagliardamente la Città, con diuerse machine battendola; e fù anco più volte tètato d'entrarui dentro per sotterrane caue. Però essendosi partite le nostre Armate, fece Saladino venire d'Alessandria cinquāta Galee armate, cō le quali foccorse la Città di Soldati, di munizioni, di vetrouaglie, e di tutte le cose necessarie. Di maniera, che cō questo foccorso, e cō la presenza dell'Essercito Amico, e del loro Principe istesso, presero quei di dentro tanto animo, e tanto ardire, che con speffe uscite, i nostri cōtinouamete ne traugiuaano. S'aggiuse à questo male, la morte del buon Guglielmo Re di Sicilia, fermissimo appoggio de' Christiani di Soria, il qual era solito di mādare loro spesso vetrouaglie, e rinfrescameti con la sua Armata; in maniera tale, che'l Nemico s'impadronì assolutamente del Mare; pigliando, od impediendo il passo a' Pellegrini, & alle vetrouaglie, che per Mare all'Essercito n'andauano. A tal che i nostri cominciarono à patire grā fame, e grandissima penuria di tutte le cose al viuer loro necessarie. La onde fù risoluto in Cōsiglio, che Corrado di Monferrato andasse subito in Tiro ad armare alcune Galere, ch'iuvi si trouauano, per assicurare il passo a' Viuaderie; per impedire, che nuoui rinfrescameti nella Città non entrassero. In tanto l'Essercito nostro s'andaua mantenendo al meglio, che si poteua, cō isperanza del ritorno di detto Corrado, e della venuta dell'Imperatore Federico, che sapeuano essere già in camino con potētissimo Essercito, e cō isperanza ancora della venuta de' Regi di Frācia, e d'Inghilterra. Ma prima, ch'alcun di loro arriuasse, crebbe sì fieramente la fame nel Cāpo, ch'essèdo i Christiani per cauarsela costretti à māgiar herbe, & altre cose immonde, si generarono nell'Essercito di-

L

uerse

Caso, c'hebbe a mettere il Christiano Essercito in rotta.

Gli Hospitalieri, e Templari sostengono con lo Squadrone loro l'impeto di tutto l'Essercito di Saladino.

Battaglia fra Christiani, e Saladino, senza Vittoria del vna, o dell'altra parte.

Gherardo di Ridesorte Maestro de' Templari, & il Conte di Brēna uccisi in battaglia.

Guglielmo Re di Sicilia muore.

Essercito Christiano patisce fame sotto Tolomaide, & è traugiato da infermiadi.



uerse infermità; e spetialmēte vn flusso di ventre tãto terribile, che tanti n'uccise, quãti temere potuto si farebbe, ch' in qual si voglia crudel battaglia morti fossero: Talmente, che disperati i Soldati, faceuano instãza grãdissima a' Capitani d'essere cõdotti à far l'vltima proua co' Nemici, per vscire di quella miseria. Però non cauãdo da loro resolutione alcuna, vscirono finalmēte da gli alloggiamenti intorno à trenta mila di loro; iquali come arrabbiati, cõ strepito, e cõ furore incredibile cõtra l'Essercito di Saladino si mossero: Il quale conoscẽdo la disperatione loro, giudicò nõ essere prudẽza l'aspettar gli. E però vscẽdo subito da gli alloggiamenti, in vn luogo forte, e sicuro si ritirò; lasciãdo gli alloggiamenti in potere de' Christiani, quali essendo entrati dẽtro, e trouatigli pieni abbondatissimamēte di vettouaglie, e di robba; si come erano affamati, così si diedero à mãgiare, & ad empirsi cõ grãdissima voracità. E di ciò nõ cõtenti, si posero à caricare i Camelli, e gli altri bestiami, che i Nemici quiui anco lasciati haueuano, delle vettouaglie, e delle masseritie, ch' iui trouarono. Nè da gli alloggiamenti sopradetti partire, e stornare si poteuano: Ancor, che da' Capitani sollecitati, & ammoniti fossero à guardarli dall'insidie, e da gl'aguati de' Nemici; I quali vedendogli di lõtano tutti disordinati, ed intenti à mãgiare, & à saccheggiare gli alloggiamenti; improuisamente sopra di loro caricarono, ammazzandone molti di quelli, che nõ obediẽdo a' cõmandamenti de' Capitani loro, furono de gli vltimi à ritirarsi. Di maniera, che cõ questa percossa, con la fame, e cõ disagi grãdi, che si patiuano, leuato si farebbe l'assedio d'intorno à Tolomaide, s' in quel pũto sopraggiũto nõ fosse Enrico Cõte di Ciampagna, Nepote del Re di Frãcia, accõpagnato da molta Nobiltà, e da vna buona bãda di Soldati; consolando non poco con la venuta sua i nostri, che da tanti disagi, e da tanti patimẽti totalmēte abbattuti, & auuiliti d'animo si trouauano. In tanto cõtinuãdo tuttauia le malattie nell'Essercito; morì la Reina Sibilla, con quattro Figliuoli maschi, che dal Re Guido hauuti haueua. Ilche intendendo Emfredo di Torone, c'haueua per Moglie Isabella, Sorella della detta Reina; alla quale dopo la morte di Sibilla, e de' suoi Figliuoli; pareua, che l'heredità del Regno s'appartenesse; cõfidato nella potenza, e nel fauore del Cõte Enrico di Ciampagna, cominciò ad aspirare al Regno: Allegãdo, ch' à sua Moglie s'apparteneua; così per ordine del Re Almerigo suo Suocero, come per testamento del Re Baldouino il Lebroso. Dall'altra banda diceua il Re Guido, ch' egli era stato legitimamente eletto, vnico, e coronato Re in Gierusalẽme; e che però dalla Real dignità, à verun patto deposto essere non poteua; cõmessã non hauendo cosa, per la quale d'essere deposto meritasse; cõtẽtandosi di stare in ciò al giudicio dell'Imperatore, e del Re di Francia, che quiui in breue capitar doueua. Con tutto ciò, per negotiatione, e per autorità del Conte di Ciampagna, al quale alcuno del Consiglio contradire non osaua; fũ decretato, che l'entrate, le dogane, le cõfiscationi, e gli altri diritti Reali fossero d'Emfredo di Torone; e che l'Re Guido restasse cõ'l semplice titolo di Re. Di che si lamentaua egli al Cielo, dicendo d'essere contra ogni debito, e contra ogni ragione spogliato del Regno. La onde con uocando i Capitani, & i Soldati, che da principio di quell'assedio seguito l'haueuano, e significato hauẽdogli il torto grãdissimo, che per la potẽza del Conte di Ciampagna gli era stato fatto; caramente gli pregò, ch' in tanta, & in sì giuſta occasione abbãdonare non lo volessero: E trouati hauẽdogli tutti risoluti, e ben disposti d'aiutarlo, e di seguirlo; fece resolutione di dare egli stesso con quelle poche genti sue, la battaglia à Saladino, cõ resolutione, perdẽdo, di morire prima, che la sua Dignità diminuita, o scemata gli fosse; o vincẽdo, di cõseruarsi interamēte in essa con le forze sue; mal grado de gli Emuli suoi. Però i maggiori Principi dell'Essercito, vedẽdo quella sua deliberatione, e temẽdo, che restãdo egli vinto, l'Inimico haueſſe poi potuto più facilmente rõpere, e disfare tutto il resto del Cãpo, vedendolo disperato, e risolutos; operarono in maniera, ch' egli fũ restituito interamente in tutte le preminenze, & entrate sue. Però ritrouandosi la Principessa Isabella sopradetta in quel tẽpo in Tiro, insieme con Calomaria, ouero Maria sua Madre, Moglie già del Re Almerigo; e vedendo Corrado di Monferrato, che l'heredità del Regno à lei s'apparteneua; spinto dall'ambitione, e dal desiderio di regnare; seppe sì destramēte negoziare, che corrotta hauẽdo cõ presenti la Madre di lei, fece la Suocera citare il Genero Emfredo à vedere pronuntiare il matrimonio frã lui, & Isabella sua Figliuola nullo, e sciolto: Allegãdo, come alcuni vogliono, essere frã loro vn certo grado, e vincolo di parentela; in modo, che matrimonio legitimo frã loro essere nõ poteua: o come altri affermano, giurãdo ella, e facẽdo giurare alla Figliuola, ch' Emfredo nõ haueua cõsumato seco matrimonio. Di maniera, ch' essẽdo stato il matrimonio dichiarato nullo: Fũ la Principessa Isabella sposata à Corrado di Monferrato, il qual era rimasto vedouo; Intitolãdosi subito ambidue Regi di Gierusalẽme. Dispiacque grãdemēte questo fatto à tutti i Principi dell'Essercito. Però giudicauano esser bene il dissimularlo, poi ch' in quell'estrema necessitã delle cose di Terra santa, egli si trouaua Signore d'vna Città di tanta importãza, quanta era Tiro; dalla quale sola, e nõ d'al

Enrico Cõte di Ciampagna, Nepote del Re di Frãcia, in So-  
ria.

Contentione sopra il Regno di Gierusalẽme frã Emfredo di Torone, & il Lusignan.

Corrado di Monferrato sposa Isabella Moglie d'Emfredo di Torone, viuendo lui, e s'innoltra Re di Gierusalẽme.

tronde,

tronde, le vettouaglie, & i rinfrescamenti all'Essercito n'andauano. Solo il Re Guido non potendo con pazienza sopportare il torto, che gli pareua di ricuere, con tutti i Principi nõ cessaua di querelarsi, e di lamentarsi acerbamente; appellandosi all'Imperatore, & a' Regi di Francia, e d'Inghilterra. E dall'altra parte, non lasciaua Corrado d'andare con presenti, e con destrezza guadagnando gli animi di questi, e di quelli più Principali, ch'egli giudicaua atti à poter fauorirlo nella sua pretensione. E perche pareua, che l'Re Guido sentendosi troppo graueamente offeso, non potesse hauer pazienza; dubitando i Principi, & i Signori Christiani, ch' erano del Consiglio, che da ciò n' vscisse qualche scandalo, che fosse cagione di sturbare, o di rompere quell'Impresa, s'adoperarono in modo, che gli quietarono in questa maniera. Cioè, che sospendendosi i titoli del Regno, rimettesse le differẽze loro al giudicio dell'Imperatore, e de' Regi, ch' in breue quiui arriuar doueua; e ch' in tanto Corrado seguisse in questa guerra il Re Guido. Accordata dunque essendosi in tal modo la differenza loro; e trouandosi Corrado hauere armate le Galere, e posta in ordine l'Armata, se ne tornò circa il principio del mese di Maggio all'Essercito; doue fũ con tant' allegrezza riceuto, che ripigliando animo i Christiani, cominciarono subito à battere di nouo la Città con diuerſe machine; da molte parti stringendola, & assaltandola. Però resistendo gagliardamente i Barbari, non solamente dalle mura gli risospinſero, e ributtarono; ma vscendo fuori improuisamente con furore, & ardire incredibile, abrusciarono la maggior parte delle machine, con le quali i nostri la Città batteuano. Indi il giorno dell'Ascensione seguẽte, insuperbì da quel prospero successo, aprendo improuisamente le porte della Città, fecero vna gagliardissima, & arditissima vscita; sforzandosi d'entrare fin ne' ripari, e ne gli steccati del nostro Essercito. Però caricando sopra di loro i Christiani, costretti furono à rinchiudersi più che di passo nella Città; restandone molti vccisi. Con tutto ciò mostrar volendo, che non s'erano per questo perduti d'animo; vscendo di nouo d'indi à due giorni con horribondi, e spauetosi gridi, tornarono ad assaltare le trincee dell'Essercito Christiano; e come furibondi, e disperati passando in esse, posero qualche confusione, e terrore nelle guardie. Però correndo quiui gran moltitudine di Soldati, à viuua forza gli risospinſero, ammazzandone molti, e molti nel Fosso precipitandone. Si segnalano in quella Fazione molto gli Italiani, e particolarmente i Veronesi; I quali nella ritirata, che i Nemici fecero, con tanto ardore gli seguitarono, che molti di loro, non contenti d'ammazzargli fin su le proprie porte, con essi ancora nella Città n'entrarono. Però essendo più toſto dalla moltitudine soffogati, & estinti, che da' Barbari vccisi; appesi furono poi da gli Assediati intorno alle mura; dãdo con essi vn' acerbo, e doloroso spettacolo a' nostri. Il giorno di Pentecoste poi, venne l'Essercito di Saladino in battaglia à prouocare, & ad assalire i Christiani fin à gli alloggiamenti. E perche si cominciua già nella Città à patire gran fame; fece secretamente Saladino intendere a' Capitani della sua Armata in Alessandria, che caricãdo le Galere di Soldati, di vettouaglie, e di munitioni, per soccorrere gli Assediati, sopra Tolomaide a' quindici di Giugno si trouassero; che venendogli fatto, entrassero in Porto: Percioche egli per disturbare la nostra Armata, hauerebbe quel giorno appiccata battaglia con l'Essercito. Ilche gli riuscì appunto come dissegnato haueua. Percioche mandate hauendo egli nel far del giorno alcune bande di Caualli ad appiccare scaramuccia co' nostri, s'andò à poco à poco ingrossando la cosa in modo, che già à formata battaglia venuto s'era. Ilche vedendo Corrado di Monferrato, sbarcando subito co' suoi Soldati dall'Armata, in soccorso dell'Essercito n'andò: E mentre, che con ardore grandissimo dall'vna, e dall'altra parte si cõbatteua, comparendo improuisamēte l'Armata d'Egitto, entrò senza contrasto alcuno in Porto; soccorrendo abbondantemente la Città di tutte le cose necessarie. Ilche veduto hauẽdo Saladino, parendogli d'hauer fatto affai, fece suonare à raccolta; e con bell'ordine si ritirò. I nostri all'incõtro, dell'astutia dell'Inimico, e dell'inauuertenza loro auueduti essendosi; rimontãdo di nouo sopra l'Armata, presentarono la battaglia in Mare alla Nemica; con diuersi insulti à combattere prouocandola; ilche sopportare non potendo i Barbari, vscendo con le Galere loro fuor del Porto, alle mani co' nostri ne vennero; sforzandosi d'accendere con pece, & altri fuochi artificiali, fuoco ne' legni de' Christiani; però in danno. Percioche essendo eglino inuestiti per fianco dalle nostre Galere; furono finalmente costretti à mettersi in fuga; affondate hauendo i Christiani alcune Galere loro, e pigliatene due. Occorse questo fatto d'arme in Terra, & in Mare, il primo giorno di Luglio, nell'anno mille cento ottantanoue: Dal quale atterriti i Barbari, non ebbero per lo innãzi poi più ardire di molestare i nostri, nè in Terra, nè in Mare. Federico Barbarossa Imperatore in tanto, quietate hauendo le discordie, e le guerre ciuili, che co' Principi di Germania haueua; posto s'era in ordine per andare personalmente, conforme all'obligo, ch' egli haueua, in

Guido di Lusignano, e Corrado di Monferrato sono querelati da' Principi dell'Essercito.

Veronesi valorosamente si portano nell'assedio di Tolomaide.

Scaramuccia, e poi battaglia.

L'Armata marittima di Saladino soccorre Tolomaide.

1189 Armata di Saladino rotta, e cacciata in fuga da Corrado di Monferrato.

*Federico Barbarossa s'incamina con potestate essercio, alla volta di Soria.*

Soria, e raunato à tale effetto hauendo vn potentissimo Essercito; dopo hauer tenuta vna Dieta, o sia Consiglio generale in Norimbergo, fattosi venire l'Essercito à Ratisbona, quindi con tutte le genti per il Danubio à Vienna ne nauigò; & essendo stato honoreuolissimamente da Lupoldo Duca d'Austria riceuuto, & accarezzato; accompagnato dall'istesso Lupoldo, che feco à quella santa Impresa andar ne volle; seguendo il suo viaggio per il medesimo Fiume, à Buda si condusse; Doue non hauendo potuto disporre Bela Terzo Re d'Ungheria, sì che feco alla sacra guerra andar ne volesse; trattò matrimonio trà Federico Duca di Suecia suo Figliuolo, ch'iuu feco si trouaua, con la Figliuola del detto Re Bela; obligandolo con questo vincolo di parentela, à soccorrere, & à prouedere sufficientemente il suo Essercito di vettouaglie. Indi non senza qualche difficoltà passata hauendo la Bulgaria, e la Tracia, à Costantinopoli con tutto l'Essercito ne giunse. Doue fù con ogni Real magnificenza, da Massacio Angelo Imperatore de' Greci riceuuto; Il quale hauendo qualche gelosia, e sospetto della potenza di tanto Imperatore; cominciò à fargli persuadere, che passando incontanente il Bosphoro Tracico, il viaggio suo quanto prima continouare ne volesse; per soccorrere subito i Christiani in Soria, i quali secondo, ch'egli diceua essere auuifato, à massissimi termini da Saladino ridotti si trouauano. La onde continouando egli il suo viaggio, e passato hauendo lo Stretto, peruenne nella Licaonia. Doue essendosegli opposto il Soldano di Conio Città antichissima, e principalissima, anticamente chiamata Iconio, da vna statua, secondo l'antiche fauole, iui da Prometeo, e da Minerua per comandamento di Giove fabricata, e volendogli il detto Soldano con potente, e numeroso Essercito impedire il passo; l'Imperatore gli presentò la battaglia; e venuti essendo alle mani, fù il Soldano in vn tratto con grandissima mortalità de' suoi rotto, e cacciato in fuga; e seguita hauendo l'Imperatore la Vittoria, assediò, e prese anco la Città di Conio; la quale data hauendo à facto a' suoi Soldati, fece abbruciare, e rouinare, in vendetta dell'ingiurie, che quiuu Corrado suo Zio riceuute haueua. Indi passato essendo nella Cilicia, modernamente chiamata la Carmania; intese, ch'vn gran numero di Barbari il monte Tauro occupato haueua, per impedire, che quindi con l'Essercito passar non potesse. La onde mandò à quella volta alcune bande di Caualli, ordinando loro, ch'appiccando co' Barbari scaramuccia, procurassero di tirargli con destrezza nel piano: Il che essendo appunto riuscito com'egli imaginato s'era; diede loro con tutto l'Essercito addosso; e gli tagliò à pezzi. Et essendo dopo questo arriuato à Filomelio Città, che'l Soldano sopradetto di Soldati, e di vettouaglie diligentemente fortificata, e proueduta haueua; mandò alcuni Ambasciatori a' Cittadini, perche si rendessero. Però violando i Barbari la ragione delle genti, uccisero gli Ambasciatori; & uscendo con grande impeto fuori della Città, hebbro ardire d'andare ad affrontare l'Essercito dell'Imperatore. Mà ben tosto pagarono la pena della bestiale temerità, e pazzia loro; percio che, non solamente furono subito rotti, e perseguitati con gran mortalità loro, fin su le Porte della Città; ma dando i Soldati dell'Imperatore l'assalto alla detta Città, e dentro à viuua forza entrandoui, menarono à filo di spada quanti dentro vi trouarono; e dopo hauerla saccheggiata, & abbruciata, la rouinarono anco fin da' fondamenti. E quindi seguendo l'Imperatore il suo viaggio, peruenne nell'Armenia minore; doue espugnata hauendo la Città di Melitene; diede anco la battaglia ad vn'infinita moltitudine di Turchi, e di Saracini, che per soccorrere quella Città andati n'erano; ammazzandone, come riferiscono l'istorie, più di dugento mila. Dalla quale gran Vittoria atterriti, e spauerati i Principi Infedeli circonuicini, gli mandarono subito Ambasciatori, con grã presenti; domandando pace, & amicitia; Indi passato essendo per il Monte Amano nella Comagena, hebbe incontra Safadino Fratello, o come altri dicono, Figliuolo di Saladino, con vn numeroso, e potente Essercito, co'l quale venuto à battaglia, lo ruppe, e lo cacciò in fuga. Però mentre seguendo egli la Vittoria, i fuggitiui Nemici ne perseguitaua; volendo passare il Fiume Saro, modernamente chiamato Selefo, inciampò sì fortemente il suo Cauallo, che senza potersi rinfrancare, disgrattiatamente cadette; precipitando, ed attuffando nell'acque l'Imperatore, il quale non potendosi, per esser già vecchio, e molto grauato dall'armi aiutare, rimanendo con vn piede alla staffa appeso, fù dal Cauallo, ch'è nuoto se ne tornò alla riuu, mezo morto, & annegato, strascinato fuori del Fiume. E correndo subito quiuu gran moltitudine de' suoi Soldati per aiutarlo, e per soccorrerlo: Alzando egli gli occhi al Cielo, e respirando alquanto, dette ch'hebbe à pena alcune poche parole, raccomandando l'anima sua à Dio, passò di questa vita. Altri scriuono, ch'essendo egli entrato spontaneamente nel Fiume per nuotare, e per rinfrescarsi, la gran freddezza dell'Acqua gli cagionò vn' accidente così rigoroso, e strano, che se ne morì.

*Federico Barbarossa Imperatore muore.*

*Soldano di Conio rotto, e cacciato in fuga da Federico.*

*Conio arso, e saccheggiato da' Christiani.*

*Cittadini di Filomelio ucciso no gli Ambasciatori dell'Imperatore.*

*Filomelio arsa, e distrutta fin da' fondamenti.*

*Melitene Città dell'Armenia minore espugnata.*

*Dugento mila Barbari uccisi.*

*Safadino uincito, e rotto da Federico.*

Però Paolo Emilio afferma, che l'Arcieuescouo di Tiro Scrittore approuatissimo, e grauissimo di quei tēpi scrisse, che la sua morte occorse nel modo, che prima raccontato habbiamo. Et altri non nel Saro, o sia Selefo, ma nel Fiume Cidno, nel quale bagnadosi già Alessandro Magno, dall'eccessiua freddezza di quell'acque, vna pericolosissima infermità ne trasse; vogliano, che s'annegasse l'Imperatore Federico. Però questi s'ingannano; percioche il Cidno passa nella Cilicia, e non nella Comagena, doue questa disgratia all'Imperatore occorse, come la Continuatione della guerra sacra, & altri graui Autori affermano. Ma comunque, o douunque si voglia, che questo caso occorresse, fù la morte di Federico di danno inestimabile alla Christianità; e particolarmente alle cose di Terra santa. Percioche haueua egli con la fama del suo grã valore, e delle grã Vittorie, ch'in quel viaggio particolarmente acquistate haueua, posto tanto terrore à Saladino, che non solamente pensaua egli d'abbandonare la Soria, ma temendo anco di perdere l'Egitto, risoluto s'era di ritirarsi al Cairo; e mandato haueua già à dare il guasto à tutte le Prouincie, onde l'Imperatore passar doueua; & ordinato, che smantellate fossero le Città di Laodicea, di Sidonia, di Barutti, e di Gibelet. Morì Federico Barbarossa nell'anno settantesimo dell'età sua, e di nostra salute, mille cento, e nouanta; dieci di Giugno. E fù da molti creduto, ch'Iddio lo castigasse con quella spetie di morte, della lūga, & ostinata persequitione, ch'egli fece alla santa Chiesa Cattolica. Morito adūque essendo l'Imperatore nel modo, che detto habbiamo; fù di cōmun voto, e parere dato il Generalato dell'essercito à Federico Duca di Suecia suo Figliuolo; il quale accettando quel carico cō maggiore magnanimità, e costanza, che la sua giouenile età nō prometteua, fece imbalsamare il corpo del Padre; ordinando, che s'acconciasse in vna cassa, in modo, che portare con l'essercito si potesse; hauendo in animo di farlo sepellire poi in Gierusalēme, con la debita pōpa, & honore, ch'è tanto Principe si conueniua. Fatto questo, mandò egli Ambasciatori al Re Guido, per fargli intendere la morte dell'Imperatore suo Padre, e lo stato, nel quale si trouaua; pregandolo, che l'auuifasse in qual termine le cose de' Christiani sotto Tolomaide si trouassero; e che gli facesse anco sapere quello, che per publico beneficio della Republica Christiana, con l'essercito suo far douesse. A pena erano partiti dal Cāpo gli Ambasciatori di Federico, quādo i Principi Turchi, e Saracini, ch'erano circonuicini, intesa hauendo la morte dell'Imperatore; presero grand'animo, & ardire; & adunate hauendo le forze, e le genti loro, l'essercito Imperiale improuisamente saltarono; giudicando, che stando egli all' hora nella malinconia, e nel piato tutto immerso, sarebbe stato facilissimo l'opprimerlo. Però essendosi i Tedeschi dalla poluere, e dal nitire de' Caualli, accorti della venuta loro; messi al meglio, che poterò subitamente in arme, la cosa nō riuscì a' Barbari, come imaginata se l'haueuano. Percioche sostenendo gli Austriaci valorosamente il primo impeto, fin che vi concorsero poi gli Sueui, i Sassoni, i Fracconi, e tutte l'altre nationi dell'essercito; i Nemici finalmente, dopo vna lunga, e dubbiosa battaglia, con gran mortalità loro, rotti, e cacciati in fuga ne furono: Restando però i Christiani dal lungo combattere, e dal dolore della perdita del loro Imperatore, così stanchi, & afflitti, che nō si curarono altrimenti di persequitarli: Anzi fuggiti essendo i Barbari, ne gli alloggiamenti loro si ritirarono. La onde vedendo gli Infedeli di non essere altrimenti seguiti, diedero il guasto al paese intorno intorno; saccheggiando, & abbruciando le Campagne, le Grange, le Ville, i Casali, e le Terre, onde l'essercito Tedesco passar doueua; acciò che ritrouar non potesse alcuna sorte di vettouaglie. Di maniera, che nel detto essercito, grãdissima carestia, e penuria d'ogni sorte di vettouaglie tosto ne nacque; onde i Soldati grã fame, e disagio patiuano. In tanto giūsero quiuu alcuni Ambasciatori del Re Guido, i quali pregauano Federico, che con la maggior diligenza, che potesse, cō l'essercito alla volta di Tolomaide s'incaminasse; doue da' Christiani, che quella Città assediavano, cō desiderio grãdissimo aspettato n'era. Però vedendo Federico, che'l suo essercito era talmente dalla fame afflitto, che sarebbe stato impossibile, senza dargli alcun ristoro, di cōdurlo più innanzi, per quei paesi tutti saccheggiati, arsi, e distrutti; si determinò d'andar verso Antiochia, doue era secretamente pregato, & inuitato d'andare, da' Principali Cittadini quali, hauendo Saladino per tema della venuta dell'Imperatore, ritirato il presidio, ch'iuu haueua; prometteuano di dargli quella Città in mano. Incaminatosi adūque à quella volta, & essendo stato da' Cittadini cō ogni allegrezza riceuuto, iui si fermò quindici giorni, ne quali non si mostrarono i Cittadini stanchi, ne satij mai d'vsare verso i suoi Soldati ogni sorte di carità, e d'amorevolezza, per ristorargli, e ricrearli da' disagi, e da gli stenti, ch'in sì lungo viaggio patiti haueuano. Però essendo egli giunto quiuu affamati, trouadosi nell'abbondanza, e nelle delitie di sì commoda, e di sì graffa Città, si diedero à mangiare, & à bere con tanta voracità, e con tanta ingordigia, che cadendo molti di loro per la superfluità de' cibi, e

1190  
*Federico Barbarossa castigato da Dio per la persequitione da lui fatta alla Chiesa.*

*Federico Duca di Suecia Generale dell'essercito.*

*Barbari assaltano l'essercito di Federico.*

*Barbari rotti.*

*Fame nell'essercito Tedesco.*

*Antiocheni caritatiuati, & amouendoli verso l'essercito di Federico.*



*Peste nell' Esercizio di Federico.*

della crapula, infermi, vna crudelissima peste frà loro, ad accendere si venne, la quale infiniti ogni giorno n'uccideua. La onde non giouandoui alcun humano rimedio, si determinò Federico, il quale era oltra modo addolorato, e mesto di vederli così miseramente annichilare sì fioriti, e sì valoroso Esercito, d'uscire dalla Città; sperando, che la mutatione dell'aria fosse per apportare qualche giouamento al rimanente dell'Esercito. Nelche non s'ingannò egli puto. Percioche uscito essendo, e piantati hauendo i primi alloggiamenti intorno à trenta miglia lontano da Antiochia, la peste andò cessando. E mentre, ch'egli andaua facendo mettere in ordine le reliquie del suo Esercito, preparando, e racconciando l'armi, e le bagaglie per continuare il suo viaggio; hebbe noua, che Dodequino Capitano di Saladino, con vn numero d'Esercito, che d'Egitto haueua il Barbaro fatto venire, à gran giornate alla volta sua per opprimerlo se n'andaua. La onde fatta hauendo la rassegna de' suoi Soldati, trouò, che di sì numeroso, e sì potente Esercito, che come i più graui Autori scriuono, quando parti di Germania, arriuaua al numero di cento mila Còbattenti, più di sette mila huomini auanzati nò gli erano; fra' quali da settecento Caualli esserui poteuano. Con tutto ciò, nò perdendosi egli punto d'animo; messe hauendo in ordinanza, & in battaglia le sue genti, co'l corpo del Padre in mezzo dell'Esercito, attendeua à continuare il suo viaggio; & ecco, ch'arriuato essendo poco lontano, s'incontrò con l'Esercito di Dodequino, co'l quale essendo venuto alle mani, con dubbia, fiera, e crudel battaglia lungamente si còbattete; inchinando hor all'vna, & hor all'altra parte la Vittoria. Percioche i Christiani, di virtù, e di valore a' Barbari erano superiori; & egli, di numero troppo sproportionatamente i Christiani auanzauano: e già cominciua il primo Squadrone della Fanteria Germana à piegare, & à ritirarsi disordinatamente; e già si cominciua à traugiare, & à fluttuare nel secondo; quando ricordeuole Federico della virtù, e del valore Paterno, assaltò con la Caualleria gl'Inimici per fianco, cò tanto impeto, e con tanto furore, ch'vrtandogli, e sbaragliandogli, gli fece più che di passo mouere dal luogo, ch'occupato haueuano. Ilche vedèdo Lupoldo Duca d'Austria, sottentrando con vn'altro Squadrone di Fanteria, i Barbari finalmente, che già piegauano, à voltarli à tutto corso in fuga sforzati furono; lasciando il campo, e la Vittoria a' Germani. Morirono in questa battaglia intorno à quattro mila Barbari, e ne furono presi circa mille, cò quindici insegne militari. Hauuta, che hebbe Federico questa Vittoria, senz'altro intoppo, à saluamento in Tiro si còduffe. Doue vedendo, che'l suo esercito consumato, & à così poco numero ridotto s'era, perdèdo la speranza, che Gierusalemme così presto ricuperare si potesse, com'egli da principio imaginato s'haueua; fece con Reale pompa sepellire nella Cattedrale di quella Città, il corpo dell'Imperatore suo Padre, che di sepellire in Gierusalemme disegnato haueua. Indi mandati hauendo Ambasciatori all'Esercito Christiano sotto Tolomaide, per far intendere al Re Guido il suo arriuato; fù mandato Corrado di Monferrato con l'Armata ad incontrarlo; con ordine, ch'imbarcando la persona sua, e le sue genti, all'Esercito lo còducesse. Doue essendo egli finalmente arriuato, fù con allegrezza vniuersale riceuuto. Però in ritornando Corrado di Monferrato, trouò gran mutatione, e nouità ne gli alloggiamenti dell'Esercito. Percioche mentre egli era stato assente, erano gli Assediati usciti dalla Città, per la porta Settentrionale; & assaltando gli alloggiamenti dell'Esercito, diedero improvvisamente sopra gli Hospitalieri, ch'iuu erano in guardia, con tanto impeto, e con tanto furore, che passato hauendo il Fosso, e superate le trincee prima, che gli Hospitalieri di loro à gran pena accorti si fossero, fecero alcuni dani ne gli alloggiamenti; abbruciando alcune Trabacche, e Padiglioni. Però còcorrendo quiui animosamente gli Hospitalieri con lo Stendardo loro; s'appiccò vna fiera zuffa, nella quale molti de' Nemici morti restarono; e molti giù da' ripari, e dalle trincee à viuua forza, nel fosso precipitati furono. Mà perche veduto hauèdo quei della Città il gagliardo impeto, e'l gran progresso, che le genti loro ne gli alloggiamenti da principio fatto haueuano, quiui tuttauia in maggior numero ne concorreuano; rinfrescando con nuoue genti l'assalto; e sforzandosi con molto sforzo, & ostinatione di montare sopra i ripari; si risoluettero gli Hospitalieri di dare à ciò vn nouo rimedio. E però mentre parte di loro attendeua quiui à risospingere gagliardamente i Nemici; montando gli altri in vn subito à Cauallo; & uscendo dalla còtraria parte de gli alloggiamenti, girando con prestezza incredibile dalla banda del Mare, e passando sotto le mura della Città, vennero à dare alle spalle de' Nemici, ch'intenti, & ostinati ad assalire tuttauia gli alloggiamenti sene stauano; e caricando sopra di loro con impeto, e con furia grandissima, in tal confusione, ed in tanto spauento gli posero, ch'abbandonando in vn subito l'ostinata impresa loro, si diedero à fuggire verso la Città; pensando di saluarsi. Però dando di capo nella Caualleria nostra, erano quiui miseramente tagliati à pezzi. Il che vedendo i

*Esercito di Federico di cento mila combattenti, ridotto à sette mila.*

*Battaglia fra Dodequino, e l'Esercito di Federico.*

*Vittoria di Federico Duca di Sueuia.*

*Federico Barbarossa Imperatore sepolto in Tiro.*

*Fazione generosa de gli Hospitalieri sotto Tolomaide.*

do i nostri, ch'erano ne gli alloggiamenti; non contentandosi d'hauer gli quindi scacciati, e rifospinti; calando anch'egli, anzi giù da' ripari precipitandosi, gli dauano la carica, perseguitandogli, & ammazzandogli. Talmente, ch'essendo quiui colti in mezzo dalla Caualleria, e dalla Fanteria de gli Hospitalieri, fù fatto di loro vn horrendo, e crudel macello; restando in vn subito quel piano, ch'era frà gli alloggiamenti, e la Città, pieno di corpi morti di Saraceni, de' quali niuno scampato sarebbe, se la gran vicinanza della Città, e delle guardie loro, alcuni saluati non ne hauesse; i quali dalla Caualleria de gli Hospitalieri fin sù le proprie porte della Città perseguitati furono. Alcuni Autori però raccontano questa fattione alquanto di uersamente; e vogliono, ch'arriuato essendo Federico Duca di Sueuia, e Figliuolo dell'Imperatore Federico Barbarossa, con le sue genti; sentendosi il nostro Esercito, con la venuta di quel nouo socorso assai gagliardo, facesse determinatione d'andare ad assalire Saladino; fin ne' ripari de gli alloggiamenti suoi; con disegno di scacciarlo da quel luogo, d'onde di mo lestarlo continuamente con scaramucce non cessaua; facèdogli spesso di giorno, e di notte toccare all'armis in modo, che pareuano i Christiani più tosto Assediati, ch'Assediatori; e che marciando per tale effetto la nostra Fanteria in battaglia, alla volta de gli alloggiamenti del Nemico; vedendola egli venire così determinatamente, & accorgèdosi del disegno de' nostri, fingesse d'hauer paura, e di voler sene fuggire; dando fuoco à gli alloggiamenti, e facendo altri segni di non voler aspettare quella furia; e che vedendo ciò i Christiani, e credendosi, che i Barbari veramente se ne fuggissero; rompendo l'ordinanze, e la battaglia, si diedero à correr gli dietro; pensandosi d'hauer gli senz'altro spauentati, e cacciati in fuga. Però, ch'hauendo Saladino astutamente fatto quel mouimento, tosto che disordinati gli vide; voltò subito faccia, e dando loro con tutte le forze del suo Esercito addosso; pose tanto spauento in quell'imprudente, e poco auueduta gente, che con pochissimo contrasto la sbaragliò, e la fece volgere in fuga; ammazzandone più di cinque mila; & hauerebbe fatto l'istesso di tutti gli altri, che così inconsideratamente mossi, e spinti innanzi s'erano; se'l Re con tutto l'Esercito in battaglia, à soccorregli andato non fosse; e che vedendo per questo quelli della Città, gli alloggiamenti del nostro Esercito quasi abbandonati, pigliassero animo d'assalirli dalla banda, e dal quartiere de gli Hospitalieri, nel modo, che detto habbiamo. Dicèdo, che questo fatto seguì a' venticinque di Luglio, giorno del glorioso Apostolo San Giacomo. Però la Continuatione della guerra sacra dice, che Federico Duca di Sueuia, non arriuò all'Esercito, se nò del mese di Settembre. Di maniera, ch'in tanta varietà di Scrittori, non sapendo come il fatto accordare si possa, lasciarò la verità à suo luogo. Basta, che tutti si concordano in raccontare la generosità, e'l valore, ch'in quel giorno particolarmente gli Hospitalieri mostrarono; segnalandosi in quella fattione con vniuersal lode, e marauiglia di tutto l'Esercito Christiano. Gli Assediati in tanto, ancor che si gran percossa, e sì gràde stretta quel giorno riceuuta hauessero, non lasciavano però d'uscire ogni giorno à scaramucciare co' nostri. Ne mentre in terra ciò si faceua, le cose in Mare più quiete, o pacifiche se ne stauano. Percioche venuta essendo vna grossa Naue d'Egitto, caricata di vettouaglie, e di munitioni; hauendo il vento propitio, à saluamento nel Porto di Tolomaide se n'entrò; mal grado della nostra Armata, e con morte d'alcuni de' nostri, ch'opporre se le vollero. Di più fabricata hauendo i Christiani vna machina di legno grossissima, sopra vna Naue, alle mura della Città, vicino alla Torre chiamata delle Mosche l'acostarono; e con gli Arieti, co' Pietreri, co' Mangoni, e con altri instrumenti bellici, de' quali la detta machina era fornita, le muraglie sopradette battendo, e conquassando, e con le pietre, ch'indi lanciavano, molti edifici rouinando, danni incredibili faceuano. Talmente, che la Città in gran pericolo ridotta si trouaua; e sarebbe stata senz'altro presa, se i Barbari, conoscendo hauèdo il pericolo, con pece, con zolfo, & altri licori infiammati, che giù dalle mura gettarono, il fuoco nella Naue appiccato non hauessero; il quale con tanto furor s'accese, che non fù in potere de' nostri per qual si voglia diligenza, o sforzo, che faceessero, l'ammorzarlo; fin che la Naue, e la machina in cenere ridotta non hebbe. Il che accese ne' cuori de' nostri tant'ira, e tanto sdegno, che per farne vendetta, si risoluettero di dare subito vn'assalto generale alla Città; assegnando à ciascuna delle nationi la parte sua; onde le mura della Città assalire ne douesse; & anco guardare gli alloggiamenti. Fù adunque assegnata la banda del Mare a' Pisani, & a' Templari; & à questi il Re con le sue genti s'aggiunse. Fù data à Federico Duca di Sueuia tutta la parte della Città, ch'è fra'l pòte del Fiume Belo, fin al palagio del Vescouo. Gli Hospitalieri co' Venetiani, e Genouesi hebbero à carico tutta quella parte, che dall'alloggiamento, e dal quartiere de' Tedeschi fin alla casa del Conte Raimondo si stendeua; e l'altra banda della Città, che guardaua verso mezzo giorno, fù consegnata a' Fiamminghi, a' Frisoni, a' Danesi,

*Federico Duca di Sueuia arriva al Campo sotto Tolomaide.*

*Assedia di Saladino.*

*Machina fatta da Christiani per battere Tolomaide, arsa da' Barbari.*

*Affalto genera-  
to da' Chri-  
stiani a Tolo-  
maide.*

*Saladino assa-  
le gli alloggia-  
menti dell' eser-  
cito Christiano*

*Christiani ab-  
bandonano l'-  
assalto.*

*Saladino in pe-  
ricolo.*

1190

*Discordia de'  
Christiani im-  
pedisce la pre-  
sa di Tolomai-  
de.*

*Lupoldo Duca  
d' Austria va-  
loroso.*

*Origine dell'-  
Armi, e dell' in-  
segne della ca-  
sa d' Austria.*

*Federico Du-  
ca di Suenia  
muore di peste  
sotto Tolomai-  
de.*

a' Danesi, & à gli Olandesi lasciata hauendo ciascuna delle nationi vna buona banda de' più scelti, e de' più fioriti Soldati suoi, in guardia de' gli alloggiamenti; tutti vnitamente con grandissimo impeto alla volta della Città ne corsero; & appoggiando d'ogn' intorno gran numero di scale alle mura, montando animosamente alla sommità di quelle, faceuano ogni sforzo per iscacciare dalle difese i Barbari di saltar dentro la Città. Però vedèdo di lontano Saladino il pericolo grande, che gli Assediati correuano; velocemente da gli alloggiamenti co' l' suo esercito in battaglia mouendosi, ad assalire gli alloggiamenti de' nostri, con tanto impeto ne venne, che se ben da quei, ch' in guardia rimasi v'erano, valorosamente vn pezzo difesi furono; non potendo essi nondimeno à tanto furore, & à rãta moltitudine di Barbari, che da ogni parte gli assaliuano resistere; cominciarono à ritirarsi. La onde entrati essendo i Nemici già più che da vna banda ne gli alloggiamenti; faccheggiarono i padiglioni, leuandone l' insegne, e v'accesero fuoco; facendo però maggior danno nel quartiere de' Tedeschi; ammazzando più di cento di loro. Per il che empendosi il tutto di strepito, e di romore, furono i Christiani finalmente costretti d' abbandonare l' assalto; e di soccorrere gli alloggiamenti. Di che accorgendosi i Turchi, & i Saracini; parendogli d' hauer fatto assai, in liberare la Città da sì pericoloso assalto, senza aspettare la venuta de' nostri, alla volta de' gli alloggiamenti loro à gran passi si ritirarono. Però cacciato essendosi Saladino in quello ardore di combattere nella maggior calca de' Nemici, smenticatosi di se stesso, màcò poco, ch' iui oppresso nō rimanesse. Et essendo con grande impeto seguito da' nostri, à gran fatica saluar si potè. Seguì questo fatto d'arme a' quattordici d' Ottobre; l'anno mille, cento, e nouanta. Si fecero poi diuerse sca ramucchie, hor con danno dell' vna, & hor dell' altra parte; e fù anco più volte tentata la Città, con diuersi assalti; ne quali si farebbe senza dubbio presa, se ciò non hauesse impedito, la diuisione, e la partialità, che nacque nel campo; parte del quale fauorendo il Re Guido, e parte Corrado di Monferrato; quando l' vna cōbatteua, l' altra in otio se ne staua; per la tema, e per la gelosia, c' haueuano, che riportando l' vna delle fattioni la Vittoria, il Regno di Gierusalem me ancora, in premio delle virtù, e della gloria n' ottenesse. Vi furono però molti valorosi, e degni Personaggi, che nelle fattioni, che si fecero, e ne gli assalti, ch' in quel mezo alla Città si diedero, mostrando segni manifesti dell' inuito valor loro, eternamente si segnalano. E frà gli altri, mentre da' nostri vna volta la Città assalita n' era, montando audacemente Lupoldo Duca d' Austria vna scala, e scacciando con incredibile ardimento, e valore i Barbari, ch' iui in difesa se ne stauano, occupò valorosamente vna Torre; ammazzandoui tutti quelli, che dentro v'erano. E mentre, che con la voce, e co' cenni inuitaua i suoi à seguirlo, gli corse addosso vn' infinita moltitudine di Nemici; a' quali hauèdo egli fatta valorosa resistenza; ammazzandone tuttauia molti in maniera, che tutto di sangue era tinto, & asperso; vedendo finalmente, che soccorso alcuno non gli veniu, saltò dalla torre in mare, d' onde notando poi à saluamento in terra si condusse. E perche nell' vscir dal Mare, apparue egli tutto rosso di sangue, dalla cintura impoi, che bianca era restata; ottenne poi da Federico Figliuolo dell' Imperatore, con applauso, e con generale cōsentimento di tutto l' esercito Christiano, di portar egli, & i Discendenti suoi in perpetuo, l' insegna rossa cō la biãca sbarra, o sia linea in mezo. E quin di hebbero origine l' Armi, e l' Insegne, che la Serenissima Casa d' Austria hà da indi in quà portate, & anco a' tempi nostri porta. In tanto crescendo tuttauia maggiormente nell' esercito nostro la carestia, e la fame; vi nacque anco sopra di più, la peste; la quale oltra l' infinita moltitudine de' Soldati, e de' gli huomini priuati, che miseramente estinse; atterò anco molti de' più principali Personaggi, e de' maggiori Principi dell' esercito; e frà gli altri, Federico Duca di Sueuia; il corpo del quale fù portato à Tiro, e sepolto vicino all' Imperatore suo Padre. Questo Federico, da molti Istoricis è chiamato Enrico; Però si vede ciò essere manifesto errore. Percioche Enrico si chiamò il Primogenito di Federico Barbarossa, il quale al Padre, nell' Imperio succedette; ch' essendo già stato eletto Re de' Romani, prima, che l' Imperatore suo Padre, per l' Impresa di Soria si partisse; se ne restò in Germania. Afflisse, ed atterò talmente la morte di quel Principe gli animi de' nostri, che da indi innanzi, non osarono più vscire ad assalire la Città, ne à cōbattere con l' esercito di Saladino. Ma restandosi ne gli alloggiamenti, si risoluettero di starsene aspettando l' arriuo de' Regi di Francia, e d' Inghilterra.

*Il Fine del Sesto Libro.*

DELLA

DELLA PRIMA PARTE  
DELL'ISTORIA  
DELLA SACRA RELIGIONE  
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA  
DI SANGIOVANNI GIEROSOLIMITANO  
DI IACOMO BOSIO.



LIBRO SETTIMO.



RA già passato il secondo anno, da che i Regi di Francia, e d' Inghilterra, la Croce presa haueuano, e dati s'erano, come detto habbiamo à far gēti, e prouisioni, per passarsene in Soria. Quando non sò qual maligno spirito, inuidioso del bene della Christiana Republica ruppe, e violò frà detti Principi la pace. Gli Scrittori Francesi gettano la colpa di quella perfidia sopra l' Inglese, e gl' Inglesi sopra il Franco. Ma comunque ciò si fosse; gli è cosa certissima, che quella santa Speditione, con tanto ardore da quei Regi incominciata, con danno, e con vergogna grandissima della Christiana Republica, fù due anni interi prolungata. Finalmente essendo morto Enrico Re d' Inghilterra, fù di nouo fatta la pace frà Riccardo suo Figliuolo, e Successore nel Regno d' Inghilterra, e Filippo Re di Francia; con risoluzione di non prolungar più quel santo viaggio. La onde lasciato hauendo Filippo il gouerno, e la cura del Regno, e di Lodouico suo Figliuolo bambino di due anni, ad Adela sua Madre; aggiungendo per tutore al Figliuolo, Guglielmo Arcieuescouo di Rens suo Zio, s'incaminò circa il principio del mese di Luglio, co' l' suo Esercito per terra fin à Genoua, doue haueua fatte apparecchiare, e mettere in ordine molte Naui, per passarsene in Soria. Imbarcatosi adunque con tutte le sue genti, e date hauendo le vele a venti, hebbe per vn pezzo prospera, e felice nauigatione. Però giungendo à vista di Sicilia, fù assalito da vna sì furiosa, e sì crudel fortuna, che dissipandogli l' Armata, stracciando le vele, rompendo gli alberi, e l' antenne; mandando à trauerò alcune Naui, & altre in mezo al Mare affondandone, infiniti huomini, e cauali s' annegarono; con perdita di molte robbe, di molte machine, e di molti instrumenti bellici. Però cessata essendo finalmente la Fortuna, con le reliquie dell' Armata sua molto mal trattata, à Messina si condusse; doue da Tancredi Figliuolo bastardo di Ruggiero Re di Sicilia, che dopo la morte del buon Guglielmo, lo Scettrò di quel Regno preso s' haueua, fù con Reale magnificenza riceuuto; e mentre, ch' egli attendeua à ristorare la sua Armata, aspettando nuoui sopplimenti, e nuoue genti di Francia; soprapiunse anco Riccardo Re d' Inghilterra, il quale imbarcato essendosi à Mariglia con le sue genti, senza patire sinistro, o danno alcuno, quiui arriuato n' era; doue perche era già soprapiunto l' Inuerno; e perche erano di nouo nate frà loro alcune male sodisfattioni, e disgusti, fin alla Primavera se ne stettero. In questo mezo, hauendo questi due Regi, che desiderauano sapere qual fine la guerra di Soria hauer douesse, fatto venire di Calabria à Messina, l' Abate Gioachino, c' haueua in quei tempi gran fama di predire le cose future; disse loro, ch' egli andar ebbono in Soria; ma che poco frutto vi farebbo-

*Filippo Re di  
Francia s'incam-  
mina co' l' suo  
esercito per an-  
dare in Soria.*

*Armata di Fi-  
lippo Re di Fra-  
ncia assalita, e  
dissipata dalla  
Fortuna.*

*Riccardo Re  
d' Inghilterra  
in Sicilia, di  
passaggio per  
Soria.*



*Profesia dell' Abate Gioachino, sopra la guerra di Terra Santa.*

*Essercito Cristiano trauagliato dalla fame, e da molti disagi sotto Tolomaide.*

*Essercito Cristiano affatto, ricorre all' aiuto, & al soccorso di Dio.*

*Corrado di Monferrato soccorre di vettouaglie l'Essercito Cristiano.*

*Abbondanza grande miracolosamente nata nell'Essercito.*

*1191 Filippo Re di Francia arriva al Campo sotto Tolomaide. Papa Clemente Terzo muore. Celestino Terzo Papa.*

*Riccardo Re d'Inghilterra corre Fortuna in Mare.*

rebbono. Percioche non era ancor venuto il dì fatale della crudel Bestia; che non era ancor nato quel Sole, che veder doueua la Terra Santa liberata. Mentre nelle loro priuate discordie intricati quei due gran Regi in Sicilia si trateneuano; I nostri in Soria, tutto quell'Inverno da mille disagi trauagliati furono. Percioche oltre l'essere stati più volte improuisamente negli alloggiamenti assaliti, hor da quelli, che nella Città assediati si stauano, & hor dall'Essercito di Saladino, cresceua tuttauia nell'Essercito il mancamento delle vettouaglie, e la fame; Talmente, che non potendosi hormai più sopportare; per dare à tanto male alcun rimedio, mandarono secretamente molti huomini pratici del paese, con bestiami, accompagnati da mille Soldati eletti; perche scorrendo la Prouincia, conduceffero al campo tutto il grano, e tutte le vettouaglie, che trouate hauerebbono. Di che essendo stato incontinentemente auuifato Saladino, per mezzo d'un certo Plotino, fece mettere in imboscata alcune migliaia de' suoi Soldati, in certo passo; onde quei ch'erano andati in busca del grano; al ritorno loro passar doue uano. Talmente, che capitando eglino quivi a' noue di Marzo, co' bestiami loro caricati di grano, e d'altre prouisioni, da Nemici improuisamente assaliti furono. I quali parte ammazzandone, parte pigliandone, e parte cacciandone in fuga; pigliandosi le bestie, e' l'grano; conducendolo al loro Essercito, fra' Soldati lo diuisero. Della qual disgratia essendo stati auuifati i nostri, da quelli, che dall'imboscata saluati s'erano; si smarriti, ed attoniti ne rimasero, che caduti in somma disperatione, erano quasi risoluti d'abbandonare quell'assedio. Però tenuti tuttauia in speranza della venuta de' Regi, che sapeuano essere vicini, consolando, e soccorrendo l'un l'altro s'andauano, al meglio, che poteuano; e per non lasciar à dietro alcun rimedio, mandarono anco Corrado di Monferrato fuori con l'Armata, perche tentasse anch'egli ogni modo, e via di soccorrere con qualche vettouaglia in quell'estrema necessitá l'Essercito; il quale dopo hauer fatto tutto quello, che humanamente far si poteua per rimediarsi; ricorse finalmente al Celeste aiuto; procurando con solenni Processioni, con digiuni, e con molte limosine, di placare l'ira di Dio. Il che à pena fatto hauendo, comparue Corrado di Monferrato, con le Naui, e con le Galer e tutte caricate di frumeto, di farine, e d'altre vettouaglie, che dall'Isola circonuicene, con danari cauate haueua. Talmente, che naeque miracolosamente nell'Essercito vna stupenda, e marauigliosa abbondanza. Percioche essendo prima le cose ridotte à tanta estremitá, che quando trouare si poteua vn moggio di farina, si vendeua fin à nouanta, e nouantasei scudi; Vn moggio di formento, sessanta; vno d'orzo quaranta, & vno di semola sette; Venuto che fù Corrado con l'Armata, non si trouaua chi volesse dare tre scudi d'un moggio di farina, con la qual cosa acquistò Corrado talmente la beneuolenza di tutti; che disprezzando il Re Guido, tutti ad vna voce pubblicamente diceuano, ch' à lui solo meritamente il Regno di Gierusalemme dar si doueua. Mentre queste cose, con varia fortuna, e con marauigliosa costanza de' nostri sotto Tolomaide si faceuano; apparendo già la Primavera; partendosi il Re di Francia dall'Isola di Sicilia con la sua Armata, con prospera, e felice nauigatione in Soria si condusse; doue à gli vndici di Marzo, dell'anno mille, cento, e nouant'vno, correndo già il trentesimo terzo mese di quell'assedio, fù dal nostro Essercito come Angelo mandato dal Cielo, riceuuto. Nel qual tempo essendo appunto sette giorni appresso, morto in Roma Papa Clemente Terzo, fù d'indi à dieci giorni creato in suo luogo Celestino Terzo, Gentilhuomo Romano. Sbarcato adunque essendosi il Re con le sue genti in terra; fermò gli alloggiamenti suoi alla banda della Città, che guardaua verso mezzo giorno, e Leuante, di rinfronte alla Torre maledetta. E quivi trinchierati, e fortificati hauendo gli alloggiamenti suoi; e fattasi fabricare per la persona sua vna casa di tauole, e di legnami, la venuta del Re d'Inghilterra aspettando se ne staua; accordati essendosi fra' loro di non assalire la Città, l'vno in assenza dell'altro; accioche la gloria della presa di quella fosse commune. Faceua egli nondimeno in questo mezzo apparecchiare, e fabricare con gran diligenza, molte Torri di legno, e molte machine, per adoperarle poi nell'espugnatione della Città; venuto, che fosse Riccardo, il quale partito essendosi più tardi da Messina, per accordare alcune differenze, che con Tancredi Re di Sicilia haueua, à pena hebbe nauigando perdita di vista la Sicilia, quando fù improuisamente assalito da vna sì fiera, e sì rabbiosa Fortuna, che corse gran pericolo d'annegarsi con tutta l'Armata; dando à trauerse due delle sue Galer, & vna Naue. Finalmente cessata essendo la Fortuna, arriuò in Cipro; doue hauendo bisogno di fermarsi alquato, per raccomandare, e per ristaurare la sua Armata, che dalla Fortuna molto cōquassata, e mal trattata ne veniuo, gli fù negato, e prohibito il Porto. Di che sdegnato egli gradamente, fece sbarcare le sue genti; e pigliando à viua forza il terreno, saccheggiò tutta l'Isola, & assaltando le Città, e le Fortezze; con felicità, e con prestezza incredibile l'espugnò; pigliando

anco

anco prigionie Isaccio Tiranno dell'Isola, con vna sua Figliuola, il quale ribellato essendosi dall'Imperatore di Costantinopoli, iui senza rendere obediencia ad alcuno signoreggioua; & impadronito essendosi il Re di tutta l'Isola, lasciandoui grosso presidio de' suoi Soldati, di nuouo s'imbarcò per il suo viaggio. Scriuono alcuni, che trouandosi poi Riccardo hauer bisogno di danari in Soria; impegnò la dett' Isola a' Templari per venticinque mila marchi d'argento. Arriuato adunque essendo Riccardo con le sue genti à Tolomaide, e sbarcato in terra, fù dall'Essercito Cristiano con allegrezza, e contento incredibile riceuuto; e congiunti hauendo gli alloggiamenti suoi con quelli del Re di Francia; hebbe in dono da lui tutte le machine, e tutti gli altri bellici instrumenti, che per quell'assedio apparecchiati haueua Filippo Conte di Fiandra, il quale pochi giorni prima era morto. Accostando adunque questi due Regi, e tutte l'altre nazioni di commune concordia le machine loro alle mura; cominciarono à battere con furore grandissimo la Città; e dopo hauere in più parti forate, ed atterrate le muraglie, le diedero l'assalto generale; nel quale difendendosi i Barbari con la solita costanza, e cō gran valore; si combattete, e si contrastò lungamente; sforzandosi à gara tutte le nazioni del nostro Essercito, d'essere le prime ad entrare nella Città, & à dare chiari segni del valor loro. E fra' gli altri, si segnalano quel giorno egregiamente gl'Italiani; Fra' quali, vn Gentilhuomo Fiorentino di casa, come alcuni vogliono de' Buonaguisti, c'hoggi è estinta, acquistò fama immortale à se stesso, e gloria perpetua alla sua Patria. Percioche essendo egli con intrepidezza, & ardire inestimabile salito sopra le mura, e facendoui coraggiosamente salire molti altri; mentre à viua forza si faceua dar luogo; scacciando, & ammazzando gl'infedeli, ch' iui in difesa se ne stauano; se gli fece incontra vn Turco, che portando nella sinistra mano vn'Insegna di color sanguigno, gli tirò vn gran colpo di Scimitarra, pēsando di troncarlo il capo. Però alzando egli il braccio, e riceuendo il colpo nello scudo; sottentrando con vna stoccata, lo passò da banda à banda; e pigliandogli l'Insegna, che portaua in mano, saltò arditamente nella Città, seguito da alcuni altri Italiani compagni suoi; e correndo per le contrade, ammazzaua, e menaua à filo di spada quanti gli si parauano innanzi. Onde spauentati, ed atterriti i Barbari, pensandosi, che già la Città presa fosse, si messero in fuga; non hauendo pur ardire di voltargli faccia fin tanto, ch' accorgendosi, che non erano quei pochi seguiti da altri; ripigliò d'animo, tutti addosso gli corsero. Per il che auuedendosi egli all' hora, & i Compagni suoi, che i Christiani seguita non haueuano la Vittoria; ritirandosi pian piano, sempre valorosamente combattendo, e coraggiosamente difendendosi; dopo hauere perduti dieci de' Compagni suoi, occupò dalla parte di dentro della Città, vna Torre delle muraglie di Tolomaide, nella quale si difendette fin alla notte; nella quale hauendo i Barbari, che dal lungo combattere erano oltre modo stanchi, lasciate guardie intorno alla detta Torre; & assediato in essa, con disegno di tranelo quindi, & ucciderlo poi la mattina; scaldatosi egli nel silenzio della notte con funi abbasso, sano, e saluo con alcuni de' suoi Compagni, che viui rimasi n'erano, con marauiglia, & allegrezza vniuersale de' Christiani, all'Essercito se ne tornò. E venuto essendo poi nella sua Patria, appese l'Insegna dell'ucciso Barbaro, nella Chiesa di San Giovan Battista; lasciando a' Posterì suoi honoratissima memoria di quella sua generosa, & eroica attione. Mostarono anco quel giorno gran segni del valor loro i Genouesi, come ne fanno fede i gran priuilegij, ch' in Tiro concedette poi loro Enrico Conte di Ciampagna. Morirono in quel assalto molti Huomini segnalati, e Principali; e fra' gli altri, Teobaldo Generale della Caualleria del Re di Francia; il Conte di Bles, e molti degni Cauallieri de' nostri Hospitalieri, & anco de' Templari; essendo sempre gli vni, e gli altri, de' primi in tutte le fattioni; Restandone molti feriti; e molti dal fuoco artificiato, dall'olio bollente, dalla pece cocente, e dall'arena affiuocata, che giù dalle mura i Barbari versauano, abbruscicati, mezzi cotti, & arrostiti ne rimasero. Vedendo adunque Filippo Re di Francia, che nonostante il gagliardo sforzo, ch' in quel giorno fatto s'era, non era stato possibile d'entrare nella Città; e che gli Assediati mostrauano tuttauia resolutione di voler difendersi. Per consiglio de' gl'Ingegneri suoi, secretamente cauar fece vna strada sotterranea, ch' andaua alla volta de' fondamenti della Torre maledetta, doue arriuati essendo i Maestri, e gl'Ingegneri, tagliarono con picconi la muraglia della detta Torre; appontellandola, e sostentandola, come di mano in mano tagliando l'andauano, con grossi zeppi di legno; e tagliata hauendola in modo, che tutta sopra quei legni si sosteneua, & appoggiuaua; aspersi hauendo i sostentacoli d'olio, di pece, e d'altri vntumi, e licorise portateui anco molte secche fascine, v'accesero nella notte seguente il fuoco. Indi auuifato hauendo il Re di Francia secretamente i Principi dell'Essercito di quanto fatto s'era; ordinò ciascuno a' Capitani suoi, che tenessero in ordine le

compagnie,

*Isola di Cipro presa dal Re d'Inghilterra, in sieme co' l' Tiranno di quella.*

*Isola di Cipro impegnata a' Templari da Riccardo Re d'Inghilterra.*

*Riccardo Re d'Inghilterra arriuato all'Essercito Cristiano sotto Tolomaide.*

*Assalto generale dato à Tolomaide.*

*Adirabili prodezze d'un Gentilhuomo Fiorentino.*

*Molti Hospitalieri, e Templari morti nell'assalto.*

compagnie, & i Soldati loro, per dare l'assalto alla Città, la mattina seguente tosto, ch'vdisse: ro il segnale, il quale farebbe il romore della caduta della Torre. Venuto adunque essendo il giorno, a pena era uscito dall'Oriente il Sole, quando consumati hauendo il fuoco, i zeppi di legno, che la Torre sosteneuano; cadette ella improvvisamente d'alto à basso in mille pezzi rotta; con tanto strepito, e romore, che diede grandissimo spauento fin a' Christiani istessi, che minata l'hauuano. Il che vedito hauendo l'Essercito nostro, con grande strepito di trombe, e di tamburi, con impeto, e con furore grandissimo contra le mura della Città incontanente si mosse, con vn numero infinito di scale, per dar l'assalto. Però accorti essendosi i Barbari della caduta di quella fortissima Torre; vedendo la Città aperta da quella parte, ond'eglino manco sospetto hauuto hauuano, si sbigottiti, ed attoniti ne rimasero, ch'alzando subito bandiere di tregua, e di pace, offerirono di rendersi sotto honeste conditioni. Era toccata conforme a' ripartimenti fatti in quell'assalto à Lupoldo Duca d'Austria, vna Torre, con tutta la cortina di muraglia à lei appartenente, vicino alla Chiesa di San Dimino; ch'era l'ultima di tutte le Torri, ch'erano in terra da quella parte della Città, che guardaua verso il Mare; e ch'era di rittamente opposta à gli alloggiamenti de'Regi di Francia, e d'Inghilterra; Di maniera, ch'egli non poteua ne vedere, ne vdiere quello, che i nostri co' Barbari si contrattassero; i quali ancor, ch'ad occhio vedessero l'Essercito del loro Principe Saladino, il quale dopo la venuta de' due Regi di Francia, e d'Inghilterra, più osato non hauuano d'uscire da gli alloggiamenti; perduta hauendo, come detto habbiamo, la speranza di potere più lungamente difendersi; si rendettero con patto, che i nostri liberamente all'Essercito di Saladino passare gli lasciassero. Il che fù loro concesso, con conditione però, ch'all'incontro rendessero eglino il Legno della Santissima Croce, che Christiani nella rotta d'Etino perduto hauuano: Che pagassero dugento mila Bisanti d'oro; e che liberati fossero tutti i Christiani, che Saladino schiavi, e prigioni teneua. Et essendo stabiliti, e fermati in tal modo gli accordi; le porte della Città all'Essercito aperte furono. Però mentre queste cose quivi si trattauano, Lupoldo Duca d'Austria, dall'altra banda della Città, seguendo il dato segno dell'assalto, nulla sapendo di questi accordi, valorosamente guadagnata hauua vna Torre; e co' Tedeschi suoi per forza nella Città entrato essendo, faceua grandissima uccisione, e macello di quegli Infedeli; Ma inteso hauendo poi, ch'è patto renduti s'erano, facendo ritirare i suoi Soldati, fece tosto in segno di Vittoria porre, e dirizzare l'Insegne di casa d'Austria, sopra la Torre, che guadagnata hauua. Il che veduto hauendo Riccardo Re d'Inghilterra, correndo tosto quivi, fece abbattere quelle insegne; & in luogo di esse, le sue arborar vi fece. La onde tolerar non potendo i Tedeschi quello affronto, si strinsero subito insieme, per assalire gl'Inglese; & era per seguirne qualche gran disordine, se Lupoldo istesso prudentemente dissimulando la riceuuta ingiuria, e riserbandone la vendetta in altro tempo, con piaceuolezze, e con minacce, l'ira de' suoi Soldati frenata non hauesse. Costò nondimeno poi questo fatto molto caro al Re d'Inghilterra, come à suo luogo diremo. Entrati adunque essendo nel modo, che detto habbiamo i Christiani in Tolomaide, e partite hauendo frà loro egualmente le robbe, e le vertouaglie, che dentro vi trouarono; & arborate sopra le Torri l'Insegne del Re Guido; fù data assolutamente la cura de' prigioni a' Regi di Francia, e d'Inghilterra, i quali essendoseli frà loro diuisi la metà per vno, hauuano preso carico di mandargli sicuri all'Essercito di Saladino; liberati che fossero i Christiani. Però richiedendo i nostri Principi con istanza grandissima la Croce Santa a' Barbari, conforme à gli accordi; ne essendosi potuto trouare in luogo alcuno, non ostante, ch'vassero gl'Infedeli in ciò, come alcuni vogliono, diligenza grandissima; adirato di questo oltramodo Riccardo Re d'Inghilterra, pensandosi, che ciò fosse inganno, e malitia vsata da' Barbari per non restituir la, fece tagliare à pezzi intorno à sette mila di loro; riserbando solamente i più ricchi di quelli, ch'è carico suo toccati erano. Del qual atto fù egli grandemente biasimato; dicendosi nel campo, ch'egli hauerebbe fatto assai più prudentemente à serbargli viui, per riscattare in cambio loro altri tanti Christiani; si come più consideratamente fece il Re di Francia, de' suoi. Fra' quali fù trouato vn Vecchio chiamato Caracuz, o Caracut, huomo di corpo mal composto, e di bruttissimo aspetto; ma di sottilissimo ingegno, e di profondissimo consiglio; de' cui prudenti ricordi, e saggi discorsi valendosi Saladino, vogliono, ch'in sì breue tempo à tanto imperio ne salisse. Costui adunque essendo stato condotto dinanzi a' Regi, & a' Principi del nostro Essercito, essendo sotto stretto giuramento richiesto di dire la verità, & interrogato qual modo tener douessero i Christiani, per acquistare, e per conseruare sicuramente, e quietamente il Regno di Gierusalemme, e la Terra Santa; dopo essersi fatto stimolare vn pezzo; affretto finalmente dal giuramento disse, che stando l'Egitto in potere d'Infedeli, era impossibile,

*Alto assalto generale à Tolomaide.*

*Gli Assediati Barbari offeriscono di rendersi à patto.*

*Gl'Infedeli del presidio di Tolomaide si rendono à patto.*

*Lupoldo Duca d'Austria, nulla sapendo de' gli accordi, entra per forza in Tolomaide, facendo grand'uccisioni.*

*Riccardo Re d'Inghilterra fa tagliare à pezzi sette mila Barbari prigioni.*

*Consiglio, e parere di Caracuz dato a' Principi Christiani sopra l'acquisto, e la conseruazione del Regno di Gierusalemme.*

possibile, che Christiani il Regno di Gierusalemme conseruar potessero. Percioche chiunque fosse stato Signore d'Egitto, facilmente anco di Gierusalemme, e della Soria impadronito si farebbe. E che per pigliare l'Egitto, era necessario d'occupar prima il Nilo, espugnando Damia, il che disse esser cosa facile da fare a' Christiani; essendo eglino Signori del Mare: Aggiungendo, che se i Regi Almerigo, e Baldouino, quando andarono in Egitto, con buone Armate per Mare soccorsi stati ne fossero; bisogno hauuto non hauerebbono all' hora di domadargli il suo parere, sopra l'acquisto, e sopra la conseruazione della Terra, ch'eglino Santa chiamauano. Percioche rimasa non vi farebbe in quella Prouincia memoria di Turchi, ne di Saracini, ne d'altri Nemici, che fastidio, o disturbo alcuno dar gli potessero. Queste, & altre cose disse quel Barbaro, le quali auuenga ch'all' hora da' nostri poco pesate, e considerate fossero; venne poi tempo, che si conobbero esser verissime. Fù presa Tolomaide a' dodici di Luglio, nell'anno di nostra salute, mille, cento nouant'vno; dopo hauerla i nostri tenuta assediata tre anni interi. Nel quale assedio morirono molti Principi, Prelati, & altri Personaggi di gran qualità; parte d'infermità, e di peste, e parte di ferite. Percioche, oltre la morte della Reina Sibilla, co' suoi quattro figliuoli; di Federico Duca di Sueuia; di Filippo Conte di Fiandra; del Conte Andrea Brenna; del Maestro de' Templari, e de' gli altri, che detti habbiamo; vi morirono più di cinquanta frà Arcivescovi, e Vescovi; tra' quali i più principali furono; Oddone Arcivescouo di Rauenna; Baldouino Arcivescouo di Conturbia; l'Arcivescouo di Bisanzione, & il Vescouo di Faenza; oltre il Langraui di Turingia, che ritornandosene in Germania, s'annegò per fortuna in Mare. Durando il detto assedio di Tolomaide, hebbe quivi origine la Religione Militare de' Cavalieri Teutonici. Percioche alcuni Pellegrini di Lubech, e di Bremen, che sono Città poste in quella parte di Sassonia, che confina con la Prouincia di Danimarca, anticamente chiamata la Cimbrica Chersonesso, mossi à pietà, & à compassione di vedere nell'Essercito Christiano tanti poveri ammalati, & infermi, abbandonati, e priui d'ogni aiuto, e soccorso; leuando le vele da' Nauilij loro, ne fecero tende, e padiglioni; ne quali accogliendo i poveri infermi, e feriti, iui con gran carità, & amore gli seruiuano, gli sostentauano; & alle spese loro curare, e medicare gli faceuano. La onde vedendosi, che da quella sant'opera, beneficio, & vtile segnalato all'Essercito ne risultaua; e particolarmente a' poveri Soldati Alemanni; molti Principi, Prelati, e Signori di quella natione cominciarono non solamente à fauorire quei buoni Christiani, ch'in sì lodata, & in sì degna attione s'essercitauano; contribuendo largamente alle spese per tale effetto necessarie; Ma mossero all'essempio della pietà, e della liberalità loro, molti degni Personaggi Danesi, Frisoni, Olandi, e d'altre nationi di Germania, à mettersi anco nel numero de' gl'Inuentori, e de' Fondatori di sì santa professione; seruendo con la cura, & assistenza delle proprie persone loro, à detti poveri ammalati, e feriti. Di maniera, che tenendo in ciò la mano i Prelati, i Principi, & i Signori Alemanni, ch'in quell'assedio si trouauano; e particolarmente i Vescovi di Misna, di Vitzburg, e di Monastero; Federico Duca di Sueuia, mentre visse; Lupoldo Duca d'Austria; il Langraui di Turingia; i Conti di Bada, di Mons, e molt' altri; Venne quel debole, e picciolo principio à crescere, & ad aumentarli grandemente: In maniera, che di loro si formò vna Religiosa compagnia, ad imitatione dell'Ordine Militare di San Giouanni Gierosolimitano. Percioche, se bene quei Gentilhuomini Tedeschi, ch'in quella Religiosa compagnia si metteuano, essercitauano l'Hospitalità; pigliandola per loro principale professione, & essercitio, non lasciavano però, essendo Soldati, di combattere in tutte l'occasioni, che si presentauano contra Infedeli. Di maniera, che la professione loro era la medesima, che gli Hospitalieri faceuano, senza esserui frà loro altra differenza, che nell'habito. Percioche i Teutonici per differenziarsi da gli Hospitalieri, presero per habito loro vna Croce nera sopra vn manto bianco; chiamandosi Cavalieri di Santa Maria de' Teutonici. Crearono anco, & elessero frà loro il capo, e l'Presidente della compagnia, al quale parimète diedero titolo di Maestro. Et il primo, ch'à tale dignità eletto fosse, fù vno chiamato Enrico di Valpot, al quale succedette poi Ottone di Cherpen. Hebbe questa Religione anch' ella le sue difficoltà, come tutte le cose buone nel principio hauer ne sogliono; e particolarmente d'vna lite, e controuersia, che i Templari le mossero dinanzi à Papa Innocenzo Terzo, sopra l'habito, e l'vestimèto de' suoi noui Cavalieri; pretèdèdo i Templari, ch'eglino non potessero, ne douessero portare quei manti bianchi; parendo, ch'in ciò si facesse pregiudicio, & affròto alla Religione loro; già tato stimata, & accreditata. Perilche supplicauano instatissimamente al Papa, che cambiasse à quelli il colore de' manti; per gli scandali, e per gl'incouenièti, che dalla cōformità dell'habito nascere poteuano, in essere facilmete presi in

*1191 Tolomaide presa da' Christiani, dopo tre anni d'assedio.*

*Origine de' Cavalieri Teutonici.*

*Tutte le Pape bene sono conueniate nel principio.*



*Lite fra' Cavalieri Templari, e Teutonici sopra l'habito.*

iscabio i Religiosi dell'vna, e dell'altra Religione. Al che rispondeuano i Teutonici, che se ben portauano eglino i m̄ti bianchi, come i Templari; niuno però ingannare si poteua in pigliare gli vni per gli altri, per il colore differentissimo delle Croci; essendo la loro nera, e quella de' Templari rossa. Replucauano à questo i Templari, che non sempre si veggono gli huomini in faccia, e dinanzi; che voltate le spalle, non restaua frà loro differenza alcuna nell'habito. Di maniera; che rimaneua sempre la confusione, e l'ambiguità, ch'eglino desiderauano di leuare per ogni buon rispetto. Queste, e simili altre repliche passarono frà quelle due Religioni, dalle quali ne nacquero le male sodisfattioni, e gli odij, che simili dispute, e contese apportar ne sogliono; dalle quali qualche grande scandalo, e danno alle cose de' Christiani in Oriente nascere facilmente potuto ne sarebbe; se prudẽtamente antiuedendo il Papa quello, che succedere ne poteua, perpetuo silentio sopra di ciò a' Templari con vn suo Breue imposto non hauesse; comandandogli, che da quella vana pretensione si disintessero. Tale, ed in tal tempo fù l'origine de' Cavalieri Teutonici. Ancor, ch'alcuni pensando di fauorire questa Religione militare, con attribuirle vn poco più d'antichità dichino, ch'ella hebbe origine in Gierusalemme da vn certo Tedesco, il quale dopo, che quella Città fù ricuperata dalle mani de' Infedeli, facendo della sua casa vno Spedale, iui raccoglieua, & albergaua i Pellegrini, che d'Alemagna andauano à visitare il Santo Sepolcro; seruendogli, & accarezzandogli con ogni carità, & amore. Talmente, ch'alcuni Gentilhuomini eleffero di restar quiui, per impiegare le vite loro in seruigio di Dio; combattendo contra Infedeli, in compagnia de' Hospitalieri, e de' Templari. Il che auenga, che fosse vero; non per questo si può dire, che ciò fosse origine di questa Religione: essendo differente cosa l'essercitare l'Hospitalità, e l'instituire, e fondare vna noua Religione. L'Autore dell'Istoria intitolata Militaribus Ordinibus Ioannitarum dice, che questa Religione militare fù instituita quando Federico Duca di Sueuia, e Figliuolo dell'Imperatore Federico Barbarossa uscendo d'Antiochia per cagione della peste; piatò gli alloggiamenti del suo Essercito, trenta miglia lontano dalla detta Città; il che fù, come detto habbiamo poco prima, ch'egli arriuasse all'assedio di Tolomaide. Però questo non solamente non hà del verisimile; ma dalle sue parole istesse si conosce non esser vero. Percioche le genti, che con Federico all'hora si trouauano, per camino terrestre in Soria andate n'erano; onde gli huomini di Lubech, e di Bremen, che diedero principio à quest'Ordine Militare, leuare non potero quiui le vele de' Nauilij loro, come egli dice, e farne tende, e padiglioni, per accorui, & albergarui dentro gl'Infermi: Se però dire non si volesse, che per tante migliaia di miglia, con essi portate hauessero le vele delle Naui, che Federico Barbarossa Imperatore adoperò in condurre l'istesso Essercito giù per il Danubio, fin in Vngheria; il che farebbe cosa ridicola. Dopo che i Christiani, nel modo che raccontato habbiamo, di Tolomaide impadroniti si furono; l'odio antico, ch'era tra' Francesi, e gl'Inglefi; e la contentione, che sopra il vano titolo del Regno di Gierusalemme nata n'era, la quale di nuouo frà Guido di Lusignano, e Corrado di Monferrato si pose in campo, furono cagione non solamente d'impedire i gran progressi, che i Christiani far potuto haurebbono nella ricuperatione della Terra Santa, ma di rompere la pace, e la finta vnione, ch'era frà loro. Percioche dibattendo il Re Guido, e Corrado di Monferrato la causa loro, & allegando ciascuna delle parti le sue ragioni in Consiglio, dinanzi a' Regi di Francia, e d'Inghilterra, & à gli altri Principi dell'Essercito; si vennero à diuidere sopra di ciò i fauori, i pareri, i voti, le volontà, e l'affettione. Percioche Filippo Re di Francia, insieme con Oddone Duca di Borgogna; Lupoldo Duca d'Austria; Ridolfo Conte di Chiaramonte; i Templari; i Genouesi; il Langrauo di Turingia, & altri Principi, fauorivano la parte di Corrado; dicendo, ch'in quella necessit` del Regno di Gierusalemme, il detto Corrado per ogni ragione à Guido preferito esser doueua; per le ricchezze, per la forza, per il valore, per l'ingegno, e per la prudenza; & anco per la capacità, ch'egli haueua di sostenere quella Dignità, e quel carico in tempi così pericolosi, e difficili; e di saper prouedere in quelle calamità a' bisogni della Republica; allegando, che la Coronatione di Guido, era nulla per essere stata fatta con preghi, con negotiatione, e con inganni: Anzi con la sceleratissima impietà della morte del picciolo Re Baldouino: Aggiungendo, che la Moglie di Corrado era legitima Figliuola del Re Almerigo, e Sorella di Baldouino Quarto, alle cui sacre memorie, quel torto fare non si doueua, si che'l sangue loro senza colpa alcuna, del paterno Regno escluso, e priuo ne rimanesse. Dall'altra parte, il Re d'Inghilterra, con Baldouino Conte di Fiandra, che poi fù Imperatore di Costantinopoli, & era Nepote del Conte Filippo, che morì nell'assedio di Tolomaide; Enrico Conte di Ciampagna; gli Hospitalieri; i Venetiani; i Pisani, & altri fauorivano il Re Guido; parendo loro, che la causa sua fosse

*Discordie rimane nell'Essercito Christiano impediscono i progressi, e le Vittorie, che far potuto haurebbono.*

*Principi dell'Essercito Christiano diuisi in partialità, e in fazioni.*

*Ragioni di Corrado di Monferrato sopra il Regno di Gierusalemme.*

più giu-

più giusta, & accompagnata d'ogni equità; con dire, ch'essendo egli stato tanto tempo in pacifico possesso di quella Dignità, e di quel titolo; e ch'essendo stato fin all'hora da tutti quei popoli tenuto per vero, e per legitimo Re, non era giusto spogliarlo così di fatto. Talmente, che non solo non si vedea strada da potere accomodare quella vana, e stolta pretensione sopra il Regno, che più non era loro; ma era per partorire quel ostinata contentione, qualche scandalo grandissimo, s'alcuni Personaggi di grauità, e non appassionati, in ciò interposti non si fossero; i quali preuedendo il male, e gl'inconuenienti, che succedere ne poteuano; gli accordarono in modo, che per all'hora si contentasse Corrado con Tiro, e Guido con Tolomaide: conseruandosi ciascun di loro nel possesso, che de' Titoli si trouaua. Fatto adunque essendo in tal modo l'accordo; questa Sacra Religione, che dopo la presa di Gierusalemme era andata pellegrinando, hor quà, hor là per i suoi luoghi, e per le sue Castella; cominciò à fare la residenza sua ordinaria in Tolomaide, come dianzi la faceua in Gierusalemme. Gli è vero, che per essere il Castello di Margatto il più forte, ch'ella hauesse in Soria, il Conuento stette per lo più quiui; fin che fù presa Tolomaide, e fin che fù fatto l'accordo sopradetto; ch'all'hora si trasferì in detta Città. E questa fù la prima pellegrinatione di questa Sacra Religione, la quale durò poco più di tre anni. Mentre, ch'in queste vanità occupati i Christiani se ne stauano. Saladino, che nell'assedio, e nell'espugnatione di Tolomaide, si trouaua hauere perduto il fiore de' suoi Soldati; massimamente con la morte di quei sette mila Huomini, che'l Re d'Inghilterra haueua fatti tagliare à pezzi, disperando di potere più lungamente resistere à sì potente Essercito de' Christiani, e di poter difendere tante Fortezze; fece smantellare Cesarea, Acalona, Gaza, Ioppe modernamente detta il Zaffo, Porfiria, da' nostri chiamata il Castello di Caifa, e da' Marinari vltimamente detta Scafatio; & vn altro fortissimo Castello posto alle radici del monte Sina; doue era anticamente la Città d'Elana, o Aila; da' Barbari chiamato Tour; attendendo à fortificare con gran diligenza la Città di Gierusalemme. I nostri in tanto trattando di quello, che per continuatione della guerra far douessero in Consiglio; erano di diuerse opinioni. Percioche alcuni erano di parere, che si douesse andar di lungo con l'Essercito in Egitto, dicendo essere facil cosa l'impadronirsene; perche trouarebbono tutte le Città sprouedute di Soldati, e d'altre prouisioni da guerra, per hauere Saladino cauato sempre da quella Prouincia il maggior neruo de' Soldati, e delle munizioni, ch'in sì lunga guerra in Soria adoperate haueua; E che nel ritorno andare si douesse sopra Damasco; perche in tal modo, per non perdere Saladino il proprio; il Regno di Gierusalemme senz'altro abbandonato haurebbe. Altri erano d'opinione, che per riputatione ricuperare prima si douesse la Città di Gierusalemme, e poi andare sopra Damasco, e finalmente sopra l'Egitto. In somma, dopo varie dispute fù conchiuso, che prima d'ogn'altra cosa s'attendesse à ricuperare Gierusalemme; e perche potessero hauere i Christiani il commercio, e'l passo del Mare libero, & aperto da più bade, onde l'Essercito delle cose necessarie continuamente proueduto essere ne potesse; fù deliberato che si ristaurasse, e si fortificasse di nuouo il Zaffo; e di ciò dato essendosi l'assonto al Re d'Inghilterra; mentre egli era intrẽto à quella fortificatione, fù improuisamente assalito da Saladino, il quale per disturbare quella fabrica, repentinamente con tutte le forze del suo Essercito addosso gli venne; di maniera, che fù costretto Riccardo à ritirarsi. Però fatta hauendo venir quiui l'Armata, fece occupare la Città; e rinforzando il suo Essercito; conducendo seco gli Hospitalieri, andò ad affrontare Saladino; e lo ruppe nel primo assalto; cacciandolo in fuga. E vedendosi Saladino, mentre il Re con ardore grandissimo seguiva la Vittoria, e lo perseguitaua, in gran pericolo; gli mandò subito alcuni presenti di gran valuta; pregandolo, che fosse contento di fermarsi, e di dare audienza à gli Ambasciatori suoi. Della qual nuouità marauigliatosi Riccardo, facẽdo fermare l'Essercito, ascoltò gli Ambasciatori del Barbaro, i quali dissero, che'l Signor loro desideraua di far pace, & amicitia seco; e che si contentaua seguisse la fortificatione del Zaffo; promettendo di non dargli intorno à ciò impedimento alcuno. Conobbe chiaramente il Re, che questa era stata vna sottile astutia, e stratagemma, che Saladino vsata haueua, per hauer tempo di potere à comodità sua ritirarsi co'l Essercito. Di che sdegnato egli grandemente, non rispose à gli Ambasciatori in quanto alla pace cosa alcuna; ma intorno alla fortificatione del Zaffo disse, che ciò si farebbe anco fatto mal suo grado; e che ben s'era egli accorto della malitia sua; Però che riputar douesse à gran ventura d'essergli quella volta scappato dalle mani; ma che quell'inganno molto caro gli costarebbe. Indi comandò à detti Ambasciatori, ch'all'hora all'hora dal suo Essercito si partissero; e che più innãzi non gli tornassero, se non veniuano ad offerire la restitutione di quanto Saladino del Regno di Gierusalemme occupato haueua; e data ha-

*Contentione stolta de' Christiani sopra il titolo del Regno, che più non era loro.*

*Accordo fra Guido di Lusignano, e Corrado di Monferrato.*

*La Religione di San Gioanni Gierosolimitano trasferisce l'ordinaria residenza del suo Conuento in Tolomaide.*

*Saladino fa smantellare molte Fortezze, e distruendo di non poter difenderle.*

*Saladino fortifica Gierusalemme.*

*Christiani risolvono di ricuperar Gierusalemme, e di fortificar il Zaffo.*

*Riccardo Re d'Inghilterra assalito da Saladino, vince, e lo caccia in fuga.*

*Astutia di Saladino.*

M 2 uendo

Zaffo Città vi  
staurata, for-  
tificata, e pre-  
sidiata dal Re  
d'Inghilterra.

Odio antico  
fra' Franceſi,  
& Ingleſi ſi-  
mona.

Chriſtiani in  
Soria diuifi.

Regi di Fran-  
cia, e d'Inghil-  
terra in diſcor-  
dia, e inimi-  
ciſſi.

Filippo Re di  
Francia propo-  
ne di voler ri-  
tornarſene.

Oddone Duca  
di Borgogna la-  
ſciato dal Re di  
Francia in So-  
ria, con cinque  
mila Caualli,  
e dieci mila Fa-  
ti.

Filippo Re di  
Francia ritor-  
nando di So-  
ria, viene a Ro-  
ma.

Corrado di  
Monferrato è  
uccifo.

uendo loro queſta riſpoſta, ſe ne tornò al Zaffo; e con diligenza grandiffima riſtaurato, e fortificato hauendolo, e condottauì vna colonia d'habitatori Chriſtiani, e Latini, e laſciatoui dentro buon preſidio di Soldati, à Tolomaide ſe ne ritornò; doue fù con tanta allegrezza, e con sì generale applauſo riceuuto dal popolo, che tutti ad vna voce lodandolo, & eſaltandolo, apertamente diceuano, ch'egli ſolo era il Re, che poteua, e voleua liberare, e riſtaurare in Oriēte la Chriſtiana Republica. Queſta nuoua gloria di Riccardo ſuegliò gli antichi odij, e gl'inuecchiati rancori tra' Franceſi, e gl'Ingleſi. Percioche moſſi i Franceſi da emulazione, e da vn poco d'inuidia, cominciarono à riderſi, & à farſi ſcherno delle lodi, ch'al Re d'Inghilterra ſi dauano; abbaffando, e calonniando le ſue attioni; e dall'altra parte rim prouerauano, & accuſauano gl'Ingleſi la tardità, e la freddezza del Re di Francia. nelle coſe della guerra. Queſte diſpute, queſte altercationi, e queſte gare, cominciarono prima à ſpargerſi fra la minuta plebe, e fra Soldati; e quindi paſſarono ne' Capitani, e finalmente anco ne' Signori, e ne' Principi dell'Eſſercito Chriſtiano penetrarono. Talmente, ch'erano fra loro d'animi diuiſiſſi fauorendo vna parte il Re di Francia, e l'altra il Re d'Inghilterra; & arriuò vltimamente la coſa à tanto, che i due Regi iſteſſi à parole faſtidioſe fra loro ne vennero; e tali, che'l Re di Francia, quaſi come incolpar voleſſe l'Ingleſe di tradimento, gli rimproverò; che corrotto da danari, e da preſenti laſciato hauere andare Saladino; e che ſecretamente fece ſe l'intendeſſe; e ch'all'aperta ad impadronirſi di quegli ſtati aſpiraffe. Et all'incontro il Re d'Inghilterra rinfacciò al Franceſe la freddezza, e l'irriſoluzione: ridendoli ſu'l volto di Filippo, della poca pratica, e del poco valore, che nelle coſe della guerra moſtraua. La onde eſſendo Filippo anch'egli huomo di gran cuore, e deſideroſo di coſe grandi; vedendo che Riccardo acquiſtando andaua ogni giorno maggior credito, e riputatione; tutto ſtomacato, e ſdegnato, fece riſoluzione di tornarſene in Francia. Ma per non parere di mouerſi leggiermente; cominciò à dire ch'egli ſolo conoſceua conuenire al ſeruigio della Chriſtianità, ch'in Soria non reſtaſſe ch'vn Re ſolo. Percioche le coſe di quella guerra ſempre con più pronta riſoluzione trattate, e maneggiate ſi farebbono. E che per ciò giudicaua eſſer bene: ch'egli ſi ritiraffe; sì per queſto, come anco, perche l'aria di quei paefi, alla ſalute ſua era poco conuenevole. Ma ch'abbandonarè però non volendo quella ſanta Impreſa; anzi deſiderando di favorirla, d'aiutarla, e di foccorrerla, laſciate hauerebbe genti, e danari à baſtanza, i quali il medefimo, o forſe anco maggior ſeruigio fatto hauerebbono; che ſtando la perſona ſua quiui. E con tal riſolutione licētiato eſſendoli in conſiglio; ancor che tutti i Principi dell'Eſſercito; e particolarmente il Re d'Inghilterra quella partenza apertamente gli contradiceſſero; laſciò egli Oddone Duca di Borgogna, con cinque mila Caualli, e dieci mila Fanti per ſoccorſo, & aiuto della guerra ſacra; s'imbarcò ſopra la ſua Armata; e conducendo con eſſo tre Naui Genoueſi; coſteggando l'Africa, e laſciando à mano diritta l'Arcipelago, ſi conduffe ad Oſtia; e laſciata hauendo nella foce del Teuere l'Armata, ſe ne venne à Roma à baſciare i piedi à Papa Celeftino Terzo, e dopo hauere viſitate le ſante Chieſe, e le Stationi di Roma; imbarcandoli di nuouo, in Francia ſe ne ritornò. Lupoldo Duca d'Auſtria, dopo la partenza del Re di Francia vedendo, che tutto il carico, e'l maneggio di quella guerra, in mano del Re d'Inghilterra reſtato n'era, ricordeuole della riceuuta ingiuria, ſi partì anch'egli con le ſue genti; e poco dopo ſi partirono anco l'Armata de' Venetiani, de' Genoueſi, e de' Piſani. Di maniera, che de' Foreſtieri, non reſtarono in Soria altri, che'l Re d'Inghilterra, & il Duca di Borgogna. Corrado di Monferrato parimente, temendo l'inſidie dell'Emulo ſuo, partendoli dal campo, in Tiro ſi ritirò. Doue ſtando egli vn giorno nella piazza per alcuni negotij, fù improuiſamente da due Huomini incogniti aſſalito, & ammazzato, i quali eſſendo preſi, non oſtante qual ſi voglia tormento, che dato gli foſſe, confeſſare non vollero mai, chi tale aſſaſſinamento hauere fatto commettere. Anzi eſſendo con crudeliſſimi ſtratij fatti morire, allegramente la morte ſopportarono, come ſe qualche degna, & eroica attione fatta hauereſſero. Furono ſopra la morte di quel Principe fatti varij giudicij, e di ſcorſi. Giudicauano alcuni, che'l Re d'Inghilterra l'hauere fatto uccidere; ſdegnato, che non hauere fatto conto di ſtringerſi ſeco in parentado: Percioche perſuadendogli à repudiare Iſabella, la quale egli diceua, che non poteua Corrado tenere con buona coſcienza, gli offeriua Giouanna ſua Sorella in matrimonio. Altri diceuano, ch'Emfredo di Torone, ciò hauere fatto fare in vedita dello ſcorno, e dell'affronto, che Corrado fatto gli hauere, in leuar gli la ſua Spola. Et altri, ciò eſſere ſtato commeſſo per ordine del Vecchio della Montagna Principe de gli Aſſiſini affermauano; dicendo, ch'egli hauere anco mandati huomini à poſta, per far ammazzare Filippo Re di Francia, per ſecreta negotiatione del Re d'Inghilterra. Però fù poi trouato,

trouato, che queſta fama ſparſa hauere alcuni, ch'erano deſideroſi di ſeminar diſcordie fra' Regi ſopradetti. Ma ſia come ſi voglia, morì Corrado laſciando di ſè, e d'Iſabella ſua Moglie, vna picciola Figliuola chiamata Maria, della quale faremo poi più abbaſſo mentione. Riccardo Re d'Inghilterra in tanto, inteſa hauendo la morte di Corrado, parendogli, che ſe gli preſentaua occasione di farſi Signore di quel Regno, chiamata à ſè con molte carezze, e cortefie la vedoua Iſabella, la cōgiunſe in matrimonio con Enrico Conte di Ciampagna Nepote ſuo, e del Re di Francia da parte di Sorella; e fattali da quello giurare fedeltà, l'inueſtì di nuouo della Signoria, e del dominio della Città di Tiro, come feudo dotale d'Iſabella ſua Moglie. E per leuare affatto ogni contentione, ch'era ſopra il titolo del Regno di Gieruſalemme, negoziò in maniera con Guido di Luſignano, che ſi fece liberamente rinunziare le ragioni, ch'egli hauere ſopra quel Regno; dādogli all'icontra il Regno di Cipro; con che pagaffe però a' Templari i venticinque mila Marchi d'argento, che ſopra quell'Iſola preſtati gli hauere. Il qual partito accettato hauendo il Luſignano, ſe ne paſò in Cipro; parendogli aſſai meglio l'andar à godere quietamente, e pacificamente quel Regno, che paſcerſi di vani, e di fumoſi titoli di ſtati (ancor che maggiori, e più honorati) in maggior parte però da gl'Infedeli uſurpati, e da continue guerre moleſtati, e trauagliati. E così godette poi la Famiglia Luſignana quel Regno, intorno allo ſpatio di dugento ottanta tre anni; ſin che morto eſſendo il Figliuolo poſtumo di Giacomo vltimo Re di Cipro, hauendo il Senato di Venetia addottata per Figliuola la vedoua Reina Caterina Cornara, per ragione hereditaria s'impadronì di quell'Iſola. E così anco da indi in quà i Regi d'Inghilterra s'intitolarono Regi di Gieruſalemme; del qual titolo hanno vſato ſempre. Saladino in tanto, il quale già pubblicamente confeſſaua di non hauere forze baſteuoli per reſiſtere alle forze di sì gran Principi Chriſtiani vniti inſieme, e che fuggēdo andaua l'occasione di venire co' noſtri alle mani; e che non fidandoli di poter guardare tante Fortezze, le hauere, come detto habbiamo, fatte ſmantellare; giudicando, che per riputatione ſua foſſe minor male il laſciarle volontariamente aperte, & abbandonate, che tenerle con ſpeſa, e con preſidio in euidente pericolo, che ſù gli occhi per forza pigliate gli foſſero; e ch'in ſomma in tanta diffidenza delle forze ſue venuto n'era, che non ſperaua più di potere in modo alcuno conſeruare quello, che nel Regno di Gieruſalemme acquiſtato hauere; Toſto, che fù partito il Re di Francia, l'Armata d'Italia, e gli altri Principi Chriſtiani, che con tanto ardore al foccorſo della Terra ſanta andati n'erano. Ripigliando di nuouo animo; e diuenuto più audace, che mai; ſprezzando le forze de' noſtri, cominciò con varie ſcorderie, e continue ſcaramucce à moleſtare, & inquietare il noſtro Eſſercito. Dall'altra parte vedendoli Riccardo co'l ſommo Imperio delle coſe de' Chriſtiani in Aſia, applicò con maggior feruore l'animo alle coſe della guerra; e fatte hauendo con diligenza grandiffima riſtaurare, e fortificare le mura di Tolomaide, da sì lungo aſſedio, e da tante batterie de' noſtri conquaſſate; fece riſoluzione d'andare ad aſſediare Gieruſalemme; la qual Città pareua, che ſola reſtaſſe per fine, e per premio di quella guerra. Cōgiunto adūque ſeco eſſendoli Oddone Duca di Borgogna; gli Hoſpitalieri, & i Templari, alla volta di detta Città s'incaminò. Erano già i noſtri arriuati vicino ad vn picciolo Caſtello chiamato Aſſur poſto fra' Ceſarea, e'l Zaffo, non molto lontano dal Mare, doue già era la Città d'Antipatrida, anticamente detta Arfabasà; nella campagna chiamata Carfaſalà. Marciaua nell'antiguardia la perſona del Re, con gl'Ingleſi ſuoi, e ſeco gli Hoſpitalieri, & i Templari: Appreſſo ſeguivano i carriaggi; guidando la battaglia Oddone Duca di Borgogna co' Franceſi; e conduceua la retroguardia, il Conte Giacomo d'Auenes Generale de' Fiamminghi, de' gli Olandi, de' Danefi, e de' Friſoni; quando fù loro alla coda Saladino, improuiſamente aſſaltando la retroguardia. Soſtenne animoſamente il Conte Giacomo il primo impeto de' Nemici, ſin che i Franceſi, ch'erano più vicini lo foccorſero. Riccardo alla prima voce di quel romore, voltò ſubito faccia; e con tutto il ſuo Squadrone, ſi miſchiò nella Zuffa. Di maniera che s'appiccò vna fiera, oſtinata, e crudel battaglia. Percioche vedendo i Barbari, che i noſtri andauano alla volta di Gieruſalemme; nella quale Città le reliquie della ſperanza loro ripoſte hauere; e dalla quale in effetto la Vittoria di tutta quell'Impreſa dependea; procurauano di fare ogni eſtremo ſforzo, per diſturbare, & impedir loro quel diſegno. Dall'altra parte l'Eſſercito Chriſtiano, ch'era composto di varie nationi, le quali gareggiando combatteuano, per moſtrare ciaſcuna d'eſſe il valor loro; ſerrandoli, e ſtringendoli tuttauia più riſolutamente addoſſo a' Barbari, aſpirando alla Vittoria, ſi ſforzaua di rompergli, e di cacciarli in fuga. Era appunto ſù l'hora di mezzo giorno, quando s'appiccò la battaglia; e fù combattuto fin alla notte, crefcendo ſem-

Maria Figliuola di Corrado di Monferrato, e d'Iſabella herede del Regno di Gieruſalemme.

Matrimonio d'Iſabella vedoua con Enrico Conte di Ciampagna.

Guido di Luſignano Re di Gieruſalemme rinunzia. Et è fatto Re di Cipro.

Regi d'Inghilterra, perche poſſono titolo di Regi di Gieruſalemme.

Saladino dopo la partenza del Re di Francia piglia coraggio, e diuie più che mai inſolito.

Il Re d'Inghilterra con l'Eſſercito ſ'incamina per andare ad aſſediare Gieruſalemme.

Battaglia fra l'Eſſercito Chriſtiano, e quello di Saladino.



*Riccardo Re  
d'Inghilterra  
ferito comba-  
te valorosamē  
te.*

*Gli Hospitalie-  
ri, e Templari  
fanno strage  
gradissima de'  
Barbari.*

*Vittoria de'  
Christiani con  
grā mortalità  
de' Barbari.*

*L' Esercito  
Christiano do-  
po essere vicino  
à Gierusalem-  
me, si muta di  
parere, e non  
va ad assediare  
lo.*

*Ascalona di  
nuovo fortifi-  
cata.*

*Gaza ristaura-  
ta di nuovo, e  
fortificata.*

*1192  
Frat' Ermen-  
gardo d' Aps  
muove in Tolo-  
maide.*

*Fra Goffredo  
di Duiffon elet-  
to Maestro.*

*1193*

pre più il furore, e l'ardore della pugna. Percioche essendo stato ferito il Re d'vna facta, quasi vn fiero cinghiale dall'ira, e dallo sdegno prouocato, disprezzando la vita, nelle più folte schiere de' Nemici si cacciaua; e dimenticatosi d'essere Re, faceua cose da furioso, e da scapestrato Soldato. Onde i fuoi, che sempre gli haueuano gli occhi addosso; gelosi della salute sua, come stolti frà l'arme si gettauano; e faceuano cose da disperati. Gli Hospitalieri, & i Templari stretti in vno Squadrone, come pratici, & auuezzati a combattere co' Barbari, mirabile macello di loro faceuano. I Francesi, che si riputauano a scorno, che si mostrassero gl' Inglefi più impetuosi, più fieri, e più risoluti di loro, faceuano miracoli. Ma sopra tutti si segnalò il buon Conte Giacomo d'Auenes, il quale non lasciando di far cosa, ch'è degno, & à valoroso Capitano s'appartenga, acquistò quel giorno con la propria morte, il maggior fregio di quella Vittoria; la quale dopo essere stata lungamente dubbiosa, à fauore de' nostri finalmente si dichiarò, i quali dopo hauere tagliata à pezzi la maggior parte de' Nemici, cacciarono in fuga gli altri, i quali co' l'beneficio della notte si saluarono. Fù detto, che morissero in questa battaglia tante migliaia di Barbari, quante per lo innanzi à memoria d'huomini inteso si fosse, ch' in altro Fatto d'armi morti restati fossero. De' nostri, dal Conte Giacomo d'Auenes impoi, la cui morte solamente fece men lieta questa Vittoria; nō ne morirono molti, ne frà quelli molti Nobili. Sopraggiūta adunque essendo la notte, si fermò l'Esercito Christiano nel medesimo luogo, doue era seguita la battaglia; e nel seguente giorno si cōdusse à Betlem; doue hauendo à pena fermati gli alloggiamenti, hebbe il Re auuiso, che d'Egitto veniuua vna gran quantità di Camelli, caricati di vetrouaglie, e di rinfrescamenti à Saladino; e ch' in quella medesima notte, nō più di sei miglia lōtano dall'Esercito passar doueuano. La onde prese hauendo seco vna buona banda de' più scelti, e de' più fioriti Soldati di tutto il Campo; e conducendosi secretamente, e di notte, ad vn certo passo, doue capitar doueuano; non stettero molto à comparire i Camelli, con gli Egittij, che gli conduceuano; e tutti à salua mano presi hauendogli, il Re con tutte le robbe, al suo Esercito gli condusse. Già haueuano i nostri sù gli occhi la santa Città: Già era commune opinione, etandio appò i Barbari, che sperimentate hauendo Saladino le forze, e l' valore di tanto Esercito, non fosse per aspettar altrimenti d'essere rinchiuso in Gierusalemme; à pena trouando fra' fuoi Soldati chi in presidio di detta Città restar volesse; spauentati dal lungo, e crudel assedio di Tolomaide. Ne era minore la diffidenza, che i Barbari haueuano di poterla difendere, che grande, e certa si fosse la speranza, che i nostri haueuano d'espugnarla: Tutti i Christiani con voti, e con desiderij vnanimi, e conformi bramauano, che s'assediasse: Il Sommo Pontefice Celestino, ch' à tale effetto mandati haueua danari per pagare l'Esercito, ciò sollecitaua à più potere. Però non volle Iddio per suo occulto giudicio permettere, che i nostri godessero il frutto di tanta Vittoria. Percioche mentre staua l'Esercito aspettando d'essere condotto à quell'assedio; scufandosi Riccardo sopra l'Inuerno, che sopraggiungeua, nel quale non poteua l'Esercito essere soccorso di vetrouaglie per Mare; mutando pensiero, se n'andò à suernare co' fuoi in Ascalona. Scriuono alcuni, che i Francesi disseuaderono quell'assedio, perche non haueffe Riccardo la gloria di quell'Impresa; & egli andarono à suernare in Tiro, con Enrico Conte di Ciampagna paesano loro. In quel mentre, perche i Soldati in quell'Inuerno nell'otio non s'auuiliarono, si determinò il Re d'Inghilterra, di fortificar di nuouo Ascalona, la qual Città era stata, come dicemmo; per ordine di Saladino smantellata. Per il che facendo il Re laouare tutti i suoi Soldati, & intorno à quelle fabriche essercitandogli, in breue tempo la ridusse in più bello, & in più forte stato, che non era prima. Ristaurarono, e riedificarono similmente quell'Inuerno, i Templari à commodità loro il Forte di Gaza. Nell'istesso Inuerno parimente, che fù dell'anno, mille cento, e nouantadue, morì in Tolomaide Frat' Ermengardo d'Apſ Maestro de gli Hospitalieri; e fù nella medesima Città eletto in suo luogo, Goffredo di Duiffon. In tanto, apparendo già la Primavera, uscendo il Re d'Ascalona, & il Duca di Borgogna da Tiro, si congiunsero con le genti loro in Betlem; doue essendo parimente venuti gli Hospitalieri, & i Templari; e fatta la massa dell'Esercito, apparecchiate le vetrouaglie, le munitioni, le machine, e gli altri bellici instrumenti necessarj per l'assedio di Gierusalemme, giunse improvvisamente vn Corriero à Riccardo, con auuiso, che Filippo Re di Francia gli haueua mossa guerra nella Normandia. Di che sentì egli tanto dispiacere; e s'empì à quell'auuiso di tant'ira, e di tanto sdegno, che subito senza pensare ad altro; conuocando il Consiglio, e dolendosi in esso acerbamente della perfidia di Filippo, e dell'ingiuria, che gli faceua, pubblicò di volere in ogni modo partirsi, per andare à rimediare alle cose sue; acciò mentre egli staua quiui combattendo per la Fede, e per la Christiana Republica, il proprio Regno occupato nō gli fosse.

gli fosse. Fù di ciò tosto auuifato Saladino, il quale subito s'innalzò à speranza di certissima Vittoria. Perilche fù grandemente biasimata, e vituperata quell'attione di Riccardo, dicendo, che prima di publicare quella nuoua, tentare doueua di far pace, o tregua con Saladino; percioche essendo all' hora l'Esercito nostro potentissimo, rinfrescato, e proueduto di tutte le cose necessarie; & essendo già venuta la Stagione, nella quale nuoui rinfrescamenti, e soccorsi per Mare ogni giorno giungere gli poteuano, non solamente l'hauerebbe il Barbaro fatto volentieri con ogni conditione, e partito auantaggioso, & honorato per i Christiani; ma si teneua per fermo, che se'l Re haueffe in ciò saputo procedere, co' l' silentio, e con la prudenza, che si doueua, l'hauerebbe ridotto à restituire la Città di Gierusalemme, con quanto in quel Regno usurpato haueua. Però trasportato dalla passione, e dall'ira, non hauendo pazienza di saper tacere, e di dissimulare alquanto, tutto il contrario auenne. Percioche penetrato hauendo Saladino, che l'occasione, che moueua Riccardo à partirsi di Soria era tanto importante, e tanto gli premeua, che per qual si voglia rispetto non poteua, nē doueua lasciarla, nē prolungarla; sepe così ben valersi in suo vantaggio, e profitto di quella necessitā del Re, che conosciuto hauendo il desiderio, ch'egli haueua di far seco tregua, per non lasciar le cose di Soria in abbandono, & in rouina, lo sforzò ad accettarla con le conditioni, e co' partiti, che gli piacquerò; in danno, & in disripugnatione grandissima de' Christiani. Percioche frà gli altri capitoli della tregua, che fù stabilita, e conchiusa per cinque anni; fù pattuito, & accordato, che Riccardo fosse tenuto à smantellare di nuouo, & à rouinare tutte le Fortezze, c'haueua fatte edificare, e ristaurare in Soria dopo la presa di Tolomaide; e ch'altre Città forti in quei paesi, da Antiochia, Tiro, Tolomaide, il Zaffo impoi, a' Christiani non restassero; e che tutto quel di più, che con tanta fatica in tre anni acquistato s'era, al Barbaro restituito fosse. Promettendo Saladino all'incontro di non molestare, nē inquietare i Christiani per cinque anni; e di sborsare vna certa gran somma di danari al Re, in ricompensa delle spese, ch' in quella guerra fatte haueua. Di maniera, che i grandi apparecchi di guerra di tre maggiori Principi Christiani, con mouimento di tutta la Christianità, dopo tante spese, trauagli, e morti; per la propria ambitione, e disunione loro, e per i peccati del popolo Christiano, vani, e di nessun profitto riuscirono. Quest'vn sol bene, da tanto mouimento di Christiani, si può dire, che ne risultasse; che molti Gentilhuomini, ch' à quella guerra andati n'erano, vedendo le virtuose, e le valorose attionis; la Christiana, e la lodata vita, insieme co' l' gran seruigio, ch' alla Christianità in Soria gli Hospitalieri faceuano; risoluendosi di finire i giorni loro in sì santa, & eroica professione; pigliando quell'habito, donarono i beni, che di quà dal Mare possedeuano alla loro Religione; ond' ella in tal modo à non poco aumento ne venne. Et ancor, ch' iui fossero i Templari, & i Teutonici, la maggior parte però di detti Nobili, à gli Hospitalieri s'accostarono; perche i Templari per la loro troppa alterezza, erano già poco amati; & i Teutonici non accettauano alcuno, che della natione loro non fosse. Fatta dunque hauendo Riccardo vna più necessaria, che honorata tregua con Saladino; mandò Berengaria sua Moglie, e Giouanna sua Sorella, che per visitare la Terra santa, seco in Soria andate n'erano, con parte dell' Armata innanzi in Sicilia; e d'indi in Inghilterra; & egli imbarcatosi con alcuni pochi de' fuoi, nauigando in Tracia, fù da vna furibonda, & impetuosa Fortuna assalito; dalla quale, dopo essere stato lungamente agitato, fù portato in Dalmatia; e quindi caminando per la Germania, vestito da Cavalier Templario, per non esser conosciuto; arriuato ch'egli fù ad vn Villaggio vicino à Viēna, fù per l'affronto, ch' in Tolomaide à Lupoldo Duca d'Austria fatto haueua (essendo stato quiui à caso riconosciuto) fatto prigioniero, e condotto à Vienna; e d'indi mandato nel Castello di Tirenstein, doue lo tenne quel Duca ventidue mesi prigioniero; nē lo volle lasciar mai, non ostante, che'l Papa, l'Imperatore, e tutti i maggiori Principi Christiani, l'autorità loro in ciò interpefferò; fin ch'egli non hebbe pagata vna certa gran somma di danari, ch' arriuò, come alcuni scriuono, à dugento mila marchi d'argento. Altri Istoricj però scriuono, ch' hauendo Lupoldo Duca d'Austria hauuto Riccardo nelle mani, lo diede in potere dell'Imperator Enrico, dal quale fù ritenuto vn'anno, e mezzo; e che finalmente fù rilasciato con pagare dugento mila marchi d'argento. Partito ch'egli fù di Soria, tardò anco poco à partirsi Oddone Duca di Borgogna, con le genti del Re di Francia; lasciando la solitudine, e la malinconia, che si può imaginare, ne' Christiani d'Asia; i quali vedendosi in tal modo abbandonati, e lasciati in più debole, & in più pericoloso stato, che mai fossero; di commune risolutione, e parere, fecero più volte fare istanza ad Enrico Conte di Ciampagna, ch' accettando il titolo, e la dignità Reale, coronare si volesse; giudicando esser necessario l'hauere vn Capo, il quale in ogni occasione a' bisogni della Republica prontamente prouedesse. Però non volle

*Riccardo Re  
d'Inghilterra  
publica di vo-  
ler ritornare à  
casa sua, il che  
cagionò gran  
danno alle cose  
de' Christiani  
in Soria.*

*Tregua vergo-  
gnoſa del Re  
d'Inghilterra,  
e de' Christiani  
con Saladino.*

*Religione di S.  
Giouanni au-  
mentata de'  
beni da molti  
Gentilhuomini  
donatigli.*

*Templari per  
l'alterezza lo-  
ro poco amati.*

*Riccardo Re  
d'Inghilterra  
prigioniero di Lu-  
poldo Duca d'  
Austria.*

*Oddone Duca  
di Borgogna si  
parte anch'egli  
di Soria.*

*Enrico Conte  
di Ciampagna  
sollecitato d'ac-  
cettare il titolo  
di Re, e di corp-  
narsi, non lo  
vuol fare.*

Enrico Conte di Ciampagna disgraziato muore.

1194

Guido di Lusignano Re di Cipro muore.

Lib. 30. cap. 34.

Hospitalieri, e Templari Governatori, e Amministratores del Regno di Gerusalemme

Ammerigo Re di Cipro chiamato in Soria, e eletto Re di Gerusalemme.

1194

Il Maestro Fra Goffredo di Duiffon muore.

Frat' Alfonso di Portogallo Maestro.

Famiglia che tenevano i Maestri antichi della Religione di S. Gio: BAPTISTA.

volle egli mai, non ostante qual si voglia istanza, che di ciò fatta gli fosse, accettare quel Carico; o sia perche egli dubitasse di dispiacere al Re d'Inghilterra suo Zio; o perche gli paresse di vedere le cose di quel Regno sì mal ridotte, & incaminate, che poco durar potessero; o pure perche hauesse desiderio di ritornarsene alla Patria. Ma qualunque si fosse il rispetto, o'l disegno, che d'accettare tanto honore lo ritenesse, Iddio lo dispose altrimenti. Percioche essendo all' hora le cose de' Christiani in Soria assai quiete, per rispetto della tregua; mentre egli; dato più tosto alle delitie, & a' piaceri, ch' ad altro; andaua vn giorno incautamente passeggiando sopra vn Corridore, posto nella più eminente parte del suo Palagio in Tolomaide, & pure, come altri vogliono, sopra vna Finestra, cadette precipitosamente abbasso; della qual caduta restò subito morto; nell' anno di nostra salute, mille ceto nouantaquattro. Nel qual tēpo essendo parimente morto in Cipro il Re Guido di Lusignano, succedette in quel Regno Ammerigo suo Fratello. Alcuni Scrittori mettono questo Enrico Conte di Ciampagna nel numero de' Regi di Gerusalemme; e vogliono, che Riccardo Re d'Inghilterra suo Zio lo facesse giurare, e coronare Re, prima, che si partisse di Soria: Et altri dicono, ch' egli accettò il titolo Reale, e ch'è fu coronato Re dopo la partenza di Riccardo. Fra quali Vincenzo Bellouacense nel suo Specchio Istoriale dice, che partito essendo il Re d'Inghilterra, gli Hospitalieri, & i Templari, veduta hauendo la costanza del detto Conte di Ciampagna, in non volere abbandonare la Terra santa; elessero Re di Gerusalemme. Però quasi tutti gli altri affermano, ch' egli non volle altrimenti accettare il titolo di Re di Gerusalemme, che'l Re d'Inghilterra suo Zio, per se, e per i Successori suoi, come detto habbiamo, riserbato s'era. Essendo adunque morto così disgraziatamente, & improuisamente il detto Conte di Ciampagna: Ancor, che restasse viuua la Reina Isabella sua Moglie, con due Figliuole, vna che di lui, e l'altra, che di Corrado di Monferrato nata gli era: Fù nondimeno di commune voto, e parere di tutti i Nobili, e Principali Baroni, dato il gouerno del Regno di Gerusalemme, o per dir meglio, di quella picciola parte, ch' a' Christiani rimaneua, alle Religioni de' Hospitalieri, e de' Templari. Però accettato hauendo egli quel gouerno; posponendo ogni loro priuato interesse, & honore al publico beneficio; trattarono matrimonio trà la Vedoua Reina Isabella, & Ammerigo di Lusignano, il quale era poco fa, come detto habbiamo, succeduto nel Regno di Cipro; e conchiuso hauendo il parentado, chiamarono il detto Ammerigo in Soria; e co'l consentimento del Patriarca, de' Prelati, e de' Baroni del Regno, elessero Re di Gerusalemme; nell' anno di nostra salute, mille cento, e nouantaquattro. E poco dopo questo, venne à morte Fra Goffredo di Duiffon Maestro de' Hospitalieri, il quale hebbe per Successore Frat' Alfonso di Portogallo Cavaliero dell' istesso Ordine. Gli è cosa certissima, che questo Maestro fù della Serenissima casa de' Regi di Portogallo. Però non ostante qual si voglia diligenza, ch' io habbi fatta per me stesso, e fatta fare da molti altri, fin à visitare diligentemente gli Archiuji del Re in Portogallo, non è stato possibile trouare di qual Re fosse egli Figliuolo. Nè altro intorno à ciò d' autentico si troua, se non che nel libro de' gli Statuti del Maestro Fra Ruggiero de' Pini, che stà nella Cancellaria di questa sacra Religione bollato, & autentico, nel quale sono scritti i nomi de' Maestri Predecessori al detto Fra Ruggiero, con alcune breui annotazioni de' fatti loro, si troua scritto, ch' egli era Fratello del Re di Portogallo. Hanno stimato alcuni, ch' egli fosse Figliuolo del Re Don Alfonso Terzo, il quale fù prima Conte di Bologna sopra il Mare; & à questa credenza si mouono dal trouarsi scritto nell' Istorie, che quel Re hebbe frà gli altri vn Figliuolo bastardo chiamato Don Ferdinando Alfonso, il quale fù Cavalier Templario; pensando, che gli Scrittori ingannati, & abbagliati si siano, scriuendo Templario, per Hospitalario. Però questo è impossibile, percioche i tempi non si confrontano; essendo morto il Maestro Frat' Alfonso di Portogallo, cinquanta anni prima, che'l Re sopradetto cominciasse à regnare. Tenne questo Maestro poco dopo, ch' egli fù eletto, vn Capitolo Generale in Margatto, nel quale oltre gli Statuti, che'l Maestro Fra Ruggiero di Molins fatti haueua, in vn' altro Capitolo Generale tenuto in Gerusalemme, nell' anno mille cento ottant' vno; i quali di nuouo confermati furono. Statuì, & ordinò egli molte leggi, per reformatione, e per gouerno della sua Religione; come si vede nel più antico libro de' gli Statuti di quest' Ordine. E frà l'altre ordinando, e riformando la Casa, e la Famiglia del Maestro; ordinò, che per seruigio della Persona sua, teneffe vn Cauallo da fattione, vn Curtaldo, & vna Mula; tre Scudieri, & vn Paggio, con le loro Caualcature; vn Capellano Sacerdote, vn Diacono, & vn Turcopolo, ch' era vn Cauallo Leggero; vn Siniscalco con due Caualcature, e due Cavalieri con quattro Caualli per ciascuno. Dalla qual forma, qualità, e numero di Famiglia, ch' all' hora i Maestri di questa sacra Religione teneuano, quasi come in vno Specchio contemplare, e vedere, possono

possono i Moderni, qual fosse l'humiltà, la semplicità, e la parsimonia di quei fanti, e buoni Religiosi loro Predecessori. Ordinò di più, che nessun Religioso fosse di qual si voglia condizione, domandar potesse d'essere fatto Cauallero, se ciò non gli fosse stato promesso prima, ch' egli pigliasse l'habito. Dal che s'argomenta, che i Gentilhuomini, che si dedicauano in quei tempi al seruigio di Dio, sotto l'habito, e professione Regolare di questa sacra Religione; vestendosi di vera humiltà, non si curauano di pigliare l'habito più in grado di Cauallero, che d'altro; pur ch' alla santa professione dell' Hospitalità, e dell' armi, per difesa, & aumento della santa Fede ammessi fossero. E perche alla fama della santa, e lodata vita, che si faceua nella sacra Casa dello Spedale, e nel Conuento di detta Religione, molti Principi, gran Signori, e Gentilhuomini Principali, da diuerse parti della Christianità mandauano quìui i Figliuoli loro, doue con ogni diligenza, & accuratezza nelle tante opere di carità, e nell' armi alleuati, & esercitati n'erano: Ordinò il detto Maestro, che i Figliuoli de' Gentilhuomini ben nati, ch' erano stati nutriti nella santa Casa dello Spedale, venuti che fossero in età legitima, potessero volēdo, essere fatti Cavalieri. Alcuni altri Statuti fece egli sì degni, e lodeuoli, ch' ancor hoggi di inuolabilmente in questa Religione s'offeruano; la sostanza de' quali è questa.

*Che'l Maestro di questa sacra Religione, subito dopo essere eletto, debba solennemente giurare d'osservare gli Statuti di quella.*

*Che tutti i Religiosi di quest' Ordine siano tenuti d'obidire al Maestro, per amore di GIESV CHRISTO. Che tutti i Religiosi, così Cavalieri, come Seruenti, nell' esercizio dell' armi, debbano obidire al Marescialle; dalla cui obediēza esenti però siano i Bagliui, i loro Luogotenenti, i Priori, il Castellano d'Emposta, i Bagliui Capitolari, & i Compagni del Maestro.*

*Che i Religiosi, i quali non hanno amministrazione di Commende, non esercitino comprę, o vendite; nè possino dare, o torre in prestito, senz' a licenza del Superiore.*

Oltra di questi, fece egli molti altri Statuti, e Leggi, ch' essendo andate in disuetudine; per breuità si tralasciano; le quali parendo a' Religiosi troppo aspre, e seuerę, diedero materia di molte alterationi, e romori in Conuento. Ancorche, per quanto si vede nel libro, che detto habbiamo, non erano elle tanto aspre, che tollerare non si potessero; e che non fossero molto lodeuoli. Perilche essendo egli huomo di gran cuore, e lasciandosi intendere di voler essere vbidito, e che le sue Leggi pienamente offeruate fossero, s'acquistò per ciò molto odio; come auuenir suole alla maggior parte di coloro, che di riformare tentano le Republiche. La onde cominciando prima i più Licentiosi, & i più delicati à lamentarsi, & à mormorare, dicendo, ch' egli era troppo rigido, e seuerose di troppo difficile, & aspra natura, per gouernare vna Republica composta di tante, e di sì varie nationi; solleuarono, e riuoltarono contra di lui la maggior parte del Conuento; e non temendo per questo di castigo alcuno, scuotendo da loro il giogo, e'l freno della santa obediēza, cominciarono à tener poco conto de' precetti, e de' comandamenti del loro Superiore; il quale giudicando non conuenirgli il cedere, o mollare vn punto in quello, ch' all' obediēza apparteneua; e tenendo per cose giustissime, & honeste quelle, ch' à gli altri rigorose pareuano: Risoluendosi essere cosa più honorata lasciare il tutto, che far cosa indegna di se stesso, e della dignità, e grandezza sua; si determinò di rinunziare il Magisterio. Et hauēdo alla determinatione fatto seguire l'effetto, s'imbarcò per ritornarsene in Portogallo. Scriuono però alcuni Istoricisti molto differentemente la cagione della rinuntia, ch' egli fece del Magisterio; e frà gli altri, Francesco di Belleforest Scrittore Francese, nella sua Cosmografia Vniuersale, parlando di questo Maestro, dice di lui queste parole. Costui (dice egli) come indegno d' vna tale Dignità, e di comandare à sì bella Compagnia, conuenne, che se ne spogliasse. Percioche essendo nel proceder suo troppo altiero, e superbo: e nel comandare troppo arrogante; come quello, che si risentua della Reale grandezza, ond' era nato; e non si ricordaua, c' hauendo fatto voto di Pouertà, era anco obbligato all' humiltà, alla quale la Religione sua l' inuitaua; intesa hauendo nuoua della morte di suo Padre, rinuntidò il Grado, e la Dignità sua di gran Maestro, in pieno Capitolo, con grande sdegno, e dispregio de' Religiosi Fratelli suoi: e lasciando la Religione, e spogliandosi l'habito, se ne ritornò in Portogallo; sperando d'ottenere come Primogenito, la Corona Reale. Però maladicendolo, e sprezzandolo il Fratello come Apostata; essendo anco da tutti riputato indegno di portar Corona, lo fece morire di veleno. E così colui, che per esser Re haueua abbandonata la sua prima professione, e rinunziato sì bello, & honorato Grado in vna sì santa, e sì nobile Compagnia, perdette la vita, e l'honore; e fù come scomunicato, dal numero de' gran Maestri cancellato. Però siasi qual si voglia, che fosse di ciò la cagione; gli è cosa certissima, ch' egli rinuntidò il Magisterio; e ch' egli se ne tornò in Portogallo, doue

Statuti, e Leggi del Maestro Frat' Alfonso di Portogallo.

Frat' Alfonso di Portogallo Maestro de' gli Hospitalieri, rinunzia il Magisterio, e se ne torna in Portogallo.

non



Morte del Maestro Frat' Alfonso di Portogallo.

Sepolcro del Maestro Frat' Alfonso di Portogallo.

non molti anni dopo se ne morì; e fu sepolto nella Chiesa di san Giovanni d'Alporaon, nella Villa di santa Rem, ch'è Commenda di questa sacra Religione; nella qual Chiesa, si vede ancora hoggidì la sua Sepoltura, alla banda sinistra dell'Altar Maggiore, fissa nel muro, sotto vn'arco; all'incontro della quale stà parimente fissa nel muro vna pietra, nella quale sono intagliate queste parole. *In Aera de 1245. Kalendis Martij, obiit Frater Alfonso Magister Hospitalis Hierusalem.*

*Quisquis ades, qui morte cadis, perlege, plora.  
Sum quod eris; fueram quod es, prome precor ora.*

Cioè, nell'Era del mille dugento quarantacinque, il primo giorno di Marzo, morì Frat' Alfonso Maestro dello Spedale di Gierusalemme.

*Chiunque Mortal qui sei, leggi, e sospira.  
Son ciò, che tu sarai, quel che sei fui.*

Così resta chiaro, che l' sopradetto Maestro Frat' Alfonso indubbitamente morì in Portogallo, ancor che l' Cavalier Foxano lo ponga in dubbio; e morì nell'Era sopradetta, la quale viene a corrispondere a gli anni di nostra salute, mille dugento, e sette; leuandosi dalla detta

Fra Goffredo le Ras Maestro.

Era trent'ott'anni, come comunemente s'usa. Rinunziato adunque hauendo egli il Magisterio, fu per la sua resignatione dal Conueto a quella Dignità eletto Fra Goffredo le Ras. In questo mezo, se ben per opera de gli Hospitalieri, e de' Templari, il Regno di Cipro era stato congiunto con quello di Gierusalemme; le cose di Terra santa però non pareuano punto sicure, nè durabili. Anzi quanto più tempo passando, e scorrendo innanzi andaua della Tregua, tanto maggior pericolo pareua, ch'alle cose de' Christiani s'accrescesse. Poiche nel nuouo Re Ammerigo, non appariua segno alcuno d'esperienza, nè di valore, per dare alle cose disperate di quell'afflitta Republica rimedio. Però mentre al giudicio del mondo, & al discorso humano; pareua il remedio più difficile, e lontano, l'Onnipotente mano di Dio lo diede facilissimo, e prontissimo; se di quello seruirsi i Christiani voluto, e saputo haueffero. Percioche morì in quel tempo il potentissimo, & a' nostri tremendo Nemico Saladino, il quale si come viuendo, di valore, di potenza, e di gloria ogn'altro Principe di quell'età facilmente auanzato haueua; così volle anco morendo dar segno della generosità, e della prudenza sua. Percioche vedendosi giunto al fine de' giorni suoi; e conoscendo, che gli conueniua lasciare tante grandezze, e tanti Regni, che con mirabile felicità acquistati haueua; Volendo dar ad intendere al Mondo quanto sia vana, e stolta l'ambitione, e l'ingordigia di possedere quà giù ricchezze, e Stati: poi che il tutto finalmente conuien lasciare; ordinò, che portandosi il suo corpo alla Sepoltura, il Guidone, o sia l'Alfiero, che nelle battaglie la sua Cornetta, o' il suo Stendardo portar soleua; mettendo vna delle sue Camiscie sopra la punta d'vna Lancia, in

Saladino morì.

modo di Trofeo, nella pompa funebre a Cavallo, dinanzi alla Bara ad alta voce così gridando, e dicendo n'andasse: Saladino Domatore, e Vincitore dell'Asia, e di tutto l'Oriente, altro di questo mondo, ch'vna sol Camiscia seco non porta. Spettacolo veramente degno di sì prudente, e di sì generoso Principe. Lasciò egli noue Figliuoli maschi, i quali tutti da Safadino suo Fratello, e Zio loro, empientemente, e barbaramente uccisi furono; per il desiderio, ch'egli haueua di tiranneggiare, e d'occupare gli Stati di Saladino; restandone viuo vn solo, chiamato anch'egli, come alcuni vogliono, Safadino, o come altri affermano, Norandino; il quale essendo Signore d'Aleppo; fu da' Cittadini di quella Città, ch'erano fedelissimi, & affettionatissimi alla memoria di suo Padre, dalle mani dello scelerato, e crudel Zio saluato. Morto adunque essendo Saladino, presero di nuouo animo i Christiani di Soria, e rientrarono in speranza non solamente di conseruare quel poco paese, ch'in poter loro restaua; ma di racquistar anco il resto, che nelle passate guerre perduto s'era. La onde vedendo il Re Ammerigo, che gli Infedeli erano fra loro in ciuili discordie, e guerre occupati; fauorendo vna parte de' Turchi, de' Saracini, e de gli Arabi il Fratello, e l'altra il Figliuolo di Saladino: Hauendo egli da alcuni Saracini comprata la Città di Biblio, anticamente detta Guebal, e da' nostri chiamata Gibelet, la fece fortificare, contra la forma della Tregua; dicendo, che non essendo egli interuenuto ne' patti, e nelle capitulationi di essa, non era tenuto ad offeruargli. Viueua all' hora Papa Celestino Terzo; il quale intesa hauendo la morte di Saladino, la discordia de' Turchi, & i mouimenti del Re Ammerigo; entrò in speranza grandissima di ricuperare Gierusalemme. La onde cominciò con lettere, con Messi, e con Legati, a trattare strettamente pace, e concordia fra' Regi Filippo di Francia, e Riccardo d'Inghilterra; persuadendogli, & essortandogli ad accingersi di nuouo alla ricuperatione della Terra santa. Però vedendo, che con essi non faceua frutto alcuno, e che le sue sante essortationi, e paterne ammonitioni bastevoli non

Notabile, e esemplare cerimonia ordinata da Saladino nella sua Sepoltura.

Noue Figliuoli di Saladino uccisi da Safadino Zio loro, da vno impoi.

1195

erano

erano a mitigare gli odij perniciosissimi, che ne' cuori loro radicati s'erano; lasciandogli in quella ostinatione; si voltò ad Enrico Sesto Imperatore, Figliuolo di Federico Barbarossa, il quale mosso dalle persuasioni, e da' preghi del Pontefice; non potendo egli per alcune sue occupationi, & impedimenti andare in persona a quella santa Impresa; messe insieme vn numero Effercito; e fattone Generale Enrico Duca di Sassonia, con esso alla volta di Soria l'incaminò; dandogli per Legati, e per Configlieri gli Arciuefcoui di Maguntia, e di Vitzburg, a quali s'aggiunsero Ermanno Langraui di Turingia. Duo Enrici, l'vno Palatino del Reno, e l'altro Duca di Brabantia, e molti altri Vescoui, Principi, e Prelati; i quali imbarcati essendosi tutti insieme, per il Danubio a Vienna arriuarono. E conducendo con essi Federico Duca d'Austria, e Conte della Stiria, Figliuolo di quel Lupoldo, del quale di sopra fatta mentione habbiamo; seguendo il loro viaggio per l'Vngheria, e per la Tracia, a Costantinopoli peruennero; e quindi per Mare con tutto l'Effercito in Antiochia se ne passarono; e poi per terra a Tiro, e finalmente a Tolomaide si condussero: doue configliati essendosi di quello, che far douessero; fecero resolutione d'andare a soccorrere il Zaffo, che da gl' Infedeli strettamente assediato n'era. Percioche hauendolo Riccardo Re d'Inghilterra prima della partenza sua, da Soria (come dicemmo) fortificato, e condottauì vna colonia di Christiani Latini; lasciandoui anco buon presidio di Soldati, la maggior parte de' quali erano Tedeschi; intendendo poi i Barbari, che l'Imperatore di quella medesima natione, contra la forma della Tregua, mandaua a' danni loro vn'Effercito in Soria, haueuano posto l'assedio intorno alla detta Città; alla volta della quale marciando l'Effercito Tedesco, con intentione, e desiderio di soccorrere i compatrioti suoi, ch'assediati si trouauano; intese, che già l'haueuano i Barbari presa, e rouinata da fondamenti; con hauere tagliati a pezzi tutti i Soldati Germani, che dentro vi trouarono. Percioche fatta hauendo egli vna volta fra l'altre, vna valorosa uscita, nella quale rispinti haueuano gl' Infedeli fin ne gli alloggiamenti dell'Effercito loro; nel volere poi ritornare nella Città, trouarono, che i Cittadini, o sia per intelligenza, che co' Nemici haueffero, o pure perche la fierrezza, e l'insolenza loro patire non potessero, le porte della Città dietro chiuse gli haueuano. Di che essendosi accorti i Nemici, caricando loro con tutte le forze dell'Effercito addosso, tutti a filo di spada gli messero; e venuti essendo poi a compositione co' Cittadini, e lasciati gli uscire con tutte le robbe loro salui, e liberi; la Fortezza, e la Città da' fondamenti ne spianarono. La onde non hauendo l'Effercito Tedesco trouato quiui alcuno, se n'andò a Sidonia, la quale prese senz'altro contratto; percioche essendo stata, come già detto habbiamo, per ordine di Saladino smantellata; i Barbari, che quiui erano, intendendo la venuta dell'Effercito Germano, abbandonata la lasciarono. Quiui adunque arriuato essendo il Duca di Sassonia, con voto, e con parere de gli altri Principi dell'Effercito, mandò a richiedere i Maestri dello Spedale, e del Tempio, che con le genti loro feco a congiungere s'andassero. Però egli si scusarono, dicendo di non poter farlo, per hauere con solenne giuramento approuata, fermata, & accettata la Tregua, che l'Re d'Inghilterra con gl' Infedeli per cinque anni stabilita haueua. Vogliono però alcuni, che non fosse questa la ragione, che ritenne gli Hospitalieri, & i Templari d'vnirsi co' Campo Tedesco: Ma che fosse l'hauere egli inteso, che i Principi Germani venuti in quell'Effercito, erano sì sospettosi, e sì gelosi, ch'altra natione non partecipasse della gloria, che d'acquistare in quell'Impresa, presuppotta s'haueuano, che configliandosi secretamente fra loro, senza voler sentire, nè seguire il parere di quelli, che gli haueuano potuto, e saputo indirizzar bene, faceuano ogni cosa a rovescio; e che procedeano in ogni mouimento, e progresso loro, con sì mal gouerno, dopo ch'erano entrati in Soria, che cosa buona di loro sperare non si poteua. La onde non vollero quei Religiosi Cavalieri metterli in pericolo d'essere biasimati de gli errori, e delle colpe altrui; come spesso auuenir suole: Massimamente, ch'essendo egli tenuti per huomini praticissimi del paese, e del modo di guerreggiare co' Barbari; sapeuano, che si come nelle Vittorie era attribuita loro maggior parte della gloria; così in qual si voglia perdita, od errore, che fatto si fosse; conosceuano, che maggior colpa, e biasimo dato gli farebbe. I Tedeschi però, intesa hauendo quella scusa, come che di loro poco si curassero, ad assediare la Città di Barutti se n'andarono; la quale d'armi, di munitioni, di vetrouaglie, e di Soldati, i Barbari copiosamente proueduta haueuano: e dopo hauerla lungamente assediata, e combattuta, finalmente la presero; liberando molti Christiani, che nella Rocca di detta Città schiaui ritenuti n'erano. Trouarono quiui i Germani, come racconta la Continuatione della guerra sacra, tanta quantità d'arme, che due grosse Naui a pena portare potute l'hauerebbono; e tanta abbondanza di vetrouaglie, che l'Effercito loro nel paese Nemico, lungamente con esse sostentare ne potero.

Enrico Duca di Sassonia Generale d' Enrico Sesto Imperatore, con potente Effercito in Soria.

Zaffo assediato da gl' Infedeli.

Il Zaffo preso, e rouinato da' Barbari.

1196

Sidonia abbandonata da' Barbari, per somma dell'Effercito Tedesco.

Gli Hospitalieri, e Templari, richiesti d'vnirsi con l'Effercito Tedesco, rifiutano di farlo.

Barutti assediato da' Tedeschi, e preso.

*Torone Castello in vano assediato da Tedeschi.*

*Barutti di nuovo in potere de' Infedeli.*

1197

*Assunta de' Tedeschi.*

*Fatto d'arme fra' Christiani, e Saracini.*

*Federico Duca d'Austria uccide di sua mano il Capitano Generale de' Barbari.*

*Storia de' Christiani poco lieta.*

*Duchi di Sassonia, e d'Austria morti.*

*L'Arcivescovo di Maguntia Generale dell'Essercito Tedesco in Soria.*

1198

*Papa Celestino muore.*

*Innocenzo Terzo Papa.*

*Simone di Monforte Capitano del Re di Francia con l'Essercito in Soria.*

*Scisma nell'Imperio.*

ne potero. Ottenuta hauendo l'Essercito Tedesco quella Vittoria, e ristaurata la Città di Barutti, con lasciarui dentro grosso presidio de' suoi Soldati, se n' andò sopra il Castello di Torone, cingendolo con istrettissimo assedio. Però non corrispondette l'esito di quell'assedio, alla felicità dell'Impresa di Barutti: Anzi riuscì loro molto al contrario. Percioche non solamente espugnare non potero quella Fortezza, la quale tre mesi in vano assediata ne tennero. Ma mentre intenti à quell'assedio se ne stauano; ingannando astutamente i Barbari il presidio de' Tedeschi, ch' in guardia della Città di Barutti rimaso n'era; di nuouo la presero, e fin da' fondamenti la rouinarono. Così in pochi mesi fu Barutti più volte ristaurata, e rouinata. Occorse questo, nell'anno di nostra salute mille cento, e nouantasette. Intesa adunque hauendo il Duca di Sassonia la presa di Barutti; partendosi dall'assedio di Torone, se n' andò con l'Essercito al Zaffo, e trouato hauendolo abbandonato, l'occupò, e lo cominciò à fortificare. Però à pena vi fu arriuato, che i Nemici ancora col Campo loro vi soprapiunsero. Laonde i Tedeschi, c'hauuano gran voglia di vendicarsi dello scorno, e dell'affronto, che nella perdita di Barutti dall'inganno de' Barbari riceuuto hauuano; fingendo hauer paura, e di non volere altrimenti lasciarsi chiudere nel Zaffo, ch' ancora ben fortificato non era, di notte, con l'Essercito, fuori della Città n'uscirono; lasciandoui però dentro buon presidio. Ilche inteso hauendo i Barbari, credendosi, che i Tedeschi per paura se ne fuggissero; lasciando alcune Compagnie all'assedio del Zaffo, si diedero à seguire co' l'resto dell'Essercito loro i Germani senz'alcuna ordinanza; ilche vedendo egli, voltarono subito faccia, e con impeto grande, addosso gli diedero. Di che se ben non poco i Saracini s'atterrirono, tuttauia animosamente difendendosi, s'appiccò fra loro vna fiera, e crudel battaglia; nella quale Federico Duca d'Austria, vedendo venire il Capitano de' Nemici, spingendo coraggiosamente il Cauallò contra di lui, e venuto essendo seco alle mani, l'ammazzò; restandò però anch'egli malamente ferito. Laonde vedendo i Barbari il Capitano morto, subito in fuga si posero; restandone alcune migliaia di loro morti. Però fu quella Vittoria a' Tedeschi molto amara, per la morte de' due maggiori Principi dell'Essercito loro, ch'erano i Duchi di Sassonia, e d'Austria, ch'ambidue per occasione di questa battaglia morirono. Percioche mentre finita essendo la pugna, se ne staua il Duca di Sassonia al fresco, per ristorarsi dal caldo, e dalla fatica grande, che nel combattere durata hauuaua; fu improvvisamente da vna sì terribile, e sì maligna febre assalito, ch' in quattro giorni l'estinse. Et il Duca d'Austria, che dal Capitano de' Barbari, come detto habbiamo, malamente ferito rimaso n'era; mentre trasportato dall'ardore del combattere, tardi dalla battaglia si ritira; dalla gran copia del sangue, che dalle ferite uscito gli era, così debole, & effangue ne rimase, ch'essendo poi tardo ogni soccorso, nella notte seguente lasciò la vita. Laonde vedendosi l'Essercito Tedesco de' due suoi maggiori Lumi orbatò, anzi priuo dell'istesso Capo, ch'era il Duca di Sassonia; di commune concordia, diede il carico del Generalato all'Arcivescovo di Maguntia; il quale ritirandosi dopo la battaglia, con l'Essercito nel Zaffo; si diede à farlo fortificare con diligenza. Mentre, che queste cose in Soria si faceuano, morì in Roma à gli otto di Gennaio, ch'era principio dell'anno di nostra salute, mille cento, e nouant'otto, Papa Celestino Terzo: In luogo del quale, fu nel medesimo giorno di commune voto, e consentimento di tutti i Cardinali, eletto Innocenzo Terzo; Il qual essendo desiderosissimo di recuperare Gierusalemme, e quato in Terra santa in tempo de' Predecessori suoi perduto s'era. Mandò tosto il Cardinale Pietro di Capoa suo Legato in Francia, per riconciliare insieme i Regi di Francia, e d'Inghilterra; essortandogli, e stimolandogli à riuoltare l'armi, con le quali fra loro si perseguitauano, contra' Nemici della santa Fede; & à volere personalmente andare alla ricuperatione della Terra santa. Però vedendo il Legato essere impossibile di pacificarli insieme; lasciando quella pratica, cominciò à procurare, che qualche soccorso almeno a' Christiani in Soria si mandasse: E fece tanto, che'l Re di Francia vi mandò il Conte Simone di Monforte; il quale hauuaua in quei tempi fama di valorosissimo, e d'espertissimo Capitano, con vn ragioneuole Essercito; accompagnato da alcuni altri Còti, e Signori Principali. Questi passato essendo con vn'Armata per Mare in Soria, & arriuato con le sue genti in Tolomaide; disegnando di cògiungerli co' Tedeschi, con pensiero, & intentione d'andare ad assediare la Città di Gierusalemme; trouò, ch'egli stauano già in procinto di ritornarsene in Germania. Percioche inteso hauendo l'Arcivescovo di Maguntia, che morto essendo Enrico Imperatore, gli Elettori dell'Imperio suoi compagni, venuti in discordia; alcuni di loro eletto hauuano Filippo Fratello del morto Imperatore; & altri, Ottone di Sassonia; e che per ciò l'Alemagna tutta in arme se ne staua. Turbato, e sdegnato oltra modo, che gli Elettori sopradetti à simile elezione proceduti fossero senza far conto alcuno del

fuoto voto;

fuoto voto; era risolutissimo di partirsi, come fece in effetto, non giouando per ritenerlo quiui l'autorità del Papa, il quale scritto gli haueua, pregandolo, & ordinandogli, che partire non si douesse; fin tanto, che'l Successore, che prometteua di fargli mandar subito, giunto non fosse. Nè meno facendo con esso profitto alcuno le persuasioni del Conte Simone di Monforte, il quale lo pregaua di voler anteporre la causa della Religione, e del seruigio di Dio, à tutti gli altri interessi mondani. Partito adunque essendo l'Arcivescovo di Maguntia, con l'Essercito Tedesco, di Soria; andarono subito gl'Infedeli sopra il Zaffo, cingendolo con istrettissimo assedio per Terra, e per Mare. Però difendendosi gagliardamente i Tedeschi, ch' in presidio rimasi v'erano; trattarono i Saracini secretamente con vn Soriano, ch'era dentro la Città; Il quale aspettando la notte di san Martino, quando i Tedeschi immerfi nel sonno, e nel vino, che per allegrezza di quella Festa, più del solito beuuto hauuano; aperse secretamente vna Porta della Città, e tirando dentro i Nemici, furono i Tedeschi tutti tagliati à pezzi; e la Città di nuouo fin da' fondamenti distrutta. Mentre duraua l'assedio del Zaffo, essendo stato auuisato il Conte Simone di Monforte, da vn Soldato, che nuotando per Mare, dalla Città uscito n'era; della frettezza, nella quale gl'Assediati si trouauano, à quella volta con le sue genti, per foccorrergli incaminato s'era. Però inteso hauendo nel camino quanto era successo, si fermò; e configliandosi di quello, che far douesse: Mentre la maggior parte de' suoi era di parere, ch'ad affrontare il Nemico andare si douesse; cadettero improvvisamente tante piogge dal Cielo, che per tre giorni continuou, da gli alloggiamenti uscì non potero. E cessando le piogge, soprapiunse vn freddo così aspro, & eccessiuo, che tollerar non potendolo i Soldati, fece resolutione il Conte di ritornarsene à suernare in Tolomaide, & in Tiro; e quiui aspettare comoda occasione di poter trattare co' Nemici qualche sospensione d'armi, con honoreuoli, & auantaggiosi partiti. Ne stette guari, che suscitandosi fra gl'Infedeli nuoue contentioni, e discordie; fu stabilita, e conchiusa vna Tregua per dieci anni. Dopo ilche, vedendo il Conte Simone di Monforte le cose di Terra santa quiete; Imbarcandosi di nuouo con le sue genti, in Francia se ne ritornò. Partiti adunque essendosi i Tedeschi, e poi i Francesi di Soria, e restandò per mezzo della Tregua le cose di quei paesi in assai quieto, e tranquillo Stato; la quiete, e l'otio furono cagione, che i nostri riuoltassero contra di loro stessi l'armi, che contra' Nemici adoperar soleuano. Percioche essendosi i Templari di potenza, e di fatto messi in possesso d'alcune possessioni, & heredità, ch'erano poste nel territorio del Castello di Margatto; le quali possedeua vn certo Soldato Vassallo de' gli Hospitalieri, i quali erano Signori di quel Castello, e del paese circonuicino; parendogli, che i Templari la giurisdittione loro sprezzata, e violata haueffero, con mano armata da quel possesso gli scacciarono; non senza ferite, e morte di quelli, che vollero far resistenza. Dal che ne nacque fra queste due Religioni, vna pericolosa guerra. Percioche fuggendosi con quest'occasione gli antichi odij della solita emulazione; ne volendo gli vni à gli altri d'vn sol punto cedere; vennero più volte fra loro à pericolose, e fiere scaramucce, & incontri; ne quali molti dell'vna, e dell'altra parte morirono: Talmente, che secondo l'animosità, il valore, e l'esperienza nell'armi de' gli vni, e de' gli altri, sarebbe stata questa vna delle più sanguinose, e dannose guerre, che fin à quel tempo fra' Christiani in Soria vedute si fossero; se'l Re Ammerigo, i Patriarchi d'Antiochia, e di Gierusalemme, e gli altri Principi, e Prelati Christiani, mettendosi amicheuolmente fra loro, con ogni istanza procurato non haueffero di mitigare l'ira, e lo sdegno di quei generosi Cavalieri; increndendo, e dolendo fuor di modo à tutti i Christiani, che quelle due Religioni Militari, le quali al comun giudicio erano l'appoggio, la difesa, e l'vnica speranza della Terra santa, à termine di perseguitarsi, e di rouinarsi fra loro, con l'armi venute fossero. E fecero tanto, che deponedo finalmente l'armi, si contentarono di compromettere la differenza loro nel Sommo Pontefice: Mandando gli Hospitalieri per parte loro à Roma, il Prior di Barletta de' Seguini, e Frat'Augiero Comendator d'Italia; & i Templari, due altri Cavalieri loro; l'vno chiamato Fra Pietro di Villa Piana, e l'altro Fra Teodorico; con ampia facultà, & autorità di poter consentire al temperamento, & all'accordo, che di porre sopra quelle discordie, al Papa piacciuto fosse; il quale dopo hauer intese le ragioni dell'vna, e dell'altra parte, co'l parere de' Cardinali, terminò la còtrouerfia in questo modo: Che gli Hospitalieri restituissero a' Templari il possesso di quelle possessioni, co' frutti, ch'indi cauati s'erano; e dopo, che i Templari fossero stati per vn mese in pacifico possesso di esse, fossero tenuti, per citatione decretata, e rilasciata da' Tribunali, e dalla giustitia de' gli Hospitalieri, ad istanza del Soldato, che pretedeua hauer ragione nelle possessioni sopradette, o de' Figliuoli suoi, di còparire in giudicio dinanzi a' Giudici, & à gli

N Officiali

*L'Arcivescovo di Maguntia riuolua co' l'Essercito Tedesco in Alemagna.*

*Il Zaffo di nuovo preso da' Barbari; e fin da' fondamenti distrutto.*

*Tregua per dieci anni fra' Christiani, e gl'Infedeli.*

*Guerra fra' gli Hospitalieri, e Templari.*

*Le due Religioni Militari de' gli Hospitalieri, e de' Templari, vnica speranza, e sostegno della Terra santa.*

*Accordo stabilito dal Papa fra' gli Hospitalieri, e Templari.*



Officiali de gli Hospitalieri, i quali deputar douessero per Giudici delle Parti; huomini del Principato d' Antiochia, e del Contado di Tripoli, ch' alle Parti sospetti nõ fossero; quali terminassero la causa, senz' alcuna appellatione; e che l' altre discordie, che nate fossero, o per lo innanzi, frà le due Religioni nascere potessero, o per giustitia, o per amicheuolè concordia terminare si douessero; secono la forma, e' l' tenore dell' ordine, e del temperamento, sopra ciò dato altre volte da Papa Alessandro Terzo. E così fù per all' hora sopita la discordia, e la guerra nata frà gli Hospitalieri, & i Templari; la quale quanto alla Christianità dannosa, & a' Nemici della santa Fede vtile ne fosse; si può chiaramente conoscere dalle parole d' vn Breue, che Papa Innocenzo Terzo, dopo hauere terminata quella discordia, scrisse al Maestro Fra Goffredo le Rat, & al Conuento de gli Hospitalieri a' tredici di Febbraio, nell' anno primo del suo Pontificato, che fù di nostra salute, mille cento, e nouant' otto; così dicendo. La controuerfia, ch' era nata frà voi, & i diletti Figliuoli nostri, i Fratelli della Militia del Tempio, per occasione d' alcune possessioni, poste nel territorio del vostro Castello di Margatto, e di Vallania, in danno di tutta la Christianità, in obbrobrio della Sede Apostolica, & in pericolo dell' anime vostre; di nociui, e di dannosi effetti, tutte le discordie, e le controuerfie di questi tempi superaua, & eccedeua; come quella, ch' era oltre modo dannosa alla Christianità, ingiuriosa à voi stessi, mortifera alle Parti, & vtile a' Nemici della Fede; a' quali daua audacia di nocerci, e materia di schernirci. Hauera ella armati contra di loro stessi, i Christiani Religiosi; se Religiosi dir si possono quelli, che troppo ingiuriosamente le proprie ingiurie perseguono, e vendicano; con rouina, & estermio de' Religiosi. Riuoltate haueua contra di loro stesse quell' armi, che le Squadre, e gli Esserciti de' Saracini, in difesa de' Christiani, d'atterrare, e d'abbattere auueze n' erano. E così segue il Pontefice in tutto quel Breue, dolendosi, biasimando, e paternamente riprendendo gli vni, e gli altri; che non contenti di disputare in giudicio le ragioni loro, fare voluta s' haueffero nella causa propria, la giustitia con le mani, e con l' armi; lasciandosi trasportare dalla colera, e dall' ira, à troppo crudi, e fieri eccessi di vendetta. E dopo hauergli dato conto del temperamento, che con voto, e parere del sacro Collegio, per estintione di quelle discordie preso haueua; gli prega, esorta, & ammonisce à viuere in pace, & in concordia; minacciando anco di castigare seueramente, e di scomunicare la parte, che tale accordo offeruare voluto non hauesse. Stabilita, che fù in tal modo la concordia frà gli Hospitalieri, & i Templari; giudicando il Re Ammerigo Lusignano, che per ricuperatione di quanto nel Regno di Gierusalemme perduto s' era, gli conueniu fare continoua residenza in Soria; e vedendo, che con l' assenza sua, l' Isola di Cipro correua gran pericolo; non hauendo egli con le poche facultà, e forze sue, modo da difendere, e da governare due Regni separati l' vno dall' altro, & ambidue posti in frontiera de gl' Infedeli; supplicò Papa Innocenzo Terzo, che fosse seruito di raccomandarlo con sue lettere à gli Hospitalieri; perche si come egli erano stati Principali autori di chiamarlo al Regno di Gierusalemme; pensando, che ciò douesse risultare in beneficio di quell' afflitta Republica, così voleffero ancora per il medesimo rispetto aiutarlo à sopportare il peso di quel governo; e particolarmente dell' Isola di Cipro; la quale per l' assenza sua, haueua bisogno dell' aiuto loro. La onde mosso il Pontefice da' preghi di detto Re, scrisse al Maestro Fra Goffredo le Rat, & à tutto il Conuento de gli Hospitalieri vn Breue, il quale anco hoggidì ne' registri della Libreria Apostolica registrato si vede. Il cui tenore, nell' idioma nostro tradotto, è tale. Innocenzo Terzo: Al Maestro, e Fratelli dello Spedale di san Giouanni di Gierusalemme salute, & Apostolica benedittione. Nell' afflittione della Terra santa, che co' l' suo pretioso sangue hà ricomperata il Signor nostro, siamo grandemente afflitti; & il dolor nostro ogni giorno si rinouarà; fin tanto, che non intēdiamo, ch' ella sia stata restituita nella sua antica libertà. Et ancor che la cura, e l' pensier nostro, sopra tutte le Chiese vniuersalmente si stenda, e si diffunda; vn' amara ansietà nondimeno, la quale continouamēte ci stimola alla liberatione del santissimo Sepolcro del Signore, effercita noi, & i nostri Fratelli nell' inuitare senza cessar mai, cō ogni più viuo affetto del cuor nostro ogn' vno, al soccorso di quello. La onde, hauēdo vltimamente per lettere di diuersi da coteffe parti oltramarine inteso, che voi insieme con gli altri, di commune voto, e parere haueuate eletto Re di Gierusalemme, il diletto Figliuolo nostro, Ammerigo illustre Re di Cipro; giudicādo, che con tal electione, per la capacità della persona, per le facultà, e per le forze, ch' egli tiene, alle necessitā, & a' bisogni della Terra santa più comodamente prouedere si potesse; humilmēte preghiamo Iddio, dal qual ogni ben procede, ch' al detto Re conceda vittoria, e trionfo de' Nemici del nome Christiano. E perche intēdiamo, come l' istesso Re ci hà

*Guerra fra gli Hospitalieri, e Templari, quanto fosse a' Christiani dannosa.*

*Ammerigo Lusignano Re di Cipro, prega il Papa, che lo raccomandi a' gli Hospitalieri.*

*Il Papa scrive al Maestro, e al Conuento de gli Hospitalieri in raccomandatione del Re Ammerigo Lusignano.*

scritto, che lasciando egli la quiete, e la tranquillità, che godeua in Cipro, se n' è passato in Soria, sottomettendosi à coteffe fatiche, e pericoli, per il nome di CHRISTO; onde voi, e gli altri, con ogni sollecitudine, e pensiero procurar douete, che l' Isola di Cipro quietata, pacifica, e sicura ne rimanga; poi che da quel Regno molte commodità, & aiuti al Regno di Gierusalemme ne deriuano. Per questo, preghiamo la deuotione vostra, e per questi Apostolici scritti v' essortiamo, & ammoniamo, che hauendo il Re sopradetto, per la difesa del Regno di Cipro bisogno dell' aiuto vostro, vogliate tanto prontamente, & efficacemente soccorrerlo, quanto con saluezza della difesa della Terra santa far potrete; in modo, che l' predetto Re, appagato, e sodisfatto meritamente ne resti; e voi come veri Campioni, e Soldati di CHRISTO, ogni giorno vie più solleciti, ed attenti alle cose, che concernono l' vtilità, e l' aumento della Terra santa, vi mostriate. Dato in Laterano a' venti di Nouembre, nell' anno primo del nostro Pontificato. Hauuto, c' hebbe il Re questo breue, presentandolo al Maestro Fra Goffredo le Rat; lo richiedette, ch' accettando la cura, e l' governo dell' Isola di Cipro, fosse contento di mandar parte de' suoi Cauallieri, e delle sue genti in presidio, & in guardia di quelle Fortezze: Il che se ben parue al Maestro vn peso grandissimo, l' accettò egli nondimeno, à contemplatione del Sommo Pontefice; nel che diede vniuersal contento, e sodisfattione à tutta la Christianità; essendo già da quei tempi tenuta questa sacra, e degna Religione in tanta stima, che si teneua per fermo, che quanto pigliaua ella à difendere, & in gouerno, farebbe infallibilmente meglio difeso, e gouernato, che da chiunque altro si fosse. In tanto, essendo auuifato il Papa, che i Turchi erano tuttauia in discordia, & in guerra frà loro, sopra la possessione de gli Stati di Saladino; in maniera, che gl' intrichi, e gl' impedimenti loro, pareua, che dessero grande occasione, e gran commodità a' Christiani di ricuperare Gierusalemme; non contento d' hauere quietati, e pacificati gli Hospitalieri, ed i Templari insieme, co' l' temperamento, e con l' accordo interposto nelle differenze loro; e con hauer anco per diuertirgli dalla guerra ciuile, procurato, che parte de gli Hospitalieri in presidio del Regno, e dell' Isola di Cipro ne passasse: Abbracciando l' occasione delle contese, e de' garbugli de gl' Infedeli; si deliberò di mouere di nuouo la guerra in Oriente; giudicando, che si come la pace, e la quiete, era stata cagione, che i nostri armi contra di loro stessi riuoltate haueffero; così l' occupationi della guerra farebbono sì, che lasciando da parte i particolari interessi, al seruigio, & al publico bene della Christianità attendessero. E perche questo suo pensiero si mettesse in esecuzione, cominciò con molte legationi, e lettere ad essortare, & à sollecitare i Principi Christiani à pigliar l' armi, per ricuperatione della Terra santa; rimostrando loro la bella occasione, che di ciò fare si presentaua, per le guerre ciuili, nelle quali i Barbari occupati si trouauano. E perche più volentieri, e senza scrupolo alcuno, à sì santa Impresa si mouessero: Assoluette ogn' vno dal giuramento; e per Apostolica autorità dichiarò nulla, e di nessun valore, la Tregua stabilita, e giurata co' Saracini, dal Conte Simone di Monforte. Hebbero tanto vigore, e tanta efficacia le sue persuasioni, che molti Principi, e Signori Principali, à quel viaggio volentieri s' accinsero; e prefero la Croce, e l' armi, per liberatione del santo Sepolcro di CHRISTO. Fra' quali, i più segnalati furono Baldouino Conte di Fiandra, Teobaldo Conte di Ciampagna, che l' Re Filippo di Francia mandaua Generale delle sue genti; e con esso Simone, e Guido di Monforte, Lodouico Conte di Sauoia, Giouanni di Brenna, Enrico di san Paolo, i Conti di Naratona, di Noruega, e di Salsberi Inglesi; & alcuni Vescou, e molti altri Signori secolari; i quali con tanto animo, e con tanta fidanza si mossero, che prima di partire, disegnarono di douer diuiderli in modo, ch' vna parte di loro sopra Damiatia, per tenere l' Egitto in freno; e l' altra sopra Gierusalemme andare ne douesse. E perche parue loro più espediente il passare in Soria per Mare, che fare la strada d' Vngheria, e di Tracia; nella quale i nostri molti disagi patir soleuano, & in varij modi essere impediti, in Italia se ne vennero, con disegno d' imbarcarsi in Venetia. Però hauendo à pena Teobaldo Conte di Ciampagna passate l' Alpi, con le genti di Francia, se ne morì d' vna infermità, ch' improuisamente gli soprauenne. Il che inteso hauendo il Re di Francia, scrisse tosto à Bonifacio Marchese di Monferrato, pregandolo, che voleffe andare Capitano delle sue genti in quell' Impresa; per hauer egli già lungo tempo guerreggiato oltramare; e per sapere come la guerra contra Infedeli maneggiar si douesse. Accettò quel generoso Principe volentieri il carico, e si pose con gli altri in punto; e si portò poi con tutte le Nationi, e particolarmente co' Francesi, con tanta destrezza, e con tanta modestia, che da tutti ne fù come Padre commune riuerito, & amato. Passarono egli tutti d' accordo in Venetia, doue offerirono gran somma di danari a' Venetiani, perche con l' Armata loro in Asia gli passassero, con tutto

*Il Re Ammerigo Lusignano prega il Maestro Fra Goffredo le Rat, che sia contento d' accettare per la sua Religione il gouerno del Regno di Cipro.*

1199

*Innocenzo Terzo procura, che si moua la guerra a' gl' Infedeli in Soria.*

*Tregua fatta in Soria con gl' Infedeli da Simone di Monforte dichiarata nulla da Papa Innocenzo Terzo.*

*Molti Principi Christiani si mouono per andare con gente in Soria.*

*Teobaldo Conte di Ciampagna Generale del Re di Francia muore nel camino.*

*Bonifacio Marchese di Monferrato Generale dell' Essercito Christiano.*

Numero delle  
genti dell'Ef-  
sercizio Cri-  
stiano.

Armata de'  
Venetiani.

Zara presa  
dall'Esercito  
Christiano.

Ifaccio Impe-  
ratore di Co-  
stantinopoli car-  
cerato, e prin-  
cipio de gli occhi  
dal Fratello.

1200

Ifaccio Impe-  
ratore canato  
di prigione, e vi-  
posto nel Solio  
Imperiale in-  
sieme col Fi-  
gliuolo.

Alessio Gioan-  
netto impera-  
tore di Costan-  
tinopoli strangolato.  
Baldouino Conte  
di Fiandra  
eletto Impera-  
tore di Costan-  
tinopoli.

1200

Imperio de'  
Greci in mano  
de' Latini.  
Gio. Villani lib.  
5. cap. 27.

il loro Essercito, ch'era di trenta mila Fanti, e di quattro mila, e cinquecento Caualli. Era ap-  
piuto in quel tempo venuto auuifo a' Venetiani, che la Città di Zara, già la quinta volta ribel-  
lata se gli era, e data al Re d'Vngheria. La onde vedendo quivi in punto vn sì fiorito Esser-  
cito, del quale haueuano eglino molto bisogno, per la ricuperatione di Zara, e per quietare  
le solleuazioni di Dalmatia; abbracciarono subito molto volentieri quell'occasione; offeren-  
do non solamente di passargli con l'Armata, ma d'aiutargli anco nella guerra d'Asia: Con  
patto però, ch'assediando prima Zara, tutto ciò, che nella Schiauonia si ricuperasse, fosse de'  
Venetiani; e quello, ch'in Asia si conquistasse, frà loro egualmente si diuidesse. Poffi dunque  
hauendo dugento, e cinquanta Legni in Mare; de' quali, sessanta erano Galere, sessanta Naui  
grosse, & il resto Vafelli piani da portar Caualli, sotto la condotta del Duce Enrico Dan-  
dolo, per l'Impresa di Zara prima si mossero; e dopo hauere quella Città lungamente assedia-  
ta, e combattuta; finalmente la presero, e la ridussero all'obediienza de' Venetiani. Ma non si  
tosto però da quell'Impresa spedire si potero, che sopraggiunti dall'Inuerno, à fuernare in quei  
paesi costretti non fossero. Nel qual mezzo, venne quivi à chiedere soccorfo all'Essercito La-  
tino, Alessio Figliuolo d'Isaccio Imperatore de' Greci, che dall'empie mani d'Alessio suo Zio  
fuggito se n'era; il quale poco dianzi pigliato hauendo improuisamente l'Imperatore Isaccio  
suo Fratello, e Padre di questo Giouanetto, l'Imperio vsurpato s'era; e fattolo empianente pri-  
uar della vista, l'hauera fatto chiudere prigione in vna Torre, in ricompesa d'hauerlo il buon  
Imperatore Isaccio poco dianzi con grossa somma di danari, dalle mani de' Turchi, che schia-  
uo lo teneuano, riscattato; & honoratolo di tanto, che dopo la persona sua, haueua egli la  
somma autorità in quell'Imperio: Procurando anco d'hauer nelle mani questo Giouanetto  
Alessio; al quale, come à Figliuolo legitimo, & herede d'Isaccio, la Successione nell'Impe-  
rio apparteneua. Il qual Giouanetto, ancor che non hauesse più di dodici anni; con l'aiuto  
però d'alcuni Baroni suoi Fedeli, se ne scampò via. E non hauendo trouato in Germania, e  
nell'Imperatore Filippo suo Cognato, il soccorfo, che desideraua; per ritrouarsi all'hora Fi-  
lippo tutto occupato nella guerra, contra Ottone suo Emulo, e Concorrente nell'Imperio; se  
ne venne à Venetia, e quindi all'Essercito à Zara, con lettere dell'Imperatore Filippo, che  
pregauano tutti quei Principi Latini, c'haueressero di camino voluto riporre quel Garzonetto  
in istato. Portaua anco lettere del Sommo Pontefice Innocenzo Terzo, e di Filippo Re di  
Francia. Di maniera, che con la presenza sua, e con le calde raccomandationi, che porta-  
ua, mosse à pietà, & à compassione i Principi dell'Essercito, & i Venetiani: Talmente, che  
tutti gli promessero l'aiuto loro; e tanto di miglior cuore ad aiutarlo, & à soccorrerlo pronti  
si mostrarono; quanto, ch'egli promesse loro vna gran somma d'oro; e di douer fare, che'l  
Patriarca di Costantinopoli riconoscesse per Superiore il Sommo Pontefice Romano. An-  
data adunque essendo l'Armata, con l'Essercito Latino sopra Costantinopoli; rotta hauendo  
la Catena, che chiudeua la bocca del Porto; sbarcate per forza le genti in terra; rotto Teodo-  
ro Lascari Genero del Tiranno Alessio, che con vn'Essercito di sessanta mila Fanti, per vietar  
loro il terreno opposto se gli era; combattuta, & assalita la Città per Mare, e per Terra; impau-  
rito, e cacciato in fuga il Tiranno; fù nel modo, che raccontano l'Istorie, cauato l'Imperatore  
Isaccio di prigione, & insieme co'l Figliuolo nel Solio Imperiale riposto. Ma poco godere  
potettero quei Principi la consolatione, e l'allegrezza di vederli restituiti nella prima maestà,  
e grandezza loro. Percioche il Vecchio Isaccio, assalito da vna graue infermità, che da' disa-  
gi nella prigione patiti, gli sopraggiuse; in pochi giorni se ne morì. Et il Giouanetto Alessio,  
che per la morte del Padre, nell'Imperio succeduto n'era; mentre à trouar il danaro, ch'a' Ca-  
pitani promesso haueua, intento se ne staua; solleuatosi contra di lui il Popolo, che l'essatio-  
ne di quel danaro mal volentieri sopportaua; fù dall'empio Alessio Mirtillo, da altri chiama-  
to Murziffo, o Murtzuffo, ch' in quella solleuazione, tumultuariamente era stato gridato  
Imperatore, sceleratamente, e crudelmente strangolato. Il che inteso hauendo i Principi  
Latini, che quivi fuori di Costantinopoli con l'Essercito se ne stauano; impadronitisi della  
Città, di commun voto, e parere, elessero Imperatore de' Greci, Baldouino Conte di Fian-  
dra; e crearono Patriarca di Costantinopoli Tommaso Moresini, Gentilhuomo Venetiano.  
Il quale venuto à Roma, e renduta hauendo la debita obediienza al Papa, fù da lui in quella  
Dignità confermato. Occorse quest'impensata mutatione dell'Imperio Greco, nell'anno  
di nostra salute, mille, e dugento; e fù cagione, che per all'hora si tralasciasse l'Impresa di  
Terra santa, che con tanto ardore era da quei Principi stata abbracciata. Di maniera,  
che pochissimi di loro passarono in Soria. Percioche non hauendo il nuouo Imperatore  
Baldouino, ancor finito l'anno del suo Imperio, volendo andare ad assediare Andrinopoli  
Città

Città della Tracia, lontana da Costantinopoli circa tre giornate, nella quale il Tiranno  
Alessio, Teodoro Lascari, & altri Greci Principali, che mal volentieri l'Imperio de' Latini  
sopportauano, ritirati s'erano; colto ne gli aguati d'vn'imboscata di quei Greci Fuorusciti,  
e di Barbari, quivi ne lasciò la vita. Per la cui morte, essendo stato salutato Imperatore  
di Costantinopoli Enrico suo Fratello; & hauendo egli gran bisogno di gente, e di Soldati,  
per fermar bene il piede in quel nuouo Imperio, e per opporsi a' Greci Fuorusciti, che face-  
uano grandi apparecchi, per iscacciar di nuouo, se potuto hauessero, i Latini da Costantino-  
poli; considerando il Cardinale san Marcello, che quivi si trouaua Legato del Papa, quan-  
to importasse alla Chiesa Romana, che i Latini in quell'Imperio si conferuassero. Assolue-  
te tutti i Principi, e Soldati Latini, che quivi venuti erano, dal voto, e dal viaggio di Terra-  
santa. Concedendo indulgenza plenaria, e remissione de' peccati à tutti quelli, che per  
vn'anno quivi fermati si fossero. Di maniera, che per all'hora, non solamente andò l'Im-  
presa di Gierusalemme à monte, ne ebbero i Christiani di Soria il desiderato, & aspettato  
soccorfo; ma per contrario, restò la Terra santa quasi affatto dishabitata, & abbandonata  
da quei pochi Christiani Latini, ch'iuì habitauano. Percioche hauendo eglino inteso, che i  
Latini, di Costantinopoli, e di quell'Imperio impadroniti s'erano; la maggior parte di loro  
se ne passò ad habitare in quella Città. Vi furono però alcuni di quei Capitani, e di quei Si-  
gnori venuti con l'Essercito Latino, che ricordeuoli del voto loro, ad ogni modo adempir lo  
vollero, e far quel viaggio; seguendo l'intento principale dell'Impresa, per la quale dalle  
case loro partiti s'erano. Fra quali furono i Conti Simone, e Guido di Monforte, il Conte  
di Salsberì, & Altri, che con le genti loro, in Tolomaide per Mare se ne passarono; ancor,  
ch'effetto buono alcuno far non potessero; per cagione, che nell'Essercito loro, tante infermi-  
tà ne nacquero, che senza hauere à fatica potuto mostrare l'occasione, per la quale quivi an-  
dati fossero; costretti furono d'imbarcarsi di nuouo, e di ritornarsene ne' paesi loro; nell'anno  
di nostra salute, mille dugento, e cinque. Dopo la partenza de' quali, morto essendo vn Fi-  
gliuolo maschio al Re Ammerigo Lusignano, che dalla Reina Isabella sua Moglie nato gli  
era, da lui tenerissimamente amato, e nella speranza della successione del Regno di Gierusa-  
lemme alleuato, se ne prese tanto cordoglio, che poco tardò anch'egli à seguirlo; lasciato ha-  
uendo suo herede, e Successore nel Regno di Cipro, Vgo Lusignano Figliuolo suo, e d'vn'al-  
tra Moglie, ch'egli haueua hauuta prima, che con la Reina Isabella sopradetta si congiun-  
gesse in matrimonio; il qual Vgo, poco dopo la morte di suo Padre, prese per Moglie Isabel-  
la Figliuola d' Enrico Conte di Ciampagna, e di sua Matrigna. Hebbe parimente il Re Am-  
merigo dalla Reina Isabella sua seconda Moglie, due Figliuole; la maggior delle quali, chia-  
mata Sibilla, diede egli per Moglie à Liuone Re d' Armenia; e la minore chiamata Melifenda,  
maritò con Raimondo Rupini, Nepote del medesimo Re d' Armenia, e suo Successore nel Re-  
gno, il qual Raimondo all' hora era Principe d' Antiochia. Di questa Melifenda Moglie del  
Principe Raimondo Rupini, nacque quella Maria, che rinuntio poi à Carlo d' Angiou Re di  
Napoli, le ragioni, ch'ella pretendeva hauere sopra il Regno di Gierusalemme, come à suo  
luogo diremo. Morto adunque essendo il Re Ammerigo Lusignano, e succeduto essendogli,  
come detto habbiamo, nel Regno di Cipro Vgo suo Figliuolo; vedendo gli Hospitalieri, c'hau-  
ueuano in gouerno quell'Isola, la mutatione di quello Stato, e che facendo iui residenza il  
Re, non era più necessario il gouerno, e la custodia loro; richiamati dal Maestro Fra Goffredo  
le Rat, in Soria se ne tornarono. Ne tardò molto dopo la morte del Re Ammerigo, à mori-  
re ancora la Reina Isabella sua Moglie; la quale nel suo Testamento nominò per herede del  
Regno di Gierusalemme, Maria Figliuola sua, e di Corrado di Monferrato, la quale era già da  
Marito lasciandola raccomandata à gli Hospitalieri, & a' Templari, i quali lasciò suoi Tu-  
tori. Passò anco di questa vita in quell'anno, che fù di nostra salute, mille dugento, e sei,  
Fra Goffredo le Rat, Maestro de gli Hospitalieri. E nell'istesso anno, a' vent'otto di Mag-  
gio, morì parimente in Pisa, anzi nacque all'eterna vita, la beata Vergine santa Vbaldesca,  
Monaca di questa sacra Religione, chiara per molti miracoli da lei fatti in vita, e dopo  
morte. Nacque questa gloriosa Santa nel Castello di Calcinaia del Contado di Pisa; & es-  
sendo fin dalla fanciullezza sua prudentissima, e piena di Spirito santo, spendeua i gior-  
ni suoi in digiuni, in continoue orationi, e limosine; e pregaua sempre Iddio, che si de-  
gnasse indirizzare il camino di sua vita à quelle cose, ch' à lui piacesse. Perilche giun-  
ta, ch'ella fù all'età di quattordici anni, per ammonitione dell'Angelo di Dio, dedicò, e  
consacrò la Verginità sua à Dio, alla gloriosa Vergine Maria, & à san Giouanni Batti-  
sta, sotto l'habito, e professione Regolare di questa sacra Religione; facendosi Monaca.

Baldouino Im-  
peratore di Co-  
stantinopoli re-  
ciso.

Enrico Impe-  
ratore di Co-  
stantinopoli.

1202

1205

Ammerigo Lu-  
signano Re di  
Gierusalemme, e  
di Cipro muo-  
re.

Gli Hospitalie-  
ri, ch'erano in  
gouerno del re-  
gno di Cipro, se  
ne tornarono in  
Soria.  
Hospitalieri, e  
Templari, Tu-  
tori di Maria  
herede del re-  
gno di Gieru-  
salemme.

1206

Fra Goffredo  
le Rat Maestro  
de gli Hospitalie-  
ri muore.

Santa Vbal-  
desca Monaca  
della Religione  
di S. Giouanni  
Gierosolimita-  
no, chiara per  
molti miracoli.



nel Monastero di san Giouanni del Tempio in Carraia, della Città di Pisa, nel quale viueuano, come anco hoggidì viuono, Monache di quest'Ordine, con molto grido di bontà, e di santimonia. E quiui attendendo ella à seruire à Dio, con vera deuotione, in profonda humiltà, & obediènza; macerando la carne co'l cilicio, con le vigilie, con le discipline, con l'astinenza, con digiuni, e con le continoue orationi: Fù tanto grata all'Onnipotente Iddio, ch'ancor viuèdo, l'honorò della prerogatiua di molti miracoli; come si legge nell'Istoria della santissima sua vita, scritta vltimamente assai diligentemente dal Reuerendo Abate Don Siluano Razzi dell'Ordine Camaldolense; e stampata in Firenze, alla quale mirimetto. Bastandomi il dire quì, che si come l'infalibile Verità CHRISTO Signor nostro disse, che chiunque crederà fermamente in lui, farà gl'istessi miracoli, ch'egli fece, & anco maggiori: così questa Vergine fanta co'l segno della Croce conuertì l'acqua in Vino. Et hauendo finalmente consumato il corso de' suoi fanti, e ben auenturati giorni, fù il Corpo suo santo, con deuotione, e riuerenza grandissima sepolto nel modo, e nel luogo, che piacque alla Reuerenda Priora, o sia Badessa di quel Monastero, & à Fra Dotto de gli occhi Cappellano di questa sacra Religione, c'hauèua all' hora la cura dell'anime della Chiesa di san Sepolcro, e delle Suore sopradette. Ma hauuta hauendo poi il medesimo Fra Dotto, per Diuina riuelatione, notitia della Celeste gloria, e della beatitudine, che la santa Vergine Vbaldesca conseguita haueua; si risoluette di leuare il suo Corpo dal luogo, doue sepolto giaceua; & in vn' altro più degno, & honorato, dètro vn monumento, da lui fatto far di nuouo trasportarlo. E saputo essendosi per la Città di Pisa il giorno, nel quale la transportatione fare se ne doueua; fù quel Corpo santo da gran frequenza, e concorso di popolo accompagnato; e particolarmente da ventidue Infermi, e parte di essi stroppiati; i quali per la gran fede, e deuotione loro, e per i meriti, & intercessione di questa Santa, tutti la sanità da Dio in quel giorno ottennero. Ma ne anco in quel nuouo Sepolcro le sante Reliquie di lei lungamente ne stettero: Percioche Fra Bartolo de' Palmieri da Cascina Priore di santo Sepolcro di Pisa, essendo stato per alcune disubidienze, & errori suoi, dal Maestro, e dal Conuento de gli Hospitalieri priuato di quel Priorato; raccomandandosi deuotamente à Dio, & à santa Vbaldesca, fece voto, che s'ottener poteua gratia d'essere restituito nella Dignità, e nel Priorato suo, fatta hauerebbe ogn'anno celebrare la Festa di lei, nel giorno della santissima Trinità; percioch' in tal giorno se ne passò ella alla Celeste Patria: & ottenuta hauendo, conforme al desiderio suo, la gratia; offeruando egli, & adempiendo il voto, seguitò poi ogn'anno à far celebrare, si come anco hoggidì con molta deuotione, e con solennità grande nella Città di Pisa si celebra, la Festa sua; ad honore della santissima Trinità, e di santa Vbaldesca. Et oltre di ciò, facendo cauare il suo Corpo santo dalla Sepoltura sopradetta; e facendolo accommodare in vna cassa bellissima; donandone il Capo alle Monache di san Giouannino, nella qual Chiesa anco hoggidì con molta deuotione, e riuerenza si conserua; trasportar lo fece nella Chiesa sua di santo Sepolcro, & accommodarlo honoreuolmente sopra vn'Altare; doue anco a' tempi nostri si riposa. E nell'vno, e nell'altro luogo, per i meriti di questa gloriosa Santa, mostrò Iddio nostro Signore, e mostra anco adesso molti miracoli, in beneficio del popolo Christiano. Perilche mosso l'Illustrissimo Cardinale gran Maestro, Frat' Vgo di Loubenx Verdala, dalla gran deuotione, che porta à questa Santa beatissima; con deliberatione del suo Consiglio; fece a' tempi nostri dal Cavalier Fra Giulio Zanchini da Castiglionchio Fiorentino, Luogotenente all' hora del Prior di Pisa, portar in Malta, e deuotamente collocare nella maggior Chiesa Conuentuale di S. Giouanni Battista di questa sacra Religione, parte delle sue sacre Reliquie; con licèza, & autorità di Papa Sisto Quinto, il quale con vn suo Breue, dato in Roma a' venti di Settembre, nell'anno mille cinquecento ottantasei; ordinò, che dopo la transportatione di dette sacre Reliquie, nella detta Chiesa di san Giouanni Battista, della nuoua Città di Malta, celebrar si douesse ogn' anno a' vent'otto di Maggio, in memoria di santa Vbaldesca, l'istessa Festa, co'l medesimo officio, che celebrar si suole nella Chiesa Metropolitana della Città di Pisa. Concedendo indulgenza plenaria in perpetuo, à tutti i Fedeli Christiani, che deuotamente visiteranno quelle sante Reliquie, nel giorno della Transportatione loro, che fù fatta a' vent'otto di Maggio, nell'anno di nostra salute, mille cinquecento ottantasette. Credeasi, ch'intorno à questi medesimi tempi, ne' quali volò alla Celeste Patria la beata Vbaldesca, fosse anco chiamata in Paradiso à godere il premio de' suoi santissimi meriti, la gloriosa santa Toscana Veronese, Monaca parimente di questa sacra Religione. Ancor che lo Scrittore della sua Istoria, mostri essere d'opinione, ch'ella morisse intorno gli anni di nostra redentione, mille, e cento. Il che non hà del verisimile; perche in quei

*Santa Vbaldesca anco viuendo, fece miracoli.*

*Acqua conuertita in vino.*

*Reliquie di santa Vbaldesca, trasportate in Malta.*

*Santa Toscana Abbatessa dell'Ordine di San Giouanni Gierosolimitano.*

tempi non era ancor questa sacra Religione in stato tale, ch'ella potesse tenere vno Spedale formato in Verona, come nella detta Storia s'accenna. Fù questa Donna Santissima da Zeuio, non ignobile Villaggio del territorio di Verona; & amò tanto dalla fanciullezza sua, la pudicitia, e la Virginità, ch'à verun patto non poteua essere indotta à congiungersi in matrimonio; Tuttauia per obediènza, e riuerèza de' suoi Genitori, ch'à ciò la violentarono, prese per Marito vn certo Alberto da Zeuio, della Famiglia de gli Occhi di Cane; co'l quale andata essendo ad habitare in Verona, visse santissimamente in somma pudicitia, e castità matrimoniale; dispensando la maggior parte delle facultà sue a' poveri; seruendo, e curando ogni giorno di sua propria mano, i poveri ammalati, e feriti ch'erano nello Spedale di santo Sepolcro, c'hauèua all' hora in Verona questa sacra Religione, alla quale portaua grandissima affettione, e deuotione. E si come fù ella fedelissima, & vbidientissima al suo Marito, mentre egli vi se, così dopo che fù morto; ancor, ch'ella fosse giouane, e bellissima; si deliberò d'offeruare per petua castità; spendendo i giorni suoi in continoui essercitij spirituali, & opere di misericordia; macerando la carne con digiuni, con vigilie, e con orationi continoue; E menando in terra vna vita veramente Angelica, trouò tanta gratia nel cospetto della Diuina Maestà, ch'à preghi, & intercessione sua fece molti miracoli; suscitando particolarmente tre Giouani, ch'indotti da spirito diabolico, e dallo sferenato appetito di Libidine, essendo entrati in casa sua per violarla, l'vn dopo l'altro miracolosamente in terra morti caduti n'erano. Dopo il che, per rimouere l'occasione de gli scandali, per l'esempio di quei Giouani, fece la Santa di Dio riuoluntione d'abbandonare la propria casa, e di ritirarsi in qualche luogo, doue con sicurezza, e tranquillità d'animo attendere potesse à seruire Iddio, & offeruare la santa pudicitia, ch'à sua Diuina Maestà promessa haueua. Per il che donate hauendo à poveri le facultà, ch'auanzate l'erano; se n'andò à trouare i Religiosi, e Fratelli dello Spedale, e della Chiesa di san Sepolcro dell'Ordine di San Giouani Gierosolimitano, da' quali fù vestita dell'habito loro, e riceuuta alla regolare professione di quest'Ordine sacro; e le fù deputato, & assegnato vn càtone in quel santo luogo, in forma di celluzza, nel quale lontana da ogni mondana conuersatione, santissimamente finì i giorni suoi. Et essendo, come ella morendo ordinato haueua, stata sepolta fuori della Chiesa, dinàzi alla porta dello Spedale; fù poi il santissimo suo Corpo, per i molti miracoli, che faceua, da quel vile, & abietto luogo, trasferito nella Chiesa del santo Sepolcro Gierosolimitano, la quale è di questa sacra Religione, chiamata hoggi dal nome suo, Santa Toscana; doue anco hoggidì si riposa in vn Sepolcro à tale effetto fabricato, in tempo del Venerabile, e Santo Ano Vescouo di Verona; il qual Sepolcro essendo poi stato aperto in tempo d'Ermolao Venetiano Vescouo parimente della medesima Città, intorno gli anni di nostra salute, mille quattrocento, sessanta, e noue; furon vedute quelle sacre Reliquie, riuouare gli antichi miracoli. Ma ritorniamo alla nostra Istoria. Morto essendo Fra Goffredo le Rat, Maestro de gli Hospitalieri, come detto habbiamo, fù da' Cavalieri, e da' Religiosi del medesimo ordine, eletto Fra Guerrino di Montecatino; nel principio del cui Magisterio, nacque vna pericolosa guerra, Fra Liouone Re d'Armenia, il quale fauoriua Raimondo Rupini suo Nepote, & il Conte di Tripoli, sopra il Principato d'Antiochia; pretendendo l'vna, e l'altra parte, ch'è lei di ragione appartenesse. Dalla qual guerra tosto si suscitò vna perniciosissima diuisione ne' Christiani di Soria; affettionandosi chi all'vna, e chi all'altra parte. Onde gli Hospitalieri, insieme co'l Patriarca d'Antiochia fauoriuano il Re, e Raimondo Rupini suo Nepote, Principe d'Antiochia; ciò faceuano per compiacere, e per obedire al Sommo Pontefice Innocenzo Terzo, il quale con diuerse lettere, strettissimamente il detto Principe raccomandato gli haueua; perche nelle sue ragioni lo difendessero, come particolarmente si vede per vna lettera di detto Pontefice, data in Ferentino a' venticinque di Luglio, nel secondo anno del suo Pontificato, la quale è registrata nella libreria Apostolica, & i Templari seguendo l'incechiato costume dell'odio, e dell'inuidia loro, fauoriuano il Conte di Tripoli. Durarono queste discordie, in grandissimo pericolo, e danno de' Christiani di Soria, intorno à due anni.

*Santa Toscana resuscitò tre Giouani morti.*

*Reliquie di Santa Toscana san miracoli.*

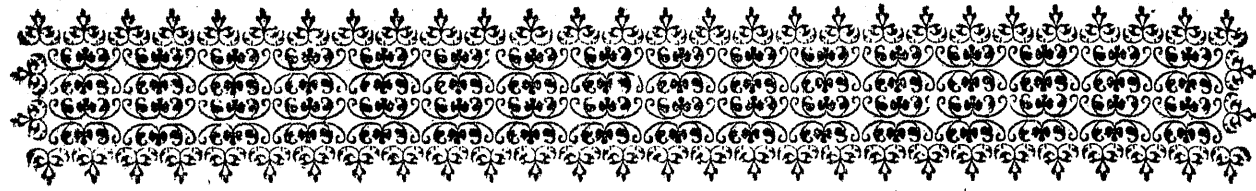
*Fra Guerrino di Montecatino Maestro de gli Hospitalieri.*

*Guerra fra Liouone Re d'Armenia, & il Conte di Tripoli.*

*Il Papa raccomandò il Principe d'Antiochia à gli Hospitalieri.*

*Il Fine del Settimo Libro.*

DELLA



DELLA PRIMA PARTE  
DELL'ISTORIA  
DELLA SACRA RELIGIONE  
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA  
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO  
DI IACOMO BOSIO.



LIBRO OTTAVO.



**Q**UANTI erano à pena i romori della guerra, che fra'l Re d'Armenia, & il Conte di Tripoli s'era, come detto habbiamo, accesa sopra il Principato d'Antiochia; & à pena haueuano i nostri posate l'armi, che contra di loro stessi, in grande obbrobrio del nome Christiano adoperate haueuano; quando mouendo i Turchi guerra contra Liuone Re d'Armenia, con numeroso Esercito improuisamente quel Regno assaltarono; in foccorso del quale si mossero subito gli Hospitalieri con tutte le forze loro. Ma prima di raccontar questo successo; douendosi in quest' Istoria far tante volte mentione de' Turchi, per la cōtinoua guerra, che questa Sacra Religione hà fatta, e fà tuttauia contra di loro; Ancor che dell' origine di questa Gente sia stato da molti scritto; è necessario nõdimeno, ch'io ne dica qualche cosa; per non contrauenire alle regole da' migliori Autori nell' Istoria offeruate. Lasciando adunque à parte le varie, e le diuerse opinioni, portate in ciò da molti Scrittori, le quali più tosto tenebre, & oscurità, che luce, o chiarezza alcuna, all' intento nostro apportarebbono; dico, che secondo i più graui, & approuati Autori, hebbe questa fiera, e barbara Natione il suo nascimento, e la sua prima origine in Scitia; & in quella parte d' essa, che Sarmatia Asiatica si chiama; i cui confini rinchiude Tolomeo tra la Tana, e'l Volga Fiumi grandissimi; e fra'l Caucafo, e gl' Iperborei monti. Quiui habitò ella da principio trà le montagne, e trà le selue errante, e vagabonda; viuendo di cacciagione; senza Religione, senza Capitani, senza Leggi, senza Città, senza alcuna ferma, o certa habitatione; senza alcuna ciuil conuersatione, senza honestà ne' costumi, senza ornamento nel vestire, e senza politezza nel mangiare; diuorando con ferina ingordigia, e senza schifo alcuno, etianio le cose immonde, hauute da gli altri in ischiffeltà, & in abominatione; standosi tutta ne gli stupri, e ne gl' incesti immerfa; non dilettrandosi d' alcuna nobile, e virtuosa attione; dal saettare, e dall' andare à cauallo impoi; ch'era l' vnico, e continuo esercizio suo. Accresciuta, e moltiplicata, ch'ella fù in numero quasi infinito di prole, e di progenie, vdi più tosto, che sentisse le forze del Romano Imperio; Ancor che mosse all' essempio dell' altre Prouincie à lei vicine, ch'ogn' anno dauano tributo ad Augusto, gli offerì anch' ella spontaneamente il censo in purissimo oro; quasi come in sacrificio; pensandosi, come scriue Pio Secondo Sommo Pontefice, ch' egli fosse vn Dio de' giorni, e de' tempi, nuouamente nato. Però diuidendosi poi l' Imperio, mentre per la violenza, e per le guerre de' Tiranni, erano le Prouincie afflitte, e trauagliate, vscendo questi Barbari in picciole squadre da' confini loro, con improuise scorrerie, di nascosto à modo di ladroni, cominciarono à molesta

re i po-

re i popoli circonuicini. Indi pigliato hauendo maggior ardire, & adunati insieme in maggior numero; passando i Monti, e valicando i Fiumi, cominciarono secondo l' occasione, e le commodità, che loro si presentauano, ad assaltar coloro, ch' in più fertil terreno, e sotto più felice cielo habitauano. Da questi principij à poco, à poco forse questa fiera, & empia Gente si, che assuefatta all' armi, in breue tempo hebbe ardire di contendere de' confini co' circonuicini popoli, fin alla Palude Meotide. Indi facendo tuttauia maggiori progressi; allettata dalla dolcezza de' frutti, e dalla commodità dell' entrate; chiamando à se tutte l' altre famiglie della sua progenie, fermò la sua habitatione intorno all' vna, & all' altra riuua della detta Palude; eleggendosi vn Capo, che la reggesse. Il quale per rendere i suoi più essercitati, e pratici nella disciplina militare; prima d' assalire gli huomini d' Asia, o d' Europa, che per le guerre de' Romani erano nell' armi essercitatissimi, si determinò di collocarsi con vna grossa banda delle sue genti, all' altrui stipendio. Postosi adunque al soldo d' Artassace Re de' Parti, sotto nome di Sciti, valorosamente lo seruirono nella guerra, ch' egli hebbe co' Romani, cōtra Alessandro Imperatore; & essendo stato vinto il Re, offeruarono poi eglino la fede a' Romani, viuendo quietamente; fin, ch' inteso hauendo, che per la maluagità, e per la fellonia di Filippo, il buon Misiteo, co' Gordiani, era morto; desiderosi di vendicare la morte dell' huomo ottimo, cominciarono ad assaltare, & à depredare le Prouincie del Romano Imperio. Però rispinti da Decio, di nuouo ne' confini loro si ritirarono; doue rinforzate hauendo le squadre loro, ad assalire i confini delle Romane Prouincie ne tornarono. Ma vinti da Emiliano, dopo che di cedere sforzati furono; essendo chiamati in aiuto, e foccorso di Sopore Re di Persia, furon cagione, che Valeriano restasse preso, e che'l Romano Esercito vna gran percossa ne riceuesse. Indi aiutati, e proueduti essendo d' vn' Armata da' Parti, si sforzarono di saccheggiare, e di dare il guasto all' Isole di Cipro, e di Candia; il che senza dubbio fatto hauerebbono, se dal valore di Claudio, anzi dalla fame, e dalla peste rispinti stati non fossero. Morì in tanto il Capitano loro; lasciando due Figliuoli giouanetti, i quali frà loro diuidendo il paterno Regno, diedero origine à due fattioni; cioè de' gli Hunni, i quali Cheua Capitano loro passando l' Istro condusse poi in Vngheria; e de' Turchi, ch' habitarono più lungamente intorno alla Palude Meotide; fin, ch' aspirando Giuliano al titolo, & al soprano nome di Partico, mosse la guerra a' Parti; ch' all' hora chiamati di nuouo da Sopore, vn' altra volta allo stipendio de' Parti militarono. Nel medesimo modo aiutarono parimente, e foccorsero Cosdroe Figliuolo di Costui, contra Giuliano; sotto la condotta di Zeliarbo, e sotto nome di Sciti. Però regnando poi Eraclio Imperatore, tornarono in aiuto de' Persi, sotto nome di Turchi, e di Turcomanni; e questa fù la prima volta, che questo nome in Europa ad vdiere si cominciassè. Finalmente essendo le cose de' Persiani per la guerra, ch' Eraclio contra Cosdroe fatta haueua, ridotte al basso, & indebolite molto; intendendo, che i Saracini andauano sopra la Persia con potentissimo Esercito contra Ormisda Re di quella Prouincia, mandarono i Turchi sei mila huomini in suo aiuto. Però conducendo costoro secondo l' vnanza loro, le Mogli, & i Figliuoli con essi, prima ch' arriuar potessero in Persia, fù Ormisda da' Saracini vinto, & ucciso in battaglia; intorno l' anno di nostra salute, seicento, e quaranta: Talmente, che restarono i Saracini Signori di Persia. Il che intendendo i Turchi, mandarono subito Ambasciatori; offerendo d' vbidire a' comandamenti loro; e di militare con essi, pure, che si contentassero di lasciar gli il paese, nel quale si trouauano. Contentaronsi i Saracini di riceuerli in amicitia; ma gli fecero passare in vn' altro paese, doue eglino non potessero temere della ribellione loro. In tal modo restarono i Turchi quasi soggetti, e tributarij de' Saracini; imparando i loro costumi, la loro legge, e le loro cerimonie. Talmente, che non v'era poi frà essi, di legge, e di Religione differenza alcuna; essendo i Turchi per l' adietro idolatri, anzi, come detto habbiamo, auuezzati à viuere senza legge, e senza religione. Quindi essendo i Turchi fatti partecipi de' gli honori, e delle Dignità de' Saracini; amicissimi, e compagni loro ne diuentarono, in modo ch' erano riputati vn' istessa natione; e quindi è, ch' in questa prima parte della nostra Istoria, hor Turchi, & hor Saracini indifferentemete gl' Infedeli chiamati sono. Stanchi finalmente, e satij essendo i Turchi di seruire ad altri, si determinarono d' acquistarli, e d' vsurparli il Regno. La onde, prima gli Alani, e poi i Colchi ancora n' assaltarono. In tanto hauendo i Saracini diuiso l' Imperio, ch' in Asia acquistato haueuano; e regnando in Persia, & in Media vn certo Maometto, & in Egitto vn' altro Saracino chiamato Iambraele, venuti frà loro in discordia, & in guerra; sforzandosi Iambraele d' impadronirsi anco della Persia, furono in aiuto di Maometto chiamati i Turchi, i quali venuti con gran velocità, e prontezza sotto la condotta di Mucaletto, o Muraletio loro Capitano con numeroso Esercito, vinsero, e cacciarono in fuga Iambraele.

Turchi militano co' Parti cōtra Romani.

Turchi habitano intorno alla Palude Meotide.

Nome di Turchi la prima volta vdiuto in Europa.

Turchi tributarij, e soggetti à Saracini.

Origine de' Turchi, e i loro progressi.

Ferina natura de' Turchi.

Turchi offeriscono il tributo ad Augusto, come in sacrificio; pensandosi, che fosse Iddio.



braele. E dopo hauere ottenuta questa Vittoria, cominciarono ad aspirare all'Imperio di Persia: e con tal determinazione assaltarono i presidij, che i Saracini per frenare l'impeto, e la violenza loro, in riuua all'Arasse Fiume d'Armenia collocati haueuano. Però difendendosi virilmente i Saracini, si combattette quiui molte volte frà loro con varia fortuna: restando hor gli vni, hor gli altri superiori. Ultimamente morto essendo il Capitano de' Turchi, valorosamente combattendo; mandarono subito à domandare Tangrolipice suo Fratello; il quale adunando i Turchi, che feco in riuua alla Palude Meotide habitauano, & essortando gli altri, ch'erano restati in Scitia, ad uscire dalle Caucasee porte; messe insieme vn numerosissimo Essercito; e congiuntosi con gli altri, che chiamato, & eletto Capitano generale l'haueuano, assaltò con grand' impeto la Persia; e così fù poi con gran contesa fra' Turchi, e Saracini per molti anni guerreggiato, e combattuto, per il dominio di quella Prouincia; fin tanto, che chiamati essendo i Turchi in aiuto, & in soccorso di Leone Figliuolo di Basilio Imperatore di Costantinopoli, contra' Bulgari; vinti c'hebbro quei popoli con l'armi, e con le forze dell'Imperatore congiunte, ridussero i Saracini à tanta disperatione, ch' à cedere sforzati furono; restando i Turchi Signori di Persia. Indi venuto essendo poi in processo di tempo l'Imperio di Grecia, non solamente in mano di Principi effeminati, e dapoco, ma anco sotto al gouerno, & al maneggio di Donne; come di Zoe, di Teodora, e d'Eudocia; entrarono i Turchi con potèta, e numerofo Essercito, nelle Prouincie dell'Imperio; nemicheuolmète saccheggiando, e depredando la Licaonia, la Bitinia, e la Galatia; e sotto la condotta di Belfetoc, o di Belfer, da' nostri chiamato Belchefone Capitano loro, occuparono, e ridussero in propria potestà, la Soria, con quãto è da Tarso di Cilicia, fin all'Elefponto; come così passando oltra, nel primo libro detto habbiamo. E finalmente ritornar volendo Belchefone dopo tante Vittorie, e dopo tanti acquisti à riposarsi in Persia, lasciò le conquistate Prouincie sotto il gouerno di quattro suoi Nepoti; assegnando Nicea à Solimano, Damasco à Durato, Aleppo ad Assanguro, & ad Anessiano Antiochia; & egli ritornato, che fù in Persia, finì i giorni suoi, con gran pianto, e cordoglio di tutti i suoi. In tanto essendo stato dal gran Goffredo Buglioni, e da gli altri Principi Christiani, che feco andarono all'acquisto di Gierusalemme, nel passar che fecero in Soria, rotto, e sconfitto Solimano; priuato della vita, e dello stato Anessiano, gli altri due Nepoti di Belchefone hebbero anch'eglino di gran trauagli. Ne furono in quei tempi le cose de' Turchi in Persiamen trauagliate, & afflitte. Percioche dopo la morte di Belchefone tante dissenfioni, e tante guerre ciuili frà loro ne nacquerò, che non solamente furon cagione d'abbassar non poco il loro Imperio, ma che'l nome Turchesco, quasi affatto s'estinguesse. Fin tanto, che Duzalpe, il quale habitaua ne' lidi della Palude Meotide, per l'equità, e per la giustitia sua, fù di comun voto, e parere di tutti; e di quegli ancora, ch'erano in Persia, eletto Giudice, e Capitano loro. Dopo la cui morte, hauendo Oguzalpe suo Figliuolo, con aiuto de' gli amici occupato l'Imperio paterno; mosse l'armi contra Greci. Hauera costui vn Figliuolo chiamato Ortogulo, prontissimo di mano, e di gran cuore; il quale messa hauendo in punto vn' Armata, occupò violentemente con l'armi l'Isola dell' Arcipelago; saccheggiando, depredando, e rouinando con ferro, e fuoco la Morea, Negroponte, e tutto il paese d'Atene; & essendo poi stato eletto Capitan generale de' Turchi, confidato nella discordia de' Christiani, in termine di dieci anni s'impadronì di tutte le Prouincie, che sono intorno al Mar maggiore. Da Ortogulo nacque Ottomanno, emulo del paterno valore, il quale era dal Padre in grandi speranze alleuato, conducendolo sempre seco in tutte le guerre, & in tutte le battaglie. In tanto essendo morto Aladino, che con Regia autorità la Turchesca Republica in Persia ne gouernaua, senza hauer lasciato alcun Figliuolo; Vennero i Principi Turchi in gran contese, & in gran discordie frà loro, sopra l'amministrazione del Regno, o sia Republica. Percioche v'erano frà essi molte casate, di forze, e di ricchezze potentissime, i capi delle quali pareua, che ne obedi-re, ne opprimere gli altri potessero. La onde non potendosi sopra di ciò accordare; uscirono finalmente di Persia, intorno à gli anni di nostra salute, mille dugento ottanta, quattro famiglie Turchesche potentissime, ciascuna di loro co'l suo Capitano, e co'l suo Essercito; le quali per l'Asia, e per l'Europa si sparsero. E queste furono, gli Ottomanni, gli Assembeci, i Candalori, & i Caramanni. Fissero gli Ottomanni la loro Sedia nella Misia, gli Assembeci nella Capadocia, i Candalori in Ponto, & i Caramanni nella Cilicia. Però Ottomanno adunato hauendo vn numerofo Essercito; non solamente si deliberò d'atterrare i Christiani, ma di scacciar anco di Sede gli altri Principi Turchi. Dal che ne nacque, ch'egli con la posterità sua, non solamente peruenne alla sommità del Regno, e del dominio sopra tutti i Turchi, ma in breuissimo tempo occupò la grandezza dell'Imperio, c'hoggi possiede. Ma tempo è ormai di

*Turchi s'impadroniscono della Persia.*

*Turchi sopra le Prouincie dell'Imperio.*

*Ottomanno.*

*Ottomanno primo fondatore dell'Imperio Ottomanno.*

mai di ritornare alla nostra Istoria. Hauendo adunque i Turchi, come dicemmo, improvvisamente assaltata l'Armenia; Mettendosi gli Hospitalieri subito in punto con tutte le forze loro; à foccorrere quel Re Christiano, & amico loro n'andarono; e quiui arriuati essendo intorno al mese d'Agosto dell'anno mille dugento, e noue; e congiuntisi con le forze del Re, co'l solito valore, e con l'esperienza loro, in maniera si portarono, che disperando i Nemici di poter fare effetto alcuno, dopo hauere perduto vn numero grandissimo delle genti loro, ch'in diuerse scaramucce, e fatti d'arme per mano de' gli Hospitalieri, e de' Soldati loro morirono; con gran danno, e vergogna à ritirarsi costretti furono. La onde sentendosi quel Re oltra modo obligato alla virtù, & al valore de' gli Hospitalieri, ch'in tempo di tanta necessitá aiutato, e soccorso l'haueuano; donò in segno di gratitudine alla Religione loro, la Città di Salef, posta sopra la riuua del Fiume Cidno, con due altre Terre, l'vna chiamata Castel nuouo, e l'altra Camardo; come si può vedere ne' registri di Papa Innocenzo Terzo, nella Libreria Vaticana, per vna Lettera, che'l medesimo Re d'Armenia scrisse al detto Pontefice, pregandolo, che ringratiasse gli Hospitalieri del saluteuole, & opportuno soccorso, che dato gli haueuano; e che volesse con l'autorità sua confermare il dono, che della Città, e delle Castella sopradette, alla Religione loro fatto haueua. Il che fece volentieri il Santo Pontefice; come appare per il Breue sopra di ciò spedito a' cinque d'Agosto, nell'anno decimo terzo del suo Pontificato, che fù di nostra salute, mille dugento, & vndici: il tenore del qual Breue m'è parso di stendere in questo luogo, per essere in esso inchiusa l'istessa lettera del Re d'Armenia, la quale darà non poco gusto, e soddisfazione a' Cauallieri, & a' Religiosi di questa sacra, e gran Religione; per l'honorta mentione, ch'in essa si fa, delle valorose, e virtuose attioni de' Predecessori loro. Innocenzo Papa Terzo; Al Maestro, e Fratelli dello Spedale di San Giouanni Gerosolimitano salute, & Apostolica benedittione. Dalle lettere del carissimo in Christo Figliuolo nostro Liuone Illustre Re d'Armenia inteso habbiamo, ch'egli per la riueranza, che porta alla Sede Apostolica, & à noi; e per il necessario, & opportuno soccorso, che dato gli haueate, contra vn' infinita moltitudine di Barbari, che nel suo Regno entrar voleuano, hà donata alla Casa dello Spedale vostro, la Città di Salef, con le Terre di Castel nuouo, e di Camardo; cò tutte le pertinenze, e ragioni, à quelle spettanti, & appartenenti, per Terra, e per Mare; si come nel suo Priuilegio, sopra ciò spedito si contiene. La onde diletti Figliuoli nel Signore, a' giusti preghi vostri inchinati, tutte le predette cose, si come giustamente, e pacificamente le possedete; à voi, & alla predetta Casa vostra, con Apostolica autorità confermiamo, approuiamo; e co'l fauore, e forza del presente Rescritto le fortifichiamo. E per maggior cautela della Casa vostra, habbiamo giudicato esser bene di far inferire qui l'istesse lettere del Re, il cui tenore è tale. Al Reuerendissimo in Christo Padre, e Signore Innocenzo, per gratia di Dio Sommo Pontefice della Santa, & vniuersal Chiesa, Liuone per la medesima, e del Romano Imperio gratia Re d'Armenia, di vostra Santità, e della Sacrosanta Romana Chiesa, nuoua, deuota, & vbidiente Pianta. Con ogni debita riueranza, grata seruitù, e baciamento de' piedi; Desideriamo, ch'alla venerabile, e colèdissima Signoria vostra vèga à notitia, e sia palese, che i venerabili Maestro, e Conuente della santa Casa dello Spedale, la State passata del mese d'Agosto, per riueranza, & amore della santa Sede Apostolica, non solamente à noi, ma à tutta la Christianità diedero vn grande, necessario, & opportuno soccorso, contra vn' infinita moltitudine di Pagani, e di Barbari, sopra di noi, e sopra il Regno nostro congregata; la quale Iddio disperda. Del che, come huomini valorosi, e che sostengono la vece de' santi Macabei, han meritato d'essere degnamente da vostra Beatitudine lodati, e ringratiati. La onde Reuerendo Padre, & honoratissimo Signore, di così fortunato, e necessario soccorso, à noi, & à tutta la Christianità, da gl'istessi valorosamente dato; à Dio, da cui tutti i beni procedono, alla santa Romana Chiesa, & à voi, che degnamente la reggete, e gouernate, immense, & infinite gratie ne rendiamo; pregando la Santità vostra, che degnamente ringratiasse gli voglia. Indi perche è degno l'Operario di mercede, hauendo noi dinanzi à gli occhi del cuore, che si come l'acqua spegne il fuoco, così la limo fina estingue il peccato; per munificenza della nostra Reale liberalità, per salute dell'anima nostra, e de' nostri Progenitori, d'adesso in perpetuo, per riueranza della santa Sede Apostolica; per i buoni, e degni meriti loro; doniamo, e concediamo alla santa Casa dello Spedale, la Città di Salef, e le Terre di Castel nuouo, e di Camardo, con tutte le pertinenze, termini, e diuisioni loro segnate, e terminate, con tutte le ragioni, e diritti à quelle appartenenti, per Terra, e per Mare, secondo il tenore del Rescritto, e del Priuilegio nostro, sopra ciò spedito; e co'l Real nostro suggello fortificato. Et oltra di ciò, hauendo noi piena fiducia, e speranza nella santità, e nella religione loro, dopo Dio, e la Signoria vostra; affettuosamente raccomandiamo,

*Gli Hospitalieri in soccorso del Re d'Armenia.*

*Salef Città co' Castelli di Camardo, e Castel nuouo donati à gli Hospitalieri.*

*Breue di Papa Innocenzo Terzo al Maestro & al Conueno de' gli Hospitalieri.*

*Donazione fatta da Liuone Re d'Armenia à gli Hospitalieri.*

*Landi de' gli Hospitalieri.*

*Il Re prega il Papa, che voglia ringratiare gli Hospitalieri del soccorso datogli.*

*Unione Re d' Armenia rac- commanda se stesso, l'erede, & il Regno suo a gli Hospitalieri.*

*Confermatio- ne di Papa Innocenzo Terzo, della donazione fatta dal Re a gli Hospitalieri.*

*Giouanni di Brenna dichiara- to dal Papa Re di Gierusalemme.*

*Giouanni di Brenna celebra le nozze con Maria herede del Regno di Gierusalemme, e sono coronati.*

*Errore di Paolo Emilio, del Sabellico, e del Tracagnota.*

diamo in vita, e dopo la morte nostra a' venerabili Fratelli Guerrino di Montecatuto Maestro, & al Conuento della santa Casa del detto Spedale, la persona nostra particolarmente, e la persona di Raimondo Rupini Nepote, e legitimo herede nostro, e tutta la terra, e paese nostro, ch'adesso possediamo, e che per l'auenire, con l'aiuto di Dio acquistaremo. La qual donatione, concessione, e raccomandatione nostra, fatta a' venerabili Fratelli sopradetti; desideriamo, e supplichiamo, che dalla circospetta Signoria vostra, con Apostolici Priuilegij confermata, e fortificata sia; affin che per lo innanzi non ardisca alcuno, con temeraria presontione di contrauenire al tenore di questa nostra donatione, e raccomandatione, per Apostolica autorità confermata. Data in Tarso di Cilicia, à mezo il mese d'Aprile. Non sia adunque lecito ad huomo alcuno di rompere questa Carta di nostra cōfermatione; e s'alcuno con temerario ardimento, ciò presumerà di tentare, conoscerà d'essere incorso nell'indignatione dell'Onnipotente Iddio, e de' beati Apostoli suoi Pietro, e Paolo. Dato in Laterano a' cinque d'Agosto, l'anno decimo terzo del nostro Pontificato. Mentre queste cose passauano in Soria, il Sommo Pontefice Innocenzo Terzo, al quale gli Hospitalieri, & i Templari tosto, che lasciati furono Tutori di Maria Figliuola di Corrado di Monferrato, e della Reina Isabella; per fuggire ogni colpa, & ogni biasimo, che sopra il maneggio, e l'amministrazione d'un tanto negotio potesse loro essere dato; portando quella Giouane seco per heredità, e per dote vn Regno, dal quale tutto il mouimēto della Christianità dependea, scritto haueuano supplicandolo, che fosse seruito di dare alla Giouane sopradetta Marito di sua mano; dopo hauere lūga mente pensato sopra sì importante, e sì graue negotio: Finalmente co'l parere del Re di Francia, chiamando à sè Giouanni Brenna Delfino di Vienna, Capitano in quei tempi molto famoso, e nelle cose della guerra molto sperimentato, e pratico, lo designò Re di Gierusalemme; & egli accettata hauendo l'offerta dignità, & honore, ritornandosi à casa sua, diede con l' maggior prestezza, che potè, ordine alle cose sue; & adunato hauendo vn ragioneuole numero di Caualleria, e di Fanteria, lasciando lo stato suo raccomandato al Fratello, à Roma se ne ritornò. E sollecitato essendo dal Papa, il quale per lettere de' Maestri dello Spedale, e del Tempio haueua inteso, che Norandino, o come altri lo chiamano Safadino, Figliuolo di Saladino edificata haueua vna Fortezza nel Monte Tabor, per potere più commodamente traungliare, & assediare i Christiani in Tolomaide; e che faceua gran preparamenti, e mouimēti di guerra; incaminandosi per questo il nuouo Re di Gierusalemme à Venetia; iui fù da quel Senato con Reale apparato, e magnificenza riceuuto; & imbarcandosi con le sue genti sopra l'Armata di quella Signoria, fù passato à Costantinopoli; quindi essendo stato dall'Imperatore Enrico regiamente trattato, in Soria se ne passò; & arriuò à saluamento in Tolomaide a' cinque di Settēbre, dell'anno mille dugēto, e noue; doue cō incredibile, & vniuersal allegrezza di tutti, fù riceuuto. Indi trasferito essendosi in Tiro, e con Reale magnificēza celebrate hauendo le sue nozze; fù nella medesima Citrà in compagnia della Sposa sua, coronato Re di Gierusalemme, a' trenta del medesimo mese. Alcuni vogliono, ch' in questo tēpo fosse ancor viuo il Re Ammerigo Lusignano, e ch' essendo riuiscito huomo freddo, di poco valore, e non punto atto al gouerno di quel Regno, ne fosse però dal Pontefice priuato; & eletto in suo luogo Re di Gierusalemme Giouanni Brenna; e di ciò vogliono, ch' egli si pigliasse tanto dispiacere, che di cordoglio se ne morisse. E questo affermano per vero Paolo Emilio, il Sabellico, il Tracagnota, la Continouatione della guerra sacra, e con essi molti altri. Però questo si vede, e si proua essere manifesto errore, per vna lettera, che Papa Innocenzo Terzo scrisse a' Vescou di Parigi, e d'Orliens, dandogli conto del misero, & infelice stato, nel quale le cose de' Christiani in Terra Santa si trouauano; ordinandogli, che ne douessero far relatione à Filippo Re di Francia; pregandolo, & effortandolo per parte sua, à mandar foccorso in quei paesi; nella qual lettera, frà l'altre cose, dice il Sommo Pontefice, ch' essendo morto il Re Ammerigo, & il Figliuolo suo, che doueua succedere in quel Regno, e ch' essendo anco passato à miglior vita il Patriarca di Gierusalemme, non v'era nella Terra Santa chi reggesse, e gouernasse, ne spiritualmente, ne temporalmente; e fù la detta lettera scritta dal Pontefice sopradetto, nell'anno ottauo del suo Pontificato, che fù di nostra salute, mille, dugento, e sei; poco dopo il tempo, nel quale, come noi detto habbiamo, morì il Re Ammerigo sopradetto. Talmente, che non è da dubitare, ch' in ciò non habbino preso errore gl'Istorici sopradetti. Poi che si proua chiaramente, che il Re Ammerigo Lusignano era morto tre anni prima, che Giouanni Brenna fosse eletto Re di Gierusalemme; Dico per l'autorità della detta lettera, che non ha replica, la quale potrà vedere chiunque di ciò chiarirsi bramasse, nella Libreria Vaticana, e nel registro d'Innocenzo; doue ella è registrata: Che qui non m'è parso di stenderla di parola in parola,

rola, per non fastidire con fouerchia lunghezza i Lettori. Mentre, ch' alle nozze del nuouo Re Brenna i Christiani in Soria attenti se ne stauano, gl'Infedeli, che dopo la morte di Saladino in continoue guerre frà loro stati n'erano; morto finalmente essendo Safadino Fratello di Saladino; frà di loro in questo modo s'accordarono; cioè che Norandino Figliuolo di Saladino restasse Soldano d'Aleppo, e de i due Figliuoli maggiori di Safadino, l'vno che Corradino si chiamaua fosse Soldano di Damasco, e di Soria; e l'altro che Meledino si nomaua, Soldano d'Egitto rimanesse. Trouandosi adunque Corradino quieto, e libero dalle guerre civili co'l dominio assoluto di Damasco, e di Gierusalemme; essendo Giouane voloneroso, e desideroso di gloria; inteso hauendo che l' Re Giouanni Brenna con la Moglie, e con tutta la sua Corte, in Tolomaide andato n'era; messo hauendo insieme vn numero d'Essercito, alla volta di quella Città s'incaminò, con disegno d'assediarela; sperando che quell'Impresa facilmente riuscire gli potesse; e che riuscendogli, egli si faceua Signore assoluto del Regno di Gierusalemme; poiche quivi il Re, la Reina, i Maestri de gli Ordini Militari, e tutti i più Principali Signori Christiani di Soria rinchiusi n'erano. Però tosto che l' Re hebbe auuisto della venuta sua; vscitogli coraggiosamente con gli Hospitalieri, co' Templari, e con le sue genti incontra, valorosamente gli presentò la Battaglia; di che restò il Barbaro Giouane così attonito, che se ben erano i nostri pochissimi, rispetto al potente, e numeroso Essercito, ch' egli si trouaua; non bastò d'egli però l'animo di passar più innāzi, si ritirò con assai poco honore indietro. E non osando da indi innanzi lasciarsi trouare appostatamente in campagna; mutando maniera di guerra, cominciò à molestare, & ad inquietare i Christiani con continoue scorrerie, con imboscate, e con improuisi assalti; hora scorrendo le campagne di Tiro, hor distruggendo quelle d'Acri; saccheggiando, depredando, abbruscando, e rouinando tutto il paese; Assaltando hor quinci, hor quindi le Terre, le Ville, & i Casali in maniera, che più non poteuano i Christiani habitare, se non nelle buone Fortezze; ne poteuano laurare le campagne. E tutto ciò faceua egli tanto improuisamente, ritirandosi dopo hauere fatto il danno con tanta velocità, e prestezza, che non era possibile poterlo cogliere, ne guardarli da lui. Dandogli di ciò fare, gran commodità, & ardire il nuouo Forte, che poco dianzi Norandino, o sia Safadino suo Cugino haueua, come poco fa dicemmo, fatto fare nel monte Tabor. Di modo tale, che i nostri come assediati viueuano; & in breue tempo le cose à termini tali si ridussero, che poco miglioramento dalla venuta, e dalla presenza del Re Brenna sentiuano. Mentre in tal maniera in Oriente i Christiani per far' resistenza à gl'Infedeli s'affaticauano; si procuraua anco in Ponente di scacciar i Mori da' Regni di Spagna; doue in molti fatti d'arme, & in molte Battaglie, che si diedero, gli Hospitalieri, che stauano in gouerno delle Commende, e dell' entrate, che la Religione loro haueua in quelle parti, si segnalano frà tutti; dando in ogni luogo, & occasione chiaro, & honorato saggio del valor loro; Trouandosi sempre de' primi in ogni occorrenza, oue si presentasse il bisogno di venir alle mani cō gl'Inimici del nome Christiano: come particolarmente fecero in quella famosa, e memorabile Battaglia de la Nauas de Tolosa; così chiamata, per essere successa vicino ad vna Terra nomata Tolosa, posta nella Prouincia dell' Andaluza, non lontana dal Monte detto Muradal; Doue trouandosi il potētissimo, e superbo Re di Marocco, chiamato Maometto Enacer, del lignaggio da gli Spagnuoli detto de los Almohadas, il quale s'era vātato di voler cōbattere contra quanti adorauano la Croce; hauēdo seco vn'Essercito di Mori, ch' arriuaua, come la maggior parte de gli Scrittori affermano, al numero di cēto venti mila Caualli, e di trecento mila pedoni: Il Re Don Alfonso di Castiglia Ottauo, o come altri vogliono, Nono di questo nome, e con esso i Regi d' Aragona, e di Nauarra, accōpagnato dall' Arciuefcouo Don Rodrigo di Toledo; da Don Tello Vescouo di Palencia, e da' Priori de gli Hospitalieri, e de' Templari ( che Maestri in quei paesi all' hora si chiamauano) da' Cauallieri di San Giacomo, e di Calatraua, con vn ragioneuole Essercito vsci di Toledo, con risoluzione di dar la Battaglia a' Mori, i quali intesa hauēdo la venuta loro, caminarono come alcuni vogliono, al Porto del Muradal, e pigliado il passo, che chiamano della Losa, il quale è posto in vna Valle molto profonda, aspettarono quivi i nostri, con disegno di cōbattere con vātaggio. Altri dicono (e questo pare più verisimile) ch' hauendo i Mori inteso, che l'Essercito Christiano non arriuaua alla decima parte del loro, con molt' allegrezza vscendo da' luoghi stretti, e montuosi, calarono nelle pianure vicine à Baeza, risoluti anch' eglino di venire alle mani cō nostri; stenendosi la Vittoria sicurissima. Però piacque à Dio, che la cosa hauesse molto differēte effito, e fine da quello, che i Barbari imaginato, e presupposto s'haueuano. Percioche venuto essendo l'vno, e l'altro Essercito alle mani, nō potēdo i Mori sostenere l'impeto, e l' furore cō che gli Hospitalieri, i Templari,

1210

*Il Re Giouanni Brenna presenta la Battaglia à Corradino Soldano di Damasco, e di Soria.*

*Corradino tra uaglia i Christiani di Soria.*

1211

*Hospitalieri fanno segnalate prove.*

*Battaglia de las Nauas de Tolosa.*

*Essercito infirmo di Mori.*

*Mori resistere non possono al' impeto de gli Hospitalieri, e de' altri Ordini Militari.*



plari, e gli altri Cavalieri de gli Ordini Militari di Spagna diedero dentro; si voltarono subito in fuga, con tanta paura, e con tanto disordine, che quasi tutti tagliati a pezzi ne rimasero. E fu certo opera, e miracolo euidētissimo di Dio, che con non essere morti in sì gran Battaglia, più di vinticinque Christiani, come afferma l'Arciuefcouo di Toledo, che si trouò presente; restarono morti fu' il Campo poco meno di dugento mila Mori. Alcuni attribuiscono quella stupēda Vittoria, alla virtù della Croce Archiepiscopale, che l'Arciuefcouo Don Rodrigo di Toledo faceua portare innanzi à sè; e dicono, che douunque passaua Domenico Pasquale Canonico di Toledo, che portaua la detta Croce, le Schiere de' Mori miracolosamente cadeuano; e con terrore grandissimo in fuga si volgeuano. La onde, come dice il Dottor Gonzalo Illescas nella sua Istoria Pontificale, in molte Chiese di Spagna, anco hoggidi si celebra la festa del trionfo della Santa Croce, nel medesimo giorno che seguì la Battaglia sopradetta, che fu, come alcuni vogliono, a' sedici di Luglio, nell'anno di nostra salute, mille dugēto, e dodici. Fu questa, come molti scriuono, la maggior Battaglia, che fosse mai data in Ispagna. Non molto tēpo dopo la quale, fauorì Iddio la santa Chiesa Cattolica d'vn'altra Vittoria in Francia, non punto men miracolosa. Percioche hauendo il Santo, e valoroso Pontefice Innocenzo Terzo, fatta ogni opera, e tētata ogni via, per ridurre al grembo della Santa Chiesa, gli Eretici Albij, così chiamati dalla Terra d'Albisdoue quella Eresia hebbe origine; con mandar diuersi, e santi Teologi ad effortargli, & ammonirgli con ragionamenti, con prediche, e con dispute à lasciar quell'empia Eresia; mandandoui frà gli altri il glorioso San Domenico, il quale in compagnia di dodici Abati Cattolici disputò pubblicamente, sotto la censura di Giudici deputati; e confutò i loro dannati errori; e vedendo, che non solamente non si pentiuano, ma ch'ostinatamente anco con l'armi si difendeuano, e che dilatandosi ogni giorno maggiormente quel rio, e pestifero seme; non solamente haueua ammorbato tutto il paese intorno à Tolosa; ma ch'era anco per infettare in breue tutta la Francia, se non se gli daua rimedio; si deliberò d'adoperar anco il ferro. La onde fatta hauendo bandire contra di loro vna Crociata; e dichiarato Generale di quell'Impresa, il Conte Simone di Monforte; e mandato à tale effetto vn Legato in Francia, in breue ridusse insieme vn numero, e fiorito Essercito; concorrendoui d'Italia, di Germania, e d'altre Prouincie di Francia, gran numero di Gentiluomini auenturieri; Fra' quali tosto iui si vide vna grossa banda d'Hospitalieri, di quelli, ch' in Italia, in Francia, in Ispagna, & in Germania erano deputati alla custodia, & al gouerno de' beni della Religione loro, ch' alla fama di questi mouimenti di guerra contra' Nemici della Santa Chiesa, seguendo la santa, e degna professione loro, quiui da ogni parte insieme si ridussero; e sotto la loro gloriosa, e trionfante Insegna della candida Croce, si presentarono dinanzi al Legato Apostolico, & al Conte di Monforte; offerendo le forze, e le persone loro in seruigio di Dio, e della santa Sede Apostolica; con l'aiuto de' quali, e del resto del suo Essercito, prese il Conte Simone in breue tempo dieci, o dodici Terre infette di quell'Eresia. La onde il Conte Raimondo di Tolosa, che sotto colore di difendere il suo Contado, contra Simone di Monforte, detti Eretici ne fauoriua, domandando foccorfo à diuersi parenti, & amici suoi, messe insieme vn grossissimo Essercito, ch'arriuaua, come molti affermano, al numero di cento mila huomini; venuto essendo in aiuto suo il Re Don Pietro Secondo d'Aragona; co'l quale Essercito diede non poco terrore a' Cattolici, ch' alla decima parte di quel numero non arriuauano; con tutto ciò confidati eglino nella giustitia dell'Impresa loro, e nell'orationi di molte Persone deuote, e sante, che nel Campo si trouauano, e particolarmente di San Domenico; dell'Arciuefcouo di Tolosa; de' Vescou di Agad, di Lo-deues, di Lettour, e di Comminges, ch'essendo stati da gli Eretici scacciati da' Vescouadi loro, l'Essercito Cattolico seguuiano, fortificati prima con l'arme spirituali, confessandosi, e comunicandosi tutti; essendo venuti per foccorrere il Castello di Murello, che gl'Inimici assediato teneuano; appiccarono con essi coraggiosamente la Battaglia, della quale ottennero finalmente la Vittoria; che fu con gran ragione tenuta per miracolo euidente, e per spetiale fauore, e dono di Dio. Percioche dopo il fatto d'arme, non si trouarono mancare i Cattolici del numero loro, ch'vn sol huomo nobile, & alcuni altri pochi Soldati priuati; morti essendoui da vnti mila della parte cōtraria; Fra' quali vcciso vi rimase il Re d'Aragona. Guadagnossi questa stupēda, e memorabile Vittoria, nell'anno di nostra salute, mille dugēto, e tredici, del mese di Settembre, il Giouedi dopo l'ottaua della Natiuità della gloriosa Vergine Maria. Della quale ne rendette il buon Pontefice Innocenzo di buon cuore infinite gratie à Dio. Et hauendo per mezzo di essa sopita, & estinta quell'empia, e perniciosà Setta, che lo teneua in gran solleuazione d'animo, e daua grande impaccio, e disturbo a' più alti di

Dugento mila Mori tagliati a pezzi.

Miracolo della Santa Croce.

1212

Albij Eretici.

San Domenico disputò con tra gli Eretici.

Crociata contra gli Eretici.

Compagnia d'Hospitalieri co' l'insegna loro si presenta a' Capitani del Papa, per combattere contra gli Eretici.

Raimondo Conte di Tolosa fa norisce, e difende gli Eretici. Et in foccorfo v'è Pietro Re d'Aragona cō potente Essercito.

Vittoria stupēda de' Cattolici contra gli Eretici.

Pietro Re d'Aragona vcciso in Battaglia fra gli Eretici.

1213

segni suoi. Voltò ogni suo pensiero alla ricuperatione della Terra Sāta. Et inteso hauendo per lettere del Patriarca di Gierusalemme, e de' Maestri dello Spedale, e del Tēpio, che non ostante la presenza del Re Brenna, le cose de' Christiani ogni giorno peggiorando andauano, hauēdo egli poco dianzi dichiarato Imperatore, Federico Secōdo Re di Sicilia, con patto, ch'egli s'obligasse d'andare in persona al foccorfo de' Christiani in Soria; e vedēdo, che le cose andauano in lungo, e ch'era necessario di più efficace, e più potente rimedio; essendo già entrato l'anno mille dugēto, e quindici, conuocò vn Concilio Generale à san Giouanni Laterano, per consultare, e per determinare co'l parere, e co'l aiuto di tutti i Potentati Christiani, l'espediente, che pigliare si doueua, per ricuperatione, e per conseruatione di quello Stato. Il qual Concilio fu molto celebre, & honorato. Percioche de' quattro Principali Patriarchi del mondo, due di loro personalmente vi vennero; ciò è quello di Costantinopoli, e quello di Gierusalemme. Gli altri due d'Antiochia, e d'Alessandria, non potendo venire in persona, mandarono Prelati, ch' à nome loro v'interuenissero: Quello essendo ammalato, vi mandò il Vescouo di Tortosa; e Questo da' Nemici impedito, vi mandò Germano suo Diacono. Vi vennero gli Ambasciatori d' Enrico Imperatore de' Greci: di Federico Imperatore de' Latini: de' Regi di Gierusalemme: di Francia: di Spagna: d'Inghilterra: d'Vngheria, e di Cipro. V'interuennero settanta Arciuefcoui; quattrocento dodici Vescoui; e da ottocento frà Abati, e Priori. Nel qual Concilio frà l'altre cose, fu risoluto, e determinato di foccorrere, con ogni sforzo possibile la Terra Santa. E mandò fuori il Pontefice vn'Editto, concedendo gran Priuilegij, e molte Indulgenze à coloro, ch' à sì santa Impresa andarebbono, o mandarebbono; e furono in tutte le Prouincie della Christianità mādati Predicatori à pubblicare la santa Crociata; & ad inuitare i Principi, & i Popoli à quel foccorfo. E per dare il Santo Pontefice essemplio à gli altri; offerì di dare in contanti del suo, per aiuto di quella Speditione, trenta mila libbre; Tassandosi egli stesso, & i Cardinali à pagare la decima parte dell'entrate loro, per tre anni; Imponendo per il medesimo tempo, due Decime, sopra tutti gli altri beneficij Ecclesiastici: Proponendo di voler passare egli stesso in persona in Sicilia, per incaminare con maggior ordine, e prestezza la detta Impresa. E perche era di grande impedimento à quella santa Speditione la guerra, ch'era all' hora molto ardente frà Genouesi, e Pisani; per essere in quei tempi l'vna, e l'altra di quelle due Republiche molto potente in Mare; ond'era molto necessario l'aiuto loro, per trasportare con l'Armata di esse, le genti in Soria; si determinò d'andar egli stesso in persona à metter pace, con l'autorità, e con la presenza sua, frà quei Popoli. Però piacque à Dio, per suo alto, & occulto giudicio, di troncar con la morte i suoi santi passi. Percioche in arriuando in Perugia, fu improuissamente da vna sì graue infermità assalito, che lo condusse à morte; con perdita, e danno inestimabile di tutta la Christianità; e con vniuersal dispiacere, e cordoglio di tutti i buoni; e particolarmente de' nostri di Soria, i quali più di tutti se ne dolsero. E certo con gran ragione. Percioche si teneua per fermo, che s'egli alquanto più lungamente vissuto fosse, si sarebbe sicuramente racquistato quanto fin all' hora perduto s'era. Morì Papa Innocenzo Terzo nell'anno mille dugēto, e sedici, a' sedici di Luglio; dopo hauere santissimamente retta, e gouernata la Santa Chiesa, dieciotto anni, sei mesi, e noue giorni. Concedette questo santo Pontefice molte Indulgenze alle Chiese di questa sacra Religione; e confermò tutti i Priuilegij à quella conceduti da' Predecessori suoi. Dichiarando, che i Religiosi dello Spedale, non s'intendessero mai compresi nelle Bolle, e ne' Rescritti Apostolici pregiudiceuoli, se di loro non si faceua espresa mentione. E ch'attento, che gli Hospitalieri non hanno alcun Vescouo, eccetto il Pontefice Romano, non potessero i Vescouoi pubblicare scomuniche, ne mettere Interdetto nelle Chiese loro: Che i medesimi Vescouoi, dalla quarta parte impoi, che gli apparteneua, pretendere non potessero cosa alcuna di quello, che i Laici in articolo di morte allo Spedale lasciavano; e dalla quarta parte ancora a' Vescouoi appartenente, eccettuo l'Armi, & i Cavalalli, i quali volle, che fossero de' gli Hospitalieri; perche contra gl'Infedeli seruire se ne potessero. Che i Sacerdoti de' gli Hospitalieri vdire potessero le confessioni di quelli, ch' eleggeuano d'essere sepolti nelle Chiese, o Cimiterij loro; e che morti, portare gli potessero con la Croce, e con le solite cerimonie, e pompa funebre alla Sepoltura, senza ch' in ciò da' Vescouoi impediti fossero. E concedette molt' altri Priuilegij, i quali per breuità tralascio, per non fastidire i Lettori. Auuertendo, che per questo medesimo rispetto, da qui in dietro non hò fatta quasi mentione alcuna de' Priuilegij conceduti à questa sacra Religione da' Pontefici passati, e da diuersi altri Principi; ne per lo innanzi penso farla; Poi ch'essendo quasi infiniti, renderebbono quest' Istoria troppo lunga, & à coloro, ch' in ciò non hanno interesse più

Federico Secōdo Imperatore dichiarato dal Papa Re di Sicilia.

1215

Concilio Generale Lateranense congregato da Papa Innocenzo Terzo.

Crociata contra Infedeli per ricuperatione della Terra Santa.

Papa Innocenzo Terzo morì.

1216

Priuilegij conceduti a' gli Hospitalieri, da Papa Innocenzo Terzo.

che tanto, à leggere fastidiosa. Difegnàdo io massimamēte (dandomi Iddio tanta gratia, e tanta vita, ch'io possa cōdurre quest' Istoria à fine) di ridurre, come altre volte hò promesso, tutti i detti Priuilegij in vn volume; e mandarlo anco in luce, à commune vtilità di questa sacra, e gran Religione, e de' Religiosi suoi. Morto adunque essendo Papa Innocenzo Terzo, come detto habbiamo, in Perugia, fù due giorni dopo la sua morte, eletto in fuo luogo, Honorio Terzo Romano; della nobilissima Famiglia de' Sauelli. Il quale nō essendo men valoroso del suo Predecessore, e non mostrando punto minor desiderio di foccorrere, e di ricuperare la Terra Santa; risoluto di voler tirare innanzi le pratiche, le prouisioni, e le speditioni per tal effetto da Innocenzo incaminate; Tosto, che nella Sede di Pietro collocato si vide, per consolare i Christiani di Soria, e per dargli animo sì, che non s'auuiliſsero, e non s'abbandonassero, per la nuoua della morte del suo Predecessore; Scrisse subito al Maestro Fra Guerrino di Monteacuto, & al Conuento de gli Hospitalieri, vn Breue di questo tenore. Honorio Terzo; Al Maestro, e Fratelli dello Spedale di Gierusalemme salute, & Apostolica benedittione. Grande è il Signore, e molto laudabile, glorioso ne' Santi, ammirabile nella Maestà, che fa prodigij, e miracoli; e muta i tempi secondo la dispositione del suo alto consiglio. Egli chiama le cose, che non sono, come quelle, che sono; accioche niuno gloriar si possa nel cospetto suo; ma come è scritto: Chiunque si gloria, nel Signore gloriar si debbe. Percioch' egli esalta gli humili, & erge gli abietti. E se ben sono i giudicij suoi incomprendibili, e le vie sue inuestigabili; noi sapiamo con tutto ciò, eh' egli fa il tutto con retto, e giusto giudicio, ancor ch' à gli intelletti nostri incognito, & occulto. Hor essendo stato la felice memoria di Papa Innocenzo nostro Predecessore, con pagare il debito della carne, chiamato come crediamo, nella Regione de gli Spiriti beati, a sedici di questo mese; celebrate essendo state nel seguēte giorno le sue essequie; cō debito honore collocato il suo Corpo nella Sepoltura; ci cōgregammo insieme, co' nostri Fratelli, per eleggere il Successore; & il terzo giorno, inuocata hauendo la gratia dello Spirito santo, trattammo diligentemente sopra di questo; e dopo hauere lungamente intorno à ciò discorso: Piacque finalmēte à tutti i nostri Fratelli d'imporre questo Carico sopra le nostre spalle, ancor che deboli, & insufficienti. E se ben noi pensauamo da principio di sottrarcene contradicendo; Tuttavia per non parere di far resistenza alla Diuina vocatione, ci sottomettemmo à portare il peso; sperando in colui, che fa le lingue de' Muti eloquenti; che si come preuenendo aspirò i voti de' nostri Fratelli, così seguirà ancora aiutandoci. E questa fiducia habbiamo in Dio, per i meriti di Christo. Percioche non siamo noi, come da noi, sufficienti à pensare alcuna cosa buona; ma la sufficienza nostra viene da Dio, il quale ci ha chiamati al seruiugio suo. Non vi sgomentate adunque, ne si turbi il vostro cuore, per la morte del nostro Predecessore, quasi come per questo s'habbia ad impedire, & à disturbare il foccorso della Terra Santa. Percioche se bene la sufficienza nostra è di gran lunga inferiore alla sua; non aspiriamo però con minor desiderio di lui, alla liberatione di quella. Così fauorisca i disegni nostri l'istesso Signore, il quale in modo alcuno non abbandona coloro, che sperano in lui; in modo, che quello, che la possibilità nostra non ottiene, dalla gratia sua conceduto ci sia. Efficacemente adunque preghiamo la Deuotione vostra, l'ammoniamo, e l'effortiamo nel Signore, che sicuri della gratia, e del fauor nostro, come di quelli, che con tutto il pensiero, e la volontà nostra volti, ed attenti siamo à foccorrere la Terra Santa, vi confortiate nel Signore, e nella potenza della virtù sua; Attendendo virilmēte, e prudentemente alla conseruatione della detta Terra; cōbattendo valorosamente come solete, le battaglie del Signore; con ferma speranza d'ottenere à suo tempo da lui la gratia nel presente secolo, e la gloria nel futuro. Dato in Perugia a' venticinque di Luglio, l'anno primo del nostro Pōtificato. Indi perche alle promesse seguissero gli effetti; vedēdo egli, che Federico Imperatore andaua prolungādo di mettersi in punto, per andar, come promesso haueua, à quella santa Impresa; & intēdendo, che molti Principi di Germania, così Ecclesiastici, come Secolari, pigliata haueuano la Croce, e l'Armi, per la detta Impresa; Fra quali erano gli Arcuescovi, & i Vescovi di Trier, di Colonia, di Spirā, di Maguntia, di Liege, di Monastero, d'Argentina, e molti altri Prelati; e con essi Lodouico Duca di Bauiera, Lupoldo Duca d'Austria, Enrico Duca di Brabantia, & Anceo Duca di Cleues: Il Conre Palatino di Tubinga; il Marchese di Bada, e molti altri Conti, e Signori Principali; e ch' in Italia si metteuano in pūto molti Signori, e molti Nobili; e particolarmente Bonifacio Marchese di Ferrara, Nepote di quello, che fu Re di Tessaglia; che molte Città, e particolarmente Genoua, e Firenze mandauano il fiore della Gioventù loro. Dichiarò il Pontefice Generale di tutte queste genti, Andrea Re d'Vngheria. E per dar maggior calore à questa Speditione, fece Legato della Grecia, e della Soria, il Cardinale Giouanni Colonna; il quale condot-

Honorio Terzo Papa.

Honorio Terzo annuſa il Maestro de gli Hospitalieri della sua elezione, e lo consola, & inanimava.

Principi Christiani in arme per andare in Soria.

Andrea Re d'Vngheria Generale dell' Esercito Christiano.

condottosi con gl'Italiani in Costantinopoli, quindi sollecitò à più potere il Re d'Vngheria, il quale incaminandosi per terra co' suo Esercito, non tardò molto à congiungersi seco. Dopo il quale v'andarono anco per il medesimo camino, con le genti loro, i Duchi d'Austria, e di Bauiera, i quali deposte hauendo le priuate inimicitie, per seruiugio della Christiana Republica, il Re d'Vngheria ne seguirono. Gli altri Principi, e Prelati della superior Germania, calarono con le genti loro in Italia; e quindi imbarcati essendosi, con molti Signori Italiani, e Francesi, fra quali v'era il Vescouo di Parigi con molta nobiltà, al primo di Settēbre, nell'anno mille, dugento, e sedici, in Costantinopoli portati furono. Quelli dell'inferiore Germania entrando per lo stretto di Gibelterra nel nostro Mare, con vn' Armata di cento venti Naui, in pochi giorni in Cipro si condussero; doue stettero aspettando il Legato del Papa. Erano in quei tempi gli Hospitalieri per la virtù, per il valore, e per le forze loro in tanto credito, & in tanta riputatione, che i Principi Christiani d'Oriente desiderauano sommamente d'essere riceuuti sotto il fauore, e protezione d'essi; per conseguire in ciò l'intēto loro, interponeuano il fauore, e l'autorità della Sede Apostolica, e del Sommo Pontefice. Et à questo proposito trouo, che Papa Honorio Terzo, per vn suo Breue dato in Ferentino a' venticinque di Luglio, nell'anno secondo del suo Pōtificato, raccomandò strettamente à questa Religione Ramondo Rupini Principe d'Antiochia; pregando strettamente il Maestro Fra Guerrino di Monteacuto, & il Conuento, che voleſsero fauorirlo, proteggerlo, e difenderlo con le forze loro, contra chiunque offendere voluto l'hauesse. E però desiderando l'istesso Pontefice, che quella si grande, e si fiorita Armata de' Christiani facesse in Soria il buon progresso, ch'egli desideraua, diede per instruttione al Legato, & al Re d'Vngheria, ch' in ogni cosa si gouernassero, secondo il parere, & il consiglio de' Maestri dello Spedale, e del Tempio, e conforme à questo scrisse vn Breue al Maestro Fra Guerrino di Monteacuto, & à gli Hospitalieri, pregādogli, che douessero venire ad incontrare il Re d'Vngheria in Cipro; e che accompagnandosi con esso, co' il Duca d'Austria, e con gli altri Principi, che seco andauano, gli consigliassero, & indirizzassero à far quello, che conueniuà al seruiugio di Dio, e della Christiana Republica. Il tenore del qual Breue è questo. Honorio Papa Terzo; Al Maestro, e Fratelli dello Spedale di Gierusalemme Salute, & Apostolica Benedittione. Hauendo i carissimi Figliuoli nostri, Andrea Illustre Re d'Vngheria, il Duca d'Austria, e molti altri grandi, e magnifici Personaggi, risoluto di trouarsi in Cipro, il giorno della Natiuità della Gloriosa Vergine Maria, per andare al foccorso della Terra Santa; perche secondo il consiglio, e parere della prudenza vostra, nella causa, e nel negotio di CHRISTO cō ordine, e cō giudicio si proceda; si come intēdiamo, che l' detto Re v'ha scritto. Per questo cō ogni efficacia, preghiamo la discretione vostra, v'ammoniamo, e comandiamo, che si come sete zelantissimi del seruiugio di CHRISTO, così mancare non vogliate d'andar ad incontrare; per dargli l'aiuto, e l' consiglio necessario, & opportuno. Dato in Ferentino a' ventiquattro di Luglio, nel secondo anno del nostro Pontificato. Riceuuto adunque hauendo il Maestro Fra Guerrino il Breue del Papa; messi subito in punto, con gran numero, & honorata compagnia de' suoi più principali Cauallieri, s'imbarcò per Cipro; & andò ad incontrare il Re, e quegli altri Principi; cōducendogli in Tolomaida; andādo anco con essi il Re di Cipro. Fù il Re d'Vngheria alloggiato nel Palagio de gli Hospitalieri; doue si cōpiacque, e si sodisfece tanto dell'amoreuolezza, della cortesia, della grata conuersatione, e della santa, e Christiana vita di quei degni Cauallieri, e buoni Religiosi, e restò tanto edificato delle pie, e sante operationi, ch' in quella sacra Casa dello Spedale in seruiugio de' poveri Pellegrini, de gli Ammalati, e de' Feriti cōtinouamēte essercitar ne videsse; che procurò con grandissima instāza d'essere riceuuto, & aggregato nel cōsortio, e nel numero de' Cōfrati di detta sacra Casa; & essēdo stato riceuuto come desideraua, e com'era giusto, e ragioneuole. Volēdo egli mostrarli grato delle cortesie, e dell'amoreuolezze, che quivi riceuute haueua; desiderādo d'essere partecipe de' meriti, delle pie, e delle sante opere di detta Casa; le donò, & assegnò ogn'anno in perpetuo, cinquecento Marchi d'argēto, da esserle pagati ogn'anno, sopra l'entrata delle saline del suo Regno; come per le patēti di detta donatione si vede: le cui parole sono queste. Andrea per la gratia di Dio Re d'Vngheria, di Dalmatia, di Croatia, di Rama, di Serbia, e di Lodomera. Ancor che l'eccellentissima nobiltà de' Regi, non debba essere nel donare da limiti, o termini alcuni circoscrittā; debbe ella nōdimeno hauer particolar auuertēza, e cura, che considerate le qualità, le differēze, lo stato, & i meriti di ciascuno, l'eccellentissima munificenza de' doni suoi, in beneficio di quelli particolarmente s'impieghi, che non solamente con temporali beneficij, fedelmente la serouono; ma che dedicando i beni, e le persone loro à laude, e gloria di Dio, in offerirgli grati sacrificij d'orationi, e di limosine; per vtile, e commo-

Papa Honorio Terzo raccomanda il Principe d'Antiochia al Maestro, & al Conuento de gli Hospitalieri.

Il Papa dà per instruttione al Re d'Vngheria, & al suo Legato, che debbano gouernar si secondo il consiglio de' Maestri dello Spedale, e del Tempio.

Papa Honorio scrive al Maestro Fra Guerrino di Monteacuto, & à gli Hospitalieri, che debbano andare ad incontrare il Re d'Vngheria, il Duca d'Austria, e gli altri Principi, per indirizzargli, & informargli di quanto fosse necessario fare per ricuperatione della Terra Santa.

Il Re d'Vngheria alloggiato nella Casa de gli Hospitalieri.

Andrea Re d'Vngheria prega d'essere riceuuto nel numero de' Cōfrati della Religione di San Giouanni.

Donatione del Re d'Vngheria alla Religione Gierosolimitana.



*Sante operazioni, che nella casa de' gli Hospitalieri si faceuano.*

do di tutta la Christianità, e di tutti i Regni degnamente, e deuotamente CHRISTO ne ser-  
uono. Effendo adunque la sacratissima Casa di san Giouanni Battista, dello Spedale di Gie-  
rusalemme, già da antichi secoli per tutto il mondo di buone operationi, e di sincera deuotio-  
ne lodata, e celebrata; hà giustamente meritato, secondo il detto del Profeta: (Tu sarai dal-  
le mamme de' Regi allattata) d'essere per tutte le parti del mondo arricchita, dilatata, & ag-  
grandita dalla liberalità de' Regi, e de' Principi Christiani. Fra quali la pietà de' Predecesso-  
ri nostri, à ciò intenta, e la diligenza nostra ancora, secondo che ciascuno è stato à ciò diuina-  
mente ispirato, di presenti degni della Reale liberalità, questa sacratissima Casa largamen-  
te honorata n'hanno. Di che ne ringratiamo Iddio. Ma perche le cose vdite, più freddamen-  
te mouono gli animi di quelle, che con l'occhio si veggono: Effendo noi sotto la speranza del-  
la Diuina potenza venuti alla liberatione della Terra Santa; quelle cose, che per relatione  
d'altri, e per fama sparfa per il mondo, intese haueuamo della detta Santa Casa; quiui con gli  
occhi nostri proprij fare ogni giorno vedute habbiamo dal Venerabile Fra Guerrino di Mon-  
teacuto, e da Fratelli di detta Santa Casa; da quali siamo stati honoratamente, & amoreuol-  
mente riceuti. Percioche habitando quiui, habbiamo veduta ogni giorno pascere vn' infini-  
ta moltitudine di Poueris; in molli, e delicati letti accorre l'afflitte membra de' gl' Infermi: Se-  
pellire con honore, e deuotione, ad imitatione di Tobia i corpi de' morti, da' Santi Religiosi di  
questa sacratissima Casa; I quali di deuotione, e di religione tutti gli altri auanzano; & i qua-  
li, oltre di ciò, virilmente con l'armi risoppongono i continoi insulti, & assalti de' gli Amale-  
chiti: Che potentemente ritengono, e conseruano vna parte della Terra Santa; doue si degnò  
d'operare il Signore, la salute dell'humana Generatione, per mezo della Santissima sua Pas-  
sione, contra' Nemici della Santa Croce di CHRISTO, e bestemmiatori del suo Sacratissimo  
nome: Che lauano, & imbiancano le proprie stole nel sangue dell'immacolato Agnello; e  
che co'l sacrificio delle vite loro, imitando CHRISTO, d'acquistare il Regno del Cielo si  
sforzano. La onde volendo noi, non solamente con affetto d'amore, e di carità essere par-  
tecipi di questo sacro Collegio, ma etiandio del numero; per comunicarci, & aggregarci al  
consortio loro, e per renderci meriteuoli, e degni di partecipare dell'orazioni, e delle buone  
opere di quelli; nella Confraternità loro deuotamente entrādo, à quella obligati ci siamo, co-  
si noi, come i Successori nostri, per redentione dell'anime nostre, e de' gli Antecessori nostri, di  
pagare ogni anno in perpetuo, per seruigio de' Poueris, cinquecento marchi d'argento, dell'en-  
trate de' nostri Sali, in Saloch, nella festa di Pasqua; obligando à ciò, così i Figliuoli nostri, co-  
me i Successori loro: Sperando hauerne la condegna mercede da colui, che nell'eterna Beati-  
tudine all'opere buone, largo premio render ne suole. Aggiungendo, che s'alcuno de' Successo-  
ri nostri, con temerario ardire vorrà rōpere, leuare, o diminuire la donatione, che per comune  
utilità dell'anime nostre, e co'l consiglio, e parere de' Principi, e de' Baroni, che con esso noi nel  
seruigio di Dio, in Soria guerreggiuano, fatta habbiamo; incorra nella maledictione di Dio  
Padre onnipotēte, e del beato, e santo Padre nostro Sigismondo Re di pia memoria; e cōman-  
diamo à tutti i Salinari, che per l'auuenire farāno in Saloch, che vedute le lettere de' Fratelli  
della Santa Casa sopradetta, non māchino di pagare nella festa di Pasqua i cinque cento mar-  
chi d'argento sopradetti. Altrimēti sappino d'essere incorsi nell'ira del Re, la quale la Maestà  
Reale, in modo alcuno non lascerà impunita. E perche questa nostra Real liberalità, fatta  
co'l consiglio, e parere de' Baroni nostri, sempre ferma, & inuiolabile ne resti; habbiamo fatta  
fortificare la presente Carta, co'l suggello nostro, e co'l carattere della Bolla d'oro. Data per  
mano di Maestro Vguerino, dell'Aula nostra Regia Cancelliero; nell'anno dell'Incarnazione  
del Signore, mille, dugēto dieci sette. Alla qual donatione furon per testimoni chiamati mol-  
ti Arcuescoui, Vescou, e Signori principali; come nella detta donatione si può vedere, la qua-  
le è registrata nella Libreria Vaticana, insieme con la confirmatione, che ne fece Papa Hono-  
rio Terzo. Donò parimente il detto Re, & applicò altri cento marchi d'argento ogn'anno, a'  
Fratelli della medesima Santa Casa dello Spedale di San Giouāni Gierosolimitano, che staua-  
no in guardia del Castello di Crac; dichiarando, che sessanta di detti marchi d'argento fos-  
sero proprij, e particolari del Cauallero Fra Raimondo di Pignano, ch'all'ora era Castel-  
lano di detto Castello, e de' Successori suoi; e che gli altri quaranta fossero de' Religiosi, e de'  
Fratelli, che quiui faceuano residenza; assegnando similmente i pagamenti loro, sopra l'en-  
trate de' Sali del suo Regno; dicendo, che simile donatione faceua, per essere stato in detto  
Castello amoreuolmente, e benignamente riceuto, e trattato; con la magnificenza, e splen-  
didezza, ch'alla Real Maestà, e grandezza sua si conueniu. Arriuato adunque essendo  
in Tolomaide il Re d'Vngheria, insieme co'l Re di Cipro, con gli altri Principi, e con  
tutte

1217

*Il Cavalier  
Fra Raimon-  
do di Pignano  
Governatore  
del Castello di  
Crac.*

tutte le genti loro; venne anco quiui da Tiro il Re di Gierusalemme Giouanni Brenna. Di  
maniera, che trouandosi all'ora in detta Città tre Regi Christiani, e tanti altri Principi, con  
vn numerofo, e fioritissimo Essercito; parendo loro d'hauer forze bastevoli per fare qual si  
voglia grand' Impresa, fecero frà loro Consiglio, da qual parte ad assalire i Nemici comin-  
ciar douessero; e fù dopo lungo discorso risoluto d'andar ad espugnare il nuouo Forte, che  
come dicemmo, haueua il Figliuolo di Saladino fatto edificare sopra il Monte Tabor; per es-  
ser molto dannoso a' Christiani, e particolarmente alla Città di Tolomaide. Ma perche  
s'intese che Corradino si trouaua co'l suo Essercito vicino al Fiume Giordano, e ne' confini di  
Betfan, o sia Scitopoli, ch'era altre volte la principal Città della Prouincia Decapolitana, nel-  
la Palestina; fù determinato d'andar prima alla volta sua. Ordinate adunque le Schiere, e  
messo l'Essercito in ordinanza, s'incammarono i nostri per il piano detto della Faua, e posero  
i primi alloggiamenti al Fonte di Tubania; & il giorno seguente, continuando il loro viag-  
gio; hauendo i Monti di Gelboe alla destra mano, e la Palude alla sinistra, alla detta Città di  
Betfan si condussero, la quale fù senza alcun contrasto, in arriuando l'Essercito, presa. Percio-  
che hauendo l'Inimico inteso, che i Christiani andauano alla volta sua, senza volergli altri-  
menti aspettare, lasciata haueua la detta Città abbandonata. Però senza fermarsi quiui il  
nostro Essercito, partendo la vigilia di san Martino, si condusse in riuā al Giordano; e dopo  
esserli iui fermato due giorni, per la commodità delle vertouaglie, e de' pascoli, che vi trouò,  
costringendo il Mare di Tiberiade, e volgendo il camino alla stanca mano, peruenne alle ra-  
dici del Monte Tabor, doue pati nel principio, gran sete. Però hauendo in molti luoghi fat-  
ta cauare la terra, vi si trouò copia, & abbondanza di salubri, e fresche acque. Quiui confi-  
derando i nostri il sito della Fortezza, haueuano quasi perduta affatto la speranza di poterla  
pigliare. Percioche ella era posta nell'alto, e nella sommità del Monte, in luogo tale, che  
montar non vi si poteua, se non per angustissimi, e strettissimi sentieri; i quali con diligenza,  
& accuratezza grandissima da' Nemici guardati n'erano. Però mentre stauano i nostri Prin-  
cipi quasi risoluti di ritornarsene, fù condotto al Re Brenna vn Giouanetto Saracino, che da'  
nostri era stato preso. Altri dicono, ch'era vn Christiano, il quale fuggito se n'era dalle ma-  
ni de' Turchi, che Schiauò in quel Castello lo teneuano. Costui insegnò a' nostri vn cami-  
no, onde al Castello salire si poteua, senza essere veduti da' Nemici; i quali per essere il Mon-  
te da quella banda ertissimo, e precipitoso; iui non faceuano guardia alcuna; parendo loro,  
che fosse impossibile il poter salirui; la onde mandò tosto il Re alcuni huomini pratici, à ri-  
conoscere il camino; i quali guidati da colui, che la salita insegnata haueua, dopo essere mon-  
tati vicino al Castello, senza essere stati sentiti da alcuno, se ne tornarono à far relatione al Re;  
dicendo, che se ben il camino era molto difficile, vi si poteua nondimeno ascendere. Il che ha-  
uendo egli inteso; tosto che fù venuta la notte seguēte, che fù della prima Domenica dell'Au-  
uento; chiamando seco il Maestro Fra Guerrino di Monteacuto, co' Cauallieri suoi, Boemon-  
do Conte di Tripoli, con alcuni Templari, ch'erano quiui, ancor che'l Maestro loro fosse re-  
stato ammalato in Tolomaide, e con vna grossa banda de' più scelti, e più spediti Soldati del-  
l'Essercito; mandando innanzi la guida, cominciò dietro lei à camminare al lumie della Luna,  
per alcuni luoghi precipitosi, aspri, e difficilissimi. Et ancor che procurassero i nostri d'an-  
dar più tacitamente, che poteuano, e di non fare strepito; con tutto ciò, era il camino tanto  
intricato di virgulti, di cespì, e di scogli, che non potero di meno di non far qualche poco di  
romore con l'armi; in modo, che da' Nemici sentiti furono; i quali sapendo, che l'Essercito  
Christiano alle radici del Monte se ne staua, attendeuanò diligentissimamente à far le Senti-  
nelle. Perilche giunti essendo i nostri hormai alla sommità del Monte, venne con grande  
impeto sopra di loro vn Emir, o sia Capitano; il quale alcuni vogliono, che fosse il proprio  
Gouernatore del Castello, con vna gran banda di Barbari; e venuto con essi alle mani, si sfor-  
zaua d'impedirgli il passo. Però non potendo al fine far resistenza al valore, & alla virtù de'  
nostri, che risoluti se ne veniuano; costretti furono à ritirarsi; con perdita della maggior par-  
te di loro, e dell'istesso Capitano, ch' iui restò morto, per mano, come scriuono alcuni, del pro-  
prio Re Brenna; lasciando il passo libero, e spedito a' nostri, i quali seguēdo la Vittoria lo-  
ro, del giogo del Monte s'impadronirono; ancor che non senza sangue, e morte di molti  
Christiani; e particolarmente de' gli Hospitalieri, i quali per non perdere quel giorno il pos-  
sesso, che teneuano, d'essere ordinariamente i primi ne' maggior pericoli: Vedendo la diffi-  
cultà grande, che quiui era in superar quel passo, animosamente passando innanzi à tutti;  
non perdonando al proprio sangue, ch'abbondantissimamente sopra quei alpestri scogli spar-  
geuano, per la gagliarda resistenza, che gl'Inimici faceuano; aprendosi con le spade il sen-  
tiero,

*Tre Regi Chri-  
stiani in Tolo-  
maide.*

*L'Essercito  
Christiano s'in-  
camina contra  
Corradino.*

*Il Re Giouanni  
Brenna uccide  
di sua mano  
vn Capitano  
de' Barbari.*

*Hospitalieri  
passano innanzi  
a tutti per gua-  
dagnare il gio-  
go del comba-  
tuto Azonic.*

tiero, i Barbari finalmente in fuga cacciarono: Segnalandosi sopra tutti gli altri in quella Fattione, tanto euidentemente, che la Vittoria di quel conflitto, e sanguinoso contrasto, à loro soli ne fù attribuita. E così ne riceuettero eglino anco il maggior danno. Guadagnata adunque hauendo in tal modo i nostri la sommità del Monte; e vedendo, che i Nemici per timore nel Castello rinchiusi se ne stauano; e vedendosi eglino in luogo, onde senza difficoltà, o contrasto alcuno per il piano, fin sotto le mura di esso andar poteuano; si trassero in disparte i Capi à consigliarsi fra loro, se conueniuu restar quiui tutta la notte, fin che si sapeffe il parere de gli altri Principi dell'Essercito, sopra il modo, che nell'espugnatione di quel Castello tenere si doueua; o se farebbe stato più sicuro il ritornarsene à discendere subito, per euitare gli inconuenienti, che nascere poteuano, dallo stare così separati gli vni da gli altri: Il Conte di Tripoli disse, ch'egli era di parere, che si douesse ritornar subito abbasso; a fin, che l' restante dell'Essercito, ch'era alloggiato alle radici del Monte, non incorresse quella notte in qualche pericolo; di che si doueua temer molto; sapendosi, che Corradino era in campagna, con vn numeroso Essercito; massimamente essendo il nostro Campo composto di gente Forestiera, nuoua, e mal pratica del Paese, e del modo di combattere co' Barbari: Tanto più, che se finistro alcuno auuenuto fosse, tutta la colpa ne farebbe stata gettata sopra di loro: Poi che giustamente detto si farebbe, ch'essendo eglino pratici, e sapendo l'astutie de gl'Infedeli, non doueua d'vn sol passo abandonar quel Campo, che sotto la guida, e vigilanza loro, sicuro se ne staua; aggiungendo, che l'assediare quel Castello, gli pareua Impresa lunga, e difficile: Poi ch'oltra l'essere fortissimo, era stato diligentemente proueduto, e fornito di tutte le cose necessarie à sostenere vn'assedio. Però il Maestro Fra Guerrino, & i suoi Cauallieri, furono di contrario parere, dicendo, che non si doueua in modo alcuno perdere vna sì buona occasione, & vn vantaggio sì grande, come quello, che guadagnato haueuano, per espugnare quella Fortezza; e che se lascianano perdere il fauor del tempo, che teneuano presente, poteua essere, che mai più simile commodità se gli presentasse; poi che la maggior difficoltà, che s'opponuea à pigliar quel Castello, consisteuua nel guadagnare l'altezza del Monte; della quale con tanto traualgio, e cō la perdita di tanti huomini honorati impadroniti s'erano; e massimamente per acquistar il luogo, doue si trouauano; d'onde senza impedimento alcuno, le loro machine, e gli altri instrumenti bellici, per battere il Castello, dirizzar poteuano. E che considerauo doueua, che se tornauano à discendere abbasso, senza far effetto alcuno, oltra il perdere la riputatione, che guadagnata haueuano, darebbono incredibil ardire a' Nemici. Poi che dal ritornarsene così senz'altro, non si poteua se non argomentare pusillanimità, e debolezza. Tale fù il parere del Maestro, e de' suoi Cauallieri; i quali, oltra le cose, che dette haueuano, s'offerirono anco di guardar eglino soli il luogo, che guadagnato s'era, tutta la notte; e chel Re, co' l' restante delle genti, se gli pareua, scendesse abbasso à tener compagnia a' Principi Forestieri; fin che venuto il giorno, tutti insieme tornassero à montare, doue eglino restauano; accioche di commun parere, si determinasse poi quel, che di fare conueniente fosse. Furono le prudenti ragioni, e le coraggiose offerte del Maestro; lodate, & approuate da tutti. Però il Conte di Tripoli, perseverando ostinatamente nel suo primo parere, replicò, che non ostante tutto ciò, che l'Maestro detto haueua; gli pareua errore grandissimo, e cosa molto mal pensata, lo stare tutta la notte così diuisi, e separati gli vni da gli altri. Aggiungendo, ch'egli si protestaua di tutti gl'inconuenienti, e di tutti i danni, che seguir ne potessero. Et in somma, o si mouesse egli da buon zelo, o da fellonia, e da malitia, come pare, che la maggior parte de gl'Istorici accennino; egli fù all' hora cagione, che non si pigliasse quella Fortezza tanto pregiudicieuole, e dannosa a' Christiani. Percioche egli seppe dir quiui tante ragioni, per fortificare il voto, e l'parer suo, che da gli Hospitalieri impoi, tutti gli altri con esso si conformarono. Onde fù necessario, che l'Maestro, ancor che ciò fuor di modo gl'increbbe, con gli altri abbasso discendendo, nella medesima notte, all'Essercito se ne tornasse. E nel seguente giorno, preualendo l'opinione dell'istesso Conte, che l'espugnatione di detta Fortezza, sempre per impossibile dipinse; s'incamindò l'Essercito alla volta di Tiro, e di Sidonia, con intentione di ritirarsi à suernare quiui; poi che già era entrato il Verno, tanto aspro, che pareua impossibile, che più stare in campagna si potesse; ne far per all' hora effetto alcuno d'importanza. La onde il Re d'Vngheria vedendo andar le cose di quella guerra tanto fredde, & irrisolte, e che i Principi dell'Essercito per far Impresa alcuna honorata, accordare insieme non si poteuano; si stancò, e s'infastidì in maniera, che non bastarono i preghi de gli altri Regi, e Principi dell'Essercito, ne dell'istesso Maestro de gli Hospitalieri, la cui Religione, e la

Consiglio de' Capitani Christiani sopra l'assedio del Monte Tabor.

Parere de' gli Hospitalieri.

Ardita, e generosa offerta de' gli Hospitalieri.

Conte di Tripoli cagione, che non si pigliasse il Castello del Monte Tabor.

ne, e la cui autorità mostraua egli d'amare, e di stimare sommamente; per far sì, che si contentasse di fermarsi in Soria, fin alla seguente State. Anzi passate che furono le Feste di Natale, nel suo Regno se ne tornò. Seguendo in ciò le pedate della maggior parte de gli altri Regi, e Principi Christiani, che mentre il Regno di Gierusalemme stette in dibatto, ed in contestà fra' Christiani, e gl'Infedeli, à guerreggiare in Soria se ne passarono; i quali, ancor che dalle Patrie loro con gl'Esserciti, pieni di buon zelo, e con proposito santo, e lodeuole si partissero, poco dopo che nella Terra Santa arriuati n'erano, si stancauano subito; e si dauano anco talmente a' vitij, che restando Iddio da essi più offeso, che seruito; permetteua, che tutti gli sforzi, e gli apparecchi loro in fumo, & il più delle volte anco in grandissime disgratie si risolueffero. Gl'Istorici però che scriuono le cose d'Vngheria, per coprire questa leggerezza, & incoftanza del Re d'Vngheria, non solamente non dicono, ch'egli si tosto à casa se ne ritornasse; ma affermano, ch'andò anco con l'Essercito, e con gli altri Principi Christiani all'assedio di Damia in Egitto. E fra gli altri, che più audacemente lo scriuono; Antonio Bonfinio nelle sue Croniche d'Vngheria, non tiene l'ultimo luogo. Però tutti gli altri Istorici, che senza adulatione hanno scritto, dicono, ch'egli se ne ritornò, come detto habbiamo. Partito adunque essendo il Re d'Vngheria; si diuise l'Essercito Christiano in quattro parti: l'vna seguendo il detto Vngaro; l'altra il Re di Cipro, che volendosi anch'egli imbarcare in Tiro, ammalatosi quiui, se ne morì; la terza ritirandosi in Tolomaide; e la quarta, nella quale restarono il Re Giouanni Brenna, il Duca d'Austria, e gli Hospitalieri, ch'insieme con le genti loro, ancor che pochi fossero, accordati s'erano, se n'andò à Cesarea di Palestina, da altri chiamata Maritima, la quale è posta dalla banda di Tramontana dal Zaffo; lontana intorno à settantacinque miglia da Gierusalemme; doue per fortificare quella Frontiera, e per aggrandire più che si poteua il poco paese, che i Christiani possedeuano; edificarono vn Castello tanto forte, ch'era basteuole à resistere à qual si voglia impeto, & assalto de' Nemici. Il che vedendo i Templari, mossi da emulatione, e suegliati dalla gloria, ch'agli Hospitalieri si daua, di quanto in Cesarea fatto haueuano; accompagnandosi co' Cauallieri Teutonici, se ne passarono à fondare vn'altro Forte più innanzi; fra Caifa, e Cesarea. Eraui quiui vn Monticello, che porgeua sopra il Mare, assai ampio, e capace, munito dalla natura di rupi, e di scogli, dalle bande di Tramontana, di Ponente, e di Mezo giorno; e dalla parte di Levante v'era vna Torre, chiamata la Torre del Figliuolo di Dio, la quale già molto tempo prima, era stata edificata da' medesimi Templari, per afficurar e i Pellegrini, ch'in Gierusalemme andauano, da' Ladri, che quiui in vn passo angusto che v'era, gli assaltauano, e gli rubbauano. In questo luogo adunque cominciando i Templari à cauare, per fare i fondamēti del nuouo Forte, che designato haueuano; trouarono vn ricco Tesoro, con gran quantità d'oro, e d'argēto, e con molte monete antichissime, che non si conosceuano; del qual oro, & argento, se ne pagarono per alcun tempo i Soldati. Trouaronsi anco cauando molti Capi d'acqua viuua, e forgente, che fù di grandissima commodità à gli habitanti del nuouo Castello; il quale essendo stato nello spatio di sei settimane ridotto in difesa; mutandosegli nome, fù chiamato Castel Pellegrino; il quale per essere stato edificato in sito fortissimo, & in luogo comodo, fù poi per molto tempo a' Christiani vtilissimo. Percioche trasportando quiui i Templari la residenza del Conuento loro, quindi molti danni à gl'Infedeli faceuano. E non essendo il detto Castello più di sei miglia lontano dal Monte Tabor, fù co' l tempo cagione della distruzione del Castello, che sopra il detto Monte i Turchi fatto haueuano. Percioche non potendo gli habitatori di quello lauorare le Campagne loro, ch'erano nel piano, che giace fra l'vno, e l'altro Monte, per paura de' Templari, costretti furono d'abbandonare, e di spianare il detto Castello del Monte Tabor. Mentre i nostri intorno all'edificatione, & alla fortificatione de' luoghi, che detti habbiamo, occupati se ne stauano; essendo già entrato il mese di Marzo, dell'anno mille dugento, e diciotto, arriuò in Soria vn grandissimo numero di Nauili; chiamati Cogoni; che sono vna specie di Vasselli ysati da' Fiamminghi, e da' Tedeschi nell'Oceano Germanico; ne quali veniuua vna gran moltitudine di gente da guerra, e di Soldati, dalle Prouincie, e da' Vescouadi di Colonia, di Bremen, e di Treueri; mossi, come afferma Vincenzo Bellouacense nel suo Specchio istoriale, da' segni stupendi, che nel Cielo veduti haueuano. Percioche nella Prouincia di Colonia, e nella Diocesi di Monastero, in vna Villa chiamata Ledon, nel mese di Maggio, vn Venerdì innanzi le Feste di Pentecoste; mentre che si predicaua, apparuero (come egli afferma) tre Croci nell'aria; vna di color candido, verso Setentrione, & vn'altra del medesimo colore verso Mezo giorno; in mezzo delle quali v'era la terza, di color rosso; sopra la quale v'era l'Imagine, e la figura del Crocifisso. Oltra simili, e molti

Andrea Re d'Vngheria se ne ritorna à casa senza far cosa buona in Soria.

Errore d'Antonio Bonfinio.

Il Re di Cipro muore in Tiro.

Cesarea di Palestina fortificata da' gli Hospitalieri.

Tesoro trouato da' Templari nel cauare i fondamenti d'vn nuouo Forte da loro edificato.

Castello Pellegrino edificato da' Templari.

Castello del Monte Tabor da' gl'Infedeli edificato, da loro stessi spianato.

Segni stupendi veduti nel Cielo.



molt' altri segni, e prodigij, che dal Cielo à gli huomini di quei paesi si mostrarono; da' quali, e dalle Prediche di molti valent' Huomini, che d'ordine del Papa, la Crociata predicando andauano, mossi, & eccitati quei Popoli, haueuano prese l'armi, per andare alla ricuperatione del santissimo Sepolcro di CHRISTO, e della Terra Santa; & imbarcati essendosi in detti Vascelli, in viaggio per Soria posti s'erano. Ma essendo partiti alquanto tardi, per esser genti raccolte insieme da diuerse Città; & hauendo corsa vna pericolosa Fortuna in Mare, costretti furono di fermarsi quell'Inuerno nel Porto di Lisbona in Portogallo; come appare per vna lettera, che i Vescou di Lisbona, e d'Ebora, insieme co'l Priore de gli Hospitalieri di Portogallo, il Maestro de' Templari in Ispagna, & il Commendator di san Giacomo di Palmela, scrissero à Papa Honorio, con occasione di dargli conto della guerra, che contra' Mori faceuano; nella qual lettera, fra l'altre cose scriueuano, ch'arriuata essendol' Armata de' Tedeschi sopradetti in Lisbona, quattro mesi dopo, ch'era partita di Germania: e venendo i Vascelli loro molto mal trattati, e conuassati dalla Fortuna, e da' mali tempi, essendo i Tedeschi, ch'in essi veniuano, stati pregati da' Prelati, e da' Signori Portoghesi, e richiesti di fermarsi in quel Porto fin alla State seguente; poscia che'l tempo non era atto, ne à proposito per nauigare; e poi ch'eglino eran vicini dalle Patrie loro, con intentione d'andar à feruire Iddio in paesi forestieri, contra' Nemici della santa Fede, fossero contenti, mentre duraua l'Inuerno, d'aiutargli nella guerra, che co' Mori teneuano; nel che gran merito in Cielo acquistare si poteuano, conforme alla deuota, e santa intentione, che mossi gli haueua à metterli in quel viaggio; eglino si contentarono di far quanto erano stati richiesti. Onde essendosi vniti con l'Abate d'Alcobaria, e co' Cavalieri de' Ordini Militari dello Spedale di san Giouanni Gerosolimitano, del Tempio, e di san Giacomo, con altri Prelati, e Signori, ad assediare il Castello d'Alcazar andati n'erano: Et vniti essendosi quattro Regi Mori, per soccorrerlo, con numerosissimo Essercito; cioè quel di Siuiglia, quel di Geen, quel di Balducauz, e quello di Cordoua, vna pericolosissima Battaglia fra loro, e Christiani, seguita n'era. Doue, come l'istessa lettera racconta, tre gran miracoli notati, & offeruati furono. Il primo, ch'essendo i Christiani pochissimi, rispetto all'infinito numero de' Mori, la notte precedente al giorno della battaglia, essendo i nostri fuori d'ogni speranza d'essere soccorsi da alcuno; sopraggiunse improvvisamente vn gran numero di Cavalieri Hospitalieri, e Templari, con altri gran Signori di Castiglia, e di Portogallo; e ch'oltra di ciò, apparue nell'aria vna Croce, la quale fù da ambidue gli Esserciti chiarissimamente veduta; e ch'ultimamente, mentre era la Battaglia nel suo maggior ardore, apparue improvvisamente in fauor de' Christiani, vna gran moltitudine di Cavalieri vestiti di bianco; nell'arriu de' quali, la Vittoria si dichiarò subito per i nostri; & i Mori volgendo le spalle, con gran disordine, e paura, in fuga si messero; in maniera, che da' nostri, per lo spazio di quindici miglia seguitati essendo, fù di loro fatta grande uccisione, restandone molti presi, i quali attoniti, ed atterriti ancora dalle visioni, che dette habbiamo, domandauano a' Christiani, chi fossero quei Cavalieri bianchi, che rotti, e sconfitti gli haueuano; facendo piouere sopra di loro vna densissima grandine di saette; vrtandogli, & assaltandogli con tanto impeto, e con tanto furore, che non potendo eglino sostenere la vista loro, erano stati costretti à volgere le spalle fuggendo. Data che fù quella Battaglia, nella quale restarono morti i Regi di Geen, e di Cordoua; i Germani, & i Fiamminghi, con l'Armata loro si partirono: E nauigando con prospero tempo; hauendo la costa di Spagna alla sinistra, e quella d'Africa, alla destra mano; Viscendo dallo Stretto di Gibilterra, e passando l'Isola Baleari, hoggi chiamate Maiorica, e Minorica; e lasciando à dietro la Sardigna, e poi la Sicilia, hauendo sempre l'Africa alla destra mano, lasciando alla sinistra l'Arcipelago, Candia, Rodi, e Cipro; arriuarono finalmente, come detto habbiamo, in Soria; sotto la condotta, e'l gouerno dell'Arcivescouo di Colonia, e del Conte d'Aldof di Mons; dando con l'arriu loro infinita allegrezza a' Christiani della Terra santa; i quali vedendosi giunto vn così gagliardo soccorfo, in tempo di tanta necessità; presero tanto animo, che subito fecero disegno di far qualche honorata Impresa, ch'à loro fosse di gloria, e d'utile notabile alla Christiana Republica. La onde consigliati essendosi insieme di quanto far douessero; dopo varie opinioni; si risoluerono finalmete il Re Brenna, co'l parere, e co'l consenso di tutti, che si douesse andare sopra l'Egitto, ch'era fonte, e radice d'ogni superstitione, e d'ogni male; giudicando, che foggogata essendo quella Prouincia, la Città di Gierusalemme, con quanto i Barbari in Soria occupato haueuano, da se stessa in potere de' nostri ritornerebbe. Ricordandosi in ciò del parere, e del consiglio, che dato haueua quel Saracino chiamato Caracur, che come dicemmo, fù preso nell'espugnatione di Tolomaide. Tanto più essendo anco ciò conforme

alla

Tre miracoli  
apparsi in Por-  
tugallo in vna  
Battaglia seguita  
fra Christiani,  
e Mori.

Vittoria de'  
Christiani.

Due Regi Mo-  
ri morti in Bat-  
taglia.

L'Arcivescouo  
di Colonia, e  
il Conte d'Aldof  
di Mons,  
con Essercito  
in Soria.

alla deliberatione che nel Concilio Lateranense presa s'era. La onde determinato hauendo i nostri di far quell'Impresa; chiamate hauendo le genti da' luoghi, oue suernato haueuano, e fatta la massa dell'Essercito à Castel Pellegrino; & hauendo fatto venir anco quiui tutte le Galere, le Naui, e gli altri Legni dell'Armata; imbarcato l'Essercito, sciogliendo dal lido, e dando le vele a' venti, con prospero tempo, il terzo giorno, che fù a' quindici di Maggio, dell'anno mille dugento, e diciotto, giunse l'Armata Christiana al Porto di Damietta. Però il Re Brenna, il Duca d'Austria, i Maestri de' gli Hospitalieri, de' Templari, e de' Teutonici, e gli altri Principi, e Capi dell'Essercito, essendosi tratenuti à configliarsi di quello, ch'in arriuando far douessero, non potero seguir l'Armata, se non sei giorni dopo; essendo stati da' contrarij tempi impediti. Perilche arriuata essendo l'Armata alla bocca di Damietta, stette due giorni sopra l'ancore, aspettando i suoi Capitani; e vedendo, che non compariuano, fece Consiglio di quello, che far douesse; & essendo molti di parere, che si douesse ritornar in dietro; L'Arcivescouo di Nicosia, ch'era quiui, disse, che farebbe stato meglio eleggere fra loro vn Capitano, e discendere in terra, aspettando la venuta del Re, e de' gli altri Principi; & essendo concorsi tutti nel suo parere, elessero il Conte di Sareponto; il quale fatte hauendo sbarcar le genti, l'Essercito Christiano senz'alcun contrasto prese il terreno, piantò i Padiglioni, e fermò gli alloggiamenti suoi fra'l lido del Mare, e la Città, dalla banda del Fiume; & in arriuando finalmente il Re, e gli altri Principi, fù circondata con istrettissimo assedio la Città, il cui sito già nel terzo libro descritto habbiamo. Mentre era l'Essercito Christiano sotto Damietta, il Vescouo di Larissa mosse lite à questa Religione, sopra il possesso della Città di Carida, posta nella Tracia, hoggi detta la Romania; comprendendo nella lite tutto quel Vescouado, insieme con l'Abadia d'Aemut; i quali Vescouado, & Abadia, il Papa dati haueua in commendà al Vescouo sopradetto; non ostante, che la Religione stesse in pacifica possessione di quei luoghi, molti anni prima; in virtù d'vna donatione, ch'vn Vescouo, che n'era padrone, fatta, le ne haueua. La cognitione, e decisione della qual causa, fù dal Papa commessa a' Vescou di Atene, di Tebe, e di Terma, o Termopila; i quali sententiarono contra la Religione di san Giouanni Gerosolimitano; dicendo, che quel Vescouo non haueua potuto alienare la sua Chiesa, in pregiudicio de' Successori suoi. Però non ostante la detta sentenza, si conferuò la Religione in possesso; e godette molti anni dopo, tutti quei luoghi, che'l Vescouo di Larissa pretendea; come si vede ne' registri di Papa Honorio Terzo; il quale douette con la sopprema autorità sua sopire la detta lite; confermando la donatione, ch'era stata fatta alla detta Religione. Poi che quanto ella possedeua, tutto in commun beneficio della Christianità speso, & impiegato n'era. Hor essendo, come detto habbiamo, arriuato il Re Brenna, il Duca d'Austria, i Maestri de' gli Hospitalieri, de' Templari, e de' Teutonici à Damietta, con vniuersale allegrezza di tutto l'Essercito; s'accostò l'Armata Christiana, per entrare nella bocca del Nilo; per mettere le Galere, le Naui, e gli altri Vascelli in Porto. Però trouando il passo impedito da vna Catena di ferro, che da vna Torre posta sopra l'altra riu del Fiume, alla Città tirata n'era, e trauersaua la bocca del Porto, à forza la ruppero. Indi accostandosi alla Torre, cominciarono ad assalirla per Terra, e per Mare. Haueuano i nostri, per combattere la detta Torre, fabricate sopra le più grosse Naui da gabbia, alcune Torri di legno; e posti sopra v'haueuano Soldati, perche quindi adeguando l'altezza della Torre, ch'era fortissima, e fabricata di mattoni, più facilmente i Barbari, ch'in difesa di quella se ne stauano, offendere potessero. Ma perche concorreuano quiui à gara i Christiani; desiderando ogni Natione d'essere la prima ad assalire, & à pigliare quella Torre: Mentre alcuni voleuano accostar le Naui alla Torre, & altri andauano per gettare dalle Torri di legno alcuni Ponti, per passar in tal modo all'assalto della combattuta Torre, generarono quiui tanta confusione, che ne i Soldati poteuano far effetto buono, ne i Marinari essercitare il loro officio: Talmente, ch'in quel tumulto, & in quella contentione, vna di quelle Torri di legno, ch'era stata ad effetto di dar l'assalto fabricata sopra le Naui, essendoui montato sopra eccessiuo numero di Soldati; dissoluendosi, e rompendosi, con strepito grandissimo d'alto abbasso ne cadette; e fece vna grande, e miserabil strage, e fracasso de' nostri. Percioche alcuni di quelli, che v'erano sopra, cadendo nel Fiume, s'annegarono; altri sopra il Legno si fracassarono; & altri nelle punte delle picche, e dell'armi in hasta de' Compagni loro, ch'erano abbasso infilzati, & inchiodati restarono; oltra, che molti di quelli, ch'erano sopra l'istessa Naue, da' traui, e dalle tauole, che giù cadettero, morti, feriti, e stroppiati ne rimasero; mandando fuori sì lamenteuoli, e sì miserabili stridi, che con essi, e con l'horrendo, e strano spettacolo delle diuerse spetie di crudelissime morti, ch'in cospetto di tutti patiuano; empierono di mestitia, e d'horrore tutta l'Ar-

mata.

Il Re Giouanni  
Brenna se ne  
v'è con l'Esser-  
cito, e con l'Ar-  
mata Christiana  
sopra Damietta.

Il Vescouo di  
Larissa mosse  
lite alla Reli-  
gione di S. Gio-  
uanni Geroso-  
limitano sopra  
il possesso della  
Città di Carida.

Torre di Da-  
mietta alla boc-  
ca del Nilo as-  
sulta, e combat-  
tuta da' Chri-  
stiani.

Miserabile  
spettacolo.

mata. Però essendo corso à quel tumulto, & à quel disordine il Re Brenna, al quale era stato dato il carico, e'l gouerno di quella guerra, e di quell'Impresa; racchetato lo strepito, e data la cura de' Feriti à persone pratiche, e da bene, e fatto hauendo sepellire i morti; cōsolò con amoreuoli parole l'Essercito; essortando ciascuno ad essere obediente a' Capitani suoi, acciò simili disordini più non interuenissero. Indi procedendo con la debita consideratione, e con giudicio all'espugnatione della Torre, à viua forza finalmente la prese; ammazzando, e gettando in Mare quanti Barbari dentro vi trouarono. Eraui attaccato alla detta Torre vn Borgo di case, che i Barbari fortificato haueuano, nel quale v'era gran numero di Mercanti di diuerse Nationi, che di Persia, d'Arabia, d'India, d'Etiopia, e d'altre Prouincie, quiui con le mercantie loro venuti n'erano; doue vn solenne mercato far si soleua. Di maniera, che preso hauendo i nostri il Borgo ancora, e menati à filo di spada quanti dentro vi trouarono, fecero vn ricchissimo bottino. Percioche oltre la copia, e l'abbondanza grandissima di vettouaglie, che quiui era; tanta quantità di robbe, e di pretiose merci vi trouarono, che fù cosa incredibile il valor loro. E pareua appunto, che la Persia, l'Arabia, e l'India à sacco poste haueffero. La onde con l'allegrezza, & ardire di quella Vittoria, pensando, che quei di Damietta, co'l terrore della perdita Torre, spauentati, ed attoniti essere ne douessero; andarono subito à dar vn assalto alla Città; & appoggiando alle mura gran moltitudine di scale, fecero gagliardissimo sforzo per entrare. Però essendo la Città fortissima, come quella, ch'era cinta di tre grossissime muraglie di mattoni, con grosse, & alte Torri; e facendo quei di dentro gagliardissima resistenza, furono i Christiani costretti à ritirarsi; e vedendo di non hauere con le scale potuto entrare, cominciarono con diuersi loro instrumenti bellici à battere furiosamente le mura; e dopo hauerle lungamente battute, diedero molti altri assalti alla Città; ma sempre rispinti furono, senza poter fare alcun buono effetto; restandone molti feriti. La onde vedendo di non poterla pigliare con assalti, si risoluerono di pigliarla per fame, e per assedio. Perilche vedendo il Duca d'Austria, che le cose andauano in lungo, si stancò, e si fastidì talmente, che perdendo affatto ogni rispetto à Dio, & al mondo; abbandonando la compagnia del Re, e de gli altri Principi Christiani; e lasciandogli imbarcati in quell'Impresa, ch'insieme consigliata, e cominciata haueuano, si partì per il suo Paese; poco dopo la cui partenza, arriuò al nostro Essercito vn' Armata di Galere, e di Naui, nella quale veniu il Cardinale Pelagio Vescouo d'Albano, di Natione Spagnuolo, che Papa Honorio mandaua per Successore al Cardinal Giouanni Colonna, Legato della Grecia, e della Soria, e con nuouo soccorfo d'Italia, e di Francia; nel quale v'erano fra gli altri, i Vescoui d'Autun, e di Liege, il Conte di Neuers, e molti altri Signori Principali Italiani, e Francesi; l'arriuò de' quali, si come diede grande allegrezza a' Christiani, così generò gran timore ne gl'Inimici. Già era andato l'assedio in lungo fin quasi vicino al principio di Luglio, quando cominciarono à spirare furiosissimi venti: Talmente, che cacciando con impeto grandissimo l'onde del Mare in terra, e non potendo il Nilo sboccar in Mare, crebbe, e sgonfiò in maniera, ch'uscendo dalle riuè, allagò in modo tutti gli alloggiamenti dell'Essercito Christiano, che gli fece grandissimo danno, così nelle persone, come nelle robbe; guastando tutte le prouisioni, e le vettouaglie. La onde imaginandosi i Christiani, che quello fosse vn flagello mandato da Dio, si voltarono à sua Diuina Maestà con orationi; e fù dal Legato Apostolico ordinato per tre giorni il digiuno; à tal che il quarto giorno, quietati essendosi i venti, raddolcì l'aria, e placato il Mare; il Fiume nel suo letto si raccolse. Di che ne rendettero i nostri infinite grazie à Dio; il quale volle anco rallegrare l'Essercito Christiano con lieti, e prosperi successi. Percioche vedendo il Soldano d'Egitto chiamato Meledino, che la nostra Armata, con la venuta delle genti, che dette habbiamo, così gagliardamente rinforzata s'era, temendo di perdere quella Città, andato s'era ad accampare co'l suo Essercito tanto vicino al nostro, che fra' Christiani e lui, non v'era ch'vn picciolo ramo del Nilo in mezzo; il quale riduceua il sito della Città in forma d'Isola; fatto tirar quiui, come molti vogliono, per fortezza della detta Città, da Elio Pertinace, il quale l'edificò. onde fù ella vn tempo chiamata Eliopoli. E procurando il Soldano d'inquietare, e di molestare quindi i Christiani, per tutte le vie, e con tutti i modi à lui possibili; per disturbar, che l'assedio di Damietta così liberamente continouare non potessero; sperando, che stanchi, e fastiditi, quell'Impresa finalmente lasciar ne douessero; fatta hauendo passare vna notte tacitamente buona parte del suo Essercito quel picciol ramo del Nilo, che l'Essercito suo, da quello de' Christiani diuideua, la mandò ad assalire i nostri, nel quartiero appunto, doue gli Hospitalieri, & il Conte Guglielmo di Neuers alloggiati stauano, pensando di coglierli all'improuiso, e di mettergli in disor-

Torre del Nilo presa.

Bottino ricchissimo fatto da' Christiani.

Damietta assalita da' Christiani.

Damietta assediata da' Christiani.

Il Duca d'Austria se ne ritorna in Germania.

Il Cardinale Pelagio Vescouo d'Albano Legato Apostolico in Soria, arriuò all'Essercito nostro Damietta.

L'Essercito Christiano si volge con orationi, e con digiuni à Dio.

Damietta edificata da Elio Pertinace.

in disordine. Però gli succedette questa faccenda molto al contrario di quello, ch'egli imaginato s'era. Percioche stando gli Hospitalieri vigilantissimi, e facendo buonissime guardie, sentendo il mouimento, e la venuta de' Barbari, non aspettando d'essere colti ne gli alloggiamenti; uscendo con ardore incomparabile, fin fuori de gli steccati, e de' ripari del Campo, ad incontrargli andarono; & in vece d'essere assaliti, con tanto impeto, e valore gli assaltarono, ch'atterriti i Barbari da quello impensato, & inopinato assalto, senza far molta resistenza, tosto le spalle fuggendo ne voltarono: Onde ne ammazzarono, e ne presero gli Hospitalieri tanti, che da indi innanzi, non osarono più d'andar à prouare se i nostri dormiuano; trouati hauendogli più svegliati, e più desti, che voluto non hauerebbono. Con tutto ciò, non cessando il Soldano di mandare continuamente nella Città, giù per il Fiume, lettere, Messi, rinfrescamenti, e vettouaglie; cominciarono i nostri à pensare, se fosse stato possibile di circondare d'ogn'intorno la Città, tanto di là, quanto di quà dal Fiume; e vedendo, che ciò era impossibile, se prima non discacciavano gl'Inimici da gli alloggiamenti, che presi haueuano; procurarono molte volte, hor con presentar loro la Battaglia, hor con appiccare delle scaramucce, di tirargli à combattere. Però per qual si voglia irritamento, o prouocatione, che se gli facesse, non vollero i Barbari vscir mai da gli alloggiamenti. La onde deliberati i nostri d'andargli ad assalire fin dentro a' ripari, mandarono vna buona parte dell'Essercito, per passare il ramo del Nilo. Di che essendo dalle Spie stato auuifato il Soldano; e vedendo mouersi i nostri con tanta deliberatione; uscendo subito da gli alloggiamenti, si messe con tutto l'Essercito in fuga, lasciando gli alloggiamenti abbandonati. Di che marauigliati i Christiani, stettero vn pezzo sospesi; imaginandosi, che ciò qualche stratagemma esser douesse. Però mandato hauendo à riconoscere, e trouatifi gli alloggiamenti vacui, e senza alcun dentro; passando velocemente il Fiume, con le Naui, ch'à tal effetto apparecchiate haueuano, gli alloggiamenti de' Nemici occuparono; trouandogli pieni di vettouaglie, di masseritie, e di robbe di grandissima valuta; facendo quiui non minor bottino di quello, che nella presa della Torre del Faro fatto haueuano. Fortificati dunque hauendo i nostri gli alloggiamenti sopradetti, fecero restar quiui vna parte dell'Essercito; fabricando vn Ponte di legno sopra il ramo del Nilo, per poterli con facilità in ogni caso à vicenda soccorrere; ferrando in tal modo la Città di Damietta d'ogn'intorno, che più non poteua da parte alcuna essere soccorsa. La onde diffidando il Soldano di poterla più difendere, perdita hauendo la miglior gente del suo Essercito, si ritirò co'l resto delle genti nel Cairo; attendendo à fortificarlo, & à prouederlo con diligenza, di tutte le cose necessarie. E vedendo, che'l Nilo era in quell'anno cresciuto fuori di stagione, e ch'al solito segno arriuato non era; temendo per questo d'vna gran carestia, scrisse à Corradino suo Fratello Soldano di Damasco, che volesse esser contento d'offerir la pace a' Christiani, cō restituirgli quanto nella Soria perduto haueuano; poi che mancata non gli sarebbe occasione di recuperare in breue il tutto; pure ch'egli non pigliassero Damietta, e che'l piede in Egitto non fermassero. Perilche mosso Corradino da' preghi del Fratello, mandò Ambasciatori all'Essercito Christiano, offerendo la pace, con queste condizioni: Che contentandosi i nostri di leuare l'assedio d'intorno à Damietta, e di partirsi d'Egitto, lasciando in pace Meledino suo Fratello, co'l suo Regno; egli restituito hauerebbe a' Christiani il Legno della santissima Croce, che Saladino suo Zio nella Battaglia d'Etino preso haueua, e con esso, la Città di Gierusalemme, con tutte le Città, Terre, e Castella, ch'egli teneua in quel Regno; fuor, che'l Castello di Crac, e quello di Monreale; in cambio de' quali, prometteua di pagare ogn'anno al Re di Gierusalemme, certo tributo; & oltre di ciò, offeriua di far riedificare, e ristaurare alle spese sue, le mura di tutte le Città, ch'erano state smantellate; e tutto ciò, che nelle passate guerre era stato rouinato; così in Gierusalemme, come in tutti gli altri luoghi della Terra Santa; e finalmente prometteua di non mouere mai più l'armi contra Christiani, e di viuere in pace con essi, senza dar loro impaccio, o molestia alcuna, nel Regno di Gierusalemme, ne altroue; e di rilasciare tutti i Prigionieri Christiani, ch'in poter suo, e di Meledino suo Fratello si trouauano. Piacquero questi partiti al Re, à Fra Guerrino di Monteacuto Maestro de gli Hospitalieri, à gl'Italiani, & a' Francesi; & erano d'opinione, ch'ad ogni modo accettar si douessero; dicendo, che'l principal fine, & intento di tutta la guerra, che Christiani in Oriente faceuano, era di racquistare la santa Città di Gierusalemme, e di liberare il santissimo Sepolcro di CHRISTO, e la Terra Santa, dalle mani de gl'Infedeli; e che venendo à conseguire il tutto, con l'offerte di Corradino, con tanta facilità, e senza spargimento di sangue; doueuano in ogni modo abbracciare la bella occasione, ch'Iddio gli mandaua. Però il Cardinal Pelagio Legato Apostolico, al cui parere, il Patriarca di Gierusalemme, i Templari,

Barbari rispinti, e cacciati in fuga da' gli Hospitalieri.

Il Soldano se ne fugge.

Christiani s'impadroniscono de' gli alloggiamenti del l'Essercito Nemico.

Corradino offerisce a' Christiani di restituirgli la santa Croce, con quanto in Soria perduto haueuano, pure che si contentassero di partirsi dall'assedio di Damietta, e di lasciar l'Egitto in pace.

Christiani non s'accordano sopra l'accettar le grandi offerte di Corradino.



e molti Vescou, e Prelati s'acostarono; era di contraria opinione; dicendo, che non solamente haueuano i Christiani prese l'armi per ricuperar Gierusalemme, e la Terra Santa, ma anco per estinguere, e per annichilare l'empia, e scelerata Setta Maomettana; e per aumentare, & ampliare la santa Fede Cattolica; e per istabilire, & assicurare le cose de' Christiani in Oriente; con fondamenti tali, che più non potessero andare in rouina, come per il passato fatto haueuano. Per la qual intentione, diceua non v'essere più sicuro, ne più fermo appoggio, che l'impadronirsi dell'Egitto. Questa opinione, per il rispetto grande, ch'al Legato Apostolico degnamente s'haueua, per la riuerenza, e per l'autorità della Dignità, e della Persona, che rappresentaua; preualse finalmente, contra il parere de' più pratici, e de' più essercitati nella guerra, e nelle cose di Stato; e fù cagione, che gli Ambasciatori di Corradino, senza hauer potuto ottener cosa alcuna, in Soria se ne tornarono. La onde sdegnato oltra modo Corradino, e venuto in diffidenza di poter conseruare la Città di Gierusalemme, la fece smantellare; gettando à terra le mura, e la maggior parte de' gli edificij più nobili, e più principali; dal Tempio di Salomone impoi, e quello del fantissimo Sepolcro, al quale non osò far violenza alcuna; ritenuto, come alcuni vogliono, dalla Religione; o come altri affermano, da' preghi de' Christiani Orientali, ch'in Gierusalemme habitauano. E di più, per diuertire l'Essercito Christiano dall'assedio di Damiat, messo haueudo subito insieme vn gran numero di gente, andò ad assediare il Castello di Safet, ch'era, come detto habbiamo, de' Templari; che per non v'essere dentro alcun presidio, essendo la maggior parte de' Cauallieri, che quiui soleuano stare in guardia, andati co' l'Maestro loro in Egitto; lo prese Corradino in pochi giorni. E dopo questo, prese anco quello, che'l Re, e gli Hospitalieri in Cesarea edificato haueuano; facendogli spianare ambidue fin da' fondamenti; facendo molti altri danni, affin che'l romore, e la fama de' mouimenti suoi, con maggior grido in Egitto ne volasse. Però non si mossero con tutto ciò i nostri da quell'Impresa; la quale andando tuttauia in lungo, fù cagione, che nell'Essercito Christiano cominciasse a nascere molte infermità; cagionate da' molti difagi, che per mancamento di vettouaglie, e d'altre cose necessarie i Soldati patiuano; e per il souerchio caldo del giorno, e per l'humidità delle notti. La onde morendo ogni dì molti poueri Soldati, e cominciando anco à morire molti de' più Nobili, e più Principali; fra quali furono Fra Guglielmo di Chartres Maestro de' Templari, Aldof Conte di Mons, Riccardo Fratello del Re d'Inghilterra, & alcuni altri: generò la morte loro tãta paura nell'Essercito, che scordandosi molti altri del voto, ch'à Dio fatto haueuano, e del rispetto, ch'hauer doueuanò alla riputatione, & all'honor proprio, per paura di morire, alle case loro se ne tornarono. All'hora, ma tardi si pètirono i nostri d'hauer più tosto vbidito al Legato, persona togata, e poco pratica delle cose della guerra, che d'hauer seguito il loro proprio Consiglio. Poi che sapeuano, che nelle cose dubbie, & importanti, abbracciar si debbono l'occasioni, che i tempi apportano, di poter accommodar le cose con honeste conditioni; essendosi molte volte veduto, che co'l desiderio di più volere, s'hà l'huomo lasciata vscir di mano cosa, che non hà potuto poi in modo alcuno ottenere. La onde cominciò per questo ad esser il Legato grandemente odiato, e biasimato; come quello, che d'ogni loro calamità era tenuto cagione. Vogliono molti, ch'hauesse questo Cardinale letto in alcune Profetie, che di Spagna venir doueua finalmente colui, che Gierusalemme, e la Terra Santa, dalle mani de' gl'Infedeli liberar doueua; e ch'entrato per questo egli in speranza, per esser di Nazione Spagnuolo, che sotto la condotta sua, ciò auenir douesse, facesse per questo ogni ostacolo, perche le conditioni della pace offerta non s'accettassero. Però vedendo i nostri Capitani, ch'al fatto non v'era più remedio; dissimulando il cordoglio, ch'intrinsicamente sentiuano; e deliberando di morir quiui, o di condurre à fine quell'Impresa; consolando con allegro sembiante, e con amoreuoli parole l'Essercito, costantemente nel proposito loro perseverauano. La fama in tanto dell'assedio di Damiat, e della pusillanimità de' Saracini d'Egitto, per tutta la Christianità sparsa s'era; & haueua fatta venir voglia à molti d'andare à quella guerra. Perilche, mentre staua l'Essercito Christiano nella mestitia, e ne' difagi, che detti habbiamo; Arriuarono alcune Naui, nelle quali veniuano l'Arciuescouo di Milano, i Vescou di Reggio, di Brescia, e di Faenza, con molta Nobiltà d'Italia, e con molte vettouaglie; e con essi, molti Vescou, & altri Signori di Germania: Fra quali v'era il Duca di Bauiera, i Conti d'Voburg, di Zufmarfusen, d'Hocstet, & altri, che con l'arriuò loro, incredibile allegrezza a' Christiani ne diedero; i quali co' rinfrescamenti portati da questo nuouo soccorfo rincorati essendosi, e dimenticati haueudo i traugli, & i difagi patiti, allegramente còtinouauano l'assedio; il qual essendo già durato sedici mesi, in estrema necessitã gli Assediati ridotti haueua; i quali essendo deliberati di morir quiui più tosto

*Pernicioso parere del Cardinal Pelagio.*

*Corradino disperato d'ottenere pace da' Christiani, fa molti mali in Soria.*

1219  
*Castelli di Safet, e di Cesarea presi, e spianati da Corradino.*

*Infermità nell'Essercito Christiano.*

*Christiani tardati si pentono di non hauer accettato l'offeruo di Corradino.*

*Il Cardinale Pelagio cagione, che non si ricuperasse la Terra Santa.*

*Nuouo gñ, e soccorfo all'Essercito Christiano.*

tosto di disagio, che venir nelle mani de' Christiani; consumate haueudo tutte le vettouaglie, non solamente dalla fame, ma dalla peste ancora traugliati n'erano. Percioche costretti essendo à mangiare molte cose sporche, & immonde; s'infettarono in maniera, che quiui miseramente moriuano, senza ch'à vicenda soccorrere si potessero. La onde haueudo occulto Messo fatta secretamente intendere la miseria loro al Soldano, instantissimamente pregandolo, che di vettouaglie, di rinfrescamenti, e di rimedi soccorrere gli volesse. Egli per non essere calunniato d'hauer abbandonata, e tradita quella Città, e quella gente, che tanto fedelmente, e costantemente nel seruigio suo si manteneua, e perseveraua; messo haueudo di nuouo il suo Essercito insieme, ornò ad accamparsi nel luogo; doue diuidendo il Nilo le sue acque, vn ramo à Damiat ne manda. E quindi non sapendo come altramente gli Assediati soccorrere potesse; mandò molte Barche caricate di vettouaglie, e di prouisioni giù per il Fiume; mettendoui sopra huomini destri, valorosi, & accorti; imponendo loro, che venuta la notte, co' l' maggior silenzio, che potessero, alla Città s'accostassero; procurando in ogni modo d'entrar dentro. E per dargli animo, mandò vn grosso Squadrone di Caualleria, che per terra marciando alla riuà del Fiume, gli facesse scorta; & anco con disegno, ch'essendo sentiti; mentre i Christiani à combattere con la Caualleria sopradetta intenti fossero, le Barche hauesse tempo d'entrare in Damiat. Et oltra di ciò, si mosse egli pian piano co' l'resto dell'Essercito, per soccorrere l'istessa Caualleria, caso, che da' nostri carica alcuna riceuuta hauesse. Però non ostante tutti quei buoni ordini, non hebbe il negotio il fine, che'l Soldano bramato haueua. Percioche, come scriue Giacomo Bonfinio, il quale si trouò presente à quell'assedio; essendo quiui in guardia gli Hospitalieri, tosto, che dallo strepito de' Caualli, della venuta de' Nemici auuertiti furono, montando in vn tratto à Cauallo, vscirono ad incontrargli; e diedero loro con tanta resolutione, e con tanto impeto addosso, che non poterono i Barbari sostenere l'incontro, volgendosi subito in fuga, la Vittoria a' nostri Cauallieri ne lasciarono; quali haueudogli batteuolmente con la Caualleria loro perseguitati, & ammazzatone intorno à due mila, subito in dietro se ne tornarono; & haueudo anco scoperte le Barche, che giù per il Fiume se n'andauano; montando subito sopra alcuni Legnetti, che per vso di passar innanzi, & in dietro, la nostr' Armata quiui ne teneua, à forza di remi con tanta prestezza le seguirono, ch'arriuandole prima, che nella Città entrar potessero, uccidendo tutti coloro, che difendere le vollero, ageuolmente se n'impadronirono; con tutte le vettouaglie, e le prouisioni, che portauano nel quartiere, e nell'alloggiamento loro le condussero. Il Soldano in tanto, che co' l'resto dell'Essercito suo, in soccorfo della sua Caualleria ne veniuà; incontrando per camino quelli, che dalle mani de' gli Hospitalieri fuggiuano; riprendendo la codardia, e la viltà loro, che si tosto le spalle all'Inimico voltate hauesse; facendogli voltar faccia, passò innanzi, pensando di ritrouare i nostri disordinati. Però essendosi l'Essercito Christiano à quel romore posto in arme; venne il Soldano di primo affronto ad incontrarsi nella Caualleria di Cipro, e nella Fanteria Italiana; i cui Squadroni, non potendo sostenere l'impeto di tanta moltitudine di Barbari, cominciauano à ritirarsi; e senza dubbio stati rotti farebbono, se non sopraggiungeuano di nuouo gli Hospitalieri, i quali dopo hauer poste in saluo le vettouaglie, e le robbe, che sopra le Barche prese haueuano; rimontando di nuouo à Cauallo; à riconoscer quello, che gl'Inimici faceessero se ne tornarono; & incontrandosi in alcuni Christiani, che non solamente si ritrauano, ma dal conflitto fuggiuano, facendogli tornare à dietro; e fermando con l'arriuò loro le Squadre, che già stauano per voltarsi in fuga, honoratamente si mantennero, senza perdere vn palmo di terreno, contra la furia di tutto l'Essercito del Soldano; fin ch'arriuando il Re co' Templari, e co' l' maggior neruo dell'Essercito Christiano, s'appiccò vna fiera, e sanguinosa baruffa; la quale fù tanto più terribile, quanto, che i gridi de' Barbari, i gemiti di coloro, che moriuano, e l'oscurità della notte, più horreda, e spauentosa la rēdeuano. Et ancor che vi morissero molti huomini Principali de' nostri; fra quali, il Maresciale de' gli Hospitalieri, con molti Cauallieri nobilissimi dell'Ordine loro, e de' Templari; con tutto ciò n'hebbe il peggio il Soldano; il quale vedendo, che le sue genti al valor de' Christiani più resistere non poteuano, fù costretto à ritirarsi; lasciando quiui morto vn gran numero de' suoi, e s'andò ad accampare alla riuà del Nilo, vn pezzo più in sù, e più lontano dal Campo Christiano. Ilche vedendo il Re Brenna, e conoscendo la timidità, e la paura de' Barbari, lasciando la maggior parte dell'Essercito all'assedio della Città, con vn grosso Squadrone de' più scelti, e più fioriti Soldati, con souerchia confidenza, & ardire, a' sei d'Ottobre, ad assalire fin ne gli alloggiamenti il Nemico se n'andò. Il quale vedendo venire i nostri in sì poco numero, vscì da' gli alloggiamenti, e fingendo di fuggire per paura, gli la-

*Gl'Assediati traugliati dalla fame, e dalla peste.*

*Il Soldano mandò alcune Barche giù per il Fiume, co' rinfrescamenti à gli Assediati.*

*Vittoria de' gli Hospitalieri.*

*Barche, e soccorsi presi da' gli Hospitalieri.*

*Fatto d'arme fra' Christiani, e'l Soldano.*

*Gl' Hospitalieri con l'arriuò loro sostengono l'impeto de' Nemici, e fan ritornar faccia a' Christiani.*

*Il Maresciale de' gli Hospitalieri muore in Battaglia.*

ciò abbandonati. Perilche entrati dentro i Christiani, mentre erano tutti intenti à suagliare le robbe, che vi trouarono; ritornando in dietro il Soldano, diede loro con tutte le forze del suo Essercito addosso. Di maniera, che colti i nostri all'improuiso, riceuettero gran danno; restandone molti morti, e molti prigioni; & à fatica si saluò il Re, c'hebbe à restar quiui arso dalle pignatte di fuoco artificiato, che i Saracini gettauano: Oltra che vi morirono di ferro molti huomini Principali: E frà gli altri, Gualtiero Conteabile di Francia, e Capitano de' Francesi, ch'in quell'Impresa si trouauano; e Milone di Medun. La onde ritornando il Re co' Soldati, ch'auanzati gli erano, nel Campo, castigato in parte del troppo suo ardire; determinarono i nostri di non attendere ad altro, ch'all'assedio della Città, & à vietarle da ogni parte il foccorso. Onde à tanta calamità, e miseria gli Assediati finalmente si ridussero, ch'vn giorno alcuni Soldati Fiorentini, che stauano di Sentinella intorno alle mura della Città, marauigliati di non sentire dentro di quella romore alcuno, come era solito, ne d'vdire come prima soleuano, le voci, e le corrispondenze delle Sentinelle, e delle Ronde, ch'andare attorno con alti, e continoui gridi, all'vianza Moresca soleuano; fecero giudicio, o che i Nemici le guardie più dell'vsato trascuratamente facefsero; o ch'abbandonata hauendo Damietta, secretamente vsiti, e fuggiti se ne fossero. La onde accostandosi ad vna porta della Città, e diligentemente guardando, ed attentamente ascoltando; cosa alcuna nõ videro, ne vdirono. Onde assicurati essendosi finalmète da quell'alto silenzio, e spinti dal desiderio di sapere onde ciò procedesse; appoggiarono vna scala alle mura, e montando arditamente, e senza contrasto alcuno fin alla sommità; mentre, ch'ancor sospesi, e dubbiosi se ne stauano, temendo di qualche inganno, od astutia de' Barbari: Ecco, che rimirando dentro la Città, videro le Piazze, e le Contrade piene di corpi morti, ch'iui distesi, & insepolti giaceuano; & ancor ch'alcuni viui frà loro scorgessero; a' tardi, & a' tremanti passii loro nondimeno pareuano, che più tosto apparecchiati fossero à mandar fuori l'anima, ch'à cõbattere. La onde da sì horrendo spettacolo tutti atterriti, ed attoniti, stettero vn pezzo, che gli pareua di vedere vn sogno. Finalmente arricciandosi loro i capelli d'horrore, à discendere prestamente ne tornarono; e fatta hauendo relatione a' Capitani di quanto veduto haueuano; con maggior numero di gente, e di scale, sopra le mura di nouo ne montarono. E vedendo i Capitani in effetto, che quanto quei Soldati detto haueuano, era verissimo. Con allegrezza infinita piantarono subito sopra le mura lo Stendardo della Città di Firenze, ch'era all'ora, come Giouan Villani, e la Continouatione della guerra sacra affermano, vn Giglio bianco, in campo rosso. Perilche spargendosi subito voce per l'Essercito, che Damietta era presa; corsero tosto i Christiani con l'arme in mano, tutti pieni d'ira, e di sdegno; con desiderio grãdissimo d'infanguinarsi le mani in quegli ostinatissimi Barbari, che sì lungo tempo fatti stentare in quell'assedio gli haueuano. & entrando con tal resolutione, e con tal desiderio nella Città, per vna porta, che già quei Soldati, con gli arieti fracassata, e gettata in terra haueuano, non trouarono cõtra chi l'ira, e lo sdegno loro sfogar potessero: Anzi con incredibile stupore, & horrore, sì horrendi, e sì miserabili spettacoli ne videro, che non solamente gli huomini, ma le più crude, e più rabbiose Fiere, à pietà, & à compassione mosse hauerebbero: offerendosi quinci, e quindi alla vista, & à ciascun passo loro, mille, e mille corpi morti; de' quali tutte le piazze, tutte le strade, e tutte le case erano piene. Fra' quali, molti ve n'erano, che stauano in transito; e quei, che lo spirito ancora interamente riteneuano; erano, come detto habbiamo, sì languidi, e sì deboli, ch'à pena reggere in piedi si poteuano. In somma, scriuono gl'Istorici, che di settanta mila persone, ch'erano in quella Città, tre mila solamente viui trouati ne furono; A' quali fù donata la vita, con conditione, che neitassero, e purgassero la Città. Così fù presa Damietta a' cinque di Nouembre, nell'anno di nostra salute, mille dugento, e diecinoue; dopo essere stata dieci giorni meno d'vn'anno, e mezzo assediata. Fù dolce cosa a' nostri, dopo sì lungo, e sì stentato assedio, l'hauer finalmente presa quella Città sù gli occhi del Soldano; il quale intesa hauendo la perdita di essa, abbruscando gli alloggiamenti, con l'Essercito al Cairo se ne ritornò. E veduta hauendo i nostri l'horrenda mortalità, e sentita la gran puzza de' cadaueri, ch'era in Damietta, ne gli alloggiamenti subito se ne tornarono; doue stettero fin al primo di Febraro; ch'essendosi purgata la Città, e purificata l'aria; il Legato Apostolico, dedicando la maggior Meschita in honore della gloriosa Vergine Maria, iui celebrò con deuotione, & allegrezza vniuersale la solennità, e la Festa della Purificatione. Fù poi la Città, con tutte le sue pertinenze, e confini, di commun voto, e parere, con mero, e misto imperio donata, e conceduta al Re Giouanni Brenna, & a' Successori suoi nel Regno di Gierusalemme. Indi vscendo spesso

Christiani assaliti, & uccisi dal Soldano.

Soldati Fiorentini saliscono sopra le mura di Damietta, per riconfermarlo, che i Nemici dentro si facefsero.

Horrendo spettacolo.

Stendardo della Città di Firenze, piantato il primo sopra le mura di Damietta.

Damietta presa.

Miserabili spettacoli.

1220

Damietta donata al Re Giouanni Brenna.

i Christiani à fare delle scorrerie nel Paese, per portare nella Città vettouaglie, e prouisioni; & anco per pigliar lingua de' mouimenti, e de gli andamenti del Soldano; occorse, ch'essendo montati sopra alcuni Vasselli, intorno à mille Soldati di diuerse Nationi; e frà loro, molti Hospitalieri, entrando per la bocca del Nilo chiamata Tanitica, e nauigando all'in su, contra il corso del Fiume, peruennero alla Città di Tani, anticamente detta Titani, così da' Giganti chiamata; la quale se ben di nobiltà, e di grandezza auanzò altre volte Pelusio; era ella nondimeno all'ora rouinata; non v'essendo altro, ch'vn fortissimo Castello; i cui habitatori vedendo venire quei Vasselli sù per il Fiume, pensandosi, che tutta l'Armata Christiana quiui ne venisse, abbandonando subito il Castello, se ne fuggirono. La onde entrandoui i nostri dentro, e trouandolo fornito, e pieno di vettouaglie, e di ricchezze, lo saccheggiarono. E lasciato hauendoui dentro buon presidio, caricati di preda, à Damietta se ne tornarono; doue fù tanto più lieta, e grata la nuoua della presa di quel Castello, quanto men si speraua; che per esser inespugnabile, pareua ch'etiandio con tutto l'Essercito insieme, dopo vn lungo, e fastidioso assedio, à pena pigliare si potesse. Il Soldano intanto, già dubitando di perdere tutto il resto dell'Egitto, nella sua Real Città del Cairo, come detto habbiamo, ritirato s'era; attendendo con gran diligenza à fortificarla, & à prouederla di tutte le cose necessarie, atte à sostenere vn'assedio; il quale aspettaua egli d'ora in hora. Et i nostri Latini dimenticati essendosi già delle proprie Patrie, fermata hauendo l'habitatione loro in Damietta, quiui quietamente se ne stauano; aspirando tuttauia all'acquisto di tutto il Regno d'Egitto. Quando ecco, che nacque vna gran contentione, e discordia fra'l Cardinale Pelagio Legato Apostolico, & il Re Giouanni Brenna; pretendendo il Legato, per Dignità, e per preminenza del suo Officio, d'hauere la superiorità, e la somma autorità in tutte le cose; e volendo all'incontro il Re, come Signore della Città, e Capitan Generale dell'Essercito, essere in ogni cosa sopprettamente vbidito: La qual discordia messe sozzopra tutto l'Essercito. Percioche essendo il Re Giouanni huomo di valore, e praticissimo nel maneggio della guerra, e nel gouerno della Republica, era generalmente amato. Onde la maggior parte de' Principi dell'Essercito, à tutto potere lo fauoriuano; odiando dall'altra parte molto il Legato, come huomo arrogante, & ambizioso. Non mancando dall'altra banda ancora molti, che di tale discordia dauano la colpa al Re Giouanni, e diceuano, che presumendo egli troppo di se stesso, faceua ogni cosa di suo capriccio, senza voler consiglio d'alcuno; non portando la riuerenza, ne il rispetto, che si doueua all'autorità; & alla Dignità del Legato. Comunque ciò si fosse, fù quella discordia cagione di molti mali; e di far perdere a' Christiani il tempo, e l'occasione di far gran progressi. Percioche sdegnato il Re Brenna, per non venire à peggiori termini co'l Legato, con buona parte dell'Essercito, à Tolomaide se ne tornò, sotto pretesto di voler andare à recuperare il Castello di Bianca guardia, che Melicascas, o Melecferas Fratello di Corradino preso gli haueua; e per racquistar anco, se poteua, i Castelli di Safet, e di Cesarea, che Corradino à gli Hospitalieri, & a' Templari, mentre duraua l'assedio di Damietta presi haueua; promettendo, tosto che frenata haueffe la licenza, e l'insolenza di quei Barbari, e recuperato hauendo quanto preso haueuano, di ritornarsene subito; e di voler procurare in tanto di condurre con esso, al suo ritorno, molta gente de' Giorgiani, de gli Armeni, e del Soldano di Conio, che tutti haueuano data intentione di voler foccorrere, & aiutare l'Imprese dell'Essercito Christiano. Le quali cose, se ben paruero verisimili, si vide però apertamente, che furono colori, e scuse trouate dal Re, per coprire, e per celare lo sdegno, & il disgusto, che partir lo faceua. Poi che senza far cosa alcuna, otioso poi in Tolomaide se ne stette. Partito adunque essendo il Re, e restando il Legato solo, & assoluto Governatore, e Generale dell'Essercito, e dell'Armata; cominciò à trattare, & à maneggiare le cose, con la destrezza, e con la pratica, che sperar si poteua d'vn'huomo; la cui professione era tanto diuersa, e tanto lontana dall'armi, & dall'essercitio Militare. La onde in pochi giorni l'Essercito in tanta confusione, & in tanto disordine si vide, che'l Legato istesso, trouandosi in vn'impaccio, & intrico grandissimo, hebbe per bene, di mandare per parte di tutti à pregare il Re, che volesse esser contento di ritornarsene. Però perseverando egli nel suo sdegno, ancor che molte volte in tal modo, e sempre con maggior instanza chiamato fosse; scusandosi nondimeno con buone parole, non volle ritornar altrimenti. In questo mezo con grande, & vniuersale allegrezza di tutto l'Essercito Christiano, arriuarono à Damietta l'Armata de' Venetiani, de' Genouesi, e de' Pisani; le quali Republiche, intesa hauendo la presa di Damietta, meso haueuano insieme buon

Il Soldano attende à fortificare il Castro.

Discordia fra'l Cardinal Pelagio, & il Re Brenna.

Il Cardinal Pelagio arrogante, & ambizioso.

Il Re Brenna sdegnato se ne va à Tolomaide.

Essercito Christiano in confusione.

Il Cardinal Pelagio manda à pregare il Re Brenna, che ritorni all'Essercito.



*Armata de' Venetiani, de' Genovesi, e de' Pisani, a Damietta.*

*Il Soldano preso hauendo animo s'acampa di nuovo a vista dell'Essercito Christiano.*

*Il Cardinale Pelagio manda Ambasciatori al Re Brenna perche se ne ritorni.*

*Il Re Giovanni torna in Egitto.*

1221

*Consiglio de' Christiani.*

*Parere del Cardinal Pelagio.*

*Parere del Re Giovanni Brenna.*

*Parere de' Hospitalieri, e de' Templari.*

numero di Soldati, per mandargli ad aiutare l'Essercito Christiano, alla conquista del restante dell'Egitto, che già si teneua in Europa per cosa facilissima. Andarono anco sopra le dette Armate molti Principi, e Signori; e fra gli altri, Lodouico Duca di Bauiera, che ritornò quiui, mandato innanzi da Federico Secondo Imperatore, con trecento de' suoi Gentiluomini, e con gran numero di Soldati; portando lettere dell'istesso Imperatore al Re, & à gli altri Principi dell'Essercito, che la venuta sua in breue prometteuano. Con questi noui soccorsi adunque, rinfrescato, e rinforzato l'Essercito, pareua che fiorisse, ne ch'altro gli mancasse, che'l Capitano. Poscia ch'intesa hauendo il Soldano la discordia nata fra'l Cardinal Pelagio, & il Re; per la quale il Re sopradetto d'Egitto partito s'era; ripigliando animo, & ardire, s'era co'l suo Essercito tornato ad accampare vna giornata vicino à Damietta; prouocando i nostri, con continoue scorrerie, e scaramucce: onde per non esserui vn Capo nell'Essercito Christiano, al quale tutti con rispetto, e con riuerenza vbidissero, non solamente riceueuano ogni giorno qualche danno, & affronto da' Barbari; ma pareua, che si perdesse la più bella occasione, che desiderar si potesse, d'opprimere, e di rouinar dal tutto il Soldano. Per ilche mandò il Legato Ambasciatori al Re, instantissimamente pregandolo à voler ritornarsene in Egitto; offerendogli il Generalato dell'Essercito, di commune volontà, e parere di tutti i più Principali Signori, ch'iuui si trouauano; i quali insieme co'l Legato gli scrissero tutti, e lo pregarono à ritornare. Onde se ben haueua egli fra se stesso deliberato di non tornare all'Essercito, mentre il Cardinal Pelagio l'Officio di Legato quiui esercitarebbe. Vinto nondimeno da' caldi, & affettuosi preghi dell'istesso Cardinale, e di tanti Principi, à Damietta finalmente se ne tornò; dopo essere stato dieci mesi assente dall'Essercito; dal quale fù con incredibile allegrezza riceuuto. E dopo hauere con humanità, e cortesia riceuuti gli abbracciamenti del Legato, e de' Principi, le visite de gli Amici, le riuerenze de' Capitani, e de' Soldati; senza perdere punto di tempo, fece raunare il Consiglio, perche si risoluessse, e determinasse quello, che far si douesse. Fù il Legato di parere, che quanto prima si douesse venire à Battaglia co'l Soldano; dicendo, che co'l tardare, i Soldati nell'otio s'auuiliuano; & era pericolo, ch'ogni giorno si scemasse l'Essercito Christiano; venendo voglia à molti di ritornarsene alle Patrie loro; & all'incontro, s'andaua l'Inimico rinforzando, & acquistando riputatione; e credito; e che dopo essersi vinto il Soldano, o rinchiuso ne gli alloggiamenti, si douesse andare ad assediare il Cairo; poi ch'acquistata, che si fosse quella Città, la quale era Capo del Regno, tutto l'Egitto poi facilmente soggiogato si farebbe; conchiudendo in somma, che si doueua far ogni sforzo di scacciare con la morte, o con la fuga di Meledino, i Saracini d'Egitto; e d'espugnare il Cairo, nido, e ricettacolo de' Soldani. Il Re come huomo esperto, e pratico della guerra, sapendo quanto pericoloso fosse il tentare il Paese superiore dell'Egitto, disse, che la guerra de' Christiani era per la ricuperatione del sacratissimo Sepolcro di CHRISTO, del Regno di Gierusalemme, e della Terra Santa; e ch'egli non haueuano prese l'armi, ne contendeano per il Cairo, ne per Babilonia, ne per Tebe; le quali Città, quando anco prese si fossero, conseruare non si poteuano; e ch'essendo egli stato di Francia chiamato per ricuperatione, e per gouerno della Terra Santa, voleua più tosto essere chiamato Re di Gierusalemme, che Soldano d'Egitto; e che le cose di Soria, dalla banda d'Egitto, poi che Damietta presa s'era, assai sicure ne rimaneuano, con lasciar quiui grosso presidio, il quale molestando continuamente il Nemico, in casa sua occupato lo riteneffe; conchiudendo, e risoluendo, ch'egli era di parere; & intendeuà, che si douesse ritornare in Soria; e quiui attendere à ricuperare la Città di Gierusalemme, con quanto gl'Infedeli in quel Regno occupato haueuano; fin tanto, che pacificati essendosi insieme i Principi Christiani d'Occidente, s'haueffero poi forze maggiori, e maggior commodità di pensare, e d'attendere all'acquisto di noui Stati. Gli Hospitalieri, & i Templari, come huomini praticissimi, e ch'altre volte in quel Paese guerreggiato haueuano; dissero, che non si doueua in modo alcuno condurre all' hora l'Essercito nell' interior Paese d'Egitto, massimamente verso il Cairo, per essere hormai vicino il tempo, nel quale uscendo il Nilo dalle sue sponde, suole allagare, & inondare tutte quelle Pianure. In maniera, che senza pericolo d'annegarsi, o d'incorrere in qualche gran trauaglio, e pericolo, non si poteua, ne doueua in quella Stagione andate campeggiando in quei piani. Tale fù il parere, & il Consiglio de gli Hospitalieri, e de' Templari. Però non ostante quello, e la contraria volontà, & opinione del Re, era tanto il desiderio, che'l Legato haueua, che si venisse alle mani co' Nemici, e che s'andasse ad assediare il Cairo, che perseverando costantemente nella sua opinione, e nel suo primo parere; & essendo in ciò

seguito

seguito da tutti i Vescou; e Prelati dell'Essercito, ch'erano in somma la maggior parte del Consiglio; Fù à mal grado del Re, e de' Maestri dello Spedale, e del Tempio presa resolutione in Consiglio, ch'andar si douesse à trouar il Soldano, e combatterlo; e d'indi arriuar ad assediare la Città del Cairo. Publicatafi adunque la determinatione del Consiglio; tumultuò non poco l'Essercito; essendo la maggior parte de' Capitani, e de' Soldati di parere, che seguendo l'opinione del Re, andare si douesse ad assediare Gierusalemme. Però minacciando il Legato di scomunicare chiunque alla determinatione del Consiglio contradetto hauesse; mossi tutti dalla riuerenza, e dal rispetto, ch'alla sopprema, e Sacrosanta autorità del suo Officio hauere si doueua; Vbidiendo ciascuno, e mettendosi in ordine per marciare; Vscì finalmente di Damietta l'Essercito Christiano a' quindici di Luglio, in numero di settanta mila huominisincaminandosi contra il Nemico; il quale saputa hauendo la venuta loro; o sia per paura, o per astutia, di mano in mano ritirando s'andaua; doue più commodo gli pareua. Di che oltra modo lieto il Legato, lodaua sommamente tutti, che così vtile Consiglio seguito haueffero dicendo, ch'Iddio aiuta gli ardi, & i valorosi; ch'a' timidi, e codardi ogni cosa difficile si rende. Alcuni hanno lasciato scritto, che questo Legato fosse il Cardinale Giouanni Colonna. Però in ciò hanno preso grand' errore. Percioche egli fù il Cardinale Pelagio, come chiaramente si vede ne' Registri della Libreria Vaticana, ne quali io hò trouato, che'l detto Cardinal Pelagio era ancor Legato in Soria, vn'anno dopo questa guerra, come si dirà più abbasso; essendo egli stato mandato Successore al Cardinal Colonna, il quale à Roma ritornato se n'era, prima che Damietta da' nostri presa fosse, come di sopra detto habbiamo. Marciando adunque i Christiani, & accostandosi tuttaua più all'Essercito del Soldano, acquistauano con facilità grandissima tutto il paese, oue giungeuano; e presero per forza vn Ponte, che i Barbari sopra il Nilo fatto haueuano; ammazzando le guardie, che quiui haueua lasciate il Soldano; e finalmente essendosi accampati dieci miglia vicino alla Città del Cairo; restando quiui vna parte dell'Essercito ad accommodare, e fortificare gli alloggiamenti, l'altra scorre fin sulle porte della Città; prouocando, & irritando i Barbari ad uscire in Campagna, & à combattere; rimprouerando la viltà, e la codardia loro. Però se bene haueua lasciati quiui il Soldano, i migliori Soldati del suo Essercito, non vollero però eglino uscire mai dalla Città. Anzi ridentosi fra loro della sicurezza, e del folle ardire de' nostri, co'l tardare, e co'l dar tempo al tempo, la rouina all'Essercito Christiano ne machinauano. Percioche il Soldano tutto in se stesso lieto, e contentò d'hauere sotto colore di finta paura, condotti i Christiani nella rete; poiche non essendo pratici de' luoghi, s'erano appunto andati ad alloggiare fra gli argini del Nilo; seruendosi d'essi, come di steccati, e di ripari; cominciando già à crescere il Fiume, fece egli roperare alcuni argini; e mandò l'acque del Nilo sopra gli alloggiamenti loro. La onde in vn subito quelle pianure allagate, e coperte d'acqua ne furono. Talmente, che ne più eminenti luoghi de gli alloggiamenti Christiani, era l'acqua alta più d'vn braccio; à tal che'l nostro Essercito tutto pieno di paura, e d'horrore grandissimo incontanente ne rimase. Percioche essendo tutto il paese intorno pieno d'altissimi fossi, che gli Egittij fatti haueuano per condurre l'acque del Nilo, doue pareua loro più conuenire per commodità, e per grassezza delle possessioni; ne potendosi all' hora detti fossi vedere, per essere il piano, quasi come vn Mare spatiofissimo, tutto coperto d'acqua; procurando molti de' nostri di migliorarsi di luogo; pensandosi d'ascendere à più alto sito; cadendo in detti fossi, iui miseramente s'affogauano. Ma quello, ch'in tale stato, ed in tale calamità loro era peggio, fù ch'haueuando quelle turbide, e fangose acque corrotte, e guastate tutte le vettouaglie, e tutte le prouisioni, che per tre mesi con essi portate haueuano; quiui à termine certo, & infallibile d'affogarsi, o di morirsi di fame, ridotti si vedeuano. Non v'essendo alcuno per Grande, che si fosse, ch'haueffe da mangiare per tre giorni; con trouarsi tutti nell'acqua fin al ginocchio. Non poteuano all' hora i Christiani, mostrando il valor loro, aprirsi con le spade il camino per uscire di quegli stagni, e di quei pantani; ne poteuano andare ad assalire i Nemici, i quali come pratici del paese, i più eminenti luoghi occupati haueuano; non potendo all' hora scernere il camino i nostri, onde ad assaltargli andassero, ouero onde fuggire, o saluar si potessero. Percioche essendo ogni cosa coperta d'acqua; non appariva ne doue il guado, ne doue il Fiume, ne doue i fossi si fossero. Hor che poteuano far altro quiui in tanta calamità, e miseria, dalla quale fuor che per mano de' Nemici istessi, uscire non poteuano, ch'acettare i partiti, e le conditioni, ch'al Nemico d'offerir gli piacque? Le quali non furono tanto cattive, che considerato lo stato, la necessità, & il pericolo, nel quale si trouauano, molto volentieri accettate essere nõ douessero; se tutti quiui miseramente perir non voleuano. Erano già tre giorni, ch'in tale stato trouandosi, vinti dalla fame, e

*Perniciosa deliberatione presa.*

*L'Essercito Christiano s'incammina verso il Cairo.*

*Giouanni Colonna Cardinale incolpato à torto da molti Scrittori dell'errore commesso dal Cardinale Pelagio.*

*Misera della Soldano, e de' Barbari.*

*Calamità, e miseria grãde del l'Essercito Christiano.*

me, e dal sonno, in piedi più reggere non si poteuano. Quando mosso il Soldano à stupore, & à marauiglia della virtù, e della costanza loro; & anco à pietà di vedere si miseramente perir quini tante migliaia d'huomini valorosi. Mandò Ambasciatori al Legato, & al Re, offerendo di trargli tutti quindi sani, e salui; pur che restituendo la Città di Damiatà, e la Fortezza di Tani, si contentassero di partirsi d'Egitto, e di lasciarlo stare in pace; essortandogli, e persuadendogli à cedere alla necessità, & al tempo; & ad accettare quelle leggi, e conditioni, che senza vergogna, & ignominia accettare si poteuano: Facendogli intendere, che l'Fiume per natural suo costume farebbe andato crescendo ogni di più fin là verso l'Equinotio Autunnale. Dandosi adunque, poi ch'altro far non si poteua, volentieri orecchio à gli Ambasciatori, fù di commune voto, e parere conchiuso, e stabilito fra loro, & il Soldano l'accordo in tal modo. Che fra' Christiani, e Saracini, così di Soria, come d'Egitto fosse tregua, e pace per otto anni: Che restituirebbono i Christiani la Città di Damiatà, e la Fortezza di Tani, & vscirebbono d'Egitto; Che l'Soldano all'incontro restituirebbe il Legno della Santa Croce, che Saladino suo Zio nella Battaglia d'Etino preso haueua: Che si restituissero dall'vna, e dall'altra parte tutti gli Schiaui, & i Prigion: Che se i Nauilij dell'Armata Christiana non fossero stati bastati ad imbarcare tutto l'Essercito; fosse il Soldano tenuto à prouedergli di commodo passaggio fin in Soria. Fermate adunque, e stabilite essendo di commune consentimento di tutti queste conditioni, co'l giuramento dell'vna, e dell'altra parte; e datisi quinci, e quindi per sicurezza gli Ostaggi, facendo il Soldano turare, e rinchiudere gli argini, e le cataratte del Nilo, con l'aiuto de gli stessi Egittij, trasportate furono all'asciutto le nostre genti, alle quali non solamente offeruò inuiolabilmente il Soldano, quanto promesso haueua; ma si mostrò verso di loro molto amoreuole, e cortese; occorrendole abbondantemente di vettouaglie, e di quanto hebbero bisogno. Era già arriuata in Damiatà la nuoua della disgratia, e dell'auersità del nostro Essercito; onde si staua quini con la mestitia, e co'l cordoglio, ch'imaginare si puote. Però quando intesero, che la Città al Soldano restituire si doueua, grandissima discordia, e romore fra loro ne nacque. Percioche alcuni erano di parere, ch'vna sì nobile, e sì forte Città, con tanti stenti, e con tanti sudori acquistata, lasciare in modo alcuno non si douesse: Et altri diceuano, che potendosi con la restituzione d'vna Città, saluare la vita à tante migliaia d'huomini, sarebbe stata impietà grandissima il non farlo. Poi che per il sangue d'vn sol Christiano, ciò fare douuto si farebbe. Aggiungendo, che gli huomini fanno le Città, e non le Città gli huomini. Finalmente non potendosi sopra di ciò accordare; saltando fuori del Consiglio quelli, ch'erano di parere, che la restituzione della Città fare non si douesse; pigliando l'armi, entrarono per forza in casa de' Principali della cōtraria parte, e presero loro tutte l'armi; & impadronendosi dell'Armeria publica, à viua forza gli altri nel parer loro indussero, e tirarono. La onde hauendo l'Essercito Christiano inteso, che quei di Damiatà la Città restituire non voleuano; mandò à fargli intendere c'hauerebbe in luogo di Damiatà, data nelle mani del Soldano la Città di Tolomaide. All' hora furono quei di Damiatà costretti d'vbidire, e d'uscire di quella Città; e non essendo l'Armata, che nel Porto di Damiatà si trouaua, bastante à portar tante genti imbarcati essendosi in essa i Principi, e le genti di maggior importanza; riceuendo i nostri il Figliuolo del Soldano per Ostaggio; gli altri per terra trauesando il Deserto sani, e salui, fin in Soria condotti furono. Così cominciata essendosi ad habitare Damiatà da' Christiani il giorno della Purificatione della Madonna, fù nel giorno della sua Natiuità, vn'anno, e mezzo dopo restituita a' Barbari; nell'anno di nostra salute mille, dugento, e vent'vno, à gli otto di Settembre. E così andarono in fumo tanti trauagli, e tante fatiche durate da' Christiani nel lungo, e fastidioso assedio di quella Città. Il biasimo, e l'ignominia della qual restituzione; quest'vna cosa fece parer men vergognosa, e graue: che guadagnata hauendo il Soldano vna Vittoria non sanguinosa, si mostrò amoreuolissimo a' nostri Principi; & hauendo, come detto habbiamo, abbondantemente proueduto l'Essercito Christiano di vettouaglie, donato a' Pouerì per il viaggio; & a' Ricchi, e Grandi magnificamente presentato; honorati, & accarezzati gli lasciò andare.

Accordo fra'l Soldano, e il Christiano Essercito.

Capitoli dell'accordo.

Il Soldano si mostra amoreuole, e cortese verso Christiani.

Seditione nata fra' Christiani in Damiatà.

Damiatà restituita a' Barbari.

1221

*Il Fine del Ottauo Libro.*



DELLA

DELLA PRIMA PARTE  
DELL'ISTORIA  
DELLA SACRA RELIGIONE  
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA  
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO  
DI IACOMO BOSIO.



LIBRO NONO.

**R**ITORNATI essendo i Christiani in Soria dalla poco felice, e poco auenturata Impresa d'Egitto, il Maestro de' Cauallieri Teutonici, chiamato Frat' Ermanno Saltza con la comodità dell'Armata, che se ne tornò in Ponète, nauigò in Italia; e venne à trouare l'Imperatore Federico, con intentione di persuadergli, ch'attendere volesse alla conquista del Regno di Gierusalemme. Il che fece egli per quanto si credette, con fine, e presupposito d'acquistare alla Religione sua maggior autorità, e riputatione; giudicando che se'l Regno di Gierusalemme in mano dell'Imperatore andato fosse, cosa facile, e riuscibile stata gli sarebbe il negoziare, che'l gouerno di detto Regno alla Religione sua ne rimanesse. Poiche si teneua per fermo, che non hauerebbe l'Imperatore lasciata l'Italia, e la Germania per andare ad habitare in Soria; e con questo modo sarebbe la detta sua Religione venuta ad esser superiore in autorità, in riputatione, & anco in ricchezza à quelle de gli Hospitalieri, e de' Templari. Percioche se bene hauuto non hauesse ella il dominio di quegli stati, se non per via di gouerno: Tuttauia standosi l'Imperatore tanto lontano, goduti, & amministrati gli hauerebbe, poco men assolutamente, e liberamente, che se proprio patrimonio suo stati fossero. Come per lo più auuenir suole à quelli, che gouernano Prouincie tãto remote, e lontane dall'occhio del Padre. Onde l'Ordine suo con poca difficultà molt' entrate, e Signorie acquistate hauerebbe. Trouauasi all' hora Federico in gran rottura con Papa Honorio, il quale scomunicato l'haucauasi perche in diuersi modi trauagliaua egli la Sede Apostolica; si anco perche secondo la promessa, & il giuramento suo, personalmente andato non era alla ricuperatione di Gierusalemme, e della Terra Santa; Differendo, e prolungando tuttauia d'andarui, sotto varie scuse, e colori. Onde se gli daua gran colpa, ch'egli fosse stato co'l suo sì ligo tardare in gran parte cagione della perdita di Damiatà. Il che al Maestro de' Teutonici, ch'era huomo acuto, e di molte inuentioni, pareua che per l'intento, e disegno suo, molto in pari, & à proposito ne tornasse. Giunto adunque essendo il Maestro sopradetto in Italia, e presentato dinanzi all'Imperatore, disse ch'egli era venuto à posta di Soria, per trattar seco vn negotio, mediante il quale con facilità grandissima acquistare si poteua egli il più degno, e'l più honorato Regno che fosse fra' Christiani; e riconciliarsi co'l Sommo Pontefice, cauandosi fuori de' pregiudicij delle scomuniche, e delle censure, nelle quali si trouaua. Et era ch'essendo egli vedouo, lo consigliaua à procurare d'hauer per Moglie Violante Figliuola del Re Giouãni Brēna, e della Reina Maria sua Moglie; poiche quella Giouane era vnica, e legitima herede del Regno di Gierusalemme.

Ermanno Saltza Maestro de' Teutonici in Italia.

1222

Dicendo-



Dicendogli che se bene la Città Reale; e la maggior parte d' detto Regno da gl' Infedeli occupata all' incontro si trouaua; egli nõ dimeno co' l' nome, con l' autorità, e con la potèza sua, non solamente con facilità grandissima recuperata l' hauerebbe; per molte ragioni, che come praticissimo di quei paesi, seppe dargli ad intendere; Ma che mediante quel Regno, aprire si poteua la strada all' Imperio di tutto l' Oriente. E per accendere maggior desiderio nell' Imperatore, d' attendere al negotio, cominciò à contargli molte particolarità della bellezza, dell' amenità, e della grandezza de' paesi Orientali; e particolarmente dell' Egitto: dandogli ad intendere, che l' tutto con facilità grandissima acquistare si poteua. La onde dandogli volentieri l' Imperatore orecchio; disse, che di buonissima voglia al negotio atteso hauerebbe; quando trouato si fosse mezzo di condurlo à fine con sua riputatione. Al che replicò il Maestro, ch' à questo ancora egli pensato haueua; e che speraua, che l' Sommo Pontefice istesso, ancor che fosse all' hora sdegnato contra di lui; hauerebbe nondimeno per publico beneficio della Christianità interposta in ciò l' autorità, e l' opera sua; offerendosi di fare egli stesso officio tale co' l' Papa, ch' speraua s' incaminarebbe il tutto con soddisfazione, e riputatione sua. Ringratiollo molto l' Imperatore, e lo pregò, che si come con la prudenza, & amoreuolezza sua così importante negotio proposto gli haueua, così tentar volesse ancora d' aprirgli la strada, per la quale à buon fine incaminar si potesse; promettendo di restargliene in ogni tempo obligato. Procurò adunque il Maestro, dopo essersi à posta condotto à Roma, audienza dal Papa; e dopo hauere trattato d' altri negotij, venuto in discorso, & in ragionamento delle cose di Soria; domandandogli il Pontefice qual modo, e qual via vi farebbe di recuperare Gierusalemme, con quanto in Terra Santa da gl' Infedeli era stato occupato; rispose parergli, ch' altro modo, o via all' hora non vi fosse, ch' interessare talmente l' Imperatore in quegli stati, che non solamente offeruasse la parola, e la promessa d' andare personalmente con vn grosso Esercito in Soria; ma che dal proprio interesse, e dall' honore à ricuperargli spinto ne fosse: & in interrogandolo il Papa in che modo ciò far si potesse; rispose: con procurar di dargli per Moglie la Figliuola del Re Giouanni Brenna; operando che l' Re insieme con la Figliuola gli rinunciò il titolo del Regno di Gierusalemme. Piacque non poco questo al Papa; e come quello, che la liberatione del santo Sepolcro di Christo, e della Terra Santa sommamente desideraua, domandò subito quel che gli pareua, che per disporre l' vna, e l' altra parte alla conchiuisione, & all' effectuatione del negotio fare si douesse. All' hora disse il Maestro parergli, che sua Santità scriuesse al Re Giouanni Brenna, & à Frà Guerrino di Monteacuto Maestro de gli Hospitalieri, per il cui consiglio il Re per lo più si gouernaua, ch' à Roma venire douessero, per trattar con esso alcune cose di grandissima importanza, concernenti il publico beneficio della Christianità, e la ricuperatione della Terra Santa. Percioche quando il Re Giouanni con l' autorità di sua Beatitudine, e con le persuasioni del Maestro de gli Hospitalieri, di condiscendere à questo contentato si fosse, à lui bastaua l' animo di far sì, che l' Imperatore al negotio atteso hauebbe. In maniera, ch' egli speraua in Dio, che conchiuso, & effectutato si farebbe. Stette il Papa alquanto irrisoluto, e dubbioso, temendo che l' assienza del Re, e del Maestro de gli Hospitalieri, ch' erano le due colonne principali, alle quali le cose della Christianità in Oriente appoggiate stauano, qualche danno, o qualche disordine nella Terra Santa cagionar potessero. Però hauendolo il Saltza assicurato, che di ciò non occorreua temere, stante la tregua, che co' Barbari fermata s' era; ordinò che fossero scritte due lettere, l' vna al Re, e l' altra al Maestro Fra Guerrino di Monteacuto; ordinandogli che quanto prima con commodità ciò fare potuto haueffero, per alcune cose importati al beneficio della Christianità Orientale, à Roma venir douessero. Mentre che queste cose in Roma si trattauano, nacque vna gran discordia, e controuersia fra la Reina Isabella di Cipro, il Re Enrico suo Figliuolo, i Baroni, Signori, e Popoli di quell' Isola da vna parte; e gli Arcieuescovi, Vescou, Prelati, e l' Clero dall' altra, sopra le Decime, le Possessioni, & altre cose; dalla quale ne staua per nascere qualche grande scandalo, e gran disordine; stando tutti i popoli di Cipro sozzopra, e con l' armi in mano. Onde fù necessario, che l' Cardinal Pelagio Vescouo d' Albano, del quale di sopra ragionato habbiamo, il quale si trouaua ancor all' hora in Soria Legato della Sede Apostolica; il Maestro Fra Guerrino di Monteacuto, & il Maestro de' Templari andassero personalmente in quell' Isola, per quietare con l' autorità, e co' la presenza loro quei romori; come fecero in effetto; terminando quella differenza, e discordia nel modo, che per la Bolla del detto Legato Apostolico sopra ciò, spedita in Famagosta a' dieciotto di Settembre, nell' anno di nostra salute, mille dugento, e venti due, si può vedere nella Libreria Vaticana, ne' Registri di Papa Honorio Terzo, dal quale fù la detta concordia confermata. In tanto riceuuti hauendo il Re, & il Maestro de gli Hospitalieri

*Il Re Giouanni Brenna, e Frà Guerrino di Monteacuto Maestro de gli Hospitalieri chiamati dal Papa in Italia*

*Discordia grande nata in Cipro fra l' Re, il Clero, e il Popolo di quell' Isola.*

*Il Legato Apostolico, il Maestro de gli Hospitalieri, e quello de' Templari accordano la differenza in Cipro.*

ospitalieri i Breui, o siano lettere del Papa, ritornati che furono in Soria, e dato ordine alle cose loro; co' la debita obedièza, insieme imbarcandosi, à Roma se ne vennero; e co' essi vennero ancora il Patriarca di Gierusalemme, & il Vescouo di Betlem. Furono il Re, & il Maestro riceuuti honoreuolissimamente, e molto accarezzati dal Papase passarono pochi giorni, ch' adoperandosi nel negotio, il Patriarca di Gierusalemme, il Maestro de gli Hospitalieri, della cui prudenza, e bontà il Re si confidaua molto, e con essi il Vescouo di Betlem, & il Maestro de' Teutonici, fù conchiuso il matrimonio. Per mezzo del quale riconciliato essendosi l' Imperatore co' l' Papa, l' andò à trouare nella Prouincia di Campagna, doue all' hora si trouaua; quiui nel cospetto del Sommo Pontefice, del sacro Collegio de' Cardinali, & alla presenza de' Maestri sopradetti, giurò solennemente di pigliare per sua legitima Moglie, Violante Figliuola del Re Giouanni Brenna; e d' andare personalmente con potentissimo Esercito fra due anni in Soria, per ricuperare la Terra Santa. Tutto ciò si vede per vna lettera, che Papa Honorio scrisse à Filippo Re di Francia, à gli vndici d' Aprile, nell' anno mille, dugento venti tre; essortandolo à passare anch' egli in foccorso della Terra Santa. Stabiliti adunque, e conchiusi essendo i patti del matrimonio, si mandò in Soria à pigliare, & à condurre la Sposa. Et il Re Giouanni Brenna hauendo grandissimo desiderio di riuedere la Patria sua; hauendo anco in voto di visitare il celebratissimo, e sacro Tempio di San Giacomo di Galitia, se n' andò in Francia; doue giunse appunto in tempo, che Filippo Re di Francia staua per morire; il quale lasciò nel suo testamento, che fossero dati al detto Re Giouanni Brenna, & a' Maestri dello Spedale, e del Tempio, settanta mila scudi d' oro; perche se ne fossero potuti seruire ne' bisogni delle guerre di Terra Santa. Indi passando il Re Giouanni à compire il suo voto in Galitia, ritrouandosi all' hora vedouo, prese per Moglie Berengaria Figliuola di Don Alfonso Nono Re di Leone; e con essa à Vienna del Delfinato sua Patria se ne tornò. In questo mezzo la Reina Giouanna Vedoua di Filippo Re di Francia, ottenne dal Maestro Fra Guerrino di Monteacuto, e dal Capitolo generale de gli Hospitalieri, che nella Chiesa loro del Priorato di Corbeil si mettesse tredici Frati Cappellani, e Sacerdoti di quest' Ordine, i quali obligati fossero à celebrare ogni giorno in perpetuo, tre Messe per l' anima del Re Filippo suo Marito; di lei, e di tutti gli Antecessori, e Successori suoi; & ella s' obligò di dare in perpetuo à detti Cappellani vna certa prouisione, & entrata ogn' anno, per mantenimento, e sostentamento loro; con certi patti, e condizioni dell' vna, e dell' altra parte; come si vede per la Bolla spedita dal detto Maestro Fra Guerrino, e dal Capitolo generale a' venticinque di Giugno, dell' anno mille dugento, e venticinque; la qual Bolla fece la Reina sopradetta confermare da Papa Honorio. In quel tempo tenendo i Mori occupata gran parte della Spagna; Alfonso Tello Signore del Castello d' Alborquec, ch' era posto in mezzo al paese occupato da' Barbari, hauendo per sette anni continoui, non solamente con gran valore difeso il Castello da gli assalti, e dalle continue scorrerie loro; ma à quelli fatti di molti danni, scrisse al Papa, ch' egli si trouaua all' hora ridotto in tanta strettezza, & in tanto mancamento di pane, per essere d' ogn' intorno da' Nemici circondato, che già per molti giorni adietro, non haueua egli, e le genti sue altro da mangiare, che carne, & acquase ch' essendo co' tutto ciò risoluto di difendere il detto Castello, e di far guerra a' Mori fin alla morte; supplicaua sua Santità, che si degnasse prouederlo di qualche aiuto, e foccorso; acciò costretto non fosse d' abbandonare il detto Castello, ch' era di molt' importanza, e di molta utilità a' Christiani. La onde il Papa con vna sua lettera latina, data in Rieti a' quindici di Luglio, nell' anno nono del suo Pontificato, che fù di nostra salute, mille dugento, e venticinque, scrisse à gli Hospitalieri, che si trouauano in Ispagna alla cura, & al gouerno dell' entrate, e de' beni della loro Religione in quella Prouincia, che confidato nella virtù, e nel valor loro, sapendo con quanto zelo, con quanta prontezza, & affettione s' adoperassero in ogni occasione, che si presentaua di combattere contra' Infedeli, affettuosamente gli pregaua, e gli essortaua, ch' ogni volta che dal detto Signore del Castello d' Alborquec, o da coloro che quiui stauano in presidio, fossero stati richiesti, prontamente à soccorrerlo andare ne volessero; non ostante qual si voglia tregua, che fra' Regi di Spagna, & i Mori stata fosse. In tanto giunta essendo l' Imperatrice Violante Figliuola del Re Giouanni Brenna ad Ostia; & indi per il Teuere à Roma, fù per mano del Sommo Pontefice istesso, nell' anno sopradetto sposata all' Imperatore; il quale d' indi à pochissimi giorni persuaso, come alcuni vogliono da Ermãno Saltza Maestro de' Teutonici, fece richiedere il Re Brenna suo Suocero, che si come in dote dato gli haueua il titolo del Regno di Gierusalemme, il quale per legitima heredità, e successione all' Imperatrice Violante sua Moglie apparteneua; così volesse anco rinunciargli liberamente l' amministrazione di quello; poiche à lui toccaua il pensiero di quegli stati. Turboffi non poco il Re di simi-

*Il Re Giouanni Brenna, e Frà Guerrino di Monteacuto Maestro de gli Hospitalieri in Roma.*

*Matrimonio conchiuso fra l' Imperatore Federico Secondo, e Violante Figliuola del Re Giouanni Brenna.*

1223

*Il Re Giouanni Brenna va à San Giacomo di Galitia.*

1224

*Il Re Giouanni Brenna piglia per moglie Berengaria Figliuola del Re Don Alfonso Nono di Leon.*

1225

*Papa Honorio Terzo scrive à gli Hospitalieri, ch' in Ispagna si trouano, che volessero soccorrere il Castello d' Alborquec.*

*L' Imperatrice Violante Figliuola del Re Giouanni Brenna sposata in Roma all' Imperatore Federico Secondo.*

di simile domanda; perciocche non hauerebbe mai pensato, che l'Imperatore l'haueffe voluto spogliare dell'amministrazione in vita sua; poiche era già vecchio. Con tutto ciò vedendo di non poter far altro, senza fuscitare gran romori, & alterationi; essendo huomo prudente, maturo, e buon Christiano; ancor ch'essendo egli molto amato in Soria, si fosse potuto conferuare, e mantenere in possesso; dissimulando nondimeno generosamente il disgusto datogli in ciò dal Genero, fece liberamente la rinuncia, che se gli domandaua in fauore dell'Imperatrice sua figliuola. E da indi innanzi s'intitolò l'Imperatore, Re di Gierusalemme; e quindi è ch'essendo egli Re di Sicilia, tutti i Regi, che succedettero, e ch'ancor hoggidì nel Regno di Sicilia succedono, s'intitolano Regi di Gierusalemme. Fatto questo, il Maestro Fra Guerrino di Montecuto se ne tornò in Soria; portando con esso i settanta mila scudi, che l'Re Filippo di Francia nel suo testamento lasciati haueua; i quali liberalissimamente pagati gli furono dal Re Lodouico Ottauo suo figliuolo, e Successore nel Regno. Poco dopo la partenza del Maestro Fra Guerrino, giunsero a Roma alcuni Ambasciatori d' Enrico Re di Cipro, i quali pensando di trouare ancora il Maestro sopradetto, erano venuti à supplicare il Papa, che fosse seruito d'interporre l'autorità, e l' fauor suo con esso; perche accettando egli sotto la protezione sua, e della sua Religione, il Re, & il Regno di Cipro, fosse contento di proteggerlo, e di difenderlo contra chiunque opprimerlo voluto haueffe. Però essendo già il Maestro partito, per sodisfare il Papa al desiderio del Re, & a' caldi preghi de gli Ambasciatori, scrisse al Maestro Fra Guerrino sopradetto, & al Conueto de gli Hospitalieri vna lettera, che tradotta di latino nel volgar nostro idioma era, di questo tenore. Honorio Papa Terzo; Al Maestro, e Fratelli dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano salute, & Apostolica beneditione. Ci hà nuouamente il carissimo figliuolo nostro, Illustre Re di Cipro, per mezzo de suoi Ambasciatori significato, che l' consiglio, e l' aiuto vostro à lui, & al Regno suo è grandemente necessario, & opportuno. Onde amandolo noi con sincero affetto; e desiderando l' aumento dell' honore, e dell' esaltatione sua; Preghiamo, & effortiamo con ogni istanza la deuotione vostra, che per amor nostro, e per riuerenza della Sede Apostolica, vogliate co' l' consiglio, co' l' fauore, con l' aiuto, e con le forze vostre aiutare, fauorire, e difendere il detto Re, & il Bailo del suo Regno, che noi habbiamo preso sotto la protezione nostra, e della Sede Apostolica; contra chiunque vorrà indebitamente molestarlo: In modo ch' egli senta l' effetto di questa nostra raccomandatione; che l' detto Re possa quietamente crescere, e viuere nella deuotione nostra, e della Romana Chiesa; talmente che noi siamo tenuti ad esserui di ciò non poco grati. Data in Laterano a' quindici di Febraro, l' anno decimo del nostro Pontificato. Ne tardò molto il Pontefice dopo la spedizione di questa lettera à riceuerne dal Maestro Fra Guerrino di Montecuto, il quale in arriuando in Soria trouò, che l' Conte di Tripoli violentemente impadronito s'era del Castello d' Antiochia, che gli Hospitalieri teneuano in nome della Sede Apostolica, per ordine, e per comandamento del Cardinal Pelagio Vescouo d' Albano, che dato in gouerno glie l' haueua; mentre egli era Legato in Soria; e che s'era vsurpato il Palagio, ch' egli haueuano in Tripoli, con alcuni altri beni loro in quel Contado. La onde fece più volte il Maestro amicheuolmente richiedere il Conte à restituirgli quanto indebitamente occupato teneua. Ma non ne poteua cauar altro, che parole. Perilche vedendo esser necessario il pigliarui altro rimedio; & hauendo egli come buon Religioso, e timoroso di Dio, qualche scrupolo d' adoperare la violenza, e l' armi contra vn Principe Christiano, scrisse al Papa, dandogli auuiso di quato passaua; e lo supplicò, che si degnasse di cōcedere licenza à lui, & a' Cavalieri, e Religiosi suoi, di poter ricuperare i beni loro con l' armi. Il che concedette il Pōtesice per vn suo Rescritto, dato in Laterano a' ventisette di Febraro, l' anno decimo del suo Pontificato. Però vedendo il Conte, che gli Hospitalieri erano risoluti di mouergli guerra, per l' interpositione, e mezzo d' alcuni Amici communi, si riconciliò con essi; restituendo loro quanto occupato haueua. In questo tempo hauendo l' Imperatrice Violante partorito vn figliuolo, che fù chiamato Corrado, se ne passò à miglior vita. Vogliono alcuni, ch' ella morisse in parto; & altri scriuono, ch' ella morì di dispiacere, per i mali trattamenti fattile dall' Imperatore. Per il che aggiungendosi al Re Giouanni Brenna il dispiacere della morte della figliuola, al disgusto, che prima riceuuto haueua, restò poi nemico all' Imperatore. In tanto essendo già entrato l' anno del mille dugento, e venti sette, morì Papa Honorio Terzo a' dieciotto di Marzo, dopo hauere gouernata la Chiesa dieci anni, & otto mesi. E fù due giorni dopo la morte sua, eletto in suo luogo Gregorio Nono, dell' antichissima, e nobilissima Casa Cōti; il quale tosto ch' al Pontificato ascese si vide, desiderando di ricuperare in ogni modo il santo Sepolcro, e la Città di Gierusalemme, dalle mani de gl' Infedeli; ordinò à Federico Imperatore,

Re Giovanni Brenna rinuncia il Regno di Gierusalemme all' Imperatrice sua figliuola.

Cagione perche i Regi di Sicilia s'intitolano Regi di Gierusalemme.

Ambasciatori del Re di Cipro in Roma al Papa, perche preghi il Maestro de gli Hospitalieri d' accettare sotto la protezione sua il Re, & il Regno di Cipro.

Lettera di Papa Honorio Terzo al Maestro, & al Conueto de gli Hospitalieri.

Gl' Hospitalieri teneuano il Castello d' Antiochia à nome della Sede Apostolica.

L' Imperatrice Violante muore.

1227 Papa Honorio Terzo muore.

Gregorio Nono Papa.

ratore, sotto pena di scomunica, che senza differire, ne prolungare più oltre, personalmente con l' Esercito in Soria passare se ne douesse; come al suo Predecessore Honorio promesso haueua. Onde promettendo egli d' andarui, cominciò à fare alcuni preparamenti d' Armata; e scrisse ad Enrico suo figliuolo in Germania, che douesse tener vna dieta in Aquisgrano; pubblicando in essa la resolutione, ch' egli fatta haueua di passare in Soria; perche i Principi, e le genti, che seguire voluto l' haueffero, in ordine mettere si potessero. La onde hauendo il Papa sotto questa promessa dell' Imperatore mandati per la Christianità molti valenti Predicatori, ad eccitare i Popoli à pigliar l' armi per ricuperatione della Terra Santa; s' adunarono in Brindisi molti Principi, e gran Signori, con numero grandissimo di gente da diuerse Prouincie della Christianità, per passare à quella santa Impresa. Ma prolungando tuttauia l' Imperatore la partenza sua, morì quella state vn numero infinito di Soldati dell' Esercito; e particolarmente della natione Tedesca, che non essendo auuezzi à gli eccessiui caldi di Puglia, più de gli altri patirono. Finalmente essendo morto il Langrauo di Turingia, venuto quì l' Imperatore, s' imbarcò; e nauigando con l' Armata fin à capo Sant' Angelo nella Morea, mandò quindi il Vescouo di Melfi, e due Conti à pigliare il possesso del Regno di Gierusalemme; & egli fingendosi ammalato, in Italia se ne ritornò. Il che inteso hauendo il Pontefice; parendogli che Federico di lui burlare si volesse, lo scomunicò; dichiarando nel monitorio le cagioni, per le quali scomunicato l' haueua; e le quali erano queste: Ch' egli fosse restato in Italia per rubbare i danari, i mobili, e tutto l' apparato del Langrauo, ch' era morto in Brindisi: Ch' offeruata non haueffe la parola, e l' giuramento fatto d' andare personalmente in Soria cō l' Esercito à liberare la Terra Santa; e che fingendosi infermo in dietro ritornato se ne fosse: Ch' haueffe forzata vna Donzella dell' Imperatrice Violante sua Moglie: Ch' haueffe più volte battuta la detta Moglie sua; e che l' haueffe fatta morire in prigione: E finalmente, che per la sua pigra, & otiosa vita, Damiana perduta si fosse. Hauendo adunque il Pontefice in tal modo scomunicato l' Imperatore; cominciò à trattare di rimandare il Re Giouanni Brenna, il quale si trouaua all' hora in Bologna, con Berengaria sua Moglie, in Soria, con l' Armata de' Venetiani. Il che intendendo l' Imperatore, vinto finalmente dalla vergogna, e dalle importunationi de gli amici; l' anno seguente, che fù del mille dugento, e venti otto, s' imbarcò di nuouo in Brindisi, la Vigilia di San Pietro del mese di Giugno; o come altri vogliono à gli vndici d' Agosto, con grosso Esercito, e con potente Armata, per la volta di Soria; & arriuato essendo in Cipro, sotto fittione d' amicitia, e d' amoreuolezza, s' impadronì della persona del Re Enrico, il quale staua sotto la tutela di Filippo, e di Baliano d' Hibelino suoi Zij; a' quali domandò l' Imperatore conto della tutela; e che gli rendessero la Città di Barutti, che Filippo in Soria possedeua. Però risposto hauendogli Filippo, che la detta Città gli era stata donata da Isabella Reina di Gierusalemme, in tempo, che i Christiani abbandonata l' haueuano; e c' haueuola egli ristaurata, fortificata, e proueduta alle spese sue, non farebbe giusto, che tolta gli fosse, senza dargliene la debita ricompensa: Parue all' Imperatore, intesa hauedo questa risposta, di rimettere l' vno, e l' altro negotio all' arriuo suo in Soria. In tanto hauedo egli hauuto auuiso, che Corradino Soldano di Damasco era morto; e che Meledino Soldano d' Egitto suo Fratello, da alcuni chiamato Chimel, e da altri Elcmel Tutore de' suoi figliuoli, che giouetti haueua lasciati, prolungata haueua la tregua co' Christiani per due anni; mandò innanzi Rinaldo Bauaro Generale della sua Caualleria, con buon numero di Soldati; ordinandogli che secretamente cominciasse à trattar la pace col' Soldano. Il che essendosi scoperto, hebbe à generare gran solleuationi, e romori; restando di ciò i Christiani di Soria molto scandalizzati. Finalmente hauendo l' Imperatore intesi questi romori; & auuistato essendo, che l' Soldano faceua gran preparamenti di guerra; passò in Tolomaide; doue dopo essere stato alcuni giorni senza far apparecchio, o mouimento alcuno di guerra, mandò il Conte Tommasso di Celano, & vn suo Secretario al Soldano; il quale inteso hauedo l' arriuo dell' Imperatore, andato s' era à porre in Nicopoli, chiamato nelle sacre lettere Emaus, con sette mila Caualli, & vn gran numero di Fanteria; offeruando quindi le attioni, & i mouimenti dell' Imperatore; il quale partendosi finalmente di Tolomaide, la vigilia di San Clemete, che fù a' ventidue di Nouembre, dell' anno mille dugento, e ventiotto, se n' andò al Zaffo; e cominciando à farlo fortificare, vscirono alcuni de' suoi Soldati, cercādo delle vettouaglie per i Casali circonuicini. In tātō arriuato essendo il Conte di Celano, & il Secretario dell' Imperatore, dināzi al Soldano, gli dissero, che l' Imperatore loro Signore non era passato in Soria, con intentione di mouergli guerra; ma solamente per visitare i luoghi sacri della Terra Santa. Però già che si trouaua condorto quì, gli era parso di mādarlo à pregare, & effortare, che volesse esser cōteto di restituirgli amicheuol-

Molti Principi, e Signori con l' Esercito s' uniscono in Brindisi per passar in Soria

L' Imperatore Federico s' imbarca fingendo di volere andare in Soria, e poi se ne ritorna. Federico Secōdo Imperatore scomunica - 10.

1228

Federico Imperatore con potente Armata alla volta di Soria.

Federico fa secretamente trarre la pace col' Soldano. Federico in Tolomaide.

Emaus hora detto Nicopoli



mēte la Città, & il Regno di Gierusalemme, il quale à suo Figliuolo di ragione apparteneua senz'aspettare, che con l'armi domandato gli fosse. Però il Soldano, che già intesa haueua la venuta dell'Imperatore al Zaffo; sdegnato grandemente, disse à gli Ambasciatori, che sotto il trattato della pace, non doueua l'Imperatore venire al Zaffo, con intētionē di fortificarlo; ne permettere, che i suoi Soldati andassero depredando, e saccheggiando i suoi Casali. E detto questo se gli cacciò dinanzi. Per il che volendo l'Imperatore placarlo, fece restituire quanto ne' Casali sopradetti preso s'era. Indi rimandò il suo Secretario per trattar di nuouo la pace. Però essendo stato molto mal riceuuto dal Soldano, se ne ritornò subito in dietro; e fù nel cammino sualigiato, e spogliato da' Saracini. Il che vedendo l'Imperatore, deliberato hauendo di fare quanto humanamente si potesse, per mitigare il Soldano, e per non venire à termini di cōbattere; gli rimandò la terza volta il medesimo Secretario; e con esso, per dare al Soldano certezza, e caparra, ch'egli non voleua guerreggiar seco; gli mandò la corazza sua, l'elmo, e la spada; pensando con questa vergognosa, e vilissima sommissione, acquistarsi la beneuolenza sua. Però vedendo egli vn'atto così vituperoso, e basso; mostrando di sprezzare il presente, e chi lo mandaua ancora, volgendo le spalle al Secretario, non gli diede risposta alcuna. Il che vedendo vn Emir, o sia Capitano Saracino, che si trouò presente, il quale fingeva d'amare l'Imperatore, supplicò il Soldano insieme co'l Secretario, che fosse contento di permettere, che'l Conte Tommasso di Celano tornasse di nuouo alla presenza sua, per trattar qualche accordo. Di che dopo essersi fatto pregare vn pezzo il Soldano, mostrò finalmente di contentarsi. La onde essendo ritornato il Conte, fù per mezzo suo, e dell'Emir sopradetto, rinouata la pratica, & il trattato della pace; con doppio affronto, e vergogna della Christianità, dopo hauerla il Soldano con tanta superbia, & insolenza rifiutata. Durando il qual trattato, non cessauano i Barbari d'inquietare, e di molestare ogni giorno l'Essercito Christiano; pigliando, & ammazzando molti Soldati; dissimulando il tutto l'Imperatore; il quale non solamente non ne fece mai risentimēto alcuno; ma essendo vn giorno stato preso da' nostri vn Saracino; fatto lo egli vestire honoratissimamēte, lo rimandò al Soldano per alcuni suoi, i quali nel ritorno da' Saracini sualigiati, e rubbati furono; lasciandogli per grande gratia la vita. Per il che vedendosi l'Imperatore in tal modo sprezzato, e tenuto in poca stima da' Barbari, & anco da' Christiani; pensò, che per racquistare qualche credito, e per migliorare di riputatione, farebbe grā cosa, s'indurre potuto hauesse i Maestri dello Spedale, e del Tempio à volere co' Cauallieri, e con le genti loro seco congiungersi. E però gli fece con grandissima istanza più volte pregare, che fossero contenti di venire con le forze loro ad vnirsi co'l suo Essercito; assicurandogli, ch'egli era risoluto di voler fortificare il Zaffo, e di cominciare in ogni modo la guerra contra' Infedeli. Però hauendo egli riceuute lettere dal Papa, con le quali gli ammoniuà à guardarsi da lui, come da huomo, che teneua pratica sospetta con gl'Infedeli, e gli ordinaua, che non s'vnissero seco, per essersi egli partito d'Italia scommunicato, e senza licenza, e saputo sua: Gli risposero, che non hauendo egli altro fine, ne altro desiderio, che'l publico beneficio della Christianità, seco volentieri vnirsi si farebbono, non ostante l'ordine in contrario che dal Papa haueuano; pure che tutti i Bandi, i comandamenti, e gli ordini, che si farebbono, in nome di Dio, e della Christiana Republica fatti fossero; senza ch'egli fosse in essi nominato; e questo per non pregiudicare alle dichiarazioni, & alle priuationi, che'l Sommo Pontefice contra di lui decretate, e publicate haueua; sperando, ch'intendendo sua Santità il buon zelo, e'l santo fine per il quale ad vnirsi con esso si moueua, contentata finalmente se ne farebbe. Della qual risposta disgustato l'Imperatore, lasciò di fargli pregar più oltra. E non sapendo appunto quel, che far si douesse; per leuare affatto ogni sospetto al Soldano, ch'egli volesse fortificare il Zaffo, partendosi quindi con l'Essercito, se n'andò ad alloggiare vicino al Fiume, che corre trà Assur, e Cefarea. Il che intendendo gli Hospitalieri, & i Templari, non curandosi del disgusto, che l'Imperatore mostrato haueua tenere della risposta loro, come quelli, c'haueuano l'occhio al publico bene, & all'honore della Christianità; conoscendo il pericolo, nel quale quel Principe si metteua, per non essere l'Essercito suo così rinforzato, e potente, come sarebbe stato necessario; e per non hauer seco huomini pratici del paese, ne dell'astutie de' Barbari; temendo che gl'intrauenisse qualche disgratia; massimamente intendendo, che gli Arabi ogn'hora lo molestauano; & inquietauano, assaltando le sue genti hor da vna banda, & hor dall'altra; ammazzandone, e pigliandone sempre alcuni; s'andarono ad accampare con le genti loro alquanto lontano da gli alloggiamenti suoi. In modo, che tenendolo à vista, potessero essere pronti ad aiutare, e soccorrere l'Essercito Christiano, in ogni caso di necessitā, contra' Nemicis; i quali stando attenti, e pronti in ogni occasione si tenne

*Puillanimitia di Federico Imperatore.*

*Vilissima, e vergognosa sommissione di Federico.*

*1229 Federico come vile, e da poco, sprezzato da' Barbari, e da' Christiani istessi.*

*Federico per acquistare riputatione, prega gli Hospitalieri, & i Templari, che vogliono seco congiungersi. Risposta de' gli Hospitalieri, e de' Templari a Federico.*

*Gli Hospitalieri, e Templari s'accostano all'Essercito Imperiale, temendo ch'al detto Essercito intrauenisse qualche disgratia.*

si tenne per fermo, c'hauebbono fatto qualche mal tiro all'Imperatore, non ostante il trattato della pace, se'l Campo de' gli Ordini Militari non gli hauesse con la presenza sua tenuti à freno. Di che accorgendosi finalmente l'Imperatore, e conoscendo il pericolo, nel quale si trouaua; contentandosi, che i Bandi, e gli Editti si facessero à modo loro, s'andò ad alloggiare con essi. E d'indi à pochi giorni, chiamando in secreto alcuni Personaggi principali di Soria confidenti suoi; fra' quali erano Baliano d'Hibelino, & il Maestro de' Cauallieri Teutonici disse, che veramente egli si trouaua tanto pouero, esauisto, e sproueduto di tutte le cose necessarie, che non era possibile, che potesse in maniera alcuna tratenerli più lungamente in Soria; e ch'egli era sforzato a ritornarsene in Ponente; e che non potendo far di meno di non partirsi, ne potendo differire, ne prolungare più oltra la partenza sua, gli pareua, che sarebbe stato bene d'accettar qual si voglia partito, che gli hauesse voluto fare il Soldano; e quui publicò alcuni Capitoli d'accordo, che'l Conte di Celano, co'l Soldano sopradetto appuntati haueua; dicendo hauegli chiamati quui, per intendere sopra di ciò il parer loro; e perche ponderata la necessitā, nella quale si trouaua, lo consigliassero di quello, ch'intorno à ciò fare si douesse. Costoro non osando scongiargli quello, ch'ad ogni modo risoluto lo vedeuano di voler fare; risposero, che trouandosi egli tanto scommodo, che più lungamente quui tratenerli non si poteua, pareua loro, ch'andare se ne potesse; pur che'l Soldano restituita gli hauesse la Città di Gierusalemme, in modo ch'egli l'hauesse potuta fortificare, e metterui dentro presidio. Hauuto adunque l'Imperatore questo parere, conuocando subito il consiglio generale, propose il medesimo, che nel priuato detto haueua; publicando quui i Capitoli della pace appuntata co'l Soldano. I quali hauendo i Maestri dello Spedale, e del Tempio intesi; parendogli che fossero vergognosissimi, e dannosi alla riputatione, & all'utile della Christianità; risposero, ch'in negotio di tanto contrapetto non si poteua, ne si doueua risolvere cosa alcuna, senza participatione del Patriarca di Gierusalemme, ch'era all'hora Legato Apostolico in Soria. E che però erano di parere, che di tutto, particolar conto, e notitia dar e se gli douesse; prima che risolvere cosa alcuna. Il che intendendo l'Imperatore; e vedendo, che quella risposta non secondaua il camino de' disegni suoi; anzi ch'era più tosto per disturbargli; dissoluendo il consiglio, e chiamando à se gli Ambasciatori del Soldano, giurò in presenza loro d'offeruare i Capitoli, e le conuentioni, che'l Conte Tommasso di Celano, di consentimento suo co'l Soldano appuntati haueua; i quali si conteneuano in vna carta chiusa, che gli Ambasciatori sopradetti gli presentarono. Nella qual carta era appuntato: Che fra l'Imperatore, & il Soldano fosse tregua per dieci anni; mediante la quale il Soldano restituisse all'Imperatore la Città di Gierusalemme, così smantellata com'era; perche la potesse fortificare, e farne quello, che piaciuto gli fosse: ritenendosi però il Tempio di Salomone, il quale voleua, che i Saracini tenessero in gouerno per potere essercitarui dentro la loro Religione; e leggerui, e publicarui la legge Maomettana; con patto che niun Christiano dentro entrar vi potesse, senza licenza loro: Che potesse l'Imperatore fortificare la Città di Betlem, e due piccioli Casali, ch'erano sopra la diritta strada, che va da Gierusalemme al Zaffo, & à Nazaret: Di più due altri piccioli Casali, ch'erano trà Nazaret, e Tolomaide, con certe pertinenze loro; i quali però fortificare non si potessero: Et oltra di ciò gli daua la Città di Sidonia, con tutta la pianura intorno; e due altre picciole Terre, & alcuni altri luoghi, che soleuano essere de' Templari, posti fra'l Zaffo, e Gierusalemme: Riferbandosi il Soldano certe condizioni contenute ne' Capitoli della detta tregua, i quali sono à lungo descritti in vna lettera, che'l Patriarca di Gierusalemme scrisse al Papa da Tolomaide à ventiquattro di Febraio, nell'anno mille, dugento, e trenta; dandogli conto di quanto passaua in Soria; dalla qual lettera habbiamo cauato quanto qui si dice de' progressi dell'Imperatore, i quali se bene da alcuni Istoricis vengono scritti alquanto diuersamente, & in particolare dall'Autore della Continouatione della guerra sacra; che per esser Tedesco volle fauorire in quello che pote l'Imperatore sopradetto; si crede però che fossero realmente, come canta la detta lettera, la quale è registrata nella Libreria Vaticana. Poiche presumere non si debbe, ch'vn Prelato di tātā qualità, ch'era Legato della Sede Apostolica, hauesse voluto scrivere al Sommo Pontefice altro, che la pura verità. Giurati c'hebbe l'Imperatore, come detto habbiamo, i Capitoli della detta tregua, mandò il Maestro de' Teutonici, il Conte di Celano, & il Signore di Sidonia al Soldano, perche fermasse, e giurasse anch'egli i Capitoli sopradetti; e riceuuto hauendo da lui il giuramento, il Maestro de' Teutonici, & il Conte di Celano all'Imperatore se ne tornarono; portandogli i detti Capitoli sottoscritti, e fermati con giuramento dal Soldano d'Egitto. Et il Signore di Sidonia andò in Damasco à trattare con quel

*Federico si contenta che i Bardi sfascino come pareua à gli Hospitalieri, & à Templari, e si va ad alloggiare con essi.*

*Federico publica alcuni Capitoli d'accordo, che co'l Soldano secretamente appuntati haueua.*

*Gli Hospitalieri, e Templari non accettano i Capitoli dell'accordo col Soldano.*

*Tregua per dieci anni fra l'Imperatore, & il Soldano.*

*Capitoli vergognosi della Tregua.*

Soldano; perche gl'istessi Capitoli giurare, e fermare anch'egli ne volesse. Poi che come Figliuolo, & herede legitimo di Corradino, à lui principalmente apparteneua il prestare sopra di ciò il consenso. Però vedendo egli, che'l Soldano d'Egitto suo Zio, non come Tutore, ma come Signore, e Tiranno disponeua à modo suo del Regno di Gierusalemme, che per hereditaria successione à lui apparteneua, dubitando, ch'egli andasse à camino d'vsurparsi anco tutti gli altri Stati suoi, se ne staua all' hora ritirato in Damasco: facendo molte prouisioni di guerra per difendersi. E però non solamente non volle à verun patto sottoscriuere i detti Capitoli; ma disse, che'l tutto era nullo; e che Meledino suo Zio non haueua potuto, ne douuto, senza espressa licenza, e consentimento suo, restituire a' Christiani il suo Paese. In tanto essendosi publicati i Capitoli della tregua sopradetta; gli Hospitalieri, & i Templari con tutte le genti loro, dal Campo dell' Imperatore subito si partirono; non potendosi dar pace, ne tollerare con buono stomaco, c'hauesse l' Imperatore fatta co' Barbari vna sì vergognosa tregua; e sopra il tutto, che nelle mani loro lasciato hauesse il Tempio del Signore; In tempo, che stando fra essi in diuisione, & in discordia gl' Infedeli, confessauano eglino stessi, che se l' Imperatore hauesse voluto virilmente adoperar l' armi, non solamente hauerebbe racquistato il Regno di Gierusalemme; ma hauerebbe anco scacciati affatto i Saracini, & i Turchi di Soria. Restando adunque l' Esercito dell' Imperatore abbandonato da gli Hospitalieri, e da' Templari; cominciarono di nuouo gli Arabi, & anco i Saracini, senza hauere rispetto alcuno al Soldano, o forse anco con sua permissione, ad infestarlo di notte, e di giorno; rubbando, & uccidendo quanti Sbandati dal Campo trouar poteuano; e vedendo, che niuno se gli opponeua; pigliarono tanto ardire, e tanta perfonione, che bastò loro l' animo d'entrare vn giorno à rubbare, & ad ammazzare alcuni Soldati fin dentro i proprij alloggiamenti loro. Laonde vedendosi l' Imperatore in tal modo trauagliato, non sapendo pigliarui altro rimedio; perduta hauendo dal tutto la vergogna, pregò il Soldano, che per guardia della persona sua, e del suo Esercito, fosse contento di mandargli alcune bande de' suoi Soldati; offerendosi di pagargli de' suoi danari; il che fece il Soldano subito molto volentieri; parendogli con gran ragione, che ciò ridondasse in molta gloria, & honor suo. Indi hauendo l' Imperatore determinato di partirsi, e volendo prima pigliare il possesso della Città di Gierusalemme, fece scriuere al Patriarca dal Maestro de' Teutonici; pregandolo di venire personalmente all' Esercito; per entrare solennemente in Compagnia dell' Imperatore in Gierusalemme. Però egli rispose al Maestro, che gli mandasse copia de' Capitoli della tregua; non parendogli cosa da prudente, l' andar à metterfi così alla cieca in potere de' gl' Infedeli; senza veder quello, che promesso, e giurato haueuano. Per il che gli mandò il Maestro copia di detti articoli, con vn Fratello dell' Ordine di San Domenico, ch'era Penitentiero dell' istesso Patriarca, il quale vedendo, che nella tregua non si faceua mentione alcuna del Clero: Che la detta tregua non era stata approuata, ne giurata dal Soldano di Damasco, al quale ciò principalmente apparteneua; e però non essere reale, ne durabile; e che i Saracini ritenuto s'erano il Tempio del Signore, come prima, con espressa conditione di potere in esso pubblicare la legge loro; Vietò espressamente, che le Chiese non si riconciliassero; e pose nella Città di Gierusalemme l' Interdetto; proibendo espressamente, ch' in tutta la Città i Diuini officij non si celebrassero, fin tanto che sopra di ciò con la Sede Apostolica consultato non si fosse. Ciò non ostante l' Imperatore, fece la sua entrata in Gierusalemme il Sabato, che fù a' diecisette di Marzo; dell' anno mille dugento vintoue; e la mattina seguente vestito di Reali adornamenti, accompagnato dalla sua Corte, e dal Maestro de' Teutonici, entrò nel Tempio del Santissimo Sepolcro; e dopo hauere fatta quiui oratione; Vedendo che stante l' Interdetto posto dal Patriarca, non si poteua dir Messa, ne celebrare alcun Officio diuino; e ch' essendo egli scomunicato, non poteua essere vn to, ne con la debita solennità coronato; pigliando con le sue proprie mani la Corona Reale, che staua sopra l' altare, senz' altra cerimonia, o solennità, da se stesso in capo se la pose. Dopo il che Ermanno Saltza Maestro de' Teutonici, fece vn' oratione a' Nobili, & al Popolo, prima in Tedesco, e poi in Francese; lodando, e magnificando l' Imperatore; dicendo che co' l' valore, e con la prudenza sua, la Città santa, & il Regno di Gierusalemme alla Christianità restituito haueua. Fatto questo l' Imperatore istesso richiedette i Signori, & i Nobili che quiui erano presenti, che volesse ciascun di loro contribuire qualche cosa, secondo la possibilità sua, per aiutarli à ristaurare le mura della Città, ch'erano state, come dicemmo, rouinate da Corradino; & essendo uscito dopo pranzo di Gierusalemme, e caualcando intorno alla Città, per vedere le riparationi, che di farsi erano necessarie, per ristauratione dell' abbattute mura; Mandò Ermanno Saltza à richiedere il Maestro de' gli Hospitalieri, & il Com-

*Gli Hospitalieri, & Templari offeriscono di contribuire liberalissimamente alla ristauratione delle mura di Gierusalemme.*

*I Turchi, e Saracini entrano à rubbare, e spogliare i Soldati Christiani fin dentro gli alloggiamenti dell' Esercito di Federico.*

*Federico prega il Soldano a voler concedergli alcune compagnie de' suoi Soldati per guardia della persona sua.*

*Il Patriarca di Gierusalemme non si contenta della Tregua, e mette l' Interdetto nelle Chiese di Gierusalemme.*

*Federico fa l' entrata in Gierusalemme, e da se stesso si pone la Corona di quel Regno in capo.*

*Ermanno Saltza Maestro de' Teutonici fa vn' oratione in laude di Federico.*

*Federico richiama gli Hospitalieri, & i Templari à uolere aiutarlo nella ristauratione delle mura di Gierusalemme.*

mandatore della Magione del Tempio, essendo all' hora il Maestro de' Templari assente, che nella spesa della fabrica delle mura di Gierusalemme aiutare lo volesse, & hauendo eglino risposto, che sopra di ciò gli hauerebbono data risposta, gli mandò vn' altra volta dire, s'egli non eran di parere, che le mura sopradette ristaurare si douessero; facendogli pregare, che pensando quella notte sopra questo negotio, la mattina seguente à lui con la resolutione, e con la risposta dell' vno, e dell' altro particolare, andare ne volesse; & andato essendo il Maestro Fra Guerrino di Montecuto con gran numero, & honorata Compagnia de' suoi Cauallieri, e co' l' Commendatore della casa del Tempio nel seguente giorno per dare la risposta all' Imperatore, trouarono ch' innanzi giorno con tutta la Corte, per la volta del Zaffo partito s'era. La onde marciandogli dietro il Maestro Fra Guerrino con la sua Caualleria in gran diligenza, & il Comendatore della casa del Tempio con esso, l' arriuarono nel camino; e gli dissero, che s'egli voleua ristaurare le mura di Gierusalemme, eglino erano pronti di cōcorrere alla spesa necessaria, con tanta liberalità, e prontezza, ch' Iddio, & il modo di loro sodisfatti rimarrebbono. E queste diligenze fecero gli Hospitalieri, ed i Templari, affine che l' Imperatore, il quale di loro mal sodisfatto staua, perche gli humori, & i disegni suoi secondati non haueuano, ne laudate od approuate l' attioni sue, come i Teutonici fatto haueuano, non potesse haue re alcuna colorata scusa di non hauer ristaurate le mura di Gierusalemme, per difetto, e mancamento loro. Però rispondendo l' Imperatore, che sopra questo negotio vn' altra volta con essi più à lungo discorsio hauerebbe, continuando con velocità grandissima il suo viaggio, giunse al Zaffo, e quindi se n'andò à Tolomaide, e doue affrettando à più potere la partenza sua; lasciato hauendo Rinaldo Bauaro Figliuolo di Guesfone Governatore, e Luogotenente suo nel Regno di Gierusalemme; come altri vogliono, Gualtieri di Monte Bellardo, Fratello Vterino del Re Giouani Brenna (il che però non pare verisimile, per la poca amoreuolezza, anzi inimicitia, ch'era restata tra'l Re Giouanni, e l' Imperatore) con buona banda di Soldati, imbarcandosi, se ne ritornò con due sole galere in Puglia; Conducendo seco Ermanno Saltza Maestro de' Teutonici, con buona parte de' suoi Cauallieri, sotto pretesto, che durando la tregua co' Saracini, l' opera loro in Soria superflua ne fosse; disegnano di mandargli in Prussia à combattere iui contra' Infedeli. Percioche hauendo poco dianzi Valdemaro Re di Dania domata quella Prouincia; e costretti gli habitatori di essa ad abbracciare la Fede di CHRISTO, tosto ch' egli se ne fu ritornato vittorioso nel suo Regno, solleuandosi di nuouo i Pruteni, e ritornando alle lor' antiche superstitioni, ammazzarono i Vescou, & i Sacerdoti Christiani, che il Re di Dania quiui deputati, e lasciati haueua; facendo anco molti danni a' Popoli Christiani loro vicini. Per il che mandando quiui Federico Imperatore, Ermanno Saltza, con quei suoi Cauallieri, accompagnato da vn' ragioneuole Esercito, che co' l' aiuto dell' istesso Imperatore, di molti Principi, e Signori messe insieme in Germania; combattendo valorosamente acquistò gran parte di quella Prouincia; Ancorche le maggiori Fortezze restassero anco in potere de' Barbari. La onde il Papa, e l' Imperatore cōcedettero, e donarono in perpetuo alla Religione de' Cauallieri Teutonici, tutta quella Prouincia in titolo di proprietà; con mero, e misto Imperio: Con conditione però, che fossero i Cauallieri Teutonici obligati di soccorrere ne' bisogni la Terra Santa. Si come fecero poi; lasciando quiui Ermanno Saltza, vn' suo Vicario; conseruando in tal modo quello ch' iui acquistato haueuano, fin tanto, ch' essendo poi stati i Christiani scacciati di Soria, trasportando in quella Prouincia il Conueto loro; con felici, e prosperi successi, tutta la conquistarono; costringendola ad abbracciare la Fede di CHRISTO; edificando quiui la nobil Città di Mariainborgo, nella quale fece poi per molti anni residenza il Conuento loro. Riducendo anco con l' armi alla nostra Fede i Lituani. Indi guerreggiarono ne' seguenti tempi i Cauallieri sopradetti; per lo spatio di più di dugento anni, co' Polacchi; e valorosamente più volte risospinero gli assalti de' Moscouiti. Finalmente essendo stato eletto Maestro di questa Militia, Alberto Marchese di Brandeburg, accordatosi egli co' l' Re di Polonia, escludendo la sua Religione, si fece eleggere Duca di Prussia. Per il che essendo stato in tal modo l' Ordine de' Cauallieri Teutonici priuato del dominio della Prussia, & hauendo egli molte Terre, e Castella in Germania; s'eleffero quei Cauallieri in luogo d' Alberto Marchese di Brandeburg, per Maestro loro vn' Caualliere chiamato Vuolffango. I Successori del quale anco hoggidi sono fra Principi di Germania, si come anco sono i Cauallieri dell' istesso Ordine tenuti in molta stima. Hor essendo partito Federico Imperatore di Soria, la tregua ch' egli fermata haueua, era interamente così da' Barbari, come da' Christiani obseruata; Mercè, che gli tornaua commodò, & in pari tanto, o forse più, che a' nostri; Regnando fra loro gran dissension, e discordie in quel tempo; Nel quale correndo l' anno del mille dugento

*Gli Hospitalieri, & Templari offeriscono di contribuire liberalissimamente alla ristauratione delle mura di Gierusalemme.*

*Federico se ne ritorna in Italia.*

*Ermanno Saltza Maestro de' Teutonici con molti Cauallieri suoi in Prussia.*

*La Prussia donata a' Cauallieri Teutonici.*

*Mariainborgo Città edificata da' Teutonici.*

*Lituani ridotti alla Sana Fede da' Cauallieri Teutonici.*

*Alberto Marchese di Brandeburg, s'eleffo per Maestro della Prussia.*



1230  
Morte del Mae-  
stro Fra Guer-  
rino di Mon-  
teacuto.

trèta, morì in Tolomaide Fra Guerrino di Monteacuto Maestro de gli Hospitalieri, dopo ha-  
uere prudentissimamente, e con valore grãdissimo gouernata la sua Religione intorno à ven-  
tise anni; ancor ch' in alcune breui annotationi, che sono ne gli statuti del Maestro Fra Rug-  
giero de' Pini, i quali bollati, & autentici nella Cancellaria di questa sacra Religione si troua-  
no, si dica, che l' detto Maestro Fra Guerrino visse breue tempo; le quali annotationi in ciò,  
punto veridiche non sono; poiche dalla lettera, che Liouone Re d' Armenia scrisse à Papa Inno-  
cenzo Terzo, dandogli auuiso del foccorso, che gli Hospitalieri dato gli haueuano contra'  
Turchi; e dalla cõfermatione, che l' detto Pontefice fece à gli Hospitalieri del dono fatto loro  
dal detto Re d' Armenia, come di sopra recitato habbiamo, apparisce chiarissimamente, che l'  
detto Maestro Fra Guerrino di Monteacuto era già Maestro, nell' anno di nostra salute, mille  
dugento, e sette. E dalla concessione che l' medesimo Fra Guerrino, & il Capitolo generale di  
questa Religione fecero alla Reina Giouanna vedoua di Filippo Re di Francia, che nel Prio-  
rato di Corbeil vi stessero tredici Cappellani, con obligo di celebrare ogni giorno tre Messe  
per l' anima di detto Re; come poco fa dicemmo, si proua parimète che l' istesso Maestro Fra  
Guerrino era viuo nell' anno mille dugento venticinque; Di maniera che gli è cosa chiarissi-  
ma, non esser vero che l' detto Fra Guerrino viuesse breue tempo nel Magisterio, come nelle  
sopradette annotationi è scritto. Poiche già qui si prouano diciotto anni di vita, con scrittu-  
re tanto autentiche, che non possono hauer replica in contrario. Fù il detto Maestro Fra Guer-  
rino di Monteacuto, per quanto io trouo in vn libro antichissimo di statuti di questa Religio-  
ne, scritto à mano; di natione Aluergnasco, e fù per la prudenza, e per il valor suo, molto a-  
mato, e molto stimato da' Principi Christiani. Perilche diede la morte sua gran dispiacere, e  
cordoglio a' Cauallieri, & a' Religiosi suoi, i quali elessero in suo luogo, Fra Bertrando di Te-  
xi; durando il cui Magisterio, le cose de' Christiani in Terra Santa, pendeano totalmente da  
questa Religione, e da quella de' Templari. Percioche se bene Federico Imperatore haueua,  
come detto habbiamo, alla partenza sua, lasciato quiui vn Luogotenente suo, con alquãti Sol-  
dati; essendo nondimeno le due Religioni più potenti di gente, di forze, d' esperièza, e di valo-  
re, gouernauano, e reggeuano elleno assolutamente il tutto. Sotto il gouerno delle quali, sta-  
te farebbono le cose di quell' afflitta, e trauagliata Republica de' Christiani Orientali assai  
quiete, e pacifiche; se il Demonio nemico della pace, non hauesse di quando in quando fatto  
risorgere, e germogliare di nuouo dalle sepolti radici, qualche rampollo dell' odio antico, che  
frà questi due Ordini Militari regnaua. Dal che dubitare si poteua, che fosse più tosto per na-  
scerne vn giorno qualche grand' inconueniente, ch' altro buon successo; come bene spesso s' è  
veduto occorrere ne gli stati, che da persone disunite, e discordanti gouernati sono. Ancor  
che non ostante la mala volontà, che frà di loro regnaua, procurassero d' accordarsi in quello,  
ch' al ben publico apparteneua; in modo che la Christiana Republica non riceuesse danno,  
ne pregiudicio alcuno; come fecero in molti negotij importanti; ne quali temperando l' o-  
dio, e le passioni loro, s' accordarono à pigliar quella risoluzione, ch' alla necessitã, al tempo,  
al giusto, & alla ragione era conueniente, e particolarmente in questo; c' hauendo la vedoua  
Reina di Cipro Isabella, Figliuola d' Enrico Conte di Ciampagna, e Madre d' Enrico Re di Ci-  
pro, inteso, che Federico Imperatore era stato dal Sommo Pontefice scomunicato; e che s' e-  
ra partito di Soria in poca amicitia delle due Religioni Militari, ch' all' hora haueuano nelle

Priorato di  
Corbeil in Fra-  
cia.

Il Maestro  
Fra Guerrino  
di Monteacuto  
era Aluer-  
gnasco.

Fra Bertrando  
di Texi Mae-  
stro.  
Le cose di Ter-  
ra Santa dopo  
dono totalmen-  
te da gli Hospi-  
talieri, e da' Te-  
plari.

Gl' Hospitalie-  
ri, e Templari,  
ancor che s' o-  
diassero, s' ac-  
cordauano nõ  
dimeno nelle  
cose al commu-  
ne beneficio ap-  
partenenti.

Isabella Reina  
di Cipro Fi-  
gliuola d' En-  
rico Conte di  
Ciampagna, do-  
mandò il Re-  
gno di Gieru-  
salemme à gli  
Hospitalieri,  
e à Templari.

Prudente rispo-  
sta de gli Hos-  
pitalieri, e de'  
Templari.

forze, e nel poter loro le Reliquie del Regno di Gierusalemme; parendole, che se le offeriua  
buona occasione di tentare quanto desideraua, andò in Soria; domandando con grande instã-  
za d' essere messa in possesso del Regno di Gierusalemme; dicendo che di giustitia le apparte-  
neua, come à Figliuola della Reina Isabella, Figlia d' Almerigo Re di queglii stati. La qual Isa-  
bella, dopo hauere prima hauuto per Marito Emfredo di Torone, e poi Corrado di Monferra-  
to; hebbe nelle terze nozze da Enrico Conte di Ciampagna questa Figliuola Isabella, che do-  
mandaua il possesso, che detto habbiamo; Alla quale gli Hospitalieri, ed i Templari, come  
quelli, ch' in ciò nõ haueuano altro fine, od interessò, che l' publico beneficio della Christiani-  
tà, e la conseruatione di queglii stati all' obedièza sopprema della Sede Apostolica; prudente-  
mente risposero, che voleuano stare ancor vn' anno à vedere, s' andarebbe in Soria Corrado  
Figliuolo di Federico Imperatore, e di Violante sua Moglie, Figliuola della Sorella maggio-  
re da parte di Madre di questa Reina di Cipro; il qual Corrado era più propinquo alla Corona,  
& alla Successione del Regno di Gierusalemme; e che non venendo, risoluti si farebbono  
poi intorno alla sua petitione, con beneplacito della Sede Apostolica, come giusto paruto gli  
fosse. L' Imperatore Federico in tanto, essendosi riconciliato co' l' Papa, per mezzo d' Ermano  
Salza Maestro de' Teutonici, e dell' Arciuiscouo di Messina; & hauendolo il Papa assolu-  
to, e re-

to, e restituitigli i titoli dell' Imperio, e de' Regni di Napoli, di Sicilia, e di Gierusalemme; con  
hauer pagato cento, e venti mila libre d' oro, per le spese, e per i danni, ch' egli haueua fatti al-  
la Sede Apostolica; à persuasione del medesimo Pontefice, mandò in Soria trecento Huomini  
d' arme, sotto la condotta di Riccardo Figliuolo d' Augiero suo Marefciale. Però costoro,  
in cambio di far bene, e d' aiutare, e di difendere i Christiani, contra gl' insulti de' Barbari, fece-  
ro tutto al contrario. Percioche essendo andati quiui con intentione, e con fine d' arricchirsi,  
cominciarono à fare tante estorsioni, e tanti mali trattamenti à quei Popoli, che da loro era-  
no assai peggio trattati, che da gl' Infedeli istessi. Di maniera, che con le loro tirannie, e con  
le loro violenze, si fecero in breue tanto odiosi, ch' accordandosi insieme tutti, fecero vna  
confederatione, e lega contra di loro; alla quale diedero nome di Compagnia di san Giaco-  
mo; e si solleuarono in maniera quei Popoli, irritati dall' insolenze di quei Soldati, che per-  
dendo molti di essi il rispetto à gli Vfficiali dell' Imperatore, dall' obedièza loro apertamen-  
te si sottrassero. Di che essendo auuifato l' Imperatore, e temendo di perdere affatto queglii  
Stati; poi che le cose tendeano già à manifesta ribellione, leuando di là gli Huomini d' arme  
sopradetti; pregò il Papa, che volesse esser contento d' interporre l' autorità sua con gli Hospi-  
talieri; perche abbracciando la protezione, e la difesa delle cose sue, e de' suoi Ministri in quei  
Paesi, con le forze, con l' autorità, e con la destrezza loro, quei romori quietar volessero. La-  
onde il Papa dando titolo, & autorità di Legato Apostolico in Soria, al Patriarca d' Antiochia,  
gli commise, che con l' aiuto, e partecipazione di Fra Bertrando di Texi Maestro de gli Hospi-  
talieri, attendesse à riformare, à correggere, & à sopire quei disordini, e quelle solleuati.  
E per vna lettera sua, data in Rieti, a' ventisei di Luglio, nell' anno sesto del suo Pontificato, che  
fù di nostra salute, mille dugento trentatre, scrisse al detto Maestro Fra Bertrando, che con-  
tutte le forze sue, e de' suoi Cauallieri, e Religiosi, assistere douesse al detto Patriarca, nella ri-  
formatione di quel Regno; dandogli ogni aiuto, e fauore, per quietare quei tumulti; e per  
ridurre i Solleuati, all' intera, e douuta obedièza dell' Imperatore. In questo tempo, mentre  
valorosamente combattendo in Oriente i Cauallieri, & i Religiosi di questa sacra Religione  
contra l' Infedeli, erano molti di loro, con purpuree Corone eternamente coronati in Cielo,  
in testimonio, & in guiderdone del sangue, che per gloria di CHRISTO, e per difesa della sua  
Santa Fede, intrepidamente, & abbondantemente spargueuano; non mancauano anco in Po-  
nente molti di essi, i quali cõ arme Spirituali combattono contra gl' inuisibili nostri Nemici;  
dopo hauere felicemente consumato il corso loro; e Vittoriosi ritornando da questa humana  
militia, erano in premio dell' innocente, pura, e santissima lor vita, di candide Corone ornati  
in Paradiso. Fra quali fù per santità, e per miracoli, in Italia molto chiaro, vn Cauallero  
dell' istessa Religione, ch' essendo dall' Ordine suo deputato al gouerno della Commenda di  
Genoua; fù sì fedele, diligente, e buono Amministratore, che non lasciando in terra sepolti i  
talenti riceuuti, ma diligentemente in essi spiritualmente, e temporalmente esercitandosi;  
diede alla sua Religione, al proffimo, e sopra tutti à Dio, sì buon conto, che non contentan-  
dosi l' infinita Bontà sua di dargliene la remunerazione in Cielo, collocandolo nel numero de'  
suoi Santi, dopo la pellegrinatione della sua vita; volle anco, mentre ancor viueua, honorarlo  
qua giù con la prerogatiua di molti miracoli. Facendolo in questo particolare, al mondo po-  
co men ammirando del gran Profeta Moisè, tanto all' altissima, e gran Maestà sua famiglia-  
re, e grato. Poi che si come percuotendo quegli con la Verga il sasso, n' uscirono l' acque, on-  
de s' estinse la sete del Popolo Israelitico; così questo glorioso Santo, co' l' Segno della Croce,  
d' vn' ardida, e dura selce, forger fece, come anco hoggidi sorgono, viuissime, e limpidissime  
acque; non solamente al gusto grate, e diletteuoli, ma à molte infermità miracolosamente  
salubri. Così testica Ottone Arciuiscouo di Genoua, nella leggenda dell' istesso Santo, la qua-  
le compose per ordine di Papa Gregorio Nono, ch' all' hora reggeua la Chiesa; facendo men-  
tione di questo, e di molti altri miracoli, in vita, e dopo morte, dal detto Santo fatti: Alla re-  
latione del quale Arciuiscouo, & à quello, che sopra di ciò scrisse poi Fra Lorenzo Feo, del-  
l' Ordine di san Domenico, e Maestro in sacra Teologia, nell' anno di nostra salute, mille quat-  
trocento ottantatre, per non diuertirmi dalla nostra Istoria, rimettendo chiunque hauesse de-  
siderio di vedere più particolarmente le attioni, la vita, & i miracoli di sant' Vgo, me ne ritor-  
narò in Soria; doue pareua appunto, ch' Iddio mostrar volesse apertamente d' hauer in abomi-  
natione la vergognosa Tregua, che Federico Imperatore fatta haueua; facendo per esperien-  
za conoscere a' Christiani di Terra Santa, essere loro più vtile, e più expediente, lo stare in guer-  
ra, ch' in pace con gl' Infedeli. Poiche non sì tosto l' armi contra di quelli deposte hebbero,  
che contra di loro stessi le riuoltarono. Haueua il Patriarca d' Antiochia, con l' autorità del  
Papa,

1232

Huomini d' ar-  
me di Federi-  
co Imperato-  
re, maltratta-  
no i Christiani  
in Soria.

Popoli di So-  
ria solleuati cõ-  
tra i Ministri  
di Federico Im-  
peratore.

1233

Federico Se-  
condo Impera-  
tore prega il  
Papa, che vo-  
glia interporre  
l' autorità sua  
con gli Hospi-  
talieri, perche  
pigliano la pro-  
tezione delle  
cose sue in Sa-  
ria.

Sant' Vgo Ca-  
uallero di san  
Giouanni Cie-  
rosolimitano.

Miracolo di  
sant' Vgo.

Papa, e co'l braccio, & aiuto de gli Hospitalieri, assai quietate le solleuazioni, & i tumulti; che poco fa dicemmo; in maniera, che qualche speranza di futura tranquillità, e di pacespareua, ch'arridesse à quegli afflitti, e trauagliati Popoli: Quando à pena ritirato essendosi il Patriarca in Antiochia; l'aspro, indiscreto, & orgoglioso procedere de' Ministri dell'Imperatore; fù cagione di ridurre le cose à termini assai peggiori di prima. Percioche non potendosi più tollerare la superbia, e l'auaritia loro, molti Nobili contra di essi si solleuarono; e frà gli altri particolarmente Giouanni d'Hibelino, il quale fù poi Conte del Zaffo, huomo Principalissimo, e molto potente, il quale tirando seco, per l'aderenza del suo parentado, quasi tutta la Nobiltà di quei Paesi; fece anco tumultuare, e solleuare il Popolo di Tolomaide. In maniera, che furono i Ministri sopradetti dell'Imperatore, costretti à ritirarsi in Tiro; doue crescendo tuttauia più quelle solleuazioni, temendo d'essere assediati; scrissero subito all'Imperatore, dandogli conto del termine, nel quale si trouauano; e domandandogli aiuto. E perche haueua l'Imperatore, dalle lettere loro inteso, che se ben Giouanni d'Hibelino era molto potente, non haueua però forze bastevoli per assediargli in Tiro, come pareua, che minacciassero di voler fare; se gli Hospitalieri aiutato non l'haueffero, come eglino dubitauano: Supplicò l'Imperatore al Papa, che fosse seruito di scriuere à gli Hospitalieri sopradetti; raccomandando loro generalmente le cose sue; pregandogli, & incaricandogli, che se Giouanni d'Hibelino, & il Popolo di Tolomaide, ad instigazione sua, andati fossero ad assediare la Città di Tiro, o qualche altra Fortezza à lui appartenente; con l'autorità, e con le forze loro, in maniera opposti si fossero, che reprimendo l'audacia, e l'ardire del detto Gio. d'Hibelino, e de gli altri solleuati, fossero i Ministri, e gli Stati suoi lasciati in quiete. Inchinato adunque il Sommo Pontefice, a' preghi dell'Imperatore, scrisse al Maestro Fra Bertrando di Texi, & al Conuento de gli Hospitalieri, vna lettera; il cui tenore m'è parso d'aggiungere qui, per confutare, e per riprouare la sinistra, e falsa opinione, che con gli Scritti loro hanno voluto imprimere ne gli huomini, alcuni Autori; e frà loro particolarmente, gli Autori della Continuatione della guerra sacra, e dell'Istoria Militarum Ordinum Ioannitarum; i quali per difendere l'attioni del detto Imperator Federico, ingiustamente aggrauarono non poco i Sommi Pontefici, e la Santa Sede Apostolica; attribuendogli in parte la colpa de gli eccessi di detto Imperatore; dicendo, che co'l rigore, e con la persecutione, che gli fecero, l'irritarono, e sforzarono à perseguitare la Chiesa, & à commettere i sacrilegij, e le sceleratezze, ch'egli commise: Vedendosi chiaramente per questa lettera, che mentre visse il detto Imperatore come Cattolico, e buon Christiano, portando alla Sede Apostolica, l'honore, e la riueranza, che si debbe; nebbro i Sommi Pontefici le cose sue in particolare raccomandatione; e fù da loro fauorito, honorato, & esaltato. Ma quando si portò come Tiranno, e come nemico della Santa Chiesa; fù meritamente scomunicato, maladetto, e priuato finalmente de' Regni, e dell'Imperio. Il tenore adunque della detta lettera in volgare tradotta, è tale. Gregorio Nono. Al Maestro, & a' Fratelli dello Spedale di Gierusalemme salute, & Apostolica benedictione. Gli è cosa euidente, e chiara, ch'à questo fine particolarmente l'habito Religioso preso hauete, perche attendendo alla conseruatione, & all'ampliacione della Terra Santa; possiate finalmente essere aggregati, e riceuuti fra' Cittadini della soprema Patria. Degnamente adunque, e giustamente essortare vi possiamo, e debbiamo à quelle cose, ch'al santo fine, e proposito vostro tendere si conoscono. Frà le quali non ve n'essendo alcuna, che più dirittamente à ciò condur vi possa, che l'affaticarui con ogni sforzo, cura, e diligenza vostra, che leuata ogni materia di tumulti, e di discordie, possi la Terra Santa rallegrarsi di godere, mercè di voi, la quiete, e la tranquillità della pace. Per questo affettuosamente preghiamo, & essortiamo l'Vniuersità vostra, e per questi Apostolici Scritti, in virtù di santa obediencia, vi comandiamo, che leuato ogni ostacolo di difficoltà, debbiat dar tutto quell'aiuto, consiglio, e fauore, che potrete, al Bailo, e Legato, che'l diletto Figliuolo nostro, Federico Imperatore tiene in coteste parti. In maniera, che se per caso il Nobile huomo Giouanni d'Hibelino, & il Popolo di Tolomaide, dalle sue persuasioni instigato, volessero andare ad assediare la Città di Tiro, o qualche altra Terra appartenente al dominio Imperiale, efficacemente con l'opera, e con le forze vostre v'opponiate. Si che resti ogni loro sforzo vano. In modo, che non ardischino per l'auuenire di solleuarui più contra l'Imperatore. A tal che ne segua, che cessando eglino dall'incominciato errore, mediante la prudenza, & opera vostra; si vietino in coteste Parti le dissension, gli scandali, i danni, e le rouine. In maniera, che ne' bisogni vostri ancora, ci rendiate obligati noi, che ridondare in honor della Chiesa riputiamo, tutta la gloria, e l'viltà, che secondo Iddio, all'Imperiale eccellenza aggiungere

*Ministri di Federico Imperatore co' l'aspro, indiscreto, e rozzo loro procedere, fano solleuare di nuovo i Popoli di Soria.*

*Lettera di Papa Gregorio Nono al Maestro Fra Bertrando di Texi, & al Conuento de gli Hospitalieri, raccomandandogli le cose del Imperator in Soria.*

*Federico Secondo Imperatore Tiranno, e Nemico di Santa Chiesa.*

giungere si puote; e che la potenza dell'istesso Imperatore, vi sia in tempo opportuno fauoreuole, e gratiosa. Facendoui sapere, che trouandosi l'Imperatore in parti remote, e lontane; noi habbiamo particolar cura, e pensiero della conseruatione delle sue ragioni. La onde s'alcuno in questo, od in altro, hauerà ardire d'offenderlo, come se l'ingiuria à noi stessi fatta fosse, non mancaremo di dargli il debito castigo. Data in Perugia, a vent'otto di Luglio, nell'anno nono del nostro Pontificato. Fù questa lettera di tanta efficacia, che desiderando gli Hospitalieri d'vbidire, e di far cosa grata al Papa; in maniera s'adoperarono, ch'interponendosi come amici comuni, frà l'vna, e l'altra parte, tutte quelle solleuazioni, e tumulti si quietarono. Però à pena hebbero gli Hospitalieri con l'opera, e con la destrezza loro, estinto quel fuoco, quando da vn'altra parte vna pericolosa, e perniciosia fiamma contra di loro stessi, improuisamente s'accese. Percioche hauendo eglino altre volte litigati certi Molinico' Templari; se ben era stata la detta lite terminata per ordine del Papa, dall'Arciuescouo di Rauenna, all'hora Legato Apostolico in Soria; nacquero nondimeno di nuouo frà loro, sopra i medesimi Molini, alcune discordie, e controuersie; le quali rinouando gli humori dell'odio antico, e delle passate ingiurie, & onte, furono cagione d'accendere trà essi vna crudele, & ostinata guerra; nella quale si come era nell'vna, e nell'altra parte, pari valore, eguali forze, e conforme disciplina militare, seguirono alcune pericolose, e fiere scaramucce; & alcuni sanguinosi, e terribili fatti d'arme; con perdita di molta gente, così de gli Hospitalieri, come de' Templari; & erano gli animi de gli vni, e de gli altri, d'ira, e di furore sì accesi, che non poteua terminarsi il negotio, se non con la distruzione, & estermio dell'vna, o forse d'ambidue le Religioni Militari, se'l Sommo Pontefice Gregorio Nono, che con paterna carità, ambedue le amaua, con la soprema autorità sua, frà loro interposto subito non si fosse. Percioche tosto, ch'egli fù auuifato de' primi mouimenti di queste nuoue discordie, scrisse incontanente à gli Abati del Tempio del Signore, e di Santo Samuele di Tolomaide, che gli dessero con loro lettere fedele, e minuta relatione, & informatione delle differenze, e delle discordie sopradette; perche con la prontezza necessaria sopire, e terminare le potesse, si come fece poi; comandando à gli vni, & à gli altri, in virtù dell'obediencia, e del paterno amore, che portargli doueuan, che deponendo ogn' odio, e rancore, insieme si riconciliassero, e si pacificassero. Aggiungendo à tal comandamento, riprensioni molto amoreuoli, e severe; rimostrandogli quanto biasimo, e quanta infamia acquistarebbono appò il mondo, se essendo riposta in essi la principale speranza della Christianità, per la conseruatione, e riuerazione della Terra Santa, eglino stessi, con le particolar contese loro, rouinata, e distrutta, l'haueffero. La qual ammonitione hebbe tanta forza, e tanta efficacia ne' nobili, e generosi cuori di quei Cauallieri; giuntoui il rispetto, e la veneratione, che conforme all'obbligo loro; al Sommo Pontefice, & alla Santa Sede Apostolica portauano: e sopra il tutto, l'amore, e l'affetione, ch'haueuano al publico beneficio della Christianità, che subito l'armi deposero; e fraternamente insieme si riconciliarono. Poco tempo dopo, che fù quietata questa guerra ciuile, nacque discordia, lite, e finalmete guerra frà gli Hospitalieri da vna parte, & il Principe d'Antiochia, e'l Conte di Tripoli dall'altra, sopra il Castello di Maraclea; pretedèdo l'vna, e l'altra parte, ch'è lei di ragione appartenesse. E già quindi aspettare non si poteua, se non ogni mal successo; se'l buon Pontefice Gregorio, con la solita Pastorale vigilanza sua non vi daua rimedio; commettendo la cognitione, e la decision di quelle prentension, al Vescouo di Valania, e poi all'Arciuescouo di Tiro; il quale con l'autorità del Papa, e con la destrezza, e prudenza sua, gli accordò, e gli riconciliò insieme. Sopita questa differenza, subito ne nacque vn'altra. Percioche hauendo gli Hospitalieri comprate le Ville, & i Casali, chiamati Casal bianco, Cabbor, Manuet, Brouet, e Coquet, che tutti erano nella Diocesi d'Acris; il Vescouo di quella Città pretendeva, che gli Hospitalieri tenuti fossero à pagare di tutti i frutti, che nelle dette Ville, e Casali si raccoglieuano, vna meza decima; poi che quelle possessioni, à similitudine grauezza obligate erano, e così pagauano prima, che da gli Hospitalieri comprate fossero. E pretendendo anco hauere le ragioni, & i diritti parrochiali nella Chiesa, doue gli Hospitalieri la residenza del Conuento loro, in detta Città fermata haueuano; se ne venne il detto Vescouo à Roma; e narrate hauendo le sue prentension al Papa, dicendo di non hauer voluto litigar in Soria, temendo, che per la potenza de gli Hospitalieri, non hauerebbe potuto configuire la sua Giustitia; commise il Papa la cognitione di detta causa à Giacomo Cardinale di Palestina. Però il Caualliero Frat' Andrea di Foggia, ch'all'hora era Procurator generale di questa Religione in Roma; fece di nuouo rimettere la causa in Soria, al Patriarca di Gierusalemme, all'Arciuescouo di Tiro, & all'Abate di san Samuele di Tolomaide; i quali per amicheuole

*Gli Hospitalieri per riueranza del Papa, quietano le solleuazioni di Soria contra l'Imperatore.*

*Guerra frà gli Hospitalieri, e Templari.*

*Gli Hospitalieri, e Templari si riconciliano insieme per auertimento del Papa.*

*1237  
Altra guerra de gli Hospitalieri contra il Principe d'Antiochia, per auertimento del Papa sopra.*

*Lite frà gli Hospitalieri, & il Vescouo di Tolomaide.*

*Il Caualliero Frat' Andrea di Foggia Procurator generale della Religione di san Gio. in Roma.*

concor-



concordia, finalmente la terminarono. Mentre, ch' in queste liti, & in queste discordie i nostri in Soria frà loro si traugliavano; spirando hormai la Tregua, che l'Imperator Federico co' Barbari fermata haueua; la confermò, e prolungò egli per altri dieci anni, contra la volontà del Papa; e scrisse al suo Luogotenente Rinaldo Bauaro, & a gli altri Ministri suoi in Soria, commandandogli, che s'astenessero in ogni modo da mouer l'armi contra' Saracini. Dall'altra parte il Papa, parendogli, ch'all' hora si presentasse commodissima occasione a' Christiani, di ricuperare quanto in Soria perduto s'era, stando i Saracini frà loro in discordie, & in guerre ciuili: Mandati hauèdo per le Prouincie della Christianità molti valenti Predicatori, ad eccitare, & a mouere i Popoli a pigliar l'armi contra' Barbari: si messe insieme vn numero infinito di genti in Italia, & in Francia, per passare à quella santa Impresa; delle quali fù eletto Capitan Generale Teobaldo Re di Nauarra; co' l' quale andarono molti Conti, e Signori Principali Francesi. Fra' quali furono Vgo Conte di Borgogna, Pietro Conte di Bertagna, Enrico Conte di Ciampagna, Almerigo Conte di Monforte, il Conte di Forests, il Conte di Neuers, Giouanni Conte di Maccone, Anselmo dell'Isola, e molti altri; i quali non trouando commodità di passare con le genti loro per Mare in Soria, si determinarono d'andare per Terra. Onde patirono molte incomodità, e danni nella Tracia, e nella Grecia; così per molti impedimenti, che nel passare dati gli furono, come per mancamento di vetrouaglie. Perilche molti ne morirono prima, ch' in Costantinopoli giungere potessero. Passato finalmente hauendo il Bosforo Tracico, e caminando per la Bitimia, e per la Galatia, superando con mille difficoltà l'Antitauro; trapassando l'Armenia, e'l Monte Aman, dopo hauere soste nuti molti fieri, & improuisi assalti de' Nemici; finalmente malissimo trattati, senza bagaglio, e senza vetrouaglie; perduta hauendo la maggior parte de' Caualli, giunsero in Antiochia; doue facendo la rassegna dell'Essercito, si trouarono i Capitani, con grandissimo cordoglio loro, mancare più de' due terzi de' Soldati; e quindi imbarcati essendosi al Porto di San Simone, sopra alcuni Legni del Principe d'Antiochia, à Tolomaide si condussero; doue dal Popolo di quella Città, ch' ad instigatione di Giouanni d'Hibellino, e de' Templari, dall'obediienza dell'Imperatore, come detto habbiamo, sottratto s'era, con allegrezza incredibile riceuuti furono; sperando di fare con questo nuouo soccorso, qualche importante progresso contra' Infedeli; e dopo essersi quiui alquanto riposati, sotto la scorta, e guida de' Templari, alla volta di Gaza s'incamminarono; saccheggiando nel passar oltra, di lungo, e di largo, tutto il paese posseduto, & occupato da' Barbari; guadagnando in ciò, vna preda inestimabile, la quale arricchì tutto l'Essercito. Ilche gli allertò talmente, che non vna volta, ma molte, e molte vscì l'istesso Re in persona, e gli altri Principali Capitani, con le genti loro, saccheggiando, e depredando tutto il paese intorno, fin à Gaza. Sapeuano gl' Infedeli, che i Ministri di Federico Imperatore, ne' confini del paese loro, quieti se ne stauano, senza far nouità alcuna in pregiudicio della Tregua; e che solamente i Soldati nuouamente venuti di Ponente, sotto la guida, e la condotta d'huomini mal pratici, saccheggiando, & inquietando il paese andauano. E però aspettando occasione, & apparecchiandosi per corgli al varco; mettendo insieme, & adunando da ogni parte, quel maggior numero di gente, che potero, in alcuni luoghi atti à tendere simili insidie, & aguati imboscandosi, si nascosero. Onde ritornando i Soldati Christiani, dal lungo camino stanchi, e caricati di preda, improuisamente gli assaltarono. Però lasciando eglino subito la preda, & animosamente facendo testa, non solamente si difesero da' furibondi assalti, che tutto quel giorno, con la fresca loro Caualleria, hor da vna banda, & hor da vn'altra i Nemici gli diedero; ma gli cacciarono anco nel tramontar del Sole in fuga. Però dal lungo menar delle mani, e dal caldo, tanto affaticati; e stanchi ne rimasero, che non potero altrimenti perseguitargli, ne seguire la loro Vittoria. Ma si fermarono la notte nell'istesso luogo; Doue la mattina seguente, nel far del giorno, con impeto grandissimo da vn numero infinito di Barbari, che d'Egitto venuti n'erano, assaliti furono. Onde ancor che virilmente si difendessero, essendo nondimeno stati tutta la notte in armi; e trouandosi dalla fatica, dal sonno, e dalla fame, tanto afflitti, che reggere in piedi à pena si poteuano, rotti, e disfatti; quasi tutti tagliati à pezzi finalmente furono. Restando quiui morti frà gli altri degni, e valorosi Personaggi, i Conti di Ciampagna, e di Monforte. Saluossi à gran fatica il Re di Nauarra, per beneficio d'vn suo velocissimo Cauallo; e dopo essere andato due giorni errando, per sentieri, e strade à lui incognite; finalmente passando il Giordano, peruenne al Zaffo. E quindi dopo alcuni giorni, essendo andato in Gierusalemme, sotto la fede publica d'vn Saluocondotto, ottenuto da gl' Infedeli; e visitato hauendo il fantissimo Sepolcro, e gli altri luoghi Santi; accompagnato da Pietro suo Fratello, Conte di Bertagna,

*Papa Gregorio Nono contra la Tregua di Federico Imperatore, eccitò i Christiani à pigliar l'arme contra' Infedeli.*

*Principi che se ne passano con l'Essercito in Soria.*

1239

*Teobaldo Re di Nauarra con l'Essercito de' Christiani giunse in Tolomaide.*

*Christiani assaliti da gl' Infedeli.*

*Christiani affaticati, e stanchi, seguire non possono la lor Vittoria.*

*Christiani rotti, e disfatti da' Barbari.*

Bertagna, chiamato per soprannome il Maldotto, e da alcuni altri pochi Gentilhuomini, à casa sua se ne ritornò. La nuoua di questo infelice successo diede grandissima afflitione, e trauglio à Papa Gregorio, il quale ritrouandosi all' hora in Perugia, alla volta di Roma se ne venne, per dar ordine di mandar qualche nuouo socorso in Terra Santa. Però solleuati essendosi molti Baroni Romani, ad instigatione di Federico Imperatore, contra di lui, si fermò in Viterbo; fin tanto, che quietati essendo quei tumulti, per opera di Giacomo Capoccio, fù honoratissimamente riceuto nella Città; doue intendendo, che Federico Imperatore con l'Essercito suo, e con mal animo, sopra Roma se ne veniuà; ricorrendo all'aiuto Diuino, fece fare molte Processioni; nelle quali, per maggiormente eccitare, e mouere il Popolo, fece portare per tutta la Città, le Teste di San Pietro, e di San Paolo. Indi fece bandire contra Federico vna Crociata; concedendo Indulgenza plenaria à quanti l'armi contra di lui prese haueuero, come Sacriligo, e Persecutore della Santa Chiesa. Perilche tosto ch'egli comparue con l'Essercito, vscì animosamente il Popolo Romano à scaramucciare contra le sue genti; e ne morirono, e ne furono fatti prigionieri molti dall'vna parte, e dall'altra. L'Imperatore, che di sdegno arrabbiaua, c'haueuero i Romani contra di lui, come contra vn' Infedele, tolta la Croce; fece à molti de' Prigionieri, con fiera, e barbara crudeltà, aprire il capo in croce. Ma vedendo essergli impossibile il pigliar Roma, per la valorosa difesa, che'l Popolo Romano faceua; il terzo giorno, dopo esserui venuto sopra, dando il guasto al paese intorno, nel Regno di Napoli se ne passò; pigliando, e saccheggiando Beneuento, Sora, Montecassino, e molte altre Terre dello Stato Ecclesiastico. Facendo anco saccheggiare, depredare, e pigliare quanti beni, & entrate i Templari ne gli Stati suoi haueuano; per essere stati, come egli diceua, principali Violatori della Tregua, che con gl' Infedeli in Soria stabilita haueua. Il Papa in tanto, chiamato hauendo in Italia il Patriarca di Gierusalemme, lo mandò in Inghilterra, accopagnato da molti Teologi, e valenti Predicatori, e da sue lettere; essortando il Re, & i Popoli di quel Regno à pigliar l'armi, per liberatione della Terra Santa; e fece in ciò, per opera di costoro, tanto effetto, ch' in breuissimo tempo si messero insieme in quell'Isola sola, più di quaranta mila huomini, per passare à quella santa Impresa: Capitano de' quali fù dichiarato Riccardo Conte di Cornouaglia, Fratello carnale d' Enrico Re d' Inghilterra; il quale preparata hauendo Armata sofficiente à passare quell'Essercito, entrando nel nostro Mare, per lo Stretto di Gibilterra, dopo hauere saccheggiata la Sardigna, che si teneua per i Pisani, confederati di Federico Imperatore, fece vela alla volta di Soria; e capitò finalmente in Tiro con l'Armata conuassata, e molto mal concia; perdute hauendo molte Naui, che per Fortuna diedero à trauerfo nella Caramania, annegato essendosi vn numero grandissimo delle sue genti. Poco dopo l'arriuò suo, morì in Tolomaide Fra Bertrando di Texi Maestro de gli Hospitalieri, nell'anno di nostra salute, mille dugento, e quaranta; dopo hauere con molta prudenza gouernata la sua Religione intorno à dieci anni. In luogo del quale, fù dal Conuento à quella dignitate eletto vn' altro Cauallero del medesimo Ordine, chiamato Fra Gerino. In tanto vedendosi Riccardo Conte di Cornouaglia giunto in Soria, senza forze bastevoli, per fare da se stesso Impresa, ne progresso alcuno d'importanza; per hauere, come dicemmo, perduta in Mare la maggior parte delle sue genti; e vedendo anco, che i Christiani di Terra Santa erano frà loro molto discordi; poi che da vna banda Rinaldo Bauaro Luogotenente di Federico Imperatore, non solamente mouere non si voleua; ma protestaua tuttauia à più potere, ch'offeruare si douesse la Tregua co' Barbari giurata, e stabilita; e che frà gli Hospitalieri, & i Templari non v'era alcuna buona intelligenza. Percioche hauendo i Templari secretamente trattata, e conchiuua vna Lega offensua, e difensua, co'l Soldano di Damasco, contra il Soldano d'Egitto, senza darne parte, o notitia alcuna à gli Hospitalieri: Restarono eglino di ciò sì fortemente sdegnati, che con le genti loro in disparte se ne stauano; parendogli d'essere stati troppo orgogliosamente sprezzati da' Templari, che senza partecipazione loro, vn' Impresa di tanta importanza abbracciata, e risoluta haueuero. Giudicando il detto Riccardo esser impossibile, che cosa buona quiui far si potesse; si determinò di ritornarsene à casa sua. La onde dopo hauere con deuotione visitato il santo Sepolcro, e gli altri luoghi santi; e riceuuta hauendo in dono vna particella del pretiosissimo sangue di CHRISTO, ch' in Gierusalemme si conseruaua dal Maestro de gli Hospitalieri; imbarcandosi, si partì per Inghilterra. E poco dopo la sua partenza, morì Rinaldo Bauaro, che Federico lasciato haueua suo Luogotenente nel Regno di Gierusalemme. Mentre queste cose in Soria si faceuano; vedendo Papa Gregorio, che Federico Imperatore non cessaua di danneggiare in tutti i modi, che poteua, le cose della Chiesa; deliberò di tener vn Concilio à san Giouanni Laterano,

1240  
*Teobaldo Re di Nauarra se ne ritorna à casa sua.*

*Crociata contra Federico Imperatore.*

*Federico si pigliar i beni de' Templari come violatori della sua Tregua contra' Infedeli.*

*Riccardo Conte di Cornouaglia Capitan dell'Essercito Inglese per passar in Soria.*

1240  
*Fra Bertrando di Texi Maestro de gli Hospitalieri muore.*  
*Fra Gerino eletto Maestro.*

*Discordie de' Christiani di Soria.*

*Fra Gerino Maestro de gli Hospitalieri, dona à Riccardo Conte di Cornouaglia, vna particella del sangue di nostro Signor Gesu Christo.*

*Armata de' Pisani combatte, e vince quella de' Genouesi*

*Legati Apostolici, & altri Prelati prigionieri di Federico Imperatore.*

*Papa Gregorio Nono muore.*

1241  
*Celestino Quarto muore.*

*Sede vacante lunga.*

*Il Beato Gherardo Frate Seruente dell'Ordine di S. Giovanni Gierosolimitano.*

*Il Beato Gherardo prese l'habito del terzo Ordine di san Francesco.*

Laterano, con intentione di priuarlo dell'Imperio. Però essendo egli auuifato, che questo Concilio contra di lui s'ordinaua, si determinò d'impedirlo per ogni via. Et intendendo, che i Legati, per tal'effetto dal Papa mandati in Francia, in Inghilterra, & in altri luoghi, con gran numero di Vescou, e di Prelati, per Mare, sopra quaranta Legni de' Genouesi, alla volta di Roma se ne tornauano; mandò Enzo Re di Sardigna suo Figliuolo ad incontrargli con l'Armata de' Pisani; la quale venendo alle mani co' Genouesi, restò Vittoriosa; e furono i due Cardinali Legati, insieme con tutti gli altri Vescou, e Prelati, fatti prigionieri. La onde vedendo Papa Gregorio essergli stato interrotto il Concilio, & andare così male le cose di questa Chiesa; ne prese tanto cordoglio, e tanto dispiacere, che se ne passò a miglior vita, nell'anno di nostra salute, mille dugento quarant'vno, a ventidue di Luglio; dopo hauere gouernato poco più di quattordici anni la Chiesa di Dio. Dopo il quale fu eletto Celestino Quarto, di Patria Milanese, il quale per esser vecchio, & infermo, non visse più di diciotto giorni nel Pontificato: E vacò dopo lui la Romana Sede, poco men di vent'vn mese. Percioche i Cardinali congregare insieme non si vollero per procedere a nuoua elezione; fin tanto, ch' i due Cardinali, che Federico Imperatore prigionieri teneua, liberati non furono: o come altri vogliono, perche quei due Cardinali stessi si protestarono, che nuoua elezione, senza i voti loro non si facesse; perche altrimenti, nulla riputata l'hauerebbono. Mentre duraua questa Sede vacante, cioè nell'anno mille dugento, e quarantadue, se ne passò di questa a miglior vita, e se ne volò al Signore il glorioso, e beato Fra Gherardo Mecatti, Frate Seruente di questa sacra Religione. Fù questo gran Seruo di Dio, natiuo d'vn Villaggio vicino a Firenze circa quattro, o cinque miglia, chiamato Villamagna. Non si sa cosa alcuna di certo intorno al come, o l'quando pigliasse egli l'habito di san Giouani Gierosolimitano: Se ben l'Abate Don Siluano Razzi nel suo libro de' Santi, e Beati Toscani, mostra tenere opinione, ch'egli fosse, mentre era ancor giouanetto, condotto a Rodi dal valoroso Cavaliero Fra Federico Folchi, Ammiraglio di dett'Ordine: Il quale, come afferma Christofano Landino nel Proemio sopra Dante, hebbe tre Fratelli, & otto Nepoti, tutti insigniti dell'habito di questa sacra Religione; & in diciotto Battaglie riportò gloriosa Vittoria, & ample spoglie de' Nemici Saracini; e che per i meriti di detto Gherardo, il medesimo Ammiraglio, ouero alcuno di quei suoi Parenti, gli facesse poi dar l'habito di Fra Seruente. Il che nondimeno è impossibile; percioche già questo Beato era morto sessantasett'anni prima, che questa sacra Religione habitasse in Rodi. La qual Isola fù poi da lei conquistata, nell'anno di nostra salute mille trecento, e noue, come piacendò a Dio si dirà a suo luogo; ma ciò poco importa. Basta, ch'è cosa indubitata, ch'egli fù Religioso, e Seruente dell'Ordine di san Giouanni Gierosolimitano. Fù egli fin dalla fanciullezza sua molto deuoto, e caritativo; e fù tanto humile, e verso i Poveri di CHRISTO pietoso, ch'etiandio dopo, che fù insignito, & ornato dell'habito, e della Croce di questo nobilissimo Ordine, andaua accattando; e quanto raccogliere poteua, tutto con gran carità, & amore a' Pouerelli bisognosi distribuua. Indi crescendo tuttauia maggiormente in lui la deuotione, la carità, e l'amor di Dio; & essendo desideroso di ritirarsi a più solitaria, e ritirata vita; prese l'habito del terzo Ordine de' Frati Minori; il quale gli fù dato per mano propria del glorioso Padre san Francesco, ch'all'ora viueua con molto grido di santità. Come di ciò si fa fede nella seconda parte delle Croniche di quell'Ordine, vltimamente tradotta nella nostra lingua Italiana dal Signor Oratio Diola, e stampata in Venetia l'anno 1586. nel primo libro, e capitolo vndecimo. Ne perche si vestisse l'habito di san Francesco, lasciò egli per questo il suo primo habito, e la sua prima Regola: Anzi sopra la Tonica, e sopra quegli asprissimi Panni di san Francesco, portaua cucita la Croce bianca di san Giouanni Gierosolimitano, come anco hoggidì nella sua Chiesa dipinto si vede. E prescriuendo a se stesso Regola sopra Regola, imponendosi oblighi sopra oblighi, & aggiugnendo voti a voti, si ritirò in vna pouera casetta, nella quale menando vita Eremitica, e più tosto Angelica, c'humana, in continoue orationi, e meditationi, affliggeua il corpo suo co'l cilicio, con digiuni, e con aspre penitente: Talmente, che ben tosto si sparfe la fama della gran santità sua; in maniera, ch'alcuni Scrittori non han dubitato di chiamarlo vn nuouo fant'Antonio, & vn nuouo Hilarione; e frà gli altri Paolo Mini Fiorentino nel suo discorso della Nobiltà di Firenze, parlando di questo Beato, dice queste precise parole: Gherardo Mecatti da Villamagna, Frate Seruente del Nobilissimo Ordine de' Cavalieri di san Giouanni Gierosolimitano, nuouo Hilarione de' suoi secoli, &c. In somma fù egli sì grato, e sì caro alla gran Maestà di Dio, ch'etiandio viuendo, honorar lo volle della prerogatiua di molti miracoli. Fra quali si dice, e per cosa indubitata si crede; e da gli huomini di Villamagna si racconta;

si racconta; e così anco nella Chiesa sua, con antica pittura dipinto si vede, ch'essendo egli vna volta grauemente in letto ammalato, nel mese di Gennaio, pregò vna sua Sorella, ch'in quell'infermità amoreuolmente lo seruua, che di gratia gli andasse a corre, e gli portasse delle ciregie; e ricusando ella d'andarui, pensando, che fraticasse: Và le replicò egli ti prego, al tal Ciregio, che ve ne trouarai, e recamene. Andouui finalmente la Sorella per non conturbarlo; e giunta essendo all'Albero, ve ne trouò delle belle, e fresche; non altrimenti, che se del mese di Giugno stato fosse, e glie ne portò vn ramo pieno; co'l quale in mano, questo Beato hoggidì dipinto si vede, in habito di Frate, di color bigio, con la Croce bianca sopra la spalla. Soleua egli per macerare il suo corpo, e per renderlo obediante, e soggetto allo spirito, andar di notte, quando da nessuno era veduto, ad alcune sue deuotioni, con le ginocchia per terra; così per lo spatio di tre miglia in circa caminando. Et al salire d'vn'erta, per riposarsi alquanto, v'saua d'appoggiarsi ad vn gran sasso; nel quale ancor hoggidì impresse, e stampate si veggono per miracolo di Dio, le vestigie, e la forma delle sue dita, e delle sue mani. Onde per deuotione, per riuerenza, e per memoria di quel Santo, vi fuol andare processionalmente la Compagnia di san Donino di Villamagna, in certi giorni determinati dell'anno. Finalmente dopo hauere il Beato Gherardo Mecatti viuuto molti anni nell'asprissima vita, e nella strettissima penitenza, che detta habbiamo; & operati hauendo Iddio per intercessione, e mezzo suo, molti miracoli; se ne volò al Signore, come detto habbiamo; & il suo corpo dentro ad vna Cassa di legno, fù così per all'ora posto sopra vna quercia, vicina al luogo, doue era morto. E quiui perche vi cōcorreua gran moltitudine di Popoli, i quali per deuotione nō solamente gli tagliuano in pezzi le vesti, e con essi loro, come cosa pretiosissima se le portauano, ma anco procurauano a più potere d'hauere delle sue Reliquie; vi mandò la Republica di Firenze alcune Compagnie di Soldati, che lo guardassero fin tanto, che fù cominciata la Chiesa, la quale in honor suo fù edificata poi, nell'istesso luogo, doue già era la casa sua; ch'all'ora fù il suo santo Corpo riposto, e sepolto in vn gran Cassone di pietrasil quale vogliono, ch'egli stesso, mentre era ancor viuuo, facesse tirar quiui da due giouenchi non ancor auuezzì a tirare, ne a portar giogo; per lo spatio di tre miglia in circa, per vie, e sentieri difficilissimi; essendò di tanto peso, e di tanta grauezza, che dieci paia di buoi a' tempi nostri a pena lo tirarebbono. E questo non solamente affermano per traditione antica de' Maggiori loro, gli Huomini vecchi di quel Paese, ma anco con antica pittura, nella Chiesa di lui, dipinto si vede. E quasi di tutto ciò me ne mandò già relatione, e fede, il Commendatore Fra Pietro Guadagni Fiorentino Cavaliero di quest'Ordine, d'honoratissima memoria; il quale hebbe commissione dall'Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale gran Maestro mio Signore d'andare sopra il luogo, e di pigliare diligenti, e vere informationi, e di mandarmi tutta quella più vera relatione dell'attioni, e memorie, che di questo Beato hauere si possono, per luce, & ornamento di quest'Istoria. Ma più particolare, e più diligente informatione ne hò hauuta per via del diligētissimo, e virtuoso Cavaliero Fra Giulio Zanchini da Castiglionchio della medesima Religione, e Patria; il quale si come delle cose deuote, e pie hà gusto, e si diletta, così hà procurato d'hauere di questo Beato più diligente, e più minuto ragguaglio. Il Corpo di detto Santo è hoggidì nella sua Chiesa, sotto l'Altare, bello, & intero; & ogni tant'anni si mostra, con gran frequenza di Popolo. La festa sua si celebra nel secòdo giorno della Pasqua di Petecoste. La Sede vacante di Papa Celestino Quarto in tanto, durata hauendo, come detto habbiamo, poco men di vent'vn mese; finalmente hauendo Federico, ad intercessione di Baldouino Imperatore di Costantinopoli, ch'all'ora era venuto in Italia, rilasciati i Cardinali prigionieri; congregandosi il sacro Collegio in Anagni, di commun voto, e parere di tutti i Cardinali, a' ventiquattro di Giugno, nell'anno di nostra salute mille dugento, e quarantatre; fù eletto Papa Innocenzo Quarto Genouese. Mentre, che queste cose in Italia fatte s'erano. Inteso hauendo Meledino Soldano d'Egitto, che i Templari dichiarati s'erano Amici, e fautori del Soldano di Damasco suo Nemico; chiamò contra di loro i Corasmini, Popoli barbari, bellicosi, e fieri; i quali da Occota Re de' Tartari, per altro nome chiamato Angut, e Baidone, erano stati poco dianzi scacciati di Persia, la quale detti Corasmini occupata haueuano, v'cendo dalla Scitia loro Patria. Alcuni vogliono, che questi fossero Popoli di Media, vicini di Persia, il cui Paese confina da Levante co'l Mare Ircano, o d'Abacur; da Mezo giorno co'l Regno di Turquestein, o de' Parti; da Settentrione con la Cumania, e da Ponente con la Persia, e con la maggiore Armenia. Viueuano questi Barbari da principio nella Patria loro, senza Città, alle Campagne vagabondi, pacendo gli armenti loro. Però entrati in Persia, & occupata hauendo quella Prouincia, di poveri, ricchissimi fatti s'erano. Chiamauansi eglino

*Miracolo del Beato Gherardo da Villamagna.*

1243

*Innocenzo Papa Quarto Genouese.*

*Corasmini Popoli bellicosi, e fieri.*



Corasmini, che nella lingua loro, altro, che Persiani non significa. Percioche gli Sciti chiamauano i Persiani Corfarij, che poi da' moderni, con vocabolo corrotto Corasminj detti furono. Erano questi Popoli da alcuni chiamati Grossoni, da alcuni Grossoini; e così il Biondo nella sua Istoria della dechnatione del Romano Imperio gli chiamase da altri eran detti Grifoni; e così ne gli Statuti antichi di questa Religione chiamati sono. Questi Corasmini adunque, essendo stati, come dicemmo, scacciati di Persia; e chiamati essendo dal Soldano d'Egitto, partendo di Babilonia, in numero di trenta mila huomini, passato l'Eufrate, caminarono per la deserta Arabia, poi per la Felice, & indi per la Petrea; e scorsa hauendo à gran giornate l'Idumea, diedero sopra Gaza, la quale era stata, come dicemmo, ristaurata, e di nuouo fortificata da' Templari; e stringendola d'ogni intorno, con istrettissimo assedio; dopo hauerla per alcuni giorni di continuo assalata, e combattuta; à viua forza finalmente la presero; tagliando à pezzi quanti Templari, e quanti Christiani dentro vi trouarono. Indi passando sopra Afcalcona, la quale era parimente stata da' Christiani nuouamente fortificata, in pochi giorni l'ebbero in potere; vsando quiui le medesime crudeltà, ch'in Gaza fatte haueuano. Il che inteso hauendo gli Hospitalieri, non ostante, che come detto habbiamo, contra' Templari grandemente sdegnati, & adirati fossero, per il poco conto, che di loro fatto haueuano; lasciando nondimeno à parte ogni priuato sdegno, per il publico beneficio, determinarono di non abbandonargli in quella sì gran necessitá. La onde mettendosi in ordine, co'l maggiore sforzo, & apparecchio, che potero, ad vnirsi con essi se n'andarono; conducendo anco in compagnia loro, come alcuni vogliono, Gualtieri Fratello Vterino del Re Giouanni Brenna, ch'all' hora era Conte del Zaffo, con tutte le sue genti. Dopo l'arriuo de' quali, giunsero anco quattro mila Caualli Turchi, che'l Soldano di Damasco amico, e confederato de' Templari, in aiuto loro ne mandaua. Perilche parendo a' Christiani, che l'Essercito loro fosse assai numerofo, e forte; si determinarono d'andar ad affrontare i Nemici; ancor che i Turchi, c'hauuano maggior pratica de' Corasmini, fossero di contraria opinione, dicendo essere pazzia manifesta il volere venir à Battaglia con vna gente tanto bestiale, e disperata; la quale in breue tempo, per mancamento di vettouaglie, da se stessa disfatta, o almeno sbandata in modo si farebbe, ch'à salua mano dissipare, e tagliare in pezzi si potrebbe. Caminando adunque l'Essercito, conforme al parer de' Christiani, alla volta del Ponte di Tabaria; doue s'era inteso, che i Corasmini il Giordano passato haueuano; conducendo il Maestro de gli Hospitalieri, & il Conte del Zaffo l'Antiguardia; giunti, che furono à vista de' Nemici, la Battaglia gli presentarono. Però vedendo i Corasmini, che quel sito, per essere angusto, non era commodo per loro; passando il Ponte, di là dal Fiume si ritirarono. Il che vedendo i nostri, consigliandosi di quanto far douessero, fermarono gli alloggiamenti in riuá al Fiume; parendo loro di non far poco, se haueffero potuto impedire il passo a' Nemici, i quali sperando di tirare i nostri al largo, doue la Caualleria loro giuocare potuto haueffe; circa cinque, o sei miglia lontano dal Fiume si ritirarono. Onde giudicando i nostri, che per paura ritirati si fossero; tutti lieti, e sicuri, quasi come vinti, e superati gl' Inimici haueffero, senza fare con la debita diligenza le solite guardie, e senza alcun sospetto, quiui se ne stauano; aspettando d'intender quello, che i Corasmini far voleffero. I quali intenti in ogni occasione, auuifati essendo della trascuraggine, e della sicurezza, con la quale i Christiani se ne stauano; imbarcando di notte la Fanteria loro, sopra molte Barche di Pescatori, che nella riuá del Lago di Genesaret, detto il Mare di Tiberiade trouate haueuano; tacitamente passar la fecero alla banda, doue l'Essercito nostro se ne staua; e passando la Caualleria loro il Fiume, alquanto sopra il Fonte di Cafarnao, si congiunse con quella parte della Fanteria sua, che si trouò essere di quà passata. E quiui ordinate hauendo le schiere, subito all' imbiancare dell' alba, con horrendi, e spauentosi gridi, improuisamente i Christiani assaltarono; i quali destati essendosi al primo tumulto, e dato hauendo subitamente di mano all' armi, si fecero animosamente à gl' Inimici incontra. Fù lungamente combattuto con incerta, e dubbia Vittoria. Finalmente, non potendo i Barbari sostenere l'impeto de gli Hospitalieri, e de' Templari, che ferrati insieme, aspramente sopra di loro caricarono, sforzati furono à voltare le spalle, fuggendo alla volta del Fiume. Perilche lieti i nostri di tanta Vittoria, senza ordine alcuno, sbandati, e disordinati perseguitando gli andauano; intenti più alle spoglie, & alla preda, ch'à seguire la Vittoria. Passato era mentre si menauano le mani, di quà dal Fiume, tutto il resto della Fanteria Nemica, la quale postasi in ordinanza, in vn grosso Squadrone, in Battaglia marciando ne veniuá, per dar aiuto, e soccorso

*Gaza presa per forza da' Corasmini.*

*Afcalcona in potere de' Corasmini.*

*Gli Hospitalieri si mouono in soccorso de' Templari.*

*Il Soldano di Damasco manda quattro mila Turchi in soccorso de' Christiani.*

*Prudente, e se del consiglio de' Turchi del Soldano di Damasco dato a' Christiani.*

*Christiani presentano la Battaglia a' Corasmini.*

*Affuita de' Corasmini.*

*Battaglia fra' Christiani, e Corasmini.*

corso a' suoi; & incontratafi in quelli, che dalla Battaglia fuggendo n'andauano: ferman-dogli, & animandogli, diede improuisamente sopra' nostri; i quali quà, e là sbandati, e disordinati per quel piano, perseguitando i Nemici andauano. La onde stupefatti, ed attoniti di vederfi di nuouo assaliti da quelli, che rotti, e sconfitti dal tutto hauere si credeuano; non hauendo tempo di poter di nuouo congiungerfi, e riunirsi insieme; con poca fatica rotti, e sbarattati furono: Restando da' Vinti i Vincitori vccisi, con tanta strage, e mortalità, che la maggior parte di loro, quiui morta ne rimase; da alcuni pochi impoi, che fuggendo co' Capitani, in Tiro si saluarono. I Turchi, che dal Soldano di Damasco in aiuto de' Templari mandati furono, combattettero quel giorno, come gl' istessi Autori dicono, in fauor de' Christiani valorosissimamente; e fecero sì bene il debito loro, che quasi tutti morti ne rimasero; à pena scampandone la quarta parte. Fù in questa Battaglia, valorosamente combattendo, preso Fra Gerino Maestro de gli Hospitalieri da Giurbocan, o Barbacan, da altri chiamato Bartat Capitan Generale de' Corasmini, insieme con Gualtieri Conte del Zaffo, e da lui furono mandati prigioni al Soldano d'Egitto. Ottenuta hauendo i Corasmini questa Vittoria, senza perdere punto di tempo, sopra la Città fanta di Gierusalemme se n'andarono. Et hauuta la senza contrasto alcuno in potere, la saccheggiarono; crudelissimamente ammazzando quanti Christiani dentro vi trouarono; senza perdonare ne à sesso, ne ad età. E dopo hauere rouinati tutti i più nobili, e più apparenti edificij; con sacrilego, & empio furore, cõtra le Cose Sacre in crudelità, con ogni sorte d'indignità sporcarono, e profanarono il Tempio del santissimo Sepolcro; hauuto per l'adietro da ogn'altra più fiera, e barbara Natione, in somma riuerenza, e veneratione. Poi c' hebbe il Soldano d'Egitto per opera de' Corasmini ottenuta questa Vittoria; entrò in gran gelosia, che gl' istessi Corasmini, dell'Egitto impadronire si voleffero; massimamente mostrato hauendo quei Barbari vn desiderio grandissimo, d'entrare in quella Prouincia. La onde procurando di tratenergli in Soria con buone parole, fece in quel mezo, per assicurarsi, fortificare con prestezza, e con diligenza grandissima la Città di Belbeis, anticamente detta Pelusio: Talmente, che con l'aiuto delle gran Paludi, e de gli Stagni, che sono frà detta Città, & il Deserto, che le stà dalla banda di Mezo giorno; & il Mare, che l'è vicino da Tramontana; restò l'entrata d'Egitto da quella parte tanto assicurata, e sì ben munita, che non hebbero ardire i Corasmini di passar oltre; temendo assai di dare in quelle gran Paludi, nelle quali, come racconta Diodoro Siculo, perdette già Artaserse Re di Persia, per non hauere pratica di quel Passo, la maggior parte dell' Essercito, che contra Nectenabo Re d'Egitto conduceua: Talmente, che sforzati furono i Corasmini di restare frà la Soria, e l'Egitto, in luoghi sterili, e deserti; doue la maggior parte di loro si morì di fame: restando finalmente gli altri in breue tempo annichilati, & vccisi per mano de' Christiani, de gli Arabi, e de' Saracini; percioche essendosi eglino per la loro natural fierezza, & orgoglio ribellati, e sottratti dall'obediencia de' Capitani loro; & essendosi in molte parti separati, e diuisi; ciascuna Natione diede loro addosso, come ad huomini, che senza fede, e senza legge, offendèdo così gli amici, come i nemici, per communi, e publici nemici tenuti furono: Talmente, ch'essendo perseguitati da tutti, in breue tempo non vi restò reliquia di quella più che fiera, e più che barbara Natione. Correua già l'anno di nostra salute mille dugèto, e quarantaquattro, nel quale morì il Maestro Fra Gerino; del quale non si troua memoria, s'egli si riscattasse dalle mani de gl' Infedeli, o pure se morisse in seruitù: Trouandosi solamete, che dopo la sua morte, fù dal Couèto in Tolomaide eletto in suo luogo, Fra Bertrádo di Comps, nel tempo, ch' ancor duraua la guerra de' Corasmini, la quale tene occupati i Christiani, & il Soldano Meledino, fin all' anno del mille dugento quarantacinque. Nel qual tempo congregato hauendo Papa Innocenzo Quarto vn Concilio in Lione, doue ritirato s'era, fuggèdo l'infidie di Federico Imperatore; dopo hauer fatto citare il detto Imperatore à douere personalmente à quel Concilio comparire; Finalmente spirando il termine della citatione, solennemente lo scomunicò, e lo priuò dell' Imperio, e de' Regni di Napoli, di Sicilia, e di Gierusalemme; dando licenza à gli Elettori dell' Imperio, di procedere à nuoua elettione: I quali intesa hauendo la priuatione di Federico; congregandosi in Virtzburg, eleffero Imperatore Enrico Langraui di Turingia, nell' anno mille dugento quarantafci: In questo tempo parimente sentì l' Vngheria fin nelle viscere, il flagello de' Tartari. Questa gente vscita essendo, come alcuni vogliono, da principio dalla Taurica Chersoneso, fermò l'habitatione sua in Scitia; e quindi cresciuta, e moltiplicata essendo in numero, & in moltitudine infinita, diuidendosi in tre parti, intorno à quattro anni innàzi al Concilio di Lione, abbandonando le proprie Sedi, vici à porre in ispauento, & in rouina il mondo. Percioche hauendo vna parte di loro sac-

*Christiani rotti, e sconfitti.*

*Fra Gerino Maestro de gli Hospitalieri preso prigione.*

*Gierusalemme presa da' Corasmini.*

*Tempio del santissimo Sepolcro profanato.*

*Il Soldano entra in soggetto de' Corasmini.*

*Corasmini annichilati, e estinti.*

1244  
*Fra Gerino Maestro de gli Hospitalieri muore.*

*Fra Bertrádo di Comps Maestro de gli Hospitalieri.*

1245  
*Federico Imperatore scomunicato, e priuato dell' Imperio da Papa Innocenzo Quarto nel Concilio di Lione.*

*Enrico Langraui di Turingia eletto Imperatore. Tartari, e loro origine.*

cheggiate, e spogliate i Colchi, gl'Iberi, e gli Armeni; penetrò fin à Conio Città Principale della Licaonia, e Sede Reale de' Turchi: L'altra depreddò, e rouinò la Persia, e l'Asia: E la terza passando in Europa, sotto la condotta di Battone suo Capitano; dopo hauere posto a' Iazigi, & a' Rossolani il giogo, con tanto furore sopra' Polacchi, e sopra gli Vngari venuta, n'era, ch' à guisa d'un Celeste fuoco, andaua ponendo ambidue quei Regni in estrema rouina.

*Papa Innocenzo Quarto scrisse al Priore d'Vngheria dell'Ordine di san Giovanni Gerofolimitano, pregandolo à pigliar l'arme contra Tartari.*

1247  
Confidenza grande del Papa nel valore de' Hospitalieri.

*Vittoria de' Hospitalieri, e de' Templari, contra Turcomanni.*

1248  
Fra Berrardo di Comps, Maestro de' Hospitalieri ferito, e morto.

*Fra Pietro di Villabrida eletto Maestro.*

*San Lodouico Re di Francia si muove con potente Esercito per andare in Soria.*

*Ambasciatori Tartari al Re Lodouico in Cipro.*  
Il gran Cham de' Tartari fatto Christiano.

Perilche desiderando Papa Innocenzo di dare a' Christiani di quei Paesi qualche foccorso, scrisse vna lettera al Priore de' Hospitalieri in Vngheria; pregandolo, & essortandolo à volere non solamente co' Cauallieri, e Religiosi di quest' Ordine, ch' in quei Paesi si trouauano, virilmente opporsi all'impeto, & al furore di quei Barbari; ma anco à mouere con l'esempio, e con l'essortationi sue, quei Popoli, à pigliar l'armi; e combattendo valorosamente, scacciate quegli Infedeli. Concedendo per tal effetto à gli Hospitalieri sopradetti, & à tutti coloro, ch' in sì santa, e sì lodata Impresa seguiti gli haueffero, tutte l'Indulgenze, e tutti i Priuilegij, che per Decreto del Concilio, erano stati conceduti à coloro, ch' andauano al foccorso della Terra Santa. Mostrando il Sommo Pontefice hauer tale speranza, e confidenza nel valore, e nell'esperienza di quei Cauallieri, che co' l' consiglio, e co' l' valor loro, si douessero, e potessero quei Popoli scacciar d'attorno la furia di quei Barbari. In tanto, hauendo gli Hospitalieri, ed i Templari in Soria, hauuto auuiso, ch' vn gran numero di Turcomanni, o siano Turchi, erano entrati nel Paese de' Christiani dalla banda d' Antiochia, e che l' tutto rubbado, e saccheggiando andauano; vniti essendosi insieme, con la Caualleria loro, animosamente contra di essi vscirono; & incontrati hauendogli vicino à Betfan, così impetuosamente gli assaltarono, che non potendo i Turchi sostener l'impeto de' Ordini Militari; costretti furono à voltarsi in fuga; lasciando quiui vn gran numero de' Compagni loro morti fu' l' Campo, con più di mille capi di bestiami, che presi haueuano. Occorse questo fatto d'arme nell'anno mille dugento, e quarant'otto, del mese d'Agosto; nel quale combattendo valorosamente Fra Bertrando di Comps Maestro de' Hospitalieri, ricevette alcune ferite, delle quali da indi à pochi giorni se ne morì; e fù in suo luogo eletto à quella Dignità, da' Cauallieri, e Religiosi del medesimo Ordine, in Tolomaide, a' ventiquattro dell'istesso mese, Fra Pietro di Villabrida. Mentre, che queste cose in Soria fatte s'erano; la fama della Rotta, che' Christiani riceuuta haueuano in Terra Santa, e l'insolenze, & i sacrilegij, che quegli empi, e scelerati Corasmini, contra il Tempio del sacratissimo Sepolcro di CHRISTO vsati haueuano; s'era già molto tempo fà diuulgata, e sparfa per tutta la Christianità; & haueua mosso à gran compassione; & insieme prouocati à grand'ira, e sdegno gli animi de' Principi Christiani; e particolarmente di Lodouico Re di Francia, quello, che poi fù canonizzato, e posto nel numero de' Santi; Il quale caduto essendo in vna grauissima infermità, onde ne fù pianto per morto; percioche ne perdetta la parola, e tutti gli altri sentimenti; rihauendosi in vn subito, quasi miracolosamente; la prima cosa, ch' egli domandò, fù la Croce, per l'Impresa di Terra Santa; e la tolse per mano del Vescouo di Parigi. Indi preparate hauendo le cose à tanto viaggio, & à tanta Impresa necessarie; lasciando la cura, e l' gouerno del Regno, à Bianca sua Madre, Donna di gran valore; Accompagnato da Carlo Conte d'Angiò, e da Roberto Conte d'Artois, suoi Fratelli, e da molti altri Principi, e Prelati di Francia, partendo da Parigi il Venerdì dopo la Pentecoste, dell'anno sopradetto mille dugento, e quarant'otto, se n'andò à Lione; e baciato hauendo il Piede al Sommo Pontefice, il quale gli diede la sua beneditione, & il Cardinal Oddone Vescouo Tusculano per Legato; s'imbarcò a' tredici d'Agosto sopra il Rodano; & à seconda del Fiume nauigando, si condusse ad Acquamorta, anticamente detta le Fosse di Mario; doue essendosi riposato vn giorno, comparue il dì seguente l'Armata di Genoua, ch'egli co' l' suo danaro condotta haueua, la quale veniuà à leuarlo. E sopra di essa imbarcato, sciolse dal Lido a' venticinque d'Agosto; giorno che fù poi alla memoria sua sacramento, quando fù collocato nel numero de' Santi; e con prospera nauigatione solcando il Mare, a' vent'vno di Settembre, festa del Beato Apostolo S. Matteo, arriuò à saluamento con la sua Armata in Limissione, Porto, e Città marittima di Cipro; doue fù con ogni magnificenza, e Reale splendidezza da Enrico Re di quell'Isola riceuuto; e doue per esser già vicino l'Inuerno, e per non esser ancor arriuate alcune Naui caricate d'armi, di munitioni, e di vettouaglie, ch'egli faceua venir per prouisione del suo Esercito, à persuasione del Re di Cipro, che prometteua, à primo tēpo, d'accompagnarlo anch'egli co' le sue forze, à quell'Impresa, si fermò quell'Inuerno; nel quale sotto le Feste di Natale, gli vnerò alcuni Ambasciatori d'un grā Principe Tartaro, chiamato Ercaltai, con lettere sue; con le quali rallegrandosi quel Principe della venuta del Re in Cipro, gli daua auuiso, come il gran Cham de' Tartari s'era fatto Christiano, cō gran parte de' suoi

de' suoi Popoli; e ch'egli ancora, il quale già alcuni anni fà, era Christiano, per commissione, e per commandamento del detto Cham, o sia grande Imperatore, con numeroso, e con potente Esercito, nell'Assiria se n'andaua; doue speraua d'essere al più lungo, à Pasqua; cō intentione d'espugnare, e di rouinare la Città di Baldacco, d'uccidere il Califa, gran Sacerdote de' Saracini; e di distruggere, & annichilare la Setta Maomettana; desiderando infinitamente d'essere suo amico. Ricevette il Re gli Ambasciatori sopradetti, con grandissima allegrezza; & honorolli con ogni sorte di degni, e d'humani trattamenti; e di splendide, & amoreuoli accoglienze. E rispondendo al Principe loro, si rallegrò seco della conuersione sua, e dell'Imperator suo Signore; lodando sommamente la santa risoluzione loro; pregandogli, & essortandogli à perseverare nella candidezza della santa Fede Cattolica. E donati hauendogli gran presenti, gli rimandò al Principe loro: Al quale mandò il Re frà l'altre cose, vn Padiglione di Scarlatto, nel quale con mirabile artificio, ricamati si vedeuano i Misteri della Passione del nostro Signor GIESV CHRISTO; perche lo mandasse per parte sua à donare all'Imperator de' Tartari. Mentre il Re di Francia in Cipro si trateneua; intesa hauendo il Soldano d'Egitto la venuta sua, s'incaminò alla volta di Damasco, passando co' l' suo Esercito per Gierusalemme, con intentione di pacificarli con Melecnafer, Nepote del gran Saladino, e Soldano d'Aleppo, e di tirarlo, con tutti gli altri Signori Saracini aderenti suoi, in Lega, & in Confederatione seco; per potersi con maggior forze, e con maggior vigore, alla potenza del Re di Francia, e dell'Esercito Christiano opporre. Et à questo effetto haueuano anco mandati Ambasciatori al detto Soldano d'Aleppo, il Califa di Baldacco, & il Vecchio della Montagna Principe de' Affisini; persuadendolo, e pregandolo à voler in ogni modo far pace, e Lega co' l' Soldano d'Egitto; e congiungere le forze sue con esso, per difesa commune de' Stati, e della Religione loro. Però conoscendo Melecnafer Soldano d'Aleppo l'astutia, e la malitia del Soldano d'Egitto; non fidandosi punto di lui, non volle far pace, ne Confederatione alcuna seco. Perilche mosso à sdegno il Soldano d'Egitto, andò con l'Esercito suo ad assediare la Città di Camela, ch'era del Soldano d'Aleppo; e dopo hauere disposto, & ordinato l'assedio à modo suo, sentendosi alquanto indisposto, lasciando quiui l'Esercito, in Damasco se ne tornò. Dall'altra parte, hauendo il Soldano d'Aleppo inteso quanto passaua, mettendo subito in ordine il suo Esercito, alla volta di Camela s'incaminò, per liberarla da quell'assedio. Però fù nel camino incontrato da vn nuouo Ambasciatore del Califa di Baldacco, il quale per la soprema autorità del suo Principe, e per la riuerenza, che tutti i Principi Maomettani al Califa di Baldacco portauano; gli commandò, che douesse in ogni modo far pace co' l' Soldano d'Egitto. Però non volle il Soldano d'Aleppo intendere parola di pace, ne d'accordo alcuno; dicendo, che mentre l'Esercito del Soldano d'Egitto nel suo Paese se ne staua, non voleua hauere alcun trattato di pace, ne d'amicitia seco. Anzi intendere gli faceua, che se l'Esercito sopradetto fra l' termine d'un giorno non si partiuà, voleua in ogni modo venire à Battaglia seco. La onde vedendo l'Ambasciatore del Califa, di non poter fare profitto alcuno, intorno al trattamento di pace; ritornandosene subito all'Esercito d'Egitto; e fatta hauendo intendere à quei Capitani la risoluzione del Soldano d'Aleppo; eglino si leuarono subito dall'assedio di Camela, e con poca riputatione, alla volta di Damasco se ne tornarono; doue il Soldano d'Egitto tuttauia grauemente infermo si trouaua. In questo mezzo il Re di Francia, che tuttauia suernando in Cipro se ne staua, ricevette lettere del Maestro de' Templari; il quale gli scriueua, che l' Soldano d'Egitto l'haueua mandato à pregare, per vno de' suoi Principali Capitani, che volesse essere mediatore di trattar la pace fra l'Re, e lui; affermando, che non solamente mostrato haueua d'hauerne gran desiderio; ma che l'haueua di ciò fatto richiedere con molta sommissione, e con molta humiltà; offerendosi d'accettare qual si voglia honesto partito, che d'offerirgli al Re piaciuto fosse. Queste lettere essendo state per ordine del Re lette in Consiglio, il Patriarca di Gierusalemme, & il Re di Cipro, che quiui si trouarono, conoscendo molto bene i tratti, e le maniere di negoziare del Maestro sopradetto; dissero, ch'eglino non credeuano altrimenti, che l' Soldano fosse stato il primo à richiedere il Maestro di tal cosa. Ma ben teneuano per fermo, che l' Maestro istesso, hauesse egli da principio mosso questa pratica. Nel che, se ciò era vero, haueua egli grauemente offesa, e danneggiata la riputatione della Christiana Republica; conseruato hauendo i Christiani in Soria per l'adietro, sempre questo decoro, e questa riputatione, che per qual si voglia gran percossa, che riceuuta haueffero, o per qualunque grande strettezza, o necessità, nella quale si trouassero, non erano mai stati i primi à richiedere gl' Infedeli di pace, o di tregua. Il che intendendo

*Presenti, che'l Re san Luigi mandò al gran Cham de' Tartari.*

*Camela Città assediata dal Soldano d'Egitto.*

*Il Soldano d'Egitto, e quello d'Aleppo in guerra.*

*L'Esercito del Soldano d'Egitto se l'era cō poca riputatione dall'assedio di Camela.*



*Il Maestro de' Templari, per interesse particolare della sua Religione, è il primo a muovere pratica di Tregua co' Soldano.*

*Templari usurpate haueano molte Castella appartenenti al Re di Gerusalemme.*

*Il Re di Fracia adirato co' l' Maestro de' Templari.*

1249

*Venetiani, e Genouesi non vogliono noleggiare le Navi loro per condurre l' Esercito Christiano in Siria.*

*Il Re san Lodouico con l' Armata scoglie da Cipro, per Siria.*

*L' Armata risolta da Venetiani in Cipro.*

*Armata Christiana sopra Damietta.*

il Re, e desiderando di chiarirsi come questo negotio passasse; trouò in effetto, che'l Maestro era stato il primo à mouere co'l Soldano la pratica; spinto à ciò, come alcuni scriuono, da suoi particolari interessi. Percioche essendosi, come essi dicono, la sua Religione, dopo la partenza di Soria di Federico Imperatore, usurpate molte Castella, e molte Possessioni, alla Real Corona, & ad altri Particolari appartenenti; desideraua, che lo stato presente non s'alterasse, od intorbidasse; giudicando, che quella guerra non poteua se non tornare in danno dell'Ordine suo. Percioche vincendo il Soldano, farebbe stato scacciato di Soria; e vincendo il Re, farebbe stato costretto à restituire quãto dell'altrui pigliato, & usurpato haueua. Perilche essendo di ciò grandemente adirato il Re, parendogli di riceuere in questo vn grande affronto, e disputatione; che non essendo ancor arriuato in Soria, facesse richiedere i Nemici di pace: Scrisse al Maestro de' Templari, ordinãndogli, che sotto pena della disgratia sua, di tal negotio più parlare nõ douesse; ne riceuere per l'auuenire lettere, ne ambasciate de gl' Infedeli. Arriuarono anco quiui gli Ambasciatori del Re d' Armenia, offerendo al Re Lodouico ogni feruigio, & aiuto per quella guerra. E perche fra'l detto Armeno, & il Principe d' Antiochia era continoua guerra; negotio, e stabilì il fanto Re, per mezzo de gli Ambasciatori sopradetti, Tregua frà loro per due anni. Et essendo i Turchi, non ostante la Rotta, che poco dianzi da gli Hospitalieri, e da' Templari riceuuta haueuano, ritornati à scorrere, & à danneggiare il Paese d' Antiochia; mandò il Re à quella volta seicento Balestrieri, i quali condotti per il Fiume Oronte in Antiochia, quella Città co'l suo Paese per all' hora assicurarono. In tanto, approssimandosi hormai la Primavera, mandò egli alcuni huomini suoi in Tolomaide, in Tiro, & in altri luoghi maritimi della Soria, per noleggiare tutte le Naui, e Galere, che quiui trouate haueffero, per passare il suo Esercito in Egitto; & essendo costoro arriuati la prima Domenica di Quaresima in Tolomaide, non potero far tanto, che Venetiani, e Genouesi contentare si volessero di dar le Naui loro à nuolo, per ragioneuole prezzo. La onde essendo in quell' istesso tempo, nata nella detta Città vna gran questione fra' Genouesi, e Pisani; nella quale trà gli altri restò morto vno de' Consoli Genouesi; & essendo anco poco prima nata gran controuersia frà Venetiani, & il Bailo di Cipro; mandò tosto il buon Re à quella volta il Patriarca di Gerusalemme, il Vescouo di Suedons, & il Contestabile di Francia, per quietare quei tumulti, e per noleggiare Vascelli. Ordinò anco, che fosse fatto in Cipro vn gran numero di Schifi, di Fregatine, e d' altri piccioli Legni, per imbarcare in vn subito l' Esercito. E dati hauendo questi ordini, e publicata la partenza sua per il primo di Maggio; mandò à far intendere à tutti i Principi, e Signori, che nell' Isola, e ne' circonuicini Porti suernato haueuano, che con le Naui, e con le genti loro, à quel tempo in Cipro ritrouare si douessero. Venne adunque quiui Guglielmo Lungaspada, ch' Enrico Re d' Inghilterra, con vna buona banda d' eletti Soldati, à quell' Impresa ne mandaua. Vi venne Roberto Duca di Borgogna, con vn' Armata, e con vn ragioneuole numero di Soldati del suo Stato, il quale haueua suernato in Acaia. Vi soprugiunse parimente Guglielmo Villa Francefc, Principe dell' Acaia, e della Bitinia. E finalmente venute essendo da Tolomaide, e da Tiro molte Galere, e molte Naui; comandò il Re, che s' imbarcasse l' Esercito; & il Sabbatho dopo l' Ascensione del Signore, essendosi anco imbarcata la Persona sua, chiamando i Principi à Consiglio nella sua Galera Reale, co'l parer loro, fece intendere à tutti i Capitani, e Nocchieri, ch' egli dirizzaua il suo corso alla volta di Damietta. Indi sciogliendo tutta l' Armata vnitamente dall' Isola di Cipro, diede le vele a' venti. Però s' era ella à gran pena allontanata dall' Isola cinque miglia, quando girandosele i venti contrarij, fù sforzata à ritornarsene indietro; & afferrato hauendo terreno, vicino alla Città di Pafò, quindi se ne tornò nel Porto di Limissione; doue gettando l'ancore in Mare, senza ch' alcuno si sbarcasse, alcuni giorni aspettando il buon tempo se ne stette. E finalmente partendo con vento fauoreuole, e scorsò hauendo in vn giorno il Mare di Soria, e nella seguente notte l' Egittaco, scoperse nell' apparir del giorno la Città di Damietta; doue i Barbari, che già molto tempo fà, erano stati auuertiti, che l' Armata Christiana quiui al sicuro andar doueua; ferrata hauendo la bocca del Nilo, con molte Naui, & altri Legni, su'l lido in ordinanza armati se ne stauano; per vietare à tutto poter loro, a' nostri il terreno. Però accostatafi l' Armata quanto da quella bassa, & arenosa piaggia le fù conceduto; messè in un tratto in Mare vn numero infinito di Schifi, di Fregatine, e di Barchette; nelle quali smontando animosamente i Soldati, con impeto grandissimo, alla volta di terra se n' andarono; e tirando vn nembo fortissimo di saette contra' Nemici; non potendo le Fregatine, e gli Schifi arriuare tanto innanzi, che i Soldati all' asciutto sbarcar potessero; smontando eglino nell' acque fin alla cintura, e fin al petto, quindi coraggiosa-

raggiosamente ad assaltare i Nemici se n' andarono; con tanto impeto, e con tanto ardore, che facendogli mal grado loro ritirare, presero finalmente à viua forza il terreno; facendo gran mortalità, e strage di quei Barbari; e di quelli particolarmente, che più de gli altri far resistenza ne vollero; la maggior parte de' quali, tagliati à pezzi ne rimasero; e frà loro l' istesso Governatore di Damietta, con due altri principali Capitani, che quiui sù la piaggia morirono; saluandosi gli altri nella vicina Città. Guadagnato c' hebbero i nostri il terreno, s' indirizzò l' Armata alla volta della bocca del Nilo, per combattere le Galere, e le Naui, che quiui stauano per vietarle l' entrata del Fiume; Però vedendola quei che sopra le dette Galere, e Naui se ne stauano, venire così determinatamente alla volta loro, non aspettando d' essere inuestiti, con la maggior prestezza, che potero, co' legni loro sù per il Nilo, dentro nell' Egitto si ritirarono. Finalmente sbarcato essendosi il Re, e gli altri Principi; ed attendendosi à piantare i padiglioni, & à compartire gli alloggiamenti, & i quartieri à ciascuna delle nationi; per assediare quella Città, soprugiunsero gli Hospitalieri, & i Templari, co'l Côte Gualtiero di Breina, i quali in vn bellissimo, ben armato, e ben ordinato Squadrone, di Soria partendosi, à gran giornate per terra caminando, quiui al destinato giorno appunto n' arriuarono. Pareua a' Christiani, ch' vn' arduo, e difficilissimo negotio à fare gli restasse, in espugnare quella fortissima Città, la quale non potè già per forza d' arme, ma solamente per fame, e per peste, dopo vn' anno, e mezzo d' assedio, da loro vn' altra volta essere presa; e tanto più pareua loro difficile, quãto che la Città sopradetta era stata di nuouo più fortificata, proueduta, e presidiata di Soldati, già per molte battaglie auuezzati à combattere co' Latini. Ne mancauano molti, ch' essendosi quiui trouati in tempo del Re Giouanni Brenna se ricordando gli stenti, i disagi, e le fatiche, che nell' altro assedio si patirono, faceuano quasi fuggire à gli altri la speranza, che quella Città acquistare si potesse. Dall' altra parte i Barbari, vedendosi cingere d' ogn' intorno da vn sì fiorito, e valoroso Esercito; smarriti, ed attoniti d' hauer perduto il loro Governatore; e ricordandosi dell' estreme calamità, e delle miserie, che nel passato assedio sofferte haueuano; consigliandosi insieme, si determinarono di non lasciarsi altramente quiui dentro rinchiudere. Venuta adunque essendo la notte, pigliandosi le robbe più pretiose, e care; appiccando il fuoco in tutti i più nobili edificij publici, e priuati; nell' imbiancar dell' aurora, vicendo tacitamente dalla Città, passarono sopra vn ponte, che di barche fatto haueuano, il ramo del Nilo, ch' in modo d' Isola fà restar Damietta separata, e diuisa dall' Egitto: e sciolto, e rotto hauendo dietro loro il ponte, in luogo sicuro à gran passi si ritirarono. In tanto, facendosi già le fiamme dell' accefo fuoco, da più d' vn' eminente edificio di Damietta vedere a' nostri; mandando subito à riconoscere, & à scoprire la cagione di quell' incendio, s' accorsero, che i Nemici la Città abbandonata haueuano. Peril che facendo con gran prestezza rompere le porte, entrarono dentro alcune compagnie in battaglia; restando fuori il resto dell' Esercito, tutto armato, & in ordine, temendo di qualche inganno. Finalmente essendosi chiariti, che i Barbari fuggiti se n' erano, entrando tutto l' Esercito, si diedero ad estinguere con ogni prestezza, e con ogni diligenza il fuoco. Indi volgendosi i Soldati à saccheggiare la Città, fecero vna ricchissima preda; trouando quiui vn' incredibile quantità di robbe di gran valuta; e sopra il tutto, vn' abbondanza grandissima di grano, e d' altre vettouaglie. Fù presa Damietta, & hebbero i nostri quella non sperata Vittoria, come afferma Vincenzo Bellouacense, l' ottauo giorno dopo la festa della Santissima Trinità; nell' anno mille dugento, e quarantanoue. Entrato essendo il Re nella Città, chiamò subito i Principi à Consiglio, per intendere il parer loro, sopra quello, che per tirar innanzi la guerra far si douesse. Consigliuano alcuni, che senza perdere punto di tempo, seguire si douesse la Vittoria; & andare ad affrontare il Nemico; il quale facilmente vinto si farebbe, mentre ch' ancor haueua questo fresco terrore nel cuore; e che senza dargli tempo di ripigliar animo, e forze, sopra il Cairo Città capitale del Regno andare si douesse; mentre risonauano ancora i tetti di gemiti, e di piati de' parenti, e de gli amici di coloro, che per le mani loro morti n' erano; affermando che con pochissimo contrasto im padroniti se ne farebbono. Altri rinfrescando la memoria di quanto in simil tempo all' Esercito Christiano, in tempo del Re Giouanni Brenna era occorso; diceuano ch' essendo già vicino il tempo, nel quale il Nilo suole inondare, & allagare l' Egitto, era necessario aspettare, che'l Fiume, conforme al natural suo costume, nel letto suo di nuouo ritirato si fosse. Parue il primo parere, consiglio di coraggiosi, e d' arditi; ma il secondo fù tenuto più cauto, e più prudente; onde à questo appigliandosi tutti, fù differita la partenza. Dandò però dell' vno, nell' altro estremo. Percioche aspettarono poi tanto à partire, che non solamente non potero far cosa buona; ma fù quel troppo aspettare cagione della rouina loro. Mentre adunque, che quiui

*L' Esercito Christiano piglia terreno sotto Damietta, cò gran mortalitàe de' Barbari.*

*L' Armata del Soldano se ne fugge.*

*Gli Hospitalieri, e Templari arriuanò al capo Christiano sotto Damietta.*

*Damietta abbandonata da' Barbari.*

*Damietta da' Christiani occupata.*

1249

*Consiglio de' Christiani sopra il seguire l' Impresa d' Egitto.*

*I Christiani danno dell' vno estremo nell' altro.*

quiuu il Re con l'Effercito aspettado se ne ftaua, fopragiufe con vn' Armata, e cō nuoui foppli mēti di Soldati, di vettouaglie, di danari, e d'altre cofe neceffarie, Alfonso Cōte di Poitiers Fratello del Re, il quale dando fondo nella bocca del Nilo di Damiatà a' ventifette d'Ottobre, fù con allegrezza incredibile del Re, e dell' Effercito riceuuto. Vedendofi adunque il Re, e gli altri Capitani, che fin all' hora pareua, che da Damiatà partire non fi poteffero, in tal modo, con l'arriuo di quel Principe, rinfrefcato, e rinforzato l' Effercito; congregandofi di nuouo in Configlio; fi determinarono d' andare à trouare il Soldano, e di dargli la Battaglia. La onde, vfcendo finalmente di Damiatà a' venti di Nouembre, e pofto hauendo l' Effercito in Battaglia; conducendo gli Hofpitalieri, & i Templari infieme con Roberto Conte d'Artois l' anti-guardia, s'incammarono alla volta d' vna Città detta Maffora; ch'alcuni hanno opinione, che foſſe Muafica, Terra edificata fopra la riuà del Nilo, lontana dal Cairo intorno à trenta miglia, dalla banda di Leuante, doue gl' Inimici con l' Effercito loro accampati fe ne ftauano. Marciando adunque i noſtri alla volta di detta Terra, interefero nel camino, che l' Soldano era morto; e che nell' infermità poco prima di morire, mandato haueua à chiamare ſuo Figliuolo il quale ſi trouaua all' hora in Oriente; facendogli in afſenza ſua giurare la fedeltà da tutti i Grandi, e da tutti i Capitani dell' Effercito: laſciando la cura dell' Effercito, e del ſuo Regno all' Ammiraglio ſuo, chiamato Sacardino; ſtendeuà il Nilo poco lontano da Maffora, vn ſuo ramo à guiſa d' vn giuſto Fiume. Perilche trouandofi i noſtri frà due acque quiui ſi fermarono; e perche l' Effercito nemico fopra l' altra riuà di queſto Fiume accampato s'era; tentarono i noſtri più volte di paſſare à guazzo. Però haueua il detto Fiume dall' vna banda, e dall' altra, le riue tãto alte, che ſenza manifefto pericolo di perirui, non ſi vedeua modo d' entrarui dentro, ne da vſcirne poi. Non erano però fuori di ſperanza di poterlo paſſare, giudicando, che quello foſſe vn gran Foſſo cauato à mano, per mandarui quel braccio del Nilo; che ſi poteſſe con la medefim' arte riempire, e rinchiudere; mandando l' acque al loro antico corſo. Deponendo adunque l' armi i Soldati, e dando di piglio à zappe, à pale, à ſcuri, ad accette, & ad altri ſtromenti; cauando terra, tagliando alberi, facendo pali, e faſcine, cominciarono à fare vna palificata, & vn riparo, per chiudere la bocca, onde dal ſuo maggior letto, il Nilo in quel gran Foſſo entraue; lauorando con feruore grandiffimo, e cominciando l' opera à moſtrarli riufcibile, ſi sforzauano i Barbari à tutto poter loro, di ſturbarla; tirando dall' altra riuà fopra quelli che lauorauano, vna continoua grandine di faette. Onde per difendere i noſtri, coloro che quiui lauorauano, dirizzarono toſto fopra la riuà del Fiume, vn Caſtello di legno. Però tirãdoui i Nemici gran copia di fuochi artificiaſi, s'abbrufcìo in vn ſubito, ſenza che rimediare vi ſi poteſſe. In tanto mentre che l' vno, e l' altro Effercito à queſto era intento, mouendofi non ſi ſà à qual fine, o per qual cagione vn' Egitto dall' Effercito nemico, e paſſando il Fiume à Cauallo, al noſtro Capo ſe ne venne; e moſtrò a' Chriſtiani, che quel ramo del Nilo, alquanto più abbaſſo guazzare ſi poteua; perche hauendo quiui il letto affai più ampio, a guiſa d' vn tranquillo ſtagno ſi diffundeua, & allagaua. Andando adunque à quella volta, d' ordine del Re, gli Hofpitalieri, & i Templari, co' l' Conte Roberto d' Artois Fratello del Re, per tentare, e per prouare il guado; animoſamente il Fiume ne paſſarono; ancor che non potendo quaſi i caualli loro cauare i piedi da quelle limoſe riue, con gran fatica da quel patano vſciſſero. Però vſcendone finalmente; riſtretti, e ſerrati tutti in vno ſquadrone, ebbero ardire di far quello, che con tutto l' Effercito congiunto infieme, à pena farebbe ſtato credibile di poter effettuare. Percioche aſſaltando improuiſamente gli alloggiamenti de' Nemici, con grandiffimo impeto, e con grande ſtrepito di trombe, tagliarono à pezzi al primo incontro le guardie; e poterò tanto terrore, e ſpauento ne' Barbari, che credendofi, che tutto l' Effercito Chriſtiano quiui fopragiunto foſſe, vilmente in fuga ſi meſſero; abbandonando gli alloggiamenti, i Caſtelli di legno, le machine, i legnami, e gli altri ſtromenti, che quiui portati haueuano, per impedire il paſſo del Fiume al noſtro Effercito; de' quali i noſtri s'impadronirono. In queſto mezo il Conte Roberto d' Artois, Giouane più ardito, che conſiderato; quaſi non contento di queſta Vittoria, contra il cōſiglio, e l' parere de' Hofpitalieri, e de' Templari, i quali gli diſſero non conſistere il valore, e la gloria de' buoni Soldati, ſolamente nel ardire, ma anco nella prudenza; ricordandogli, e proteſtandogli, che tutto l' honore, e la lode di quanto fatto haueuano; conſiſteua in ſapere con riputatione conſeruar quello, ch' in quel giorno acquiſtato haueuano; dando nõdimeno de' ſpronì al Cauallo, non giouando gli ſgridi, e le voci, che quei Cauallieri gli dauano, perche in dietro ſe ne ritornafſe; accompagnato, e ſeguito da vna mano di Gentilhuomini Franceſi, ſi diede à ſeguitare i Nemici, fin ſotto le Mura di Maffora. Però accorgendofi i Barbari di quell' inconfiderato, e troppo temerario ardire, voltando faccia, con

*Alfonſo Conte di Poitiers Fratello del Re San Lodouico con nuoui ſopplimenti, e prouifioni à Damiatà.*

*Il Re San Lodouico ſ'incamina con l' Effercito alla volta del Cairo.*

*Soldano d' Egitto muore.*

*Vn Egittoaco inſegna a' Chriſtiani il guado per paſſare il Fiume.*

*Ardimento grãde de' Hofpitalieri, e de' Templari.*

*Gli Hofpitalieri, e Templari ſ'impadroniſcono de' gli alloggiamenti de' Nemici.*

*Roberto Conte d' Artois Fratello del Re più ardito, che conſiderato.*

cia, con impeto grandiffimo addoſſo ſe gli ſtrinſero. Il che vedendo gli Hofpitalieri, & i Templari, ſubito con gli Squadroni loro, per foccorrerlo ſi moſſero. Talmète, che s' appiccò quiui vna fierà, e ſanguinoſa zuffa, la quale durò fin à mezzo giorno; molti dall' vna, e dall' altra parte morendone. Finalmente caduto eſſendo da Cauallo il Conte Roberto, morto d' vna faetta; preſero i Barbari tanto ardire, ch' inalzando per allegrezza le grida al Cielo, con tanto impeto, e furore i noſtri d' ogn' intorno ne ſtrinſero, che non potendo reſiſtere all' infinita loro moltitudine, coſtretti furono à cedere; ritirandofi però pian piano, e ſenza alcun diſordine ne gli alloggiamenti, che preſi haueuano. Reſtando morti in quel conflitto, il Conte Gualtiero di Brenna, Ridolfo di Cuzi, & vn buon numero di Cauallieri dell' vna, e dell' altra Religione; tutto per voler foccorrere il detto Roberto d' Artois; il quale cō la temerità, e leggerezza ſua, non ſolamente laſciò la vita, ma la fece anco perdere à tanti altri honorati Cauallieri; fù quaſi cagione, che tutti quiui ſi perdeſſero. In tanto hauendo il Re inteſo, che ſuo Fratello, con gli Hofpitalieri, e co' Templari haueua paſſato il Fiume, e che i Nemici in fuga cacciati haueuano, dubitando, che per il poco numero, loro da' Barbari finalmente oppreſſi ſoſſero; facendo paſſare vn' altro Squadrone di Caualleria di là dal Fiume, lo mandò in foccorſo loro; co' l' qual nuouo aiuto, non ſolamente i Nemici riſoſpinti furono; ma co' legnami, che quiui i noſtri trouati haueuano, fecero vn Ponte, fopra del quale nell' imbrunire della notte il Re con tutto l' Effercito il Fiume ne paſò. Quiui nel porre in terra il piede il Re, fù auuiſato della morte del Conte Roberto ſuo Fratello, dal Caualliere Frat' Enrico di Rouai Hofpitaliere, mandato da Maeftri dello Spedale, e del Tempio à condolerſi ſeco; & à dargli quella mala nuoua; la quale tollerò quel ſanto, e Chriſtianiffimo Principe, con tanta coſtanza, e con tanta magnanimità, che ſe ben la perdita era grande, e gli premeua non poco, amando egli i Fratelli ſuoi, come la propria vita; paſſando nondimeno oltra, ſenza moſtrare ſegno alcuno di turbatione, s' andò à congiungere, & alloggiare con gli Hofpitalieri, e co' Templari. La mattina ſeguente nel far del giorno, credendofi i Barbari d' hauere nel giorno precedete combattuto con tutto, e nõ con vna parte dell' Effercito Chriſtiano, pigliando animo, vñero con numero infinito di Caualli, e di Fanti, ad aſſalire gli alloggiamenti de' noſtri; quali tutti ſicuri per la venuta del Re, e ſtanchi per la fatica, che l' giorno paſſato durata haueuano, ſpenſierati dormendo ſe ne ftauano. Ammazando adunque i Saracini al primo incontro, le guardie, molti di loro in quel primo impeto ne gli alloggiamenti entrarono. In maniera tale, che s' à ſeguire la Vittoria atteſo haueſſero, era in quel giorno tutto l' Effercito Chriſtiano tagliato à pezzi, o vergognofamente preſo. Però l' auaritia de' Barbari fù cagione della ſalute de' noſtri. Percioche dandofi la maggior parte de' Saracini à ſaccheggiare i padiglioni; ſuegliandofi i Chriſtiani, e preſe hauendo l' armi, corſero tutti intorno al padiglione del Re; e quiui facendo teſta, e caricando fopra di loro, non ſolamente fuori de' gli alloggiamenti gli riſoſpintero, ma con tanto impeto addoſſo ſe gli ſpinſero, che voltandofi eglino vilmente in fuga, ne fecero i Chriſtiani vna ſtrage, e mortalità grandiffima; reſtando quiui particolarmente morti, quaſi tutti i principali Capitani del Soldano, co' l' fiore de' Soldati loro. Vogliono alcuni, che queſta Rotta, c' hebbero i Saracini, foſſe cagione della morte del Soldano; e dicono, che trouandofi egli in quel tempo ammalato nel Cairo, inteſo c' hebbe quell' infelice ſucceſſo, ſe ne preſe tãto diſpiacere, che ne perdette la vita. Laſciãdo infieme herede de' gli Stati ſuoi, Melecfalà ſuo Figliuolo; il quale dopo che i Chriſtiani ebbero preſa Damiatà, andato ſe n' era in Soria, & indi in Leuante à domandar aiuto, e foccorſo a' Principi Saracini; & hauuto hauendo vn numero grandiffimo di gēti, con eſſe in Egitto ſe ne tornò, doue dall' Effercito del Padre, ch' in Maffora ſi trouaua, fù con allegrezza grandiffima riceuuto, e ſalutato Soldano. Informato adunque eſſendo Melecfalà in arriuando, delle cofe ch' in quella guerra paſſauano; con parere del ſuo Cōſiglio, ſi determinò di non venire altrimenti alle mani co' Chriſtiani; ma d' andare tem poreggiando; baſtandogli di tratenergli in modo, che paſſando più innanzi, fopra il Cairo non andafſero; giudicando, che le incommodità di ſtare alloggiati alla Campagna d' Inuernò; il mancamento delle vettouaglie, e le infermità gli coſtringerebbono ſenz' altro à ritornarſene indietro. Nel che non s' ingannò egli punto. Percioche ſtando i noſtri in quei luoghi paluſtri, ſi cominciarono à generare molte infermità nell' Effercito, delle quali molti ogni giorno ne moriuano. S' enſauano loro da principio i piedi, e le gambe; poi cominciua à dolerli il capo con tanta grauezza, che ſoſtenere in piedi non ſi poteuano. Indi da dolor di denti aſſaliti n' erano; e finalmente da febre ardentiffima, ch' in pochi giorni gli atterrau. Eraſi già ſparſo tanto il male, che nõ v' era padiglione, capãna, o trabacca, nella quale i morti nõ ſi piangeſſero, o che d' infermi piena nõ foſſe. Il che vedendo i Capitani, cauãdo fuori de' gli alloggi-

*Roberto Conte d' Artois da' Barbari uccifo.*

*Il Conte Roberto d' Artois cō la temeraria leggerezza ſua hebbe à far perdere gli Hofpitalieri, & i Templari.*

*Il Caualliere Frat' Enrico di Rouai, mandato da' gli Hofpitalieri, à condolerſi co' l' Re, dell' amorte del Fratello.*

*I Saracini aſſaltano, & entrano ne' gli alloggiamenti del l' Effercito Chriſtiano.*

*Barbari con grande ſtrage, e mortalità loro da' Chriſtiani riſoſpinti.*

*Melecfalà nuouo Soldano d' Egitto.*

1250

*Molte infermità ſi generano nel Chriſtiano Effercito.*



*Christiani per  
uscire delle ca-  
lamità, nelle  
quali si troua-  
uano presenta-  
no più volte in  
vano la Barra-  
glia a' Nemici.*

*Il Re San Lo-  
donico cade an-  
ch' egli amma-  
lato.*

*Il Re San Lo-  
donico, ancor  
che grauemen-  
te ammalato  
fosse, abbandona-  
re però non  
volle l'Essercito  
suo.*

1250

*Il Soldano af-  
fale l'assirio  
Essercito Chri-  
stiano.*

*Essercito Chri-  
stiano rotto, e  
disfatto.*

*I Maestri dello  
Spedale, e del  
Tempio prigio-  
ni, con la mag-  
gior parte de'  
Cauallieri loro.*

*Il Re San Lo-  
donico, e' il Re  
di Cipro prigio-  
ni.*

*Il Soldano cor-  
rese verso il Re  
San Lodonico  
Condizioni del  
l'accordo fra'l  
Re San Lodo-  
nico, e' il Sol-  
dano.*

loggiamenti le schiere di quei pochi, che sani, o men graueamente infermi si trouauano, la Bat taglia al Nemico più volte presentarono, per douere, o vincere valorosamente, & uscire di quel le calamità, e da quelle miserie, o morire con gloria. Però il Soldano, che di tutto, dalle sue Spie diligentemente auuifato n'era, non volle mai venire alle mani. Anzi perche non venisse- ro vettouaglie al Campo Christiano, mandata haueua la Caualleria à guardare d'ogn'intor- no i passisfacendo anco fare continoue guardie sù per la riuu del Nilo, perche ne vettouaglie, ne foccorso alcuno da Damiatà andare gli potesse. Di maniera, ch'alla peste nell'Essercito Christiano, ben tosto s'aggiunse anco la carestia, e la fame. Erano i più Nobili, & i più Princi- pali dell'Essercito tutti infermi, & i priuati Soldati, che sani restati n'erano, per la debolezza, e per la fame, le guardie, e gli altri seruigi del Campo, più fare non poteuano. Sforzossi vn pez zo il Re, di fare resistenza al male; ma aggrauandolo finalmente di buona maniera, fu costret to à mettersi anch'egli in letto. Perilche vedendosi i Principi nostri à si strano partito ridot- ti, cominciarono à consigliarsi, come à Damiatà ritornar potessero. Ma vedendo essere cosa difficile, per l'infinito numero de gli Ammalati, consigliarono il Re, che procurar volesse di saluar almeno la Persona sua: il che diceuano potersi ageuolmente fare, con mettergli in ordi ne vna barchetta; nella quale imbarcandosi, facilmente senza essere veduto, o sentito, di not- te in Damiatà passar se ne poteua. Et à questo lo pregauano, & esortauano tutti con grande istanza; dicendo importar più alla Christiana Republica la saluezza sua, che di tutto il resto dell'Essercito. Ringratiò il Re quei Principi dell'amorevolezza, e dell'affettione loro; e ri- spose non volere in modo alcuno abbandonare quell'Essercito, si come anco da esso non era- stato abbandonato; ma volere con essi in ogni fortuna trouarsi, o buona, o ria, ch' à Dio piac- ciuto fosse di mandargli. La onde vedendosi la determinatione del Re, fu risoluto, che far si douesse ogni sforzo per uscire di quei pantanosuoi luoghi, e di ritornare alla volta di Damiatà. Il Soldano intanto, che di punto in punto dalle sue Spie d'ogni risoluzione de' nostri auuifato n'era; fatti haueua dalla sua Caualleria occupare d'ogn'intorno i passis; e per vietare anco, che giù per il Fiume, uscire di mano i Christiani non gli potessero, fece con carri portar molte bar- che, e metterle nel Fiume fra Damiatà, e'l nostro Essercito. In maniera, che venendo da indi à poco alcune barche caricate di vettouaglie, e di rinfrescamenti, che'l Patriarca di Gierusa- lemme, da Damiatà al Campo ne mandaua, furono da quelle del Soldano parte prese, e parte mandate in fondo; restano i Soldati, i Barcaruoli, e le Gèti, che v'erano sopra, tutti o morti, o prigionieri. Finalmente crescendo tuttauaia più nell'Essercito Christiano il male, e la fame, imbarcati hauendo sopra alcune barche, che quiui si trouarono, parte de' Infermi; di notte à seconda del Fiume, alla volta di Damiatà gli mādaronò. Indi uscendo il resto dell'Essercito da gli alloggiamenti, a' cinque d'Aprile, dell'anno 1250, e cominciando à marciare alla volta di Damiatà, hebbe tosto addosso tutta la Caualleria, e poi tutto l'Essercito del Soldano; contra il quale difendendosi coraggiosamente i nostri, ancor ch'afflitti dalla fame, e dal male, l'arme à pena reggere potessero; sostennero nondimeno valorosamente quel fiero, & impetuoso assalto più di tre hore continoue; spargendosi vn mar di sangue dall'vna, e dall'altra parte. Finalmete essendo soffogati quei pochi Christiani, che combattere poteuano dall'infinita, & innumera- bile moltitudine de' Barbari, che d'ogn'intorno addosso gli corse, furono parte tagliati à pez- zi, e parte fatti prigionieri. Fra' quali restarono quiui presi, valorosamente combattendo, nelle prime schiere Carlo, & Alfonso Fratelli del Re; I Maestri dello Spedale, e del Tempio, con la maggior parte de' Cauallieri loro. Talmente che voltandosi già tutto il resto dell'Essercito in fuga, fu anco preso il Re Lodouico, & il Re di Cipro; & in somma nò iscampò alcuno di quel- li, che per terra andauano, che prigionie, od ucciso non rimanesse. La maggior parte ancora di quelli, che nelle barche giù per il Fiume andarono, o morti, o presi ne rimasero; essendo state le barche loro dissipate, e prese; & anco, come Vincenzo Bellouacense afferma, con molti poue- ri Infermi, che dentro v'erano, crudelmente abbruciate. Essendo adunque il buon Re, con tutti quei Principi stato condotto dinanzi al Soldano, dice Vincenzo, che guardandolo il Bar- baro con fiero, & orgoglioso aspetto, gli disse, che restituire gli facesse subito la Città di Da- miatà; e ristorargli tutti i danni, e le spese, che per quella guerra patite, e fatte haueua. Però altri dicono, c'humanamente, e benignamente lo riceuette; consolandolo, e dandogli speran- za di non fare difficoltà nel suo riscatto; e che da' Medici suoi, con ogni diligenza curare, e me- dicare lo fece: Comunque ciò si fosse, basta che trouadosi il Santo Re prigionie, con tutti i suoi, costretto dalla necessità, conchiuse co'l Soldano l'accordo con queste condizioni: Che'l Re leuasse l'Essercito suo dall'Egitto: Che restituisse Damiatà al Soldano: Che pagasse ceto mila Michelotti, per il riscatto suo, e de' Fratelli suoi, e per le spese della guerra: Che si restituissero tutti i

tutti i Prigionieri dall'vna, e dall'altra parte, ch'erano stati presi dal tempo della tregua, stabili- ta già dall'Imperatore Federico, così in Soria, come in Egitto: Che tutte le robbe, & i mobi- li, che'l Re, gli altri Principi, e tutti i Christiani in Damiatà lasciati haueriano, fossero salui: Che tutte le robbe, che i Christiani alla partenza loro, con essi potuto portare non hauerebbo- no, sotto salua guardia del Soldano, conseruate fossero, per essergli fedelmēte restituite, quan- do per esse si mandarebbe; E che per dieci anni inuolabil tregua fra loro offeruata fosse. Fer- mati, e stabiliti i Capitoli dell'accordo in tal maniera; desiderando il Soldano, che fossero fer- mi, & inuolabili; Volle anco con horrendo, e detestabile giuramento afficurarli; giurando, che se mai hauesse contrauenuto in cosa alcuna al sopradetto accordo, s'intendesse ch'egli ri- negato hauesse Maometto, e fece istanza grandissima al Re, di giurare all'incontro, che non offeruando interamente il detto accordo, s'intendesse, ch'egli hauesse rinnegato CHRISTO. Pe- rò rispose à questo il Santo Re, ch'egli eleggeua più tosto di morire, che pensare, nò che lasciarli uscire di bocca mai vn sì nefando, & empio giuramento. Perilche vedendo il Soldano la costan- za sua, marauigliandosi della sua gran religione, senz'altro giuramento gli prestò fede; e si contentò della sua parola; fece subito pubblicare i Capitoli della tregua. E quindi è forse na- ta la fauola, ch'alcuni hanno lasciata scritta; che'l Re lasciasse per ostaggio, e per pegno al Sol- dano, il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia. A pena conchiusi, e publicati furono questi accordi; che parue, ch'Iddio dichiarar volesse, quanto accetta gli fosse la pietà del Santo Re, e quanto abomineuole stata gli fosse l'impietà del Soldano. Percioche hauendo questo Sol- dano Melecçalà, per esperienza conosciuto quanto i Mamalucchi nell'armi valorosi riuscisse- ro, e quanto nelle Battaglie vili fossero; hauendo inteso, che i Tartari vendeuano vn numero gradissimo di Figliuoli Christiani, che nel Regno di Cumania, o sia di Circasia, & in altri Pae- si pigliati haueuano, quasi tutti còprar gli fece; e facendogli con diligenza ammaestrare nel- l'armi, gli aggiunse a' Mamalucchi suoi; accrescendo con essi grandemente il numero loro. Seruendosi di essi per guardia della persona sua, come già i Predecessori suoi di fare viato haue- uano: il che fu cagione della sua morte. Percioche trouadosi detti Mamalucchi, per il grā nu- mero loro forti, e potētis; diuenuti essendo poi per il fauore del Principe oltramodo orgoglio- si, e fieri, non solamēte si determinarono d'uccidere il Signor loro; ma d'vsurparsi anco il Re- gno. La onde essendo Melecçalà vn giorno ancor à tauola dopo pranzo, entrado alcuni di loro furiosamente nel suo padiglione, gli diedero molte ferite; e fuggendo egli fuori del padiglione, per saluarsi, fu da gl'istessi in presenza di tutto l'Essercito ucciso; senza ch'alcuno in suo foc- corso mouere s'osasse. Vogliono alcuni, che questa fosse vna congiura ordita contra Melec- çalà da Turquemanno, o Turquemino Mamaluccho, il quale poi gli succedette nel Regno. Poscia ch'essendo subito dopo la morte del Soldano, entrati gl'istessi Mamalucchi nel padi- glione del Re di Francia, ch'ammalato in letto se ne staua, con le spade tinte dell'ancor tepi- do sangue del Signor loro, ch'ucciso haueuano; minacciandolo d'ammazzar lui ancora, se cò essi parimente non confermaua, e rinouaua gli accordi, che con Melecçalà stabiliti haueua, l'istesso Turquemino; essendo ancor priuato, ne da alcuno accompagnato, solamente con pa- role frenò l'insolenza, e'l furore di quei Barbari; facendogli tosto uscire dal padiglione del Re; Indi accostandosi solo al letto, lo consolò; e con dolci parole l'effortò à stare di buon animo; assicurandolo, che portato gli sarebbe ogni riueranza, & honore. E mentre ch'egli diceua queste parole; stando fuori del Real padiglione tutto l'Essercito d'Egitto, con barbarico stre- pito, e romore, chiamando fuori Turquemino, lo salutarono Soldano, e gli diedero l'ammi- nistrazione, e'l dominio del Regno. Da indi à poco poi essendo quietato il romore, e torna- to ciascuno al suo alloggiamento, entrò di nuouo Turquemino nel padiglione del Re, con alcuni Capitani principali dell'Essercito; e quiui confermò di nuouo i Capitoli dell'accordo, che con Melecçalà il Re stabiliti haueua; da' quali altro non fu mutato, se non, che'l Re prima d'essere rilasciato, pagasse la metà del danaro, che per riscatto suo, e de gli altri Principi pro- messo haueua; e che per il restante lasciasse Alfonso suo Fratello per ostaggio. Stabiliti adun- que essendo, e di nuouo confermati i Capitoli dell'accordo, furono vn'altra volta per ordine del nuouo Soldano Turquemino publicati; & hauendo pagato il Re parte del suo riscatto, se ben potua conforme à gli accordi andarsene; non volle nondimeno partirsi d'Egitto, prima ch'hauendo finito di pagare, non caud anco Alfonso suo Fratello, che per ostaggio lasciato ha- ueua, dalle mani di quegli infidi, e scelerati Barbari. Scriuono alcuni, che mancando al Re vna parte del danaro per compire questo pagamento, pregò gli Hospitalieri, che fossero con- tenti di prestargli alcuna somma di danari, e che molto volentieri lo foccorsero di quello, che potero; e ch'hauendo fatti richiedere del medesimo i Templari, eglino si scusarono, dicen- do, che

*Giuramento  
horrendo, e de-  
testabile del  
Soldano.*

*Il Re non uo-  
le far simil giu-  
ramento.*

*Il Soldano pre-  
sta fede al Re,  
senz'altro giu-  
ramento.*

*Fauola che'l  
Re San Lodo-  
nico lasciasse al  
Soldano il Sa-  
ntissimo Sacra-  
mento in pegno.*

*Melecçalà Sol-  
dano, ucciso  
da' suoi Mame-  
lucchi.*

*Turquemino  
nuouo Solda-  
no d'Egitto.*

*Capitoli dell'ac-  
cordo confer-  
mati da Tur-  
quemino.  
Alfonso Fra-  
tello del Re o-  
staggio.*

*Gli Hospitalie-  
ri prestano dia-  
nari al Re Sa-  
Lodonico per  
aiuarlo a pa-  
gare il riscatto*

*Il Re fa rompere le casse a Templari, e piglia per forza irenta mila scudi, che gli mancano a pagare il riscatto.*

*Turqueminio ucciso. Melecmees Soldano.*

*Melecmees Soldano non offerma i Capitoli dell' accordo fatti col suo Predecessore.*

*Molti Christiani martirizzati.*

*Il Re chiama i Principi Christiani a Consiglio.*

*Parere di Fra Pietro di Villabrida Maestro de gli Hospitallieri.*

*Parere di Fra Pietro di Villabrida, da tutti lodato, e approvato.*

*Il Re San Lodouico si risolve di rimanere vn tempo in Soria, e rimanda i Fratelli in Francia.*

do, che quivi non teneuano con essi loro vn quattrino; e ch'alterato non poco il Re di quella negatiua, fece rompere i forzieri, e le casse, ch' in Damiatia teneuano, e che cōtra lor voglia prese intorno à trenta mila scudi, che per compire il pagamento gli mancavano. Toſto che fù fatto lo sborso del danaro, e riscattato il Fratello del Re, egli s'imbarcò subito, e se ne passò cō l'Armata de' Genouesi in Soria; doue con somma fede, e senza replica alcuna, fece restituire tutti i Saracini, e Turchi, che schiau in mano de' Christiani si trouauano; sperando che i Soldano, altrettanto far ne douesse. Però essendo stato Turqueminio ammazzato, e fattosi Soldano in luogo suo, vn' altro Emir chiamato Cathos, che fù poi detto Melecmees, parendo à questo Barbaro di non essere obligato ad offeruare quello, che Turqueminio promesso haueua; di dodici mila Christiani, che si faceua conto, che dopo la partenza di Soria, di Federico Imperatore, fossero in più volte, & in diuersi luoghi stati presi da gli Infedeli, à gran pena ne rilasciò da quattrocento; e questi ancora non senza prezzo: Ne delle robbe, che lasciate furono in Damiatia, cosa alcuna restituir ne volle; facendo ammazzare la maggior parte de' Infermisse quel ch'è peggio con pugnali alla gola, e con le spade su' il collo, spauentado i Giouanetti, costringere gli faceua à rinnegar la Fede; molti de' quali con animo inuitto, sprezzando arditamente la morte, e costantemente nella Fede perseverando, del martirio coronati furono. In maniera, che di trenta due mila Persone, che col Re in Egitto entrate n'erano, sei mila à pena in Soria ne tornarono. Giunto adunque essendo il Re in Tolomaide, chiamò subito i Principi à Consiglio; e quivi disse, che stando le cose di Soria sicure, mediante la tregua, che con gli Infedeli stabilita s'era, haueua egli intentione di ritornarsene in Francia; poi che non potèdo si tentare per all' hora di ricuperare con l' armi le cose perdute in Terra Santa, giudicaua, che la presenza sua quivi superflua ne fosse; mostrando nondimeno d'hauer caro, ch' ogn' vn dicesse sopra di ciò liberamente il parer suo. All' hora Fra Pietro di Villabrida Maestro de gli Hospitallieri per parte sua, e de gli altri Principi, e Signori di Soria, ringratidò humilmente il Re, dell' incomodità, de' disagi, delle spese, de' pericoli, e de' trauagli, che per le cose di Terra Santa, e per la salute de' Christiani Orientali, gli era piaciuto di pigliarsi. Però in quanto al ritorno suo, lo supplicò, che si degnasse di voler differirlo ancor alcun tempo; dicèdo, che s'egli se n'andaua all' hora, lasciàdo la Terra Santa senza Capitano, e senza Essercito, teneua per fermo, che i Barbari, toſto ch'egli le spalle voltate hauesse, come quelli che di quella fresca Vittoria orgogliosi stauano, e che non offeruauano fede, se non in quanto commodò gli tornaua; Christiani subito assaliti hauerebbono; procurando di scacciar gli affatto di Soria; e che ciò per sicurissimo tenere si poteua. Poiche offeruata non haueuano quei perfidi cosa alcuna, di quanto promesso haueuano; anzi essendo ancor egli presente, rotti haueuano i Capitoli della tregua, cō essersi ritenuti i Prigionieri le robbe, e quel ch'era peggio, uccisi gl' Infermi: Aggiungendo, ch'egli era auuisato, che l' Soldano d' Aleppo, al quale la morte di Melecçalà oltre modo dispiaceua; tolerar non potendo, che l' Regno d' Egitto in mano di perfidi, e vilissimi Serui caduto fosse, mouèdosi con grosso Essercito, sopra Damasco andato n'era; e quindi haueua intentione di passarsene in Egitto; per vendicare la morte di Melecçalà suo Cognato; e finalmente (ritornandosene vittorioso) di scacciare i Christiani di Soria; e che fermadosi quivi il Re, vno di questi due gran beni alla Christianità fatto hauerebbe; cioè o di difendere la Soria, caso che dal Soldano d' Aleppo, o da altri assalita fosse, o di sostenere le cose de' Christiani di Terra Santa in tanta riputatione, che costretti hauerebbe i Barbari à restituire tutti i Prigionieri, & ad offeruare compiutamente i Capitoli della tregua; e che mentre il Soldano d' Aleppo, e quello d' Egitto nella guerra frà loro occupati sarebbono, ristaurare si poteuano le Fortezze di Cefarea, del Zaffo, di Sidonia, e d' altri luoghi, ch' erano stati smantellati; per fortificare, e per assicurare il paese, che i Christiani in Terra Santa possedeuano. Questo discorso, e parere del Maestro Fra Pietro di Villabrida, come saggio, e prudente, fù da tutti gli altri lodato, & approuato; e particolarmente da Fra Guglielmo di Sonat Maestro de' Templari, & in effugatione di esso, pregarono tutti vnitamente il Re, che per all' hora abbandonare non gli uollesse. Piegossi il Santo Re à quei preghi, che sopra vrgentissime cagioni fondati gli paruerò; e si deliberò di restare ancor vn tempo in Asia; alletrato dalla dolcezza di quei Luoghi Santi; tirato dalla speranza di riscattare, e di cauare dalle mani de' gli Infedeli, tanti poveri Christiani, ch' in dura, e crudele seruitù se ne stauano; e finalmente indotto dal desiderio di ristaurare, e di fortificare i luoghi, che da Barbari erano stati rouinati. Fatta adunque hauendo questa nuoua deliberatione, rimandò in Francia Alfonso, e Carlo suoi Fratelli, per consolatione di sua Madre: ordinandogli, che da parte sua dire le douessero, che si rallegrasse; poiche di quattro suoi Figliuoli, tre n'erano viuui; & il quarto più de gli altri felice, e beato, la Corona del Martirio

Martirio conseguita haueua. Et egli, che di visitare il Santissimo Sepolcro, e gli altri luoghi santi, ardeua di desiderio; ottenuto hauendo vn saluo condotto, accompagnato da pochi, se n'andò à piedi in Gierusalemme. Furono fatte queste cose nell' anno di nostra salute, mille dugento, e cinquantesimo nel quattordicesimo anno del Regno dell' istesso Santo Re Lodouico. Intorno à questi tempi Papa Innocèzo Quarto, ad istanza di Fra Rambaldo Priore, o Cōmendatore (come all' hora si diceua) d' Vngheria, dispensò gli Hospitallieri, i quali secondo gli Statuti loro, obligati erano d' offeruare silentio in tauola, in modo, che per rispetto della gran moltitudine de' Forestieri, ch' alle case loro concorreuano, potessero parlare con essi mangiando; con questo però, che nelle case loro Conuentuali, il silentio con tale temperamento offeruare si douesse; cioè che l' Superiore liberamente parlar potesse co' Forestieri, che sedeuano à tauola, e con tutti gli altri, che per qual si voglia altra cagione sopraggiungessero; e che gli altri Religiosi, parlar solamente potessero con quei Forestieri, ch' à lato gli sedeuano; come appare per il Breue sopra di ciò spedito in Perugia, a' ventiquattro di Febraio, nell' anno ottauo del suo Pontificato, che fù del mille dugento cinquant' vno. Poco dopo questo alcuni giorni appresso Pasqua, essendo il Santo Re Lodouico ritornato da Gierusalemme, vennero à lui in Tolomaide alcuni Ambasciatori del Vecchio della Montagna Principe de gli Assisini, con vn' ambasciata strauagante; dicendo, che l' Principe loro si marauigliaua molto, ch' egli hauesse fatto sì poco conto di lui, che mandato non gli hauesse à dar conto della venuta sua in Soria; ne mandatogli qualche presente, come quasi tutti i Principi Christiani, che per l' adietro venuti v'erano, fatto haueuano; richiedèdo oltre di ciò il Re, che uollesse liberarlo dal tributo, che i suoi pagauano à gli Hospitallieri, & a' Templari; soggiungendo, ch' egli hauerebbe fatti ammazzare i Maestri dell' vna, e dell' altra Religione, se conosciuto non hauesse, che la morte loro non gli hauerebbe apportato vtile alcuno; poiche essendone morto vno, toſto vn' altro se n' eleggeua. Intesa hauendo il Re quella sciocca, e barbara ambasciata, differì di dare risposta à gli Ambasciatori fin al giorno seguente; nel quale fatti hauendo chiamare i Maestri dello Spedale, e del Tempio, ordinò, ch' introdotti gli Ambasciatori, esponessero di nuouo quivi alla presenza de' Maestri sopradetti l' ambasciata loro; alla quale fù per ordine del Re, da gl' istessi Maestri risposto, che l' ambasciata loro era tanto fuori di proposito; e la domanda tanto impertinente, che non si conueniuà al decoro, & alla Maestà di sì alto Principe il dar gli altra risposta; e che però senz' altro ritornare se ne poteuano; e che s' egli erano saggi, e prudenti, & ancor fedeli, & affectionati Seruitori al Principe loro, gli consigliassero à farsi Christiano, & à procurare d'acquistarsi la gratia di Dio, e di quel gran Re; che questo era quello, che gli conueniuà. Con tal risposta adunque quegli Ambasciatori dalla Corte se ne partirono. E pochi giorni dopo vi ritornarono, con alcuni ricchi, & honorati presenti, che l' Vecchio della Montagna mandaua al Re; e frà l' altre cose, vn' Elefante, & vn' Camello di cristallo lauorati con mirabile artificio, & adornati con bellissimi fogliami, e fiori d' oro, pieni d' ambra finissima. Accetò il Re con lieto sembiante quei presenti; & in contraccambio mandò al detto Principe alcune pezze di scarlatta, e certi vasellamenti d' oro, e d' argento di gran valore; e con questo restarono per lo innanzi amici. Poco dopo questo, nel medesimo anno del mille dugento, e cinquant' vno morì in Tolomaide Fra Pietro di Villabrida Maestro de gli Hospitallieri, dopo hauere prudentemente, e felicemente gouernata la sua Religione poco più di tre anni; lasciando per la morte sua, il Conuento tutto addolorato, e mesto, per la benignità, & amoreuolezza, con la quale i Religiosi suoi retti, e gouernati haueua. Succedette in suo luogo nel Magisterio, per electione del Conuento, com' era solito, vn' altro Cauallero chiamato Fra Guglielmo di Castell nuouo, il quale fù molto feuro, e grande amatore della giustitia; e tanto desideroso, che i Religiosi suoi fossero inuolabili offeruatori della Regola, de gli Statuti, e delle sante consuetudini dell' Ordine; e che sopra il tutto in ogni attione loro, ben disciplinati, e modesti si mostrassero; ch' hauendogli Giouanni Giubillè Camerlengo del Santo Re Lodouico, data querela, ch' alcuni Cauallieri andando à caccia, mal trattati, ed oltraggiati hauessero alcuni Seruitori suoi; condannò i Delinquenti à douere per penitenza del commesso eccesso, mangiar in terra, sopra i loro proprii mantelli in presenza de gli offesi; a quali in sodisfattione della riceuuta ingiuria, furono dati i mantelli de' Penitenti, finito ch' ebbero di mangiare; Che questa era vna maniera di ricopèsa molto vlata in quei tempi, fra Christiani della Terra Santa. In cōformità di che, scriue Riccardo di Clugni nella sua Istoria, che cōmettendo i Templari alcun delitto, haueuano i Superiori loro per costume, di condanargli à mangiare in terra; ch' accostandosi per sorte metre stauano in quella obedièza, alcun cane à mangiare con essi, etandio nell' istesso piatto, non gli era lecito à scacciar gli, ne

1250.

*Papa Innocèzo Quarto assoluto gli Hospitallieri dall' offeruanza del Silentio in tauola.*

1251.

*Ambasciatori del Principe de gli Assisini al Re San Lodouico.*

*I Maestri dello Spedale, e del Tempio danno per ordine del Re, la risposta à gli Ambasciatori del Principe de gli Assisini.*

*Il Maestro Fra Pietro di Villabrida muore.*

*Fra Guglielmo di Castell nuouo eletto Maestro.*

*Penitenza che l' Maestro de gli Hospitallieri dar soleua a' Cauallieri delinquenti.*





*Sidonia ristan-  
vata, e fortifi-  
cata dal Re Sa-  
Lodouico.*

*Morti sepoli  
per mano del  
Santo Re.*

*Città, e Fortez-  
ze de' Christiani  
in Soria ri-  
staurate, e ri-  
edificate.*

*Il Zaffo Città  
riedificata, e  
fortificata dal  
Re San Lodo-  
uico.*

1254

*Impresa propo-  
sta da' gli Ho-  
spitalieri.*

*Bellina Città  
presa da' Chri-  
stiani.  
Papa Innocen-  
zo Quarto  
muore.  
Alessandro  
Quarto Papa.*

*Vita, & attio-  
ni del Santo Re  
Lodouico anco  
a' gl' infedeli mi-  
racolose.*

gli, ne sgridargli. Questo modo d'humiliatione, e di mortificatione; di far māgiar in terra i Caualieri, & i Religiosi, per penitēza de' commessi eccessi, s'offerua anco hoggidi in questa Sacra Religione; come si vede per gli Statuti loro, doue si dà la forma d'effeguire la pena della Quarantena. Il che fù fantamente, e prudentemente instituito per mortificargli, e per auuezzargli all'humiltà, & alla pazienza. Perche conuersando poi co' Fratelli loro, o co' Secolari; contenendosi ne' termini della debita modestia, imparassero à non far ingiuria, ne ad essere molesti ad alcuno. Il Christianissimo, e Santo Re Lodouico in tanto tratenendosi in Soria, non lasciò à dietro cosa alcuna, che con la potenza, con l'autorità, e con la gran carità sua far potesse, per ampliatione, e ristauratione de' luoghi, e per beneficio de' Christiani di Terra Santa. Andò egli personalmente à Sidonia, & hauendola fatta fortificare, vi collocò buon presidio di Soldati. Et hauendo nel camino trouati alcuni corpi di poueri Christiani, ch'erano stati ammazzati da gl' Infedeli; mosso à gran pietà, con le sue proprie mani sepellire gli volles; ancor ch'essendo già corrotti, non potessero i suoi à pena tolerarne la puzza. Si condusse poi à Cefarese dopo hauerla fatta ristaurare, e fortificare, con grosse Mura, Torri, Bastioni; e prouedutala d'armi, di Soldati, e di munitioni, se ne passò à Nazaret; e quindi ascese sopra il Monte Tabor; & hauendo parimente nell'vno, e nell'altro luogo fatte ristaurare, & ergere nel loro primiero stato le Fortezze, che v'erano; discese al Zaffo, e veduto hauēdo, che quella Città per il sito, per la commodità, e per la capacità del Porto, era molto vtile, e necessaria a' Christiani; la ristaurò, anzi la riedificò di nuouo; ornandola di molti pubblici, e priuati edificij; cingendola con doppia muraglia, e fortificandola con Torri, Fossi, e Bastioni. Si che renduta hauendola si può dire inespugnabile, quiui habitò poi quasi tutto il resto del tempo ch' in Soria se ne stette. Nel quale mandò egli Ambasciatori suoi d'ogn'intorno, à tutti i Principi Infedeli, per riscattare con preghi, e cō danari tutti i Christiani, che ne gli Stati loro, schiaui si trouauano. Con la qual diligenza, e pietà, ne liberò vna moltitudine grandissima. Mentre in queste fante, e degne attioni il Santo Re occupato se ne staua; essendo le cose di Terra Santa, per la presenza sua in somma pace, e tranquillità, passarono gli anni del cinquāta due, e del cinquātate, ch'in essi non si fece altra cosa notabile. Però nell'anno seguente, che fù del mille dugento cinquantaquattro, gli Hospitalieri proposero, che farebbe bene, prima che'l Re si partisse per Francia, procurar di ricuperare la Città di Bellina, la quale era tenuta dalle genti del Soldano di Damasco, il quale non era compreso nella tregua. Parue la proposta generosa, vtile, & honorata à tutti quei del Cōsiglio di guerra. Però tenendo i Francesi quell'Impresa per molto difficile, e pericolosa, furono di parere, che'l Re non v'andasse altramente in persona; per non mettere in pericolo la riputatione sua, la quale non poco detrimento riceuuto hauerebbe, quando l'Impresa riuscita non fosse. Fù adunque conchiuso, che restandosi il Re, v'andassero i Maestri dello Spedale, e del Tempio, con le genti loro: il Conte di Montforte: Giouanni d'Hibelino: Gilio il Bruno Contestabile di Francia, & altri Signori; con buon numero di Soldati. I quali incaminati alla volta di Bellina disposero l'ordinanza dell'Essercito loro in maniera, che diuisi gli Hospitalieri, & i Templari in due Squadroni, di qua, e di là, marciando al pari; e facendo di loro due ale al corpo dell'Essercito, conduceuano in mezzo i Francesi, con tal ordine, e con tal disciplina militare, ch'al parer de' più pratici, & esperimentati Huomini di guerra, erano atti à resistere in tal modo à qual si voglia imboscata, od improuiso assalto de' Nemici. Però eglino non solamente non vennero à riconoscere i nostri in Campagna; ma ne anco osarono aspettarli nella propria Città di Bellina. Percioche tosto ch'intesero la venuta loro, vilissimamente se ne fuggirono; lasciando la detta Città talmente abbandonata, ch'in arriuando i nostri, senza sfoderare spada, se ne impadronirono. Mentre queste cose in Soria si faceuano; passato essendo à miglior vita, a' sette di Decembre del medesimo anno mille dugento, cinquantaquattro, in Napoli, Papa Innocenzo Quarto; a' vent'vno del detto mese fù eletto in suo luogo Alessandro Quarto d'Anagni, dell'antichissima, e nobilissima Casa Conti; e fù nel giorno di Natale seguente coronato. In tanto correndo già il quinto anno, che'l Christianissimo, e Santo Re Lodouico in Soria si tratenueua, doue la vita, e le fante attioni sue, anco à gl'istessi Barbari miracolose pareuano; si che molti di loro mossi a' santissimi esempi suoi, lasciando l'empia superstitione Maomettana, alla Santa Fede di CHRISTO si conuertiuano: giunto finalmente essendogli auuiso, che sua Madre, la quale con prudenza, e con valore più che femminile, il Regno quietamente, e pacificamente fin'all'ora gouernato gli haueua, era morta; vinto dalla necessità, e dall'istanza grandissima, che con le lagrime sù gli occhi i suoi glie ne faceuano, si risoluette di ritornarsene in Francia. La onde imbarcatosi a' ventiquattro d'Aprile dell'anno mille dugento cinquantaquattro; sospiran-

sospirando, e dicendo di non hauer fatta cosa, che degna di lui fosse, in seruigio della Christianità, e d'essere costretto à lasciare la Terra Santa in sommo pericolo, si fece alla vela; lasciando nella Christiana Republica Orientale, gran solitudine, e mestitia; Vedendosi i Christiani di Soria priui dell'aiuto, e del sicuro appoggio, ch'haueuano, per difendersi da gl'Infedeli; della consolatione, ch' à tutti daua, la presenza di sì benigno, & ottimo Principe. Quasi nel medesimo tempo, che'l Re si partì di Soria, Papa Alessandro Quarto concedette à gli Hospitalieri Priuilegio, che tenuti non fossero à pagare ne Decime, ne Primitie de' beni, e delle possessioni, ch'haueuano ne' Paesi circonuicini al loro Castello di Crac, situato nel Contado di Tripoli; perche più commodamente sopplire potessero alle spese, ch'erano necessarie in man tenere in quel Castello, ch'era alle frontiere de' gl' Infedeli, il presidio necessario: Doue oltre i Soldati pagati, tenerui risoluto haueua la Religione, sessanta Cauallieri co' Caualli loro. Il Rescritto, o siano lettere del Papa, spedite sopra la cōcessione di quest'escentione; nella Libreria Apostolica Vaticana registrate si trouano. Il cui tenore di latino nel volgar nostro idioma tradotto, m'è parso d'aggiungere qui, per l'honorata memoria, ch'in esso si fa delle pie, & honorate fatiche, e traugli, che per commun beneficio della Christiana Republica i Cauallieri di questa sacra Religione in quelle guerre di Soria, contra' Nemici della Santa Fede durauano. Alessandro Papa Quarto: Al Maestro, & a' Fratelli dello Spedale di Gierusalemme salute &c. Quanto grandi sono i pericoli, gli stenti, i traugli, & i bellici sudori, che voi veri Emulatori de' Santi Macabei, per difesa della Santa Fede, e per commune comodo, e beneficio sopportate; non temendo di mettere le proprie vite per i Fratelli, e di spargere il proprio sangue per conseruatione della Terra Santa, doue il Redentor nostro, prima per noi lo sparce; Tanto maggiori essere debbono le gratie, & i fauori, che da noi, e dalla Romana Sede meritamente riportar douete. Per il che hauendo noi inteso, che voi di vera caritate ardenti, con eccessiuo, & intolerabili spese, & con incredibili fatiche, e pericoli fin qui sostentato hauete il vostro Castello di Crac, situato nel Contado di Tripoli in faccia, e frontiera de' Saracini nemici del nome Christiano; e che per poterlo per l'auuenire più sicuramente conseruare, e difendere, risoluto hauete di tenerui ordinariamente, oltre il solito presidio, sessanta Cauallieri; per sostentamento de' quali sarà necessario, che s'attentiate à grauissimi carichi di spese; Volendo noi alle generose, & ardite Imprese vostre, con paterna carità; e con liberalità della Sede Apostolica aiutare, e soccorrere: Di proprio moto, di nostra certa sciēza, e con Apostolica autorità gratiosamente vi concediamo, che di tutti i beni, che così nel detto Castello, come ne' luoghi circonuicini hauete; e di quelli che gli habitatori del detto Castello, à nome vostro tengono, e posseggono, tenuti non siate à pagare ne Primitie, ne Decime prediali, o parocchiali al Diocesano del luogo, ne ad alcun'altra Chiesa, o Parocchia qualunque si sia. Volendo, e dichiarando, che le Primitie, e le Decime sopradette; ancor che da alcuo già vi sia forse stata sopra d'esse mossa lite, liberamente, e lecitamente alla guardia, e custodia del detto Castello deputate; e per sopportare i carichi, e le spese sudette ritenere vi possiate, di gratia speciale. E per segno di questa concessione dalla Sede Apostolica ottenuta, vna libra d'oro à noi, & a' successori nostri ogn'anno pagarete. Dato in Napoli à gli otto d'Aprile, nell'anno primo del nostro Pontificato. Donò anco l'istesso Pontefice nell'anno seguente, che fù del mille, dugento, cinquanta sei à gl'istessi Hospitalieri la Terra, o sia Castello di Bettania, il quale essendo stato da principio, che Christiani acquistaron Gierusalemme, e la Terra Santa, dato a' Canonici del santo Sepolcro; la Reina Melisenda Moglie del Re Folco, l'ebbe da detti Canonici; e vi fondò vn Monastero di Monache; costituendo iui Abadessa, vna sua Sorella, che già era Religiosa; dando in ricompensa di Bettania, a' Canonici del Sepolcro, la Terra di Tecua, anticamente chiamata, la Città de' Profeti. Diede il detto Castello à gli Hospitalieri il Sommo Pontefice, perche hauendolo le Monache dopo la perdita di Gierusalemme abbandonato, si temeuo, che i Barbari lo fortificassero, e quindi non poco danno a' Christiani faceffero.

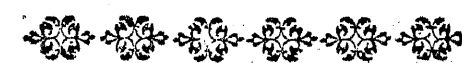
*Il Re San Lodouico se ne torna in Francia.*

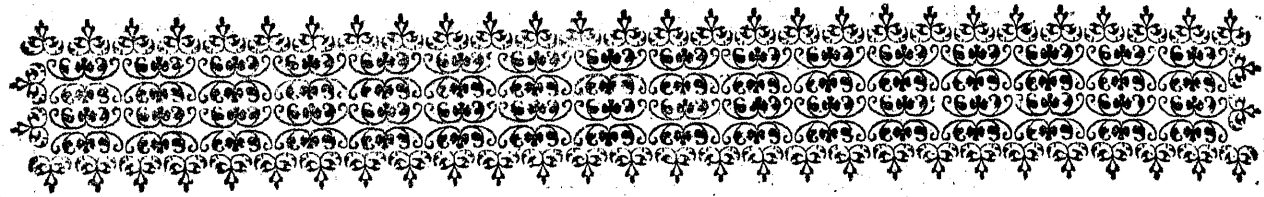
*Presidio che gli Hospitalieri ordinariamente teneuano nel loro Castello di Crac.*

1256

*Bettania donata à gli Hospitalieri da Papa Alessandro Quarto.*

*Il Fine del Nono Libro.*





DELLA PRIMA PARTE  
DELL'ISTORIA  
DELLA SACRA RELIGIONE  
ET ILLVSTRISSIMA MILITIA  
DI SAN GIOVANNI GIEROSOLIMITANO  
DI DIACOMO BOSIO.



LIBRO DECIMO.

**T**OSTO che'l Soldano, o per dir meglio, il Tiranno d'Egitto Melecmees fu auuifato della partenza di Soria, del Christianissimo, e Santo Re Lodouico; parendogli, che i Christiani di Terra Santa debolissimi rimasi fossero, & in stato da poter essere facilmente soggiogati, & oppressi, ruppe la tregua, & instigò il Soldano di Damasco, co'l quale nuouamente confederato s'era, ad entrar co'l suo Essercito nel Paese de' Christiani; si come egli fece; scorrendo cō grā numero di Caualleria le Capagne di Fenicia, fin à giungere à vista di Tolomaide; saccheggiando, & abbrusciano nel passar oltra, Doquo, e Recordaner, Terre picciole, & aperte; dando improuisamente sopra Subna, luogo di maggior importanza; che se ben era murato; nō essendo però finito di fortificare, e nō essendoui dentro il presidio, che per la grādezza di quella Piazza, necessario stato sarebbe, la prese per forza, con morte d'ottocēto Christiani; menandone Schiaui intorno à quattrocēto. Et essendosi da indi à pochi giorni congiunto seco Melecmees, prese molte altre Terre, e Castella, con la Città di Sidonia. Queste perdite, e queste disgratie afflissero, e cōquassarono non poco le forze de' Christiani in Soria. Ma ben le abbatte, ed atterrò in tutto la guerra, che d'indi ad alcuni mesi nacque fra' Venetiani, e Genouesi, la quale fù cagione della total perdita, e rouina del dominio, che Christiani haueuano in Asia. L'origine della qual discordia, perche meglio s'intenda onde nascesse, è necessario ripigliare alquanto più lontano l'istoria. Erano in quei tēpi in Oriente due famosissime Piazze Damiatra a' Saracini, & a' Christiani Tolomaide, la qual Città, dopo la perdita di Gierusalemme, rimasa era a' nostri, come detto habbiamo, Sedia Reale. Quiui era vn continuo, e celebre cōcorso di tutti i Mercati Latini; se quiui mētre la tregua duraua con gl'Infedeli, cōcorreuano anco diuersi Mercanti Leuantini, con le robbe loro d'India, d'Etiopia, di Persia, d'Arabia, e da quell'altre felici contrade Orientali, le quali robbe portate essendo di mano in mano da altri Mercati, quiui finalmēte si conduceuano; doue Venetiani, e Genouesi faceuano gran compra; portādo poi con le Naui loro le dette robbe à riuendere, doue più cōmodo gli tornaua. Era no l'vna, e l'altra di queste Republiche, da' Regi Latini di Gierusalemme stāte fauorite molto, e priuilegiate; per hauer con l'Armate loro aiutata non poco la cōquista della Terra Santa; e data haueuano all'vna, & all'altra, la terza parte d'alcune Città marittime, & in Tolomaide particolarmente, haueuano Venetiani, Genouesi, e Pisani le loro proprie Contrade, le loro Piazze, i loro Tribunali, & i loro Giudici separati. Solamente haueuano Venetiani, e Genouesi commune la Chiesa, co'l Monastero, e'l Chiofiro, che Santo Sabba si chiamaua. Sopra la qual Chiesa, e Monastero, nacque frà loro contentione; pretendendo ciascuna delle parti, che la Chiesa, el Monastero predetto assolutamente, e particolarmente suo essere ne douesse.

Guerra fra' Venetiani, e Genouesi, onde haueffe origine.

Chiesa, e Monastero di Santo Sabba in Tolomaide origine, e cagione della guerra.

esse. Per il che agitarono le parti da principio, la causa per via di giustitia nella Corte di Roma. Però Papa Alessandro Quarto, per euitare, che scandalo alcuno sopra di ciò non nascesse, dichiarò, che mentre pendeva la lite, la Chiesa fosse commune. E perche ciascuna delle parti nel suo possesso mantenuta fosse; spedì all'vna, & all'altra di loro, vn mandato di manotentione indirizzando quello de' Venetiani, al Patriarca di Gierusalemme, e quello de' Genouesi, al Priore della Chiesa Conuentuale de gli Hospitalieri; il quale per preminenza della sua Dignità, è nelle cose spirituali Ordinario in questa Religione; & hà giurisdittione sopra tutti i Cappellani, e Cherici, che sono in Conuento, eccetto, che sopra i Cappellani del grā Maestro; e può visitare tutte le Chiese di questa Religione; e nella Chiesa Conuentuale, essercita officio di Prelato, celebrando con la Mitra, co'l Pastorale, e con tutti gli altri Pontificali adornamenti, da' Vescouii vsati. Hor commandaua ne' Rescritti sopradetti il Papa à questi Prelati, che ciascun di loro mantenesse la Parte sua nella quieta, e pacifica possessione della Chiesa, e del Monastero di Santo Sabba. I Genouesi, che prima de' Venetiani hebbero il mandato loro in Tolomaide; facendosi astutamēte mettere in possessione dal Priore della Chiesa sopradetto, co'l fauore di Filippo di Monforte, al quale dopo la morte di Federico Imperatore, haueuano i Christiani di Terra Santa dato il gouerno di quella Città; per la molta gloria, e splendore della sua Famiglia, c'hauuti haueua Eccellentissimi Capitani, i quali l'Europa, el'Asia di Troia, e d'eroici gesti loro, empiti haueuano; e s'impadronirono i Genouesi di tutta la detta Chiesa, e del Monastero interamente; fortificandolo à modo d'vna Rocca; prouedendolo d'armi, di gente, e d'ogni cosa necessaria, atta alla difesa del luogo. Il che vedendo i Venetiani, grauemente di quell'aggrauio, & affronto, à Filippo di Monforte si querelarono; il quale non solamente non si curò di darui alcun rimedio; ma come molti scriuono, aggiunse anco à questo, vn'altro maggior disordine; cōmandando espressamēte, che tutti i Venetiani, da quella Città uscissero. Di che accesi eglino di fero, & acerbo sdegno, in Tiro si ritirarono. Ne perche Filippo di Monforte più volte auuertito, & ammonito fosse dal Patriarca di Gierusalemme, e da diuersi Principi, e Signori Christiani, ch'all' hora in Tolomaide si trouauano, che douesse rimediare prima, che la fiamma di quel nuouo fuoco più innanzi passasse; protestandogli, ch'altramente uscirebbe quindi vn'incendio, che le cose de' Christiani in Soria affatto consumate hauerebbe; non si curò egli però di darui alcun rimedio. La onde collegandosi Venetiani con Manfredò Re di Sicilia, e co' Pisani, si deliberarono di mouere a' Genouesi guerre di vendicarsi di quella ingiuria. Armate adunque hauendo con prestezza grandissima tredici Galere, con esse alla volta di Tolomaide tirarono; e spezzata haueuano la Catena del Porto, entrarono dentro, & abbrusciano due Galere, e ventitre Naui Genouesi, che quiui si trouarono; Indi smontando in terra, presero la Chiesa, e'l Monastero, per cui si contendeva; rouinando quanto Genouesi per fortificarlo fatto haueuano. Occorse questo disordine, nel l'anno di nostra salute mille, dugento cinquātanoue; e tale fù l'origine, & il principio di quella guerra, la quale durò poi intorno à dieci anni; con danno incredibile non solamēte di quelle due potenti Republiche, frà le quali molte sanguinose Battaglie, hor con perdita dell'vna, & hor dell'altra Parte seguirono; ma cō totale rouina, & estermio dello Stato, che Christiani con tanti sudori, e con tanto sangue in Soria acquistarono; e dell'Imperio ancora, che Latini in Grecia guadagnato haueuano. Percioche veduto hauendo l'Imperatore di Ponto, da altri chiamato Re de' gli Essagoni, che Baldouino Secondo Imperatore di Costantinopoli, rifiutando la Figlia sua, ch' in matrimonio offerta gli haueua, presa haueua per Moglie, Marta Figliuola del Re Giouanni Brenna; parendogli d'essere stato da lui sprezzato; maritandola con Teodoro Figliuolo di Giouanni Batazio, fece co'l detto Giouanni lega, con intentione di scacciare di Grecia i Latini. Il che non hauendo eglino, impediti dalla morte potuto ottenere; fù finalmente, estinti che furono i Nepoti loro, effettuato da Michele Paleologo; Anzi più tosto dalla discordia de' Venetiani, e de' Genouesi. Percioche sarebbe stato facil cosa a' Venetiani il restituire Baldouino in quell'Imperio, scacciandone il Paleologo, se Genouesi in odio de' Venetiani, il detto Paleologo aiutato, e fauorito non haueffero. E parue che fosse cosa veramente marauigliosa, che queste due potentissime Republiche, con l'aiuto delle quali i Latini il dominio della Soria, e l'Imperio della Grecia acquistato haueuano; fossero elleno anco cagione, che l'vno, e l'altro si perdesse; e che'l dominio de' Christiani, in questo picciolo angolo d'Europa finalmēte si restringesse. Mētre l'Imperio di Costantinopoli in tal modo sopra era riuolto, quello d'Occidente ancora nō era in quiete. Anzi in se stesso diuiso, gran turbatione, & alteratione patiuo. Percioche morto essēdo Guglielmo d'Olāda, ch'era succeduto nell'Imperio, dopo la morte del Lagrauiò di Turingia, ch'era, come dicēmo, stato eletto Im-

Priore della Chiesa di San Giovanni Gierosolimitano è ordinario, e Superiore nelle cose spirituali.

1258

Venetiani disaccati da Tolomaide.

Guerra fra' Venetiani, e Genouesi.

1259

Guerra de' Venetiani, e Genouesi cagione della perdita di quanto in Oriente i Christiani possedevano.

Imperio di Costantinopoli, di nuovo in potere de' Greci.



Scisma nell'Imperio d'Ocidentale.

peratore, per la priuatione di Federico Secondo; essendo gli Elettori dell'Imperio discordi, sopra la nuoua Elezione; vna parte di loro elesse Imperatore il Re Alfonso di Castiglia, sopra nominato il Sauio; quello, che compose, o fece comporre le Tauole Astronomiche, dette dal suo nome Alfonsine, e l'altra elesse Riccardo Conte di Cornouaglia, Fratello d' Enrico Re d' Inghilterra; quello, di cui dianzi dicemmo, che fù in Soria. Di maniera, che nacque vna perniciosissima diuisione, e scisma nell'Imperio, che durò intorno à quindici, o sedici anni; cagionando grandissimi danni, e disordini nella Christianità; e particolarmente nella Germania, la quale perciò tutta in fattioni diuisa, se stessa con l'armi del continuo ne traugiua, e laceraua. L'Italia ancora era tutta immersa, anzi sepolta nell' inimicitie, nelle guerre, e nelle ruine, che'l Tiranno Ezelino, i Visconti, i Torregiani, gli Scaligieri, gli Estensi, i Fiorentini, i Pisani, e finalmente i Guelfi, e Gibellini, vi faceuano. Il Papa ancora, che mal sodisfatto de' Romani, per la Dignità Senatoria, che contra sua voglia, con tanta autorità mantenere voleuano, fuori di Roma se ne staua; era traugiato non poco da Manfredò Figliuolo naturale di Federico Imperatore, che tiranneggiua il Regno di Napoli. La Francia era stanca per la fresca percossa, ch' in Egitto riceuuta haueua; non hauendo ancora riueduto, e riconosciuto à pena il Sào, e lungamente aspettato suo Re, che pur all' hora si può dire di Soria ritornato n'era.

Italia traugiata, e nelle guerre immerse.

Christiani di Terra Santa, perdono dal tutto la speranza d'essere soccorsi da' Principi d'Europa.

Aitone Re d'Armenia ricorre à Mangone Imperatore de' Tartari per aiuto contra' Saracini.

Mangone Imperatore de' Tartari, à persequazione del Re d'Armenia, si fa Christiano.

Aolone Fratello dell'Imperatore de' Tartari con potente Essercito si moue per ricuperare la Terra Santa.

Aolone Tartaro conquista tutta la Persia nel lo spazio di sei mesi.

Affedio di Sarmacanda durò diecisette anni.

Baldacco Città assediata, e presa da Aolone.

La Spagna tutta occupata, & oppressa dalle guerre, e dalla tirania de' Mori si trouaua. In maniera, che stado tutta la Christianità nell' occupationi, nelle turbulenze, ne' traugli, nelle riuolte, e nelle guerre, che dette habbiamo; perdettero dal tutto i Christiani di Terra Santa, la speranza d'essere soccorsi. Per il che Aitone Re d'Armenia, il quale haueua già quattro anni prima mandato Sinibaldo suo Contestabile, con molti presenti à Mangone Imperatore de' Tartari, per fare cò esso amicitia, e lega, si deliberò per assicurare i suoi Stati da' Saracini, che d'assaltargli minacciavano, d'andare egli in persona, per istabilire, e fermare cò'l detto Imperatore de' Tartari l'amicitia, e la lega, che'l suo Contestabile già appuntata haueua; & hebbe in quel viaggio si felice successo; che non solamente fece cò'l detto Imperatore l'amicitia, e la lega, che desideraua; ottenendo da lui quanto domandare gli seppe; ma hebbe anco tanta gratia da Dio, ch' à persuasione sua, si fece il detto Imperatore Christiano; riceuendo il Battefimo, con tutta la sua Corte, e con grã parte de' suoi più Principali Capitani, per mano del Vescouo Grã Cancelliero d'Armenia. E pigliando alla scoperta la protezione della Terra Santa; non potendo l'istesso Imperatore per alcuni suoi impedimenti, venirui in persona, come desiderato hauerebbe; mandò subito vn suo Fratello, ch' Aitone Armenio nella sua Istoria chiama Aolone, e Paolo Veneto lo noma Allau; & il Papa in vn suo Breue lo chiamò Olaone gran Re de' Tartari; ordinandogli, che con vn numerosissimo Essercito, ch' à tale effetto gli diede, partisse subito in compagnia dell'istesso Re d'Armenia; & alla volta di Soria se ne venisse; commadando gli espressamente, che ricuperando la Città Santa di Gierusalemme, e tutta la Terra Santa dalle mani de' gl' Infedeli, a' Christiani la restituisse. Partendo adunque Aolone cò'l suo Essercito, in compagnia del Re d'Armenia, e passato hauendo il Fiume Oxo, modernamente detto la Tana, & il monte Imao, à gran giornate in Persia peruenne, la quale conquistò, e soggiogò tutta nello spatio di sei mesi; dalla Città di Sarmacada impoi, la quale era occupata da' Ladroni: Che per essere inespugnabile, vi lasciò Aolone vn suo Capitano, con dieci mila Caualli all'assedio; commandandogli, che quindi in modo alcuno non si partisse prima, ch' espugnata quella Città non hauesse. A tal che durò poi quell'assedio, come gl'istorici scriuono, diecisette anni; e fù il più lungo assedio, di cui s'habbia memoria. Del quale parlando Aitone Armenio, vuole, che non intorno à Sarmacanda; ma sopra vn fortissimo Castello de' gli Affisini, chiamato Tigado posto fosse. Però douunque ciò si fosse, basta che tutti còcordano nella lunghezza del tēpo, che durò quell'assedio. Aolone acquistata hauendo la Persia, & ordinate le cose di quella Prouincia, senza perder quiui tēpo, cò'l suo vittorioso Essercito nell'Assiria se ne passò. Et il Re d'Armenia, che lūgo tēpo era stato fuori del suo Regno, pigliando da Aolone licēza, in Armenia sano, e saluo se ne tornò; dopo esserne stato tre anni, e mezzo assente; & Aolone passata, c' hebbe la State in vna Prouincia d'Armenia chiamata Sorloc, se n'andò cò'l suo Essercito ad assediare la Città di Baldacco, nella quale habitaua il Califa Sommo Pōtesice del la legge Maomettana. Questa Città chiamata da' Barbari Bagdet, secondo l'opinione d'alcuni, era l'antica Babilonia di Caldea edificata, o ristaurata già come altroue detto habbiamo, da Semiramis; secòdo altri, è quella istessa, che nelle sacre lettere è chiamata Susa. Qualū que ella si fosse anticamente, era ella in quel tēpo habitazione, e Sedia Reale del detto Califa, il quale insieme cò la Città, cò poco cōtraffo in potere d'Aolone ne venne; nell'anno di nostra salute, mille dugēto cinquātaotto. Fù nel Palagio di detto Califa trouata vn' incredibile quantità d'oro,

tà d'oro, e d'argēto, & vn numero infinito di gioie d'ineestimabile valore. Ilche veduto hauendo Aolone, fattosi condurre alla presenza sua il Califa, gli domandò se tutto quel Tesoro era suo; & hauendo egli risposto, che suo era stato: Perche dūque, soggiunse Aolone, cò tanto Tesoro, adunato non hai vn sì potēte Essercito, che da me, e dalla potenza de' Tartari difendere ti potesse? Perche io mi credeua, rispose il Califa, che le mie genti bastar mi douessero: Non è possibile replicò Aolone, ch' essendo tu Maestro, e Dottore di tutta l'empia Setta Maomettana, sij stato tanto ignorante, che con sì poca gente di poter alle forze mie resistere ti credessi. Ma l'infame auaritia è stata quella, che nelle mie mani t'hà condotto. La onde, poi c'hai stimato più il Tesoro, che la propria vita, è ben ragione, che quella vita, che del Tesoro è stata serua, d'altro cibo, che del Tesoro, per lo innanzi non si pasca. Andate adunque, riuolgendosi a' suoi disse, e questo Eccellente, e degno Maestro, che di cibi men degni, che di gioie, e d'oro, non è giusto, che si nutrischi, e pasca, cò'l suo Tesoro in prigione rinchiudete. Fù adunque il misero Califa cò'l suo Tesoro, in vna camera ferrato, doue senza essergli dato altro cibo, miseramente se ne morì di fame. E qui hebbe fine la maestà, e la grandezza de' Califi di Baldacco, per la meschinità, e per l'auaritia di questo; Come alcuni anni prima terminò ancora quella de' Califi d'Egitto, per la troppo delicata, & otiosa vita loro, per mano di Saladino, come altroue detto habbiamo. Presa adunque hauendo Aolone la Città di Baldacco, con tutte le Città, Castella, e Paese intorno; dopo essersi riposato vn'anno; mandò dire ad Aitone Re d'Armenia, che con le genti sue, à trouarlo andar douesse; perche egli intendeua di passarlene in Soria, all'acquisto della Terra Santa; nel che, conforme al suo consiglio, gouernare si voleua. Indi partendo cò'l suo Essercito, entrò nella Mesopotamia, e quiui in vna Città chiamata Roais, lo venne à trouare il Re d'Armenia, con dodici mila Caualli, e quaranta mila Fanti. E per suo consiglio, passando Aolone l'Eufrate, andò ad assediare la Città d'Aleppo; e tanto furiosamente, & impetuosamente la battette, e l'assalse, ch' ancor ch' ella fosse fortissima, e ben proueduta di gente, di munitioni, e di tutte le cose necessarie; in noue giorni nondimeno à viua forza la prese; ammazzando quanti Saracini dentro v'erano; da alcuni impoi, che nella Rocca saluati s'erano; la quale dopo essersi tenuta vndici giorni di più, fù finalmente anch'ella presa. Indi seguendo Aolone la Vittoria; prese in pochissimi giorni Edeffa, Samofata, e tutte l'altre Città della Comagena. E quindi passando in Soria, prese Aretusa, o sia Arene, Fortezza inespugnabile, con tutte le Terre, e Castella del Principato d'Antiochia, che i Saracini occupate haueuano. Espugnò, e rouinò le Castella, e le Fortezze de' gli Affisini; & hauuto hauendo nelle mani il Vecchio della Montagna Principe loro, lo fece morire; e distrusse, & annichilò totalmente quell'empia Setta; in modo, che da indi innanzi non ne restò ne radice, ne memoria alcuna. Prese Malbeco, Camela, e Sidonia, con tutte le Castella, e Terre circonuicine: & in somma, non trouando Città, o Fortezza, ch' alla sua gran potenza resistere potesse; andò sopra Damasco, e con la medesima facilità se n'impadronì; pigliando quiui Melecnafer Soldano; il quale con la Moglie, e cò' Figliuoli suoi, mandò prigione in Persia. Vogliono alcuni, che non quiui, ma nella presa d'Aleppo lo facesse prigione; e c' hauendolo condotto seco, vedendo, che quei di Damasco rendere non si voleuano; lo facesse quiui alla presenza della Moglie, e de' Figliuoli suoi, che dentro v'erano, vilmente frustare; minacciando di farlo anco crudelmente vccidere. Altri, ne quiui, ne in Aleppo vogliono, che'l detto Soldano preso fosse; ma ch' intesa hauendo egli la presa d'Aleppo, con la Moglie, e cò' Figliuoli, ch' erano in quella Città, andasse da se stesso à gettarsi a' piedi d'Aolone, per impetrare da lui misericordia. Però, c' hauendo hauuto Aolone commandamento dall'Imperatore suo Fratello, di non lasciare in Soria alcun Principe Maomettano, non mouendosi punto à quei preghi, lo mandò Schiau in Persia. Disposto, & ordinato hauendo Aolone il gouerno delle Prouincie, de' Paesi, e delle Città, che cò'l mirabile corso delle sue Vittorie acquistate haueua; mentre s'apparecchiua per andare sopra la Città di Gierusalemme, con intentione di liberare la Terra Santa dalle mani de' gl' Infedeli, e di restituir la a' Christiani; gli soprugiunse auuiso, c' hauendo l'Imperatore suo Fratello, passate l'arme sopra il Cataio, & hauuti hauēdoui nel principio affai prosperi progressi; essendo poi passato sopra vn' Iso la mentre, che per Mare la combatteua, nuotando occultamēte vno de' gl' Inimici, pertugiata haueua la carena della Naue Reale; onde essendosi empita d'acqua prima, ch' alcuno se n'accorgesse, era in vn subito andata in fondo; annegandosi l'Imperatore, con quanti dentro v'erano, senza che rimediare vi s'hauesse potuto. La onde intesa hauendo Aolone la morte dell'Imperatore suo Fratello; douendo egli per ragione hereditaria succedergli nell'Imperio; lasciando con dieci mila Tartari Guirboca, o come altri lo chiamano, Guiboga suo Capita-

Il Califa di Baldacco prigione d'Aolone.

Auaritia del Califa di Baldacco rimproverata, e castigata da Aolone.

Califi di Baldacco estinti.

Aitone Re d'Armenia con dodici mila Caualli, e quaranta mila Fanti si va à congiungere con Aolone.

Aleppo presa per forza da Aolone cò grã mortalità di Saracini.

Suspendi progressi d'Aolone.

Affisini Popoli annichilati, e estinti da Aolone.

Damasco preso.

Melecnafer soldano di Damasco prigione d'Aolone, e con la Moglie, cò' Figliuoli mandato in Persia.

Mangone Imperator de' Tartari s'annega.

no in Soria; gli comandò, che douesse tirar innanzi la conquista della Terra Santa; ordinandogli di consegnare a' Christiani tutte le Città, che di mano in mano acquistate hauerebbe. Et egli co'l resto dell' Esercito, subito à dietro se ne ritornò, per andare à pigliar la Corona dell' Imperio. Però non essendo anco arriuato in Persia, hebbe auuifo, che i Tartari eletto hauuano Imperatore, vn' altro Fratello suo, chiamato Cobila, o come Paolo Veneto vuole, Cublai. E d'indi à poco, intese ancora, che Barcat con vn numerofo Esercito gli veniuà incòtra per opprimerlo. Era questo Barcat Figliuolo di quel Battone Re de' Tartari, che dopo hauere rouinata l'Vngheria, e la Polonia; nel voler passare il Fiume Drauo, affogato s'era; e per fare al nuouo Imperatore Cobila seruigio; o pure perche egli ancora all' Imperio de' Tartari aspirasse, ad Aolone opporre si veniuà. Incontrandosi adunque insieme, vennero con gli Eserciti loro à Battaglia sopra vn Fiume agghiacciato. Onde essendosi per il fouerchio peso di tanta moltitudine, e per il calpestio de' Caualli, nel maggior ardore del combattere, improvvisamente rotto, e sfondato il ghiaccio, iui più di trenta mila Persone dell' vna, e dell' altra parte, miseramente s'annegarono. Di che attoniti, e smarriti ambidue gli Eserciti per l'infelice perdita delle genti loro, senza far altro, à dietro se ne ritornarono. Guirboca intanto, ch'era stato da Aolone lasciato, come dicemmo in Soria, quietamente il Paese à lui raccomandando ne gouernaua, & amaua molto i Christiani; essendo, come Aitone Armenio vuole, discendete dal lignaggio d'vno de' tre Regi, che vennero ad adorar CHRISTO; si come anco egli, e gli altri affermano, che fosse la Moglie d'Aolone, chiamata Docufcanton, o Doucofaron; la quale essendo Christiana, e zelantissima dell'honore di CHRISTO nostro Signore, faceua per tutto abbattere, e rouinare i Tempij de' Saracini, e de' Pagani. Mentre adunque s'affaticaua Guirboca, per recuperare la Terra Santa dalle mani de' gl' Infedeli, l'empio Nemico dell' humana generatione, lo fece diuertare nemico de' Christiani; conuertendo l'amore, che gli portaua, in mortalissimo odio. Percioche essendoui nel territorio del Castello di Belforte, ch'era sotto il dominio, e l' Contado di Sidonia, molte Ville, e Casali, habitati da' Saracini, i quali pagando tributo a' Tartari, quiui sotto la fede, & il saluocondotto loro se ne viuueuano; i Soldati Christiani, che stauano in presidio di quel Castello, lasciandosi trasportare dall'ingorda, e diabolica auaritia loro, vscendo improvvisamente dal detto Castello di Belforte, le case di detti Saracini saccheggiarono, e depredarono. Ne qui hebbe fine l'insolenza, e la maluagità loro; Anzi perche vn disordine il più delle volte molti altri cagionar ne suole; occorse, ch'essendo stato auuifato Guirboca di quella nuouità, mandò vn' ardito, e valoroso Giouanetto Figliuolo d'vna sua Sorella, accompagnato da alcuni pochi Caualli, à far intendere à quei di Belforte, che quei Saracini, sotto la fede, e la protezione sua quiui viuueuano; pregandogli, che per questo restituire gli volessero quanto tolto gli hauueuano. Però non solamente non fecero caso di quell'ambasciata, ma vccifero il Nepote di Guirboca; sdegnati, come alcuni scriuono, che quel Giouanetto, vn poco troppo orgogliosamente parlato hauesse. L'Autore della Continuatione della guerra sacra dice, che quelli, che tanto eccesso commissero, furono alcuni Soldati Tedeschi, i quali poco dianzi in Soria andati n'erano, in numero di cinquecento Caualli, sopra alcune Naui Genouesi; sotto la condotta di due Nobili Personaggi Germani; l'vno chiamato Sfridio della Famiglia de' Monachi; e l'altro Ermanno de' gli Scalarij, che con intentione d'aiutare, e di soccorrere i Christiani nelle guerre contra' Infedeli, quiui andati n'erano; mossi, e spinti, come alcuni scriuono, dalle persuasioni d' Enrico Conte di Tochenburgh; il quale hauendo preso l'habito di questa sacra Religione, era stato eletto nell'anno mille dugento, e cinquant'vno, primo Priore d'Alemagna. Racconta però il detto Autore, il fatto alquanto diuersamente; forse volendo, per essere anch'egli della Nazione, scusare, o far men biasimeuole quel gran misfatto. Guirboca intesa hauendo la morte del suo Nepote, tutto acceso d'ira, e di furore, andò subito con l'Esercito sopra Sidonia; e per forza presa hauendola, ammazzò alcuni pochi Christiani, che dentro v'erano; essendosi gli altri, nell'intendere la venuta de' Tartari, fuggiti in vn' Isola vicina. E dopo hauerla saccheggiata, e fatta smantellare, vi fece anco per isdegno accendere il fuoco. Vogliono però alcuni, che non Sidonia, ma Cesarea, in tal modo dal Tartaro mal conzia fosse, in vendetta della morte di suo Nepote. Però fosse qual si voglia di queste due Città; si crede, ch'egli haurebbe procurato di fare il simile à tutte l'altre Fortezze, che i nostri in Terra Santa possedeuano: tanto s'era egli contra di loro incrudelito; s'Iddio, il quale voleua dare alquanto più di tempo a' Christiani Orientali, perche emendando la loro peruersa vita, à lui si conuertissero; al detto Guirboca i giorni troncati non hauesse, prima, ch' i suoi feroci, e crudeli disegni eseguir potesse; permettendo, che morisse in vna Battaglia, ch'egli hebbe con Melecmees Soldano d'Egitto.

Il quale

*Aolone se ne ritorna in Tartaria, lasciando in Soria Guirboca suo Capitano con dieci mila Tartari.*

*Battaglia d'Aolone, e di Barcat, sopra vn Fiume agghiacciato, dove rompendosi il ghiaccio s'annegarono trenta mila persone.*

*Guirboca disse a nemico de' Christiani.*

*Detestabile, e enorme eccesso commesso da' Christiani del presidio di Belforte.*

*Enrico Conte di Tochenburg piglia l'habito della Religione di S. Gio. Giero solimiano, e è eletto primo Priore d'Alemagna.*

*Sidonia presa, saccheggiata, smantellata, e arsa da Guirboca.*

Il quale inteso hauendo l'inimicitia nata fra' Tartari, e Christiani; vscendo d'Egitto con potente, e numerofo Esercito, in Palestina si condusse; & appiccò con Guirboca il Fatto d'arme, nel quale il Tartaro con la maggior parte del suo Esercito, tagliato à pezzi ne rimase. Dopo ilche, seguendo il Soldano la Vittoria, in pochi giorni ricuperò quanto i Tartari pigliato gli hauueuano. Ilche inteso hauendo Aolone, il quale essendo occupato nella guerra contra' Barcat, in Persia tuttauia si trateneua; scrisse subito al Re d'Armenia, & al Re de' Giorgiani, che si douessero mettere in punto con le genti loro, per andare à congiungerfi seco; hauendo egli determinato di ritornare con numerofo Esercito in Soria, in fauore de' Christiani. Però essendo già in camino, fù improvvisamente assalito da vna infermità, della quale morì à capo di quindici giorni, nell'anno di nostra salute, mille dugento, e sessanta; lasciando con la sua morte i Christiani Orientali d'ogni aiuto, e d'ogni appoggio abbandonati. Poiche stando l'Europa nelle turbulenze, e ne gli intrichi, che detti habbiamo, non v'era ne apparecchio, ne memoria d'aiuto, ne di soccorfo alcuno per loro. In questo tempo morì Fra Guglielmo di Castelnouo Maestro de' gli Hospitalieri; e fù in suo luogo eletto Frat' Vgo Reuello; e d'indi à poco, hauendo Papa Alessandro Quarto canonizzata Santa Chiara, in Anagni, desiderando oltra modo di mettere in pace i Venetiani, e' Genouesi, che con enormi danni nella guerra, che detta habbiamo, s'offendeuano, à questo effetto in Viterbo andato n'era; e mentre in questo negotio affettuosamente s'affaticaua, se ne passò à miglior vita, a' venticinque di Maggio dell'anno seguente, mille dugento sessant'vno. Dopo la cui morte, non potendosi i Cardinali accordare sopra la nuoua elezione, si che vno del Collegio, e del numero loro eleggessero; dichiararono Pontefice Giacomo Patriarca di Gierusalemme, di Nazione Francese, il quale non era Cardinale, e si chiamò Urbano Quarto. Questo Pontefice poco dopo, che fù eletto, donò à gli Hospitalieri il Monastero del Mòte Tabor, il qual era stato dall' Abate, e da' Monaci, ch' iui habitar soleuano, abbandonato; per i molti danni, che da' Saracini riceueuano. Era il detto Monastero edificato à modo d'vn Castello; e quiui oltra i Monaci, habitauano molti Christiani, i quali erano Vassalli dell' Abate. Essendo adunque stato, come dicemmo, abbandonato, il Papa lo donò à questa Religione, con tutte le possessioni, case, huomini, e giurisdittione, ch'haueua; libero, e franco dal pagamento di decime, di primizie, e d'ogni altra sorte di graeuzze. Con patto però, ch'essendo pace, o tregua fra' Christiani, e' Saracini, fosse la Religione obligata d'edificar quiui in termine di dieci anni, vna Fortezza; con tenerui continuamente, oltra il debito presidio di Soldati, quaranta Cavalieri per guardia, e per difesa di quel Paese, contra Infedeli: con obligo ancora di dare all' Abate, & a' Monaci di detto Monastero, mentre viuueuano, il vitto, e vestito, secondo il parere, e giudicio dell' Arcieuescouo di Tiro, e dell' Abate di santa Maria della Valle di Giosafat, habitante in Tolomaide; come si vede per la Bolla della donatione, spedita in Napoli al primo d'Aprile, nell'anno mille dugento, e sessantadue. Nel qual tempo; vedendo i Signori Christiani, ch'habitauano in Soria, la poca speranza, che v'era di poter lungamente conseruare gli Stati, e le Castella, che possedeuano; procurauano di venderle. Perilche hauendo gli Hospitalieri inteso, che diffidandosi Giouanni d'Hibelinò di poter difendere il Castello d'Assur, contra la gran potenza del Soldano d'Egitto, s'era lasciato intendere di volerlo vendere; lo comprarono da lui, per honesto prezzo. E quasi nel medesimo tempo comprarono anco i Templari, da Giuliano Conte di Sidonia, il Castello di Belforte; non ostante, che'l Re d'Armenia vi pretendesse hauer ragione sopra. Dal che ne nacque poi fra'l detto Re, ed i Templari, gran contrasto. Mentre queste cose fra' Christiani si faceuano, vn Emir, o sia Capitano Mamalucco, chiamato Bendecar, o Benedecadar, ch' Aitone Armenio chiama Benedecar, ammazzò Melecmees Soldano d'Egitto; & vsurpandosi lo Stato, co'l dominio, e l'autorità Regia; fù salutato Soldano, e chiamato Melecdaer, o Melecdauar; e questo fù il terzo Soldano della Militia de' Mamalucchi; i quali vsurpandosi l'elezione del Soldano, fatta hauueuano vna legge, che niuno nato Turco, o Saracino per lo innanzi esser potesse Soldano; e ch' à quella Dignità, eletto essere non potesse alcuno, che prima nato Christiano, e poi fatto Mamalucco non fosse. Dell'origine de' Mamalucchi habbiamo ragionato altroue, trattando dell'attioni di Saladino. Hauua questa Militia alcuna conformità con quella de' Gianizzari, ch' v'fano hoggi di gl' Imperatori Turchi. Percioche si come i Mamalucchi erano Schiaui presi, e comprati, Figliuoli di Christiani; così anco i Gianizzari, il cui vocabolo nella lingua loro, altro che Schiaui del Signore dir non vuole, sono Figliuoli di Christiani, e seruono per guardia della Persona del Principe; come anco i Mamalucchi faceuano. Era però lo stato de' Mamalucchi assai più nobile di quello de' Gianizzari. Percioche oltra, che i Gianizzari seruono à piedi, e quelli à Cauallo; poteuano

*Guirboca co' la maggior parte del suo Esercito tagliato à pezzi dal Soldano d'Egitto.*

*Aolone muore. 1260*

*Il Maestro Fra Guglielmo di Castelnouo muore.*

*Frat' Vgo Reuello Maestro.*

*Santa Chiara canonizzata da Papa Alessandro Quarto.*

*1261*

*Papa Alessandro Quarto muore in Viterbo.*

*Urbano Quarto Papa.*

*Monte Tabor donato à gli Hospitalieri.*

*1262*

*Assur Castello comprato da gli Hospitalieri.*

*Melecmees soldano d'Egitto vcciso.*

*Melecdaer soldano.*

*Militia de' Mamalucchi, ha conformità co' Gianizzari.*



potuano i Mamalucchi dal priuato stato loro, ascendere al grado d'Emir, e da Emir, alla somma Dignità dell'Imperio, & al titolo di Soldano, che frà di loro, per elettione, come detto habbiamo, si daua. Ma i Gianizzari, se ben possono ottenere molti gradi, e carichi principali, come Flambulari, Sangiacchi, Aagà, Subasì, Basà, e Beglierbei; non possono però ascendere al sommo grado, & alla Dignità Imperiale di gran Turco. Percioche à questo stato, & à questa grandezza non si peruiene per elettione, come à quella di Soldano si faceua; ma solamente per hereditaria successione da Padre à Figliuolo. Hauendo adunque Bendecadar ammazzato il Soldano Melecmees; & impadronito essendosi dell'Egitto, e di tutti gli altri Stati fuoi: Tofto ch'egli hebbe quietate, e stabilite le cose sue; fermato il piede nella sua nuova Tirannide, mandò à pregare i Maestri dello Spedale, e del Tempio, le cui Religioni si trouauano hauere in poter loro in quei tempi, vn numero grandissimo di Turchi, e di Saracini Schiaui; frà loro, molti Huomini d'importanza, che liberare voleffero tutti gli Schiaui Maomettani, che si trouauano; offerendo di dare anch'egli libertà à tutti i Christiani, ch'in poter suo si trouauano. Però non vollero i Maestri sopradetti dar orecchio à quella domanda, come quella, che giudicauano non essere conueniente al beneficio della Christiana Republica, per essere il partito troppo diseguale; eccedendo gli Schiaui, ch'eglino teneuano, e di qualità, e di numero, senza comparatione alcuna, quelli del Barbaro; massimamente essendouene frà loro molti, de' quali si temeua, che ritornando in libertà, fossero per fare grandissimi danni al Paese de' Christiani. Di che sdegnato grandemente il Soldano; uscendo d'Egitto con trenta mila Caualli, nell'anno mille dugento sessantatre, venne alla volta di Tolomaide; e dando improuisamente sopra il Monastero di Betlem, con barbarico, e sacrilego sdegno, e furore, fin da' fondamenti distruggere, e spianar lo fece. Però non passarono molti giorni, che congiungendosi gli Hospitalieri, & i Templari insieme, in vendetta di quella barbara impietà, espugnarono vn Castello chiamato Lilione; ammazzandoui dentro vn numero grandissimo di Saracini, e menandone presi intorno à trecento, con vna quantità grandissima di bestiami. Occorse questa fattione a' sei di Gennaio, nell'anno di nostra salute, mille dugento, e sessantaquattro. Nel qual anno, ancor che'l Soldano uscito fosse d'Egitto con le forze, e co'l mal animo, che detto habbiamo; non si legge però, che per all' hora si facesse altra cosa notabile, ne dall'vna parte, ne dall'altra; se non in quanto hauendo i nostri hauuto auuifo; ch'entrati essendo improuisamente i Barbari, con alcuna secreta intelligenza, c'hebbono, nella Terra di Rama; preso haueuano vn buon numero di Christiani, e che prigioni gli còduceuano; uicirono subito gli Hospitalieri, & i Templari a' quindici di Giugno di Tolomaide, con la Caualleria loro, caualcando con grandissima fretta dietro à quei Barbari, con desiderio di fargli rilasciare i Prigioni, e la preda, che via se ne portauano. Però egli hauuto haueuano tanto tempo, che prima d'essere i nostri stati di ciò auuifati, in modo all'otanati s'erano, che senza potergli altrimenti arriuare, à saluameto si ritirarono. Erano hormai giunti i nostri vicino ad Ascalona; quando improuisamente s'incontrarono in due Emiri, o siano Capitani Saracini, a' quali per isciagura loro, di passare quindi in quel punto con le genti loro occorse. Percioche lieti oltramodo della vista loro gli Hospitalieri, & i Templari, credendosi, che fossero quelli, che Rama saccheggiata haueuano, con tanto impeto, e con tanto furore gli assaltarono, che non ostante, ch'eglino, & i Caualli loro, per il lungo camino, che con tanta fretta fatto haueuano, fossero molto stanchi, e che i Capitani Barbari con le genti loro molto bene armati, e freschi fossero; gli ruppero nondimeno, gli sbarragliarono; & in breue hora tutti à pezzi gli tagliarono; non lasciandone pur vno in vita; per lo sdegno grandissimo, che i nostri contra gli Assalitori, e Predatori di Rama haueuano; i quali ebbero ventura, nell'essersi i nostri incontrati in costoro. Percioche altrimenti poteua essere, che così à man salua, come fecero, ritirati non si fossero. Alcuni mesi dopo, che queste cose in Soria fatte furono, morì in Perugia Papa Urbano Quarto a' due d'Ottobre; dopo hauere retta, e gouernata la Chiesa tre anni, vn mese, e quattro giorni. Per la cui morte, succedette nel Pontificato Clemente Quarto, di Nazione Prouenzale, della Terra di san Gilio, nella quale questa sacra Religione tiene vn Priorato Principalissimo. In questi tempi, le cose della Terra Santa à tali termini ridotte s'erano, che quanto potere haueffero i Christiani in quelle parti, in questi due Ordini Militari de' Hospitalieri, e de' Templari consistea. La onde conoscendo quei prudenti, e valorosi Cauallieri, che le forze loro bastevoli non erano, à potere, senz'altro aiuto resistere alla potenza di sì gran Nemico, come era il Soldano d'Egitto; si risoluerono, che Fra Guglielmo di Belgioù, o come altri lo chiamano, Fra Pietro di Belgioù, ch'all' hora era Maestro de' Templari, venisse à dar conto al Papa del pericoloso stato, nel quale le cose di Terra Santa si trouauano;

*Il Soldano sdegnato contra gli Hospitalieri, e Templari perche non vollero dar libertà à gli Schiaui, che teneuano.*

1263

*Lilione Castello de' Saracini preso da gli Hospitalieri, e da' Templari con gran mortalità de' Barbari.*

1264

*Rama saccheggiata da' Barbari.*

*Gli Hospitalieri, e Templari rompono, e tagliano à pezzi due Emiri Saracini con tutte le genti loro.*

*Papa Urbano Quarto morì. Clemente Quarto Papa.*

trouauano; & à supplicarlo, che con l'autorità, e con le forze sue, si degnasse di mandargli qualche soccorso. Non lasciando però in quel mentre, per conseruare la riputatione, che nelle cose della guerra è sempre stata di grandissimo momento, di fare continoue scorrerie nel Paese nemico; mostrando di non conoscerne, e di non estimare il gran vantaggio, che di forze, e di potere, haueua sopra di loro il Soldano; facendo con le dette scorrerie di molti danni notabili a' Saracini; e frà gli altri si troua, ch'in vna di quelle loro uscite, presero, e distrussero Betfan, e Boterone, con tutto il Paese circonuicino; dando vna grande stretta a' Turchi, ch'impadroniti se n'erano. Finalmente gonfio di rabbia, e di veleno il Soldano Melecdaer, contra gli Hospitalieri particolarmente, come quelli, che gli pareuano i principali autori, & esegutori d'ogni maggior danno, che i Saracini riceueuano; si deliberò di non lasciar à dietro cosa alcuna, che con le forze, con l'astutia, e con l'inganno far potesse, per rouinargli. E però accostandosi con l'Esercito suo a' Paesi di Cesarea, fingendo d'hauere altri disegni; tanto s'andò quiui intorno aggirando, fin che fatto gli venne d'impadronirsi per tradimento, e per inganno, di quella Città. E quindi tutto gonfio, & altiero di quell'infame Vittoria, andò ad assediare Castel Pellegrino, e Caifa. Però troudò nell'vno, e nell'altro luogo sì gagliarda resistenza, che si sforzato à leuarne con suo danno, e scorno l'assedio. Ma non per questo quietandosi egli; anzi deliberato hauendo d'estermine (se poteua) gli Hospitalieri; voltò ogni suo sforzo sopra il Castello d'Assur, che come detto habbiamo, poco dianzi da Giouanni d'Hibelino comprato haueuano: E cingendolo d'ogn'intorno con istrettissimo assedio; lo battagliò, & assaltò con tanto impeto, con tanto furore, e con tanta pertinacia, che se ben fù con tutto il valore, e con tutto lo sforzo, c'humanamente usar si potè, da quei degni Cauallieri, che v'erano in presidio difeso; lo prese egli nondimeno à viua forza a' ventisei di Gennaio, dell'anno mille dugento, e sessantacinque; menando à filo di spada quanti Christiani dentro vi si trouarono. Fra' quali morirono quiui valorosamente combattendo, da nouanta Cauallieri di quest'Ordine. Ne qui fermandosi il Barbaro, anzi seguendo la sua Vittoria; non ostante, ch'a' ventiquattro d'Aprile seguente, giunto fosse in Tolomaide Vgo Lusignano Bailo di Cipro, con la Caualleria di quel Regno, ch'in quei tempi era molto stimata; assediò, e prese similmente per forza Azoto; nella qual espugnatione, morirono parimente molti Hospitalieri: Talmente, che con le graui percosse, ch'in pochi giorni questa Religione riceuette; molto debole, & abbattuta ne rimase: Perduta hauendo in queste disgratie la maggior parte de' suoi più valorosi Cauallieri. Ilche inteso hauendo Papa Clemente, per lettere, che'l Maestro Frat' Vgo Reuello al Duca di Venetia scritte haueua, dandogli conto di quegli infelici successi; per dare a' nostri, che grandemente afflitti si trouauano, qualche consolatione; mandò tosto in Soria vn certo Frat' Elia dell'Ordine de' Predicatori, con vna lettera diretta al Patriarca di Gierusalemme, al Maestro de' gli Hospitalieri, & à Giuffredo di Sargines Siniscalco del Regno di Gierusalemme; dandogli auuifo, come egli haueua mandato in Francia, e nell'altre Prouincie della Christianità, à sollecitar coloro, che pigliata haueuano la Croce, per andare al soccorso di Terra Santa; & anco à far venire il danaro, che raccolto s'era da vn'impositione à questo effetto imposta, la quale si chiamaua la Centesima. E di più scrisse il Papa vn'altra lettera al Re d'Armenia; dicendogli, c'hauendo inteso, che la Religione di san Giouanni Gierosolimitano, perduta haueua la maggior parte de' suoi Cauallieri (se perduti dire si poteuano quelli, che per amore di CHRISTO, sacrificando le proprie vite, la Palma, e la Corona del martirio riceuuta haueuano) affettuosamente lo pregaua à volere con tutte le forze sue, soccorrere la detta Religione; si come ella ne' maggiori bisogni del suo Regno, e ne' passati tempi, contra' Turcomanni soccorso, & aiutato l'haueua. In tanto, à persuasione, & à sollecitatione del Pontefice, si mossero alcuni Nobili in Francia, per andare in Soria; e frà gli altri, il Conte di Neuers, il quale arriuò in Tolomaide a' venti d'Ottobre, con cinquanta Gentiluomini, & vn buon numero di Soldati da piedi, e da cavallo. Non si troua però, ch'in quell'Inuerno faceffero ne i nostri, ne gl'Inimici, cosa di momento. Però nell'anno seguente del mille dugento sessantasei, il Soldano Melecdaer tutto orgoglioso, & altiero per le Vittorie, che nell'anno passato contra' nostri ottenute haueua; messo hauendo insieme vn numeroso Esercito, con esso à vista di Tolomaide se ne venne; quasi come risoluto haueffe d'assediarela. Però dopo essere stato quiui otto giorni accampato, senza mostrare alcun segno di voler combattere, o d'assalire quella Città; leuandosi quindi, il nono giorno, andò à porre l'assedio intorno al Castello di Monforte, il qual era de' Cauallieri Teutonici. Però hauendogli dato vn'assalto, e trouato hauendo gagliardissima resistenza; leuandosi anco quindi, se n'andò ad assediare il Castello di Safet; il quale, come più volte detto habbiamo, era de' Templari,

*Fra Pietro di Belgioù Maestro de' Templari Ambasciatore al Papa.*

*Il Soldano d'Egitto Melecdaer si delibera di rouinare gli Hospitalieri.*

*Cesarea presa da gli Hospitalieri à tradimento dal Soldano.*

*Assur ostinatamente combattuto, e per forza preso dal Soldano.*

1265

*Nouanta Cauallieri di san Giouanni uicisti in Assur.*

*Azoto espugnato per forza dal Soldano.*

*La Religione di S. Gio. Gero solimitano molto abbattuta, per hauer perduta la maggior parte de' suoi Cauallieri.*

*Il Papa consola i Christiani di Soria cò messi, e con lettere.*

*Il Papa prega il Re d'Armenia à voler soccorrere la Religione di S. Giouanni.*

1266

*Il Soldano Melecdaer cò l'Esercito à vista di Tolomaide.*

*Monforte Castello de' Cauallieri Teutonici in vano tentato, & assalito dal Soldano.*

*Safet Castello de' Templari, preso dal Soldano.*

*Il Soldano fa uccidere i Templari di Safet contra la data fede.*

1267

*Saracini sopra il regno d'Armenia.*

*Figliuoli d'Aitone Re d'Armenia combattono contra Saracini, rimanendo vn morto, e l'altro preso.*

*Armenia saccheggiata, e depredata da Saracini.*

*Gli Hospitalieri, i Templari, & i Teutonici in discordia sopra il modo d'assalire i Saracini.*

*Gli Hospitalieri, i Templari, & i Teutonici assaliti, e rotti da Saracini.*

*Tregua fra Aitone Re d'Armenia, & il Soldano.*

*Aitone Re d'Armenia, stanco delle cose del mondo, si fa Frate.*

plari, doue hebbe egli miglior ventura. Percioche rendendosi à patti gli Assediati, senza far altra difesa, vilmente si renderono, e quel Forte in potere gli diedero, a ventiquattro di Luglio del medesimo anno. Però ben tosto pagarono la pena della codardia, e della viltà loro. Percioche entrato che fu il Barbaro nel Castello, senza tener conto alcuno della promessa fede, ne de' patti, che fermati, e giurati haueua; fece crudelmente ammazzare quanti Christiani quivi dentro si trouarono. Poco dopo questo, ammalato essendosi il Conte di Neuers, se ne passò à miglior vita in Tolomaide, verso il fine dell'istesso mese di Luglio. Perilche le genti sue, senza far in Soria cosa, che di memoria degna sia, alle case loro se ne tornarono. L'anno seguente poi, hauendo il Soldano Melecdaer inteso, ch' Aitone Re d' Armenia cō gran Compagnia de' suoi, di nuouo nel Paese de' Tartari andato n'era, per eccitargli, e mouergli à tornare di nuouo in Soria; o pure come altri vogliono, per dar aiuto, e foccorfo ad Abagà Figliuolo d' Aolone, ch'era occupato nell'assedio della Città di Corrigia: Mandò tosto vn suo Emir, con la maggior parte del suo Essercito à prouare se fatto gli verrebbe di far in quegli Stati qualche danno, in vendetta delle gran rouine, che i Saracini per le mani de' Tartari, ad instigatione del detto Re Aitone riceuute haueuano. Di che auuifati essendo due Giouanetti Figliuoli d' Aitone, ch' alla guardia del Regno rimasi n'erano; adunando con gran prestezza quel maggior numero di gente, che potero, andarono ad incontrare i Saracini fin ne' primi confini d' Armenia; e venuti essendo con essi à Battaglia, da' Nemici rotti, e disfatti furono; restando l'vno de' due Figliuoli del Re morto, e l'altro preso; e mandato tosto dal Capitano Saracino, con la nuoua di quella Vittoria, prigionie al Soldano suo Signore, che nel Castello di Safet all' hora se ne staua. Hauura c' hebbero i Saracini quella Vittoria, andarono, senza trouare chi gli facesse contrasto alcuno; scorrendo, depredando, e rouinando tutto il Paese d' Armenia, riportandone vna preda infinita, & inestimabile. Mentre la maggior parte dell'Essercito del Soldano in Armenia occupata se ne staua, se ben restati erano i nostri in Tolomaide d' ogni foccorfo abbandonati, per la morte del Conte di Neuers, e per la partenza delle genti, che come poco fa dicemmo, in Ponente ritornate n'erano; con tutto ciò, non si perdettero punto d'animo; anzi inteso hauendo che l' rimanente dell'Essercito del Soldano, ch' in Soria rimasto n'era, alloggiato se ne staua nelle Campagne vicine à Tbaria; montando à Cavallo gli Hospitalieri, i Templari, & i Teutonici, uscirono di Tolomaide, caualcando à quella volta, con intentione di combatterlo. Però quanto fù lodeuole l'vnione, e la concordia, con la quale à fare questa sì generosa, e coraggiosa vscita si mossero; tanto più fu biasimeuole il disparere, che fra loro nel camino nacque, sopra il modo d' inuestire i Nemici, e di mettere in esecuzione il disegno loro. Nel che non potendosi in modo alcuno accordare, nacque fra essi tanta confusione, e tanto disordine, che più tosto sembraua lo Squadrone loro vn armento, ch' in preda al senso, senza gouerno alcuno se ne gisse, ch' vn'Essercito di pratici, e ben disciplinati Soldati. Di che essendo stato con diligenza dalle sue Spie auuifato il Soldano, che come dicemmo, in Safet se ne staua; valendosi dell' occasione; mandò tosto sopra di essi tutto lo sforzo delle sue genti, le quali incontrando i nostri vn buon pezzo lontano da Safet, con tanto impeto gli assaltarono, che colti i Christiani all' improuiso, e nel mal ordine, che detto habbiamo, tosto in iscompiglio, & in fuga si posero, restandone molti uccisi, e molti prigionie de' Barbari; i quali seguendo arditamente la Vittoria, come contra chi fugge han per costume, fin nel piano di Tolomaide gli perseguitarono; doue finalmente gli lasciarono; temendo, che dalla Città sopra di loro, nuoue genti uscissero. In tanto hauendo Aitone Re d' Armenia inteso l' infelice successo de' Figliuoli suoi, & i molti danni, che nel suo Regno i Saracini fatti haueuano; tutto turbato, ed attonito, pregò più volte Abagà, che co' suoi Tartari, di nuouo in Soria à danni de' Saracini entrar ne volesse. Però scusandosi Abagà di non poterui per all' hora attendere, essendo occupatissimo nelle guerre, che co' vicini suoi haueua; costretto Aitone dalla necessità, e non potendo far altro; mandò Ambasciatori al Soldano Melecdaer, trattando Tregua con esso, e la liberatione di suo Figliuolo; il che si conchiuse, con hauere il Re restituito al Soldano il Castello di Tempefac vicino ad Aleppo; e fattine smatellare due altri à richiesta del Soldano, e fatto liberare di più vn grã Capitano Saracino, chiamato Sangolascar, amicissimo del Soldano, che i Tartari prigionie teneuano. Dopo il che trouandosi Aitone hauere gouernati i suoi Popoli molt' anni con molta equità, e giustitia, stanco, e fastidito delle cose del mōdo; lasciando l' amministrazione, e l' dominio del Regno d' Armenia à Liuone, o come altri scriuono, Tiouone suo Figliuolo, che poco dianzi dalle mani del Soldano riscattato haueua; si fece Frate, e si chiamò Maccario, finendo il resto de' suoi giorni santissimamente in seruigio di Dio. Fatta hauendo il Soldano co' l' Re d' Armenia la Tregua, che detta

detta habbiamo; & essendo ritornate le genti, ch' à quell' Impresa mandate haueua; rinfrescato hauendo di nuouo il suo Essercito, alla volta di Tolomaide se n' andò; e lasciando la maggior parte dell'Essercito suo, quivi imboscato, si mostrò egli improuisamente, con vn picciolo Squadrone de' suoi à cauallo, vestiti alla Christianesca, con bandiere contrafatte, al modo, che gli Hospitalieri, & i Templari portare le soleuano; con intentione di prouare, se fatto venuto gli fosse d' occupare improuisamente vna Porta, e di sopraprendere quella Città. Però tosto, che i Cittadini, quella Caualleria scoperfero, sospettando di quello ch' era; diedero subito all' arme; apparecchiandosi alla difesa. Di che accorgendosi il Soldano, e vedendo, che lo stratagemma suo era scoperto, senza più fermarsi quivi, e senza mostrare d' hauer altro disegno, alla volta di Safet se ne tornò. Però pochi giorni dopo, a' diciotto di Maggio, tornò alla scoperta, con tutto l'Essercito à vista della medesima Città; dando il guasto alle Campagne, e facendo quivi intorno tutti i maggior danni, che poteua; tagliando, rouinando, & abbruciando il tutto. Di che mostrandosi il Popolo di Tolomaide oltramodo afflittos; vedendo i Maestri dello Spedale, e del Tēpio, e gli altri Signori Christiani, che la Città era molto mal proueduta di vettouaglie, e di tutte le cose necessarie; temèdo, che l' Soldano volesse assediarla, con destro modo fecero trattare Tregua per alcun tempo seco; prudentemente cedendo alla necessità, & al tempo. Sperando, che non potesse tardare ad arriuarli qualche foccorfo, o d' hauer maggior commodità almeno, di prouedere quella Città delle cose necessarie, atte à sostener vn' assedio; caso, che l' Soldano d' assediarela determinato si fosse. Fù adunque conchiusa, e stabilita la Tregua, con certe condizioni fra loro. E riputarono à gran vettura i Christiani, stante la strettezza, e la necessità grande, nella quale si trouauano, che l' Barbaro condiscendere vi volesse. Quasi nel medesimo tempo, che ciò si faceua in Tolomaide, morì in Cipro Vgo Re di quell' Isola, il quale s' intitolaua anco Re di Gierusalemme; senza lasciare di sè Figliuoli ne maschi, ne femine. In maniera, che l' heredità del Regno di ragione peruenne ad Vgo Lusignano suo Cugino, il quale era all' hora Bailo, o sia Governatore dell' istesso Regno. Stabilita essendo adunque la Tregua fra Christiani, & il Soldano, l' afflitta, e trauagliata Città di Tolomaide, parue, che respirasse alquanto, e che cominciasse à pigliare vn poco di fiato. Però durò ben poco la consolatione di questa quiete: Percioche rompendo il Soldano la Tregua, contra la data fede; andò improuisamente sopra la Città del Zaffo, a' sette di Maggio, dell' anno mille dugento, e sessant' otto; e trouandola sproueduta quasi di tutte le cose necessarie, per essere morto nel Serrembre passato, Giouanni d' Hibelino, che n' era Signore; e stando i Cittadini tutti sicuri, e senz' alcun sospetto, per la Tregua, che detta habbiamo, fù facil cosa al Barbaro Tiranno, l' impadronirfene. Il quale con la medesima facilità, prese anco a' Templari il Castello di Belforte. Dal prospero successo delle quali espugnationi, alzando egli l' animo à maggiori Imprese; andò à mettere l' assedio intorno alla Città di Tripoli. Però trouato hauendo quivi più dura risposta, e più gagliarda resistenza, ch' imaginata non s' haueua; sfogando l' ira, e l' barbaro suo sdegno contra le Campagne, che da alcuno difesa non erano; distrusse, e rouinò tutti i più vaghi, e più delitiosi Giardini, ch' erano intorno à detta Città. Indi inteso hauendo, che la Città d' Antiochia era senza il suo Principe; il quale, come alcuni vogliono, era passato in Italia in aiuto di Corradino, contra Carlo d' Angiò Re di Napoli; hauendo lasciato il gouerno della Città, al Patriarca Opizone del Fiesco Genouefe, huomo più atto alle lettere, ch' alle cose della guerra: V' andò con tutto l'Essercito sopra; e non v' essendo dentro molti, che la difendessero, per esserli la maggior parte de' Cittadini, all' auuifo della venuta de' Barbari, come alcuni vogliono, ritirati alle Montagne; tanto facilmente la prese, quanto difficilmente già fù da' Christiani guadagnata. E fatta hauendo spianare la Rocca da' fondamenti, saccheggiata la Città, vscando in essa ogni sorte di barbara crudeltà, e d' insolenza; facendoui appiccar da molte bande il fuoco, se ne partì; portandone seco vn' infinita, & inestimabil preda; e menandone vna moltitudine quasi infinita di Christiani Schiaui, ch' arriuaua, se credere si debbe ad alcuni altri Scrittori, al numero di cento mila; hauendone (secondo gl' istessi) ammazzati quarantasette mila. Occorse in questa espugnatione, quel generoso, e memorabil atto di quelle sante Monache, le quali inteso hauendo, che i Barbari nella Città entrati n'erano; e che non perdonando più alle cose sacre, ch' alle profane, ogni cosa sporcauano, e violauano, con la loro più che barbara bestialità, & abomineuole libidine; non sapendo elleno con qual altro rimedio assicurare la santa Virginità, e pudicitia loro, dal barbarico furore potessero; intrepidamente si tagliarono tutte il naso. Onde entrati essendo nel Monastero i Saracini, con auidità di sfogare la loro scelerata lussuria; restarono da principio à quell' horrendo spettacolo attoniti.

*Stratagemma del Soldano, prouando d' occupare improuisamente Tolomaide.*

*Il Soldano dà il guasto alle Campagne di Tolomaide.*

*Tregua fra Christiani, & il Soldano.*

*Vgo Re di Cipro muore senza Figliuoli.*

*Vgo Lusignano Bailo di Cipro, Re.*

1268  
*Tregua rotta dal Soldano.*

*Il Zaffo assediato, e preso.*

*Belforte preso dal Soldano.*

*Tripoli in vano tentata dal Soldano.*

*Antiochia presa dal Soldano.*

*Cento mila Christiani Schiaui, e quarantasette mila uccisi.*

*Monache d' Antiochia, per salvare la Virginità si tagliano il naso.*



Indi accorgendosi à qual fine quelle sante Vergini ciò fatto haueffero; accesi d'ira, e di sdegno, tutte crudelmente le uccifero; restando elleno con doppia Corona, e trionfo della Verginità, e del martirio Coronate. Poco prima, che questa gran percossa i Christiani in Asia riceueffero; morì in Viterbo Papa Clemente Quarto, a' ventinoue di Nouembre, nell'anno di nostra salute, mille dugento, e sessant'otto; dopo hauere santissimamente gouernata la Chiesa tre anni, e poco più di noue mesi. Fù Clemente di tanta bontà, che non sapendo i Cardinali dopo la morte sua risoluersi d'eleggergli vn degno Successore, vacò la Sede Apostolica trentatre mesi. Nel qual tempo, essendo già entrato l'anno del mille dugento sessantane: Il nuouo Re di Cipro Vgo Lusignano, per conseruatione delle ragioni, ch'egli pretendeuà al Regno di Gierusalemme, si fece Coronare in Tiro; senza però altra solennità, che l'arsi l'atto della Coronatione, alla presenza de gli Hospitalieri, e de' Templari. Nell'anno seguente poi, il santo Re di Fracia Lodouico, che s'era posto in ordine con forze grandissime, per passare di nuouo in Soria, à persuasione, come alcuni vogliono, di Carlo d'Angiò suo Fratello; il quale da Papa Clemente era stato dichiarato, e Coronato Re dell'vna, e dell'altra Sicilia, sotto tributo di quaranta mila ducati, da pagarsi ogn'anno alla Camera Apostolica, da lui, e da' Successori suoi; riuoltò l'Impresa in Barbaria sopra Tunisi, con intentione di passarfene poi in Soria, finita che fosse quell'Impresa; la quale giudicaua egli, ch'in poco tempo condurre à fine si potesse; Restando d'appuntamento con Enrico Terzo Re d'Inghilterra, il quale haueua parimente fatti gran preparamenti, per foccorrere la Terra Santa, che mentre egli si trateneua in Africa, mandasse il detto Inglese l'Armata sua di lungo ad aspettarlo in Soria. Imbarcato essendosi adunque il santo Re in Acquamorta, sopra l'Armata de' Genouesi, al primo giorno di Marzo, nell'anno mille dugento, e settanta; menando seco tre Figliuoli suoi, cioè Filippo soprannominato il Bello, Pietro d'Alansone, e Giouanni detto Tristano, per essere nato nell'anno, che'l santo Re suo Padre fù preso in Egitto; accompagnato dal Legato Apostolico, da Teobaldo Re di Nauarra suo Genero, dal Conte di Fiandra, e dalla maggior parte della Nobiltà di Francia, nauigò alla volta d'Africa. Dall'altra parte, hauendo il Re d'Inghilterra, messa in punto vna grossa Armata, e prouedutala liberalissimamente di Soldati, di danari, e di tutte le cose necessarie; ne fece Generale Edoardo suo Figliuolo; il quale conducendo seco Emondo suo Fratello, e Teobaldo Arcidiacono di Lodi, Legato della Sede Apostolica; dopo essersi aggiunto alla Compagnia sua Giouanni Badiolo, con vn buon numero di Scozzesi, e molti Gentiluomini Frisoni, e d'altre Prouincie dell'Inferior Germania, ch'accòpagnati da molti Soldati della loro Natione, à quella santa Impresa andauano; s'imbarcò: trouandosi hauere nella sua Armata, come alcuni scriuono, intorno à cinque mila Caualli, e dieci mila Fanti; co' quali nauigando alla volta di Soria; giunse finalmente à saluamēto in Tolomaide, con tutta l'Armata; circa il principio di Maggio, dell'anno sopradetto mille dugento, e settanta; appunto vn mese dopo, ch'essendosi gli Hospitalieri, ch'erano in presidio del loro Castello di Crac, con valore, e con costanza incredibile lungamente difesi cōtra il Soldano Meleccdaer, ch'in Persona, e con Essercito numerosissimo, e potēte, v'era andato sopra; battendolo, & assaltandolo con furore grādissimo, senza dar pur tempo à quei, che lo difendeuano, di respirare; non potendo finalmēte quei valorosi Cauallieri, e buoni Religiosi, più lungamente resistere all'infinita moltitudine de' Barbari, che da tutte le bande, con ostinatione continoua gli assaltauano; virilmente combattendo fin alla morte, guadagnarono tutti quiui (come piamēte credere si debbe) la Palma del Martirio; lasciando in potere del Soldano quel Castello, che per essere in mezzo al Paese de' Nemici, era stato da loro con spesa intolerabile di questa Religione, fin all'ora valorosamente difeso, e conseruato. Smontato adunque essendo Edoardo d'Inghilterra in Tolomaide, con tutte le sue genti; mentre cōforme all'instruzioni dategli dal Padre, quiui si trateneua, aspettando la venuta del Re di Francia, con la sua maggior Armata; mancò poco, che non restasse in mezzo a' suoi, anzi nella sua propria Camera ucciso. Percioche improvvisamente entrandogli vn'huomo incognito in Camera, gli diede tre pugnalate; e se non era impedito da vn Cameriero, il quale gli ritenne il braccio, fin ch'allo strepito, & al grido, molti di casa quiui ne corsero, egli l'hauerebbe, senza dubbio alcuno ucciso. Fù quel Micidiale in quel furore, da' Seruitori d'Edoardo in mille pezzi sbranato. Alcuni Scrittori vogliono, che ciò facesse fare il Vecchio della Montagna, Principe de gli Assisini. Ma questo non potè essere, essendo stati, come già dicemmo, gli Assisini disfatti, e distrutti da' Tartari, molto prima, che questo accadeffe. Onde più verisimilmete si può credere à coloro, che n'assegnarono la colpa à Guido di Monforte; dicendo, che ciò facesse egli fare, in vendetta della morte di suo Padre, Simone di Monforte, ch'Edoardo

Papa Clemente Quarto muore.

1268

Sede vacante lunga.

1269

Vgo Lusignano coronato Re di Gierusalemme in Tiro.

1270

Carlo d'Angiò inuestito, e coronato Re dell'vna, e dell'altra Sicilia da Papa Clemente Quarto sotto tributo di quarantamila ducati.

San Lodouico Re di Fracia sopra Tunisi.

Edoardo Figliuolo d' Enrico Re d'Inghilterra, con Armata in Tolomaide.

Crac Castello de gli Hospitalieri lungamente cōbattuto, e finalmēte preso per forza dal Soldano. cō morte di tutti i Cauallieri, che deiro v'erano.

Edoardo d'Inghilterra assalito, e ferito da huomo incognito nella sua propria Camera.

ucciso haueua. Però comunque ciò si fosse, guarì nondimeno Edoardo da quelle ferite, per la diligenza, e cura grandissima, che i Medici, & i Chirurghi v'usarono. In tanto, mentre egli se ne staua in letto, seguendo il Soldano le sue Vittorie, in pochi giorni guadagnò Giblato, e Castelbianco; & hauendo anco preso il Castello di Monforte, ch'era de' Teutonici, lo fece spianare da' fondamenti. Però mentre, che quiui tutte l'Imprese sue, molto felicemente gli succedeano; vn'improvisa, e terribil procella addosso gli venne, dalla quale poco mancò, che non restasse improvvisamente oppresso. Percioche essendo egli già due anni à dietro, dopo, ch'ebbe presa la Città d'Antiochia; penetrato nel Regno di Turchia, chiamato quiui da vn certo Capitano Saracino, nomato Paruana; il quale hauuto hauendo quel Regno in gouerno da' Tartari, ch'acquistato l'hauueano, da loro ribellato s'era; haueua il Soldano pigliate tutte le Fortezze di quel Regno, facendo grande strage de' Tartari, ch'iuui si trouarono. E però irritate, e prouocate hauendo l'armi di quella Natione; tosto, ch'Abagà Figliuolo d'Aolone potè sbrigarfi dalle guerre, che co' vicini suoi haueua; uscendo improvvisamente con potente, e numerofo Essercito di Persia, desideroso d'arriuare il Soldano, e di coglierlo all'improviso; caminò con tanta diligenza alla volta sua, che come Aitone, Armenio scriue, fece in quindici giorni il camino, ch'ordinariamente in quaranta giornate far si suole. Con tutto ciò, essendo stato auuistato il Soldano, risoluto di non aspettar il furore di quella gente, si ritirò co'l suo Essercito alla volta d'Egitto. Ma non potè però esser così pronto à fuggire, ne potè tanto à salua mano ritirarsi, che non arriuasero i Tartari la retroguardia del suo Campo, appunto ne' confini d'Egitto, in vn luogo detto Pasblanc; doue venendo alle mani, restarono morti molti Saracini, per mano de' Tartari; i quali pretero intorno à due mila Caualli, e quasi tutte le bagaglie, e gli impedimenti del Soldano; facendo vna ricchissima, & inestimabil preda. Non potero però i Tartari seguire più oltra quella Vittoria, ne penetrare in Egitto, per gli eccessiui caldi, ch'in quel Paese, & in quella Stagione faceuano; I quali l'erbe, e le campagne talmente seccate haueuano, che non trouando che dar à mangiare a' loro Caualli, costretti furono à ritornarsene à dietro. Perilche, senza punto tratenerfi altroue; andò Abagà nel Regno di Turchia, per racquistare le Città, e le Fortezze, che'l Soldano, per mezzo del tradimento di Paruana, prese haueua; & in breuissimo tempo ridusse di nuouo tutto quel Regno all'obediienza sua; facendo distruggere, e rouinare la maggior parte delle Castella, che ribellate, e da loro stesfe, al Soldano date s'erano. Et hauuto hauendo in poter suo il Traditor Paruana, lo fece tagliare in minuti pezzi; e come alcuni vogliono, lo diede per cibo à mangiare a' complici, & amici di quello: Ouero come Aitone scriue, l'istesso Abagà, & i Principali Capitani suoi, in vendetta del tradimento, di quelle carni mangiarono. Racquistato hauendo Abagà quel Regno, l'offerì in dono al Re d'Armenia. Però egli come prudente; vedendo che le forze de' Saracini, nel vigor loro ne rimaneuano, accettar non lo volle, scusandosi di non hauer forze bastevoli per poter commodamente gouernare, e guardare due Regni. Diede nondimeno per consiglio ad Abagà; che volendo conseruare quietamente quel Regno, non douesse più dare ne gouerno, ne carico alcuno a' Saracini. La onde riceuendo Abagà il consiglio del Re d'Armenia, & ordinato il gouerno di quella Prouincia conforme al suo parere, si ritirò nel Regno di Corosten, doue la Famiglia sua lasciata haueua. Quì soggiunge Aitone, ch'hauendo il Re d'Armenia pregato Abagà à volere co'l suo Essercito passare alla ricuperatione della Terra Santa, promesse di farlo a tempo più comodo, con tutto il poter suo; consigliando, ch'in questo mezzo si mādassero Ambasciatori à sollecitare l'Armata Christiana, che d'ora in hora in Soria s'aspettaua. Mentre che queste cose in Asia fatte s'erano; essendo il santo Re Lodouico, con la sua Armata smontato in Africa, prese felicemente Cartagine. Indi posto hauendo l'assedio intorno alla Città di Tunisi; dopo hauerla per lo spazio di sei mesi continoui assediata; nacque nel suo Essercito vna sì crudele, e mortifera peste, ch'hauendo in pochi giorni estinti molti Nobili; e frà gli altri, Giouanni Tristano Figliuolo del Re; finalmēte l'istesso santo Re ancora ne uccise, insieme co'l Legato Apostolico. Talmente, che disperando Francesi di poter più far quiui cosa buona, trattauano di leuare l'assedio, e di ritornarsene in Francia. Però arriuando quiui Carlo d'Angiò Re di Napoli, e di Sicilia, insieme con Enrico Conte di Cornouaglia, con nuouo Essercito, confermando gli animi de' Soldati; e continuando l'assedio; Mulene Re di Tunisi domandò da se stesso la pace; la quale fù con queste conditioni stabilita: Che potessero i Christiani liberamente predicare la parola di Dio in Africa: E che s'alcun Saracino, mosso da simil Prediche, si fosse voluto battezzare, l'hauesse potuto liberamente fare: Che dall'vna parte, e dall'altra si rilasciasse i Prigionieri: E che'l

Giblato, Castelbianco, e Monforte presi dal Soldano.

Essercito del Soldano assalito da' Tartari.

Tartari mangiano le carni di Paruana Traditore.

Cartagine presa da' Francesi

Il Re san Lodouico muore di peste, sotto Tunisi.

Pace fra' Christiani, e il Re di Tunisi.

Re di Tunisi pagasse ogni anno di tributo al Re di Sicilia, quaranta mila scudi. Stabiliti adunque, fermati, e giurati essendo i Capitoli, si partì l'Essercito Christiano di Barberia. Scriuono alcuni, ch' in quest' Impresa si trouò anco in persona Frat' Vgo Reuello Maestro de gli Hospitalieri. Però questo non pare punto verisimile; poi che stando le cose della Terra Santa nel pericolo, ch' elle stauano in quei tempi, non par credibile, che di Soria partito si fosse, doue egli haueua la guerra in casa, per andar à guerreggiare altroue; se però non fosse venuto quiui, per sollecitare il Re san Lodouico, à passarlene quanto prima in Asia. Nauigarono i Francesi alla volta di Sicilia, con grande speranza, che col mutar dell'aria, la peste cessar douesse. Però essendo già arriuati à vista dell'Isola, da vna sì terribile Fortuna assaliti furono, che disperfa l'Armata per il Mare, molti Legni s'affondarono; finalmente giunti essendo in Terra, non sentirono men aspri, e fieri i colpi della contraria Fortuna. Percioche aggrauando maggiormente la peste, vccise miseramente la maggior parte dell'Essercito; iui morendo, fra gli altri Nobili, e Principali, il Conte di Fiandra, & il Re di Navarra, insieme con la Reina Bianca sua Moglie. Talmente, ch' essendo quasi annichilato l'Essercito, e distrutta l'Armata; fù necessario tralasciare l'Impresa di Soria. Perilche Filippo nuouo Re di Francia, il quale per la morte del santo Re Lodouico suo Padre, era succeduto in quel Regno; Vedendo l'Impresa di Terra Santa andata à monte; parte mosso da deuotione, e parte per fuggire il male contagioso; nauigò con Carlo d'Angiò Re di Napoli suo Zio, à Ciuità vecchia; e quindi visitate hauendo le Chiese fante di Roma, se n'andò à Viterbo; doue i Cardinali stauano ancora fra loro in contesa sopra l'elettione del Successore di Papa Clemente. La onde mossi dalla presenza di quei gran Principi, ferrandosi di nuouo in Conclauo; elesero finalmente Pontefice, con istupore d'ogn'vno, quel Teobaldo Arcidiacono di Lodi, ch'era, come dicemmo, andato Legato Apostolico in Soria, con l'Armata d'Edoardo Figliuolo del Re d'Inghilterra. Fù quell'elettione, la quale seguì al primo di Settembre, nell'anno di nostra salute, mille dugento, e settant'vno, di grande allegrezza alla Christianità; e fù tenuta per cosa miracolosa, per non essere il detto Teobaldo; ne Cardinale, ne presente. Era egli nondimeno tenuto in grandissima stima, per il valore, per la dottrina, e per la nobiltà sua; essendo della nobilissima, & antichissima Famiglia de' Visconti. Arriuata adunque essendo la nuoua della sua elettione in Tolomaide, doue egli si trouaua, diede incredibil allegrezza a' Christiani di Soria; sperando, ch' essendo egli stato fu' il luogo; e veduto hauendo il bisogno, e la necessità della Terra Santa, non mancherebbe di foccorrergli con quella viuacità, e prontezza, ch'era necessaria. Edoardo d'Inghilterra, che delle sue ferite guarito era, sentito hauendo di quella elettione, infinito contento; prouidde il nuouo Pontefice di commodò, & honorato passaggio, di danari, e d'ogni altra cosa necessaria; perche in Italia passare se ne potesse. E stando egli di partenza, prima d'imbarcarsi, per lasciare qualche consolatione à quelli, ch' alla difesa della Terra Santa rimaneuano; e per dargli speranza di certissimo foccorso; e per accendergli, & infiammarli à combattere di miglior coraggio per la santa Fede; fece loro vn dotto, efficace, e conueneuol Sermone; fondando il discorso del suo ragionamento sopra quel verso del Salmo 136. di Dauid, che dice: *Si oblitus fuero tui Hierusalem, obliuioni detur dextera mea.* E disse sopra di ciò tante cose, così ben tirate al suo proposito, e con tanta eloquenza, & efficacia spiegate, che mosse, consolò, & edificò non poco gli animi de gli Audienti. Indi imbarcato essendosi; accompagnato dal Patriarca di Gierusalemme, e da molti altri Prelati, e Signori; con prospera nauigatione capitò à Siponto, hora detto Manfredonia; e quindi accompagnato dal Re Carlo d'Angiò fin à Ceperano; caualcando per l'Abruzzo, e per la Sabina, à Viterbo si condusse; doue essendo stato amoreuolissimamente, & honoratamente da' Cardinali riceuuto, fù con le solite cerimonie Coronato, e si chiamò Gregorio Decimo. Edoardo d'Inghilterra in tanto, vedendo, ch'egli aspettaua in danno, essendo rottal' Impresa, e passata ogni occasione di far bene; si determinò di ritornarsene à casa. Ma prima di pubblicare la partenza sua, con parere del Re Vgo Lusignano, e de' Maestri dello Spedale, e del Tempio, negotiò, e conchiuse vna Tregua fra' Christiani di Soria, & il Soldano. Indi venuto essendo il tempo, nel quale commodamente nauigare si poteva; imbarcandosi con tutte le genti sue, a' vent'vno d'Aprile, dell'anno mille dugento, e settantadue, nauigò in Italia; e quindi basciati hauendo i piedi à Papa Gregorio, dal quale fù con grande amore, & allegrezza riceuuto; continuando il suo viaggio, si condusse à saluamento in Inghilterra. Et il Papa, ch' alle cose di Soria haueua pur volto il cuore; vedendo, che la guerra, che tuttauia fra' Veneriani, e' Genouesi duraua, era a' di-

Frat' Vgo Reuello, Maestro de gli Hospitalieri alla guerra di Tunisi.

Essercito Francese trauagliato dalla peste.

Impresa di Terra Santa à monte.

Filippo Re di Francia, e Carlo d'Angiò Re di Napoli à Viterbo.

1271  
Elettione del nuouo Pontefice miracolosa.

Gregorio Decimo Papa.

1272

Tregua fra' Christiani, & il Soldano.

Edoardo se ne ritorna in Inghilterra.

fegni

fegni suoi di grande impedimento; s'adoperò tanto, che per mezzo di Filippo Re di Francia, finalmente conchiuse, e stabilì fra loro Tregua per cinque anni; dopo, ch'erano già passati vndici anni, da che la prima volta fra essi alle mani in Tolomaide venuti n'erano. E perche i Christiani di Soria mantenere si potessero; mentre egli andaua preparando di mandar loro qualche gran foccorso; rimandò il Patriarca di Gierusalemme, con cinquecento Soldati pagati alle spese della Camera Apostolica: I quali arriuando à Tolomaide, in tempo, ch' ancor non era passato l'anno, da che il Papa quindi partito s'era, diedero infinita consolatione, & allegrezza a' nostri; I quali vedendo, che'l Pontefice con tanta prontezza quei Soldati mandati haueua, non essendosi, si poteua dire, ancor affettato nella Sede Pontificale; entrarono in grande speranza, che con maggior commodità, e quiete, tal prouisione per foccorso della Terra Santa far ne douesse, che secondo la promessa sua, non solamente ristorare i passati danni, e racquistare le cose perdute si potessero; ma che lo Stato, e'l dominio de' Christiani in Asia, non poco aggrandire, & ampliare si potesse. In tanto giunto essendo Filippo Re di Francia nel suo Regno, hauendo anch'egli gran desiderio di dar qualche foccorso a' Christiani di Soria; mandò à quella volta Oliuiero della Tremoglia, con cento Balestrieri, e Gilio de Santi con altri trecento Balestrieri; i quali Signori giunsero in Tolomaide poco l'vn dopo l'altro, nell'anno mille dugento settantatre. Ma il buon Pontefice Gregorio, che i bisogni, e le calamità de' nostri, in Terra Santa, con gli occhi proprij vedute haueua; desiderando di mandargli tal foccorso, che non solamente d'ogni pericolo si liberassero, ma che si scacciassero anco i Barbari di Soria; Vedendo oltre di ciò, che le cose della Christiana Republica haueuano bisogno di gran riforma, per gl'inconuenienti, & abusi grandi, che la lunga vacanza del Pontificato, e dell'Imperio generati haueuano; nell'anno seguente del mille dugento, e settantaquattro; si determinò, per dar ordine à tutte queste cose, di congregare vn General Concilio in Lione; nel quale interuenne egli in Persona, con la maggior parte de' Cardinali: V'andò anco personalmente il nuouo Imperatore di Costantinopoli Michele Paleologo; e vi si trouarono i Patriarchi di Gierusalemme, e di Costantinopoli: E come alcuni scriuono, v'interuennero cinquecento Vescou, dugento, e quarantasei Abati, e più di mille altri Prelati. Vennero quiui molti Principi, e Signori Tartari; i quali alla Fede di CHRISTO nuouamente conuertiti essendosi, per mano del Pontefice battezzati furono. Fù confermato il titolo dell'Imperio Greco, à Michele Paleologo, con isperanza, ch'egli douesse à tutto poter suo, fauorire l'Impresa di Terra Santa: Fù di nuouo la Chiesa Greca sottomesa alla Latina, dopo essersi, come molti scriuono, dodici altre volte ribellata: Fù per ordine di quel Concilio, da gli Elettori dell'Imperio, dichiarato Imperatore Ridolfo Conte d'Asburg, e fù solennemente Coronato in Aquisgrano, e confermato; con conditione però, che fra vn'anno venire douesse à riceuere la Corona in Roma; e che douesse personalmente passare in Asia, per Generale dell'Essercito, che'l Papa, il Re di Francia, egli stesso, e gli altri Principi Christiani à quest'effetto adunato hauerebbono. Per aiuto della quale Impresa, gli fù promesso, ch' in entrando in Italia, pagati gli sarebbero subito in Milano, da' Mercanti Fiorentini, dugento mila scudi. E furono per l'istessa Impresa imposte sei Decime, sopra tutti i beneficij Ecclesiastici della Christianità, da pagarsi in sei anni; per mantenimento di quella guerra. Mentre, che si celebraua il Concilio, e che'l santo Pontefice era tutto intento ad incaminare l'Impresa di Soria; Perche i Christiani in tanto, che quiui si trouauano, andar tenendo si potessero; mandò à quella volta Guglielmo di Rossiglione, con vna buona Compagnia di Gentiluomini, e quattrocento Balestrieri, pagati alle sue spese; I quali arriuaron in Tolomaide verso il fine d'Ottobre, dell'anno mille dugento settantacinque, dando grandissima allegrezza, e non poco animo a' nostri; co' quali offeruando in quel tempo il Soldano Melecdaer la Tregua, ch'Edoardo d'Inghilterra stabilita haueua, in Armenia andato n'era; e scorrendo con la Caualleria sua, la maggior parte di quel Regno, saccheggiò molte Terre; & ammazzati hauendo più di ventitre mila Armeni, à dietro se ne ritornò; menando Prigionieri intorno à dieci mila Fanciulli di quella Prouincia; I quali poi nella Militia de' Mamalucchi alleuati, & ascritti furono. In tanto finito essendo il Concilio di Lione, partendosi quindi il Papa, co' Cardinali, se ne ritornò in Italia. Ma hauendo prima di partire, sollecitati con grandissima cura, e diligenza i preparamenti, ch' in tutta la Christianità, per la Guerra sacra si faceuano; parendogli, che'l nuouo Imperatore Ridolfo, non s'apparecchiassè à questo, con la diligenza, e co'l feruore, ch'egli desiderato haurebbe; gli mandò ad inuolare, che trouare si douesse in Italia, al primo di Febraio, del mille dugento, e settantacinque, con l'Essercito di Germania, per-

Tregua per cinque anni fra' Veneriani, e Genouesi.

Oliuiero della Tremoglia, e Gilio de Santi mandati dal Re di Francia con gente in Soria.

1273

1274

Concilio di Lione.

Michele Paleologo Imperatore di Costantinopoli al Concilio.

Chiesa Greca di nuouo sottoposta alla Latina.

Ridolfo Conte d'Asburg Imperatore.

Guglielmo di Rossiglione mandato dal Papa in Soria co' molti Gentiluomini, e con quattrocento Balestrieri.

1275

Il Soldano saccheggia molte Terre dell'Armenia, & vccide più di ventitre mila Armeni.

T 3

sodisfare



*Intimazione, e protesta del Papa all'Imperatore.*

*Papa Gregorio Decimo muore.*

1276  
*Innocenzo Quinto Papa.*

*Adriano Quinto Papa.*

*Giovanni Ventesimo primo Papa.*

*Fra Bruccardo di Schuenden nono Maestro de' Teutonici rinuncia il Magisterio, e si fa Canaiero di san Gio. Gerosolimitano.*

*Fra Gherardo di Malberch Maestro de' Teutonici, rinuncia il Magisterio, e si fa Templario.*

*Impresa della Terra Santa, per le spesse mutationi del Pontificato se ne va in obliuione.*

*Templari disacciati da Tripoli.*

*Guerra fra Templari, & il Conte di Tripoli.*

*Sei Galere de' Templari danno a trauerso, e si perdono.*

fodisfare al voto, & all'obbligo suo; protestandogli, ch'altrimenti, scomunicato, e dell'Imperio priuato l'hauerrebbe. Però mentre il buon Pontefice, tutto acceso di desiderio di liberare la Terra Santa dalle mani de gl'Infedeli, con questa deliberatione alla volta di Roma se ne veniu; giunto che fù in Arezzo di Toscana, essendosi quiui ammalato, se ne passò all'altra vita, a' dieci di Gennaio, nell'anno di nostra salute mille dugento, e settantasei. Per la cui morte; fù a' venti del medesimo mese, eletto in suo luogo Innocenzo Quinto, il quale non, visse se non fin a' ventidue del mese di Giugno seguente; succedendogli il Cardinale Othobuono Genouefe di casa del Fiesco, chiamato Papa Adriano Quinto, che non essendo anch'egli vissuto più di trentanoue giorni; mòrendo in Viterbo prima, che Coronato fosse; hebbe per Successore Giouanni Ventesimo primo di questo nome, di Natione Portoghese. Morì parimente in quest'anno notabile, Artmanno da Eldungen, ottauo Maestro de' Teutonici; & hebbe per Successore Bruccardo da Scuunden, che fù nono Maestro di quella Religione; il quale lasciando poi il Magisterio insieme con quell'habito, prese per sua deuotione questo di san Giouanni Gerosolimitano. Dal che si può argomentare qual fosse in quei tempi la perfettione, e la santità de' Cauallieri, e Religiosi di questa Religione. Poi ch'vn Principe, e Capo d'vn'altra Religione Militare, tanto nobile, ricca, e qualificata, come era quella de' Teutonici, tenne per migliore, e più sicuro stato, per saluezza dell'anima sua, l'essere ammesso, e viuere nel numero de' Cauallieri priuati di quest'Ordine, che l'essere Principe, e Capo d'vn'altra Religione. Ma non fù questo cosa noua: Percioche si legge, ch'vn altro Maestro della medesima Religione de' Teutonici, chiamato Geraldo di Malberch, in tempo di Papa Innocenzo Quarto rinunciò il Magisterio; e dopo hauere lasciato, come era costume, il gran Suggello del Magisterio sopra l'Altare, nella Chiesa Conuentuale de' Teutonici, nel Castello di Monforte, se n'andò alla Casa de' Templari, e prese l'habito loro. Però dopo, che si fù fatto Templario, non si sà à qual fine, si fece fare vn altro Suggello Magistrale in tutto simile à quello, che come detto habbiamo, sopra l'Altare lasciato haueua. Perilche dubitando i Teutonici, ch'egli volesse co'l detto Suggello obligare la Religione loro à qualche graue debito, o fare qualche altra cosa in danno, & in pregiudicio di detta loro Religione; supplicarono al Papa, che si degnasse di dare à ciò qualche rimedio. Onde egli con vna sua lettera, data in Liona, a' fedici di Gennaio, nell'anno secono del suo Pontificato, che fù di nostra redentione, mille dugento quarantacinque; dichiarò, che trouandosi che'l detto Geraldo, dopo hauere rinunciato il Magisterio, & il Suggello, fatto haueffe qualche debito, non fossero i Teutonici obligati in modo alcuno à pagarlo. Hora le spesse mutationi del Pontificato, che dette habbiamo, furono cagione, che l'Impresa di Terra Santa dal tutto si tralasciasse. Percioche essendo l'Imperatore Ridolfo occupato nelle guerre, che contra Enrico Duca di Bauiera, e contra Ottocaro Re di Boemia suoi ribelli mosse haueua, le quali più gli premeuano; non essendo per le spesse mutationi di gouerno, ch'alla Sede Apostolica occorsero, à ciò più che tanto sollecitato, e spinto; l'Impresa della Guerra sacra se n'andò in obliuione. In tanto i Christiani in Soria, che per beneficio della Tregua, che detta habbiamo, co' Saracini in pace se ne stauano; seguendò il lor solito costume, contra di loro stessi l'arme ne riuoltarono. Percioche nati essendo alcuni dispareri, e disgusti fra'l Conte di Tripoli, & il Vescouo di quella Città; i Cauallieri Templari fauoriuano, & aiutauano à tutto poter loro il Vescouo, per essere Frate professò della loro Religione. Di che sdegnato fuor di modo il Conte, fece intendere à tutti i Templari, ch'in Tripoli, e nel suo Paese si trouauano, che da gli Stati suoi subito leuare, & uscire ne douessero; non ostante, che quella Religione, nella propria Città di Tripoli haueffe molte entrate, vn grande, e ricco Palagio, con vna Chiesa bellissima, e di fontuoso edificio. La onde venendo pian piano à crescere dall'vna parte, e dall'altra l'odio, e lo sdegno; venne il negotio finalmente à rompere, & à sparare in aperta guerra, tanto fiera, e maligna, che frà i molti danni, che gli vni, e gli altri si fecero; armarono i Tèplari sei Galere, per hauere maggior comodità di danneggiare l'Inimico; e con disegno di pigliar con esse per astutia il Castello di Nefino, o Nefro, che i Greci chiamano Theoprosopon, & i nostri, Faccia di Dio. Però hebbe quest'Impresa molto contrario fine da quello, che i Tèplari disegnatò haueuano. Percioche prima, che potessero quelle Galere far effetto alcuno d'importàza, sforzate da vn'impetuosa Fortuna di Mare, diedero à trauerso nella spiaggia, e si perdettero tutte. Mentre duraua questa guerra fra' Tèplari, & il Conte di Tripoli, il Re Vgo Lusignano, mostrò vna dapocaggine, & vna trascuraggine indegna di Principe; diffidando di poter sostenere, e difendere lo Stato, ch'in Soria sotto titolo di Re di Gierusalemme possedeua; si ritirò in Cipro, senza lasciare ordine alcuno nel gouerno, e senza nominar Gouernatori

uernatori ne altri Officiali, che ne gli Stati di Terra Santa amministrassero giustitia. Talmente, che dopo la partenza sua ogn'vno voleua essere Capo, e comandare assolutamente. Il che era il più certo, & euidente principio d'incaminare quel Paese, e qual si voglia anco maggiore Stato alla perditione, & alla rouina; cò gran colpa, e con gran biasimo di quel Re; il quale per iscusare la pusillanimità, e la trascuraggine sua, diceua essersi partito, per i disgusti grandi, che dal Popolo di Tolomaide riceuuti haueua; e per il poco rispetto, che le tre Religioni Militari gli portauano, e particolarmente i Templari, de' quali era egli mal fodisfatto, per hauer eglino comprato da vn Gètilhuomo suo Vassallo, vn Feudo nomato la Falconiera; il dare della cui inuestitura al Re s'apparteneua, il quale con la detta còpra, riceueua non poco pregiudicio. Percioche incorporandosi quel Feudo in vna Religione come quella, non poteua egli mai più sperare, che per mancamento d'heredi, il detto Feudo alla Corona ricader potesse; e consequentemente veniu il Re à restar defraudato de gli vtili, e de' diritti, che simili Signorie feudali a' loro Signori diretti, in caso di successione per linea trasuersale apportar sogliono. Finalmente vedendo gli Hospitalieri, & i Teutonici insieme co' Genouesi, i Pisani, & i Rettori di Tolomaide la gran confusione, e'l disordine, che seguuiua dal non esserui frà loro vn Capo, al quale tutti obedissero, determinarono di mandare à pregare il Re, che non volesse esser cagione di tanto male, quato per l'assenza sua era nato, e tuttauia era per nascere maggiore in quello Stato; e che volesse esser còtento di ritornare, d'attèdere all'amministrazione, & al gouerno del suo Regno; offerendosi tutti d'aiutarlo, e di seruirlo con molta amoreuolezza, in ogni occasione necessaria. Però se ben fù mandata quest'ambasciata al Re, per parte di quelli, che detti habbiamo; i Templari nondimeno, & i Venetiani mostrando di tener poco, anzi niun conto del Re, pubblicamente diceuano, che di lui punto non si curauano; e ch'egli voleua venire, venisse; e se non voleua, se ne restasse; percioche in quanto à loro non intenduano di fargli sopra di ciò istanza alcuna. E ciò diceuano con gesti, e con segni di tanta mala volòtà, ch'apertamente mostrauano d'essere non solamente poco amici del Re, ma di tutti coloro, che'l suo ritorno procurauano. Di maniera, ch'in quella misera Republica, v'era tanta diuisione, e tanta discordia; e tante inuidie, e tanti odij occulti, e palesi, publici, e priuati vi regnauano, che dauano certissimo indicio, ch'ella fosse molto vicina al fine, & alla rouina. Aggiungeuasi à tutti questi mali, che'l timido Re, intendèdo queste cose, non solamente ritornar nò volle, come gli Hospitalieri, i Teutonici, e gli altri con Ambasciatori à posta per publico riposo, e quiete del Regno pregato l'hauuano; ma per vendicarsi de' Tèplari, cominciò à procurare per diuerse vie, e mezi di suscitare di nuouo discordia, & inimicitia frà loro, e gli Hospitalieri; adoperando in ciò, alcuni mali Spiriti; per mezzo de' quali egli ottene facilmente l'intèto suo; stante il poco amore, che nell'intrinfico era frà quelle due Religioni; cui Religiosi facèdo professione dell'armisenza stare troppo à disputare le differèze, e le querele loro cò parole, ben tosto alle mani ne vennero. Et era per nascere frà essi vna crudele, e sanguinosa guerra, s'alcuni Personaggi da bene, e buoni Christiani, posti in mezo non si fossero; e se la tema, e la paura del Soldano capitale, e commune Nemico di tutti loro, ch'armato, ed intèto in ogni occasione se ne staua, frenati non gli haueffe. Il che fù cagione, che riconoscendo il danno, che dalla disunione, e dalla discordia loro la Christiana Republica riceuere poteua; essendo finalmente tutti desiderosi del ben commune, posponendo ogni loro priuato affetto, e particolar passione al seruigio di Dio, e della Christianità, si pacificarono, e quietarono. Il Re Vgo in tanto, temendo, che penetrando in Europa la fama della confusione, de' romori, e de' disordini, che fra' Christiani in Terra Santa nati erano, ne fosse data la colpa al suo mal gouerno, & alla trascuraggine, e dapocaggine sua, mandò alcuni Ambasciatori suoi al Papa, per querelarsi, e lamentarsi generalmete di tutti i nostri di Soria; dicèdo, che non lo voleuano obediare, ne aiutare in quel gouerno; aggiungendo molte querele, & inuentioni, per preuenire ogni mala informatione, che di lui data esser potesse. Però in arriuando gli Ambasciatori suoi in Viterbo, doue all'hora il Papa se ne staua, trouarono incaminato còtra il Re vn negotio, che mutar gli fece proposito; e fù, che la Principessa Maria, Figliuola di Raimondo Rupini Principe d'Antiochia, pretèdèdo hauer ragione sopra il Regno di Gierusalemme, come Nepote della Reina Isabella Figliuola d'Almerigo, Re naturale di quel Regno, si trouaua nella Corte Romana, trattando di far citare dinanzi al Papa, il Re Vgo; e di mouergli lite sopra il titolo, e possesso di detto Regno. Il che intendendo gli Ambasciatori di Cipro, considerando quanto pericolosa, & importante fosse la pretensione della Principessa sopradetta, lasciando d'esplicare l'ambasciata, che portauano, attesero ad opporsi con tutte le forze, e saper loro, alla petizione, e domanda sua. E parendogli, che fosse bene di dar tempo al tempo, e di fuggire più che si

*Vgo Lusignano, per dapocaggine abbandona il gouerno della Terra Santa.*

*Confusione, e discordia fra' Christiani di Soria.*

*Diuisione de' Christiani in Tolomaide.*

*Presagio della rouina di Tolomaide.*

*Discordia, e risse suscitase fra' gli Hospitalieri, e Templari dal Re Vgo Lusignano.*

*Ambasciatori del Re Vgo Lusignano al Papa per querelarsi de' nostri di Soria.*

*La Principessa Maria Figliuola di Raimondo Rupini Principe d'Antiochia tènò di mouer lite al Re Vgo Lusignano, sopra il Regno di Gierusalemme.*

che si poteua, l'entrare in disputa, & in cōtesa sopra i meriti della Causa; & affine, che'l Re lo ro di ciò auuifato fosse; perche ben consigliare, e maturamente a negotio di tanta importan za prouedere potesse; si risoluerono d'allegare, che la cognitione, e la decisione di quella cau sa, nella prima istanza a' Baroni della Terra Santa spettaua, & apparteneua; e ch' à loro per ogni rispetto rimettere si doueua; si perche della giustitia, e dell'integrità loro, dubitare non si poteua; si anco per essere eglino più instrutti di tutte le ragioni, che l'vna, e l'altra Parte alle gare, o pretendere potesse; e sapeuano anco meglio quello, che per publico beneficio della Christianità, intorno à ciò risolvere, e determinare si douesse. E seppero aiutarli in modo, ch' ammettendo il Papa l'eccezione loro; commise il giudicio, e la cognitione della causa, al Pa triarca di Gierusalemme, a' Maeftri dello Spedale, e del Tempio, & à gli altri Baroni della Terra Santa, che soleuano hauere voto in Consiglio, e nell'electione del Re di Gierusalemme. Il che vedendo la Principessa Maria, come Donna già attempata, stanca, e fastidita da' traua gli, e da' pericoli di sì lungo viaggio; consigliata da gli amici suoi; Accordandosi con Carlo d'Angioù Re di Napoli, e riceuendo da lui vna gran somma di danari, gli rinunciò ogni ragio ne, & attione, che sopra il Regno di Gierusalemme le apparteneffe; e ne fece sopra di ciò i con tratti necessarij; nell'anno di nostra salute mille dugento, e settantasei. L'Autore della Conti nouatione della guerra Sacra stima; che questa Principessa fosse Figliuola di Federico Figliuo lo naturale di Federico Secondo Imperatore; dicendo, ch' essendo morto il detto Federico suo

*Cognitione del la causa sopra il Regno di Gie rusalemme com messa dal Pa pa al Patriar ca, à gli Hospi talieri, e Tem plari, e à gli altri Baroni del Regno.*

1276

*La Principes sa Maria cede à Carlo d'An gioù Re di Na poli, le sue ra gioni sopra il Regno di Gie rusalemme.*

*Ragione per che i Regi di Napoli s'intito lino Regi di Gie rusalemme.*

1277

*Il Conte Ruggiero Sanfeuerino va in Tolomaide con sei Galere, per pigliare il possesso del Regno, a no me di Carlo d'Angioù.*

*Gli Hospitalieri non si possono introuare nelle differenze de' Principi Christiani.*

*Passioni, e discorde fra gli Hospitalieri, e Templari.*

*Gli Hospitalieri se ne stanno neutrali nella pretensione di Carlo d'Angioù sopra il Regno di Gierusalemme.*

*Carlo d'Angioù sdegnato contra gli Hospitalieri, fa le querelare i be ni loro.*

Padre, che fù Principe d'Antiochia, e dopo lui Corrado Caputo Fratello di lei, ch'era succeduto in quel Principato; pretendendo ella hauer ragione al Regno di Gierusalemme, come Nepote di Federico Secondo Imperatore, rinunciò come detto habbiamo, le sue ragioni à Carlo Re di Napoli. Però in ciò s'inganna egli molto; percioche fù ella veramente Figliuola del Principe Raimondo Rupini, e di Melisenda sua Moglie, che fù Pronepote d'Almerigo Re di Gierusalemme; come disopra nel settimo Libro chiaramente mostrato habbiamo. Il Col lenutio, & il Carrafa, c'hanno scritte l'Istorie di Napoli, ancor che per altro siano Scrittori diligenti, confessano però non hauer letto, ne saputo, chi si fosse questa Principessa Maria, che fece al Re Carlo la rinuncia, che detta habbiamo; in virtù della quale egli, e tutti i Regi di Napoli Successori suoi, s'intitolarono poi Regi di Gierusalemme. Stimando adunque Carlo d'Angioù infinitamente l'honore di quel titolo; parendogli dopo la rinuncia sopradetta, d'ha uere sopra quel Regno doppia ragione, & attione, per il diritto, che prima di questo, come Re di Sicilia vi pretendeua, desideroso di metterfene in possesso; mandò subito in Tolomaide, il Conte Ruggiero da Sanfeuerino, con titolo di Governatore del Regno di Gierusalemme, con sei Galere armate. I Templari, che come detto habbiamo, stauano in disparere co'l Re Vgo Lusignano, tosto che'l detto Conte fù arriuato, si determinarono di favorirlo; tirando an co nell'opinione loro, Albertino Morefini Bailo de' Venetiani: Per il che entrato essendo co'l fauor loro Ruggiero nella Città, cominciò destramente à negoziare per tirar anco al fauor suo gli Hospitalieri. Però eglino si dichiararono subito, di non volere impacciarli in quel ne gotio; rispondendo, che se ben desiderauano molto di seruire al Re di Napoli, erano nondime no anco amici al Re di Cipro; e che la professione, e le leggi loro espressamente vietauano, che nelle differenze, e ne gl'interessi de' Principi Christiani introuare non si potessero; e che non poteuano impiegare l'armi, e le forze loro, se non contra' Infedeli in protezione, & aumento della Santa Fede, e per difesa loro propria. Questa risposta, se ben era nell'appa renza honesta, & alla professione loro conforme; non vi mancarono però di quelli, ch' à mol to contrario senso l'interpretauano; dando la colpa di questa diuersità, e contrarietà di pare re, alla mala intelligenza, all'emulatione, & all'odio, ch'era fra l'vna, e l'altra di quelle due Religioni: e forse che non era quel giudicio in tutto temerario; poiche mostrauano gli vni, e gli altri le passioni loro tanto scopertamente, che di rado, o non mai insieme s'accordauano à seguire vna medesima resolutione, e parere; contradicendosi quasi in ogni cosa. Auenga che questa fiata, non ostante la maleuolenza, che fra loro regnaua, si stessero gli Hospitalieri neu trali, senza dichiararsi ne per l'vna, ne per l'altra Parte; parendogli così conuenire alla profes sion loro, al giusto, & al honesto. Però se ben fù questa resolutione giusta, e prudente, non per questo il Re Carlo appagato, e sodisfatto ne rimase. Anzi sdegnato grandemente, ch' eglino ancora dichiarati in fauor suo non si fossero, come i Templari fatto haueuano, fece sequestare tutte l'entrate, che questa Religione teneua ne gli Stati suoi; spinto à ciò dalla mala relatio ne, che con lettere sue gli fece il detto Ruggiero da Sanfeuerino. Il quale hauendo richiesto, e fatto istanza a' Rettori della Città di Tolomaide, che giurar voleffero fedeltà, & homag gio al suo Padrone, come à Re di Gierusalemme; & hauendogli essi risposto di non poterlo fa re, per

re, per essere obligati al Re Vgo Lusignano; accettato, e giurato hauendolo già molto tempo fa, per loro Re, con tutte le solennità, e le circostanze, ch' in simil atto vsare si sogliono; egli s'imaginò, che tal risposta data gli haueffero, per consiglio de gli Hospitalieri; onde tutto pie no di colera, e di sdegno, scrisse per cosa certa al Re: che gli Hospitalieri non solamente poco amoreuoli mostrati se gli erano, ma che i Rettori di Tolomaide ancora consigliati haueuano à non giurargli la detta fedeltà. Il che fù cagione, che non solamente occupò il Re l'entrate della Religione, come detto habbiamo, ma si querelò di loro molto acerbamente à Papa Gio nanni Ventesimo primo; il quale essendo da indi à pochi giorni morto in Viterbo, a' diecisette di Maggio dell'anno mille dugento, e settantasette, lasciò la resolutione di questo negotio à Nicolao Terzo di Casa Orfina, che succedette poi da indi ad alcuni mesi nel Pontificato. Il quale però non si troua, che facesse sopra di ciò prouisione alcuna. Onde si può credere, ch' essendo egli stato informato della modestia, e della neutralità, che gli Hospitalieri offeruata haueuano in non volere introuare nelle passioni, e ne' particolari interessi di quei due Regi, approuare, e lodar douesse la prudente, e saggia resolutione loro. Mentre queste cose fra' Chri stiani si trattauano, morì il Soldano Melecdaer. Della cui morte parlano diuersamente gl' Istoricj. Aitone Armenio vuole, ch' egli morisse di veleno. Altri dicono, che morì di flusso, cagionatogli dall'alteratione, e dalla paura, ch' egli hebbe nel voler passare vn Fiume, doue po co mancò, che non s'annegasse. Percioche andato essendo per soccorrere il Castello d'Eluira, o di Labira, posto sopra la riuu dell'Eufrate, che i Tartari affediato teneuano, tosto ch' egli hebbe co'l suo Essercito passato il Fiume, i Tartari gli diedero con tato impeto addosso, che non potendo i Saracini sostenere la carica, subito in fuga si messero; onde fù costretto il Solda no à cacciarsi subito nel Fiume, con tutte le sue genti, le quali non sapendo per la paura, e per la fretta trouare il guado; iui la maggior parte s'affogarono. Et auenga, che'l Soldano per la bontà del suo Cauallo, che nuotando lo portò all'altra riuu, da quel gran pericolo vscisse: Fù nondimeno tale l'alteratione, e la paura, che n' hebbe, che gli cagionò vn flusso, il quale aggiun to al cordoglio dell'affronto, e del danno riceuto, in pochi giorni l'uccise. L'Autore della Cōtinouatione della guerra Sacra, e con esso altri, scriuono, ch' essendo egli andato in Arme nia co'l suo Essercito; e mandata hauendo la Caualleria à scorrere, & à depredare il Paese; Vedendo gli Armeni, che i Saracini senza ordine, e senza sospetto alcuno, per luoghi facili, e difficili temerariamente scorrendo andauano; non essendo ad altro, ch' alla preda, & al rubba re intenti; improvvisamente assaltandogli, e d'ogn'intorno in certi passi à loro incogniti cin gendogli, ne fecero vna strage, e mortalità grandissima. Il che intendendo Melecdaer, correndo in aiuto de' suoi; mentre fermando i fugaci, rincorando gl'impauriti, e raccogliendo i dispersi, tentaua di riordinare le Squadre, e di rinouar la pugna, fù da vna faetta, da incerta mano tirata, mortalmente ferito; e portato con gran prestezza à gli alloggiamenti del suo Essercito, ch' a' cōfini d'Armenia fermati haueua; e quindi perduto hauendo vn numero gran dissimo de' suoi, fù portato in Damasco; doue fra pochi giorni morì. In somma sono gli Scrit tori, nelle cose di questi Soldani, tanto varij, e fra loro tanto contrarianti, che non s' à l'huomo à qual di loro in ciò credere si debba. Parmi nondimeno, che più sicuro sia il seguire l'opi nione d'Aitone Armenio, come di Scrittore di quei Paesi, e di quelle cose informatissimo; il quale in questo è anco stato seguito da Frat' Antonio Geuffrè, detto la Vinadiera Cauallero di questa Sacra Religione, dottissimo, e virtuosissimo, già Scretario dell'Illustrissimo gran Mae stro Fra Claudio della Sengle; il quale in vn suo libro intitolato, Aulæ Turcicæ, Imperijq; Ot tomanici Descriptio, hà diligentemente scritta la successione de' Soldani sopradetti. Morto adunque essendo Melecdaer, fù da' Mamalucchi eletto Soldano Almach suo Figliuolo; e fù chiamato Melecfaït, che significa Re desiderato. Nell'anno seguente poi, che fù del mille du gento settant'otto, morì parimente Frat' Vgo Reuello Maestro de gli Hospitalieri, dopo haue re prudentissimamente gouernata la sua Religione, intorno à diciotto anni. Tenne egli per quanto si vede ne gli Statuti più antichi di questa Religione, in tempo suo, cinque Capitoli generali: il primo de' quali fù cominciato a' venti di Settēbre, nell'anno mille dugento sessan ta due in Cesarea; cōtinouato al Zaffo, e finito in vn Podere, che la Religione haueua fuori di Tolomaide, chiamato la Vigna nuoua. E gli altri quattro, tenuti furono nell'istessa Città di Tolomaide, ne' quali ordinò, e stabilì molte buone, vtili, e necessarie leggi, per il buon gouer no, e riforma della sua Religione; e parte delle quali fecòdo la variatione, qualità, e natura de' tempi, a' quali le leggi accomodando si vanno, o furono riuocate, o andarono in disuetu dine; e parte anco hoggidì s'offeruano, e stampate si veggono fra l'altre, nel Libro de gli Sta tuti di questa Sacra Religione, vltimamente dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Vgo

1277

*Papa Giouan ni 21. muore.*

*Nicolao Ter zo Papa.*

*Melecdaer Sol dano d'Egitto muore.*

*Frat' Anto nio Geuffrè det to la Vinadiera Cauallero Gio rosolimitano dottissimo, e virtuosissimo. Melecfaït elet to Soldano.*

1278

*Frat' Vgo Re uello Maestro de gli Hospitalieri muore.*



Statuti del Maestro Frat' Vgo Reuello, ch' a' tempi nostri anco s' offermano.

Vgo di Loubenx Verdala Cardinale, e dignissimo grā Maestro di essa, riformati, e da me, à pubblica utilità in Italiano tradotti, e stampati qui in Roma. E sono le dette leggi del Maestro Frat' Vgo Reuello, ch' ancor hoggi s' offeruano, intorno a' dodici, la sostanza delle quali è questa.

Che i Bastardi non possino essere ricevuti alla professione di quest' Ordine, se non saranno Figliuoli di Conti, o di Signori di maggior grado, e titolo.

Chi hauerà fatta professione in altro Ordine, non possa essere ricevuto in questo.

Chi desidera d' essere ricevuto in grado di Cavaliero, sia tenuto à prouare d' essere nobilmente nato.

Che i Priori possino ammettere alla professione dell' Ordine, Donne d' honesta vita, nate di legitimo matrimonio, e nobili.

Che niuno possa essere ricevuto in Conuento per Frate Cappellano, che prima non habbia seruito vn' anno esso, affine, che i costumi, la vita, e la sufficienza sua si conoschino.

Che i Fratelli di quest' Ordine non possino confessarsi, se non al Priore della Chiesa, ouero à qualche Cappellano dell' Ordine, se potranno hauerlo; e se vorranno confessarsi ad altri, debbino hauerne licenza dal Priore, o dal sotto Priore.

Ch' in tutte le Chiese di quest' Ordine, nella seconda Feria della Quinquagesima, si celebri la Messa per i Maestri, e per i Fratelli morti; e la Domenica precedete, dopo il Vespro solenne, si dica il Vespro per i Defunti.

Che niun Fratello procuri di far promouere à gli Ordini sacri alcun Cherico dell' habito, che non sia prima stato presentato al Priore della Chiesa, e che da lui non habbi ottenuta licenza: E che i Cherici non possino essere promossi al Suddiaconato, fin che non arriuaranno à diciotto anni: Al Diaconato, à ventidue; & al Sacerdotio, à ventisei.

Che niuno possi essere affetto alla Dignità del Magisterio di questa Religione, che non sia Cavaliero di quella, nato nobilmente, e di legitimo matrimonio.

Il modo, che tener si debbe in eleggere il Luogotenente del Priore.

Che nessun Fratello, sotto pena della priuatione dell' habito possa vendere, alienare, dar in affitto perpetuo, & obligare i beni della Religione, senza licenza del gran Maestro, e del Capitolo generale.

Che i Fratelli non s' introrromtino nelle cause de' Secolari.

Dalle quali leggi, si può argomentare, qual fosse la pietà, la deuotione, la vigilanza, e la prudenza, con la quale egli reffe, e gouernò la sua Religione; tanto nelle cose sacre, e spirituali, quanto nelle profane, e temporali. Per le quali virtù fù la morte sua, con gran ragione non poco graue, e molestà à' Cavalieri, & à' Religiosi suoi, i quali eleffero in suo luogo vn' altro Cavaliero del medesimo Ordine, chiamato Fra Nicolo Lorgue; il quale per non mostrarsi in cosa alcuna punto inferiore al Predecessor suo, diede subito nel principio del suo Magisterio gran saggio del valore, e della sufficienza sua. Percioche conoscendo il danno, e la rouina, che le ciuili discordie alle Republiche apportar ne fogliono; non solamente mitigò, e sopi in tempo suo l' odio, e l' inimicitia de' suoi Religiosi, co' Templari; ma come geloso del ben publico, trattò anco pace fra' Templari, & il Conte di Tripoli; & ancor che l' negotio fosse molto difficile, per esser l' inimicitia loro fondata in cose d' interesse; tuttavia egli seppe si desframete, con tali termini, e per tali mezzi trattare, che finalmente gli accordò, e gli pacificò insieme. E vedendo ancora, che se non si daua qualche miglior ordine al publico gouerno, le cose di quel Regno tutte in precipitio andauano, sperando che la presenza del Re potesse, e douesse rimediare à molti disordini; fece, e disse tanto, che finalmente costrinse il Re Vgo, à ritornare in Soria: Però egli era tanto dapoco, che dopo essere stato quattro mesi in Tiro, non sapendo pigliare espediente, ne risoluzione alcuna intorno à quanto era necessario fare, per rimediare à' disordini, e per riformare gli abusi, ch' in quel gouerno nati n' erano; stanchi, disgustati, e fastiditi i Capitani, & i Soldati suoi, di vedere la debolezza, e la dapocaggine sua; lo cominciarono pian piano ad abbandonare; ritirandosi gli vni dopo gli altri alle case loro. Talmente, che quasi solo al fine ne rimase; non restando seco altri, che quei della sua famiglia; & alcuni pochi Gentilhuomini, che per i loro negotij, e priuati interessi à seguire la sua Corte sforzati n' erano; i quali faceuano fra' tutti assai poco numero. Quasi nel medesimo tempo, che questo occorse in Soria, morì improvvisamente nel Castello di Soriano, Papa Nicolao Terzo: dopo hauere gouernata la Chiesa, poco più di due anni, e d' otto mesi, e mezzo. E fù in suo luogo, dopo lunga contèione, eletto Martino Quarto, a' ventidue di Febraio, dell' anno mille dugentottant' vno. Nel qual tempo hauendo gli Hospitalieri, che stauano in presidio del loro Castello di Margatto, hauuto auuiso, ch' vn' Emir, o sia Capitano Saracino, con vn grosso Squadrone di Barbari, tutti quei Paesi all' intorno scorrendo, e depredando andaua. Vscendo subito in buonissima ordinanza, si diedero à cercare di lui; seppero così bene indirizzarsi, ch' improvvisamente addosso giungendogli, e venuti essendo alle mani co' suoi, non ostante, ch' egli-

Fra Nicolo Lorgue eletto Maestro de' gli Hospitalieri.

1279 Odo, & inimicitia fra' gli Hospitalieri, e Templari estinta.

Vgo Lusignano per la dapocaggine sua abbandonato da' suoi Capitani, e Segnaci.

Papa Nicolao Terzo muore.

Martino Quarto Papa.

1281

no valo-

no valorosamente si difendessero, e che fossero al doppio più de' nostri, gli ruppero nondimeno, e di maniera gli sconfissero, che non ne scampò pur vn solo, che non restasse o morto, o preso; rimanendo anco quiui morto su' l' Campo il Capitano loro; il quale valorosamente combattendo, & animando i suoi; sforzò anco i Nemici istessi, per le cui mani cadette, à lodare il suo valore. Dopo il che seguendo gli Hospitalieri la prosperità di quella Vittoria, entrarono nel Paese, che i Barbari chiamauano Coible, doue saccheggiando molti luoghi, fecero sì gran preda d' Huomini, e di robbe, che messero sozzopra, & in scompiglio tutto quel Paese; facendo dar all' armi à tutte le Terre circonuicine. Per il che cògiungendosi insieme i Saracini, che stauano in Castel Bianco, & in tutto quel Paese intorno; aggiungendosi con essi, vn gran numero di Turchi, prima che gli Hospitalieri di loro notitia alcuna hauuta haueffero, improvvisamente vna mattina innanzi se gli presentarono; con grandissimo strepito di Taballi, di trombe, e de' soliti gridi loro. Non mostrarono però i nostri segno alcuno di timore, non ostante ch' in tanto numero, e si determinati alla volta loro venire gli vedessero. Ma conoscendo, che se con qualche stratagemma non s' aiutauano, era impossibile, c' humanamete à si gran moltitudine resistere potessero, si risoluerono in vn puto di mettersi in vna finta, e simulata fuga; e però volgendo subito le spalle, si diedero à fuggire; serbando però nella fuga, passo, & ordinanza tale, che potessero ad ogni cenno voltar faccia all' inimico, e ritrouarsi ordinati in Battaglia. Il che vedendo i Barbari, e tenendo per fermo, che spauentati dalla lor moltitudine, veramente fuggissero; si diedero à corrergli dietro con grandissima confusione, e disordine. Di che oltra modo lieti gli Hospitalieri, attesero tuttauia à fuggire serrati insieme, fin che tanto disordinati, e lontani gli vni da gli altri i Barbari ne videro, che così presto rimettere in ordinanza più non si poteuano; & all' hora voltando in vn subito arditamente faccia, con tanto impeto sopra di loro ne caricarono, che prima che frà loro soccorrere, e insieme rimettere si potessero vna quantità grandissima n' ammazzarono. Talmente, che se ben soprauenne poi la retroguardia loro, in buonissima ordinanza, con animo di vendicarsi; era nondimeno cresciuto tanto l' ardire ne' nostri, per quel prospero successo; & i Nemici all' incontro tanto auuiliti, & impauriti s' erano, dall' hauer veduti stessi in quelle Campagne tanti compagni loro morti, e feriti; che se ben durò vn buon pezzo la zuffa; si strinsero nondimeno i nostri contra di loro, con tant' animosità, e con tanta risoluzione, che non potendo i Barbari sostenere quell' impeto, non ostante la gran moltitudine loro, costretti furono à mettersi in fuga; restandone la maggior parte quiui, e nel fuggire, per mano de' nostri vccisa, non hauendo perduto gli Hospitalieri in questo conflitto, come alcuni scriuono, ch' vn solo di loro. Il che fù vn' euidente miracolo di Dio; il quale concedette à' nostri quella Vittoria, nell' anno di nostra salute mille dugento ottantadue. Raddoppiando anco à' Christiani l' allegrezza, con vn' altra non minore, che da indi à pochi giorni gl' istessi Hospitalieri acquistarono. Percioch' essendo pieno d' ira, e di sdegno il Soldano Melecfaït, contra questa Religione, per la rotta de' suoi, e particolarmente per la morte di quell' Emir, ch' egli grandemente amaua, mandò ad assediare Margatto con due mila Caualli, e tre mila Fanti; i quali in arriuando diedero vna scalata, & assalto generale à quella Fortezza, con tanta braueria, che ben si credeuano d' atterrire i nostri, e di fargli subito abbandonare le difese. Però non solamente in vn subito rispinti furono; ma gli Hospitalieri per reprimere, e per castigare quel loro barbaro, e temerario ardire, non contenti d' hauerne vccisi, e precipitati molti giù dalle mura; vscendo improvvisamente sopra di loro, gli diedero vna stretta tale, che se bene stettero egliino vn pezzo saldi alle contese; non potendo finalmente resistere all' impeto, ne tolerar più lungamente i colpi di quei Cavalieri, e Religiosi valorosissimi; furono finalmente rotti, e sconfitti talmente, ch' hauendogli i nostri perseguitati più d' otto miglia, restarono la maggior parte morti, e presenz' hauer perdute i nostri, frà l' assalto della Fortezza, e la Battaglia, più d' vndici persone. Mentre attendeuanò i nostri à combattere co' Saracini, nel modo, che detto habbiamo; Abagà Re de' Tartari sbrigliato alquanto da gl' impedimenti, che la cura, e l' gouerno del Regno di Persia gli dauano; à sollecitatione, & à' preghi del Re d' Armenia, il quale haueua gran desiderio di vendicarsi de' danni, che i Saracini nel suo Regno fatti haueuano; ordinò à Mangodanior suo Fratello, che con trenta mila Tartari alla volta di Soria se ne venisse; comandandogli, che venendo il Soldano per opporlegli, douesse in ogni modo còbatterlo; che schifando egli la Battaglia, espugnare douesse le Città, e le Castella, che l' Soldano in Soria occupate teneua; e le desse in gouerno à' Christiani. Partendosi adunque Mangodanior con quei trenta mila Tartari, giunto, che fù vicino all' Armenia, si congiunse seco quel Re, con buon numero di Caualleria, e camminarono verso la Prouincia Apamena; doue intendeano, che l' Soldano si trouaua. Il quale hauuto

Fr Emir Saracino valoroso molto, come gemi sue ragliaio a pezzi de' gli Hospitalieri del presidio di Margatto.

Pochi Hospitalieri, da numero grandissimo di Barbari circondati, con stratagemma, e valore non solamente si saluano, ma quasi tutti gli vccidono.

Vittoria miracolosa de' gli Hospitalieri.

1282

Margatto Fortezza principalissima de' gli Hospitalieri, da' Saracini assediata, & assalita.

Saracini rotti, disfatti, & vccisi da' gli Hospitalieri di Margatto.

Mangodanior Fratello d' Abagà Re de' Tartari, con trenta mila Caualli in Soria.

Battaglia fra  
Tartari, & il  
Soldano.

hauuto hauendo auuifo della venuta de' Tartari, andato s'era ad accampare co' l' suo Effercito vicino alla Città d' Ames, volgarmente detta Emeffa, e Camela; con intentione di combattere contra' Tartari. Vennero adunque questi Efferciti ad incontrarsi insieme in vn bellissimo, e spatiofissimo piano, vicino alla detta Città; e quiui à Battaglia s' appiccarono. Reggeua il Re d' Armenia il destro corno dell' Effercito Tartaro, e cōduceua il sinistro vn Capitano Tartaro, chiamato Almac. Dando adunque dentro il Re d' Armenia da vna parte, & Almac dall' altra; con tanto impeto sopra Saracini caricarono, e tanto furiosamente gli vrtarono, che l' vno, e l' altro corno dell' Effercito Pagano, non potendo sostenere quell' impeto, fù costretto à voltarli in fuga, con tanta paura, che per tre giorni continoui con gran mortalità loro, perseguitati furono dal Re d' Armenia, fin alla Città di Camela; e da Almac, fin alla Città di Tara. Però Mangodanior, che reggeua la Battaglia de' Tartari, come quello, che più non s' era trouato in altra Battaglia, vedendo venire contra di lui i Saracini; perdendosi d' animo, si ritirò co' suoi; lasciando il campo della Vittoria, & abbandonando il Re d' Armenia, & Almac, che i Nemici perseguitati haueuano. La onde il Soldano, che per la fuga de' suoi, credeua d' haueuer perduto, e d' essere sconfitto dal tutto; Vedendo il campo abbandonato, ne trouandosi hauer seco più di quattro Soldati, ch' intorno alla persona sua restati n' erano; essendosi tutti gli altri vilmente fuggiti, si ritirò sopra vn colle quiui vicino. Il Re d' Armenia intanto, & Almac, credendosi, che Mangodanior haueffe anch' egli seguita la Vittoria, se ne tornarono al luogo della Battaglia, per ricongiungersi seco; e non trouandolo, tutti stupefatti, ed attoniti ne rimasero. E finalmente chiariti essendosi, che fugito se n' era; smarriti, e mal contenti d' hauer perduta vna sì bella occasione di rouinar affatto il Soldano, caualcarono dietro à Mangodanior, trouandolo sopra la riuu dell' Eufrate; doue il ritorno loro aspettando se ne staua. E quindi senza volere altrimenti ritornare in Soria, co' suoi Tartari, in Persia se ne tornò. Et il Re d' Armenia fù costretto à ritirarsi alla volta del suo Regno. Nel qual ritorno sostenne molti difagi, e trauagli; e perdette la maggior parte delle sue genti. Percioche faticati i loro Caualli dalla lunghezza del viaggio, e dalla penuria delle biade, e de' pascoli, si deboli, e fiacchi ne diuennero, che non potendo camminare, e restando per questo gli vni dietro à gli altri, e camminando alla sfilata, come meglio il viaggio seguir poteuano; essendo trouati da' Saracini, c' habitauano in quei Paesi, furono quasi tutti crudelmente uccisi; così racconta Aitone Armenio quest' infelice successo, come quello, che vi si trouò in persona. Però gli altri Istoric, e particolarmente Paolo Emilio, Giouan Villani, il Tracagnota, l' Autore della Continouatione della guerra Sacra, & altri vogliono, che non per tema, o per paura, fuggisse Māgodanior, ma che corrotto con danari dal Soldano; mētre il Re d' Armenia, & Almac, assaltando l' vno, e l' altro corno dell' Effercito nemico, virilmente combatteuano; vedendo, che i Saracini cominciavano à piegare per voltarli in fuga, smontò subito da Cavallo. Il che vedendo i Tartari, i quali per loro legge militare offeruauano nelle Battaglie di far tutto ciò, ch' al Signor loro far vedeuano; smontarono anch' egli. La onde il Soldano, intendendo il segno, rimettendo insieme le sue genti, e raddirizzando le Squadre, racquistò il campo. Per il che vedendosi gli Armeni così traditi, & abbandonati dalla Caualleria Tartaresca, nella quale ogni speranza loro haueuano; e vedendo, che l' Soldano rinfrancato s' era; e che sopra di loro con tutte le forze del suo Effercito ne tornaua; costretti furono à ritirarsi pian piano ne gli alloggiamenti; e Mangodanior, come vinto se ne ritornò in Persia; doue vogliono, che sdegnato Abagà di quel vilissimo, e brutto tradimento, facesse tagliar la testa al Fratello, & a' Principali Capitani dell' Effercito; ordinando, che gli altri Soldati, per obbrobrio, e vilipendio, in tutto il rimanente di lor vita, vestiti da Donne andassero: e facendo poi gagliarde prouisioni, per venire egli in persona, con numerosissimo Effercito, per ristorare il danno, che l' Re d' Armenia, & i Christiani riceuuto haueuano, e per leuarsi d' addosso lo scorno, che l' Fratello fatto gli haueua; intendendo ciò il Soldano, tenne tal modo, e via, che corrompendo con danari alcuni Seruitori de' più intrinsechi, e fauoriti d' Abagà, egli fù, come afferma Aitone, insieme co' l' Fratello auelenato; onde nello spatio d' otto giorni, l' vn dopo l' altro morirono; nell' anno mille dugento ottantadue. Passauano queste cose in Soria, quando Carlo d' Angiò Re di Napoli mandò à chiamare il Conte Ruggiero Sanfeuerino, per feruirsi di lui nella guerra, ch' egli intendeva di mouere contra la Sicilia, la quale per negotiatione di Giouanni di Procida, ribellata se gli era; fatta hauendo nell' anno precedente quella fiera, e terribile effegutione, che per eccellenza, e per prouerbio si dice il Vespro Siciliano; ammazzando nel giorno di Pasqua, al primo tocco di Campana per il Vespro, quanti Francesi nell' Isola si trouarono; & ordinò il Re al Conte Ruggiero, che lasciasse in luogo suo Vgo di Pelechino, con titolo di Governatore

Mangodanior  
per paura la-  
scia il campo  
al Soldano già  
vinto.

Mangodanior  
co' Tartari suoi  
se ne ritorna in  
Persia.

L' Effercito del  
Re d' Arme-  
nia, nel ritorno  
da' Saracini  
dispato.

Mangodanior  
corrotto co' da-  
nari dal Solda-  
no, tradisce il  
Re d' Arme-  
nia.

Mangodanior  
per ordine del  
Fratello decapitato.

Abagà Re de'  
Tartari auelenato  
per prauità  
del Soldano.

Vespro Sicilia-  
no.

del Re-

del Regno di Giurusalemme. Dall' altra parte, hauendo Vgo Re di Cipro messo insieme alcun numero di gente, e di Soldati, in Soria se ne tornò; e diede fondo à Barutti; doue fece sbarcare i suoi Caualli; ordinando che quindi per Terra à Tolomaide condotti fossero; designando d'incaminarsi poi anch' egli à quella volta, per Mare. Però essendo detti Caualli arriuati ad vn luogo chiamato il Passo pericoloso, furono tutti presi da' Saracini. Di che restò il Re molto alterato, per l' interesse, e per il danno di quella perdita; ma molto più, perchè egli fù messo in sospetto, che i Templari come maleuoli suoi, haueffero secretamente dato auuifo a' Saracini del camino, che quei Caualli far doueuan; Parendo quasi impossibile, che senza hauerne hauuta i Barbari Spia, si fossero trouati così imboscati in quel luogo, nell' hora, ch' appunto detti Caualli passar doueuan. Però se bene di ciò si lamentò il Re con alcuni de' suoi, non ne fece però altro romore, o dimostrazione; se non ch' in luogo d' andare à Tolomaide, come designato haueua, se n' andò à Tiro; doue essendogli d' indi à poco giunto auuifo, che Boemondo suo Figliuolo primogenito era morto; se ne prese tanto cordoglio, che poco tempo dopo lo seguì anch' egli a' sedici di Marzo, dell' anno mille dugento ottantaquattro; lasciando herede de' suoi Regni, Giouanni suo secondo genito. Essendo anco poco più d' vn mese à dietro morto in Foggia, Carlo d' Angiò Re di Napoli; à cui succedette poi Carlo suo Figliuolo, soprannominato il Zoppo. Il Soldano Melesait in tanto, il quale per paura de' Tartari, in Egitto ritirato s' era; intendendo, ch' Abagà era morto, si deliberò di ritornare in Soria, a' danni de' Christiani. Onde tosto ch' egli hebbe adunato vn numeroso Effercito, uscendo con esso d' Egitto, si condusse in Damasco; doue attese à rinforzare à tutto poter suo l' Effercito, con la militia di quel Regno; e chiamando anco al foldo suo gli Arabi circonuicini, si trouò in breue hauere sotto l' Insegne sessanta mila Caualli, & altrettanti Fanti. E fatti hauendo gran preparamenti di machine, e d' altri instrumenti atti ad espugnare le Città, e le Fortezze; con grandissimo apparato di tutte le cose necessarie; co' l' Effercito alla volta della Prouincia d' Arado s' incaminò per assediare Margatto, Piazza fortissima de' gli Hospitalieri; i quali essendo dalle Spie loro stati auuifati del disegno del Soldano, con diligenza grandissima di Soldati, di munitioni, di vertouaglie, e di tutte le cose necessarie per sostenere vn lungo assedio proueduta, e munita l' haueuano; intrepidamente, anzi con desiderio aspettando la venuta dell' Effercito nemico; sperando co' l' fauor Diuino, con la fortezza del luogo, ch' era inespugnabile, e col valor loro, di rintuzzare, e di reprimere l' orgoglio, e la temerità di quell' ambizioso, & ingordissimo Barbaro. In tanto arriuato essendo già il Soldano con l' Effercito alla Città d' Antardo, hora detta Tortosa, nō più di quattordici miglia da Margatto lontana; gli sopraggiunse anco l' Armata d' Egitto, con nuoui sopplimenti, e prouisioni per l' Effercito, la quale Armata entrando per la bocca del Fiume Eleutero, hora detto Valania, o Valanda, s' andò à porre dinanzi à Margatto; doue arriuò anco per terra il Soldano, con l' Effercito a' ventisette di Maggio dell' anno mille dugento ottanta cinque. Appūto quattro mesi dopo, che morto essendo in Perugia, Papà Martino Quarto, gli succedette Honorio similmente Quarto, Romano di casa Sauelli. Arriuato adunque essendo il Soldano sopra Margatto, fece fare vn Ponte sopra il Fiume, e cinse d' ogn' intorno quella Fortezza, con istrettissimo assedio; e disposti, e piantati hauendo; doue più comodo gli parue, gli Arieti, e le machine, cominciò à far battere le mura con grādissima furia; e fece loro più volte dare fieri, & impetuosi assalti. Però non solamente con strage, e mortalità grandissima i Barbari risospinti furono; ma intenti gli Hospitalieri in ogni occasione, uscendo spesso fuori all' improuiso, danni grādissimi all' Effercito nemico ne faceuano; abbruciando loro le machine, ammazzandone molti, e molti sempre prigionieri nella Fortezza conducendone. Per il che vedendo finalmente Melesait, ch' ogni suo sforzo, per il valore di quei di dentro vano gli riuscua; & accorgendosi, ch' essendo quella Piazza fortissima, e sì ben difesa, era vana ogni speranza di poter pigliarla per forza; si determinò di guadagnarla per astutia, e con arte. La onde fingendo di volerla pigliare per assedio, e per fame, fece rimouere gli Arieti, e le machine dalle mura; e tratenendo l' Effercito ne gli alloggiamenti, si diede à far caure secretamente, e con grādissima diligenza alcune mine, e sotterranee strade; con le quali conducendosi copertamente a' fondamentelli delle mura, e delle Torri della Fortezza; le fece con picconi tagliare, & appoggiare, sì come di mano in mano tagliando s' andauano, sopra grossi pali, e zeppi di legno; con intentione d' accendere poi fuoco ne' legni, e ne' sostentacoli sopradetti; affine, ch' essendosi abbrusciasse mancando alle Torri, & alle mura quei sostegni, tutte haueffero in vn punto improuisamente à cadere. E gli riuscì così felicemente quell' opera, che le mura, e le Torri della Fortezza sopradetta, tutte sopra traui, e zeppi di legno, in pochi giorni sospese ne rimasero. Però pri-

1284

Caualli del Re  
Vgo Lusigna-  
no presi da' Sa-  
racini.

Il Re Vgo Lusig-  
nano muore.

1284

Carlo il Zoppo  
Re di Napoli.

Apparati del  
Soldano, per  
assediare Mar-  
gatto.

Margatto For-  
tezza de' gli  
Hospitalieri as-  
ediata.

1285

Papà Martino  
Quarto muore.  
Honorio Quarto  
Papà.

Valorosa difesa  
de' gli Hospita-  
lieri.

Il Soldano per  
pigliare Mar-  
gatto, dalla for-  
za, si risolve al-  
l' astutia.



ma di fare accender fuoco ne' sostegni; desiderando il Soldano di condurre a fine quell' Impresa, à falsa mano, e senza spargimento di sangue de' suoi; considerandò ch' ancor che la mina l'effetto suo compiutamente fatto hauesse, e che le mura d'ogn'intorno cadute fossero, non per questo di quella Piazza impadronito si farebbe, senza che molti, e molti de' Saracini quivi morti rimanessero; poi che secondo l'esperienza, e la proua, che di quei valorosi Cavalieri, e Religiosi fatta haueua, sapeua egli certissimo, che difendendosi fin all'ultimo spirito, le vite loro à costo di molto sangue vendute hauerebbono; procurò di fargli intendere quanto egli fatto haueua, & il pericolo, nel quale si trouauano; e non volendo essi credere à quanto gli haueua fatto sapere; si contentò, che sotto fede publica uscissero alcuni di loro à vedere con gli occhi proprij, come le mura della Fortezza loro concie, & affettate si trouassero; e dopo che vedute le hauessero, tornassero dentro à far consapeuoli i Compagni del pericolo grande, nel quale si trouauano. Vsciti adunque essendo alcuni Cavalieri; e veduto hauendo come le muraglie si stauano, tutti stupefatti, ed attoniti ne rimasero. Indi chiamandogli à se il Soldano, gli pregò, che volessero persuadere i Compagni loro à rendersi, senza volere ostinatamente aspettare, che cadendo le mura, parte di essi sotto quelle sepolti rimanessero; e parte restando la Fortezza sinantellata, senza profitto alcuno tagliati à pezzi ne fossero. Ritornarono quei Cavalieri nella Fortezza, e fatta hauendo relatione di quanto veduto haueuano; & esposta l'ambasciata del Soldano, dopo hauere quei di dentro in Consiglio lungamente trattato di quanto fare gli conuenisse, vedendo, ch' in modo alcuno aiutare, e rimediare non si poteuano, si rendettero finalmente, con le più honoreuoli condizioni, e co' più auantaggiosi partiti, ch' in tale necessitá ottenere si potessero. Percioche uscendo con l'armi, e con le robbe loro ad insegne spiegate, in Tolomaide si ritirarono. Però non godette lungamente il barbaro Tiranno, l'allegrezza di quella Vittoria. Percioche hauendo d'indi à poco tempo mandato vn suo Emir chiamato Leteratino, con parte dell' Esercito suo à porre l'assedio intorno alla Città di Tripoli, & essendoui poi andato anch' egli in persona, co' l' resto delle sue genti; non si tosto hebbe fermati gli alloggiamenti, e cinta la Città d'ogn'intorno, che gli arriuò vn Corriero dal Cairo, con auuiso, ch' vn suo vnigenito Figliuolo, ch' al gouerno dell' Egitto lasciato haueua, era morto. La onde leuando nel medesimo punto, ch' egli hebbe tal nuoua, l'assedio d'intorno à Tripoli, con grandissima fretta alla volta d' Egitto s'incaminò, sospettando di quello, ch' appunto gli auuenne. Percioche vn Emir chiamato Elpi, da Aitone Armenio detto Ersi, o come altri scriuono Elsi, il quale si fece poi chiamare Melecmeffor, solleuandosi, e ribellandosi contra di lui, s'impadronì dell' Egitto; e con tali forze, e prouisioni se gli oppose, che non solamente gl' impedì il poter entrare in Egitto, ma in breue tempo lo spogliò di tutti gli altri Stati, ch' egli haueua in Soria. In questi tempi passò di questa à miglior vita, vn Cavaliero di questa Sacra Religione, di nation Portoghese, chiamato Fra Don Garzia Martinez, Commendatore d' vna commendata chiamata i cinque Regni di Spagna, Huomo di santissima vita, il quale morì nell' Era del 1324. che corrisponde à gli anni di nostra salute, mille dugento ottantasei; & essendo stato sepolto il suo Corpo santo nella Chiesa del Monastero di Leza, doue viuono Frati d' obediencia di questa Sacra Religione, furon quivi le sue sante Reliquie, per lungo spatio d'anni, con gran frequenza, e deuotione da' Popoli di quei Paesi visitate, e venerate. Percioche piacque alla Diuina Clemenza, in testimonio della Santità sua, honorarlo dopo morte della prerogatiua di molti miracoli; e frà gli altri, andata essendo l' Infanta Donna Leonora Sorella del Re Don Giouanni di Portogallo, à visitare il Santissimo Corpo di San Giacomo di Galitia, nel ritorno suo se n' andò anco à visitare le Reliquie di questo Santissimo Cavaliero; accompagnata da' Vescou di Viseù, di Coimbra, e del Porto, e da molti Signori, e Gentilhuomini; & essendosi fermata per sua deuotione tre giorni in Leza, facendo molte limosine, concorse quivi gran moltitudine di Poveri, e di Stroppiati; fra' quali vno ve n' era, ch' haueua le gambe in maniera aride, e secche, che più tosto due sottilissimi bastoncelli, che gambe dire si poteuano; percioche non v'era altro, che'l nudo osso, dalla secca pelle coperto in modo, che non potendo di quelle à verun patto seruirsi, sopra due crucce caminaua. Costui dopo che fù partita l' Infanta, per andare ad offerire al Santo Legno di Moreira, gettandosi sopra la sepoltura del Santo Cavaliero, con gran gemiti, e singulti, deuotissimamente lo pregò, che volesse intercedergli gratia da Dio della sanità, & essendosi nel maggior feruore dell' oratione sua addormentato, destandosi poi d'indi à poco, si trouò libero, o sano; di che restando tutto d' incredibile marauiglia, & allegrezza pieno, corse tosto dietro all' Infanta, la quale già era arriuata in mezzo alla pianura di Leza, e raccontato hauendolo quanto

*Gli Hospitalieri di Margarito, si rendono à parti, & à bñ diere spiegate, si ritirano in Tolomaide.*

*Elpi chiamato Melecmeffor, nuouo Soldano.*

*Melecmeffor Soldano spogliato del Regno.*

1286

*Fra Don Garzia Martinez, Cavaliero di San Giouanni Gierosolimitano di nation Portoghese Sãto.*

*Miracolo del Santo Cavaliero Fra Don Garzia Martinez.*

quanto accaduto gli era, restando ella, i Vescou, e tutti quelli della sua compagnia ammiratissimi di vederlo così libero, e sano, incontanente à Leza se ne tornarono, doue stette l' Infanta per lo spatio di noue giorni, quasi in continoue orationi, facendo in honore del Santo celebrare ogni giorno con gran solennità molte Messe, e Diuini Vfficij, e per futura memoria di sì gran Miracolo, fece farne vn' Instrumento publico, & autentico, sottoscritto da lei, da' Vescou sopraddetti, e da molti altri Principali Personaggi, che con essa si trouauano. Vn' altro Miracolo non men di questo stupendo, e mirabile operò Iddio per intercessione del sopraddetto Santo; e fù c' hauendo vn Ferraiio habitante nel Borgo di Leza vna Moglie molto bella, e d' honesti costumi, alcuni Inuidiosi, e Maligni, fecero officio tale, che'l Marito venne in gran sospetto dell' honestà sua, in maniera, ch' egli era risoluto d' accusarla d' adulterio alla giustitia. Il che hauendo l' honesta Donna inteso, raccomandatafi di vero cuore à Dio, e pregato hauendo il Santo sopraddetto, che si degnasse d' intercedergli gratia da sua Diuina Maestà, che l' innocenza, e castità sua in qualche modo nota, e palese fosse, tutta di deuotione, e di viuua fede armata, mentre il Marito lauorando alla Fucina se ne staua, prese vn vomere, o sia ferro d' aratro infuocato, e con le nude mani lo portò fin alla sepoltura del glorioso Santo sopraddetto, senza abbruscarsi, ne riceuere danno alcuno. Di che restando il Ferraiio tutto stupefatto, ed attonito, chiese alla Moglie dell' ingiusto sospetto perdono; amandola, & honorandola per lo innanzi più, che per l' adietro fatto non haueua. Restano ancor hoggidì in segno di questi due gran miracoli, le crucce dello Stroppiato sopraddetto, & il vomere della Donna, appesi al muro, nella Cappella, doue il Santo di Dio sepolto giace, il quale fece molti altri miracoli, che per breuità in quest' Istoria non si raccontano; hauendo solamente voluto far breuemente mentione di questi due, come più autentici, à laude di Dio, e del Santo Cavaliero sopraddetto; il quale dalla semplice Plebe di quel Paese, è hoggi chiamato l' Huomo Buono, o l' Huomo Santo di Leza. Ma tempo è di tornare alla nostra Istoria. Mentre adunque i Saracini nel modo, che detto habbiamo, in contesa frà loro se ne stauano; godettero i nostri in Soria qualche poco di riposo, e di pace. Nel qual mentre, essendo morto in Roma Papa Honorio Quarto a' tredici d' Aprile dell' anno mille, dugento ottanta, e sette; volendo i Cardinali offeruare il Decreto del Concilio di Lione, il quale dispone, che morto essendo il Sommo Pontefice, il Conclauo per la nuoua elezione, fare si debba nella medesima Città, e nell' istessa casa, nella quale il Papa è morto, si ferrarono in Conclauo nel Palagio, che l' istesso Pontefice haueua fatto fabricare à Santa Sabina, e nell' istesso appartamento; doue egli morì. La onde essendo i muri di quell' edificio ancor freschi, e'l Palagio situato in luogo d' aria non molto salubre, prima ch' egli non potessero conchiudere cosa alcuna; cadertero quasi tutti infermi, di tal maniera, che molti di loro ne morirono. Onde essendo per quello, e per alcuni horrendi terremoti, ch' in quel tempo occorsero, sforzati ad uscire di Conclauo, durò la Sede vacante più di dieci mesi, e mezzo; in capo de' quali, tornandosi à congregare nel medesimo luogo; elessero finalmente di commun consentimento a' ventidue di Febraio, giorno della Cattedra di San Pietro dell' anno mille dugento ottant' otto, Nicolao Quarto d' Ascoli. Nel qual tempo morto essendo Giouanni Re di Cipro, Enrico suo Figliuolo, ch' era succeduto ne gli Stati suoi, dopo essere stato giurato, e riceuuto per legitimo Signore in Cipro, s' imbarcò subito per Soria, per andare à mettersi anco in possesso delle reliquie, che del Regno di Gierusalemme a' Christiani restauano. E sbarcato essendosi in Tolomaide, fù da' Baroni, e dal Popolo di quella Città, con grand' honore, & allegrezza riceuuto. Il che vedendo Vgo di Pelechino; che, come detto habbiamo, quivi con titolo di Governatore del Regno di Gierusalemme, a nome di Carlo Re di Napoli se ne staua, desiderando di conferuare à tutto poter suo il possesso al suo Signore, si chiuse nel Castello; accompagnato, e fauorito in ciò da alcuni Soldati, ch' in Acri al soldo del Re di Francia, Cugino di suo Padrone in presidio se ne stauano. Però non hauendo voluto entrare nel Castello con detti Soldati, il Capitano loro, ne volendo consentire à cosa, che seditione, e scandalo nella Republica cagionar potesse, costretti furono quei, che co' l' Pelechino chiusi s'erano nel Castello, in capo di noue giorni à radersi al Re Enrico. Il quale quietato c' hebbe il romore, e'l tumulto del Pelechino, mostrandosi desideroso di prouedere ad ogni poter suo, alla ristaurazione, & alla riforma di quello Stato; senza più fermarsi in Acri, se ne passò subito in Tiro; doue nel giorno di Santo Andrea del medesimo anno, fù coronato Re di Gierusalemme, con le solite solennità, e cerimonie. E dopo questo, ritornando di nuouo in Tolomaide, nominò per Governatore del Regno, Filippo d' Hibelino; e mandò vn Gentilhuomo suo, chiamato Giouanni Gregli à dar conto al Papa, & ad altri Principi

*Vn' altro Miracolo del Santo Cavaliero.*

*L' Huomo buono, o l' huomo Santo di Leza.*

*Papa Honorio Quarto morto.*

1287

*Terremoti horrendi.*

1288

*Nicolao Quarto Papa.*

*Enrico Re di Cipro, in Tolomaide.*

*Enrico Coronato Re di Gierusalemme.*

1288

Christiani, della sua Coronatione, e dello stato, nel quale le cose di Terra Santa trouate haueua; domandando loro aiuto, e foccorfo. E fece molte altre buone, e lodeuoli prouisioni, co'l parere, e co'l consiglio di Fra Nicolò Lorgue, Maestro de gli Hospitalieri; del quale più, che di nessun'altro si fidaua; conofcendo la gran bontà, e la prudenza sua; la quale per lo spazio di dieci anni, ne quali egli gouernò con molta lode l'Ordine suo, fù molto vtile, non folamente alla sua Religione in particolare, ma generalmente à tutta la Christiana Republica Orientale. E però con gran ragione dispiaque, & increbbe à tutti la sua morte; la quale seguì intorno al fine di questo medesimo anno, mille dugento ottant'otto; cagionata dal gran corgoglio, e dal dispiaquer d'animo, ch'egli si prese di veder andare le cose de' Christiani in Terra Santa, ogni giorno di mal in peggio; e dal preuedere, che senza rimedio alcuno, in manifesta rouina, & in precipito se n'andauano. Tenne questo buon Maestro, due Capitoli generali in Acri; l'vno poco dopo, ch'egli fù eletto; e l'altro a' ventiotto di Settembre, dell'anno mille dugento ottantatré; ne quali fatte furono molte buone, e sante leggi. La maggior parte delle quali, anchor hoggidi s'offeruano in questa Sacra Religione. La sostanza delle quali è questa.

Il Maestro Fra Nicolò Lorgue morì.

Statuti del Maestro Fra Nicolò Lorgue

*Che i Cavalieri, & i Religiosi di quest'Ordine, nell'esercizio dell'armi, portino la sopracoste rossa, con la Croce bianca diritta, cucita sopra.*

*Che i Cavalieri, & i Religiosi defunti, sepellire si debbino co' manti di punta. Che si fabricassero due conij di ferro, ne quali scolpite fossero l'imagini del Maestro, e de' Bagliui, per bollare in piombo tutte le concessioni, procure, permutate, obligationi, prouisioni, e tutte l'altre cose, che per deliberatione del Maestro, e del Conuento, sotto la Bolla plumbea commune spedire si sogliono. E questa si chiama la Bolla commune Conuentuale, prudentissimamente da questo buon Maestro ordinata, affine che le prouisioni del Conuento, falsificare non si potessero.*

*Chè'l Maestro si faccia fabricare vn conio, nel quale sia scolpita l'immagine sua, e che co'l detto conio, si congiunga dall'altra parte, il conio della Bolla commune; e con questi faccia bollare in piombo, tutte le collationi, e prouisioni, che per autorità, e preminenza Magistrale, spedire si sogliono.*

*Che i Cavalieri, & i Religiosi non possino portar armi nel luogo, doue si celebra l'elezione del Maestro, sotto pena di perdere il voto; e se di loro sarà fatta querela, d'essere priuati dell'habito.*

1289

Essendo adunque morto questo prudente, e virtuoso Maestro nel tempo, che detto habbiamo, fù da' Cavalieri, e da' Religiosi del medesimo Ordine, eletto in luogo suo, Fra Giouanni di Villers della lingua di Francia. In tanto hauendo il nuouo Soldano Elpi, chiamato Melecmeffor quietati gli Stati, ch'vsurpati s'haueua; e fermato hauendo il piede nella sua nouua Tirannide; fù dalle sue spie auuifato, che tutta la Christianità in guerre, & in discordie auilupata, e sepolta se ne staua; e particolarmente le tre più potenti Republiche della Christianità, che con l'Armata loro, genti, e foccorsi in Terra Santa portare ne soleuano. Percioche Genouesi combatteuano co' Pisani il possesso della Corsica. Venetiani dopo haue-re à pena fatta pace con gli Anconitani, voltate haueuano l'armi nell'Istria, contra Mainardo Conte di Goritia. Fiorentini, contra gli Aretini. Le parti de' Guelfi, e de' Gibellini più che mai l'Italia ne traugiuaano. Il Sommo Pontefice era intento alle cose di Sicilia, per la contesa de' Francesi, e de' Aragonesi. La Germania era tutta piena di tumulti, mouendo l'Imperatore l'armi, contra Borgognoni; e gl'Inglefi contra Scozzesi. La onde da queste discordie de' Christiani, assicurato il nouello Tiranno d'Egitto, si deliberò d'illustrare il principio del suo Dominio, con qualche notabile Impresa, a' danni de' Christiani; Tanto più, ch'egli haueua anco saputo, che poco dianzi era tornato Giouanni Gregli, con assai mal ricapito della sua ambasciata, e del foccorfo, ch'era andato à domandare al Papa, & à gli altri Principi Christiani, per parte d' Enrico Re di Cipro, e di Gierusalemme; non hauendo potuto cauar altro, ch'alcuni pochi Fanti, che Papa Nicolao dati gli haueua. Per il che, egli se n'andò ad assediare la Città di Tripoli; facendola furiosamente battere, con diuerse machine, e dandole spessi, e terribili assalti; rinfrescandogli sempre con nuoue genti; non lasciandone giorno, e notte riposare, ne punto quietare i Cittadini; i quali ancor che la Città fosse fortissima, e bene munita di gente, d'armi, di munitioni, e di vettouaglie; vedendo nondimeno l'ostinatione del Nemico, e che per il cōtinouo battere erano già le mura in più d'vn luogo fesse, & aperte; domandarono tregua al Soldano per vn mese; promettendo di rēderfi, se qualche foccorfo frà tãto giunto non gli fosse; con patto però che salue le persone, e le robe, ch'in dosso portare potuto hauerebbero, se ne fossero liberamente potuti andare douunque più loro piaciuto fosse. Fù la tregua, che domandarono, liberamente conceduta. Però ecco, che d'indi à tre giorni, inaspettatamente arriuò in quel Porto, con cinque Galere armate, & vna Naue, Benedetto Giaccaria Genouese, il quale sopra quei legni condotta hauendo

Tripoli assediata, e combattuta dal Soldano

Tutta la Christianità in arme, & in priuate discordie.

Fra Giouanni di Villers eletto Maestro.

uendo in Costantinopoli, Violante Figliuola di Guglielmo Marchese di Monferrato, maritata ad Andronico Imperatore de' Greci, quiui alla fama di quell'assedio, per dare all'infelice Città qualche foccorfo, venuto se n'era: Doue essendo stato con allegrezza inestimabile da' Cittadini riceuuto, si fece subito deliberatione di difender la Città con quel nuouo foccorfo. In tanto essendo passato il mese della tregua; mandò subito il Soldano à richiedere i Cittadini, che conforme à gli accordi, la Città rendere gli douessero; minacciandogli, ch'altrimenti s'apparecchiassero à sostenerlo, & à prouare ogni sorte di più fiera, e d'atroce crudeltà. Però i Tripolitani, sentendosi gagliardi, e ben muniti di tutte le cose necessarie, nulla stimando le minaccie del Barbaro, con maschia, & aspra risposta, l'Ambasciatore del Soldano ne rimandaron. Di che fieramente sdegnato egli; vedendo che difficilmente per forza d'armi condurre à fine quell'Impresa ne poteua, difendendosi i Cittadini valorosamente; animati da gli Hospitalieri, che quiui se ne stauano alla residenza, & al gouerno della casa, ch'in detta Città teneuano; e dal Capitano Genouese, che quiui era venuto; si determinò d'adoperarui l'ingegno e l'astutia. Onde cominciò à fare secretamente, e con diligenza grandissima, cauare vna strada sotterranea, disegnano per mezzo di quella, di penetrare nella Città. Et à questo effetto, per tenere i Tripolitani à bada, perche di tale ingano non s'accorgessero, faceua al solito con tinouare le batterie, e gli assalti. Talmente, che prima, che di ciò punto s'auuedessero, era la strada già arriuata fin sotto al mezzo della piazza di Tripoli. Per il che fatto hauendo dare vn generale assalto; il giorno, che fù a' cinque; o come altri vogliono, a' ventisei d'Aprile, dell'anno mille dugento ottantanoue, per sfancare, e per affaticare i Cittadini; Venuta che fù la notte, per maggiormente ingannargli, & assicurargli fece appiccare il fuoco ne gli alloggiamenti; quasi come per disperatione di non poter fare effetto alcuno, nell'istessa notte partire si volesse leuare l'assedio. Indi poco innanzi all'apparir dell'alba, quando i miseri Cittadini, tutti affaticati, e lassati, per la fatica, e per il trauglio del giorno passato, nel sonno immerfisi se ne stauano; Vscendo dalle sotterranee caue vn' infinita moltitudine di Barbari; prima, che i Christiani risvegliare, & armare si potessero; con horrendi, e spauentosi gridisco'l fuoco, e con l'armi in mano, ammazzando i corpi di guardia, e facendo impeto nelle case publiche, e priuate; di violèza, di rapina, di morte, di fuoco, e di rouina ogni cosa empiano. I nostri in tãto dal gridio, e dal romore fatti certi, che i Nemici nella Città entrati n'erano; dādo di mano à quell'armi, ch'in tanto horrore, e scōpiglio, & in quello biācheggiar dell'Aurora trouauano, quinci, e quindi in numero gradissimo dalle case usciano, cō disegno d'adunarsi insieme in piazza, od in qualch'altro luogo, per far testa, e per risospingere, se possibile stato fosse, i Nemici. Ma trouando le strade tutte piene di Barbari, e tutti i passi presis; erano come pecore, miseramente uccisi. Per il che vedendo, che non v'era più speranza alcuna di difendere la Città, ne occasione da potere gloriosamente morire per la Fede, e per la Patria; correndo alla volta del Porto, quiui procurauano di scampare la vita; Doue per beneficio di Benedetto Giaccaria, molti si saluarono; imbarcando egli nelle Galere, e nella Naue sua, tutti quelli, che dalle mani de' Barbari, mentre al rubbare, & al saccheggiare intenti n'erano, spauentati, in camiscia, e nudi la maggior parte scampati n'erano. Restandone però, come alcuni scriuono, uccisi intorno à sette mila; e molti altri presi. Essendo quei, che sopra i legni marittimi si saluarono, dal Giaccaria condotti à saluamento in Cipro. Fecero i Barbari in Tripoli, vna ricchissima, & inestimabile preda; e dopo haue-re saccheggiata la Città, v'accesero fuoco; rouinando, e spianando fin da' fondamenti le mura, le Torri, i Bastioni, e gli altri più degni, e nobili edificij; e frà essi, la Chiesa, & il Palagio, che quiui haueuano gli Hospitalieri, ch'erano edificij sontuosissimi, e di gentile architettura; Distruggendo, e rouinando anco il resto della Città in modo, che la rendettero inhabitabile. E posto hauendo assedio intorno al Castello, ch'alcuni chiamano Nelesino, o come noi altroue detto habbiamo, Nefro, e Faccia di Dio; non potendo per forza espugnarlo; costrinsero quei, che v'eran dentro, per fame à renderfi. Lasciandogli però vscire liberi, con le robe loro; e rilasciando anco per accordo con essi fatto, come alcuni scriuono, tutti i Christiani, ch'in Tripoli il Soldano presi haueua, il quale hauuta hauendo quella Fortezza in mano, ch'era inespugnabile, vi pose dentro gagliardo presidio; prouedendola abbondantissimamente di tutte le cose necessarie; per impedire quindi, che Christiani non potessero più ristaurare la Città di Tripoli. Indi seguendo il corso di quella sua prosperità, prese anco Sidonia, e Barutti; & hauendole saccheggiate, le fece similmente abbruscire, e rouinare. E tirando innāzi co'l credito, e con la riputatione di queste Vittorie; andò à porre l'assedio intorno à Tiro; e fatta hauendo venire l'Armata d'Alessandria, cinse quella Città d'ogn'intorno, per Mare, e per Terra; e dopo hauerla assediata tre mesi continoui; non hauendo il Capitano

Benedetto Giaccaria Genouese foccorre Tripoli.

Astutia del Soldano.

1289

Tripoli presa da gl'Infideli.

Benedetto Giaccaria salua parte del Popolo di Tripoli.

Tripoli abbruscita, e distrutta.

Sidonia, e Barutti prese, abbrusciate, e rouinate.



*Tiro in potere del Soldano.*

Emfredo di Monforte, ch'iuvi era Governatore, ne i Cittadini speranza alcuna di soccorso; ancor che la Città fosse fortissima, e quasi inespugnabile; spaventati nondimeno dal miserabile caso di Tripoli, di Sidonia, e di Barutti, e dall' inaudite crudeltà, che quiui i Barbari v'fate haueuano, temendo, che'l simile ancor à loro interuenisse; à patti finalmente si rendettero; Vltimo con essi il Tiranno, contra la natura sua, grande humanità; lasciandogli secondo la data fede, andare liberamente, con tutte le robbe, che con Naui, o con cariuaggi portare con essi potero, douunque tornò loro più commodo. La maggior parte de' quali si ritirò in Tolomaide; la qual Città sola, a' Christiani restata n'era; hauendo il Barbaro Tiranno occupate in quell'anno tutte l'altre Fortezze, e Castella, ch'a' nostri in Soria rimase n'erano; si come affermano tutti i più graui, & approuati Istoric: Ancor ch'alcuni vogliano, che Tiro, Sidonia, e Barutti, fossero prese dopo Tolomaide. Poco tempo dopo queste gran perdite, e disgratie; giunsero auuii a' nostri in Acri, che non solamente aggiunsero afflittione à gli afflitti; ma per dere affatto gli fecero ogni speranza, che tante perdite, e tate rouine, racquistare, e ristaurare si potessero, co'l soccorso, e co'l aiuto, ch'all' afflitte, e disperate cose loro, i Tartari dare s'apparecchiavano. Percioche morti essendo, come detto habbiamo, Abagà, e Mangodanior Figliuoli d'Aolone, i Tartari elessero Cam, o sia Re loro, vn'altro Fratello de' sopradetti, chiamato Tangodor; il quale ancor che da Fanciullo riceuuto hauesse il Sacramento del Battesimo, e si chiamasse Nicolao; Venuto nondimeno essendo all'età perfetta, per l'ordinaria cōuersatione, che teneua co' Saracini, i quali egli amaua molto, diuenne pessimo, & empio Pagano. La onde tosto, ch'alla grandezza, & alla sublimità Reale, affonto si vide, rinunciò apertamente la Fede di CHRISTO; & abbracciando la superstitione Maomettana, in cambio di Nicolao, si fece chiamar Maometto Cam; sforzandosi à tutto poter suo di fare, che rinnegando i Tartari la Fede di CHRISTO, alla setta di Maometto si conuertissero; honorando, e beneficiando con doni, con gratie, & honori quelli, che l'empio suo volere in ciò seguivano; e perseguitando con ogni barbara crudeltà quei, che nella santa Fede costanti stauano; comandando, che tutte le Chiese de' Christiani rouinate fossero; vietando sotto grauissime pene, che non si potesse esercitare la nostra Santissima Religione; facendo predicare in tutti gli Stati suoi la falsa, & empia dottrina di Maometto. E mandando Ambasciatori al Soldano, fece feco confederatione, & amicitia; promettendogli di far sì, che tutti i Christiani sudditi suoi, alla Setta Maomettana ne passassero, o vero decapitati fossero. Il che fù cagione, che solleuandosi contra di lui vn'altro suo Fratello, & vn suo Nepote chiamato Argone Figliuolo d'Abagà; fecero intendere à Cobila gran Cam, e sopremo Imperatore di tutti i Tartari; che deuiando quell'empio, e scelerato Maometto, dalle vestigie de' gli Antecessori suoi, la Fede di CHRISTO rinnegata haueua; e s'era fatto Saracino; costringendo anco i Tartari à seguire l'impietà, e la sceleraggine sua. Di che turbato grandemente l'Imperatore Cobila, gli mandò à fare comandamento, che correggendosi, & emendandosi; al diritto, e vero camino della santa Fede Cattolica ritornar douesse; minacciandolo, ch'altramente castigato l'hauerebbe. Però non solamente non obedì egli al detto comandamento; ma saputo hauendo, che'l Fratello, & il Nepote suo Argone, erano stati quelli, che di ciò l'Imperatore auuisato haueuano; tutto pieno d'ira, e di sdegno, ammazzò crudelmente il Fratello; pensando anco di fare il medesimo d'Argone; il quale essendo di ciò stato auuisato, alle Montagne in vn fortissimo Castello fuggito se n'era; doue l'empio Maometto, con vn grosso Esercito andò ad assediare; e non hauendolo potuto pigliare per forza, lo prese finalmente à patti; promettendo ad Argone di saluargli la vita, e lo Stato. Però hauutolo in poter suo, lo diede in mano al suo Contestabile, & ad alcuni altri gran Personaggi; ordinando che tosto, dopo, ch'egli partito fosse per la volta di Tauris Città Regia di Persia, doue egli se n'andaua, uccidere lo douessero; portandogli secretamente il suo capo. Trouossi à caso frà coloro, che simil commissione hauuta haueuano, vn Signore principalissimo, il quale essendo stato allieuo d'Abagà Padre d'Argone, mosso à pietà, & à compassione di lui, si determinò di saluargli la vita. Onde venuta essendo la notte, prese l'armi; & accompagnato da alcuni suoi Seguaci, ammazzò il Contestabile, e tutti quelli, ch'uccidere Argone doueuano. E costituì Argone Signore sopra tutti; Facendogli parte per amore, e parte per forza, dare l'obediienza dall'Esercito. Perilche vedendosi Argone oltre ogni sua speranza, da tanto pericolo, à tanta sublimità, & altezza solleuato, & inalzato; perseguitò con grandissima velocità Maometto; & hauendolo giunto, e preso prima, che si potesse ritirare in Tauris, lo fece tagliare per mezzo alla cintura; e mettere in due pezzi, all'vnanza Tartaresca. Indi mandando Ambasciatori à Cobila grande Imperatore de' Tartari, dandogli conto di quanto era passato; fù egli dall'Imperatore sopradetto, che gran

*Argone doueudo essere decapitato, impensatamente è inalzato alla Dignità Reale*

conten-

contentezza della morte di Maometto sentita haueua, confermato Cam, e Re di Persia. Di che oltre modo lieti, e consolati i Christiani ne rimasero. Percioche egli gli amò, e gli honorò grandemente; facendo subito nel principio del suo Dominio ristaurare tutte le Chiese, che l'empio Maometto haueua fatte rouinare. Et essendo richiesto, e pregato da' Regi d'Armenia, e de' Giorgiani, & anco da' nostri di Soria, di voler venire con le sue gran forze à ricuperare la Terra Santa dalle mani de' Saracini, promesse di venirui molto volentieri. La onde erano i nostri entrati in speranza di racquistare con le forze di quel potentissimo Re, quanto in Soria perduto s'era. Però non volle Iddio, per suo occulto giudicio permettere, che ciò seguisse. Percioche mentre egli si metteua in ordine, per venire à quella santa Impresa, da' Regi d'Armenia, e de' Giorgiani accompagnato, co'l maggiore, e più potente Esercito, che fin à quel tempo i Tartari adunato haueffero; se ne passò à miglior vita, nel quarto anno del suo Regno, che fù di nostra salute, mille dugento ottantanoue; lasciando i nostri di Soria oltre modo sconfolati, & afflitti, e d'ogni speranza d'aiuto, e di soccorso in tutto abbandonati, e priui. Perilche parendo ad Enrico Re di Cipro, e di Gerusalemme, che la Città di Tolomaide, cessando ogni speranza di soccorso, contra la gran potenza d'Elpi, o sia Melecmeffor Soldano, lungamente difendere non si potesse; trattò, e stabilì con esso Tregua per cinque anni; alla quale il Barbaro volentieri condiscese; parendogli d'hauere per quell'anno fatto assai. Tentar non osando più oltre per all' hora il felice corso della prosperità sua; temendo d'irritarsi cōtra, co'l grido di tanti successi, tutta l'Europa: Frenando per tema di ciò, con prudenza, & astutia, la grande audità, ch'egli haueua, d'impadronirsi anco di Tolomaide. E stabilita, e hebbe il Re la Tregua; si partì subito per Cipro; lasciando suo Luogotenente in Tolomaide, Almerigo suo Fratello. E per non perdere cosa alcuna per colpa sua, seguendo il consiglio de' Maestri dello Spedale, e del Tempio; mandò di nuouo Giouanni Gregli al Papa, per fargli intendere il pericoloso stato, nel quale la Città di Tolomaide si trouaua. Però ben lo sapeua già egli, per relatione del Vescouo di Tripoli; il quale dopo la perdita di quella Città, à Roma venuto se n'era; e non lasciata à dietro il buon Pontefice, diligenza alcuna, ch'vsare si potesse, per mouere i Principi Christiani à mandare soccorso in Terra Santa. Ma trouandogli tutti molto tepidi, e lenti in questo negotio; fece egli fare alle spese sue, mille, e cinquecento Huomini d'arme; e mandò il Vescouo di Tripoli à trattare co' Venetiani, perche gli accommodassero alcuni Vaselli, per trasportare i detti Huomini d'arme, ch'al soldo suo in Soria mandar voleua. E poste hauendo à quest'effetto Venetiani in punto venti Galere, per seruiugio del Papa, & armatene anco cinque di più, à nome loro, per soccorso della Terra Santa; furono i detti Huomini d'arme trasportati in Soria, sotto la condotta del Vescouo di Tripoli, e di Giacomo Tiepoli, i quali erano stati dal Papa, e da' Venetiani eletti Capi di quell'Armata. Rimandò anco in Asia con questo passaggio il Sommo Pontefice, Giouanni Gregli; mandatogli, come dicemmo, dal Re di Cipro; e con esso ancora, Ruggiero di Sugli; il quale sollecitaua parimente il soccorso della Terra Santa, dando loro due mila, e cinquecento scudi per vno. Erano anco, come vuole l'Autore della Continuatione della Guerra sacra, venuti in quel tempo personalmente in Brindisi, Fra Giouanni di Villers Maestro de' gli Hospitalieri, e Fra Pietro di Belgioù Maestro de' Templari; per sollecitare i Principi Christiani à mandar loro soccorso: & inteso hauendo, che'l Papa mandati haueua quegli Huomini d'arme; e che non perdeua più tempo in sollecitare tuttauia gli altri Principi Christiani à pigliar l'armi per quell'Impresa: Imbarcato hauendo nelle Naui loro, vn gran numero di Venturieri, che quiui senza Capo alcuno concorsi n'erano, per passare in aiuto de' Christiani in Leuante, in Tolomaide se ne tornarono. Doue s'hauua in somma, per difesa di quella Città, maggior bisogno d'vna buona concordia, d'vn buon gouerno, e di danari, che di gente. Essendosi, come da tutti i migliori Istoric s'accenna, perduta quella Città più tosto per la diuersità, e per la discordia de' molti ceruelli, che quiui gouernauano, e comandauano, che per le forze, o per il valore de' Barbari: non potendosi in modo alcuno accommodare, & accordare in vn sol corpo tanti Capi, come quiui erano. Percioche era quella misera Città retta, e gouernata; o per dir meglio, lacerata, da diecisette Signorie, che tutte esercitauano giurisdittione di fangue; e quelle, di diuersè Nationi, e genti frà loro discordanti; e di tanta ambitione, e superbia piene, che tutti pretenduano di comandare, e d'essere Signori assoluti, senza riconoscere superiore alcuno. E questi erano, il Redi Cipro, il Legato Apostolico, il Governatore, che quiui teneua il Re di Napoli, gli Huomini del Re di Francia, quei

del Re

1289

*Argone Re de' Tartari muore, e con esso la speranza de' Christiani di Soria.*

*Tregua fra' Christiani di Tolomaide co'l Soldano.*

*Il Papa manda mille, e cinquecento Huomini d'arme in Tolomaide.*

*Fra Giouanni di Villers Maestro de' gli Hospitalieri, e Fra Pietro di Belgioù Maestro de' Templari, in Brindisi à sollecitare i soccorsi di Terra Santa.*

*Diuersità, e discordie di molti, che Tolomaide gouernauano, cagione della perdita di quella.*

*Confessione del gouerno di Tolomaide.*

del Re d'Inghilterra, il Principe d'Antiochia, il Conte di Tripoli, il Patriarca di Gerusalemme, gli Hospitalieri, i Templari, i Teutonici, i Venetiani, i Genouesi, i Fiorentini, i Pisani, gli Armeni, & i Tartari. E ciascun di questi teneua il suo Tribunale appartato, co' suoi Magistrati, Giudici, Officiali, Ministri, & Effegutori; essercitando soprema giurisdizione; senza, che l'vno riconoscesse l'altro. Talmente, che dall'esserui tanti Gouvernatori, & Amministratori di giustitia; veniuua la Città à restare senza gouerno, e senza giustitia; essendo quiui il peccar lecito, & il punire proibito. Percioche chiunque commetteua alcun delitto sotto vna giurisdittione, tosto in vn'altra si saluaua. Talmente, ch'altro non si sentiuua, che violenze, stupri, rubbamenti, homicidi, assassinamenti, & ogni sorte di sceleraggine, ch'ogni giorno si commetteua, senza alcun castigo. Onde non fù marauiglia, se non volendo Iddio tolerare l'abominatione di tanti vitij, e peccati; mandò sopra quell'infelice, e misera Città, il castigo, che si terminò con l'ultima rouina, e distruzione sua. La quale fù anco accelerata dall'insolenza, e dalla moltitudine di coloro, che per aiutarla, quiui concorsero n'erano. Percioche essendoui frà gli altri venuto vn numero grandissimo di Venturieri; la maggior parte de' quali, erano huomini suuati, vagabondi, e falliti; i quali non hauendo soldo da alcuno, ne hauendo per loro stessi modo da poter sostentarli; sforzati furono à viuere di rapina; rubbando, & uccidendo i Saracini, che sotto fede publica della Tregua, con le mercantie loro, e con vettouaglie in Tolomaide n'andauano; saccheggiando anco, e rubbando i Casali, e le Ville ch'intorno ad Acrida da gl'Infedeli possedute n'erano. E non contenti di commettere simili eccessi occultamente, e di notte; vennero finalmente à tanta sfacciataggine, & insolenza, ch'uscendo anco di mezzo giorno dalla Città ad interi Squadroni, senza rispetto alcuno della Tregua, nel Paese tenuto dal Soldano se n'andauano, depredando, rubbando, abbruscando, e rouinando i Casali, le Ville, e le Terre aperte, facendo enormissimi, & insopportabili danni; menandone vialgi huomini, & i bestiami, come se guerra giusta, & aperta stata vi fosse. Di che turbato oltra modo il Soldano, mandò alcuni Ambasciatori in Tolomaide, richiedendo à quei Signori l'emenda de' danni dati; e facendo istanza, che per honor suo, e per sodisfattione de' suoi Popoli, presi gli mandassero alcuni di quei Delinquenti, e rompitori della Tregua, per farne giustitia. Però gli Ambasciatori, con pochissima sodisfattione se ne tornarono; non hauendo per la diuersità de' voti, e de' pareri de' nostri, riportate se non parole. Di che restandogli sdegnatissimo, & alteratissimo il Soldano, andò con pazienza tolerando quell'insolenza; fin ch'auuisato essendo di quanto in Europa si faceua; certificato, che i Principi Christiani non faceuano apparecchio alcuno per passar in Soria; o almeno tale, che basteuole fosse ad impedirgli l'Impresa; si determinò d'assediare la Città di Tolomaide, e di scacciare affatto i Christiani di Soria. Perilche messo hauendo insieme vn numerosissimo Essercito, ch'arriuaua, come alcuni vogliono, al numero di sessanta mila Caualli, e di cento sessanta mila Fanti; con grandissima prouisione di macchine d'arieti, e d'altri instrumenti bellici, atti all'espugnazione delle Città; uscendo d'Egitto, s'incaminò alla volta di Soria. Però riposandosi egli vn giorno, in vn certo luogo ameno; fù, come Aitone Armenio scriue, auelenato da vn Emir, ch'egli haueua fatto Capitano Generale di tutto il suo Essercito. Il che fece costui, con disegno di farsi Soldano. Ma non gli riuscì altrimenti l'Impresa: Percioche se bene diede egli il veleno al Soldano, non morì però all'hora; percioche auueduto essendosi d'essere stato auelenato, prese molti rimedij, che gli prolungarono la vita ancora alcuni giorni: E scoperto essendosi, che l'Generale dell'Essercito era stato quello, che l'Soldano auelenato haueua, fù incontanente tagliato à pezzi. Con tutto ciò, sentendosi il Soldano grauemente ammalato, ne volendo per questo tralasciare l'Impresa; poi che si trouaua hauer fatti sì grandi apparecchi; vi mandò con tutto l'Essercito il Figliuolo suo; il quale arriuando sopra Tolomaide a' cinque d'Aprile, dell'anno mille dugento nouant'vno; e cingendola con istrettissimo assedio dalle bande di terra, cominciò à farla furiosamente battere con le machine, e con gl'instrumenti, che per tal effetto portati haueua; alcuni de' quali erano da' Barbari chiamati Bonaquers, e Carabagui. Però pochi giorni dopo l'arriuò dell'Essercito nemico intorno à Tolomaide, giunse nuoua della morte del Soldano Elpi, chiamato Melecmeffor. Il che diede a' nostri grandissima allegrezza; sperando, che quella morte generar potesse alteratione, e nuouità tale nelle cose de' Barbari, che costretti fossero ad abbandonare quell'Assedio. Ma ben fù questa speranza breue, e vana. Percioche fù subito dall'Essercito salutato Soldano il medesimo Figliuolo d'Elpi, che quiui si trouaua; e fù chiamato, come Aitone Armenio scriue, Melatafferaf, o come altri vo-

*Sceleraggine, e delitti de' Christiani habitanti in Tolomaide.*

*Soldani, & Auenturieri Christiani di Tolomaide laudi, & insolentia.*

*Essercito potentissimo del Soldano, & apparecchio, per assediare Tolomaide.*

*Il Soldano auelenato.*

1291

*Tolomaide assediata.*

*Morte del Soldano Melecmeffor.*

tri vogliono, Melecseraf, che significa Re ardente, o risplendente. Questo Soldano è da gli altri Istoricamente nomato; chiamandolo alcuni Melecfait, altri Emilec Arafso, & altri Melecastrafso. La qual diuersità, che non solamente nel nome di questo, ma nel nome, e nell'attioni anco de' gli altri Principi Saracini, ne gli Autori si troua; credo, che proceda dal poco lume, e dalla poca informatione, che gli Scrittori nostri hebbero, delle cose di quei Barbari. Però, come altroue detto habbiamo; stimò, che sia più sicuro il credere in ciò ad Aitone Armenio; non solamente per essere egli di quei Paesi, ma per essersi personalmente trouato in molte guerre, che i nostri hebbero contra' Barbari sopradetti. Non solamente adunque non fù quella mutatione di Soldano a' nostri Assediati d'alcun profitto, ma ben di maggior danno. Percioche vedendosi il Giouane Barbaro asceso al Principato, desiderando d'honorare, e d'illustrare il principio del suo nuouo Dominio, con vn'Impresa tanto importante, quanto era l'espugnazione di Tolomaide; dall'acquisto della qual Città, il quieto, e pacifico possesso del Regno di Gerusalemme, e di tutta la Soria dependeuua; si determinò di fare ogni possibile sforzo, per impadronirsene. Perilche stringendo d'ogni parte con maggior diligenza l'assedio, e facendo battere con maggior furore la Città; le fece anco dare alcune scalate, & improuisi assalti. Ne' quali però i suoi, con grandissimo lor danno ributtati furono, per il valore particolarmente de' gli Hospitalieri, de' Templari, e de' Teutonici. In tanto, hauendo il Re Enrico; il quale si trouaua tuttauia in Cipro, inteso, che l'Soldano assediava, e stringeva à tutto poter suo quella Città; si determinò, come buon Principe, d'andare in persona à soccorrerla. Perilche imbarcandosi subito per Soria, giunse a' quattro di Maggio in Tolomaide, con dugento Caualli, e cinquecento Fanti; dando con l'arriuò suo quell'allegrezza, e quella consolatione à gli Assediati, ch'in tal necessità imaginar si puote. Ma non per questo perdendosi punto d'animo il Soldano, allentò, ne si raffreddò nell'assedio. Anzi vedendo, che per la gran fortezza delle mura, poco frutto faceuano gl'instrumenti, e le machine, con le quali battere le faceua; Ancor che con esse facesse del continuo gettare grossissime pietre nella Città; & accorgendosi, che l'combattere, e l'assaltare Tolomaide; mentre le muraglie erano ancor intere, era vn perder tempo, & vn mandare le genti sue al macello; pigliando in vn punto nuoua resolutione, fece con secretezze, e con diligenza grandissima, minare la Torre, che con infauito nome, la Maladetta si chiamaua; la quale cadendo improuisamente, con grandissimo strepito, e tirando seco vn gran pezzo di muraglia; diede grandissimo terrore à gli Assediati, e grande allegrezza a' Saracini; i quali occupando l'entrata di quell'apertura, tentauano anco con sotterranee caue, di rompere la seconda muraglia, dalla quale la Città cinta si trouaua, e di penetrarui per tal via dentro. Però accorgendosi i Christiani di questo, facendo anch'eglino far altre caue per trauerlo, andarono à trouare i Barbari, che quiui sotto terra cauando lauorauano, e fecero di loro grandissima strage. Onde abbandonando i Saracini quell'inuentione, si diedero à battere furiosamente quella muraglia con gl'instrumenti, e con le machine loro. Et hauendo co' continuo battere fatta vna gran breccia, & vna larga apertura, andarono con impeto, e con furore grandissimo, à dar l'assalto alla Città. Però hauendo i nostri con terra, con fascine, con tauole, e con altri ripari fatta d'intorno alla batteria, quasi vna montagna; tanto superiori a' Nemici rimaneuano; che non solamente si difendeano valorosamente; ma fecero restar quiui molti, e molti de' Barbari, dal ferro, dal fuoco artificiato, dall'olio, e dall'acqua bollente, dalla pece liquefatta, e dall'arena infocata, ch'addosso gli versauano, estinti, cotti, & arrostiti. Talmente, che costretti furono à ritirarsi; massimamente trouandosi quiui co' Cauallieri, e con le genti loro, Fra Giouanni di Villers Maestro de' gli Hospitalieri, e Fra Pietro di Belgioù Maestro de' Templari. Al quale per esser huomo di gran valore, vogliono alcuni, che i nostri dato haueffero il carico di Capitano Generale in quell'assedio: Il che però ad altri non par verisimile. Percioche in ciò fatto si sarebbe aggrauio, & affronto al Re Enrico, il quale quiui personalmente si trouaua; tanto più essendo egli saggio, e valoroso Principe. Con tutto ciò, non perdendosi punto i Saracini d'animo; tornarono à battere di nuouo con maggior furia le mura. Onde dubitando i nostri, che quell'assedio, in lungo andar ne douesse; e cominciando à patire non poco di vettouaglie, per l'infinita moltitudine del Popolo, ch'in Tolomaide si trouaua; si risoluerono di mandar in Cipro le Donne, i Fanciulli, e tutte le genti, e le bocche inutili; le quali imbarcate in alcune Galere, & in alcuni Nauilij, ch'in quel Porto si trouauano, furono da Andreolo Pellato Generale dell'Armata di Soria, condotte à saluamento in quell'Isola. Con la qual occasione, molti, ch'in quella tresca volentieri non stauano, secretamente imbarcandosi, anch'eglino in Cipro se ne passarono.

*Melecseraf nuouo Soldano.*

*Gli Hospitalieri, i Templari, & i Teutonici, valorosamente difendono Tolomaide.*

*Enrico Re di Gerusalemme, e di Cipro, in Tolomaide.*

*La Torre Maladetta minata, e gettata à terra.*

*Donne, Fanciulli, e bocche inutili, mandate in Cipro.*

Restando



Restando solamente in Tolomaide, intorno à dodici mila Huomini eletti; i quali al giudicio di quei Signori, sufficientemente bastauano per difendere quella Città: s' à Dio piaciuto fosse, che più lungamente conseruar potuta si fosse. In tanto non cessauano i Barbari di battere le mura, già in molti luoghi fracassate, e forate. Talmente, che se ben si sforzauano i nostri di far molti ripari dalla banda di dentro; parendo nondimeno a' Nemici d'auer fatto assai comoda breccia; si risoluerono di dare vn' assalto generale alla Città. La onde il Venerdì, che fù a' dieciotto di Maggio, fatto hauendo il Soldano andare vn publico bando, co' l quale prometteua di dare la Dignità, e' l carico d' Emir Chibir, che vuol dire gran Capitano; o come noi diremmo, Generale dell' Esercito, à chi prima d'ogni altro nella Città entrato fosse; e promettendo di dare Tolomaide à sacco a' Soldati, fece dare il segno dell' assalto. La onde si mossero i Barbari con tanto impeto, con tanta furia, e con tanto strepito d' armi, accōpagnati dal suono di molti Taballi, di Trombe, e d' altri bellici stromenti, che pareua veramente, che rouinasse il Mondo; e che quel giorno esser douesse veramente l' ultimo, e mortale dell' infelice Tolomaide; tale, e tanto era lo strepito, e' l romore insolito, e straordinario, che d'ogn' intorno con horrore grandissimo risonaua nell' orecchi, e penetraua ne' cuori de gli Assediati. Con tutto ciò, non perdendosi i Christiani d' animo, ma stando coraggiosamente alle difese; attendeua-no à risospingere il furore, e l' impeto de' Barbari: molti giù dalle mura precipitandone, e molti con fuoco artificiale, con pece, & altri liquori ardenti, che gettauano loro addosso, abbruscianandone. E con tutto questo, era tanta l' ostinatione loro, che rinfrescando, e raddoppiando tuttauaia con maggior furia l' assalto, molti de' nostri ammazzauano. Però trouandosi quiui personalmente il Re Enrico, & i Maestri de gli Hospitalieri, de' Templari, e de' Teutonici, co' Cavalieri, e co' Religiosi loro, che tutti valorosamente combatteuano, dauano con la presenza, con l' effortationi, e con l' effempio loro, tanto cuore, e tanto animo a' Christiani, ch' intrepidamente sottentrando altri in luogo de' morti, gagliardamente si manteneuano. Ma essendo già durato l' assalto gran parte del giorno; e vedendo i Maestri dello Spedale, del Tempio, e de' Teutonici, che i Barbari non allentauano punto la furia, e l' impeto dell' assalto; anzi, che cresceuano tuttauaia in maggior numero; Venendo il Soldano in persona fin sù la riuà de' Fossi; animando con la presenza sua i Saracini; e mandando sempre nuoue genti, e fresche in luogo de gli stanchi, e de' feriti; conobbero, che' l negotio era molto pericoloso.

*I Maestri delle Religioni Militari, escano dalla Città con la Cavalleria loro, con animo d' assaltare i Barbari dalle spalle.*

Perilche configliandosi fra loro, fecero resolutione di montar à Cavallo, e d'uscire improuisamente con la Cavalleria loro dall' altra banda della Città; e di dare sopra gli alloggiamenti de' Nemici; sperando in tal modo diuertire i Barbari da quel lungo, & ostinato assalto. E così lasciato hauendo il Re Enrico, con la maggior parte de' Principali Capitani, e Signori, ch' in Tolomaide si trouauano, co' l fiore delle genti, e de' Soldati, alla difesa della batteria, e dell' assalto: Vscirono co' Cavalieri, e con le genti loro dalla Città, marciando in vn ben ordinato, e ben ferrato Squadrone; risoluti di sacrificare quel giorno le vite loro à CHRISTO, o di fare abbandonare a' Saracini le mura. Non piacque però à Dio, che' l generoso disegno loro hauesse effetto. Percioche preuedendo il Soldano tutto quello, ch' occorrere poteua; haueua nel cominciar dell' assalto, fatta mettere tutta la sua Cavalleria in Battaglia; collocando Sentinelle, e Corpi di guardia, à tutti i Passi: Onde essendo scoperti i nostri Cavalieri; si mosse con furore, & impeto grandissimo tutta la Cavalleria nemica sopra di loro; pensando di fracassargli, e di calpestarli tutti al primo incontro, per il poco numero loro. Però venuti essendo alle mani, trouarono più duro incontro di quello, ch' imaginato s' haueuano. Percioche ferrati i nostri insieme, con animo risoluto, & inuitto; ricuendo il primo impeto, non solamente da quello si difesero; ma menando valorosamente le mani, fecero vna strage, e mortalità grandissima de' Barbari. Con tutto ciò, crescendo tuttauaia più il numero loro; stanchi finalmente i nostri dal lungo cōbattere, e dalla grand' uccisione, sforzati furono à ritirarsi. Di che presero tanto ardire i Nemici, ch' alzando i soliti gridi loro al Cielo per allegrezza; come se tutti tagliati à pezzi gli hauessero; diedero con quell' allegria, e con quel romore tanto animo à gli Assalitori della Città, e tanto sinarrimento a quei di dentro, che sforzando i Barbari coloro, che difendeuano le mura alla batteria della Torre Maladetta; e quindi scacciandogli, s' impadronirono della rottura della seconda muraglia, e de' ripari ancora, che per rimediare alla batteria, i nostri fatti haueuano. Et in vn medesimo tempo hauendo la Cavalleria nemica perseguitati i nostri Cavalieri fin sù le porte della Città; fece quiui tanto sforzo, ch' entrando insieme co' nostri, occupò la Porta. Il che vedendo i Religiosi Cavalieri sopradetti, ancor che si trouassero mancare Fra Pietro di Belgioù Maestro de' Templari; il quale come valorosissimo Capitano combattendo, era restato morto fuori della Città; e che riconoscessero

*La Cavalleria de gli Infedeli, alle mani co' nostri Cavalieri.*

*Porta di Tolomaide occupata da Barbari. Fra Pietro di Belgioù Maestro de' Templari ucciso da Barbari.*

scessero hauer perduti in quell' uscita, molti altri Cavalieri di grande stima, e di gran valore: Tuttauaia volando con animo inuitto coraggiosamente faccia a' Nemici; e rincorandosi con la presenza di Fra Giouanni di Villers Maestro de gli Hospitalieri; il quale, ancor che malamente ferito fosse; sosteneua nondimeno con incredibile costanza la Battaglia: Andauano tuttauaia al meglio che si poteua sostenendo, e reprimendo il furore, e la carica della Cavalleria nemica; cedendo à poco à poco il campo, senza disordinarsi, ne mostrar segno di viltà, o di codardia alcuna: ritirandosi pian piano, fin che si ridussero in vn luogo della Città; doue aiutati dalla frettezza delle contrade, tanto si mantennero, che riducendosi anco quiui il Re Enrico, co' l resto delle genti, che dalle mura erano da' Barbari state scacciate; si fortificarono, sbarrando le strade, con traui, con scale, con tauole, & altri intricamenti; e fecero quiui sì gagliardo contrasto, che gettando anco i Cittadini dalle case tegole, mattoni, e sassi in capo a' Nemici; non sapendo eglino come altrimenti scacciar quindi i nostri potessero; si risoluerono d' appiccar fuoco nelle case. In tanto essendo sopraggiunta la notte; vedendo il Re, & il Maestro de gli Hospitalieri, che la Città era perduta; e che' l volere quiui più lungamente contrastare, era più tosto ostinatione da disperati, e da bestiali, che da valorosi, e da prudenti; fecero resolutione, che mentre eglino con le persone loro, e de' Cavalieri delle tre Religioni l' impeto, e la furia de' Nemici sosteneuano; con l' aiuto, e con la commodità delle sbarre, e de' ripari, che fatti haueuano; il resto delle genti, e de' Soldati, che viui rimasi n' erano, s' andasse subito ad imbarcare ne' Legni, ch' in Porto si trouauano. Il che fù con tanta prestezza, e con sì buon ordine eseguito, che mal grado dell' infinita moltitudine de' Barbari, che per disturbare il disegno del Re, e del Maestro, faceuano l' estremo di lor possa, per impadronirsi di quei ripari; la gente si finì d' imbarcare, con miglior commodità, e con manco danno di quello, ch' in simil terrore, & in tale scompiglio, possibile pareua. A tal che non restano più alcuno ad imbarcarsi, fuor che' l Re, & il Maestro de gli Hospitalieri, co' Cavalieri, e con le genti loro; dato hauendo ordine, che si mettesero Balestrieri in alcune Barche, per difendere quindi, e per fare spalla a' nostri sì, che nell' imbarcarsi impediti non fossero, e per fare star lontani i Nemici dal lido del Mare: Abbandonando improuisamente il combattuto campo, & i ripari; ambidue quei valorosissimi Principi, co' Cavalieri, e con le genti loro s' imbarcarono; ancor che non senza gran difficoltà, e pericolo. Percioche non ostante la difesa de' Balestrieri, vennero alcuni Caualli nemici, i quali entrando nell' acqua fin al petto, uccisero alcuni de' nostri, fin dentro le proprie Barche. Imbarcati adunque essendo tutti al meglio, che si potè; allargandosi subito da terra, & uscendo nell' istesso punto dal Porto, essendo il tempo prospero, fecero dare le vele a' venti; dirizzando le prode, & il viaggio loro alla volta di Cipro. Restando in Tolomaide il Marescialle de' Templari; il quale non potè, o non volle uscire con gli altri. Anzi ritirandosi con molti Cavalieri del suo habito, in vn' alta, e grossa Torre del Palagio della sua Religione, quiui si fece forte. Et ancor, che nel seguente giorno gli offerissero i Nemici di lasciarlo andare, con tutta la sua Compagnia sano, e saluo; pure, che si rendesse; non volle nondimeno ascoltar gli; mostrando resolutione di voler quiui difenderli fin alla morte. Però riconoscendosi poi nel terzo giorno, & accorgendosi, ch' era temerità, e pazzia, il voler aspettar, che cauado gl' Inimici i fondamenti della Torre, e tagliandola da piedi, quiui d'etro con tutti i suoi sepolto fosse; massimamente essendo fuori di speranza d'ogni humano soccorso, si rendette finalmente à patti, salue le persone, e le robbe. Il che non solamente gli fù inuiolabilmente offeruato dal Soldano; ma gli fece anco dare vn Nauilio, nel quale imbarcandosi con tutti i suoi, se ne passò anch' egli in Cipro. Tofto, che i Barbari si videro Signori di Tolomaide, dopo hauere saccheggiata la Città; in isfogamento dell' odio grandissimo, che portauano alle Religioni Militari di san Giouanni Hierosolimitano, e del Tempio; la prima cosa che fecero, fù il buttare à terra, e rouinare fin da' fondamenti i Palagi d' ambedue le dette Religioni. Indi riscaldati, & inebriati essendosi nell' esecuzione di quella bestialità; trasportati, e vinti da cieco, e barbaro furore, non potendo frenare la rabbia loro, fecero altrettanto di tutta quella Città; la qual era veramente in quei tempi molto nobile, e ricca; per esserli in essa ridotta la Sedia Reale di Hierusalème, anzi di tutte le Nationi de' Christiani, ch' in Soria habitauano. Scriuono gl' Istoricisti quest' ultimo assedio, & espugnatione di Tolomaide molto diuersamente, e variamente, secondo, che ciascun di loro, o per relatione l' intese, o in altri Autori lo lesse. Però nel modo, che noi qui fedelmente raccontato l' habbiamo, così descritto si troua in vn libro antichissimo di carta pecora, scritto à mano; il quale, come il Signor Giannotto Bosio mio Zio, di buona memoria, Agente già di questa sacra Religione nella corte di Roma, hà lasciato notato di sua mano; si trouò fra l' altre Scrit-

*Fra Giouanni di Villers Maestro de gli Hospitalieri, ancor che ferito, sostiene la carica de' Barbari.*

*Barricate fatte da' nostri in Tolomaide.*

*Tolomaide in potere de' Barbari.*

tre Scritture, che Fra Tommaso Bosio suo Fratello, Vicecancelliero della detta Religione, e poi Vescouo di Malta, portò con esso in Roma, quando vi venne insieme co'l gran Maestro Fra Filippo Villers Lisleadamo, dopo la perdita di Rodi; Affermando essere vn frammento dell'antica Istoria di questa gran Religione; scritta già da Fra Melchionne Bandino, Cancelliero di essa, in tempo del gran Maestro Fra Giouanni di Lastico; che per essersi con danno inestimabile de gli Studiosi, e de gli Offeruatori delle antichità di detta Religione, perduta; ne trouandosi in luogo alcuno; è il detto libro da me, come vna gioia pretiosissima, fra le cose mie più care, conseruato. Et è in somma quasi il medesimo, che ne hà lasciato scritto il Cauallier Foxano; seguendo in ciò i più veridici Scrittori di quei tempi. Così si perdette la nobilissima, & antichissima Città di Tolomaide. E con la perdita di essa, scacciati furono i Christiani di Terra Santa; senza, che restasse loro vn palmo di terreno in tutta la Soria. Occorse questa grande sciagura, e questa inestimabile perdita alla Christianità, come detto habbiamo, in Venerdì, a' dieciotto di Maggio, nell'anno di nostra salute, mille dugento nouant'vno.

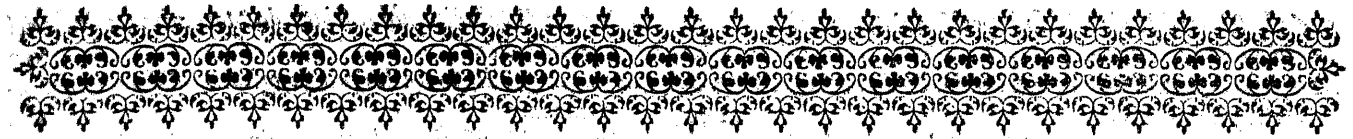
1291

Tre giorni appunto dopo, ch'erano riuoluti cento, e nouant'vn'anno, e dieci mesi, da che ricuperata essendosi la Città santa di Gierusalemme dalle mani de' Barbari Infedeli, al tempo del gran Goffredo Buglioni, cominciarono i Christiani à regnare in Asia.

*Il Fine della Prima Parte dell' Istoria della sacra Religione, & Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano, scritta da Iacomo Bosio.*



INDICE



INDICE DELLE COSE PIU NOTABILI, che nella Prima Parte dell' Istoria della sacra Religione, & Illustrissima Militia di San Giouanni Gierosolimitano di Iacomo Bosio si contengono.



de A. 20

<b>A</b> BAGA Figliuolo d' Aolone Re de' Tartari, con potente Essercito, e con velocità incredibile si moue cōtra il Soldano d' Egitto. 219	Alessandro Quarto Papa muore. 213
Abagà Re de' Tartari per negotiatione del Soldano auelenato. 228	Alessio Giouanetto Imperatore di Costantinopoli strangolato. 148
Abate Gioachimo predice a' Regi di Francia, e d' Inghilterra, che non farebbono cosa buona in Soria. 130	Fr. Alfonso di Portogallo Maestro de gli Hospitalieri. 140
Abbandonare lo Stendardo loro nelle battaglie non possono gli Hospitalieri. 14	Fr. Alfonso di Portogallo Maestro de gli Hospitalieri rinuncia il Magisterio, e se ne torna in Portogallo. 141
Abdalà Saracino chiamato Mehed si fa porète in Africa. 54	Fr. Alfonso di Portogallo Maestro de gli Hospitalieri muore. 142
Abdalà si fa chiamare Califa. 54	Alfonso Conte di Poitiers Fratello del Re San Lodouico con noui sopplimenti à Damiatà. 200
Acqua conuertita in vino. 150	Alì con quali inuentioni si facesse Grande appò i Saracini. 53
Acque riuersano l' Image della Madonna di Liesse. 22	Almerigo Re di Gierusalemme. 47
Acri, o sia Tolomaide assediata da Saladino. 105	Almerigo Re di Gierusalemme muoue guerra al Califa d' Egitto. 47
Adriano Quarto Papa. 38	Almerigo Re di Gierusalemme soccorre il Soldano d' Egitto. 48
Adriano Quarto Papa muore. 44	Almerigo Re di Gierusalemme fa impicare dodici Cavalieri Templari. 51
Adriano Quinto Papa. 222	Almerigo Re di Gierusalemme fa amicitia, e Lega co'l Califa d' Egitto. 55
Afflittione de' Popoli del Contado d' Edeffa. 34	Almerigo Re di Gierusalemme dopo hauere liberato l' Egitto, se ne torna in Soria. 61
Africa Città edificata da Abdalà. 54	Almerigo Re di Gierusalemme moue guerra contra ragione al Califa d' Egitto. 62
Agneta Gentildonna Romana, prima Abadessa nel Monastero edificato in Gierusalemme da gli Amalfitani. 5	Almerigo Re di Gierusalemme, e gli Hospitalieri, con l' Essercito loro in Egitto. 63
Aitone Re d' Armenia ricorre per aiuto à Mangone Imperatore de' Tartari; l' ottiene, e lo conuertisce alla Fede di Christo. 210	Almerigo Re di Gierusalemme auarissimo. 64
Aitone Re d' Armenia fa Tregua co'l Soldano. 216	Almerigo Re di Gierusalemme, e Fra Gilberto d' Assalì Maestro de gli Hospitalieri se ne tornano in Soria. 65
Aitone Re d' Armenia Stanco delle cose del Mondo si fa Fratello. 216	Almerigo Re di Gierusalemme, di nouo sopra l' Egitto. 67
Alberto Marchese di Brandeburg occupa la Prussia a' Cauallieri Teutonici. 185	Almerigo Re di Gierusalemme tardi si pente d' hauer mossa guerra al Califa suo Amico, e Tributario. 70
Albij Eretici. 158	Almerigo Re di Gierusalemme in vano domanda soccorso a' Principi Christiani. 70
Aldof Conte di Mons con Essercito in Soria. 166. muore. 170	Almerigo Re di Gierusalemme v' à Costantinopoli. 70
Aleppo in potere di Saladino. 94	Almerigo Re di Gierusalemme muore. 74
Aleppo presa per forza da Aolone Re de' Tartari. 210	Amalfi Città del Regno di Napoli. 4
Alessandria d' Egitto in potere di Siracone. 59	Amalfitani Mercanti trafficauano in Soria. 3
Alessandria assediata da' Christiani. 59	Amalfitani edificano vna Chiesa, e vn Monastero in Gierusalemme. 4
Alessandria, e sua descriptione. 59	Amalfitani edificano anco vn Monastero di Donne in honore di Santa Maria Madalena in Gierusalemme. 4
Alessandria tenne il secondo luogo frà le Chiese Patriarcali. 60	Amalfitani primi Edificatori, e Fondatori dello Spedale di S. Giouanni Gierosolimitano. 5
Alessandria Metropoli dell' Egitto, della Libia, e di Pentapoli. 60	Amalfitani mantennero molti anni lo Spedale di S. Giouanni Gierosolimitano alle spese loro. 5
Alessandria presa da cinque mila Fanti Christiani, e da cinquecento cavalli; non ostante, che dentro vi fossero più di cinquanta mila Combattenti. 61	Amalfitani veri, e primi Fondatori dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano. 6
Alessandro Terzo Papa. 44	Amaro Governatore del Regno di Damasco chiama in aiuto il Re di Gierusalemme, contra Sanguino. 26
Alessandro Terzo Papa muore. 88	
Alessandro Quarto Papa. 206	
Alessandro Papa Quarto canonizza Santa Chiara. 213	



I N D I C E.

Ambasciatore de' gli Assisimi ucciso da' Templari . . .	73
Amida Città fortissima . . .	94
Ammerigo Re di Cipro chiamato in Soria, & eletto Re di Gierusalemme . . .	140
Ammerigo Lusignano Re di Gierusalemme, e di Cipro, prega il Papa, che lo raccomandi al Maestro, & al Conuento de' gli Hospitalieri . . .	146
Ammerigo Re di Gierusalemme, e di Cipro prega il Maestro Fra Goffredo le Rat, ch'acetti il gouerno del Regno di Cipro . . .	147
Ammerigo Re di Gierusalemme, e di Cipro muore . . .	149
Anastagio Quarto Papa . . .	38
Anastagio Quarto Papa muore . . .	38
Andrea Re d'Vngheria Generale dell'Essercito Christiano, per andar in Soria . . .	160
Andrea Re d'Vngheria Generale dell'Essercito Christiano, e Giovanni Colonna Legato Apostolico, hanno ordine dal Papa di governarsi secondo il consiglio de' Maestri dello Spedale, e del Tempio . . .	161
Andrea Re d'Vngheria alloggia in Tolomaide nel Palagio de' gli Hospitalieri . . .	161
Andrea Re d'Vngheria riceuto nel numero de' Confrati de' gli Hospitalieri . . .	161
Andrea Re d'Vngheria dona alla Religione di S. Gio. Gierosolimitano cinquecento Marchi d'argento, da esserle pagati ogn'anno sopra l'entrate de' suoi Sali . . .	161
Andrea Re d'Vngheria se ne torna a casa, senza hauere fatta cosa di momento in Soria . . .	165
Fr. Andrea di Foggia Cauallero di S. Giovanni Procurator Generale de' gli Hospitalieri in Roma . . .	189
Animosità, e valore de' Christiani . . .	70
Antichi nomi di Gierusalemme . . .	1
Antiochia soccorsa da Baldouino Re di Gierusalemme . . .	32
Antiochia in potere di Saladino . . .	118
Antiochia presa dal Soldano . . .	217
Antiocheni caritativi, & amoreuoli verso l'Essercito di Federico Duca di Suenia . . .	125
Antipapi quattro nemici di Papa Alessandro Terzo morirono di mala morte . . .	88
Fr. Antonio Geuffrè soprannominato la Vinadiera Cauallero di S. Giovanni Gierosolimitano dottissimo, e virtuoso . . .	225
Aolone Fratello dell'Imperatore de' Tartari con potente Essercito si moue per ricuperare la Terra Santa . . .	210
Aolone nello spazio di sei mesi conquista tutta la Persia . . .	210
Aolone Re de' Tartari fa marauigliosi progressi in Soria . . .	211
Aolone ritorna in dietro . . .	212
Aolone, e Barcat vengono à battaglia sopra un Fiume agghiacciato, dove s'annegano trenta mila Huomini . . .	212
Aolone muore . . .	213
Aradio Figliuolo di Noè diede il nome all'Isola d'Arado . . .	87
Arado Isola assalita dall'Armata di Saladino . . .	86
Arcivescovo di Tiro per odio tacque l'attioni della Religione di S. Gio. Gierosolimitano . . .	11
Arcivescovo di Tiro appassionato contra la Religione di San Giovanni Gierosolimitano . . .	39
Arcivescovo di Magontia Generale dell'Essercito dell'Imperatore in Soria . . .	144
Arcivescovo di Magontia se ne torna con l'Essercito in Germania . . .	145
Arcivescovo di Colonia con Essercito in Soria . . .	166
Arenca Castello assediato da Norandino . . .	51
Arenca Castello assediato da' Christiani . . .	79
Arene del Deserto non men pericolose dell'onde del mare . . .	54
Argone douendo essere decapitato, improvvisamente è fatto Re de' Tartari . . .	234
Argone Re de' Tartari muore, e con esso la speranza de' Christiani di Soria . . .	235
Armata dell'Imperatore di Costantinopoli sommersa in mare . . .	68
Armata di Saladino abrucciata, da Margarito Capitan del Re di Sicilia . . .	117
Armata di Filippo Re di Francia agitata, e dissipata, da venire in mare . . .	129
Armata de' Pisani combatte, e vince quella de' Genouesi . . .	192
Armenia saccheggiata, e depredata da' Saracini . . .	216
Arma, & Insegna della Casa d'Austria, onde hauesero origine . . .	128
Fr. Arnaldo di Comps Maestro de' gli Hospitalieri . . .	47
Fr. Arnaldo di Comps Maestro de' gli Hospitalieri muore . . .	61
Fr. Arnaldo di Troge Maestro de' Templari eletto Ambasciatore per venire à domandar soccorso per la Terra Santa . . .	100
Fr. Arnaldo di Troge Maestro de' Templari muore . . .	101
Aron Principe de' Saracini verso Christiani amoreuole . . .	3
Ascalona Città fortissima tenuta da' Saracini . . .	16
Ascalona ristretta da' No'stri . . .	33
Ascalona assediata da' Christiani . . .	35
Ascalona, e sua descrizione . . .	36
Ascalona Città fortissima . . .	36
Ascalona chiave del Regno di Gierusalemme, e dell'Egitto . . .	36
Ascalona presa da' Christiani . . .	38
Ascalona presa principalmente per il valore de' gli Hospitalieri . . .	38
Ascalona improvvisamente assalita da Saladino . . .	79
Ascalona in potere di Saladino . . .	114
Ascaloniti Saracini frenati dalle correrie loro . . .	28
Ascaloniti Saracini vili, e codardi . . .	35
Ascaloniti più numerosi dell'Essercito Christiano, che gli assediaua . . .	36
Ascaloniti tentando d'abbruscire le machine de' Christiani, rouinano le mura della loro propria Città . . .	36
Ascaloniti chiudono la porta della Città in faccia al Re Balduino . . .	98
Assalto grande dato da' Christiani à Tolomaide . . .	131
Assisimi Popoli Maomettani . . .	72
Assisimi chiamano il Principe loro il Vecchio . . .	72
Assisimi, e loro bestiale superstitione . . .	72
Assisimi mandarono Ambasciatore al Re Almerigo di Gierusalemme, offerendo di farsi Christiani . . .	73
Assisimi annichilati, & estinti da Aolone Re de' Tartari . . .	211
Assur Castello comprato da gli Hospitalieri . . .	213
Assur preso per forza dal Soldano d'Egitto . . .	215
Astutia di Saladino . . .	127
Astutia del Soldano per espugnare Margarito Fortezza de' gli Hospitalieri . . .	229
Attioni de' gli antichi Religiosi di S. Giovanni Gierosolimitano sepolti nell'obliuione . . .	10
Attone Conte d'Abruzzo fa donazione d'alcuni beni allo Spedale di S. Giovanni Gierosolimitano . . .	12
Auaritia de' Templari cagione, che i Christiani non pigliassero Ascalona . . .	37
Auaritia infame de' Templari . . .	41
Auaritia acceca il Re Almerigo di Gierusalemme . . .	64
Auaritia infame del Re Almerigo di Gierusalemme . . .	74
Fr. Augiero di Balben Maestro de' gli Hospitalieri . . .	47
Fr. Augiero di Balben Maestro de' gli Hospitalieri muore . . .	47
Auocato dello Spedale di S. Giovanni Gierosolimitano è San Giovanni Battista . . .	9
Autorità, e potestà delle chiani riceuta da S. Pietro per se, e per i Successori suoi, in Cesarea di Filippo . . .	41
Azoto preso per forza dal Soldano . . .	215

B

BALDACCIO Città su l'antica Babilonia . . .	51
Baldacco Città presa da Aolone Re de' Tartari . . .	210
Baldouino	

I N D I C E.

Baldouino Fratello di Goffredo Buglioni Re di Gierusalemme . . .	10
Baldouino Re di Gierusalemme muore . . .	11
Baldouino del Borgo Re di Gierusalemme . . .	11
Baldouino Secondo Re di Gierusalemme muore . . .	15
Baldouino Terzo Re di Gierusalemme . . .	29
Baldouino Re di Gierusalemme va à soccorrere Antiochia . . .	32
Baldouino Re di Gierusalemme in discordia con la Madre . . .	33
Baldouino Re va ad assediare Gierusalemme . . .	33
Baldouino Re di Gierusalemme va à soccorrere Antiochia, & Edessa . . .	33
Baldouino Terzo Re di Gierusalemme rotto da Norandino Re di Damasco . . .	42
Baldouino Terzo Re di Gierusalemme muore . . .	47
Baldouino Terzo Re di Gierusalemme valoroso, e buonissimo Principe . . .	47
Baldouino Quarto Re di Gierusalemme . . .	74
Baldouino Quarto Re di Gierusalemme in persona sopra il Regno di Damasco . . .	76
Baldouino con l'Essercito ricco, e caricato di preda torna in Gierusalemme . . .	76
Baldouino Quarto Re di Gierusalemme risolve d'andar in persona sopra l'Egitto . . .	78
Baldouino mal sodisfatto del Conte di Fiandra . . .	78
Baldouino Quarto Re di Gierusalemme, con pochissima gente rompe, e vince in battaglia Saladino, con potentissimo Essercito . . .	80
Baldouino Quarto Re di Gierusalemme traugiato dalla lebra, e da' sospetti, che gli sia occupato il Regno da' proprii Parenti . . .	84
Baldouino Quarto fa Tregua con Saladino . . .	85
Baldouino Quarto Re di Gierusalemme, per la lebra inabile al gouerno . . .	89
Baldouino Quarto Re di Gierusalemme accecato, e consumato dalla lebra in età di ventitre anni . . .	95
Baldouino Quinto Re di Gierusalemme . . .	97
Baldouino Quarto Re di Gierusalemme così cieco, & infermo va personalmente à soccorrere il Castello di Crac . . .	98
Baldouino Quarto Re di Gierusalemme procura di far dissoluer il Matrimonio fra Guido Lusignano, e sua Sorella . . .	98
Baldouino Quarto Re di Gierusalemme vicino à morte, presa go della rouina di quel Regno . . .	99
Baldouino Quarto Re di Gierusalemme muore . . .	102
Baldouino Quinto Re di Gierusalemme muore . . .	103
Baldouino Quinto Re di Gierusalemme auelenato dalla propria Madre, e dal Padrigno . . .	103
Baldouino Conte di Fiandra eletto Imperatore di Costantinopoli . . .	148
Baldouino Imperatore di Costantinopoli ucciso . . .	149
Bambica antica Città, hora Edessa . . .	29
Barricate fatte da' Christiani in Tolomaide già presa da' Barbari . . .	239
Barutti Città assediata per terra, e per mare da Saladino . . .	92
Barutti liberato dall'assedio . . .	92
Barutti Città presa da' Tedeschi . . .	143
Barutti preso, e rouinato dal Soldano . . .	233
Battaglia, e Fatto d'arme molto intricato fra' Christiani, & Infedeli . . .	58
Battaglia fiera, e sanguinosa de' gli Hospitalieri, & i Templari, contra l'Essercito di Saladino . . .	106
Battaglia fra' Saladino, e Guido Lusignano Re di Gierusalemme . . .	110
Battaglia fra' Christiani, e Saladino . . .	121
Battaglia fra' Dodequino Capitan di Saladino, e Federico Duca di Suenia . . .	126
Battaglia fra' Christiani, e Saladino . . .	137

Battaglia de las Nauas di Tolosa . . .	157
Battaglia fra' Christiani, & i Corasmini . . .	194
Battaglia d'Aolone, e di Barcat Tartari sopra un Fiume agghiacciato, nella quale s'annegarono trenta mila Huomini . . .	212
Battesimo d'Ismeria Figliuola del Soldano . . .	23
Beato Gherardo Mecatti da Villamagna Seruente d'armi del l'Ordine di S. Giovanni Gierosolimitano . . .	192
Bela Re d'Vngheria ricchissimo . . .	101
Belbeis Città, anticamente detta Pelusio . . .	47
Belbeis Città occupata da Siracone . . .	48
Belbeis presa da' Christiani . . .	63
Belforte preso dal Soldano . . .	217
Bellina Città presa da Norandino . . .	42
Bellina abrucciata, & abbandonata da Norandino . . .	42
Bellina di nouo assediata da Norandino . . .	43
Bellina Città presa da' Christiani . . .	206
Belueir Castello de' gli Hospitalieri . . .	91
Benedetto Giaccaria Genouese soccorre Tripoli . . .	233
Bernardo Santo scrisse la Regola de' Templari . . .	12
Bernardo Santo moue i Principi Christiani al soccorso di Terra Santa . . .	30
Bernardo Santo vede il vedere, l'udito, e la fauella ad un Huomo cieco, sordo, e muto . . .	30
Fr. Bernardo di Tremulay Maestro de' Templari . . .	36
Bersabea Città chiamata Hibellino riedificata, e data à gli Hospitalieri . . .	16
Fr. Bertrando di Biancaforte Maestro de' Templari preso da Norandino . . .	42
Fr. Bertrando di Texi Maestro de' gli Hospitalieri . . .	186
Fr. Bertrando di Texi Maestro de' gli Hospitalieri muore . . .	191
Fr. Bertrando di Comps Maestro de' gli Hospitalieri . . .	195
Fr. Bertrando di Comps Maestro de' gli Hospitalieri ferito in battaglia, muore . . .	196
Bettania Castello donato à gli Hospitalieri . . .	207
Biancaguardia Fortezza edificata da Folco Re di Gierusalemme . . .	28
Bonifacio Marchese di Monferrato prigione di Saladino . . .	110
Bonifacio Marchese di Monferrato mandato in dono da Saladino, à Corrado suo Fratello . . .	117
Bonifacio Marchese di Monferrato Generale dell'Essercito Christiano, per l'Impresa di Soria . . .	147
Bosra Città Metropoli dell'Arabia Petrea . . .	29
Bruccardo di Schuenden nono Maestro de' Teutonici rinuncia il Magisterio, e si fa Cauallero di San Giovanni Gierosolimitano . . .	222
Buria Terra de' Christiani nel Regno di Gierusalemme presa, e saccheggiata da gl'Infedeli . . .	90

C

CAGIONE per la quale conceduti furono i priuilegij alla Religione di S. Gio. Gierosolimitano . . .	39
Cairo Città, perche si chiama Babilonia . . .	53
Cairo, e sua descrizione . . .	53
Cairo Città edificata da Ioar Capitan di Mehedimalà, Nepote di Abdalà . . .	54
Cairo che cosa significhi . . .	54
Cairo assediato da' Christiani . . .	63
Calamità, e miseria grande dell'Essercito Christiano . . .	175
Calatrana rinunciata da' Templari . . .	45
Califa Dignità appo' Maomettani tenuta per Diuina . . .	40
Califa d'Egitto ucciso dal Soldano Ebeis . . .	40
Califa di Baldacco Monarca, e Sommo Sacerdote de' Saracini . . .	51
Califa di Baldacco s'arma contra l'Egitto . . .	52
Califa nome, che cosa significhi . . .	54
Califa d'Egitto ucciso da Saladino . . .	65

I N D I C E.

Califa di Baldacco fatto morir di fame in prigione da Aolone Re de' Tartari.	211
Califi d'Egitto onde haueffero origine.	53
Califi discendenti da Ali piatarono la sede loro nel Cairo.	54
Califi d'Egitto estinti.	65
Califi di Baldacco estinti.	211
Calisto Secondo Papa confermò la Regola, e l'Habito de' gli Hospitalieri.	14
Camela Città assediata dal Soldano d'Egitto.	197
Cananei edificano Gierusalemme.	1
Canonizzazione di San Tommaso Arcivescovo di Cantuaria.	68
Capitoli dell'accordo fatto fra' Christiani, & il Soldano d'Egitto.	176
Capitolo Generale primo di quest'Ordine celebrato da Raimondo di Podio in Gierusalemme.	13
Caracut Saracino prudente, e di gran consiglio preso da' Christiani in Tolomaide.	132
Carida Città della Tracia posseduta da' gli Hospitalieri.	167
Carlo d'Angioi inuestito, e coronato Re dell'una, e dell'altra Sicilia, sotto tributo di quaranta mila Scudi l'anno.	218
Carlo d'Angioi Re di Napoli compra le ragioni della Principessa Maria sopra il Regno di Gierusalemme.	224
Carlo d'Angioi Re di Napoli sdegnato contra' gli Hospitalieri.	224
Carlo il Zoppo Re di Napoli.	229
Cartagine presa da' Francesi.	219
Casio Monte altissimo.	24
Fr. Casto Maestro de' gli Hospitalieri.	66
Cava di Tirone Fortezza insospugnabile, per tradimento presa da Siracone.	51
Cavalieri di San Giovanni Gierosolimitano, se nelle battaglie abbandonano lo Stendardo, sono privati dell'Habito.	14
Cavalieri quando si cominciassero ad armare, e creare nella Religione di S. Giovanni.	15
Cavalieri di San Giacomo della Spada, quali voti facciano.	45
Cavalieri di Calatrava instituiti.	45
Cavalieri di Calatrava qual Habito anticamente portassero.	46
Cavalieri di Calatrava dispensati à poter pigliar Moglie.	46
Cavalieri d'Alcantara qual Habito anticamente portassero.	82
Cavalieri d'Alcantara ad imitazione di quelli di S. Gio. Giero solimitano, faceuano da principio voto di Castità.	82
Cavalleria Ordine, confermato da Papa Innocenzo Secondo nella Religione di S. Gio. Gierosolimitano.	15
Cavalleria Religiosa di San Giacomo della Spada instituita.	44
Cavalleria di Saladino rotta, e disfatta da' Christiani.	83
Celestino Secondo Papa.	30
Celestino Terzo Papa.	130
Celestino Quarto Papa muore.	144
Celestino Quarto Papa.	192
Cesarea di Palestina fortificata da' gli Hospitalieri.	165
Cesarea di Filippo, anticamente chiamata Dan, e Lesendan; da' Greci, e da' Latini detta Panea.	27
Cesarea di Filippo da' nostri racquisata.	27
Cesarea di Filippo da' nostri chiamata Bellina.	28
Cesarea di Filippo donata per metà à' gli Hospitalieri.	41
Cesarea di Soria assediata, e presa da' Christiani.	43
Cesarea presa dal Soldano d'Egitto.	215
Chiara Santa Canonizzata.	213
Chiesa della Madonna di Liesse edificata da tre Fratelli, tutti Cavalieri di San Giovanni Gierosolimitano.	23
Chiesa Greca sottoposta alla Latina.	221
Christiani Vittoriosi.	6
Christiani valorosi, e costanti.	34
Christiani volentieri concorrono ad assediare Ascalona.	35
Christiani trattano d'abbandonare l'assedio d'Ascalona.	36
Christiani soccorrono gli Egittij, senza essere richiesti.	53
Christiani con cinque mila Fanti, e cinquecento caualli habbero ardire d'assediare, e di pigliar Alessandria d'Egitto, nella quale erano più di trenta mila combattenti.	61
Christiani uccellati, e burlati dal Soldano d'Egitto.	63
Christiani pochissimi in numero presentano la Battaglia al grand'Essercito di Saladino.	70
Christiani non s'accordano in accettare le larghe offerte di Corradino Soldano di Damasco.	169
Christiani tardi si pentono di non hauer accettate l'offerte di Corradino.	170
Christiani cento mila presti Scibiani, e quaranta mila uccisi.	217
Christiani in presidio del Cairo.	57
Cipro preso da Riccardo Re d'Inghilterra.	131
Cipro impegnato a' Templari.	131
Città di Gierusalemme tirata sopra' Monti, da Adriano Imperatore.	7
Cittadini d'Edessa à filo di spada.	30
Clemente Terzo Papa.	115
Clemente Papa Terzo muore.	130
Clemente Quarto Papa.	214
Clemente Quarto Papa muore.	218
Collegio de' Cardinali fauoreuole à' gli Hospitalieri, contra' i Vescou Orientali.	40
Concilio in Chiaramonte tenuto da Papa Urbano Secondo, per liberare Gierusalemme.	6
Concilio Generale Lateranense.	159
Concilio di Lione.	221
Confusione, e discordia de' Christiani in Soria.	173
Conio Città arsa, e saccheggiata da' Christiani.	124
Consiglio Generale de' Christiani in Acri.	31
Consiglio Generale di tutti i Principi Christiani, che si trouano in Soria.	52
Consiglio de' Christiani cōtra i gran progressi di Saladino.	75
Consiglio pernicioso del Conte di Tripoli.	110
Consiglio dall'essiro o buono, o cattiuo giudicato.	66
Consiglio, e parere di Caracut Saracino dato a' Christiani, sopra la conseruatione della Terra Santa.	132
Conte di Tripoli Amministratore del Regno di Gierusalemme.	75
Conte di Tripoli per particolari interessi suoi non s'oppona a' disegni di Saladino.	76
Conte di Tripoli affrontato dal Re Baldouino.	88
Conte di Tripoli accetta l'amministrazione del Regno di Gierusalemme, con conditione, che gli Hospitalieri, & i Templari pigliano sopra di loro la difesa delle Fortezze.	99
Conte di Tripoli fa Lega, e Confederatione con Saladino.	105
Conte di Tripoli concede il Passo, e soccorre di uetouaglie l'Essercito di Saladino.	105
Conte di Tripoli fugge, lasciando i Christiani nella Battaglia.	110
Conte di Tripoli trouato morto in letto.	114
Conte di Tripoli trouato circonciso.	114
Contentione de' Christiani sopra il Titolo del Regno di Gierusalemme.	135
Contrasto fra' Christiani, & Infedeli, per fabricare un Ponte sopra il Nilo.	56
Conueno de' gli Hospitalieri trasferito in Tolomaide.	135
Corasmini Popoli bellicosi, e fieri.	193
Corasmini pigliano per forza Gaza, & Ascalona.	194
Corasmini rompono, e vincono i nostri in Battaglia.	195
Corasmini pigliano Gierusalemme.	195
Corasmini profanano il Tempio del santissimo Sepolcro.	195
Corasmini annichilati, & estinti.	195
Cordone del Manto di punta, e suo significato.	13

Corona

I N D I C E.

Corona de' Regi di Gierusalemme conseruata da' Maestri dello Spedale, e del Tempio.	103
Corradino Soldano di Damasco traouaglia i Christiani in Soria.	157
Corradino Soldano di Damasco offerisce a' Christiani di restituirgli la Santa Croce, con la Città di Gierusalemme, e quanto in Soria perduto haueuano, pure che leuino l'assedio da Damata.	169
Corradino Soldano di Damasco disperato d'ottenere pace da' Christiani, rouina la Città di Gierusalemme, e fa molti mali nella Terra Santa.	170
Corrado Imperatore rotto da Paramone Turco.	31
Corrado Imperatore in Gierusalemme.	31
Corrado Imperatore, e Lodonico Re di Francia, senza far effetto alcuno si partono di Soria.	32
Corrado di Monferrato piglia à difendere la Città di Tiro, e gli vien giurata fedeltà da' Cittadini.	115
Corrado di Monferrato all'assedio di Tolomaide.	120
Corrado di Monferrato sposa Isabella Moglie d'Emfredo di Torone uiuendo il Marito, e s'intitola Re di Gierusalemme.	122
Corrado di Monferrato, e Guido Lusignano contendono sopra il Titolo del Regno di Gierusalemme, e sono quietati da' Principi Christiani, ch'erano all'assedio di Tolomaide.	123
Corrado di Monferrato rompe, e caccia in fuga l'Armata di Saladino.	123
Corrado di Monferrato soccorre di uetouaglie l'Essercito Christiano sotto Tolomaide.	130
Corrado di Monferrato quali ragioni hauesse sopra il Regno di Gierusalemme.	134
Corrado di Monferrato ucciso in Tiro da due Huomini incogniti.	136
Cosaro Re di Persia piglia Gierusalemme, e seco se ne porta il Legno della Santa Croce.	3
Costantinopoli di nuouo in potere de' Greci.	209
Cotobedi Principe de' Parti rotto da Saladino.	76
Crac Castello de' gli Hospitalieri preso per forza dal Soldano.	218
Crac Castello de' gli Hospitalieri nel Contado di Tripoli.	207
Crac Città Capo dell'Arabia Petrea assediata da Norandino.	71
Crac Castello assediato da Saladino.	97
Crescimento del Nilo onde proceda.	57
Croce santissima di Christo portata in Persia.	3
Croce santissima di Christo recuperata.	3
Croce bianca dalla parte sinistra, perche portino i Religiosi di S. Giovanni Gierosolimitano.	14
Croce rossa in forma di spada portata da' Cavalieri di S. Giacomo, che cosa significhi.	44
Croce vera, e santissima di Christo portare si soleua da' Christiani ne gli Esserciti in Soria; raccomandata à' gli Hospitalieri, e Templari.	90
Croce vera, e santissima uà in potere di Saladino.	110
Crociata contra Infedeli, per recuperatione della Terra Santa.	159
Crociata contra Federico Secondo Imperatore.	191
Crudeltà de' nostri usata nella Città di Belbeis.	63

D

DAMASCO Città assediata da' Christiani.	31
Damasco occupato da Saladino.	75
Damata assediata da' Christiani.	67
Damata, e sua descrizione.	67
Damata di nuouo assediata da' Christiani.	168
Damata edificata da Elio Perimace.	168
Damata già detta Eliopoli.	168
Damata presa da' Christiani.	172

Damata donata al Re Giovanni Brenna, & a' Successori suoi nel Regno di Gierusalemme.	172
Damata restituita a' Barbari.	176
Damata abbandonata da' Barbari, e presa dal Re San Lodouico di Francia.	199
Damata di nuouo restituita al Soldano.	202
Daron Castello de' Christiani assediato da Saladino.	69
Daron valorosamente soccorso da' Christiani.	70
Decime di Saladino.	119
Descrizione di Gierusalemme.	6
Descrizione della Soria.	24
Descrizione d'Ascalona.	36
Descrizione dell'Egitto.	57
Descrizione di Tolomaide.	120
Diospoli Città marauigliosa.	57
Discordia fra' gli Hospitalieri, & i Vescou Orientali.	38
Discordia de' Christiani impedisce l'espugnatione di Tolomaide.	128
Discordia fra' l'Cardinal Pelagio Legato Apostolico, & il Re Giovanni Brenna.	173
Distruttione, e rouina di Gierusalemme.	2
Dodequino Capitano di Saladino uinto in Battaglia da Federico Duca di Suenia.	126
Domenico Santo disputa con gli Eretici.	158
Donatione prima fatta allo Spedale di S. Giovanni Gierosolimitano.	9
Donatione fatta da Andrea Re d'Vngheria alla Religione Gierosolimitana.	161
Donationi molte fatte da' buoni Christiani allo Spedale di San Giovanni Gierosolimitano.	10
Fr. Don Garzia Martinez Cavaliero di San Giovanni Gierosolimitano, Santo.	230
Fr. Don Garzia Martinez Cavaliero di S. Giovanni Santo, fa miracoli.	230
Dragan Soldano d'Egitto contra Almerigo Re di Gierusalemme.	47
Dragan Soldano domanda aiuto al Re Almerigo.	48
Dragan Soldano d'Egitto ucciso.	48
Duchi di Sassonia, e d'Austria uccisi in Battaglia sotto il Zaffo in Soria.	144

E

E BEIS Soldano d'Egitto uccide il Califa suo Signore, per impadronirsi del Regno.	40
Ebeis Soldano d'Egitto ucciso da' gli Hospitalieri, e da' Templari.	41
Edessa Città assediata, e presa da Sanguino Turco.	29
Edessa Città, anticamente detta Rages, e Bambica.	29
Edessa recuperata da' Christiani.	30
Edessa di nuouo in poter de' Turchi.	30
Edessani tagliati à pezzi da' Turchi.	30
Edessani Popoli abbandonano la Patria, non fidandosi della difesa de' Greci.	33
Edessani Popoli esuli, & affitti.	34
Edificatore di Gierusalemme chi fosse.	1
Edoardo Figliuolo del Re d'Inghilterra con Armata in Tolomaide.	218
Edoardo d'Inghilterra assalito, e ferito da un' Huomo incognito nella sua propria camera.	218
Edoardo d'Inghilterra se ne torna a casa.	220
Egittij effeminati, & oriosi.	52
Egitto, e sua descrizione.	57
Egitto mai non ha pioggia.	57
Damata di nuouo assediata da' Christiani.	168
Egitto in potere di Saladino.	65
Electione di Papa Gregorio Decimo miracolosa.	220
Elio nome di Gierusalemme da Elio Adriano.	1
Elio Adriano fa riedificare Gierusalemme, e vieta, che gli	

X 3

Ebrei



I N D I C E.

<i>Ebrei non vi possono habitare .</i>	2	<i>Federico Barbarossa taglia a pezzi in vna battaglia dugento mila Barbari .</i>	124
<i>Eliopoli Città, bora Damiatà .</i>	168	<i>Federico Barbarossa vince in battaglia Safadino Fratello di Saladino .</i>	124
<i>Elpi chiamato Melecmeffor Soldano d'Egitto .</i>	230	<i>Federico Barbarossa mezzo anegato, disgratiatamente muore .</i>	124
<i>Emanuelle Imperatore di Costantinopoli piglia a difendere il Contado d'Edessa .</i>	33	<i>Federico Barbarossa castigato da Dio, per la lunga persecutione fatta alla Santa Chiesa .</i>	125
<i>Emaus Castello, bora detto Nicopoli .</i>	181	<i>Federico Duca di Suenia Figliuolo di Federico Barbarossa, eletto Generale dell'Essercito del Padre .</i>	125
<i>Emfredo di Torone contende sopra il Regno di Gierusalemme con Guido Lusignano .</i>	122	<i>Federico Duca di Suenia combatte, e vince in battaglia i Barbari .</i>	125
<i>Enrico Conte di Ciampagna, e Pietro di Cortinai Fratello del Re di Francia in Soria .</i>	84	<i>Federico Barbarossa Imperatore sepolto in Tiro .</i>	126
<i>Enrico di Louanio Principe Fiammingo in Soria .</i>	96	<i>Federico Duca di Suenia arriva al Campo Christiano sotto Tolomaide .</i>	127
<i>Enrico Conte di Ciampagna in Soria .</i>	122	<i>Federico Duca di Suenia muore di peste sotto Tolomaide .</i>	128
<i>Enrico Conte di Ciampagna sposa Isabella Vedona di Corrado di Monferrato .</i>	137	<i>Federico Duca d'Austria uccide di sua mano il Capitano Generale de' Barbari .</i>	144
<i>Enrico Conte di Ciampagna sollecitato d'accettare il Titolo di Re di Gierusalemme, non lo vuol fare .</i>	139	<i>Federico Secondo Imperatore dichiarato dal Papa Re di Sicilia .</i>	159
<i>Enrico Conte di Ciampagna disgratiatamente muore .</i>	140	<i>Federico Secondo Imperatore sposa in Roma Violante Figliuola del Re Giovanni Brenna .</i>	179
<i>Enrico Duca di Sassonia Generale dell'Essercito d'Enrico Sesto Imperatore, con potente Essercito in Soria .</i>	143	<i>Federico Secondo Imperatore scomunicato .</i>	181
<i>Enrico Imperatore di Costantinopoli .</i>	149	<i>Federico Secondo Imperatore con potente Armata in Soria .</i>	181
<i>Enrico Re di Cipro manda Ambasciatori al Papa; pregandolo, che lo voglia raccomandare al Maestro, &amp; al Conuento de gli Hospitalieri .</i>	180	<i>Federico Secondo Imperatore pusillanimo, e da poco .</i>	182
<i>Enrico Langrauo di Turingia eletto Imperatore .</i>	195	<i>Federico Secondo Imperatore prega gli Hospitalieri, &amp; i Templari, che si vadino ad unire col suo Essercito .</i>	182
<i>Fr. Enrico Conte di Tochenburg primo Priore d'Alemagna, dell'Ordine di S. Giovanni Gierosolimitano .</i>	212	<i>Federico Secondo Imperatore fa vna vergognosa Tregua col Soldano .</i>	183
<i>Enrico Re di Cipro in Tolomaide .</i>	231	<i>Federico Secondo Imperatore uilmète prega il Soldano a concedergli alcune compagnie di Soldati per guardia della Persona sua .</i>	184
<i>Enrico Lusignano coronato Re di Gierusalemme in Tolomaide .</i>	231	<i>Federico Secondo Imperatore fa l'entrata in Gierusalemme, e da se stesso si pone la Corona di quel Regno in capo .</i>	184
<i>Enrico Re di Gierusalemme, e di Cipro si uà a porre in Tolomaide assediata .</i>	237	<i>Federico Secondo Imperatore se ne torna in Italia .</i>	185
<i>Equen Califa de' Saracini empio, e crudele .</i>	3	<i>Federico Secondo Imperatore prega il Papa ch'ordini a gli Hospitalieri di proteggere le cose sue in Soria .</i>	187
<i>Eraclio Imperatore recupera la Santa Croce, e la ripone nel Monte Caluario .</i>	3	<i>Federico Secondo Imperatore Tiranno, e nemico di Sata Chiesa .</i>	188
<i>Eraclio Patriarca di Gierusalemme, insieme co' Maestri dello Spedale, e del Tempio eletto Ambasciatore per venir in Ponente a domandar soccorso .</i>	100	<i>Federico Secondo Imperatore piglia prigioni i Legati Apostolici .</i>	192
<i>Fr. Ermanno Salza Maestro de' Cavalieri Teutonici viene in Italia .</i>	177	<i>Federico Secondo Imperatore scomunicato, e priuato dell'Imperio .</i>	195
<i>Ermanno Salza Maestro de' Teutonici, con molti Cavalieri suoi in Prussia .</i>	185	<i>Fiamminghi, Danesi, e Frisoni, con Galere, e Nauilij vanno in soccorso della Terra Santa .</i>	119
<i>Fr. Ermengardo d' Aps Maestro de gli Hospitalieri .</i>	111	<i>Filippo Conte di Fiandra in Soria .</i>	77
<i>Fr. Ermengardo d' Aps Maestro de gli Hospitalieri muore .</i>	138	<i>Filippo Conte di Fiandra irrisolto, &amp; incoostante .</i>	78
<i>Errore notabilissimo dello Scrittore dell'istoria della Madonna di Liesse .</i>	23	<i>Filippo Conte di Fiandra rifiuta l'amministrazione del Regno di Gierusalemme .</i>	77
<i>Essercito Christiano saluato per valore de gli Hospitalieri .</i>	30	<i>Filippo Conte di Fiandra se ne torna in Ponente, non lasciando di se alcun buon'odore in Soria .</i>	82
<i>Essercito Christiano amoreuolmente, e cortesemente riceuuto in Egitto .</i>	53	<i>Filippo Re di Francia, &amp; Enrico d'Inghilterra si pacificano insieme, per andare al soccorso della Terra Santa .</i>	119
<i>Essercito di Saladino cacciato in fuga da' Christiani .</i>	120	<i>Filippo Re di Francia con potente Essercito s'incamina per andare in Soria .</i>	129
<i>Essercito Christiano patisce fame sotto Tolomaide .</i>	121	<i>Filippo Re di Francia arriva al Campo Christiano sotto Tolomaide .</i>	130
<i>Essercito di Federico Duca di Suenia da cento mila Huomini ridotto a sette mila dalla peste .</i>	126	<i>Filippo Re di Francia se ne torna in Ponente .</i>	136
<i>Essercito Francese trauagliato dalla peste .</i>	220	<i>Filomelio Città arsa, e distrutta da' Christiani .</i>	124
<i>Eugenio Terzo Papa muore .</i>	38	<i>Fine del Regno de' Califi d'Egitto .</i>	65

F

<b>F</b> EDERICO Barbarossa Imperatore scomunicato .	49	<i>Federico Barbarossa Imperatore s'humilia, e bacia il piede a Papa Alessandro Terzo .</i>	85
<i>Federico Barbarossa Imperatore s'abbocca col Papa in Verona .</i>	100	<i>Federico Barbarossa si mette in ordine per andare con Essercito in Soria .</i>	119
<i>Federico Barbarossa con potente Essercito alla volta di Soria .</i>	124	<i>Federico Barbarossa vince in Battaglia, e rompe il Soldano di Conio .</i>	124
<i>Federico Barbarossa taglia a pezzi in vna battaglia dugento mila Barbari .</i>	124		
<i>Federico Barbarossa vince in battaglia Safadino Fratello di Saladino .</i>	124		
<i>Federico Barbarossa mezzo anegato, disgratiatamente muore .</i>	124		
<i>Federico Barbarossa castigato da Dio, per la lunga persecutione fatta alla Santa Chiesa .</i>	125		
<i>Federico Duca di Suenia Figliuolo di Federico Barbarossa, eletto Generale dell'Essercito del Padre .</i>	125		
<i>Federico Duca di Suenia combatte, e vince in battaglia i Barbari .</i>	125		
<i>Federico Barbarossa Imperatore sepolto in Tiro .</i>	126		
<i>Federico Duca di Suenia arriva al Campo Christiano sotto Tolomaide .</i>	127		
<i>Federico Duca di Suenia muore di peste sotto Tolomaide .</i>	128		
<i>Federico Duca d'Austria uccide di sua mano il Capitano Generale de' Barbari .</i>	144		
<i>Federico Secondo Imperatore dichiarato dal Papa Re di Sicilia .</i>	159		
<i>Federico Secondo Imperatore sposa in Roma Violante Figliuola del Re Giovanni Brenna .</i>	179		
<i>Federico Secondo Imperatore scomunicato .</i>	181		
<i>Federico Secondo Imperatore con potente Armata in Soria .</i>	181		
<i>Federico Secondo Imperatore pusillanimo, e da poco .</i>	182		
<i>Federico Secondo Imperatore prega gli Hospitalieri, &amp; i Templari, che si vadino ad unire col suo Essercito .</i>	182		
<i>Federico Secondo Imperatore fa vna vergognosa Tregua col Soldano .</i>	183		
<i>Federico Secondo Imperatore uilmète prega il Soldano a concedergli alcune compagnie di Soldati per guardia della Persona sua .</i>	184		
<i>Federico Secondo Imperatore fa l'entrata in Gierusalemme, e da se stesso si pone la Corona di quel Regno in capo .</i>	184		
<i>Federico Secondo Imperatore se ne torna in Italia .</i>	185		
<i>Federico Secondo Imperatore prega il Papa ch'ordini a gli Hospitalieri di proteggere le cose sue in Soria .</i>	187		
<i>Federico Secondo Imperatore Tiranno, e nemico di Sata Chiesa .</i>	188		
<i>Federico Secondo Imperatore piglia prigioni i Legati Apostolici .</i>	192		
<i>Federico Secondo Imperatore scomunicato, e priuato dell'Imperio .</i>	195		
<i>Fiamminghi, Danesi, e Frisoni, con Galere, e Nauilij vanno in soccorso della Terra Santa .</i>	119		
<i>Filippo Conte di Fiandra in Soria .</i>	77		
<i>Filippo Conte di Fiandra irrisolto, &amp; incoostante .</i>	78		
<i>Filippo Conte di Fiandra rifiuta l'amministrazione del Regno di Gierusalemme .</i>	77		
<i>Filippo Conte di Fiandra se ne torna in Ponente, non lasciando di se alcun buon'odore in Soria .</i>	82		
<i>Filippo Re di Francia, &amp; Enrico d'Inghilterra si pacificano insieme, per andare al soccorso della Terra Santa .</i>	119		
<i>Filippo Re di Francia con potente Essercito s'incamina per andare in Soria .</i>	129		
<i>Filippo Re di Francia arriva al Campo Christiano sotto Tolomaide .</i>	130		
<i>Filippo Re di Francia se ne torna in Ponente .</i>	136		
<i>Filomelio Città arsa, e distrutta da' Christiani .</i>	124		
<i>Fine del Regno de' Califi d'Egitto .</i>	65		
<i>Fiorentini Soldati sono i primi a salire sopra le mura di Damiatà .</i>	172		
<i>Fiume Giordano onde nasce .</i>	25		
<i>Fiume Giordano onde tal nome pigli .</i>	25		
<i>Flagelli, e distruzione di Gierusalemme .</i>	2		
<i>Foci, o siano bocche del Nilo .</i>	56		

Folcherio

I N D I C E.

<i>Folcherio Patriarca di Gierusalemme in età di cento anni si viene a lamentare al Papa contra gli Hospitalieri .</i>	39	<i>Gierusalemme, e sua descrizione .</i>	6
<i>Folcherio Patriarca di Gierusalemme nemico de gli Hospitalieri .</i>	38	<i>Gierusalemme assediato da' Christiani .</i>	7
<i>Folco d'Angio Re di Gierusalemme .</i>	15	<i>Gierusalemme preso da' Christiani .</i>	7
<i>Folco Re di Gierusalemme con gli Hospitalieri Pittorioso .</i>	26	<i>Gierusalemme in potere di Saladino .</i>	113
<i>Folco Re di Gierusalemme in soccorso del Regno di Damasco contra Sanguino .</i>	27	<i>Gierosolimitana Chiesa ottenne la Dignità Patriarcale, per liberalità della Santa Sede Apostolica .</i>	39
<i>Folco Re di Gierusalemme edifica la Fortezza di Bianca Guardia .</i>	28	<i>Fr. Gilberto d'Assisi Maestro de gli Hospitalieri, prodigo, e magnanimo .</i>	62
<i>Folco Re di Gierusalemme disgratiatamente muore .</i>	29	<i>Fr. Gilberto d'Assisi vota l'erario della sua Religione .</i>	62
<i>Fondazione, &amp; edificatione dello Spedale di S. Giovanni Gierosolimitano .</i>	5	<i>Fr. Gilberto d'Assisi, senza bauer fatta cosa buona in Egitto, se ne torna in Gierusalemme .</i>	65
<i>Fondatori veri dello Spedale di S. Giovanni Gierosolimitano, furono gli Amalfitani .</i>	6	<i>Fr. Gilberto d'Assisi Maestro de gli Hospitalieri, rinuncia il Magisterio .</i>	66
<i>Fratelli dello Spedale di S. Giovanni Gierosolimitano aiutarono i Christiani nell'espugnatione di Gierusalemme .</i>	8	<i>Giachino Abate predice cose future .</i>	130
<i>Fuoco acceso da gli Assaloniti, per abbrustiar le machine de' Christiani, rouina le mura della Città loro .</i>	36	<i>Giordano Fiume, onde nasce .</i>	25
		<i>Giordano Fiume, onde tal nome pigli .</i>	25
		<i>Giuseppe Figliuolo del Patriarca Giacob, con la prouidenza sua, fece fertile il Paese della Tebaide d'Egitto .</i>	57
		<i>Giovanni Battista Santo, Auocato, Protettore, e Padrone dello Spedale di Gierusalemme .</i>	9
		<i>Giovanni Brenna dichiarato Re di Gierusalemme .</i>	156
		<i>Giovanni Cardinal Colonna Legato della Grecia, e della Soria .</i>	160
		<i>Giovanni Brenna Re di Gierusalemme uccide di sua mano vn Capitano di Barbari .</i>	163
		<i>Giovanni Brenna Re di Gierusalemme con l'Armata, e con l'Essercito sopra Damiatà .</i>	167
		<i>Giovanni Cardinal Colonna, a torto incolpato d'vn grauissimo errore commesso dal Cardinal Pelagio .</i>	175
		<i>Giovanni Brenna Re di Gierusalemme uà a S. Giacomo di Galitia .</i>	179
		<i>Giovanni Brenna piglia per Moglie Berengaria Figliuola del Re di Leon .</i>	179
		<i>Giovanni Brenna rinuncia il Regno di Gierusalemme all'Imperatrice Violante sua Figliuola .</i>	180
		<i>Giovanni Ventesimo primo Papa .</i>	222
		<i>Giovanni Ventesimo primo Papa muore .</i>	225
		<i>Fr. Giovanni di Villers Maestro de gli Hospitalieri .</i>	232
		<i>Fr. Giovanni di Villers Maestro de gli Hospitalieri, e Pietro di Belgion Maestro de' Templari in Brindisi, a sollecitare i soccorsi di Terra Santa .</i>	235
		<i>Fr. Giovanni di Villers Maestro de gli Hospitalieri, ancor che ferito sostiene la carica de' Saracini, ch'entravano in Tolomaide .</i>	239
		<i>Giudei per decreto d'Elio Adriano Imperatore vietati d'habitare in Gierusalemme .</i>	2
		<i>Giuliano Apostata fa aprire i Tempj de gl'Idoli .</i>	2
		<i>Giuliano Apostata dà licenza a' Giudei di poter riedificare il Tempio di Salomone .</i>	2
		<i>Goffredo Buglioni uà a liberare Gierusalemme .</i>	6
		<i>Goffredo Buglioni piglia Gierusalemme .</i>	7
		<i>Goffredo Buglioni uà personalmente a visitare lo Spedale di S. Giovanni Gierosolimitano .</i>	8
		<i>Goffredo Buglioni fu il primo, che cominciò ad arricchire lo Spedale di S. Giovanni .</i>	9
		<i>Goffredo Buglioni eletto Re di Gierusalemme .</i>	9
		<i>Goffredo Buglioni muore .</i>	9
		<i>Fr. Goffredo di Duiffon Maestro de gli Hospitalieri .</i>	138
		<i>Fr. Goffredo di Duiffon Maestro de gli Hospitalieri muore .</i>	140
		<i>Fr. Goffredo le Rat Maestro de gli Hospitalieri .</i>	142
		<i>Fr. Goffredo le Rat Maestro de gli Hospitalieri muore .</i>	149
		<i>Gregorio Ottauo Papa .</i>	115
		<i>Gregorio Ottauo Papa muore in Pisa .</i>	115
		<i>Gregorio Nono Papa .</i>	180
		<i>Gregorio Nono Papa, contra la Tregua di Federico Imperatore, eccita i Christiani all'armi contra Infedeli .</i>	190
		<i>Gregorio Nono Papa muore .</i>	192
		<i>Gregorio Decimo Papa .</i>	220

I N D I C E.

Gregorio Decimo Papa muore . 222
Fr. Guarniero di Napoli Maestro de gli Hospitalieri . 198
Fr. Guarniero di Napoli Maestro de gli Hospitalieri muore . 111
Guerra fra gli Hospitalieri, e Templari . 145
Guerra fra Luone Re d' Armenia, & il Conte di Tripoli . 151
Fr. Guerrino di Montecauto Maestro de gli Hospitalieri . 151
Fr. Guerrino di Montecauto Maestro de gli Hospitalieri, chiamato dal Papa, co'l Re Giovanni Brenna in Italia . 178
Fr. Guerrino di Montecauto Maestro de gli Hospitalieri, co'l Legato Apostolico, & il Maestro de' Templari in Cipros, per accordare i romori di quei Popoli co'l Re . 178
Fr. Guerrino di Montecauto Maestro de gli Hospitalieri in Roma . 179
Fr. Guerrino di Montecauto Maestro de gli Hospitalieri, se ne torna in Soria . 180
Fr. Guerrino di Montecauto Maestro de gli Hospitalieri, maro re . 186
Fr. Guerrino di Montecauto Maestro de gli Hospitalieri, fu di Nazione Almergnasco . 186
Fr. Guerrino di Montecauto trattò il matrimonio della Figliuola del Re Giovanni Brenna con Federico Imperatore . 179
Guglielmo Arcivescovo di Tiro Ilustre, tacque per odio, & per malevolenza l'attioni della Religione di S. Giovanni Gierosolimitano . 11
Guglielmo Re di Sicilia scomunicato . 38
Guglielmo Arcivescovo di Tiro appassionato contra la Religione di S. Gio. Gierosolimitano . 39
Guglielmo Marchese di Monferrato, soprannominato Lunga spada in Soria . 77
Guglielmo Lunga spada sepolto vicino alla porta della Chiesa di S. Giovanni Gierosolimitano . 77
Guglielmo Re di Sicilia benignamente accoglie gli Ambasciatori della Terra Santa . 100
Guglielmo Arcivescovo di Tiro Ambasciatore in Ponente, & domandar soccorso per la Terra Santa . 113
Fr. Guglielmo di Castelnuovo Maestro de gli Hospitalieri . 205
Fr. Guglielmo di Castelnuovo Maestro de gli Hospitalieri muore . 213
Guglielmo di Rossiglione mandato dal Papa con Soldati in Soria . 221
Guido Lusignano da Poitiers . 84
Guido Lusignano Amministratore del Regno di Gierusalemme . 95
Guido Lusignano inutile, e dapoco . 96
Guido Lusignano priuato dell' amministrazione del Regno di Gierusalemme . 97
Guido Lusignano riconciliato co'l Re, & eletto Aio del picciolo Re Balduino Quinto . 100
Guido Lusignano Re di Gierusalemme, prigione di Saladino, con tutti i Principali Baroni del Regno . 110
Guido Lusignano Re di Gierusalemme liberato da Saladino . 119
Guido Lusignano manda a chiedere la Città di Tiro, a Corrado di Monferrato . 119
Guido Lusignano sta per assediare Tiro . 120
Guido Lusignano rinuncia le sue ragioni, & è fatto Re di Cipro . 137
Guido Lusignano Re di Cipro muore . 140
Guirbocà Tartaro diventa nemico de' Christiani . 212
Guirbocà Tartaro piglia, rouina, & abbruscia Sidonia . 212
Guirbocà Tartaro tagliato a pezzi, co'l suo Esercito dal Soldano d' Egitto . 213

H

HABITO de gli Hospitalieri . 13
Habitato de' Templari . 12
Habitato, e Regola de gli Hospitalieri confermata dalla Sede Apostolica . 14

Habito antico de' Cavalieri di Calattana . 46
Haitarsen Castello in Germania de gli Hospitalieri . 31
Hibellino Fortezza de gli Hospitalieri . 16
Hibellino Fortezza edificata da Folco Re di Gierusalemme . 28
Honorio Terzo Papa . 160
Honorio Terzo Papa annuisa il Maestro de gli Hospitalieri della sua Elezione . 160
Honorio Terzo Papa raccomanda il Principe d' Antiochia al Maestro, & al Conuento de gli Hospitalieri . 161
Honorio Terzo Papa raccomanda il Re di Cipro a gli Hospitalieri . 180
Honorio Papa Terzo muore . 180
Honorio Quarto Papa . 229
Honorio Papa Quarto mitore . 231
Hospitalieri sotto la Regola di S. Agostino . 14
Hospitalieri, così chiamati furono in Soria i Religiosi dello Spedale di S. Giovanni Gierosolimitano . 15
Hospitalieri sempre de' primi a trouarsi in tutte le Fattioni contra Infedeli . 25
Hospitalieri vigilanti, frenano le corriere de' Saracini . 28
Hospitalieri co'l valor loro saluano l' Esercito Christiano . 30
Hospitalieri, e Templari eccitano, e rimorano il Popolo di Gierusalemme a pigliar l' arme contra' Turchi . 35
Hospitalieri hanno tutto il carico dell' Impresa d' Ascalona . 37
Hospitalieri sono principal cagione dell' acquisto d' Ascalona . 38
Hospitalieri edificano in Gierusalemme vn Palagio splendido, e magnifico . 38
Hospitalieri affectionatissimi, e fedelissimi alla Sede Apostolica . 39
Hospitalieri per qual cagione tanti Priuilegi ottennero . 39
Hospitalieri, e Templari uccidono Ebeis Soldano d' Egitto . 41
Hospitalieri assaltati, e rotti da Nouradino Re di Damasco . 42
Hospitalieri rompono, e tagliano a pezzi lo Squadrone di Siracone . 58
Hospitalieri con l' Esercito loro sopra l' Egitto . 63
Hospitalieri cortesi, & amoreuoli verso i Templari . 71
Hospitalieri per non bauere forze bastevoli per resistere a Saladino, si rinchiodano nelle Fortezze loro . 86
Hospitalieri, e Templari decapitati a sangue freddo per ordine di Saladino . 111
Hospitalieri, e Templari Martiri di Christo . 111
Hospitalieri riscattano co' danari loro molti poveri Christiani, dalle mani d' Infedeli . 113
Hospitalieri s' offeriscono al Re di Gierusalemme d' aiutarlo nell' espugnazione di Tolomaide . 120
Hospitalieri, e Templari soli sostengono tutto l' impeto dell' Esercito di Saladino . 121
Hospitalieri valorosamente, e generosamente combattono contra Infedeli nell' assedio di Tolomaide . 126
Hospitalieri, e Templari fanno strage grandissima de' Barbari . 138
Hospitalieri, e Templari Governatori, & Amministratori del Regno di Gierusalemme . 140
Hospitalieri, e Templari in guerra fra loro . 145
Hospitalieri, e Templari vnica speranza della Terra Santa . 145
Hospitalieri vanno in gouerno del Regno di Cipro . 147
Hospitalieri, ch' erano in gouerno del Regno di Cipro, se ne tornano in Soria . 149
Hospitalieri, e Templari Tutori di Maria herede del Regno di Gierusalemme . 149
Hospitalieri in soccorso del Re d' Armenia . 155
Hospitalieri ringratiati dal Papa del soccorso dato al Re d' Armenia . 155
Hospitalieri fanno segnalate proue . 157
Hospitalieri si presentano con l' insegna loro al Legato del Papa, per combattere contra gli Eretici Albij . 158
Hospitalieri faceuano opere sante in Soria . 162

Hospita-

I N D I C E.

Hospitalieri passano innanzi a tutti ne' pericoli . 164
Hospitalieri arditi, e generosi . 164
Hospitalieri fortificano Cesarea di Palestina . 165
Hospitalieri Vittoriosi . 171
Hospitalieri, che si trouauano in Spagna, sono pregati dal Papa di soccorrere il Castello d' Alborquec . 179
Hospitalieri pregati dal Papa d' bauere in raccomandatione il Re, & il Regno di Cipro . 180
Hospitalieri teneuano il Castello d' Antiochia a nome della Sede Apostolica . 180
Hospitalieri, e Templari s' accostano all' Esercito di Federico Imperatore, per difenderlo da gli assalti de' Barbari . 182
Hospitalieri, e Templari non accettano i Capitoli della vergognosa Tregua fatta da Federico Imperatore co'l Soldano . 183
Hospitalieri sdegnati della vergognosa Tregua fatta da Federico Imperatore co'l Soldano, si partono dal suo Esercito . 184
Hospitalieri s' offeriscono a Federico Imperatore d' aiutarlo nella ristaurazione delle mura di Gierusalemme . 185
Hospitalieri, e Templari bauenuano in mano l' assoluto gouerno del Regno di Gierusalemme . 186
Hospitalieri sono pregati dal Papa di proteggere le cose di Federico Imperatore in Soria . 188
Hospitalieri quietano le sollevationi nate in Soria contra Federico Imperatore . 189
Hospitalieri, e Templari in guerra fra loro . 189
Hospitalieri riconciliati co' Templari . 189
Hospitalieri in guerra co'l Principe d' Antiochia, e co'l Conte di Tripoli . 189
Hospitalieri litigano contra il Vescono di Tolomaide . 189
Hospitalieri, e Templari vittoriosi contra Turcomanni . 196
Hospitalieri, e Templari vanno a congiungersi con l' Esercito del Re San Lodouico, per assediare Damiat . 199
Hospitalieri, e Templari pigliano per forza gli alloggiamenti del Campo d' Egitto . 200
Hospitalieri prestano danari al Re San Lodouico, per finir di pagare il suo riscatto dalle mani del Soldano . 203
Hospitalieri assoluti dall' obbligo d' osservare silenzio in tauola . 205
Hospitalieri Templari, e Teutonici assaltati, e rotti dal Soldano d' Egitto . 216
Hospitalieri introuare non si possono nelle differenze de' Principi Christiani . 224
Hospitalieri acquistano vna miracolosa Vittoria . 227
Hospitalieri assediati in Margatto . 229
Hospitalieri assediati in Margatto dal Soldano, valorosamente si difendono . 229
Hospitalieri di Margatto si rendono a patti, & ad Insegna . 230
Hospitalieri si ritirano in Tolomaide . 230
Hospitalieri, Templari, e Teutonici valorosamente difendono Tolomaide . 237
Hospitalieri, Templari, e Teutonici escono da Tolomaide con la Caualleria loro, per assalire l' Esercito del Soldano . 238
Huomo Buono, o Huomo Santo di Leza . 231

I

IAROQUINI Fratelli Turchi già Signori di Gierusalemme . 34
Iaroquini si mouono contra Gierusalemme . 34
Iaroquini rotti, e cacciati in fuga . 35
Iebusei edificarono Gierusalemme . 1
Iezrael anticamente Città nobile, hoggi ridotta in picciol Castello . 95
Imagine della Gloriosa Vergine Maria, miracolosamente portata nella Carcere, doue erano tre Fratelli carnali Cavalieri di S. Giovanni Gierosolimitano . 20
Imagine della Madonna di Lieffe . 20

L

Imagine della Madonna di Lieffe miracolosamente trasportata d' Egitto in Francia . 22
Imagine della Madonna di Lieffe, miracolosamente riuertita dall' acque . 22
Imperio de' Greci, in mano de' Latini . 148
Imperio di Costantinopoli, di nuouo in mano de' Greci . 209
Impresa d' Ascalona rimessa tutta a carico de gli Hospitalieri . 37
Impresa di Terra Santa, per le spese mutationi del Pontificato, se ne va in obliuione . 222
Impresa di Terra Santa a Monte . 229
Imocenzo Secondo Papa conferma l' Ordine, e Grado di Caualleria nella Religione di S. Giovanni Gierosolimitano . 35
Imocenzo Secondo Papa muore . 30
Imocenzo Terzo Papa . 144
Imocenzo Terzo Papa dichiara nulla la Tregua fatta in Soria con gl' Infedeli, da Simone di Monforte . 147
Imocenzo Papa Terzo muore . 159
Imocenzo Terzo Papa concede Priuilegi a gli Hospitalieri . 159
Imocenzo Papa Quarto . 192
Imocenzo Papa Quarto scrive al Prior d' Angberia, dell' Ordine di S. Giovanni Gierosolimitano, pregandolo a pigliar l' arme contra' Tartari . 196
Imocenzo Quarto assolve gli Hospitalieri dall' obbligo d' osservare silenzio a tauola . 205
Imocenzo Quarto Papa muore . 206
Imocenzo Quinto Papa . 222
Interdetto posto nelle Chiese di Gierusalemme dal proprio Patriarca . 184
Fr. Ioberto Maestro de gli Hospitalieri . 66
Fr. Ioberto Maestro de gli Hospitalieri, co'l Conte di Fiandra, a' danni d' Infedeli . 79
Fr. Ioberto Maestro de gli Hospitalieri muore . 87
Fr. Ioberto Maestro de gli Hospitalieri verso i poveri caritatiuamente . 87
Ioselino Conte d' Edeffa preso da' Turchi, muore Schiavo . 32
Isabella Reina di Cipro Figliuola d' Enrico Conte di Ciampagna domanda il Regno di Gierusalemme a gli Hospitalieri, & a' Templari . 186
Isaccio Imperatore di Costantinopoli carcerato, e priuato degli occhi dal Fratello . 148
Isaccio Imperatore di Costantinopoli cauato di prigione, e riposto nel solio Imperiale . 148
Ismeria Figliuola del Soldano d' Egitto bellissima, e dottissima . 18
Ismeria nelle dispute da' tre Fratelli Cavalieri di S. Giovanni, uinta . 19
Ismeria s' innamora della Vergine Maria . 19
Ismeria Figliuola del Soldano libera dalla Carcere i tre Fratelli Cavalieri . 22
Ismeria battezzata, e chiamata Maria . 23
Ismeria muore . 23
Italia tranagliata, e nelle guerre immersa . 210
Italiani primi Fondatori dello Spedale di S. Giovanni Gierosolimitano . 47

LAGRIMEVOLE spettacolo . 113
Latini chiamati erano in Soria i Christiani Ponentini, e tutti quelli, che riuenuano secondo i riti della Santa Romana Chiesa . 113
Latini discacciati tutti da Gierusalemme, per ordine di Saladino . 113
Laudi di Saladino . 117
Legato, & amicitia fra'l Re Almerigo di Gierusalemme, & il Califa d' Egitto . 55
Legno della vera Croce portare si soleua da' Christiani ne gli Eserciti .



I N D I C E.

Efferciti, raccomandato a gli Hospitalieri, & a Templari 90
Legno vero della Croce santissima opera miracolosamente ne gli Efferciti. 91
Legno della vera Croce fatale pegno del Regno di Gierusalemme. 109
Liesse vocabolo Francese, significa letitia. 21
Liesse Borgo in Piccardia. 23
Lilione Castello de' Saracini preso da gli Hospitalieri. 214
Littani ridotti alla santa Fede da' Cavalieri Teutonici. 185
Lione Re d' Armenia raccomanda se stesso, e l'Erede del suo Regno a gli Hospitalieri. 156
Lodouico Re di Francia rotto da Paramone Turco. 31
Lodouico Re di Francia in Gierusalemme. 31
Lodouico Re di Francia, e Corrado Imperatore, senza far effetto alcuno, si partono dalla Terra Santa. 32
Lodouico Santo Re di Francia si moue con potente Effercito, per andar in Soria. 196
Lodouico Santo Re di Francia con l'Armata sopra Damiatina. 198
Lodouico Santo Re di Francia s'ammala con l'Effercito in Egitto. 202
Lodouico Santo Re di Francia preso prigione in Egitto. 202
Lodouico Santo Re fa accordo col Soldano. 202
Lodouico Santo Re fa rompere le casse de' Templari, e piglia trenta mila Scudi, per finire di pagar il suo riscatto. 204
Lodouico Santo Re di Francia, dopo la sua prigione, d'Egitto, se ne torna in Soria. 204
Lodouico Santo Re sepellisce i Morti Christiani di sua mano. 206
Lodouico Santo Re di Francia ristaura molte Città, e Fortezze in Soria. 206
Lodouico Santo Re se ne torna in Francia. 207
Lodouico Santo Re sopra Tunisi. 218
Lodouico Santo Re di Francia muore di peste sotto Tunisi. 219
Lucio Secondo Papa. 30
Lucio Terzo Papa. 88
Lupoldo Duca d'Austria valoroso. 128
Lupoldo Duca d'Austria entra per forza in Tolomaide, mentre si trattano gli accordi. 132
Lupoldo Duca d'Austria offeso da Riccardo Re d'Inghilterra, riferba la vendetta in altro tempo. 132

M

MACHABI Imitati da gli Hospitalieri. 14
Machina fabricata da' Christiani per battere Tolomaide. 127
Madama di Liesse miracolosamente trasportata in Francia. 22
Maestri de' Califfi d'Egitto. 55
Mamalucchi, e loro origine. 80
Mamalucchi signoreggiano l'Egitto. 80
Mamalucchi annichilati, & estinti da Selim Imperatore de' Turchi. 80
Mamalucchi neruo, e forza dell'Effercito di Saladino. 110
Mangodanior Fratello d'Abaga Re de' Tartari, con trenta mila Canalli in Soria. 227
Mangodanior per paura lascia il capo della Battaglia al Soldano, che già era vinto. 228
Mangodanior co' Tartari suoi se ne ritorna in Persia. 228
Mangodanior corrotto con danari dal Soldano, tradisce il Re d'Armenia. 228
Mangodanior per ordine del Fratello decapitato. 228
Mangone Imperator de' Tartari si fa Christiano. 210
Mangone Imperator de' Tartari s'annega in mare. 211
Manto bianco, con la Croce rossa, Habito de' Templari. 12
Manto nero, con la Croce bianca, Habito de' Hospitalieri. 13
Manto di punta, sua forma, e significato. 14

Manto di punta, per qual cagione da Raimondo ordinato fosse. 14
Maomettana Setta diuisa in due Fazioni. 54
Marauigliosa Vittoria di pochi Christiani contra Saladino. 80
Marco primo Vescouo di Gierusalemme. 2
Margarito Capitano del Re di Sicilia, soccorre Tiro, & abbrucia l'Armata di Saladino. 117
Margatto Castello, e Fortezza inespugnabile de' gli Hospitalieri. 86
Margatto Fortezza de' gli Hospitalieri assediata, & assaltata da' Saracini. 227
Margatto assediato dal Soldano. 229
Margatto preso per astutia dal Soldano. 230
Maria Vergine santissima appare in sogno ad Ismeria Figliuola del Soldano. 21
Maria Figliuola di Corrado di Monferrato, Erede del Regno di Gierusalemme. 137
Maria Figliuola di Raimondo Rupini Principe d'Antiochia, tenta di mouer lite sopra il Regno di Gierusalemme. 223
Maria Figliuola di Raimondo Rupini cede a Carlo d'Angiò Re di Napoli le ragioni, ch'ella haueua sopra il Regno di Gierusalemme. 223
Mariamburgo Città della Prussia edificata da' Cavalieri Teutonici. 185
Martino Quarto Papa. 226
Martino Quarto Papa muore. 229
Matilde Imperatrice accusata d'adulterio, è difesa in istecato da Raimondo Berenguel Conte di Barcelona. 15
Matrimonio d'Isabella Vedoua di Corrado di Monferrato, con Enrico Conte di Ciampagna. 137
Mauritio Santo Martire Tebano. 58
Melchisedech edificò Gierusalemme. 1
Melecfalà Soldano d'Egitto. 201
Melecfalà Soldano d'Egitto cortese al Re San Lodouico. 202
Melecfalà Soldano d'Egitto ucciso da' suoi Mamalucchi. 203
Melecmee Soldano d'Egitto. 204
Melecmee Soldano non osserua i Capitoli dell'accordo fatto dal suo Predecessore, col Re San Lodouico. 204
Melecmee Soldano ucciso. 213
Melecdar Soldano d'Egitto. 213
Melecdar Soldano d'Egitto muore. 225
Melecfair Soldano d'Egitto. 225
Melecmesfor Soldano d'Egitto. 230
Melecfair Soldano spogliato del Regno. 230
Melecmesfor Soldano muore. 236
Melecfeser Soldano d'Egitto sopra Tolomaide. 237
Melier Cavalier Templario scelerato Apostata. 70
Melitene Città dell'Armenia minore espugnata da Federico Barbarossa Imperatore. 124
Menfi antica non è il Cairo. 53
Mesul Città fu l'antica Ninive. 26
Michele Paleologo Imperatore di Costantinopoli al Concilio. 221
Militia di San Giacomo della Spada instituita. 44
Militia di Calatrana instituita. 45
Miracolo di San Bernardo. 30
Miracolo di Gherardo primo Rettore dello Spedale di S. Giovanni Gierosolimitano. 8
Miracolo della Santa Croce. 158
Miracoli tre veduti in una Battaglia contra' Mori in Portogallo. 166
Miracolo di Sant'Vgo. 187
Miracolo del Beato Gherardo Mecatti da Villamagna, Frate Seruente dell'Ordine di S. Gio. Gierosolimitano. 193
Miserabili spettacoli. 167
Miserabili spettacoli. 172
Miseria, e calamità grande dell'Effercito Christiano. 175
Monache d'Antiochia per saluare la Virginità si tagliano il naso. 217

Mon-

I N D I C E.

Monastero in honore di Santa Maria Maddalena, edificato in Gierusalemme da gli Amalfitani. 4
Monforte Castello de' Cavalieri Teutonici, in vano tentato dal Soldano. 215
Monreale Castello assediato da Saladino. 71
Monte Casio altissimo. 24
Mori resistere non possono all'impeto de' gli Hospitalieri, e de' gli altri Ordini Militari. 157
Mori dugento mila tagliati a pezzi da' Christiani. 158
Morte di Gherardo primo Rettore dello Spedale. 11
Morte disgratiata di Folco Re di Gierusalemme. 29
Morte deuota, e Christiana d'Ismeria Figliuola del Soldano d'Egitto. 23
Morte del Maestro Fra Raimondo di Podio. 46
Morte di Frat' Arnaldo di Comps Maestro de' gli Hospitalieri. 61
Morte di Norandino Re di Damasco. 73
Morte d'Almerigo Re di Gierusalemme. 74
Morte di Fra Ioberto Maestro de' gli Hospitalieri. 87
Morte di Papa Alessandro Terzo. 88
Morte di Papa Lucio Terzo. 102
Morte di Frat' Ermengardo d'Apra Maestro de' gli Hospitalieri. 138
Morte disgratiata d' Enrico Conte di Ciampagna. 140
Morte di Guido Lusignano Re di Cipro. 140
Morte di Fra Goffredo di Duiffon Maestro de' gli Hospitalieri. 140
Morte di Frat' Alfonso di Portogallo Maestro de' gli Hospitalieri. 142
Morte di Saladino. 142
Morte di Celestino Papa Terzo. 144
Muraglie di Babilonia fra sette miracoli del Mondo. 51

N

NAPOLI di Soria fu l'antica Sichem di Cananea. 108
Nazaret Città ornata della Dignità Vescouale, per honorare il luogo, doue s'incarnò il Figliuolo di Dio. 91
Nerone designato contra gli Ebrei. 2
Nicolao Terzo Papa. 225
Nicolao Terzo Papa muore. 226
Nicolao Quarto Papa. 231
Fr. Nicolò Lorgue Maestro de' gli Hospitalieri. 226
Fr. Nicolò Lorgue Maestro de' gli Hospitalieri muore. 232
Nicipoli anticamente detto Emaus. 181
Nilo Fiume per quante Foci entri in mare. 56
Nilo per qual cagione cresce, & inonda l'Egitto. 57
Ninive Città grandissima, hora detta Mesul. 26
Nome del Fiume Giordano onde deriuò. 25
Nomi antichi di Gierusalemme. 1
Norandino Signor d'Aleppo. 29
Norandino occupa il Regno di Damasco. 37
Norandino Re di Damasco improvvisamente assalta, e rompe gli Hospitalieri. 42
Norandino piglia la Città di Bellina. 42
Norandino improvvisamente assalta, e rompe Baldouino Re di Gierusalemme. 42
Norandino assedia, e poi abbandona Bellina. 43
Norandino assedia il Forte di Suetta. 43
Norandino vinto in battaglia da' nostri. 44
Norandino pietoso. 47
Norandino aspira al Regno d'Egitto. 48
Norandino rotto, e sconfitto da' Christiani. 50
Norandino rompe, e piglia prigioni molti Principi Christiani. 51
Norandino piglia la Città di Bellina. 51
Norandino assedia la Città di Crac. 71
Norandino si ritira in Damasco. 71

Norandino Re di Damasco muore. 73
Nosceradino Figliuolo del Soldano d'Egitto preso prigione da gli Hospitalieri, e da' Templari, con tutti i tesori di suo Padre. 41
Nosceradino domanda il Battesimo, negatogli da' Templari. 41
Nosceradino venduto da' Templari a gli Egittij. 41

O

OBEDIENZA marauigliosissima de' gli Assisini verso il Principe loro. 72
Oddone Duca di Borgogna lasciato dal Re di Francia in Soria con cinque mila Caualli, e dieci mila Fanti. 136
Oddone Duca di Borgogna si parte di Soria. 139
Oliuiero della Tremoglia, e Gilio de' Santi mandati dal Re di Francia con Soldati in Soria. 221
Ordine, e grado di Caualleria confermato nella Religione di S. Giovanni Gierosolimitano. 15
Ordine Militare di S. Giacomo della Spada instituito. 44
Ordine Militare di Calatrana instituito. 45
Ordine Militare d'Alcantara confermato. 81
Ordine Militare d'Alcantara, chiamato prima di San Giuliano del Pereiro. 81
Ordini Militari di Spagna vniti alla Corona Reale di Castiglia. 82
Origine de' Saracini. 3
Origine, & edificazione dello Spedale di Gierusalemme. 5
Origine de' Templari. 11
Origine de' Califfi d'Egitto. 53
Origine de' Mamalucchi. 80
Origine dell'Armi, & Insegne della Casa d'Austria. 128
Origine de' Cavalieri Teutonici. 133
Origine de' Turchi. 152
Ottomanno Fondatore dell'Imperio Turchesco. 154
Fr. Ottone di Sant' Amando Maestro de' Templari. 73
Fr. Ottone di Sant' Amando Maestro de' Templari muore Schiavo. 84

P

PACE fra' il Re Almerigo di Gierusalemme, il Califfa, e Siracone. 61
Palagio de' gli Hospitalieri in Gierusalemme, magnifico, e splendido. 38
Palagio del Califfa magnifico, e superbo. 55
Palmirena Città, Nobile Colonia di Fenicia. 77
Paramone Turco rompe l'Effercito di Corrado Imperatore. 31
Paramone Turco rompe l'Effercito di Lodouico Re di Francia. 31
Pasquale Papa Secondo riceue lo Spedale di S. Gio. Gierosolimitano, e le Persone di quello, sotto la protezione della Sede Apostolica. 10
Pasquale Papa Secondo concede molti priuilegi allo Spedale di S. Gio. Gierosolimitano. 11
Pasquale Papa Secondo muore. 11
Patriarca di Gierusalemme nemico de' gli Hospitalieri. 38
Patriarca di Gierusalemme in età di cento anni viene a Roma, con molti Vescou, a lamentarsi al Papa de' gli Hospitalieri. 39
Patriarcale Dignità ottenuta dalla Chiesa Gierosolimitana, per liberalità della Romana Chiesa. 39
Patriarchi di Gierusalemme, e d'Antiochia. 39
Pelagio Cardinale Vescouo d'Albano, di Nazione Spagnuolo, mandato Legato Apostolico in Soria. 168
Pelagio Cardinale Legato dà vn pernicioso consiglio a' Christiani in Egitto. 170
Pelagio Cardinale fu cagione, che non si ricuperasse la Terra Santa. 170
Pellegrini Christiani amoreuolmente accolti in Gierusalemme dal

I N D I C E.

dal Monastero della Latina.	4	Fr. Raimondo di Podio primo Maestro de' gli Hospitalieri muore.	46
Peluso antica Città, hora detta Belbeis.	47	Fr. Raimondo di Podio primo Maestro de' gli Hospitalieri era.	46
Penitenza, che'l Maestro de' gli Hospitalieri dar soleua a' suoi Religiosi delinquenti.	205	Francefe, del Priorato d'Aluergha.	46
Personaggi, che si trouarono all'assedio d'Ascalona.	36	Raimondo Conte di Tripoli, trauestito combatte contra Christiani in fauore di Saladino.	106
Petra, o sia Crac, capo dell'Arabia, assediata da Norandino Re di Damasco.	71	Raimondo Conte di Tripoli, empivamente tradisce i Christiani.	106
Pietre diuentano i pani per miracolo, in grembo à Gherardo Rettore dello Spedale Gierosolimitano.	5	Raimondo Conte di Tolosa fauorisce gli Eretici Albij.	158
Pietro Santo Principe de' gli Apostoli riceuette la potestà delle chiavi in Cesarea di Filippo.	41	Fr. Raimondo di Pignano Cauallero di S. Giouanni Gierosolimitano Governatore del Castello di Crac in Soria.	162
Pietro Re d'Aragona, combattendo in fauore de' gli Eretici, ucciso da' Cattolici in battaglia.	158	Rama saccheggiata da' Saracini.	214
Fr. Pietro di Villabrida Maestro de' gli Hospitalieri.	196	Regi d'Inghilterra, perche portino titolo di Regi di Gierusalemme.	137
Fr. Pietro di Villabrida Maestro de' gli Hospitalieri muore.	205	Regi tre Christiani si trouano in Tolomaide.	163
Fr. Pietro di Belgioi Maestro de' Templari Ambasciatore al Papa.	215	Regi due Mori uccisi in battaglia da' Christiani.	166
Fr. Pietro di Belgioi Maestro de' Templari, valorosamente combattendo, è ucciso da' Barbari.	238	Regi di Sicilia per qual cagione s'intitolino Regi di Gierusalemme.	180
Pisani combattono in mare contra Genouesi, e vincono.	192	Regi di Napoli per qual cagione s'intitolino Regi di Gierusalemme.	224
Prefagio della rouina di Tolomaide.	223	Regola de' Templari scritta da S. Bernardo.	12
Prefagio della rouina de' Templari, preso dallo Stendardo loro.	12	Regola de' gli Hospitalieri ordinata da Raimondo di Podio.	13
Presente generoso di Saladino.	117	Regola, & Habito de' gli Hospitalieri confermato dalla Sede Apostolica.	14
Primo Rettore dello Spedale di S. Giouanni Gierosolimitano fu Gherardo.	5	Regola di Sant' Agostino offeruano i Religiosi di S. Giouanni Gierosolimitano.	14
Principe d'Antiochia, per essere scomunicato maltratta il Clero.	87	Religione di S. Giouanni Gierosolimitano fu primieramente fondata da gl' Italiani.	47
Priore della Chiesa di S. Giouanni Gierosolimitano è Ordinario nello spirituale di tutto l'Ordine.	209	Religione di S. Giouanni Gierosolimitano, trasferisce la residenza sua in Tolomaide.	135
Prinilegij primieramente conceduti allo Spedale di San Giouanni Gierosolimitano, da Papa Pasquale Secondo.	10	Religione di San Giouanni Gierosolimitano, molto abbattuta dal Soldano.	215
Prinilegij à gli Hospitalieri, per qual cagione conceduti fossero.	39	Religiosi di S. Giouanni Gierosolimitano, quali voti facefsero, e quali anticamente facefsero.	13
Prodigij, e prefagi della rouina di Gierusalemme.	102	Religiosi di S. Giouanni Gierosolimitano Imitatori de' Macabei.	14
Prodigij stupendi uenuti dal Cielo, accrebbero riputatione alla Legge Euangelica.	3	Rettore primo dello Spedale di San Giouanni Gierosolimitano fu Gherardo.	5
Professione prima, & essercitij de' Templari.	11	Riccardo Re d'Inghilterra se ne va in Soria.	129
Prouidenza, e sagacità di Giuseppe Figliuolo del Patriarca Giacob.	57	Riccardo Re d'Inghilterra corre Fortuna in mare.	130
Prussia Prouincia donata a' Cauallieri Teutonici.	185	Riccardo Re d'Inghilterra piglia Cipro, insieme co' l' Tiranno di quell' Isola.	131
Prussia Prouincia occupata dal Marchese di Brandeburg.	192	Riccardo Re d'Inghilterra impegna l' Isola di Cipro a' Templari.	131

Q UESTIONI fra gli Hospitalieri, & i Vesconi Orientali. 38

R

RAGES antica Città, hora Edessa.	29
Ragioni di Corrado di Monferrato sopra il Regno di Gierusalemme.	134
Fr. Raimondo di Podio primo Maestro de' gli Hospitalieri.	12
Fr. Raimondo di Podio intitolato Maestro dello Spedale.	13
Fr. Raimondo di Podio congrega il primo Capitolo di quest' Ordine in Gierusalemme.	13
Fr. Raimondo di Podio primo Maestro dello Spedale, s' offerisce a' Regi di Gierusalemme d' aiutarli nelle guerre contra Infedeli.	14
Raimondo Berenguel Conte di Barcelona combatte in isteccatto contra due Cauallieri Alemanni, per difendere la pudicitia di Matilde Imperatrice.	15
Raimondo Berenguel Conte di Barcelona, e Principe di Catalogna, piglia l' Habito di S. Giouanni Gierosolimitano.	15
Raimondo Principe d' Antiochia ucciso da' Turchi.	32
Fr. Raimondo di Podio Maestro de' gli Hospitalieri, fa continua l' Assedio d' Ascalona.	37

Roberto Borgognone Maestro de' Templari rotto da' Turchi.	26
Roberto Conte d' Artois Fratello del Re San Lodouico, ucciso da' Barbari in Egitto.	201
Rotta de' gli Hospitalieri.	17
Rotta de' Templari.	26
Rotta de' gli Hospitalieri.	42
Rotta, strage, e mortalità de' Christiani.	110
Fr. Ruggiero Secondo Rettore dello Spedale.	12
Fr. Ruggiero di Molins Maestro de' gli Hospitalieri.	87
Fr. Ruggiero di Molins Maestro de' gli Hospitalieri eletto Mediatore,	

I N D I C E.

tatore, per pacificare il Principe d' Antiochia, co' l' Patriarca di quella Città.	88
Fr. Ruggiero di Molins Maestro de' gli Hospitalieri prudentemente consiglia il Re Baldouino.	89
Fr. Ruggiero di Molins, con la presenza sua anima, e rincora l' Esercito Christiano.	90
Fr. Ruggiero di Molins Maestro de' gli Hospitalieri, eletto Ambasciatore per uenire in Ponente a domandar soccorso per la Terra Santa.	100
Fr. Ruggiero di Molins, molto accarezzato da Guglielmo Re di Sicilia.	100
Fr. Ruggiero di Molins in Inghilterra.	101
Fr. Ruggiero di Molins in Vngheria.	101
Fr. Ruggiero di Molins Uomo incorrotto, & intrepido.	103
Fr. Ruggiero di Molins Maestro de' gli Hospitalieri, valorosamente contra Infedeli combattendo muore.	106
Fr. Ruggiero di Molins Maestro de' gli Hospitalieri molto stimato, e riuerito.	107
Ruggiero da Sansuerino mandato da Carlo d' Angioi Re di Napoli in Tolomaide, per Governatore del Regno di Gierusalemme.	224

S

SACERDOTI, e Morabiti Maomettani uinti nelle dispute da' tre Cauallieri Fratelli Hospitalieri.	17
Safet Castello de' Templari preso dal Soldano.	216
Saladino s' impadronisce delle bagaglie dell' Esercito Christiano.	58
Saladino domanda soccorso a' Siracone suo Zio.	60
Saladino accarezzato, & honorato da' Christiani.	61
Saladino Uomo d' eleuato, e feroce ingegno, succede nell' Officio di Soldano.	65
Saladino uccide il Califà, & occupa il Regno d' Egitto.	65
Saladino disegna di scacciare i Christiani dalla Soria.	69
Saladino assedia il Castello di Daron.	69
Saladino in vano assale Gaza.	70
Saladino non osa accettare la battaglia presentatagli da pochi Christiani.	70
Saladino assedia il Castello di Monreale.	71
Saladino occupa Damasco.	75
Saladino procura d' impadronirsi d' Aleppo, e della Persona di Melesala Figliuolo di Norandino.	75
Saladino liberale, e benefico.	75
Saladino aspira all' Imperio di tutto l' Oriente.	75
Saladino rompe, e sconfigge Cotobedi Principe de' Parti.	76
Saladino improvvisamente sopra Ascalona.	79
Saladino con numeroso, e potente Esercito vinto in battaglia da pochissimi Christiani.	80
Saladino vince i Christiani Vincitori.	84
Saladino piglia, e fa spianare il Castello del Guado di Giacob.	84
Saladino fa Tregua con Baldouino Re di Gierusalemme.	85
Saladino vinto in battaglia da pochissimi Christiani.	91
Saladino pieno di vergogna, e scorno.	91
Saladino risolve d' assalire da più bande il Regno di Gierusalemme.	91
Saladino assedia, e poi abbandona Barutti.	92
Saladino s' impadronisce d' Aleppo.	94
Saladino assedia il Castello di Crac.	97
Saladino assedia Tolomaide.	105
Saladino vince in battaglia i Christiani, piglia la santa Croce, & il Re Guido Lusignano prigioniero, con i più Principali del Regno.	110
Saladino a sangue freddo uccide di sua mano il Principe Rinaldo di Castiglione.	111
Saladino piglia Tolomaide, Barutti, Biblio, e mol' altre Città, e Fortezze de' Christiani.	111

Saladino clemente, e liberale verso coloro, che se gli rendono.	112
Saladino assedia, & abbandona Ascalona, e va sopra Gierusalemme.	112
Saladino piglia Gierusalemme.	112
Saladino piglia Ascalona, e non offerua i patti a' gli Ascaloniti.	115
Saladino con perdita dell' Armata abbandona l' assedio di Tiro.	117
Saladino manda Bonifacio di Monferrato suo prigioniero, in dono a' Corrado suo Fratello.	117
Saladino in ispatio a' pena di tre mesi s' impadronisce di uenticinque Città.	118
Saladino piglia Antiochia.	118
Saladino in pericolo sotto Tolomaide.	128
Saladino muore.	142
Salef Città, con altre Castella donata a' gli Hospitalieri.	155
Salem edificò Gierusalemme.	1
San Giouanni Battista Protettore, e Padrone della Religione Gierosolimitana.	9
San Giacomo Apostolo uisibilmente combatte a' cavallo contra' Mori.	45
Sanar Soldano ritorna nel suo Officio.	48
Sanar Soldano d' Egitto trascurato.	53
Sanar Soldano malitioso, & astuto.	64
Sanguino Principe di Mesul aspira ad occupare il Regno di Gierusalemme.	26
Sanguino Principe Turco ucciso da' suoi proprij Camerieri.	29
Santa Maria della Latina, Chiesa edificata da gli Amalfitani in Gierusalemme.	4
Santa Valdesca Monaca dell' Ordine di S. Gio. Gierosolimitano, chiara per molti miracoli.	149
Santa Toscana Monaca dell' Ordine di S. Giouanni Gierosolimitano.	150
Sant' Vgo Cauallero di S. Giouanni Gierosolimitano, Comendatore di Genova.	187
Saracini pigliano Gierusalemme.	3
Saracini, e loro origine.	3
Saracini perche così chiamati fossero.	3
Saracini scacciano i Turchi fuori di Gierusalemme.	6
Saracini d' Ascalona uili, e codardi.	35
Saracini sopra il Regno d' Armenia.	216
Sarmacanda Città di Persia, diecisette anni assediata.	210
Scisma d' Alessandro Terzo, e di Vittore.	44
Scisma estinto.	81
Scisma nell' Imperio.	144
Scisma nell' Imperio d' Occidente.	210
Sconfitta grande de' Christiani.	31
Sede vacante lunga.	218
Segni stupendi ueduti in Cielo.	165
Seguaci d' Ali chiamati Sya.	53
Selim Imperatore de' Turchi fa impiccare Tomombej Soldano d' Egitto, & estingue i Mamelucchi.	80
Semfedolo Fratello di Saladino da' Christiani vinto in Battaglia.	77
Sibilla Madre del Re Baldouino Quinto di Gierusalemme uelena il proprio Figliuolo.	103
Sibilla ottiene il Titolo del Regno di Gierusalemme per se, e per Guido Lusignano suo Marito.	103
Sichen Città antica di Cananea, hora detta Napoli, e Napulosa di Soria.	108
Sidonia risaurata, e fortificata dal Re San Lodouico di Francia.	206
Sidonia presa, & abbruscata da Guirbocà Tartaro.	212
Sidonia presa, e ruinata dal Soldano.	218
Simone di Monforte Capitano del Re di Francia in Soria.	144
Siracone già Schiavo di Norandino, fatto da lui suo Capitano Generale.	48
Siracone occupa Belbeis.	48



I N D I C E.

Siracone sopra il Regno di Gierusalemme.	51
Siracone piglia per tradimento la Caua di Tirone Fortezza de' Christiani inespugnabile.	51
Siracone stimola il Califa di Baldacco contra l'Egitto.	52
Siracone fugge co'l suo Essercito, per non venir à battaglia co' Christiani.	57
Siracone procura di far pace co'l Re Almerigo.	60
Soldani due d'Egitto in guerra.	65
Soldano d'Egitto fa ogni sforzo per far rinegar la Fede di Christo à tre Fratelli Cavalieri di S. Giovanni.	18
Soldano nome d'ufficio, significa Governatore, o Procuratore del Regno.	40
Soldano Ebeis uccide il Califa suo Signore, per impadronirsi del Regno.	40
Soldano Ebeis ucciso da gli Hospitalieri, e da Templari.	41
Soldano Dragan ucciso.	48
Soldano di Conio vinto in battaglia da Federico Barbarossa Imperatore.	124
Soldano d'Egitto si mostra amoreuole, e cortese verso Christiani.	170
Soldano d'Egitto muore.	200
Soria, e sua descrizione.	24
Spedale di S. Giovanni Gierosolimitano edificato da gli Amalfitani.	5
Spedale di San Giovanni mantenuto molti anni alle spese de gli Amalfitani.	5
Spedale di S. Giovanni Gierosolimitano visitato in persona da Goffredo Buglioni.	8
Spedale di S. Giovanni Gierosolimitano comincia ad esser ricco, per molte donazioni fattegli da buoni Christiani.	10
Stendardo de' Templari fu presagio della rouina loro.	12
Stendardo de gli Hospitalieri ordinato dal Papa.	15
Srage de' Turchi.	35
Sueta Fortezza assediata da Norandino.	43

T

TABOR Monte donato à gli Hospitalieri.	213
Tangodor Re de' Tartari Apostata.	234
Tardanza nelle occasioni apparecchiate sempre noce.	67
Tarso di Cilicia venduto dal Principe d'Antiocchia, à Rupino Principe d'Armenia.	94
Tartari mandano Ambasciatori al Re San Lodouico, mentre era in Cipro.	196
Tartari mangiano le carni di Paruana Traditore.	219
Tebaide d'Egitto fertile, e abbondante.	57
Tebe altrimenti detta Diospoli Città marauigliosa.	57
Tecua Città de' Profeti da' Turchi abbruciata.	26
Tempio di Salomone riedificato da' Giudei, con permissione di Giuliano Apostata.	2
Tempio del santissimo Sepolcro rouinato.	3
Tempio della Resurrettione del Signore riscattato da' Christiani con danari, dal furore di Saladino.	113
Templari, e loro origine.	11
Templari qual essercitio, e professione da principio facefsero.	11
Templari perche così chiamati fossero.	12
Templari riceuono la Regola da San Bernardo.	12
Templari quale Stendardo nelle guerre portassero.	12
Templari rotti da' Turchi.	26
Templari sessanta uccisi, e impiccati da' Barbari sopra le mura d'Ascalona.	37
Templari arricchiti per la presa d'Ebeis Soldano d'Egitto.	41
Templari vietano il Battesimo à Nofceradino Figliuolo del Soldano.	41
Templari vendono Nofceradino Figliuolo del Soldano à gli Egittij.	41
Templari rinunciano Calatrana al Re Don Sancio.	45
Templari uccidono l'Ambasciatore de gli Assisini.	73
Templari dodici impiccati per ordine del Re Almerigo di Gierusalemme.	51
Templari Emuli de gli Hospitalieri.	62
Templari edificano il Castello Pellegrino, e nel cauare de' fondamenti trouano un Tesoro.	165
Templari in guerra contra gli Hospitalieri.	189
Templari si riconciliano con gli Hospitalieri.	189
Templari usurpate hauenoano molte Terre appartenenti al Regno di Gierusalemme.	198
Templari discacciati da Tripoli.	222
Templari in guerra co'l Conte di Tripoli.	222
Teobaldo Conte di Ciampagna Generale del Re di Francia, muore nel camino per andare in Soria.	147
Teobaldo Re di Nauarra con Essercito in Soria.	199
Teobaldo Re di Nauarra se ne ritorna à casa sua.	191
Teodorico Conte di Fiandra, e Sibilla sua Moglie in Gierusalemme.	43
Terra Santa abbandonata dal soccorso de' Principi Christiani.	31
Terremoti horrendi.	231
Teutonici Cavalieri, e loro origine.	133
Teutonici, e Templari in lite per conto dell'Habito.	134
Teutonici ottengono la Prussia.	185
Teutonici riducono i Lituani alla Fede di Christo.	185
Tiro Città si dà à Corrado di Monferrato, per essere da lui contra Infedeli difesa.	115
Tiro assediato per terra, e per mare da Saladino.	116
Tiro settimo Figliuolo di Isafet.	116
Tiro da' Barbari chiamato Sur.	116
Tiro valorosamente difeso da Corrado di Monferrato.	116
Tiro liberato dall'assedio di Saladino.	117
Tiro preso dal Soldano.	234
Tito fa spianare Gierusalemme.	2
Titolo di Regi di Gierusalemme, perche portino i Regi d'Inghilterra.	137
Tolomaide si rende à Saladino.	111
Tolomaide assediata da' Christiani.	120
Tolomaide, e sua descrizione.	120
Tolomaide assalita, e combattuta da' Christiani.	128
Tolomaide presa da' Christiani.	133
Tolomaide assediata dal Soldano.	236
Tolomaide valorosamente difesa da gli Hospitalieri, da Templari, e da Teutonici.	237
Tolomaide presa dal Soldano.	239
Tommaso Santo Arcivescovo di Cantuaria canonizzato.	68
Torre del Faro d'Alessandria, fra' sette miracoli del Mondo.	59
Toscana Santa Monaca dell'Ordine di S. Giovanni Gierosolimitano.	150
Trasportatione miracolosa dell'Imagie della Madonna di Lieffe, d'Egitto in Francia.	22
Tre Fratelli Cavalieri Hospitalieri di Nazione Francesi, presi da' Saracini, e mandati à donare al Soldano.	17
Tregua vergognosa del Re d'Inghilterra, e de' Christiani contra Saladino.	139
Tregua per dieci anni fra' Christiani, e Infedeli in Soria.	145
Tregua fatta in Soria con gl'Infedeli da Simone di Monforte, dichiarata nulla dal Papa.	147
Tregua vergognosa fatta da Federico Secondo Imperatore, co'l Soldano in Soria.	183
Tripoli assediato, e combattuto dal Soldano.	232
Tripoli preso, abbruciato, e distrutto dal Soldano.	233
Tripolitani in arme contra Raimondo loro Conte.	114
Tripolitani si difendono contra Saladino.	114
Turchi pigliano Gierusalemme.	6
Turchi fanno marauigliosi progressi sopra il Romano Imperio.	6
Turchi scacciati da' Saracini fuori di Gierusalemme.	6

Turchi

I N D I C E.

Turchi rotti, e tagliati à pezzi.	35
Turchi rotti, e vinti da' Christiani.	56
Turchi, e loro origine.	152
Turchi, e nome loro, quado la prima volta in Italia uditto fosse.	153
Turchi tributari, e soggetti a' Saracini.	153
Turchi s'impadroniscono della Persia.	154
Turcopliero nome del Bagliano Conuentuale Capo della Lingua d'Inghilterra, onde deriuo.	58
Turquemimo Soldano d'Egitto.	203
Turquemimo Soldano d'Egitto ucciso.	204

V

VALORE, e costanza de' Christiani.	34
Vbaldesta Santa, Monaca dell'Ordine di San Giovanni Gierosolimitano, chiara per molti miracoli.	149
Vbaldesta Santa anco viuendo fece miracoli.	150
Vbaldesta Santa conuerte l'acqua in vino.	150
Vecchio della Montagna chiamato il Principe de gli Assisini.	72
Venetiani, e Genouesi in guerra.	208
Venetiani scacciati da Tolomaide.	209
Veronesi valorosamente si portano nell'assedio di Tolomaide.	123
Vescou Orientali nemici de gli Hospitalieri.	38
Vescouo di Larissa moue lite alla Religione di S. Giovanni Gierosolimitano sopra il possesso della Città di Carida.	167
Vespro Siciliano.	228
Vgo Vescouo d'Edeffa da Dio castigato.	29
Vgo Conte di Cesarea, e Gausfredo Fulchera Cavalier Templario, Ambasciatori del Re Almerigo di Gierusalemme, al Califa d'Egitto.	55
Vgo Santo Cavaliero di S. Giovanni Gierosolimitano, e Comendatore di Genoua.	187
Vgo Santo fa nascere miracolosamente una Fontana da vn sasso.	187
Fr. Vgo Reuello Maestro de gli Hospitalieri.	213
Vgo Re di Cipro muore.	217
Vgo Lusignano Bailo di Cipro, succede in quel Regno.	217
Vgo Lusignano coronato Re di Gierusalemme.	218
Fr. Vgo Reuello Maestro de gli Hospitalieri, alla guerra di Tunisi.	220
Vgo Lusignano Re di Gierusalemme, e di Cipro, per dapocag-gine abbandona il gouerno della Terra Santa.	223
Vgo Lusignano manda Ambasciatori al Papa per querelarsi de gli Ordini Militari di Soria.	223
Fr. Vgo Reuello Maestro de gli Hospitalieri muore.	225
Vgo Lusignano Re di Gierusalemme, e di Cipro, per dapocag-gine sua, abbandonato da' suoi Seguaci.	226
Vgo Lusignano Re di Gierusalemme, e di Cipro muore.	229
Viltà, e codardia de' Saracini d'Ascalona.	35
Violante Figliuola del Re Giouanni Brenna sposata in Roma à Federico Secondo Imperatore.	179
Virtù del santissimo Legno della vera Croce.	91
Vittore Antipapa.	44
Vittoria de gli Hospitalieri.	26
Vittoria de' Christiani.	47
Vittoria gloriosa de' Christiani contra Norandino.	50
Vittoria miracolosa, e stupenda de' Christiani contra Saladino.	80
Vittoria stupenda, e gloriosa de' Christiani, contra il potentissimo Essercito di Saladino.	91
Vittoria di Federico Duca di Suenia.	126
Vittoria de' Christiani, con gran mortaliità de' Barbari.	138
Vittoria de' Christiani poco lieta.	144
Vittoria de' Christiani miracolosa contra' Mori.	158
Vittoria stupenda de' Cattolici, contra Eretici.	158
Vittoria de' Christiani contra Mori in Portogallo.	166
Vittoria de gli Hospitalieri.	171
Vittoria miracolosa de gli Hospitalieri.	227
Vlpiano illustre Giureconsulto fu natiuo di Tiro.	116
Voti sostantiali de' Religiosi di S. Giovanni Gierosolimitano.	13
Voti antichi de' Religiosi di San Giovanni.	13
Voti de' Cavalieri di San Giacomo della Spada.	45
Vrbano Papa Secondo uà in Francia à tener vn Concilio in Chiaramonte, per liberare Gierusalemme.	6
Vrbano Papa Terzo Milanese creato in Verona.	102
Vrbano Papa Terzo muore in Ferrara di dolore, per la perdita di Gierusalemme.	115
Vrbano Quarto Papa.	213
Vrbano Quarto Papa muore.	214

Z

ZAFFO Città presa, e rouinata da' Barbari.	143
Zaffo Città, anticamente detta Ioppe.	135
Zaffo Città di nuouo presa da' Barbari, e fin da' fondamenti distrutta.	145
Zaffo Città assalita, e presa dal Soldano.	217
Zara Città presa dall'Essercito Christiano.	148

I L F I N E.

R E G I S T R O.

✦ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X.

Tutti sono Terni, eccetto ✦, & X, che sono Quaderni.

I N R O M A,

Nella Stamperia APOSTOLICA VATICANA,

Con Licenza de' Superiori, l'anno M. D. XCIII.